Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/commentaridellat1881aten

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI BRESCIA

PER L' ANNO 1881.

182

COMMENTARI

DELL' ATENEO

DI BRESCIA

PER L'ANNO 1881

BRESCIA
TIPOGRAFIA APOLLONIO
1881.

MDCCCLXXXI

Adunanza del 16 gennaio

la prima del nuovo anno academico.

Presiede il vicepresidente sig. cav. Gabriele Rosa, e legge un telegramma col quale il presidente sig. cav. G. A. Folcieri avvisa da Mantova, che, recatosi alle esequie del senatore conte Giovanni Arrivabene, e fallitagli la occasione del ritorno a tempo, non può esser oggi presente all'adunanza.

Il segretario legge i seguenti cenni necrologici de' soci residenti defunti nelle p. p. ferie.

Da tre perdite dolorose fu colpito il nostro sodalizio dal dì che ci separammo, le quali accrebbero tristemente i lutti che ci aveano già troppo afflitti negli anteriori mesi dell'anno da non guari spirato. Non sembri per ciò poco opportuno, mentre l'amore de' comuni studi ci riconduce concordi e fidenti alle amichevoli nostre conversazioni, che alla dolce compiacenza del rivederci si mescoli il pensiero degli amici che non rivedremo più, e sia pagato

alla memoria loro il tributo più bello coll' afforzare, nel ricordo pietoso delle opere loro, delle loro virtù, il proponimento di rendere utile, meritevole, dignitosa questa vita, che sì ratto s' invola anche quando ce n' è conceduta la misura che stimasi giusta e piena.

In un medesimo giorno la morte cancellò dal nostro albo due nobili nomi; a poche ore di distanza il 4 dicembre, lo rammentate, accompagnammo alla chiesa e al cimitero le salme del venerando Carboni e di Angelo Inganni. Due giorni appresso il nostro collega ing. Tomaso Samuelli a Bogliaco disse accanto al feretro del prof. Giuseppe Zuradelli le meste affettuose parole che io lo pregai di ripetervi, affinchè anche ne' congressi nostri sia dalla fratellevole carità reso il debito testimonio di dolore e d' onore a così illustre compagno. Eccovi pertanto il funebre commiato dal Samuelli amorevolmente consentito, e che io vi leggo per lui.

« Squillano i sacri bronzi a lenti rintocchi, il tempio « si veste a bruno, un lugubre corteo cammina verso la » casa dei morti ove si reca il frale di un nostro distinto « compatriota, del prof. Giuseppe Zuradelli, che cessò di « vivere ieri alle ore due antimeridiane, circondato delle « cure dell' ottima sua moglie e munito dei conforti di « nostra santissima religione.

« Onorando amico; dotto cultore delle scienze; che « concorresti con tanti altri eruditi precettori a educare una « coorte di giovani numerosissima, gradisci l' ultimo saluto « di chi, piangendo la tua dipartita, si propone, quale umile « tributo di stima, di brevemente ricordare a' tuoi concitta- « dini gli atti più salienti di tua mortale carriera.

« Giuseppe Zuradelli nacque in Bogliaco il 2 settem- « bre 1798 di Francesco e Domenica Carattoni, che fecero

« del loro meglio per dotare i propri figli di una perfetta « educazione. Compito il corso ginnasiale e liceale in Bre- « scia, ove presto si distinse pe' suoi talenti, recossi a Pavìa, « dedicandosi alle discipline politico-legali in quella univer- « sità che raccoglieva un'eletta schiera d'insegnanti. L'amore « dello studio, e il felice ingegno, di cui lo avea la natura « arricchito, lo misero ben tosto nella grazia del celebre « Tamburini, mercè il cui favore fu, appena conseguita la « laurea, eletto supplente d'una cattedra di scienze le- « gali. E circa tre anni di sperimento gli guadagnarono la « stima e l'affetto di quel Collegio di docenti, il quale « propose e il Governo sancì la sua nomina a professore « di statistica nella facoltà legale, e di trattati legali in « quella di matematica, chiamandolo a far parte di così « insigne consesso nella giovenile età di circa ventisei anni.

« E qui, o Signori, che accompagnate meco all'ultima « dimora l'egregio estinto, permettetemi che con orgoglio « io vi rammenti, che il piccolo Bogliaco allora contò due « professori in quel celebre Areopago, essendo anche il « nob. Cattaneo di Momo, professore di chimica, nato in « questo nostro paese.

« Nell'esercizio della cattedra lo Zuradelli publicò per « le stampe la traduzione dal tedesco delle opere statistiche « di Schnabel e Splenger, che poi servirono di testo du- « rante il lungo periodo ch'ei dedicò all'istruzione: e il « merito delle cognizioni da lui possedute venne lumino- « samente riconosciuto allorchè fu nominato membro della « Commissione che sotto l'aspetto della statistica dovea dire « il proprio parere sulla linea della ferrovia tra Milano « e Venezia.

« Quando poi col volgere degli anni i destini della « patria, strozzati nel 1821 e nel 1831, andavano ricoloran- « dosi, e si sentiva l'avvicinarsi di un nuovo momento in « cui gl'Italiani doveano vie più solennemente affermare

« la volontà loro di scuotere il giogo straniero, il nostro
« Zuradelli, infiammato di amore e zelo, fu con altri ani-
« mosi ingegni collaboratore dell' ebdomadario Crepuscolo,
« dove le velate aspirazioni come lampi guizzavano: e giunto
« il 1848, sempre di stanza in Pavìa, prese parte a tutti i
« movimenti di quella patriotica città, ed ebbe l' incarico
« di condurre a Milano il battaglione universitario pavese
« che si recava a combattere le patrie battaglie. Fu tra
« quelle gravi perturbazioni ch' egli con alto coraggio ci-
« vile, non curando il proprio pericolo, arringando il po-
« polo che in uno di que' primi impeti furente lanciavasi
« all' eccidio di due signore non d' altro colpevoli che di
« appartenere alla nazione nemica, salvò ad esse la vita,
« salvò noi dall' onta di un atto selvaggio. Pure, quando
« l'Austriaco tornò, la carità della patria, come per molti
« altri, così per lui trovò punizione, e fu allora sospeso
« più mesi dall' esercizio della cattedra e privato dello sti-
« pendio.

« Ma il tempo, che rapido incalza, condusse alfine il
« 1859, l' anno memorabile che dovea compiere le aspi-
« razioni nazionali. Zuradelli salutò con giubilo la nuova
« éra del desiato riscatto, e in lui, che la mente aveva
« ancora piena di vigore e ricco l' intelletto di cognizioni,
« si rafforzò vie più il proposito di contribuire alla grande
« opera della rigenerazione della patria. Assunse e continuò
« per poco l' insegnamento in Pavìa del diritto internazio-
« nale: poi chiesto e ottenuto il giusto riposo dalle lunghe
« fatiche della scuola, durante le quali sostenne due volte
« la carica di Rettore magnifico, fu pei voti del Collegio
« di Salò dal 1867 al 1870 insignito della dignità di Rap-
« presentante nazionale, onde prese parte assidua ai lavori
« parlamentari. Fra i quali, animato di caldo amore pel suo
« paese, intento con attività alle questioni della più vitale
« importanza, procurò che fosse ridotto a equa misura l' esa-

« gerato censo de' nostri monti; giustizia che pur troppo,
« non ostante il persistere di chi gli succedette, ancora si
« fa aspettare.

« D' indole generoso, non rifiutò mai il proprio ap-
« poggio, il proprio consiglio a chi a lui ricorreva. Trattò
« colla stampa le serie questioni delle risaie in relazione
« all' igiene: delle condizioni della proprietà fondiaria e
« dell' agricoltura, e suggerì un suo pensiero per attenuarne
« le angustie, un istituto di mutuo credito, atto, come pa-
« reagli, a mutare all' uopo la natura della proprietà im-
« mobile e a renderla circolante quasi danaro. Trattò della
« cessione della Venezia fattaci dall' Austria, e dei confini
« naturali e politici dell' Italia.

« Ora da qualche tempo, molestato da sofferenze oftal-
« miche, dopo una vita piena di attività e di merito, erasi
« ricondotto al suo Bogliaco per cercarvi riposo, per ricreare
« i suoi ultimi giorni tra le semplici cure agrarie. Se non
« che, aggravatosi il morbo, fu colpito di cecità, e non
« solo costretto ad abbandonare ogni occupazione, ma per
« ben tre anni a decombere sul proprio letto: dove stette
« con invidiabile serenità di mente e pazienza esemplare,
« mescolando talvolta la facezia ne' discorsi con chi reca-
« vasi a visitarlo.

« E allorchè la lunga vita s' accostò al suo termine,
« ei lo sentì, e, non facendosi illusione, chiese gli estremi
« conforti religiosi, salutò placidamente gli amorevoli suoi,
« e chiuse le luci nell' eterno sonno.

« Egregio amico! Tutto su questa terra finisce. La vita
« si spegne; i nostri avanzi mortali si riducono in polvere:
« ma l' anima sopravive nell' eternità. A questa adunque
« io rivolgo ancora la mia parola.

« Il tuo paese natale che non potrà mai dimenticare
« di essere stato onorato da te, la lunga schiera de' tuoi
« amici e conoscenti che fa corona alla tua bara, ti man-

« dano colla mia voce l'ultimo vale. Addio. Quell' avello, « che tosto sarà chiuso, sia lieve alle tue ceneri; e a tra- « verso l' eternità la pace del Signore accompagni il tuo « spirito ».

Ad Angelo Inganni, dal tranquillo famigliar desco mutato repente sul letto di morte (e aveva appena deposta la tavolozza intento a dare gli ultimi tocchi a un dipinto destinato al concorso pel monumento a Milano delle cinque giornate), mandò similmente il vostro segretario presso la bara il saluto supremo (*), accompagnato dalla pietà

(*) Si riferiscono le parole pronunziate al cimitero:

« Avea da qualche dì compiuti settantatre anni: ma la sua mente e il suo cuore non parevan sentirli. La sua anima, tutta lena ancora e generosità e letizia d' intenti, tutta volontà e confidenza, nulla avea perduto del suo vigor giovanile; nessuno la fantasìa de' suoi impeti, de' suoi lampi, de' suoi prestigi. Innamorato fido e costante dell' arte, continuava, collo stesso trasporto, collo stesso abbandono, a piacersi nelle gioie de' suoi amplessi. Ma oimè, pur troppo qual cosa mai è ferma e immutabile sulla terra? *Quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra.* Ecco, un istante, un soffio, e sì viva fiamma è spenta; spento l' occhio che involò tanti segreti del bello, tanti sorrisi alla natura, e ne fece sì vago e cercato tesoro: irrigidita la mano che di luce, di moto, d' affetto animò tante tele, e pur ieri mostrava ancora i suoi portenti, le sue virtù.

Angelo Inganni, nato in Brescia il 24 novembre 1807, ebbe fanciullo i primi inviti dai famigliari esempi, del padre mediocre pittore di ornato, e del fratello maggiore, Francesco, venuto indi a molta eccellenza nella pittura di animali. Le strettezze domestiche, obligando il giovinetto anzi tempo al lavoro, e negando il conveniente ordinato indirizzo e quasi ogni istruzione al precoce ingegno, parvero chiuderlo inesorabilmente nell' umil cerchio dal quale era pur nato a uscire e levarsi. Ma lo salvò il forte volere, onde seppe volgere in pro della buona vocazione le stesse fortune a primo aspetto avverse. Con opera indefessa, facendo ritratti, dipingendo perdoni e in qualche chiesetta, non solo soccorse la madre inferma, che gli morì del 1823, ma si procacciò un po' d' insegnamento di lettere e di storia, e nel 1827 dalla leva obbligato alla milizia, scritto in un bat-

di taluno di voi. A tutti son presenti quelle memorie, e a vie più ravvivarle basta il nome del valentissimo artista

taglione de' cacciatori di stanza a Milano, trovò subito grazia presso il suo colonnello e presso il medesimo Radetzky, il quale lo dispensò dagli uffici di soldato, e lo fece nel 1833 ammettere alle scuole dell' academia di Brera.

Così l' amico nostro potè alla chiamata del genio aggiungere i precetti de' maestri e lo studio dei grandi modelli, e, ricevendo nel 1837 il suo congedo, noverarsi omai con sicuri auspizi nella schiera degli artisti, fra i quali non tardò a gareggiare coi più eletti, ammirato per la bellezza insieme e per la copia e varietà de' suoi dipinti.

Furono singolarmente lodati que' così detti di genere e di prospettiva; e ne ricordiamo uno, bellissimo fra gli altri, la *Benedizione del temporale*, che mise a una delle nostre esposizioni; ricordiamo, qual se ci stesse ancora dinanzi, la verità, la vita onde tutta era animata la scena, la naturalezza, la evidenza, la esatta rappresentazione de' luoghi, de' costumi, de' tipi, degli affetti diversi e vari e propri di ogni condizione, con quella franchezza di pennello, con quella correzione di disegno, con quell' incanto che illude e affascina.

Nessuno poi con maggiore verità ritrasse i giochi e contrasti di luce vivissima, sì che parecchie delle sue tele ti sembran da vero ardere, e quasi senti il calore di quelle brage e di que' tizzi accesi.

Ne' ritratti, sia per la somiglianza parlante de' volti, delle movenze e di tutta l' aria della persona, sia per la diligenza de' particolari, talvolta sin troppo squisita, ben pochi, non che gli andassero innanzi, lo pareggiarono. Primeggia fra questi il ritratto equestre al vero di S. M. il re Vittorio Emanuele, che meritò di essere collocato nel salone dell' Academia militare a Torino. Il quale se fu giusto omaggio del valente artista all' augusto liberatore della patria, un altro suo gran quadro, il *Duomo di Milano col coperto dei Figini*, mandato nel 1853 alla esposizione di Parigi, offerto a Napoleone e collocato al Louvre, potè sembrare quasi voto e augurio non straniero ai nostri destini: ciò che gli valse una perquisizione da que' cent' occhi dell' austriaca polizia.

Agli accennati l' Inganni alternò cento lavori diversi, ora trattando soggetti grandi e solenni, storici e divoti, or quasi riposandosi in soggetti piccoli e graziosi, e non mai cessando in sino all' ultimo, talchè può dirsi che non lasciò il pennello se non quando la morte glielo fece cadere di mano. Le chiese di S. Carlo in Milano e di S. Marco hanno i suoi a fresco tenuti in maggior pregio: altre chiese hanno sue tele d' altare: suoi dipinti d' ogni genere in Italia e fuori adornano pinacoteche, palazzi e case

che disparve così d' improviso. Laonde non vi dirò altro di lui, se non che, da 39 anni ascritto alla nostra academia, come v' era da 51 ascritto lo Zuradelli, si mantenne costantemente operoso, e ogni volta che vi si mostrò (l' ultima nell' agosto 1879), porse materia da compiacersene: e se taluno, non so se per mal animo, certo importunamente, forse per quell' andazzo onde la pittura e le arti belle or sembrano discostarsi dagli esempi dei vecchi, presunse consigliarlo a cessare, ei rispose col ritemprarsi all' opera colla lena de' suoi giorni migliori. Dipinse nella chiesa di Ronco di Gussago: mandò testè a Genova uno di que' lavori proprio suoi dov' entra del grottesco, il Contadino che va col figlio e coll' asino al mercato, e col dar retta ai biasimi d' ognuno che incontra per via finisce a tirarsi le fischiate, e si dispera: ottenne parimente non guari fa di offrire al nostro Re in omaggio una veduta, che da vero a me parve, e non certo a me solo, bellissima, della nostra Piazzavecchia, con nevicata, e col monumento da Vittorio Emanuele, appena qui, prima ancora della vittoria, dedicato alle nostre vittime del 1849. Il Re Umberto attestò all' artista il suo gradimento col dono di un prezioso gioiello fregiato delle lettere iniziali dell' augusto nome, e colle insegne di uffiziale dell' ordine della Corona d' Italia, essendo già l' Inganni da tempo cavaliere mauriziano.

d' amici. Anche per tale abondanza egli rammenta in parte la facoltà meravigliosa de' nostri artisti maggiori. E mentre la rara valentìa gli meritava fama, gli acquistò amici la schietta bontà, la sincera cortesìa, la leale e modesta franchezza. De' quali ci si permetta di nominare Luigi Basiletti e Pietro Vergine: al cui ricordo mestissimo si aggiunge quello di tanti altri, decoro testè del nostro sodalizio e del paese, e che ora dormon con essi tra questi marmi, che si riaprono a ricevere la spoglia di quest' altro egregio nostro collega. Deh! come gli spiriti immortali dove ha premio la virtù certo non obliano ciò che amarono sulla terra, possa la preziosa eredità loro esser raccolta e accresciuta dalla nuova generazione ».

Di men vecchia data è l' annoverazione di Luigi Carboni alla nostra schiera, del 1872, e anche fu alquanto diverso dal consueto il motivo che principalmente ci fece desiderabile e caro l' associarcelo. Del resto egli fu pure fornito d' ingegno e di coltura tanto da onorarsene qual sia più eletta società di lettere o di scienze. Nato l' anno 1793, educato con sollecitudine da' parenti che giovinetto lo mandarono co' fratelli, come da parecchi de' più facoltosi e diligenti soleasi, ne' collegi della Toscana, dove apprese la gentile e facil parola, colà stesso bevve l' amore del bello nelle arti del disegno, che andò poi nodrendo e gli fu tutta la vita ricreamento dell' animo e nobilissimo ornamento. E tornato in seno alla famiglia, benchè non pensasse, trovandosi in bastante agiatezza, a compiere nelle università un corso regolare di studi per l' esercizio di alcuna speciale professione, non per questo intese con minore alacrità mercè d' assidue letture a quelli in particolare di storia e letteratura facendo nella tenace memoria gran tesoro di cognizioni, e alle discipline che riguardano le ragioni civili e l' amministrazione della cosa publica, guadagnando nella stima e nel credito de' concittadini; onde fu da essi poi eletto a far parte di quel collegio, che, datoci dall' Austria al suo assidersi quale affidamento e guarentigia d' autonomia politica, bensì non potea, fra quelle imperiose libidini, altro esser che maschera e simulazione e talora mezzo di tirannide, ma dal quale anche uscirono a tempo le proteste di Nazari e Daniele Manin a mover l' incendio del quarantotto.

Fra questi fatti e nel volger vario de' casi certo fu Luigi Carboni uno de' nostri cittadini più rispettabili, a cui le occasioni diverse della vita non fecero che aggiunger merito, così come i viaggi gli accrebbero le cognizioni, la cortesìa e l' amabilità del conversare: ma quello che gli

accolse intorno, specialmente verso il termine della lunga età, la riverenza, l' affetto, la venerazione universale, e gli ottenne, che meglio non parve mai dato, il titolo di commendatore, fu l' uso della ricchezza, che, vissuto celibe, colla temperanza e un' accurata economìa, più presto che col risparmio, seppe accumulare, seguendo molto bene quell' avviso di Cicerone là dove appunto commenda la beneficenza e ne suggerisce e ragiona le dritte norme: *Habenda est ratio rei familiaris, quam quidem dilabi sinere flagitiosum est, sed ita ut illiberalitatis avaritiæque absit suspicio.* Il Carboni governò con fortunata accortezza il suo patrimonio, e l' accrebbe, non che fuggendo ogni apparenza di avarizia, ma continuando a beneficare. Un suo amico mi confida, che, avendo già da lui ricevute in prestito duemila lire, quando fu a restituirgliele, lo trovò quasi dimentico della cosa, tanto che non gliene avrebbe mai per suo conto fatto parola.

Ma tutti sapete che lunga tessera dovrei porvi innanzi se volessi farvi il catalogo delle sue largizioni. Già da parecchi anni ogni solennità era notata con qualche suo dono, spesso cospicuo, piccolo mai, a questo o a quello o a più d' uno de' nostri istituti di carità più benedetti e in bisogno, i quali non tralasciavano di publicare il benefizio; ma devonsi aggiungere quelli che per la qualità de' beneficati rimasero occulti. Bensì ad ogni spendere, e agli stessi benefizi, serbò costantemente quel giusto confine, oltre il quale, è il medesimo Cicerone che ammonisce, *benignitate benignitas tollitur;* e, aggiunge il romano filosofo, *Quid autem est stultius, quam quod libenter facias, curare ut id diutius facere non possis?* Questa bella figura del nostro Carboni io la paragono volentieri nell' animo mio e col prodigo che profonde senza misura e discernimento sì che presto viene ridotto al verde, e con l' avaro, pennelleggiato dallo Zanoia così al vivo; che,

nella vuota casa
Più solitario che nell' alto Egitto,
Visse alle donne ed ai sartori ignoto;

e,

Non meno agli altri che a se stesso parco,
agli ottant' anni
Lasciò le semisecolari vesti
Di molta goccia asperse e i rosi lini
Al vecchio servo; e al nosocomio erede
Due volte diece centomila scrisse.

Chiede però giustamente il poeta a costui:

Non era dunque in quella età felice
Una vedova mesta, una languente
Desolata famiglia?

Niuno certo fa tale domanda al collega nostro, di continuo benefico, o aprisse la mano, o la tenesse un tratto chiusa per serbare e poter dare perennemente e a chi più è meritevole.

Que' legati, li avete presenti, sono l' imagine della carità che allarga le braccia. Sodisfatto al sentimento pe' congiunti, al debito verso le persone di servizio, raccomandata la modestia del funerale, ei chiama erede l'istituto di cui più il suo cuore si piacque, l' Asilo e scuola dei poveri bambini, che sempre ne' suoi benefizi ebbe il primo posto: ma poi gli tornano innanzi gli altri, gli sembra udirne il lamento che li dimentichi, ed ecco li fa partecipi anch' essi, nessuno è obliato. Sono l' istituto Pavoni, i Derelitti, i Fatebenefratelli, i poveri delle nove parochie della città rappresentati dai parochi, le Fatebenesorelle, la Casa della providenza per le fanciulle derelitte, il Baliatico, l' Ospizio marino, il Patronato degli usciti di carcere, la Scuola d' agricoltura, le Scuole nazzariane, la biblioteca Queriniana, i Cappuccini... anche i Cappuccini; ei crede che in chiesa e ne' conventi ancora si possa fare del

bene. A taluno parrà sbocconcellamento poco provido; ma vi sentite l' affetto che vorrebbe a tutti bastare, che nella ricchezza si duole quasi di povertà perchè il tesoro non è grande quanto è grande il cuore, quante sono le necessità a cui è bello e santo soccorrere.

Inevitabile a tutti quanti si partono dalla vita è l' abbandono di ciò che più vi ebbero caro: *Linquenda tellus, et domus, et placens uxor... Egressus nudus de utero matris suæ, sic revertetur, et nihil auferet secum de labore suo... Etiam si duobus millibus annis vixeris,... nonne ad unum locum properant omnia?* In vero sì fatte meditazioni alla munificenza de' testamenti non acquistano pregio. Ma se ciò è pel taccagno, dal cui arido cuore mai non piovve goccia a ristoro di chi che sia, è l' opposto per chi *vidit calumnias egenorum et lacrymas innocentium,* e fece suo studio pietoso e sua delizia l' esserne assiduo consolatore; per l' uomo al quale convengono appieno le parole del salmo, *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem.* La munificenza di Luigi Carboni in morte è corona della sua munificenza in vita: *per illam defunctus adhuc loquitur.* Perdonatemi, o Signori, tale frequenza di citazioni, e se mescolo le sentenze della sapienza umana e della sapienza divina, così com' io stimo le une e le altre affatto del caso nostro, essendo Luigi Carboni stato non solo uom colto e dotto, ma uomo sopra tutto religiosissimo, il quale, più ancora che alla filosofìa, s' informò alle ispirazioni della religione, della religione professata a piè degli altari, scuola di carità e di fede, a cui la civiltà è debitrice delle sue più veraci e splendide glorie.

E non sia chi interroghi: Perchè poi tanto elogio di chi, possedendo molto sopra il bisogno, par quasi e col donar mentre vive non far meglio che liberarsi d' un sopracarico, e col donare in morte non più che mutare da un luogo all' altro quello che inesorabilmente non può re-

care con sè? A tale domanda basterà che io ne contraponga un' altra: Perchè, dove pure non è scarso il numero dei doviziosi, è tuttavia scarso l' esempio della munificenza, a tal che, quando si mostra, le moltitudini meravigliano e benedicono, e in marmo e bronzo sono scolpiti i nomi di que' che donano largamente? Gli è che questa roba, manca e fuggevole, quest' oro che non vale a comprare un istante di vita, un' ora di pace, queste ricchezze, che tanto ci affanniamo a persuaderci che sono vanità e fallacia, hanno pure de' lampi e fascini potenti, metton pure negli animi una sete che nè per copia si spegne, nè scema per l' accorciarsi, col tempo che se ne va, di quello che ancor ci rimane. E mentre la preghiera del savio, *Mendicitatem et divitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria*, o mai non s' ode o appena sulle labra di taluno dei più diseredati, al contrario il trovato di Darwin, *Struggle for life*, la lotta per la vita, per la esistenza, è un fatto economico più ancora che fisiologico, ed è pur troppo lo spettacolo consueto d' ogni età, d' ogni luogo: *Generatio quæ pro dentibus gladios habet et commandit molaribus suis ut comedat inopes de terra et pauperes ex hominibus:* e però da un lato i felici che godono, e dall' altro il gran numero di quelli che gemono e fremono e si consumano.

Pertanto, fra questo sordo e cupo contrasto di vita e di morte, l' uomo generoso, *qui manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem;* quegli cui l'oro non abbaglia e affascina, ma nelle cui mani diviene strumento di providenza e giustizia; quegli merita in verità d' essere festeggiato e celebrato, d' essere assunto a splendere ad esempio altrui: e l' entusiasmo che gli si desta intorno, gli onori a lui resi in vita e in morte, sono il testimonio unanime e spontaneo che la coscienza publica tributa alla virtù e alla sapienza. Perchè è pure benefica e alta sapienza emendare le enormi offese della cieca

fortuna, addolcire le irte differenze sociali, alle fonti dell' odio, ove si preparano le sanguinose vendette e i giorni temuti della distruzione, sostituire il patto dell' amore, i vincoli della gratitudine, la concordia dei voleri operosa e feconda.

Mandiamo anche un saluto al venerando Arrivabene, composto ieri a Mantova nella tomba, con esequie a cui tutta Italia ha preso parte: e non v' è mancato il nostro presidente, al quale per ciò è tolto di inaugurare oggi con suo discorso le nostre adunanze del nuovo anno. Col senatore conte Giovanni Arrivabene scende nel sepolcro l' ultimo superstite della schiera del 1821, di quella schiera illustre e benemerita che coll' opera del Conciliatore e delle Scuole di mutuo insegnamento, col primo battello a vapore fatto correre sulle aque del Ticino e del Po a meraviglia delle nostre popolazioni, colle torture dei famosi processi, dei Piombi, delle carceri di Santa Margherita, coi martiri dello Spielberg e con le fughe e gli esigli e le sentenze di morte segnò l'aurora del nostro riscatto.

Quante fortune da quei dì! quante memorie! di cui l' Arrivabene era sino a testè legendaria e vivente imagine. E alle sue quante memorie si associano della nostra Brecia, e della nostra academia, alla quale ei venne ascritto il 3 gennaio 1819. Nel 1821 egli ci mandò dalla Zaita suoi lavori, la relazione delle sue sperienze sul sovescio di segale. Tutti sappiamo perchè più non vi abbia indi cooperato, e quali altri pensieri e fortune lo involarono tosto ai sereni pensieri de' campi, alla scorta amorosa de' suoi contadini. La sua fuga fu in compagnia del nostro presidente Camillo Ugoni e del nostro Giovita Scalvini, e con essi e con Filippo Ugoni pellegrinò, con essi portò oltremonti e oltremare l' esempio di alti sentimenti e di

specchiate virtù, e rese onorato e caro agli stranieri il nome italiano.

Ma io non presumo nè posso qui stringere in poche e improvise parole tanti ricordi e tanto merito. Ciò è còmpito d' altri. Bensì rammentando con quanto affetto festeggiammo (già volarono quattro anni) con alcuno di voi presso Filippo Ugoni la presenza di quest' uomo, con che devozione, pendenti dalle labra dei due vegliardi che ci rappresentavano tanta storia, ne ascoltavamo i discorsi, e i voti per questa patria per la quale essi aveano giocato e pagato le prime partite..., v' invito commosso a mandare il mesto addio all' illustre veterano de' patrioti italiani e al veterano della nostra academia.

Sulla proposta del sig. avv. B. Benedini, gli adunati esprimono desiderio che la publicazione di questi tributi di dolore non si ritardi sino alla publicazione del volume de' Commentari. In ispecie la commemorazione di Luigi Carboni essere un debito di gratitudine che torna giusto e bello pagare senza troppo indugio alle insigni sue beneficenze.

Il cav. Rosa informa che al concorso publicato dall'Ateneo per un *Manuale* o *Trattato d' igiene rurale* furono presentati a tempo tre lavori; e cinque al concorso publicato dal Comizio agrario e dall' Ateneo per un *Manuale dell' allevamento del bestiame bovino nella nostra provincia.* L'elezione delle giunte pel relativo esame, come pure dei due membri a rintegrare il Consiglio d' amministrazione da cui escono i due Consiglieri anziani, viene differita ad altra adunanza.

Adunanza del 30 gennaio.

Il presidente sig. cav. G. A. Folcieri con brevi parole si scusa a' colleghi, a cui sente che dovrebb' essere esempio di opera, e duolsi che all' opposto gli è da troppe altre occupazioni impedito, non pure di adempiere, come vorrebbe, quest' obligo, ma sin d' assistere spesso alle adunanze. Grato pertanto alle testimonianze d' affetto dategli dai compagni, li prega di provedere, sì che altri di sè più libero, e con più tempo da disporre, pigli in vece sua il governo dell' academia, e le sia lume e scorta più efficace.

Il sig. prof. ing. Giuseppe Da Como legge quattro brevissimi componimenti poetici, saggio di una raccolta che si propone di publicare col titolo *Miserie*. Il primo è *Alla terra*, e lo rechiamo intero.

Varcò lunga di secoli vicenda,
e ancor respiri dentro a l' igneo petto
l' aura del giorno, o terra, — e ancor sussulta
ne l' utero potente, e da le bocche
de' tuoi vulcani ne i frequenti e cupi
boati il fiato de la vita rugge. —
Lungo ignoto di secoli confine
te ne le immani vertebre riscalda
fiero desìo di fieri abbracciamenti
con vece alterna, — e ti rivesti allora
di novo onor di chiome — ed è per l' aere
una letizia nova. —
Ahi! perchè bella
tra le sorelle che nel cavo cielo
danzano a coro con misura eterna
tanto sei tu, che de le vaghe membra

scaldi e nudrisci l' uman seme? — reo
seme, superbo, cui de la caina
ira giovan le erinni, e a cui natura
e lutti e stragi senza fin matura! —

Campagna funesta è il titolo del secondo componimento.

Al raggio d' estuoso occiduo sole
la cava nebbia spandesi sul piano
uliginoso, vaneggiando al vento
fin che a i riflessi pallidi s' imbianca
de la nascente luna. — Obliquo salta
dal greto il rospo e gracida la rana
sul verde letto de la morta gora. —
Letal pel sonnolento aer vapora
fimo da l' alghe a le maligne stelle,
e al faticoso agricoltor, sopito
nel gramo ostello, in lievito mortale
filtra latente ne le esangui vene. —

O sventurati! ben ha cuore adamantino chi vi guarda senza pietà; chi mira con ciglio asciutto i vostri patimenti, e le misere fughe

a le lontane
prode ove tormento altro vi aspetta: —

ove, lagrimosi guatando il mare, noi, sclamate,

le inospiti contrade,
l' avara terra e il tetto atro fuggimmo,
noi fuggimmo la patria, — e noi le zolle
non rivedrem de gli avi nostri.

Con tinte ugualmente o più scure sono condotte le altre due prove del sig. Da Como, che hanno per soggetto *La borsa* e *La fanciulla votata al disonore.*

Sparirono paganesimo e cavallerìa:

il secolo titano
spazzò i carcami del caduto olimpo, —
e da i delùbri d' una nova dea,

sfavillanti di sol, per le dolenti
case s' avventa a un popolo di bruti
senza dio, senza amor, senz' intelletto
da gli immondi tentacoli infinita
di piôvere falange. — A lor nel seno
governa il moto la sculta moneta.

Una bimba sorride ignara in grembo alla vecchia nonna impazzita il dì che due figli le morirono di fame. È l' unica creatura rimasta al mondo alla povera vecchia; e, tu vivrai, le dice il poeta,

chè a te il ferrigno stame
volve la Parca in bieco atto: promessa
cresci a gl' immondi baci
del fortunato ch' or ti getta l' obolo. —

Però che

de la santa
carità de l' amor parte nessuna
l' empia sorte ti serba: — a te vergogna,
mentendo il viso, porgerà l' amplesso,
fin che le membra deflorate, ignude
offran lubrica scena a lo spedale
sul rozzo ceppo di funeree sale.

Il sig. d.r Antonio Maria Gemma, premessa la declamazione di un sonetto al grande maestro dell' antica medicina, Ippocrate, legge un suo scritto *Delle diatesi e loro rapporti colle dermatosi.*

Accenna alcuno de' sensi attribuiti alla voce *diatesi* nelle scuole; ma poichè è suo proposito « soltanto di aprire « la via allo studio dei rapporti che esistono tra le diatesi « e le dermatosi », è necessario, ei dice, « assodare che « esistono degli stati patologici generali, delle malatie uni- « versali, *morbi totius substantiæ,* che a mano a mano ât-

« taccano i vari tessuti ed organi, e danno per ciò origine « a una serie di malatìe della pelle, delle mucose, dei mu- « scoli, delle ossa, dei nervi, dei visceri, particolari a quella « alterazione organica generale che le ha prodotte »: ciò che non era sfuggito ai patologi teorici italiani del primo quarto di questo secolo. E però la diatesi è per lui « una « alterazione generale dell' organismo che sfugge in gran « parte, quanto alla sua essenza, alle nostre investigazioni, « e che si palesa ciò non ostante con malatìe particolari « di vari organi e tessuti, spesso inevitabili, coordinate, « talora ritmiche e che sono in relazione coll' alterazione « produttrice: è una disposizione dell' organismo ad amma- « lare, ma non una disposizione a qualunque malatìa, poichè « allora tutti gli organismi dovrebbero considerarsi in preda « a una diatesi, ma la disposizione speciale a un genere « di malatìa, disposizione mantenuta da un' alterazione par- « ticolare nutrizia di tutto il corpo: non è un' idea astratta, « ma un fatto concreto già avvenuto nell' organismo e che « dispone a una serie di fatti patologici successivi ».

Il dominio delle dermatosi diatesiche, troppo esteso da alcuni, fu per altri quasi interamente negato, restringendolo ai soli sifiloidi; e però il d.r Gemma ne segna i precisi limiti colla sintesi de' seguenti caratteri generali, più o meno a tutte comuni.

1.° « O sieno il prodotto di un contagio fisso primi- « tivo come le sifilidi, o il prodotto di un cumulo di cagioni « spesso ignote, sono ereditarie. Ereditarie sono la sifilide, « la scrofola, l' artritide, la pellagra ».

2.° « Hanno tutte nell' organismo una marcia centri- « peta ». Langlebert la notò nella sifilide: ma il Gemma la dimostra in tutte. Comincia in fatto la sifilide con le- sioni superficiali nella cute e nelle mucose, che poi si fanno sempre più profonde, e quindi si approfondano nel cellulare, nei muscoli, nei tessuti fibrosi, nelle ossa, nei

nervi, poi nella laringe, nella trachea, ne' polmoni, nel fegato, nella milza, fin nel cervello e nella midolla comechè quasi in rocche inaccessibili di ossa, e già tutto l' organismo precipita nella cacchessìa e nel marasmo. Non procede altrimenti la scrofola, con affezioni prima superficiali poi profonde alle mucose e alla pelle, cui seguono forme più gravi agli occhi, alla mucosa del naso, agli orecchi, indi lesioni flemmonose profonde, lesioni delle ossa e delle articolazioni, vaste suppurazioni e carie e seni fistolosi che vie più ognor si profondano, s' incrocicchiano in varie direzioni, catarri bronchiali e intestinali, affezioni delle glandule bronchiali e meseraiche, degenerazioni lardacee del fegato, della milza, dei reni. La diatesi reumatico-artritica segue la stessa legge, benchè sia in modo men chiaro per l' imperfezione della scienza, e perciocchè spesso la sintomatologia del reumatismo è vaga e i suoi caratteri sfuggono a un esame obbiettivo, e la successione dei singoli attacchi, spesso leggieri, sfugge alla osservazione del medico, e non è facile accertare il rapporto fra esterne affezioni reumatiche e affezioni viscerali che si vorrebbero della medesima indole. Reca oscurità anche il dissenso tra' medici, che altri distinguono il reumatismo articolare dalla gotta, altri li confondono. Ma « senza accennare i casi di « meningiti, pleuriti e peritoniti reumatiche, le successioni « morbose per parte del cuore e del pericardio sono indi- « scutibili ». In fine più che nel reumatismo la detta legge si manifesta nella pellagra; nella quale, benchè non sempre l' eritema e le altre forme cutanee precedano gli attacchi degli altri organi, sempre però le lesioni profonde e gravi sono le più tardive.

3.° « In tutte le diatesi le dermatosi che si sviluppano « sono precedute o accompagnate o susseguìte da altri fe- « nomeni morbosi pertinenti a quella determinata diatesi », da fenomeni delle mucose, del cellulare, dal sifiloma ecc.

nella sifilide; da una corizza o altro fenomeno scrofoloso nella scrofola; da affezioni articolari nel reumatismo; da lesioni nella bocca, dal noto balordone, dai primi e più lievi fenomeni delle vie intestinali nella pellagra.

4.° « Le diatesi tutte, essendo una modificazione della « nutrizione generale di tutto l' organismo, durano ordina- « riamente quanto la vita »; con tregue talvolta lunghe, in cui sembra rintegrarsi l' organismo in piena salute; ma ecco poi gli attacchi rinnovansi, e talora più gravi: il che succede egualmente nella sifilide, nella scrofola, nel reumatismo e nella pellagra, e fa incerto al medico il giudizio sulla guarigione assoluta, benchè questa non sia fuori delle leggi naturali, e il fatto anche non rado la mostri.

5.° « Le diatesi si ammettono vicendevolmente fra « loro »: anzi nello scrofoloso la sifilide fa maggior guasto: il pellagroso è più facilmente attaccato dalla scrofola.

6.° È in fine « un altro carattere delle diatesi il venir « modificate e migliorate da un agente terapeutico ». La sifilide si cura coi mercuriali, la scrofola co' joduri, l' artritica cogli alcalini, la pellagra cogli arsenicali.

Quanto poi al modo di manifestarsi sulla pelle, le dermatosi diatesiche hanno caratteri speciali, che, in relazione colla diatesi, di leggieri discernonsi da un occhio esercitato; il colorito, la ubicazione, la forma, il modo di sviluppo, il decorso: « in ogni branca v' ha una serie di fenomeni propri, « che riuniti formano, per così dire, un marchio diatesico ».

Il Bazin e l' Hardy ammisero la diatesi cancerosa, che il d.r Gemma combatte con lunga disamina.

Anche Bayle e Cayol, ammettendo esistere una disposizione interna generatrice del cancro, le diedero nome di diatesi cancerosa: la quale può durare sin tutta la vita senza niun segno esterno, senza produrre malatìa cancerosa (1). Il Delpech afferma che « il cancro non è altro

(1) Dict. des Sc. medic. Art. cancer.

« che il sintoma di una particolare condizione morbosa in-
« terna di cui non si conosce nè l' origine nè la primitiva
« sede, tal che deve in tutti i suoi periodi aversi come
« l' effetto di affezione costituzionale del corpo (1). Secondo
« il Monteggia, lo sviluppo degli scirri e cancri è il risul-
« tato della disposizione occulta a queste malatìe, che dicesi
« diatesi cancerosa, e di una lunga e lenta irritazione (2).
« A questi principî inclina il De Renzi, e reca la causa dello
« scirro a un' alterazione specifica costituzionale che pro-
« babilmente risiede nel sangue (3). I quali tutti, ammet-
« tendo una diatesi scirrosa, non ne conoscono l' indole e
« la natura, non sanno in che consista, come si produca,
« quali forze la mantengano, in che relazione si trovi col-
« l' effetto. Al contrario il Richerand, il Peyrilhe, il Ro-
« bert (4), il Bell, il Lecat (5) e molti altri affermano es-
« sere decisamente lo scirro un morbo locale, e negano la
« diatesi ». Il Gandolfi nel suo lavoro, premiato dal R. Isti-
tuto, sulla genesi dello scirro e del cancro ammette ei pure
una diatesi scirrosa, e studiasi di indicare una specie di
diagnosi differenziale tra le leggi di essa e quelle della
cachessìa cancerosa; ma poi confessa che « il processo dello
« scirro genuino primitivo corre così velato e subdolo che
« noi non possiamo ammettere la sua esistenza se non per la
« presenza dello scirro stesso. Il tumore scirroso nasce fre-
« quentemente in donne sane, ben colorite e di buona co-
« stituzione organica, senza che avessero a soffrire profonde
« malatìe, e senza che elleno stesse ad alcuna sorta di ca-
« gione morbosa possano attribuirlo. E quando colpisce in-
« dividui che hanno sofferto gravi patimenti, patemi pro-

(1) Dict. des Sc. medic. Art. cancer.
(2) Istit. chirurgiche.
(3) Riflessioni patologiche.
(4) L'art de prévenir le cancer.
(5) Traité des ulcères.

« fondi, disgustosi, lungo tedio e penose fatiche e malatìe « di vario genere, lo scirro in tal caso è accompagnato con « sintomi vaghi e indeterminati piuttosto riferibili agli ef- « fetti di questa vita amara, che all' interno morboso pro- « cesso da cui deriva. E coloro appunto che dietro certi « segni confusi e indeterminati stabilirono l' esistenza di « una speciale diatesi scirrosa, e la riguardarono simile alla « diatesi scrofolosa ed erpetica, fondarono ogni loro prin- « cipio dottrinale su mere ipotesi e corsero in gravi errori ».

Il d.r Gemma reca del pari le autorità del Virchow e del Rokitanski; pel primo de' quali non esiste che una discrasìa secondaria e dipendente da organi determinati; e per l' altro la crasi onde si producono i cancri è una ipinosi consistente in una soprabondanza di albume, combinata con una eccedente quantità di adipe nella massa sanguigna: e fra le discrepanti opinioni così cerca di assodare la sua. « Che il cancro sia un morbo locale nello « stretto senso della parola, come qualunque malatìa in- « fiammatoria, p. e. una pneumonite; che possa essere l'ef- « fetto di una semplice irritazione venuta dall' esterno, p. e. « da un trauma, come un colpo sopra una mammella, senza « precedente disposizione, nessuno potrà assolutamente af- « fermarlo. Se adunque si intende per diatesi una semplice « predisposizione, il cancro è un morbo diatesico: ma così « il dominio delle malatìe diatesiche prenderebbe un' esten- « sione che non si può assolutamente consentire. Poche ma- « latìe forse gli sfuggirebbero. Anche per l' apoplessìa è « necessario spesso ammettere una predisposizione, e, quel « che più monta, ereditaria ». Si deve ammetterla anche per le pneumoniti e le bronchiti; poiché, mentre alcuni si espongono senza conseguenza a qual sia vicissitudine atmosferica, altri per le minime occasioni ammalano. Lo stesso accade nelle malatìe contagiose. Ma « é in tal modo « che si deve intendere la diatesi? No. È mestieri che la

« clinica scinda con larghi tagli e prestabilisca il terreno « delle diatesi, altrimenti sarebbe necessario eliminarle tutte « con nocumento della pratica ».

Il confronto del cancro colla sifilide e la scrofola, ambe malatie per universale consenso costituzionali e diatesiche, chiarisce appieno la cosa. « Il cancro può essere ereditario « come la sifilide e la scrofola, ed è forse questo punto di « rassomiglianza che trasse molti in errore: ma mentre ne' « figli dei sifilitici e degli scrofolosi la trista eredità si mo- « stra precocemente, i figli de' cancerosi non diventano « cancerosi che a età molto inoltrata. Il solo cancro midol- « lare può svilupparsi ne' primi periodi della vita e anche « nel feto, ma alquanto di rado. Mentre la sifilide e la « scrofola hanno, come si è veduto, una decisa marcia cen- « tripeta, nell' ordine di sviluppo tra il cancro primitivo e « i secondari esiste un rapporto di simpatia. Il cancro del- « l' utero va congiunto con quello dell' ovaia, quello del « testicolo con quello dei reni, quello dello stomaco con « quello del fegato o dell' intestino, sempre quello della « milza con quello del fegato, oppure si sviluppano *per con-* « *tiguum;* così diventano cancerose le glandule ascellari in « sèguito al cancro della mammella. Inoltre, e questo è « il punto che più dee fissar l' attenzione, nella sifilide èvvi « una quantità di forme morbose succedentisi, accompa- « gnantisi, vere malatie non unite fra loro se non per un « marchio speciale, che è quello che le fa il più delle volte « riconoscere dallo specialista... È una serie di malatie « adunque, non una malatìa unica a cui può dar origine « un organismo in preda a un vizio costituzionale diatesico; « malatie che hanno i propri sintomi, il proprio decorso, « i loro esiti, una legge speciale di successione; malatie « variatissime e che non ostante hanno tutte un' indole « uguale, una speciale natura che modifica l' apparato fe- « nomenico e concede loro un particolare suggelló. Nel can-

« cro nulla di tutto questo ». Un individuo, prima dello sviluppo della malatia, fu sempre sano, e nessun occhio clinico, il più esercitato, il più fino, potrà pronosticare il morbo, indovinarne il germe. « Non prodromi, non conco-« mitanti, non postumi, non legge di successione di elementi « morbosi; unicamente e sempre il cancro ci può far pa-« lese la diatesi cancerosa ». I calcoli trovati dal Morgagni e dal Valsalva nel fegato, i parziali indurimenti nella milza, nel pancreas, negli intestini, e simili altre lesioni anatomopatologiche omai si riconoscono per complicanze e conseguenze della consecutiva cachessia cancerosa. « Nel-« l' utero o nello stomaco, nel cervello o nelle ossa, ciò che « si riscontra puramente ne' cancerosi è il cancro. Mentre « pertanto le vere diatesi sono morbi complicatissimi per-« chè di tutto l' organismo, *morbi totius substantiæ*, il cancro « è tra i morbi più semplici che possa presentare la cli-« nica »: il quale, una volta palese, procede più o meno rapido, ma senza le tregue che occorrono nella sifilide e nella scrofola, senza speranza di guarigione, che pur è in queste possibile. Laonde risolutamente il Gemma lo segrega dai suddetti morbi costituzionali, lo ascrive alle neoformazioni; « se si dovesse, dice, per esso ammettere una dia-« tesi, si dovrebbe per la stessa ragione ammetterla pel « lipoma, pel missoma, per l' encondroma ».

Per simili argomenti nega una diatesi tubercolosa. La tubercolosi infiltrata è, secondo Virchow, « in origine una « sostanza infiammatoria, purulenta o catarrale, che impre-« gna il parenchima polmonale, e, a poco a poco incomple-« tamente assorbita, si riduce a uno stato di raggrinzamento. « Questa forma si sviluppa in individui già prima affetti da « tubercolosi migliare cronica; e se in individui sani, vi si « associa poi una tubercolosi laringea e intestinale seconda-« ria, sicchè devesi ammettere col Niemeyer una predispo-« sizione particolare, da lui chiamata diatesi tubercolosa ».

Descritto quindi il tubercolo secondo i più recenti studi di Langhaus e di Schüpell, onde conchiudesi, che « ana- « tomicamente non é un' alterazione variata, ma un neo- « plasma, come le altre neoformazioni, e sempre identico « a se stesso », nota che la tubercolosi può aver sede in vari organi, ma « è sempre il tubercolo nella sua essenza « più pura e colla sua azione distruggitrice ». Son tali p. es. i tubercoli polmonali che si estendono sempre più, passano alla successiva metamorfosi caseosa, formano delle caverne, si estendono alla pleura, ne ingrossan le lamine, la distruggono, intaccano il periostio, le coste, i muscoli intercostali, perforano il torace: dove non é che « un fatto semplicis- « simo, il progressivo sviluppo di un neoplasma », come in una superficie colpita da *lupus* il processo luposo che avanza e distrugge, « pel quale non è mestieri am- « mettere una diatesi, come non è mestieri pel cancro e « per gli altri neoplasmi ». Manca il suo principale carattere, « la multiforme costituzione anatomica legata a un' unica « causa organica, sia svelata o no dalla scienza ». Mentre nella sifilide, nella scrofola, nella pellagra, nel reumatismo sono alterazioni anatomiche complicatissime, qui tutto è semplicissimo.

Meno ancora la tubercolosi è diatesi dal punto di vista clinico. Non dà origine a malatie variate, legate alla causa prima insita nell' organismo: tutto è tubercolosi o necessaria conseguenza dei disturbi funzionali o nutrizi da essa nell' organismo indotti. Se spesso negl' individui che poi diventano tubercolosi notasi un abito speciale, altri incontrano la medesima sorte con abito affatto diverso, nè tutti coloro che hanno quell' abito la incontrano; il quale, costituito da uno stato di atrofia e debolezza, da una pelle sottile e delicata, da debolezza di muscoli e sottigliezza delle ossa, e da altri indizi di cattiva nutrizione, « può formare « tanto la disposizione alla tubercolosi quanto alla scrofola ».

Nulla poi della notata marcia centripeta, ma quella legge di simpatìa per alcuni organi notata nel cancro. Evvi l'eredità, ma sola non è carattere sufficiente, e va intesa che « genitori tubercolosi generano figli di debole costitu-« zione che facilmente diventeranno tubercolosi », come in generale i figli di genitori vecchi e infermicci. Mentre nega che la tubercolosi sia una diatesi, il d.r Gemma chiama l'attenzione sull'intimo legame tra essa e la scrofola, tanto che più medici dubitarono se sieno una stessa malatìa. Come sovente si accompagnino, non è medico un po' provetto a cui la pratica non l'abbia mostrato. V'ha un altro fatto clinico. Di più figli di genitori scrofolosi, quali diventano scrofolosi, quali tubercolosi più tardi, e talvolta senza avere innanzi patito di scrofola; quali senza aver patito scrofola nell'infanzia, sono adulti uccisi da carie gravissime o da vasta tubercolosi cutanea. Spesso nelle autopsìe di bambini scrofolosi scoprironsi tubercoli polmonali o ne' glangli bronchiali. Il prof. Bizzozzero (1) trovò « affetto « da tubercolosi un pezzo di pelle con due fori fistolosi che « ricopriva un ascesso scrofoloso di antica data al braccio « di una ragazza. Dei noduli tubercolosi conteneansi spe-« cialmente in vicinanza al foro fistoloso, e molti noduli « già presentavano la degenerazione granulare ». Trovò nell'autopsìa di un ragazzo di 15 anni « tubercolosi pol-« monale e peribronchite, tubercolosi grave dell'intestino « con estese ulceri, degenerazione grassa de' reni e nefrite « interstiziale, infiltrazione grassa del fegato, tumefazione « recente della milza, carie dell'articolazione tibio-tarsica del « piede sinistro con fistola, carie della prima falange del « pollice della mano destra con apertura dell'articolazione « fra la prima e la seconda falange e distruzione delle car-« tilagini, ulceri numerose cutanee, nodi caseosi sottocu-« tanei, e nelle ulceri cutanee numerosi tubercoli nel fondo

(1) Giornale della R. Academia di medicina di Torino 1874, fasc. 14.

« e ne' bordi, e tubercoli nella cute circonvicina alle ul-
« ceri ». Lo stesso osservò altri due casi di tubercolosi cutanea in ragazzi scrofolosi. E il d.r Griffini scoperse « tu-
« bercoli in un pezzo di pelle affetta da piaga fungosa
« esportata dal prof. A. Scarenzio ». Bizzozzero, Köster, Colomiatti li scopersero in antiche ulceri sifilitiche, e il Griffini nel lichen sifilitico lenticolare e piatto; ond' è certo che la tubercolosi può succedere alla sifilide. Tubercoli in fine si sono trovati nel cancro, e nel 1874 il Rusconi li riscontrò nel sarcoma. Laonde, poichè « non ha qui importanza la
« questione della secondarietà del tubercolo, si può benis-
« simo ammettere che il tubercolo, oltre essere una unità
« istologica, sia anche una unità clinica ». Ma quello che più importa al d.r Gemma è di « aver dimostrato che esso
« può svilupparsi in sèguito ad altre alterazioni organiche;
« onde si viene anche a dire che esso è ben diverso dai
« morbi diatesici; poichè nel tubercolo la costituzione si
« ammala pel tubercolo, ne' morbi diatesici le malatìe si
« sviluppano per la diatesi; il tubercolo diventa morbo co-
« stituzionale, la diatesi lo è già; e, come dissero giusta-
« mente Colomiatti e De-Casa, il tubercolo è tutta la ma-
« latìa. È pertanto il tubercolo da aversi, come il cancro,
« non altro che un neoplasma maligno: interessante pel
« dermatologo perchè può essere, come il cancro e il lupus,
« una malatìa cutanea, ma non come una diatesi ».

Dimostrasi di paro ma più brevemente la sussistenza di una diatesi reumatico-artritica, del cui « costituziona-
« lismo son prova l' eredità, la successione di forme morbose,
« la manifestazione di dermatosi proprie, il durar lungo,
« le tregue, la sommissione a una appropriata cura ». I giovani medici sono in pria ritrosi ad ammetterla, ma l' esercizio ne somministra prove irrefragabili. Nel quale argomento il sig. Gemma si riferisce a quanto specialmente ne scrissero il Bazin in Francia e Gamberini in Italia.

Maggior interesse è « nella dimostrazione della diatesi « pellagrosa, riconosciuta in Francia dal solo Hardis, e in Ita- « lia da nessuno ». In vero sebbene alcuni osservarono che la pellagra non è solo una malatìa della pelle, ma una malatìa generale, nessuno ebbe osservato « che essa era un costi- « tuzionalismo atto a produrre variate forme nella mucosa, « nella cute, nei nervi ... Nondimeno è un fatto che ha « speciali dermopatìe sintomatiche in numero assai mag- « giore di quello che si sarebbe potuto alcuni anni fa pre- « vedere, cioè eritemi, risipole, pemfighi, onicchie ecc., le- « sioni speciali nella lingua, nel palato molle, nella faringe, « negli occhi, negl' intestini, nella cavità craniale, e via « dicendo: è soggetta, come la sifilide e la scrofola, alle « tregue; è possibile guarirne, è ereditaria e acquisita, in « fine sente i beneficî di una speciale terapìa ».

Combatte al contrario la diatesi erpetica, accettata in Francia da Alibert, Bazin, Hardy, e dai seguaci loro in Italia, in modo, secondo che a lui pare, veramente stranissimo. « Esiste qui forse in qual sia viscere, salvo nella « pelle, alcuna lesione che preceda, accompagni, sussegua « i fenomeni cutanei in modo da far conoscere un morbo « generale dell' organismo? » È assai dubio che l' erpetismo sia ereditario; e non di rado è traumatico. L'eczema e la psoriasi si noverano fra i suoi prodotti; ma il primo può essere anche acuto, e nulla ha di diatesico: e chi fa erpetica la psoriasi, perchè non fa erpetico il lupus? Quali sono i sintomi differenziali tra eczema e psoriasi erpetici e non erpetici? Hanno veramente le pretese dermatosi erpetiche quel marchio speciale onde si conoscono le sifilitiche, le scrofolose, le pellagrose e le reumatiche? Accennandone i singoli caratteri, egli mostra che « sono caratteri di malatìe « adiatesiche, indipendenti piuttosto che di diatesi erpetica:... « nulla esservi che formi un tutto e colleghi insieme le « dermatosi colla generale alterazione nutrizia dell' orga-

« nismo ». A chi fonda suoi argomenti nella terapìa, nella cura delle erpetidi coll' arsenico, al modo che si curano col jodio le scrofolidi, contrapone che « l' arsenico è uno « de' validi mezzi terapeutici del dermatologo, e che trionfa « spesso della pellagra, come può trionfare di una pru- « rigine e di un eczema che nulla hanno di diatesico ». Con che si asserisce seguace di Villan, intendendo per erpete « una malatìa cutanea benigna a corso acuto ».

E insistendo sull' erpete, avuto « dalla maggior parte « dei medici, quasi a scarico di responsabilità, per una diatesi « il più spesso insanabile », ammette pure che « sovente « è malatìa sintomatica. Talvolta si presenta per infezione « (febri intermittenti) o per la stessa azione piretica in « conseguenza della elevata temperatura. Non si saprebbe « dire se le febri gastriche e tifoidee agiscano in questa « maniera o per infezione. L' erpete labbiale e facciale av- « viene in tal guisa. Altre volte è l' effetto di un' altera- « zione nervosa, come i zooster, o la conseguenza di un « trauma. Ciò esprime però tutt' altro che una diatesi la « quale sia la causa dell' erpete, come dell' eczema e della « psoriasi, affezioni che coll' erpete non hanno nulla di co- « mune ». È vero che mentre alcuni vanno con facilità grandissima soggetti alle dermatosi, altri al contrario hanno pelle assai resistente; ma ciò è anche de' catarri bronchiali e intestinali, nè stimansi per questo speciali diatesi.

Per le quali cose, tralasciando la lebbra, malatìa che da noi non si mostra; non estendendo la discussione alla cachessìa palustre, e alla clorosi, perchè meglio trovano lor posto, la prima fra i morbi costituzionali per infezione, e la clorosi fra le discrasìe; e parimenti non trattando dello scorbuto, del morbo maculoso di Werlofio, e dell' emofilia, perchè in essi il fatto patologico è sempre un' emorragìa, dove la semplicità de' fenomeni si contrapone alla varietà e al maraviglioso ritmicismo di manifestazioni nelle vere

diatesi; conchiude che « il dermatologo deve in Italia oc-
« cuparsi di quattro diatesi: la sifilitica, la scrofolosa, la
« pellagrosa e la reumatica ».

Esamina quindi « i caratteri comuni alle dermatosi
« sintomatiche dei morbi costituzionali diatesici ». Sono essi
i seguenti, e costituiscono una legge, che « evidentemente
« proviene da un' alterazione nutritizia ».

1.° « Le dermatosi diatesiche sono precedute o accom-
« pagnate o susseguite da lesioni di altri organi proprie
« della diatesi a cui appartengono ». In fatti le dermatosi
sifilitiche sono precedute da prodromi sifilitici, accompa-
gnate da affezioni delle mucose, susseguite da malatìe delle
ossa, de' nervi ecc. della stessa natura. Dolori reumatici
precedono e accompagnano le dermatosi reumatiche, e le
sussieguono angine, pleuriti, cardiopatìe, versamenti sierosi.
Malatìe delle mucose precedono spesso e s' accompagnano
alle scrofulidi; cui susseguono affezioni articolari delle ossa.
Le pellagroidi sono spesso precedute dal balordone e da
affezioni delle vie digestive, accompagnate da malatìe in-
testinali e lesioni alla bocca, susseguite da affezioni del
cervello e dalla cachessia pellagrosa.

2.° « Non solo le dette dermatosi sono in rapporto
« colla diatesi, ma, secondo la gravità loro, colle differenti
« fasi di essa ». Il che pure è manifesto dai singoli fatti
clinici che il d.r Gemma viene colla consueta diligenza
enumerando.

3.° « Le dermatosi diatesiche si succedono in uno stesso
« individuo ».

4.° « Mentre le dermatosi adiatesiche risentono vantag-
« gio quasi unicamente da una cura topica, le diatesiche
« non cedono che alla cura interna diretta a combattere
« la diatesi ». La cura esterna è solo coadiuvante.

5.° « Le dermatosi diatesiche hanno una tendenza loro
« speciale »: le sifilitiche alla distruzione delle parti affette;

le scrofolose alla genesi di essudati ricchi di cellule e ad un aumentato lavorio nelle glandule cutanee; le pellagriche a dilatazioni vascolari e a processi iperemici ed essudativi. Le reumatiche, meno obedienti a questa legge, sono in generale scarse nella secrezione.

6.° « V' ha un rapporto fra l' apparato cromatogene e « alcune diatesi ». Gli scrofolosi hanno cute bianca, biondi capelli, occhi cerulei, e però scarso pigmento. « Nella sifilide « sono note le dermatosi pigmentarie e le pigmentazioni » postume agli esantemi sifilitici ». Frequenti sono i depositi pigmentari nella pellagra.

7.° « Le dermatosi diatesiche hanno una tinta speciale »; di rosso-rame le sifilitiche, violacea le scrofolose, di rosso-vivo le artritiche, le pellagriche di rosso-cupo.

8.° Il polimorfismo, a cui Bassereau attribuisce grande importanza nelle dermatosi sifilitiche, si osserva, benchè meno spiccatamente, anche nella scrofola, nella pellagra, nel reumatismo.

9.° La mancanza di prurito, carattere specialmente delle dermatosi sifilitiche, è il più delle volte anche ne' pellagrosi e negli scrofolosi: ne' reumatoidi v' ha prurito, talora intenso, ma non sempre.

10.° I caratteri speciali, di mostruosità morfopatica, notati da Bassereau, onde si distinguono le dermatosi sifilitiche dalle non sifilitiche, occorrono anche nelle tre altre diatesi. Il lichen negli scrofolosi e ne' pellagrosi ha caratteri speciali; e così la porpora in questi ultimi e nel reuma, d' ordinario ristretta a poche macchie.

11.° « È pure carattere diatesico la localizzazione spe- « ciale »; la psoriasi sifilitica alla palma delle mani, l' eritema pellagroso al dorso delle mani e alla faccia, l' impetigine della scrofola nel volto, i reumatoidi in ispecie alle sporgenze ossee.

Il d.r Gemma compie finalmente il suo studio trat-

tando della diagnosi e del pronostico. Una diagnosi generica tornerebbe infruttuosa, perciocchè la terapìa si fonda nella natura speciale della diatesi, e per conoscere tale natura è necessario conoscere i particolari caratteri e quali lesioni formano il corteo di ciascuna. Un concetto de' caratteri generali giova però a mettere sulla via. Il vedere p. es. succedere in un individuo diverse eruzioni, e complicarsi e tramutarsi, è avviso e stimolo a minuto esame, a diligenti investigazioni, che poi rivelano il mistero di cui si va in traccia.

« Dell' argomento *a juvantibus et lædentibus* s' è forse « un po' troppo abusato ». Non basta vedere una dermatosi cedere ai mercuriali o agli alcalini per dirla tosto sifilitica o reumatica. Conviene stare in guardia contro questa soverchia confidenza. Se guarì un eczema curato col mercurio, ciò non è prova certa che fosse sifilitico. Eczemi acuti non sifilitici possono guarire spontaneamente, e tale può quello essere stato; e la cura e la guarigione una semplice coincidenza. Lo stesso dicasi di un' impetigine curata co' joduri, che può essere un' impetigine semplice. Nè tuttavìa è argomento privo di valore; è anzi un aiuto prezioso; ma non da abbandonarvisi senza cercare altri caratteri. Così se quell' impetigine fu preceduta da ingorghi glandulari a decorso lento, atonici, o da suppurazioni periglandulari ecc., allora la terapìa farà controprova certa alla diagnosi.

Pel pronostico, secondo il d.r Gemma, « esiste una » manifesta linea di demarcazione che divide quanto alla « gravità in due categorìe le dermatosi diatesiche. La prima « comprende le sifilitiche e le scrofolose, la seconda le pel- « lagrose e le reumatiche, quelle senza dubio più gravi di « queste ». Indi il pronostico, sì per gli esiti, sì per le deformità che lascieranno sulla cute. Ma se il confronto si recasse tra le sifilitiche e le scrofolose, non sarebbe agevole il giudizio. Bene v' ha casi leggieri e terribili nelle une e

nelle altre: ne' gravi il d.r Gemma trovò le scrofulidi più refrattarie. E confrontando i reumatodermi coi pellagrodermi, di rado in questi s' incontra la pertinacia che s'incontra più spesso in quelli. « Tutto considerato, cioè la « contagiosità, l' azione distruttiva, la deformità della sifi- « lide, le vaste suppurazioni e deformità delle scrofulidi, la « refrattarietà di alcune reumatoidi, le recidive delle pella- « groidi, si potrebbe, rispetto alla gravità del pronostico, « stabilire la seguente scala discendente: sifilidi, scrofulidi, « reumatoidi, pellagroidi ».

Adunanza del 6 febraio.

Presiede il vicepresidente sig. cav. Gabriele Rosa: il quale deplora con affettuose parole la morte del nostro socio prof. Paolo Gorini, ricordando com' egli sia di famiglia bresciana, abbia studiato già nel nostro ginnasio e nel nostro liceo, e mandato a leggere al nostro Ateneo i primi saggi della sua opera sull'origine dei vulcani; ricorda le mirabili sue petrificazioni, e invita l' architetto sig. cav. Giuseppe Conti a dire degli onori funebri che jer l' altro gli furono resi a Lodi, ch' egli s' era eletta quale seconda patria, e dove spese insegnando e studiando tutta la vita. Il sig. Conti, che alle esequie del Gorini rappresentò l'Ateneo in compagnìa dell' altro nostro socio sig. d.r T. Bonizzardi il quale vi rappresentò il nostro Municipio, descrive quella mesta solennità, a cui non pur tutta Lodi colla più unanime dimostrazione d' affetto, ma presero parte le borgate vicine e più associazioni delle città intorno.

Lo stesso Rosa fa noto che, giusta le deliberazioni della precedente adunanza, vennero eletti i signori cav. d.r Rodolfo Rodolfi, nob. d.r G. B. Navarini, d r Girolamo Giulitti, cav. ing. Bernardo Reccagni e ing. Giuseppe Nember

a riferire intorno ai lavori presentati al concorso per un *Manuale d' igiene rurale* (Comm. 1879, pag. 176); e i signori Andrea Maj e Ignazio Morelli a formare, insieme con tre compagni eletti dal Comizio agrario, la giunta per l'esame dei lavori presentati al concorso per un *Manuale dell' allevamento del bestiame bovino nella nostra provincia* (Comm. 1879, pag. 102).

Il sig. prof. Lodovico Riboli legge l' annunziato suo *Saggio critico sopra C. Cornelio Tacito.*

Detto dell' autorità universalmente attribuita a questo scrittore, « merita egli, chiede, C. Tacito e come pensatore « e come storico una così illimitata e cieca fiducia? Il Tiberio « degli Annali è un mostro storicamente vero, o è un mo- « stro affatto ideale creato secondo le esigenze del dramma « dalla cupa fantasìa di un grande artista? In altre parole, « i primi sei libri degli Annali sono una storia o una tra- « gedia? » E proponendosi il Riboli questi quesiti, non lo move « smania di demolire l' autorità di un altissimo in- « gegno, sì bene lo amore schietto del vero, e il vivo « desiderio di ristabilire nella sua storica realtà la memoria, « così a torto diffamata, di uno fra i più grandi imperatori « di Roma »; e crede che avrà fatto opera buona, quando anche gli succeda solo di aver tentato di « cancellare dai « fasti della patria nostra un tiranno abominevole, e met- « tere in luogo di questo un grand' uomo infelice ».

Però con questo intendimento egli da prima discuterà « sul valore storico di Tacito in generale »: poi tratterà « di « lui come filosofo »: quindi « purgherà Tiberio dalla taccia « di crudeltà e simulazione »: finalmente indagherà « per « quali cause e in qual modo Tacito sia venuto alterando « i caratteri del suo grande protagonista e degli altri prin- « cipali attori a seconda delle opposte esigenze dei vari « drammi contenuti ne' primi sei libri degli Annali ». Nè

per questo, soggiunge, conchiuderemo che C. Tacito sia un retore o un impostore: distingueremo in lui lo storico e l'artista; rinnegato lo storico, l' artista rifulgerà più grande. Ma poichè il tema è vasto, egli ora si restringerà a dimostrare con alcuni esempi che « Tacito cade non di rado « in gravi errori e in manifeste contradizioni con se stesso »: e ciò sarà quasi prefazione all' « esame critico sulla intera « vita dell' imperatore Tiberio ».

Riferisce pertanto ciò che al capo 2 del libro 5 delle Storie narra Tacito degli Ebrei; fatti da lui profughi di Creta, venuti nell' estremo della Libia al tempo in cui Saturno fu dalla violenza di Giove cacciato dal regno, chiamati *Idæi* dal monte Ida, poscia con nome barbaricamente guasto *Judæi*. Egualmente a sproposito sono di Jerosolima dati per fondatori i Solimi, gente celebrata ne' versi di Omero. Le quali cose ben fa meraviglia siano asserite quando « era la Giudea da cento anni romana provincia, « a migliaia vivevano in Roma gli avanzi dell' infelice na« zione, e forse Tacito stesso teneva in sua casa fra gli « schiavi qualche ebreo scampato giovinetto al ferro dei « legionari di Tito. Poche domande rivolte a qualcuno di « questi tapini sarebbero bastate a dissipare tanta ignoranza « intorno alle ebraiche origini. Aggiungasi che in ogni biblio« teca, certo in ogni sinagoga e presso molte famiglie ebrai« che e cristiane si trovava una copia della Bibbia greca dei « Settanta. Si aggiunga ancora che da pochi anni era stata « publicata l' opera dell' ebreo Giuseppe Flavio, liberto del« l' imperatore Tito ». Non è chiaro da ciò che la verità storica è l'ultimo dei pensieri di Tacito? E dove questi, narrando nel libro stesso come gli Ebrei « adorino un Dio unico, « mente suprema, immutabile ed eterna, con culto pura« mente spirituale, senza imagini o statue, avrebbe dovuto « riconoscere la eccellenza di tali credenze, tutt' all' opposto, « seguendo i pregiudizi del volgo, sentenzia che le istitu-

« zioni religiose negli Ebrei sono assurde e sordide », e si mostra così non punto miglior filosofo che storico.

Nel capo 44 del lib. 15 degli Annali è narrato come Nerone, a stornare da sè l'accusa d'essere stato l'autore dello spaventevole incendio di Roma, « fece sottoporre a « processo e straziare coi tormenti più raffinati quella odiata « bordaglia che il volgo chiamava cristiani... Quella pesti- « fera superstizione allora dilagava non solo per la Giudea, « origine di quel male, ma anche in Roma dove affluisce « da tutto il mondo quanto v'ha d'atroce e obbrobrioso... « Furono per ciò gran numero convinti, non che del cri- « mine dell'incendio, ma di odio all'uman genere: e « messi a morte fra scherni; dati, coperti con pelli di fiere, « a sbranarsi ai cani, e confitti alle croci, o bruciati, e arsi « la notte a far lume... Per la qual cosa, quantunque « fossero colpevoli e meritassero que' novissimi strazi, desta- « vano compassione perchè venivano tormentati non pel « publico bene, ma per la crudeltà di un solo ». Quanta falsità! e con che leggerezza si asseriscono le cose più apertamente contrarie al vero! La innocenza de' primi cristiani, la santità della fede in un Dio spirituale, redentore delle umane miserie, rimuneratore dei buoni, punitore de' malvagi sono per Tacito esiziale superstizione, sono peste morale e vitupero! Egli non ha una parola di commiserazione a sì spietati supplizi; non di rimprovero per iniquità sì orrenda!

« Taluno potrebbe essere tentato di difenderlo colla « scusa de' tempi e delle religiose credenze nazionali »: ma è dell'uomo di genio levarsi al di sopra di questi impedimenti; e affatto poi « l'argomento cade ove si consideri « che altri illustri romani contemporanei hanno scritto de' « cristiani in modo molto diverso e più vicino al vero ». In prova di che il Riboli adduce la nota lettera di Plinio governatore della Bitinia all'imperatore Traiano e la ri-

sposta di Traiano; la cui moderazione e rettitudine e l'amore della verità e della giustizia fanno contrasto col cinismo inumano e coi sinistri giudizi dell' altro.

E poichè qui è parola di opinioni religiose e morali, « ve-
« diamo, aggiunge, quali siano quelle professate da Tacito
« ne' suoi libri. In primo luogo egli dubita della immortalità
« dell' anima. In fatti nell' ultimo paragrafo della Vita di
« Agricola, rivolgendosi con pietosa apostrofe al defunto
« suocero, così si esprime: - Se avvi alcun luogo che ac-
« coglie i Mani dei buoni, se, come piace credere ai sa-
« pienti, le anime degli uomini grandi non si spengono
« insieme col corpo, riposa in pace -. Lasciamo stare il
« dubio sulla immortalità: che dire della distinzione fra le
« anime dei grandi e del volgo?... Sul problema della
« divina providenza si pronuncia in diversi luoghi in con-
« trario senso. Al capo 12 del lib. 14 degli Annali, dopo
« narrati, dandoli come veri, parecchi prodigi, esclama:
« - Le quali cose avvenivano senza nessuna cura degli
« Dei, sì fattamente che Nerone potè continuare ancora
« per molti anni l' impero e le ribalderie - ». Ai capi 32
e 33 del libro 16 mostrata l' ipocrisia di P. Egnazio che tra-
disce Sorano per denaro, e la generosità di Cassio Ascle-
piodoto, che per essergli fedele è spogliato d' ogni avere
e cacciato in esilio, s' affretta a dire che ciò succede « per
« la indifferenza degli Dei verso gli esempi buoni e cattivi...
« Per contro al capo 3 del libro 1 delle Storie, enumerati
« i molti prodigi che sconvolsero Roma e l' impero dopo
« la morte di Nerone, esce in questa sentenza: - Non mai da
« rovine più atroci del popolo romano o da prove più legit-
« time fu dimostrato che agli Dei non sta a cuore la no-
« stra quiete, sì la vendetta -. Non solo ammette qui l' opera
« degli Dei nelle cose umane, ma, ciò che è peggio assai,
« li proclama autori del male: opinione altrettanto empia
« quanto antifilosofica ».

E dopo aver negato e confessato Dio, e falsatane l'idea, mette in dubio, poi finisce a negare la libertà umana, fondamento della imputabilità; sommette ogni cosa alla necessità assoluta del fato, e crede ai pregiudizi dell'astrologìa, alle profezìe, a miracoli d'ogni fatta. Tiberio apprese da Trasullo a Rodi l'arte di predire il futuro, e predice il breve impero a Galba console (Ann. 6, 20). Il figlio di Trasullo predice l'impero a Nerone. « Ai più de' mortali « è al nascere destinato quel che a ognuno avverrà: e se « alcune cose avvengono diversamente da quello che fu « predetto, ciò accade per inganno o ignoranza di que' che « dicon la sorte, ed è così diminuita la fede in un'arte « di cui si sono avute innegabili prove ai tempi antichi e « ai nostri (Ann. 6, 22) ». Donna di più che umano aspetto appare in Adrumeto a Curzio Rufo, e tutto quello che gli predice s'avvera (Ann. 11, 25).

Racconta colla stessa fede i prodigi apparsi in Gerusalemme assediata da Tito; « schiere combattenti in aria, « luccicanti armi, ardere il tempio di subiti baleni, spalan- « carsene d'improviso le porte, e voce più che umana « udirsi annunziare che parton gl'Iddii (Ann. 5, 13) ». E dagli Ebrei reca a Vespasiano e Tito le predizioni « con- « tenute negli antichi libri de' sacerdoti, esser venuto il « tempo in cui dovea l'Oriente ingrandire, e uomini par- « titi dalla Giudea impadronirsi del mondo ».

Simili narrazioni sono in Tacito frequentissime. Sta per narrare l'avvelenamento di Claudio e l'avvenimento di Nerone al trono, e da esperto artista tragico prepara alla scena gli animi. « Fu conosciuto per frequenti pro- « digi che sovrastava una mutazione di cose in peggio. « Arsero di saetta alcune tende e bandiere: si assise uno « sciame di api sulla vetta del Campidoglio: nacquero umani « parti biformi; e un porco colle unghie di sparviere. Si « contava tra i prodigi nunzi del futuro anche il numero

« diminuito di tutti i magistrati, essendo morti nello spazio « di pochi mesi un questore, un edile, un tribuno, un pre- « tore, un console (Ann. 12, 64) ». I miracoli, le visioni di Vespasiano in Alessandria, indizio « del favore celeste e « d' una certa inclinazione de' Numi per lui », sono ancor più ingenuo racconto; cui non dimentica di accrescer fede coll' osservare che « da testimoni stati presenti si afferma- « vano ancora, benchè, spenta la dinastìa Flavia, fosse tolta « alla menzogna la speranza di premio (Storie 4, 81, 82). « Non meno leggero confonde i miti colla storia; dà come « periodo storicamente vero una età dell' oro senza leggi « e senza governo (Ann. 3, 26), quasi non sia neppur pen- « sabile l' uomo senza passioni, e quindi una società senza « delitti e senza bisogno di premi e di pene... Altrove « identifica la libertà colla forma di governo republicana, « *Libertatem et consulatum L. Brutus instituit* (Ann. 1, 1), « ed è oggimai bene assodato che la republica de' primi « consoli patrizi era per la totalità dei cittadini assai men « liberale del precedente governo regio. Tacito cade qui « nell' errore comune anche ai pochi nostri republicani, « scambia la sostanza colla forma, la realtà delle cose colla « vana parvenza di un nome. Eppure dovea ricordarsi di « avere poco prima scritto precisamente il contrario, lo- « dando Nerva e Traiano che associassero principato e li- « bertà (Agric. 3) »: dove poi mentisce e si contradice di nuovo coll' asserirli *res olim dissociabiles*, mentre monarchie liberali furono anche in antico, ed egli stesso indi le celebra tra i Germani (Germ. 7). « Accennate in altro luogo « (Ann. 4, 33) le tre forme di governo, popolare, aristo- « cratica e monarchica, sentenzia che uno stato misto, co- « stituito di questi elementi, è più facile lodarlo che attuarlo, « e se è attuato non può esser durevole. Eppure tale era « stata appunto la costituzione dell' antica republica romana, « coll' *imperium* de' suoi consoli, l' *auctoritas* del senato, la

« sovranità dei comizi centuriati e tributi »: e Tacito, senatore e console, non ne ha una chiara idea, non ne conosce la storia!

Ma il prof. Riboli nota contradizioni vie più aperte. « Non solo Tacito cade in manifesti errori su fatti con- « temporanei che gli si svolgevano sotto gli occhi, ma, « ciò che dee recare maggior meraviglia, si smentisce da « sè nel racconto materiale di un medesimo fatto ». Eccone un esempio. Afferma che i senatori Asinio Gallo, Gneo Pisone, L. Arrunzio furono tolti di mezzo con varie accuse macchinate lor contro da Tiberio (Ann. 1, 13); poi narra il suicidio di Asinio che si lasciò « morir di fame, non si sa « bene per qual ragione, ma non certo per timore di una « condanna perchè contro lui non esisteva processo nè accusa « di sorta (Ann. 6, 23): narra che Gn. Pisone perì vittima « degl' intrighi di Agrippina e degli amici di Germanico;... « e Tiberio, fatto quanto potè per salvarlo, ne difese la « famiglia e la memoria annullando colla sua autorità la « stolta sentenza del senato che ne voleva confiscati i beni « e cancellato il nome dai fasti (Ann. lib. 3) »: e in fine che le accuse di L. Arrunzio erano opera di Macrone « contro « il volere e forse anche all' insaputa di Tiberio (Ann. 6, 47)».

È poi singolarmente notabile il maligno artifizio di Tacito nell' insinuare le sue false accuse, dandole quasi sempre sotto la forma del dubio, del sospetto, della vaga opinione publica, quasi per alleviarsene l' odiosità, ma in vero per renderle meno assurde. Tale arte è continua « spe- « cialmente ne' primi sei libri degli Annali che contengono « la storia o piuttosto la diffamazione di Tiberio », che il Riboli difenderà in un' altra parte del suo lavoro, in questa restringendosi all' esame del carattere attribuito a Livia madre di lui e moglie di Augusto.

Quanti sospetti, quante accuse contro questa donna! « Lucio Cesare mentre recavasi all' esercito di Spagna, Caio

« tornante ferito dall' Armenia, furono tolti di mezzo da « morte immatura per fato o per un tranello di Livia ma- « trigna (Ann. 1, 3) ». Postumo Agrippa, morto appena Augusto, dal centurione datogli a custode fu ucciso, e simulossi per comando di Augusto, ma « più è probabile che « Tiberio per timore e Livia per odio di matrigna abbiano « affrettato la morte del sospetto e aborrito giovine (Ann. « 1, 6) ». Livia è detta *gravis in rempublicam mater, gravior domui Cæsarum noverca* (Ann. 1, 10), e se ne citano in più luoghi le muliebri offese e invidie, gli stimoli, il vecchio odio novercale contro Agrippina; si asserisce che la ruina de' figliastri fu soppiatta opera sua, mentre in palese ne ostentava pietà (Ann. 4, 71): e quasi ciò non basti, già la morte di Augusto sospettasi delitto della moglie, *et quidam scelus uxoris suspectabant* (Ann. 1, 5). Così questa megera « sopra i cadaveri di sei figliastri e del ma- « rito assicura il trono al figlio! ».

« Ma è questa, chiede il sig. Riboli, la Livia della « storia? Innanzi tutto, egli risponde, faccio osservare « che di questo tragico edificio Tacito non dà ne' suoi libri « neppure il più lontano indizio di prova; e contro sta la « sfolgorante evidenza di tutti i fatti contemporanei, sta tutta « intiera la vita di Augusto, stanno le concordi testimo- « nianze di tutti gli scrittori ». Veggasi la dipintura che fa Svetonio della figlia e de' nipoti di Augusto, e non sarà mestieri cercare negli odii novercali e negl' iniqui raggiri di Livia la ragione del fine miserando di quella stirpe. « La « testimonianza di Svetonio è in questo argomento irrefra- « gabile, perchè in tutto il resto si mostra, al pari di Ta- « cito, nemico acerrimo alla casa dei Cesari ». E Tacito confessa anch' egli l' impudicizia e gli scandali delle due Giulie, la figlia e la nipote, cacciate di Roma, e i loro adulteri puniti di morte o d' esilio, e Agrippa Postumo sprovisto di buone qualità, stolidamente feroce e truce.

Come poi metter d' accordo il sospetto, che i giorni di Augusto sieno stati abbreviati dal veleno di Livia, colla narrazione che fa Svetonio della morte del principe? la cui ultima parola volgesi alla moglie: - Livia, ricorda il marito: addio -: e spirò fra' baci di lei. Nè alcuno crederà facilmente che Augusto, quel modello d' ogni finezza, divenisse gioco a tal segno delle arti malvage di una donna.

Se non che ecco qui pure Tacito a contradirsi con testimonianze ben altre di questa medesima donna. Accennatane la morte, afferma che « tenne la casa colla santità degli antichi costumi (Ann. 5, 1): che fu con lei tolto « l' unico ostacolo al prorompere delle crudeltà di Seiano « e di Tiberio; del quale ultimo fu costante l' ossequio alla « madre, e non osava l' altro soperchiarne l' autorità: mo- « stra che Agrippina e Nerone sarebbero, senza la valida « protezione di lei, periti prima, avendo ella, come cre- « dettesi, ritenuta la lettera al senato stata già innanzi « portata da Capri, e che fu letta subito dopo la sua morte « (Ann. 5, 3). Così la Livia, che ci ha fatto poc' anzi inor- « ridire, è mutata ora in pietosa e valida protettrice de- « gli oppressi.

« Esempi simili di manifeste contradizioni Tacito ce « ne offre a ogni tratto. Ne recherò uno ancora, e sarà « l' ultimo.

« Leggesi nel capo 3 del 1 libro degli Annali che « Tiberio dopo l' adozione è presentato a tutti gli eserciti « *non obscuris, ut antea, matris artibus, sed palam hortatu.* « È prezzo dell' opera esaminare qual cumulo di menzogne « sia condensato in quell' *obscuris matris artibus.* Tiberio fu « adottato da Augusto subito dopo la morte di Caio Cesare « avvenuta circa due anni dopo Cristo. Veggasi ora qual « fosse il suo stato di servizio anteriore a questo avveni- « mento, quando, giusta l' accusa di Tacito, le promozioni « militari da lui conseguite eran frutto dei raggiri della ma-

« dre. Nell' anno 21 a. Cr. e 21 di sua età fece Tiberio la
« sua prima campagna contro i Cantabri col grado di tri-
« buno de' soldati, come era uso costante de' giovani di
« tutte le famiglie romane, non solo patrizie, ma anche
« semplicemente equestri, uso confermato anche da Tacito
« al capo 5 della Vita di Agricola. E però non fu qui luogo
« a materni intrighi. Dalle ultime Asturie passò immedia-
« tamente in Asia, dove si trovava Augusto, e sotto gli
« auspicî di lui quietò l'Armenia imponendole re Tigrane,
« dettò la pace ai Parti dai quali si fece riconsegnare le
« insegne tolte a Crasso. Così veniamo verso l'anno 16
« av. Cr. La vittoria d'Azio e la morte del triumviro An-
« tonio aveano del tutto spento i germi di nuove guerre
« civili: i saggi ordinamenti, adottati da Augusto ne' quat-
« tordici anni che seguirono, assicuravano a Roma e alle
« province una prosperità quale non si era mai potuta avere
« da cento e più anni: esercito, senato, popolo e province
« erano tutti concordi nel sentimento d'ossequio ad Au-
« gusto e al nuovo ordine di cose che veniva in lui per-
« sonificato. L'impero degli Italiani su tutto il mondo civile
« era dunque fondato: ma verso settentrione spuntavano
« le prime nubi foriere di quella gran procella che quattro
« secoli dopo dovea scassinarlo. Le dissensioni de' capi
« aveano sollevate le Gallie, e i Germani d'oltre il Reno
« ne avean tratto occasione per invaderle. Animati dal co-
« storo esempio insorgono i Vindelici e i Rezi, e poco dopo
« anche gli Slavi al piede delle Alpi Carniche e Giulie:
« insomma l'Italia, dopo tante vittorie e in mezzo a tanta
« grandezza, era minacciata in tutto il suo confine terrestre;
« tutte le valli alpine che sboccano sui nostri laghi, dal
« Verbano al Benaco, erano in potere dei ribelli. A ripa-
« rare tanto pericolo Augusto spedì successivamente Tiberio
« nelle Gallie, il costui fratello Druso nella Rezia, il fido
« Agrippa nell'Illirio. Tiberio, giovine allora di ventisei

« anni, come Bonaparte quando scese la prima volta in « Italia, nello spazio di un anno pacifica le Gallie, e con « una serie di gloriose vittorie ricaccia i Germani al di là del « Reno. Ma ecco, i Rezi, sconfitti da Druso sopra Trento, « valicate le Alpi, s' erano uniti ai Vindelici. Tiberio ac- « corre veloce dal Reno, disperde Vindelici e Rezi, e, riu- « nitosi al fratello, in due anni di fiera guerra conquista « per sempre a Roma tutte le valli alpine e quanto paese « sta fra le Alpi e il Danubio. Subito dopo scende alle Alpi « Giulie in soccorso del vecchio Agrippa, e con parecchie « battaglie campali sottomette i Breuci e i Dalmati. Final- « mente dopo quattro anni di aspra continuata guerra, in « cui avea riportate tante vittorie quante erano state bat- « taglie, rientra in Roma con una semplice ovazione, poi- « chè il nome e gli auspicî di Augusto, supremo impera- « tore, non gli consentivano la pompa di un formale trionfo. « Frattanto continuava la guerra sul Reno, condotta da « Druso. Morto il quale nell' anno 9 av. Cr., Tiberio va la « terza volta in Germania, penetra vittorioso sino all' Elba, « trasporta nelle Gallie quarantamila tedeschi prigionieri ».

Il prof. Riboli conforta la sua narrazione colla narrazione di Svetonio, e colla stessa autorità dimostra che « tanta mole di cure e di guerre fu sostenuta interamente « ed esclusivamente dal giovine Tiberio senza l' aiuto o il « consiglio di luogotenenti o tutori, governandosi da sè, « dando gli ordini per iscritto e un giorno per l' altro, pre- « scrivendo che per qual si fosse dubio si ricorresse a lui « solo, anche di notte. E mantenne disciplina severissima « negli eserciti, col darne primo l' esempio, col sottoporsi « anch' egli alle dure fatiche del semplice fantaccino, col « mangiare seduto in terra, col dormire allo scoperto. Questo « aveva operato Tiberio, quando non aveva ancora oltre- « passato trentatre anni... E tutto questo per Tacito non « è titolo che gli meriti la gratitudine publica, e il comando

« delle legioni! Egli rinnega il periodo più bello e fecondo « della storia romana sotto Augusto, vorrebbe sepelire « tutte queste glorie colla meschina calunnia dei bassi in- « trighi materni! »

« Ebbene; conchiude il Riboli; anche oggi, come nel- « l'anno 15 av. Cr., le importanti vallate della Rezia e le « incerte pendici delle Alpi Giulie sono in mani straniere. « Facciamo voti che uguali intrighi di una seconda Livia « facciano sorgere un altro Tiberio, il quale pugni per « l'Italia sulle Alpi col valore e il senno e la fortuna del « Tiberio antico ».

Adunanza del 20 febraio.

Si comunica, per invito del Consiglio degli Orfanotrofi e LL. PP. annessi di Milano, il programma di concorso al premio di L. 2000 per l'opera migliore *che tratti della educazione tanto religiosa che civile da darsi alle fanciulle.* Tale concorso, fallito due volte, si riapre la terza, ammonendo che l'opera « dovrà considerare la educazione « femminile anche ne' suoi rapporti alle presenti condizioni « d'Italia », e che si richiede « essenzialmente una discus- « sione ragionata e filosofica di un problema pedagogico ». I lavori de' concorrenti debbono essere presentati, anonimi, alla segreterìa dell'Academia scientifico-letteraria in Milano non più tardi dei 31 luglio 1882.

Legge il sig. avv. Santo Casasopra l'annunziato suo scritto *La genesi dei partiti politici.* Egli teme che il suo assunto possa forse offendere alcuno col mettere quasi in dubio che « uomini egregi si contendano il vanto di in- « dirizzare la publica opinione e governare la cosa publica « senza avere chiaro e lampante dinanzi agli occhi il pro-

« prio programma ». Se non che l'abbiano pure ben chiaro e preciso, « fors' anche sapiente », può essere tuttavìa che non sieno chiari e palesi i motivi di esso. In vero « moltissime « cose si fanno inconsci del causale perchè;... e nel ciclo « politico, dove hanno nascimento e compiono la loro elissi, « scontrandosi e urtandosi bene spesso, i partiti, si opera, « non esito in dirlo, virtuosamente, talora eroicamente, « senza vedere la molla che produsse il movimento », oppure accusandone una che non è la vera. I legittimisti inglesi e francesi delle due grandi rivoluzioni poteron dire, che affrontarono le confische, gli esigli, la morte in campo e sui patiboli « con intrepidezza sì maravigliosa da costrin- « gere la storia a farsi poema », perchè stimavano fellonìa non difendere con ogni lor possa quei re a cui essi e i loro maggiori avean giurato fede: posson dire i martiri della nostra indipendenza, che nelle congiure, nelle battaglie, ne' più arrischiati cimenti fu loro stimolo la carità della patria, il proponimento di ristorarla nell' antica dignità e grandezza. « Argomenti splendidi, eleganti », soggiunge il sig. Casasopra, « ma che concernono dei puri « effetti, non delle vere cause », le quali sono da cercare più alto.

« La vera ragione, per quanto spetta agli ultimi, « s' imperna, a mio credere, in quel sapiente decreto del- « l' ordine supremo, che vuole fra gli uomini, nell' inte- « resse della loro sussistenza morale, e ben anche della « fisica, la società e tutto quanto occorre per sostentarla. « Esso è che, precipuo mezzo a tale intento, crea lo *stato*, « e questo, volendolo atto a realmente mantenere la so- « cietà, tende a limitare alle popolazioni parlanti un me- « desimo linguaggio, certo che di tal modo esse meglio « s' intenderanno, vie più si ameranno, più avranno di « coesione, e quindi con maggiore facilità costituiranno un « corpo forte, robusto, disciplinato, così da poter difendere,

« sia all' interno sia all' esterno, la libera attività dei cit-
« tadini. Egli è questo l' intimo movente del continuo aspi-
« rare a nazionalità degl' Italiani, dei Polacchi, dei Greci.
« E se la maggior parte dei generosi che per tali cause
« versarono il sangue no' l vedevano, mentre pur erano
« spinti quasi da impulso irresistibile, ciò dipendeva da
« questo, che non a tutte le ore e a tutte le intelligenze
« fannosi palesi i principî su cui si appoggia l' ordine mon-
« diale. Ma se tali principî fossero conosciuti, non è vero
« forse che meglio si procederebbe, come meglio appunto
« si cammina su via chiara e illuminata? »

Asserita così l' importanza del tema, l' avv. Casasopra distingue i nostri partiti in due, clericali-legittimisti e liberali, suddivisi questi ultimi in moderati, progressisti, republicani. « Le altre chiesuole sono come piccole screpo-
« lature a cui non può sottrarsi qual sia edifizio. Così p. es.
« i socialisti per poter attuare il proprio programma deb-
« bono accomunarsi coi republicani . . . ; e partito clericale
« puro non può giustificarsi, essendo la *chiesa* essenzial-
« mente distinta dall' ente politico *stato* per la cardinale
« caratteristica della diversità di missione e di còmpito. Il
« partito clericale non può ragionevolmente pensarsi che
« quale sezione del partito legittimista, e precisamente come
« quel gruppo che osteggia il governo italiano, perchè, as-
« sumendo a base della propria condotta il plebiscito e la
« rivoluzione, offese il diritto di principe del sommo pon-
« tefice invadendone gli stati e abbattendo il poter tem-
« porale ». Afferma poi « con sicurezza che l' origine di così
« fatti partiti conviene cercarla nelle regioni della filosofia,
« ove s' agitano appunto i gravi quesiti che concernono
« l' ordine mondiale. Io ritengo che clericali-legittimisti e
« liberali abbiano punto di partenza dagli specifici concetti
« che danno del diritto due diverse anzi opposte scuole
« filosofiche. I primi derivano da quella che subordina l' as-

« setto sociale al diritto, i liberali da quell' altra che il di-
« ritto subordina al buon assetto sociale ».

Dimostra quindi che il diritto « fu per tutta l' anti-
« chità connesso col concetto della potenza divina », com' è naturale che l' uomo da principio riportasse tutti i fenomeni fisici e morali alla gran causa che dapertutto gli parla di sè. Nell' Oriente è tutto sempre la Divinità, è causa ed effetto; solo è diritto quel ch' essa comanda. In Grecia è lo stato che tutto invade, ma pur sempre dipendente dalla Divinità che governa cogli oracoli; dell' ente filosofico *diritto* neppure un cenno. I filosofi più vecchi investigarono i fenomeni fisici, lasciarono intatti i fenomeni psichici e morali a cui si accostarono primi Platone e Aristotile. Ma e questi, e la scuola stoica, e la giurisprudenza romana, e vie più indi il cristianesimo avvicinarono la giustizia alla Divinità. Per Platone « l' idea della giustizia forma colle idee
« del vero, del buono, del bello il complesso delle idee
« prime e dei prototipi dell' ordine morale. Essa consiste
« nell' ordinare tutte le facoltà e virtù dell' uomo per modo
« che ciascuna trovi il suo sodisfacimento senza scapito
« delle altre, e tutte possano, colla guida della ragione,
« acquistare all' uomo il sommo bene, che è la rassomi-
« glianza con Dio ». È per Aristotile la giustizia « in lato
« senso l' esercizio di tutte le speciali virtù concernenti i
« rapporti sociali; e in senso più stretto consiste nel dare
« a ciascuno il suo in beni e in mali, in premi e in pene,
« che è quanto dire nell' osservare la norma dell' egua-
« glianza ». Nella definizione della giustizia, *constans ac perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi*, si ripete lo stesso concetto. « Cicerone dice che esiste tra Dio e l' uomo
« una società primigenia di ragione, e poichè la retta ra-
« gione costituisce la legge, e la legge è la fonte della
« giustizia, esiste pure tra Dio e gli uomini una comunione
« di legge e di diritto, e tutto l' universo deve conside-

« rarsi come una città comune di Dio e degli uomini ». Alle quali idee corrisponde la definizione che fa Ulpiano della giurisprudenza, *divinarum atque humanarum rerum notitia, justi atque injusti scientia.* Latanzio e s. Agostino vanno oltre: pel primo « consiste la giustizia nel culto pio « e religioso di un Dio unico »: afferma il secondo nella *Città di Dio* che « lo stato debb' essere governato dalla giu- « stizia divina, non da quella degli uomini ».

È pertanto il diritto « considerato pur sempre come « un *jussum* della Divinità, un ente sacro e potente, in « modo da imporre le modificazioni sociali anzi che se- « guirle, un ente inoltre per la sua santità imperituro, e « che non può esser tolto contro volere a chi lo possiede; « e tale se ne serba il concetto nella filosofìa scolastica, « non avendovi s. Tomaso d' Aquino, l' ingegno più ro- « busto che in quelle età trattasse filosofìa, fatto nella sua « opera *De regimine principis* cambiamento alcuno ». Se qualche cenno s' incontra di altra speciale determinazione, è mero accidente del movimento intellettuale umano.

I prodromi di un grave cambiamento appariscono ne' contrasti de' guelfi e ghibellini, in cui col quesito, se l' alta direzione della società spetti alla chiesa o allo stato, naturalmente si pone quest' altro, se il diritto sia un comando della Divinità, o dipenda dalla convenienza sociale. Nel trattato *De monarchia* Dante dimostra che « l' uomo ha dinanzi « a sè *duos fines, . . . beatitudinem scilicet hujus vitæ et bea-* « *titudinem vitæ æternæ . . . Ad has quidem velut ad diversas* « *conclusiones per diversa media venire oportet. Nam ad pri-* « *mam per philosophica documenta venimus; . . . ad secundam* « *vero per documenta spiritualia... Propter quod opus fuit* » *homini duplici directivo secundum duplicem finem, scilicet* « *summo pontifice, qui secundum revelata humanum genus* « *perduceret ad vitam æternam; et imperatore, qui secundum* « *philosophica documenta genus humanum ad temporalem fe-*

« *licitaten dirigeret.* E siccome, continua, cotesta felicità tem-
« porale non si può conseguire che colla pace generale,
» così è necessario un solo imperatore, che, senza soppri-
« mere, anzi rispettando le particolari autonomìe legislative
« di tutti i popoli, questi tenga continuamente in buona
« armonìa e in buoni vicendevoli rapporti. *Namque habent*
« *nationes, regna et civitates inter se proprietates quas legibus*
« *differentibus regulari oportet.* Tale è il concetto ghibellino »:
e dalle recate parole già scorgesi come « sin d' allora co-
« minciasse a muggir da lontano la bufera che indi scop-
« piò col rinnovamento religioso filosofico, tradotto poi sul
« campo pratico e politico dalla rivoluzione francese. Dante
« arditamente nel libro 1 dice: *Non gens propter regem,*
« *sed e converso rex propter gentem:* e al § 5 del lib. 2
« aggiunge: *Jus est realis et personalis hominis ad hominem*
« *proportio; quæ servata hominum servat societatem, et cor-*
« *rupta corrumpit* ». Dalla quale definizione, lodata dal Car-
mignani « di una meravigliosa esattezza e d' una più me-
« ravigliosa originalità », che può tradursi qual « giusta
« proporzione tra le varie sfere d' attività degli uomini nel
« campo sì reale che personale, in guisa che venga resa
« possibile la coesistenza di tutti », e dalle parole poco
stante soggiunte, *impossibile est jus esse bonum commune*
non intendens, già traluce il concetto che poi dovea « con sì
« vivi baleni scintillare sui campi di battaglia della demo-
« crazìa ». Ma quelle espressioni sembra non fossero com-
prese e caddero nel silenzio e nell' oblìo.

« Il pontefice, a capo de' guelfi, anch' esso ambiva il
« sommo potere, di porsi quale moderatore al di sopra
« dei principi cristiani, e di conseguire il sublime intento
« della pace generale ». Ma, come in disperata lotta, si tra-
scorse a eccessi, fu pur troppo sovente fatto abuso della
croce e della religione, s' incatenò il pensiero, si volle im-
porre e far serva sin l' opinione.

« Veniva così l' umanità sanguinosamente insultata », e il risorgimento, qual ne fosse l' iniziatore, o Bacone da Verulamio, o Cartesio, o Ugo Grozio, o altri, è la vendetta del pensiero contro tale violenza. Allora il campo della scienza fu seminato di speciali filosofie, e anche il diritto si prese a considerare in sè e per sè, fu staccato dalla Divinità, sin dalla morale; e da ultimo sul termine del secolo passato la nuova filosofia lo definì, con Fichte, « la « limitazione reciproca della libertà di ciascheduno affinchè « la libertà di tutti possa coesistere in una sfera comune ». E così appunto, come s' è detto, « mentre prima la società « si subordinava al diritto, ora è il diritto che viene sub- « ordinato all' assetto sociale, non esistendo esso se non « perchè e fino a che sussiste la sociale coesistenza ».

Da questo principio naturalmente scendevano i corollari seguenti: « La sfera d' azione o libertà di ciascuno « deve essere limitata appena quanto occorre per la coe- « sistenza sociale, cioè il meno possibile. Ciascuno ha diritto « alla più lata libertà. Il diritto deve sempre ritirarsi e ta- « lora sparire, quando lo imponga il bisogno della coesi- « stenza, o anche solo, chè il passo è facile, il migliore « assetto sociale ». E furono questi come il nocciolo da cui si schiuse il partito liberale odierno, colle libertà, colle franchige costituzionali, colla stessa unità della patria, invocata e attuata perchè la più larga attività de' cittadini e la massima facoltà d' ingerenza di ciascuno nel governo della cosa publica si stima che giovino e conducano al migliore sociale ordinamento. Certo non tutti coloro che combattono sono mossi direttamente da essi; ma « essi « apparvero nelle alte regioni del pensiero, diedero la spinta « ai più vicini, segnarono l' indirizzo: poi rimasero ecclissati « dalle mille conseguenze e conseguenze di conseguenze che « ciascuno ne trasse; in modo che riesce ragionevole una » ricerca se vogliansi rimettere sotto la vera luce le cose ».

Non andò tuttavìa colla nuova dottrina spenta o dimenticata l'antica: bensì « continuò suo viaggio con a « pilota specialmente Platone, il quale, rifondendo la causa « di tutti gli esseri in Dio da cui tutti li facea derivare, « e considerando le idee razionali quali prototipi del mondo « esistente ab eterno nella mente divina, somministra sem- « pre sufficiente ragione a conchiudere che il diritto è in- « separabilmente connesso colla Divinità ». Indi la lotta fra le due scuole, che si proseguirà in sino a che « ambe « non sieno persuase che dall' una parte si cerca sciogliere « sovente le questioni di modalità argomentando sull' es- « senza, dall'altra le questioni che concernono l' essenza « argomentando sulla modalità ».

Il partito legittimista odierno uscì dalla scuola che riconosce la santità del diritto e la sua inviolabilità. Crede pertanto che « la sovranità, una volta legittimamente acqui- « stata, sia sacra e inviolabile », indipendente dalla necessità di migliore assetto sociale, da plebisciti, da qual sia maggioranza. Rimpiange quindi i vecchi legittimi principi spodestati dal voto del popolo e dalla rivoluzione, e non potrebbe conciliare le sue convinzioni coll' unità nostra, se non mediante la federazione, solo riconoscendo che il diritto possa trasferirsi per patto, e però cessata pei regolari trattati l' austriaca signorìa.

Chiude il sig. Casasopra la sua dissertazione coll' accennare le differenze fra le tre parti liberali.

I progressisti, « ammettendo che la sfera d' azione dei « cittadini diventi tanto più ampia quanto a ciascuno si « lasci maggior possibilità d' ingerenza nel governo, si fer- « mano per ragioni di opportunità dinanzi all' unica re- « strizione non necessaria di detta sfera d'azione, che è il « poter regio ». I republicani, convenendo nel resto coi progressisti, solo non tollerano neppure la restrizione del poter regio, e filano velocemente verso la republica. I

moderati aspirano anch' essi alle ampie franchige liberali, ma, « da quanto pare, giunti a un certo punto si « fermano. I progressisti s' appassionano specialmente per « la maggior possibile libertà de' cittadini; quindi i loro « desiderî sono, per citare un particolare, l' allargamento « del diritto elettorale fino ben anco alla seconda classe « elementare. I moderati si preoccupano in ispecial modo « della potenza e consistenza dello stato, e temono che « l' impegnar tutti nel governo sia da una parte uno spo- « stare molte attività che potrebbono essere in altro modo « proficue, e dall' altra un gettare l' amministrazione nel- » l' incertezza e nella confusione mettendola di continuo « alla mercè di uomini nuovi e niente affatto pratici. Con- « siderando inoltre che la divisione delle incombenze è la « madre dei buoni risultamenti », e stimando utile che una classe di persone attenda principalmente alla produzione e un' altra alle cose di governo, questo vorrebbero affidato nella massima parte a una classe *dirigente*, onde verrebbe un po' alla volta a costituirsi un' aristocrazìa di fatto se non di diritto. Per ciò ai moderati fu spesso apposta « la taccia di consorti, non badando però che con- « sorterìe nasceranno sempre sino a che il governo sarà « in potere d' un partito qual sia piuttosto che della na- « zione ».

Così disegnando i partiti che ora si agitano fra noi, il nostro compagno, mentre non presume di aver pronunciato sull' argomento l'ultima parola, desidera che l' esempio suo inviti altri a svolgerlo compiutamente, promettendosene questo bene, « che, una volta conosciutisi meglio tra loro, « gli avversari impareranno a rispettarsi, e cesserà, se Dio « voglia, quel combattere d' insolenze, di calunnie e ma- « levole insinuazioni, che non è certamente la beatitudine « della patria nostra ».

A chi poi gli chiedesse, quale dei partiti descritti sia

da lui stimato migliore, risponde confessandosi impari a tanto giudizio, e che « sempre si opera bene quando si « cammina sulla via coscienziosamente creduta la giusta ».

Alle cose così discorse fa qualche osservazione il sig. cav. G. Rosa: e innanzi tutto non vorrebbe coi repubblicani confusi i socialisti, che mirano precipuamente a riforme economiche e solo qual mezzo per giungere a queste riguardano le politiche. Il legittimismo storicamente, secondo lui, dovette scendere dal patriarcato. La teoria del diritto divino venne dipoi, e dovette nascere nell' Egitto prima che nell' Oriente, e impernarsi sulla paternità degli Dei generatori degli uomini; così il diritto naturale del padre di famiglia diventò diritto celeste. Lo stato greco non pare a lui che fosse dipendente dal sacerdozio: era dai tempi storici elettivo, e il culto gli era sommesso. La sua rigidezza per l' individuo era l' effetto della singolare condizione di un popolo civile tutt' intorno circondato da barbari: conveniva salvare lo stato, salvando il quale salvavansi gl' individui. Nella filosofia di Aristotile splende il principio elettivo politico « superiore al diritto divino: esso pervade le « repubbliche federative greche italiche, risorge nel trattato « *De regimine principum* di s. Tomaso, e si esercita nelle repubbliche nostre medievali. S. Tomaso è più democratico di Dante. Finalmente non hanno gl' Italiani a cercar oltremonte i principî della dottrina del diritto dello stato sorto per interesse del popolo: basta ricordare Alberico Gentili.

Contro le quali proposizioni dal Casasopra si replica, essere fuori di dubio che non potrebbero i socialisti attuare intero il loro programma sotto un governo che non fosse repubblicano: molto aver loro accordato Napoleone III, ma ad arte per cattivarseli, sì però che non potessero del programma loro attuare che una parte ben piccola: dal punto di vista storico, poter benissimo il legittimismo ripor-

tarsi al costume antico di avere l' autorità del capo di famiglia siccome santa; ma aver esso inteso di mostrare la genesi filosofica del diritto, non di accennarne le storiche manifestazioni.

Avendo poi domandato il sig. conte R. Corniani, se il sig. Casasopra intenda tenere la distinzione de' partiti unicamente nel campo del diritto, o pensi estenderla anche a principî che tocchino altri soggetti, questi risponde ch' ei la restringe al solo campo del diritto, nulla influendo in proposito le teorie altrimenti professate. Così p. es. ei crede che si possa essere progressista, moderato e repubblicano, essendo in pari tempo panteista o materialista o d' altra qual sia filosofica opinione.

Adunanza del 6 marzo.

Il sig. avv. Bortolo Benedini discorre *De' contratti agrari e della condizione dei lavoratori del suolo nel circondorio di Brescia*, ed è come proseguimento di altra sua lettura intorno alla proprietà fondiaria (Comm. 1880, pag. 252).

Accennati tali contratti, di colonia *parziaria* (mezzadria e terzeria) e di *salariati* (bifolchi, braccianti, operai non accordati, fattore, adaquarolo, capo-bifolco ecc.), e notato come in tutti sia prima « condizione che i lavoratori de- « vono coltivare il fondo *da buoni e fedeli agricoltori con* « *attività e diligenza*, a cui pe' bifolchi s'aggiunge che devono « *obedire al padrone o suo rappresentante in qualunque ora*, « *di giorno o di notte, e che non possono assentarsi senza* « *aver ottenuta licenza* », procede a indicare i particolari di ciascuno nelle diverse plaghe, e nei poderi di natura diversa: dai quali raccoglie che « in media la retribuzione « annuale dei bifolchi s' aggira dalle lire 400 alle 450, « quella dei braccianti dalle 380 alle 420, non tenendo

« conto di ciò che gli uni e gli altri possono ottenere dal « piccolo orto e dall' allevamento del pollame e di uno o « due maiali ». Confrontando poi tra loro le condizioni economiche delle differenti categorìe, stima quella del bifolco la più sicura, perchè indipendente dall' esito dell' annata. « Il mezzadro invece, se sopravengono infortuni celesti, « risente buona parte del danno; e questa parte rappre- « senta anche talvolta tutti i mezzi di sussistenza per l'anno « intero. Vero è però, che, se le annate corrono favore- « voli, al mezzadro sarà possibile qualche risparmio a mi- « gliorare il suo stato; il che fa, se arriva a unire un di- « screto peculio, acquistando un po' di terra, e ciò in ispecie « nella zona vitifera. Ma nella stessa zona s' è pur visto, « dopo sopragiunto il terribile oidio, i mezzadri immiserire « e invidiare i coloni del fondo aratorio ». Il bifolco per altro è più povero del mezzadro, avendo questi « in sua « proprietà parte o anche tutto il capitale d' esercizio del- « l' azienda agraria. Le condizioni economiche dei braccianti « fissi di poco si differenziano da quelle dei bifolchi... Le « condizioni degli avventizi sono le peggiori; poichè spesso « nel verno restano senza lavoro, e quindi senza mezzi di « sussistenza ».

Dopo un breve esame, quale dei contratti colonici più torni a profitto del proprietario, l' avv. Benedini discorre delle condizioni fisiche, morali, intellettuali.

« I costumi sono semplici, il modo di vivere regolato: « la frequenza alle osterìe relativamente poca, e di solito « nelle domeniche soltanto e nei giorni festivi o di mer- « cato. Da qualche tempo viene però aumentando. Così « è venuto manifestandosi, o, meglio, s' è fatto più vivo « un certo spirito di ostilità verso le classi superiori. V' ha « ora maggior facilità a mettere in dileggio le persone « vestite alla cittadina, e ch' essi chiamano coll' unica parola « i signori (i *siori*). E accade parecchie volte, che se,

« mentre essi lavorano, a mo' d'esempio, in un campo
« costeggiato da una strada, siano salutati dal passante
« e richiesti di loro salute, rispondano: — Come vuole che
« la vada? Si lavora; è la nostra condanna —. Questa con-
« dizione dei loro animi, per la quale apparisce loro più
« pesante il lavoro, s'è venuta da qualche anno accen-
« tuando, e mi sembra assai degna di nota. Da qualche
« tempo si va perdendo e nella zona pedemontana si è
« quasi perduta intieramente l'abitudine che aveva il con-
« tadino di salutare, levando il cappello, la persona ben
« vestita che incontrasse, anche se a lui sconosciuta. Ora
« non si usa più che dai vecchi. I giovani per lo più guar-
« dano arditamente in viso; e, se sono in parecchi, accade
« spesso che facciano commenti poco graziosi su chi è pas-
« sato. Se poi son di ritorno dall'osteria, da qualche sagra,
« non è raro che al guardare ardito subentri l'atteggia-
« mento provocante; sempre però se sono in parecchi.

« Nelle campagne il sentimento religioso è ancora assai
« radicato: le donne, in ispecie le madri di famiglia, ne
« tengono viva la fiaccola. Alla messa, la domenica e le
« feste, gli è delitto mancare: così gli adolescenti e i gio-
« vinetti devono andare alla dottrina, cioè a quella istru-
« zione religiosa che s'impartisce nei giorni festivi dall'una
« alle due pomeridiane. L'uso della bestemmia s'è però
« un po' divulgato anche fra i contadini, in ispecie fra
« quelli, della generazione attuale, vicini alla città o a
« grosse borgate. Lo stesso dicasi della brutta abitudine dei
« discorsi un po' laidi. Ma quanta non è maggiore per essi
« la giustificazione, privi come sono in generale d'istruzione
« e di educazione?! Il prete è assai rispettato: non ri-
« stanno però, e non sempre senza discernimento, dal no-
« tarne i difetti. Alle madri di famiglia piace molto il
« prete, che, predicando, insiste spesso ed energicamente
« sulle pene dell'inferno: con che esso risponde a quel-

« l' intimo sentimento che le spinge ad esclamare, quando « rimproverano un figlio per qualche mala azione, - E « anderai all' inferno facendo così -.

« I contadini rispettano a bastanza l' autorità dei po- « teri sociali, ma pur troppo non hanno ancora radicato il « sentimento di patria, e per nulla si preoccupano di ciò « che ha tratto colla vita della nazione; nulla loro importa « delle publiche vicende ».

Di simil modo il sig. Benedini discorre della pulitezza: del sostentamento, poco superiore all' indigenza pei braccianti, un po' men misero pei bifolchi, ancor meno pei mezzadri, più scarso e manco nella bassa pianura che nell' alta e nella zona pedemontana, peggiorato nell' una e nell' altra dopo l' invasione dell' oidio e le malatie de' bachi, onde omai son radi i coloni che non abbian debito col proprietario, così come son radi i proprietari che rifiutino di fare anticipazioni ai loro contadini: della maggior cura che il proprietario comincia ora a prendersi delle sue terre e di chi le coltiva, e della utilità che da questo s' ha ad aspettare: dei rapporti morali tra coloni e proprietari, e tra coloni e artigiani, sì della città, sì delle borgate dove questi abondano, e tra le popolazioni di comuni contermini: della costituzione delle famiglie coloniche, ecc.: e in più d' uno di questi oggetti, massime in ciò che riguarda il cibo, il vestito, l' abitazione, il reggimento della casa, discende a minuti particolari.

« In generale non si crede che il lavoro sopportato « dalle donne e dai fanciulli sia tanto grave da poter nuo- « cere alla salute loro. Del resto esso varia da luogo a « luogo. Nella parte bassa della zona piana, ove si coltiva « qualche po' il riso, le donne pallide, macilente, attendono « all' operazione del diserbarlo, coi piedi nell' aqua, sotto « il sole d' estate: nella zona montana le si vedon portare « carichi enormi di legna: ma in generale, se anche ese-

« guiscono lavori faticosi, come la zappatura del grano « turco, la estirpazione del lino, la durata di essi non è « poi tale che la salute ne soffra. I fanciulli non sono mai « occupati in lavori troppo pesanti per la loro età. Si os- « serva anzi nel contadino una certa ritrosia a sforzare « l' operosità del proprio figlio adolescente per tema di « comprometterne la salute. Espressa col numero 5 la quan- « tità complessiva del lavoro de' contadini, uomini, donne « e fanciulli, decomponendolo ne' suoi elementi, si ha que- « sta proporzione media: Lavoro de' maschi adulti 3; delle « donne 1 1/4; de' fanciulli 3/4 ».

Lo stato sanitario è discreto; migliore nella zona montana e pedemontana, dove non son rari contadini d' oltre 70 anni atti sin a 65 e più al lavoro. L' età consueta delle nozze è da 24 a 30 anni pei maschi, da 18 a 28 per le femmine; pochi i celibi; assai poche le nozze infeconde; il numero de' figli stimato ricchezza; all' allattamento, ov' è bisogno, provedono le congregazioni di carità o i municipî. Notevole per altro è la mortalità de' fanciulli: sopra 100 ne muoiono 20 pria di toccar l' anno di età, 34 sotto gli anni 5, e 38 sotto i 10; causa certo la negligenza nel custodirli, e, nel verno, il portarli, talor di lontano, alla chiesa e al municipio pel battesimo e gli uffizi di stato civile. Grande piaga è la pellagra, che nel circondario conta, giusta la più recente statistica, 3482 malati maschi e 2369 femmine: possano le providenze testè deliberate dal Consiglio provinciale valere a qualche rimedio o sollievo di sì gran danno. La macerazione del lino, le aque stagnanti, la risicoltura mal curante delle debite discipline, rendon pure frequenti in alcuni luoghi le febri miasmatiche; e aggiungono gravezza il vitto magro e insalubre e le abitazioni basse e umide. Buona è l' opera dei medici condotti nei comuni e delle levatrici, alla cui assistenza è male che sovente non si ricorra: v' ha 12 ospitali, col patrimonio

lordo di oltre sei milioni e mezzo, quasi cinque e mezzo spettanti ai due nella città; dove si portano i malati dei comuni privi di ospitale proprio: ed è a lamentare che il trasferimento non succeda men disagiato.

Per cenni egualmente sommarî si tocca delle altre Opere pie: delle casse di risparmio di cui è quasi nullo pe' contadini il profitto: del servizio militare che per la brevità della ferma non disavvezza ora il giovine contadino dalle sue abitudini, e lo restituisce presto alla famiglia più istruito, assuefatto all' ordine, alla pulitezza, e colla coscienza d' essere cittadino di un grande paese. Si tocca della emigrazione che nel circondario può dirsi nulla: delle scuole publiche e private, pei fanciulli e per le fanciulle, serali e festive, e si desidera che nelle scuole elementari delle campagne i maestri dedichino cura « speciale a im-
« partire l' insegnamento delle principali norme pratiche
« intorno l' agricoltura, della nomenclatura degli strumenti
« agricoli, del modo di adoperarli, fornendo altresì infor-
« mazioni sulle malatìe più comuni degli animali e delle
« piante, sull'allevamento dei bachi, e così via, in guisa
« di collegare la scuola alla famiglia e alla posterior vita.
« A ottener ciò non conviene però nascondersi, essere ne-
« cessario mutare affatto l' indirizzo attuale dell' insegna-
« mento elementare; e cominciar anzitutto a fare ai mae-
« stri un trattamento meno meschino del meschinissimo
« che in non pochi comuni anche oggidì loro è fatto ».

Sodisfacente sarebbe la moralità, se non fosse « quella
« brutta piaga de' furti campestri. In alcune terre pede-
« montane la eccitabilità del temperamento, resa più viva
« da una marcata tendenza alla ubriachezza, trascina spesso
« ad atti violenti, a risse, a reati di sangue ». Son pochi i parti illegittimi. I contratti agrari certo influiscono sul costume: così gli operai obligati sogliono esser migliori degli avventizi.

Il nostro Benedini termina col domandare, « se le con-
« dizioni della classe agricola nel circondario di Brescia
« son tali da lasciar riposata la mente, confortato il cuore;
« se l' entità, le forme, i modi di retribuzione del lavoro
« agricolo non meritino considerazioni almeno pari a quella,
« che si fa ogni dì maggiore, dedicata al lavoro delle altre
« industrie. Omai, risponde, io reputo unanime il con-
« senso nel pensiero così efficacemente espresso dal Villari:
« essere ingiustizia grande che in un paese libero, che trae,
« come il nostro, la sua ricchezza e la sua vita economica
« principalmente dai prodotti del suolo, sia ancora così
« misera e dura la condizione delle moltitudini che sono
« date all'agricoltura ». Trova però alcun motivo di conforto
nel fatto, che « da qualche tempo l' apatìa del paese s' è
« in questo riguardo svegliata. Uomini egregi vi dedicarono
« studi nei quali ingegno e cuore si contemperarono in
« mirabile armonìa. Nell' inchiesta agraria deliberata dai
« poteri dello stato fu fatta larga parte alle indagini sulle
« condizioni dei lavoratori del suolo; publicisti di merito
« tengono viva la questione; l' ultimo congresso di bene-
« ficenza affermò colle sue deliberazioni l' urgenza di recar
« sollievo del pari ai poveri delle campagne che a quelli
« delle città. E là nella operosissima Milano, in quel vasto
« centro di coltura e di produzione, al banchetto geniale
« degli operai dell' industria manifattrice, una voce si le-
« vava a brindare anche agli operai dell' industria agricola,
« ai contadini, ed era coperta dal plauso universale. Salu-
« tiamolo, o Signori, con vera gioia questo risveglio: sa-
« lutiamolo perchè esso è prova che in Italia non si teme,
« per paura di sollevare una questione sociale, di esami-
« nare i mali e di dire apertamente quanto son gravi.
« Salutiamolo come prodromo dell' associazione di tutte le
« forze nel pensiero della redenzione delle classi misere.
« E ricordino i ricchi, ricordino i possidenti, che Gino Cap-

« poni, l'uomo illustre nel quale il senno pratico mira-
« bilmente armonizzava colla serena contemplazione dei
» più elevati e squisiti ideali, lasciò scritto: - Dall'agia-
« tezza delle capanne si forma la signorìa dei palagi - ».

Il vicepresidente cav. Gabriele Rosa si congratula e applaude a questo studio del nostro collega che va dirittamente al « miglioramento dell'agricoltura e delle con-
« dizioni degli operai agricoli, scopo determinante già l'in-
« chiesta agraria ufficiale d'Italia: scopo al quale non
« conduce la selva selvaggia delle cifre mobili delle sta-
« tistiche impinguanti la massima parte delle Relazioni
« mandate alla Commissione centrale ».

Nota il Rosa che gli studi sulla pellagra nella provincia di Mantova dimostrarono che « tre quarte parti de'
« colpiti da quella sciagura sono operai agricoli avventizi,
« posti quindi a ragione dal Benedini all'infimo grado,
« mentre al sommo della scala stanno i mezzadri, i quali,
« ove il proprietario si occupi con amore e sagacia de' fondi
« suoi, riescono utilissimi all'agricoltura, segnatamente per
« le coltivazioni accurate delle vigne, de' bachi, de' frutteti:
» onde il sistema della mezzadrìa va estendendosi ne' luo-
« ghi viticoli della Francia e del lago di Ginevra ». Cita esempi confortevoli di tale sistema della Val S. Martino, anche pei legami morali fra colono e proprietario. Dice, come il rimedio radicale a togliere dalla condizione disperata semiservile bifolchi e braccianti avventizi, specialmente ne' latifondi affittati del piano, stia nello sviluppo della consociazione, nella compartecipazione ai profitti, nello intervento del proprietario nell'azienda « da convertire in grande
« stabilimento industriale, nel quale il possessore del fondo
« entri con azioni rappresentate dal valore del terreno ».

Adunanza del 20 marzo.

Legge il prof. Camillo Belli *Della poesìa goliardica.* Citando uno scritto nella *Revue politique et littéraire* del marzo 1878 dove il sig. Raoul Rosières sostiene, tutto quanto fu detto del mille e del finimondo non essere che fola da romanzo, il prof. Belli nota, che, quand' anche ciò bene si dimostrasse, « nessuno potrà provare, non essere stato il « decimo secolo il più buio de' secoli medievali, il secolo in » cui, secondo la frase di Adolfo Bartoli, - l' intelletto umano « sembra più che mai morto e sepelito per sempre -. Gli « spaventi d' oltretomba, le così dette mortificazioni della « carne aveano prodotta una generazione di dementi e di « codardi, che a deliri ascetici informarono la poesìa, il « mistero sacro, la leggenda dei santi: e l' umanità vi per- « severò, finchè la poesìa d' amore dei provenzali, seguìti « dagl' italiani, non venne a rischiarare le tenebre e a ri- « dare gli uomini alla terra per la quale sono creati, e a « preparare la civiltà del rinascimento ».

In quella universale prostrazione la poesìa così detta dei *goliardi* o de' *chierici vaganti* è un altro genere di lettere in cui si manifesta la reazione dello spirito umano. Già ne fu scritto in Inghilterra, Germania e Francia; fra noi dal Bartoli sopracitato, dallo Straccali, da Olindo Guerrini; ai quali il nostro collega si confessa debitore delle notizie da esso raccolte.

Il nome di que' poeti si trova la prima volta nella seguente deliberazione di « un concilio, secondo alcuni tenuto « nel 923, secondo altri nel 1231: *Statuimus quod clerici ri-* « *baldi, maxime qui vulgo dicuntur de familia Goliæ, per epi-* « *scopos, archidiaconos, officiales et decanos christianitatis ton-* « *deri præcipiantur, vel etiam radi, ita quod eis non remaneat*

« *tonsura clericalis, ita tamen quod sine periculo et scandalo ista* « *fiant* ». E nel concilio trevirense del 1227 fu pure sentenziato, che i sacerdoti non permettano *vagos scholares aut goliardos cantare versu ssuper Sanctus et Agnus Dei in missis vel in divinis officiis, quia ex hoc sacerdos in canone quamplurimum impeditur, et scandalizantur homines audientes.* Erano dunque « studenti, o, come si chiamavano, *scolari vaganti*; « de' quali può come un lontano ma vivo ricordoa versi a' dì « nostri per le università germaniche e nella *estudiantina* « spagnola, che recentemente occupò la curiosità di Parigi « e di Roma ». E ne fanno pure testimonianza alcune loro poesìe. È detto in una che l' ordine loro accoglie ogni persona, ma *scholarem libentius.* In altra tutti, *et scholares maxime,* s' invitano a danze e canti e a far allegrìe; e dove si accusa la spilorcerìa de' prelati italiani che *vix quadrantem tribuunt pauperi scholari,* dove s' intessono concetti di scuola e imagini di simil vita.

Il sig. Belli chiarisce questi asserti con alcuni saggi di tali componimenti. « Questi goliardi, egli poi dice, costitui- « rono una regolare associazione di studenti, irrisori gra- « ziosi delle cose ecclesiastiche, liberi, spensierati e a lor « volta malinconici, battaglieri, letterati e poeti, veduti di « mal occhio dai reggitori degli stati e della chiesa, come « quelli che pensavano e ridevano fra greggi di servi di « gleba e despoti della ragione. Il vanto poetico e morale « di questi studenti, di questi chierici, di questi vaganti, si « è la gaia guerra contro le paure religiose,... contro la « tirannìa intellettuale, la scostumatezza coronata e mitrata... « Erano per la più parte studenti d' ingegno; viveano in « mezzo alla società ecclesiastica e laica; hanno quindi po- « tuto lasciarci poesìe che richiamano al sentimento del « vero, all' amore della vita ».

Non s' ha a scandalezzarsene se i diletti di che si piaciono sono assolutamente pagani, « la donna, il gioco, il

« vino. *Jam, dulcis amica, venito:... studeamus nos nunc*
« *amare... Ave, color vini clari; ave, sapor sine pari...*
« Richiamano a' godimenti terrestri i volghi stremati di
« sangue per gli spaventi dell' avvenire... È la lotta di Epi-
« curo » celebrata da Lucrezio.

« È dunque contro Dio che si levano i goliardi colle loro
« poesìe, colle parodìe delle cose sacre? Questo non oserei
« dire. Ma questo solo io noto, che i goliardi, vivi tutti
« nella letteratura e nella grandezza pagana, facendo con-
« fronto della barbarie a cui era condotto il tempo che
« vissero, dovettero certamente rivolgere gli strali contro
« quelle superstizioni, che, profittando a' grandi dignitari
« della chiesa, allontanavano il mondo dal retto sentimento
« di Dio e della natura. La parodìa in questo caso è la
« legittima reazione dello spirito libero e solitario contro
« il despota armato e circondato da turba densa e feroce ».
Il sig. Belli reca ad esempio una parodìa del Vangelo, che appunto gli sembra informata a così fatto sentimento, e alcune strofe contro Roma, dettate dallo sdegno che dettò a Dante il verso

« Là dove Cristo tutto dì si merca ».

Va poscia indagando l' origine del nome, che male alcuni derivarono dal Golìa della Scrittura: e accennato che Giraldo cambrense narra nel suo *Speculum Ecclesiæ*, che fu a' suoi dì un Golìa parassito per leccornìa e crapula famosissimo, uomo di molte lettere, ma nè costumato nè di buone discipline, il quale compose non meno impudentemente che imprudentemente contro il papa e la curia romana moltissimi versi famosi, egli crede, come bene dimostrò lo Straccali, che quello non fosse già nome particolare d' alcuno, ma più tosto « di un essere imaginario e sim-
« bolico, nel quale l' ordine o associazione de' vaganti ri-
« conobbe il suo capo ideale; una specie di Pasquino
« dell' età di mezzo », che, siccome *vagante*, non ha patria

certa. Laonde la poesìa del goliardo è « come la voce co-
« mune dell' Europa medievale, che si leva a testimoniare
« che in mezzo al generale e grave sonno l' intelletto
« umano aveva ancora vigili sentinelle ».

Piccolissima parte vi presero gl' italiani, il cui « spirito
« scettico e positivo non fu mai commosso più che tanto
« dalla corruzione degli alti dignitari ecclesiastici, talchè fra
« noi veramente la lotta si ridusse contro il poter temporale
« e la potenza politica de'chierici... Lo stesso Arnaldo, uscito
« dalla scuola di Abelardo, dalla quale dovettero formarsi
« molti goliardi, tornò fra noi soltanto per tradurre in
« atto i pensieri del grande maestro.

« Ma l' azione de' goliardi non si tenne sempre ne' ter-
« mini della gentilezza delle lettere, e del sorriso satirico ».
Dimentichi dell' onestà e del decoro, irrequieti e villani,
trascorsero talvolta a violenze e scandali. Il prof. Belli rac-
conta uno di cotali fatti, un parapiglia sanguinoso accaduto
l' anno 1229 a S. Marcello presso Parigi. Simili atti segna-
rono la decadenza dell' ordine de' vaganti, onde « già sul
« finire del secolo XIII goliardo, ribaldo, giullare, buffone,
« istrione erano quasi uno stesso vocabolo; e ne' susseguenti
« secoli XIV e XV que' liberi e animosi studenti non sono
« che giocolieri. Vagano ancora, ma d' una ad altra corte,
« d'uno ad altro castello, in qualità di buffoni o menestrelli,
« e nulla hanno di comune co' goliardi dei secoli ante-
« cedenti ».

Chiude il Belli la sua breve notizia leggendo, stese in
quindici stanze, ciascuna di otto versi, le regole dell'ordine
de' *vaganti;* e sono insieme altro saggio di quella originale
e poco nota letteratura.

Si legge uno scritto mandato dal socio sig. cav. d.r Giovanni Fiorani, *L'esportazione del gozzo per mezzo del laccio elastico.* Fu tentato per vie diverse il rimedio di questa deformità a cui non rado aggiugnesi per la difficoltà della respirazione il pericolo della vita: ma le più falliscono o vanno incontro a rischi maggiori del male. L'egregio d.r Fiorani ricorda una giovine, a cui, dopo molte inutili medicature esterne, praticò, giusta la proposta del d.r Parona, delle injezioni di aqua di Salsomaggiore. Le prime parecchie furono inefficaci: una poi cagionò gravissima infiammazione flemmonosa, onde il gozzo marcì, e, dato con incisione sfogo alla marcia, s' ebbe guarigione perfetta: ma e pei violenti accessi febrili e per la minaccia di soffocazione non gli parrebbe di ritentar quella prova. La esportazione al vecchio modo, in ispecie per la emorragìa, venne al fine sconsigliata anche dal prof. Porta. Riuscirono Bruns e Lücke, e il prof. Bottini primo fra noi, con gran numero di allacciature doppie e non tagliando che sulla par« te compresa fra il laccio periferico e il centrale »: ma è tuttavìa grande l' emorragìa, benchè minore di prima, e lungo l'atto operativo per tante allacciature, da 50 sino a 200, secondo il volume del tumore; e pericoloso che fra tante cada il laccio d' alcuna.

Tali difficoltà persuasero il nostro collega nell'ospitale di Lodi a cercare una via più semplice e sicura, facendo pro, se fosse possibile, dell' efficacia dell' allacciatura elastica, e tre storie egli reca, liete due, triste l' altra, ma per morte non dipendente dalla operazione.

Ecco la prima. Francesca Boggini, di 19 anni, ben sana, si presentò il 13 maggio 1880 al d.r Fiorani. Il suo gozzo, sferico, di superficie liscia, di consistenza carnea, senza punto di fluttuazione, che, spogliato degl' involucri, misurò 23 centimetri di circonferenza, sodamente pian-

tato sui tessuti profondi a destra della laringe, la scostava leggermente dal mezzo verso sinistra; spostava all' infuori lo sterno-cleido-mastoideo di destra, usciva dal profondo della regione scostando questi due organi.

« Il 15 maggio diedi un purgante, e il giorno seguente « intrapresi l' atto operativo.

« Feci dall' alto al basso, e un po' dall' esterno all' in- « terno, da un polo all' altro del tumore, un' incisione della « sola pelle. Tagliai quindi sulla guida d' una sonda, come « si fa nella operazione dell' ernia, il pelliciaio e i piani « aponevrotici che stavano sul tumore: al quale m' ac- « corsi d' essere arrivato vedendone la superficie liscia, sol- « cata da moltissimi vasi, che offriva un color rosso scuro « come quello dell' intestino strozzato.

« Deposi allora il coltello, e cercai di scollare colle « dita il gozzo dai circostanti tessuti; nella quale opera- « zione non incontrai nessun ostacolo. Preso il tumore, lo « trassi fuori della ferita, e sul grosso peduncolo feci gi- « rare due volte un ordinario tubo da drenaggio molto « bene stirato. Il tumore stava così fuori della ferita, come « un bottone fuori dell' occhiello. Ho poi applicato un punto « di sutura nella parte superiore della ferita, impedito dal « tumore di metterne altri ».

Operazione e medicatura compironsi in pochi minuti, con perdita di sangue piccolissima, osservate allora e dipoi scrupolosamente le precauzioni antisettiche. Fu il dolore moderatissimo: la giovine il dì appresso era tranquilla, e solo alla sera del 17 maggio presentò la temperatura di 38°. 3, che tornò il giorno dopo a 37.° Il tumore divenne bianco giallastro per la gangrena: completamente mortificato, se ne escise il 20 gran parte: il 31 cadde il laccio, col peduncolo; l' allacciatura avea finito a fermarsi contro la trachea. « La malata fu dimessa guarita il 4 « giugno ».

Non poteva augurarsi di meglio; e solo, per giudicare dell' importanza del processo operativo, potea parere scarso il volume, benchè non piccolo, del tumore. Il cav. Fiorani colse per ciò volentieri nel p. p. ottobre un' altra occasione offertagli da una donna di 25 anni, di colorito sano ancorchè non molto robusta, la quale, venutole nel 1878 il gozzo dalla parte sinistra nella sua prima gravidanza, e notevolmente nella seconda cresciuto, a ogni costo avea fisso di liberarsene e pel timore in altre di nuova crescenza e per la noia che le dava già nel respiro. « Vedeansi la « parte anteriore e le due laterali del collo occupate da « una tumefazione di forma ovoidale molto regolare e li- « scia, su cui si disegnavano rigonfie le giugulari esterne. « Si indovinava che la sede primitiva era a sinistra, poichè « da questa parte non solo stava lo sterno-cleido-mastoideo « maggiormente sollevato, ma saliva più in su che a de- « stra. In alto proiettavasi tanto in fuori da sopravanzare « il mento: in basso sporgea dallo sterno elevandosi sette « centimetri dal livello dell' osso. Al tatto si sentiva forte « sollevato e spostato indietro lo sterno-cleido-mastoideo « sinistro, e un po', ma assai meno, anche il destro: la « laringe, mezzo avvolta dal tumore, spostata a destra per « modo che si trovava sopra una linea che dall' angolo « destro della mascella inferiore andava a finire a un cen- « timetro all' esterno della giuntura sterno-clavicolare de- « stra »: e il tumore, di consistenza carnea, che, misurato poi in circuito 40 centimetri, forzava a tenere alquanto alzata la testa, impediva il collo ne' movimenti, facea stentato, come si disse, il respiro.

L' operazione fu eseguita il 17 ottobre, colla stessa facilità dell' altra, se non che l' ammalata divenne afona; e poichè allattava la sua bambina, era bisognato innanzi far cessare la secrezione lattea, ciò che si fece « mediante la « compressione, l' olio di canape per unzione e qualche pur-

« gativo ». Il 17 e il 18 furon quieti; s' ebbe febre a 39°.7 il 19 con tosse. Ma è da notare che assai vicina era una donna affetta da metroperitonite puerperale. E benchè subito l' operata si allontanasse da « quel focolaio d' infe-
« zione, cominciò una forma tifosa, con temperatura oscil-
« lante fra 39° e 40°, con gorgoglio alla fossa iliaca destra,
« aumento di volume alla milza, dolori di ventre, talora
« diarrea, e catarro de' bronchi, sino alla morte il 7 no-
« vembre ». Il tumore, già in gangrena il giorno dopo l' operazione, fu il quarto dì esportato colle forbici, lasciatane una parte affinchè non cadesse il laccio. Il quinto apparve una lieve risipola sul bordo inferiore della ferita, dipendente da frequenti conati di tosse, presto vinta colle pennellature di etere, tannino e canfora. Il laccio, andato a finire addosso alla trachea, cadde il dodicesimo dì; era il pus di buona qualità, affatto inodoro, e si vedea la ferita tutta coperta di belle granulazioni, che solo si fecero pallide due giorni prima della morte. Della quale è chiaro che non fu causa l' operazione, come provò fuor d' ogni dubio la necroscopìa.

E vie più provollo felicemente uno sperimento novello in un fanciullo di 13 anni, in cui mostravasi alla destra della trachea un gozzo di piccol volume, quanto una grossa noce, ma con tali disturbi dispnoici da doversene investigare una causa maggiore occulta. La cercò in fatti il d.r Fiorani e la trovò in un altro piccolo gozzo dietro alla trachea un po' a sinistra. L' operazione era l' unico rimedio, e la effettuò il 14 gennaio.

« Da un assistente feci mantenere gli indici diretti
« l' un contra l' altro, il destro all' esterno dello sterno-
« cleido-mastoideo sinistro, il sinistro alla destra della tra-
« chea. Tentando di far avvicinare le punte delle dita,
« il gozzo faceva prominenza sotto pelle ». Incise quindi e tagliò nel solito modo, e apparso nel campo della in-

cisione lo sterno-cleido-mastoideo, e fattolo trattenere all'esterno, potè col dito isolar molto bene e tirar fuori il piccol tumore: e assicuratosi che potea legarlo, lo fece rientrare, dispose tre punti di sutura senza fare i nodi, e allontanati alquanto i fili, trasse fuori di nuovo il tumore, lo legò col cordone elastico, compì la sutura già predisposta. Non si ebbe mai febre, e un po' di difficoltà nella deglutizione cessò tosto. La parte cucita era dopo tre giorni cicatrizzata, il gozzo per la gangrena impicciolito; cadde il laccio il quattordicesimo dì, e il fanciullo se ne andò guarito, non dandogli più noia il gozzo rimastogli.

Alle tre storie aggiunge l'autore alcune osservazioni. Ben legato il tumore, non sarebbe meglio escidere la parte strozzata, come si fa col tumore ovarico nell'ovariotomia? Egli preferisce lasciarla mortificare sul luogo della ferita per evitare il pericolo della caduta del laccio, che sarebbe poco meno che fatale. E nei tre casi descritti non gliene derivò danno, per essere ciò ch'è destinato alla gangrena chiuso fuori della ferita, a differenza del metodo delle legature multiple in cui tutto chiudesi dentro.

Sembra a parecchi meravigliosa la facilità colla quale ei potè isolar il tumore nei tre casi narrati: e questi giudicando singolari, chieggono che farebbe se incontrasse delle aderenze. Ma ei crede che fra la buccia in cui è raccolto il tumore e i circostanti tessuti non sieno forti aderenze se non in casi eccezionali, come le artificiali per tentativi di cura, o quelle dipendenti « dalla diffusione del male ai tessuti « vicini come nel cancro. In quest' ultimo caso forse non « tornerebbe opportuno alcun atto operativo diretto a cu- « rare il male radicalmente. Nell' altro, quando non si « possa col tumore esportare anche la pelle colle relative « aderenze, bisognerebbe ricorrere alle legature multiple. « È però a credere che sien casi rarissimi. Il gozzo, cre-

« scendo, sposta i tessuti vicini, ma non contrae forti ade-
« renze con essi ».

Col metodo già praticato di sgusciar il tumore dalla sua buccia « lasciandola in posto, oltre andar incontro a « gravissime emorragie nell' atto operativo, si corre il pe- « ricolo di vederla suppurare diventando cagione di gravi « complicazioni ». Il metodo del d.r Fiorani schiva l' un pericolo e l' altro. Alcuno potrebbe temere che il laccio, gettato alla cieca sul peduncolo, forse tanto ancor lasci del tumore che poi si riproduca: ma assicura l' osservazione che al contrario va a finire alla trachea.

Termina il Fiorani riassumendo la descrizione del nuovo metodo, ch' ei divide in 5 tempi: « 1.° Incisione « della pelle dall' alto al basso, da un polo all' altro del « tumore. Se s' incontrano grossi vasi, si spostano o si ta- « gliano fra due lacci. Poi si solleva con una molletta il « platisma, si buca, vi si passa sotto la sonda per inciderlo « quanto e secondo la direzione del taglio cutaneo. E pre- « cisamente come si opera l' ernia, si continua a tagliare « i vari piani aponevrotici sino a che si giunge al tumore. « 2.° Deposti gli strumenti taglienti, si distacca col dito « o con strumenti ottusi il gozzo dai tessuti circostanti « sino al peduncolo. 3.° Si applicano i fili della sutura no- « dosa senza annodarli. 4.° Allontanate le anse tanto che « basti, si tira fuori il tumore, e si applica il laccio elastico « al peduncolo. 5.° Si fanno i nodi della sutura, obligando « il tumore strozzato a restar fuori. E si osservano le più « scrupolose precauzioni antisettiche ».

Adunanza del 3 aprile.

Il presidente legge una lettera circolare del Comitato formatosi a Lodi per erigere un monumento nazionale a Paolo Gorini. Egli non dubita che l'Ateneo, e per la stima dell' ingegno dell' illustre defunto e per l'affetto particolare che a lui lo stringeva, concorrerà secondo le sue forze a onorarne la memoria. Di che sarà fatta regolare proposta e deliberazione in una delle prossime adunanze. Il prof. Ballini dice che anche alla presidenza dell' Istituto tecnico fu diretto simile invito, e crede opportuno che l'Ateneo, oltre la propria offerta, ordini che anche le altrui sieno accolte alla sua segreterìa. Il che viene assentito.

Dipoi legge il segretario:

Son presso a compiersi undici mesi da che lo spirito del nostro amico e collega cav. ing. Luigi Abeni prese il volo da questa terra. Voi sapete come al suo dipartirsi precedette quasi dico una lunghissima agonìa. Vedemmo a grado a grado lentamente disfarsi la frale e delicata spoglia di che era vestito, e più di giorno in giorno apparir certi i dolorosi presagi. Ma questi, pur manifestandosi a ogni occhio, sogliono in tali malatìe, lo sapete, dissimularsi all' infermo, il quale, colle speranze che lo attaccano alla vita, mantiene d' ordinario in sino all' ultimo, comechè interrotte da languori e tedì, le proprie consuetudini, e spesso anche la serenità della mente e l'amore dell' opera.

Così il nostro Abeni. Giudizioso, studioso, indagatore diligentissimo della verità in qualunque cosa gli venisse

tra mano, sopra tutto amoroso di ricerche agrarie, nelle quali intendea sovente per l'ufficio d'ingegnere in una delle maggiori nostre amministrazioni, quella degli Orfanotrofi e delle pie Case di ricovero, da tali ricerche non desistette, come vi dissi altra volta (Comment. 1880, pag. 167), col venirgli meno della buona salute. Vi dissi allora che m'avea poco prima dell' ultimo suo dì scritto di un lavoro a cui s' applicava, col pensiero di recarlo, come fu solito, nelle nostre conversazioni. Or bene; una parte di quello ei lasciò, se non perfetta, almeno a tale per avviso mio condotta da profittarne. E poichè l'amorevole sua vedova, consegnandomela, credette adempiere uno de' più affettuosi desiderî di quell' egregio nostro compagno, così pare a me debito presentarvela, quale suo prezioso ricordo e saluto supremo.

Da prima egli spiega il motivo o più veramente l'occasione del suo scritto. Il Ministero di agricoltura commercio e industria publicò la *Relazione intorno alle condizioni dell' agricoltura del Regno nel quinquennio 1870-74;* le *Notizie sull' agricoltura del Regno d'Italia nell'anno 1876;* poscia nel 1879 publicò due altri volumi, l' uno a compimento della *Relazione* sopradetta, l'altro *Notizie e studi sull'agricoltura nel Regno per l'anno 1877.* Questi pregiati lavori han corredo di specchi riassuntivi della produzione dei cereali e della maggior parte degli altri ricolti nelle singole province, e non sono, si afferma « francamente e senza « reticenze, che i primi saggi di una statistica agraria del « Regno, un embrione destinato a mano a mano a ricevere « sviluppo e ad assumere le forme di un corpo saldo e « robusto ». Ora l' Abeni, così rispetto alla estensione de' colti come rispetto alla copia de' prodotti, per quanto concerne la nostra provincia, scorge errori gravissimi, cui stima prezzo dell' opera « non passare sotto silenzio, sia « nell' interesse degli autori, sia per amore del paese, che

« a ragione desidera conoscere le proprie condizioni na-
« turali e civili per dar effetto alle providenze ond' è giu-
« sto aspettare sollecito miglioramento »: e non meravi-
gliando se « un primo saggio di statistica agraria estesa
« a tutto il Regno soggiacque a tanta imperfezione », giu-
dica principal causa di ciò l'avere il Ministero avuti a mano
i catasti geodetici e parcellari solo di 13 1/2 milioni di ettari
di terreno, cioè di circa metà della estensione del Regno,
e il non aver usato neppure di questi, certo per seguire
in tutto un modo solo. « Della restante metà esiste una sem-
« plice catastazione descrittiva, nulla o assai poco perciò
« meritevole di fede. Vero è bensì che il Ministero ebbe
« ausiliari nelle sue investigazioni le Autorità amministra-
« tive, le Commissioni provinciali di statistica, i Comizi
« agrari, le Camere di commercio e industria, e pregevoli
« monografie date alla luce dagli studiosi, che, la Dio mercè,
« non fanno difetto in Italia. Ma chi non sa che parecchie
« tali Rappresentanze, quale per incompetenza e quale
« per inerzia, rispondono in modo non punto sodisfacente
« ai quesiti che loro vengono fatti quantunque chiari e pre-
« cisi, e non si prendono assai volte nessun altro pensiero
« che di sgravarsi il più presto che possono dell' imposto
« fardello? »

I tentativi ingegnosi in Francia nel regno di Luigi XIV,
e vie più gli studi posteriori, chiarirono che « non è pos-
« sibile determinare con bastevole esattezza la produzione
« agraria di un grande paese qualora non sia conosciuto il
« rapporto delle molteplici e svariate coltivazioni aventi per
« base il catasto geodetico e parcellare. Laonde, e pel sen-
« timento dell' importanza del *nosce te ipsum* e per le ra-
« gioni di finanza, l'Assemblea costituente, in que' giorni
« gravidi d'inaspettati e terribili avvenimenti, decretò tale
« operazione, compiuta solo nel 1840 col dispendio di 150
« milioni. Così quella grande e potente nazione, il cui ter-

» ritorio prima dell'infausta guerra del 1870 abbracciava « 55 milioni di ettari, pose le solide fondamenta delle sue « tanto pregiate statistiche agrarie ».

Assumendo pertanto « come termini di confronto le » superficie delle varie colture per ragioni agrarie e la « media produzione ordinaria di ciascuna, e studiandone « le più rilevanti differenze, presi così per base il catasto « vigente e i fatti agrari comunemente più noti e certi », pensò l'Abeni di potere per la nostra provincia, quanto è concesso, accostarsi al vero. Si potrebbe opporre, che il catasto, publicato nel 1852, risale per l'accertamento di fatto all'anno 1828, e deve omai quindi offrire notevoli variazioni: ma egli osserva che « la natura è lenta ne' suoi « procedimenti, e in ispecie in agricoltura i progressi e i « regressi e le trasformazioni non si compiono in lustri, « ma in secoli ». Tenne però conto, secondo i più autorevoli pareri, dell'aumento de' prati stabili a diminuzione de' terreni aratii, dell'aumento notevole anche de' temporari, e de' pascoli e prati montani a diminuzione de' boschi, e parimente della distruzione delle viti, dopo l'*oidium*, in assai terre aratìe e irrigue del piano. La grande utilità del prato, massime ne' più recenti anni, persuase molti ad allargarlo; e per la vite i nostri agricoltori « fecero saggia- « mente omaggio al fecondo principio della specializzazio- « ne ». Al contrario non sembra essere avvenuto gran mutamento nel rapporto fra i terreni irrigui e gli asciutti, perchè dove ad alcuno si estese il beneficio della irrigazione, mancò l'uso degli scoli agl' inferiori.

Ecco però la estensione delle terre della provincia distinte rispetto alla coltura.

La superficie della provincia di Brescia, esclusi i laghi, è di ettari 430,938; da cui deducendo 44,482 ettari di suolo non produttivo, ne risultano 386,456 produttivi, intorno a dieci diciannovesimi coltivati, e nove incolti.

La parte coltivata viene così divisa:

Terre arative irrigue	Ettari 82,624. —	Ett. 146,576. —	
» » asciutte	» 63,952. —		
Prati stabili irrigui	» 19,034. —	» 43,673. —	
» » asciutti	» 23,994. —		
» » surtumosi	» 645. —		
Vigne		» 2,206. —	
Ronchi		» 3,085. 50	
Orti, ortaglie, colti a vanga, frutteti .		» 1,743. 40	
Oliveti		» 364. —	
Giardini di agrumi		» 47. —	
Paludi da strame		» 1,986. 80	
Castagneti		» 2,442. —	
		Superficie coltiva Ett.	202,123. 70

La parte incolta distinguesi in

Pascoli	Ettari 66,607. —	
Boschi e selve . .	» 115,925. 30	
Argini boscati . .	» 1,800. —	
	Superficie incolta Ettari	184,332. 30

Totale superficie produttiva delle terre bresciane . . . . . Ettari 386,456. 30

Il nostro Abeni proponevasi quindi il suo studio diviso in tre parti; cui suddivideva, la prima in sette capitoli, cioe 1° i cereali, 2° il gelso e i suoi prodotti, 3° la vite e i suoi prodotti, 4° i prati stabili e i temporari, 5° colture varie, 6° i pascoli, 7° i boschi:

La seconda in due capitoli, cioè 1° le varie specie e il numero degli animali domestici, 2° il valore e la rendita di essi rispetto alla quantità del lavoro, e alla produzione della carne, dei latticinî e accessorî:

La terza pure in due capitoli, cioè 1° le varie forme

de' contratti colonici, 2° la importanza de' medesimi, tenuto conto dell'estensione e della produttività dei poderi.

Ma la morte, come ho accennato, più sollecita del nostro amico, lo colse avanti che fosse giunto al termine della prima parte: della quale posso offrirvi compiuti i primi cinque capitoli, i più importanti.

Capitolo I. I cereali.

È diviso in sei articoli; 1° dei cereali in genere, 2° del frumento, 3° del grano turco, 4° della segale, 5° del riso, 6° dei cereali minori.

Articolo 1°. I cereali in genere.

Occupano ettari 121,226. 60, circa tre quinti della superficie coltiva e quasi un terzo della produttiva: ond'è palese di quanta importanza sia così vasta coltura.

La regione dov' essa è più estesa è quella « dove più è « invalso l' uso dell' alternanza, e dove i prati stabili sono « più scarsi. L' alternanza del grano turco col frumento, « poichè sono questi i due quasi soli cereali che, interca- « latovi talvolta qualche breve riposo, soglion succedersi, « è praticata ne' terreni di minor produzione, compresi per « la maggior parte nella zona a oriente del Mella; e il « medio ricolto è tanto esiguo, da sembrare a prima giunta « assai inferiore al vero, se si paragoni col ricolto d'altre « regioni nel Regno e fuori. Il frumento, occupando ettari « 61,160. 60, tiene il primo posto; e gli succede il grano « turco, a cui si assegnano ettari 55,800. Ma poichè il « nostro clima comporta i formentoni cinquantini fra i se- « condi ricolti, i *derobés* francesi, che dinotano l' intensità « della coltura in funzione della copia del capitale e del- « l' intensità del lavoro, è mestieri agli ettari 55,800 ag- « giungerne altri 14,897. 15, che sono gl' interi colti a lino « e parte di que' a frumento e a trifoglio: così che lo spazio « occupato dal formentone sale a ettari 70,697. 15, misura « da aversi con sicurezza per inferiore al vero, essendo nei

« piccoli possessi invalsa la pratica di alterare le rotazioni « per estendere vie più una coltura che costituisce il cibo « principalissimo delle popolazioni rurali. Gli altri cereali, « la segale, il riso, l'avena, l'orzo, la meliga ecc., occu- « pano in tutto 4,266 ettari, estensione in confronto pic- « cola, e però colture di piccol momento ».

Il seguente specchio presenta, con dati più particolari, la estensione della coltura e la produzione de' cereali, col valore di essi giusta i prezzi medî del decennio 1869-78, che può contarsi fra gli ordinari.

	Superficie ettari	Produzione in ettol. per ettar.	Produzione in ettol. totale	Valore in lire per ettol.	Valore in lire totale
Frumento .	61,160. 60	8	489,284	22. 78	11,145,908
Granoturco .	70,697. 15	19	1,343,246	14. 21	19,087,524
Segale . .	2,050. —	12	24,600	16. 78	412,788
Riso brillato	1,116. —	9	10,044	30. 30	304,333
Avena, orzo, meliga, miglio, panico ecc. .	1,100. —	16	17,600	9. 04	159,104
Totale .	136,123. 75		1,884,774		31,109,657

I dati del macinato negli anni 1878 e 1879 confermano questi risultamenti. In fatti nel 1878 appariscono macinati nella provincia ettolitri di frumento 496,035. 35, e 1,192,464. 77 di grano turco e meliga; e 334,220 di frumento con 1,337,832 di grano turco e meliga nel 1879, nel cui 1 luglio cadde l'abolizione del secondo palmento dei cereali inferiori. Si ha poi, secondo i detti risultamenti, in L. 228. 50 la rendita annua media di ciascun ettaro; ed essendo 456,023 gli abitanti della provincia, fatta la deduzione delle sementi, dei rifiuti non ammessi dal commercio, e de' grani consumati per l'alimento de' bestiami, restano per ogni abitante ettolitri 3,76. Ed è manifesta la fallacia delle relazioni ministeriali; secondo le quali il frumento, coltivato in ettari 21,533, colla produzione media di etto-

litri 12. 35 per ettaro, rende all' anno ettolitri 265,932; e il grano turco, prodotto in ettari 31,600 in ragione di ettolitri 19. 80 per ettaro, non supera ettolitri 625,680: onde si avrebbe la metà del prodotto dall' Abeni, si può dire, accertato, e per ogni abitante ettolitri 1. 86 di cereali all' anno, la metà circa del necessario.

Articolo 2°. Il frumento.

È il primo de' cereali per facoltà nutritiva. La sua coltivazione, il cui principio si perde nell' antichità, era d' importanza suprema avanti l' introduzione del grano turco, quando tutto l' aratio era a frumento, segale, orzo, miglio, panico, legumi, tuberi, e si afferma che la produzione complessiva montasse a some bresciane 1,250,000, pari a ettolitri 1,875,000, bastante ai 500,000 abitanti. Non sa però l' Abeni qual fede meritino questi dati.

Il frumento or coltivato è l' invernale, *triticum hibernum*, varietà tenera, la più adatta al nostro clima e terreno, la quale, contenendo assai copia di glutine, dà la farina migliore a farne il pane; mentre la specie più dura, coltivata nel mezzodì d' Italia, soprabondante di amido, più s' acconcia alle paste di cui fanno colà grande uso. Il marzuolo, *triticum æstivum*, si semina di primavera, in pochi e brevi tratti perchè poco produttivo, benchè per altro pregevolissimo.

La coltura del frumento è parcamente rimuneratrice. Eccone il perchè. In prima, salvo pochi spazi lasciati in riposo, per le attuali rotazioni quasi in tutto succede al grano turco, cereale che grandemente spossa le terre: indi è ivi scarsa la messe, e all' opposto sodisfacente dove fa sèguito al ristoppio co' sovesci o alle colture estive ristoppiate, e più ancora dove succede ai prati temporari. Anche la qualità ne' tre modi riesce diversa; in cui è da alcuni pratici asserito che il peso di uno stesso volume si differenzia da 10 a 11 a 12. Inoltre si serba tutto il concime

al grano turco e al prato, mal si cura la scelta e preparazione delle sementi, le arature non si fanno a bastanza profonde, poco si netta dall' erbe estranee infeste la terra al momento della seminazione e in primavera. Per queste cause l' Abeni stima di soli ettolitri 8 la media messe di ogni ettaro, che nella relazione ministeriale è stimata di ettolitri 12. 35, e in tutta Italia di 11. In Inghilterra si stima di 20; in Francia di 14, dove nel 1815 si stimava di 8. 5. La stima di 8 ettolitri per ettaro è pure nella relazione del Comizio agrario di Verolanuova pel 1870.

La quantità occorrente per seme varia secondo le terre, da 8 a 16 decalitri per ettaro, e si tiene l'adeguato in 13: onde risultano ettolitri 79,508. 78, un sesto della produzione: restano ettolitri 409,771. 22 per alimento.

Il prezzo medio, unito colla segale, era in principio del secolo (1803), secondo la statistica del barone Sabatti, di L. 15. 80 l' ettolitro; era salito nel 1837 a L. 17. 37; nel 1841 discese a L. 15. 66 e vi si mantenne alcuni anni; scese nel 1851 al minimo, di L. 13. 84; nel 1854 salì a L. 27. 66 che fu il massimo. Ne' seguenti 1855 e 1856 fu di L. 24. 04 e di L. 24. 48. S' ebbe l' anno 1869 l' adeguato di L. 18. 27; di L. 22. 78 nel decennio 1860-69; e di 23. 20 nel decennio 1870-79. Sembravano i prezzi pertanto al nostro amico « in funzione della quantità del ri-
« colto, e poco influirvi l' agevolezza dei trasporti e i dazi,
« nè più valere che a ravvicinare tra loro i termini estremi
« e per così dire a livellarli, con beneficio de' produttori
« insieme e dei consumatori, onde rimuovonsi le cause
« perturbatrici di quelle armonie sociali che mai non do-
« vrebbero venir meno pel bene comune ».

I residui del frumento, culmi e bucce, s' adoperano ad alimenare il bestiame e per lettiera; e bene disseccati, se ne calcola il valore un quarto circa di quello del grano.

Articolo 3°. Il grano turco.

L' ordine antico della nostra agricoltura soggiacque a profonda rivoluzione per questa superba graminacea, originaria d' America, portata fra noi verso la metà del secolo XVI, la quale, presto guadagnando sul miglio, e già importante al principio del XVII in cui si cominciò (1619) ad assoggettarne a dazio la farina, andò poi conquistando ognor più, tanto che il suo grano è omai principalissimo e pur troppo quasi unico cibo della popolazione agricola e operaia. Ricca di sostanza alimentare benchè manco nutritiva del frumento, della segale e dei legumi; cospicua per copia di prodotto relativamente alla superficie occupata; adatta a ogni terreno, eccetto gli aquitrinosi; contenta per semente di un ventiquattresimo del ricolto, ossia di 8 decalitri per ettaro; offre pure colle foglie verdi e secche e coll' involucro della pannocchia un eccellente pasto al bestiame cornuto, coi culmi una lettiera che dà buon concime, coi torsi un buon combustibile: e però ad egregie effettive doti è debitrice del suo trionfo, omai per altro eccessivo e pericoloso.

Il prezzo, di L. 9. 50 all' ettolitro insieme col miglio secondo la statistica del Sabatti nel 1803, fu nel 1837 di L. 8. 79, nel 1851 di L. 10. 16, negli anni 1854, 55, 56 di L. 20. 45, di L. 14. 15 e di L. 14. 03, nel 1859 scese a L. 8. 79, era di L. 9. 07 nel 1869, nel 1874 di L. 19. 88, nel decennio 1869-78 di L. 14. 92; e però toccò il minimo negli anni 1837 e 1859, e il massimo nel 1854 nefasto a ogni ricolto per le persistenti piogge primaverili. L'Abeni non cita i prezzi degli anni 1816 e 1817 assai maggiori e di gravissima carestia. Stima il valore delle foglie, de' cartocci, de' culmi, de' fusti, de' torsi ecc., circa un quinto del valore del grano: e rispetto al peso, per proprie indagini ripetute con diligenza, ogni cosa perfettamente essiccata, sopra 100 parti ne attribuisce 30 al grano, 55. 4

al fusto colle foglie e le radici, 10 ai cartocci, e ai torsi 4. 6; dati che alquanto si scostano da quelli contenuti nell' ottimo *Trattato d' agricoltura* del prof. Gaetano Cantoni.

Articolo 4°. La segale.

« Per facoltà nutritiva la segale è seconda al fru-
« mento. S' adatta ai climi meno temperati; ma, poco pro-
« ficua, la sua coltura è ristretta a piccoli spazi. Dei 2,050
« ettari da essa occupati nel Bresciano, 1,500 appartengono
« alla Valcamonica. La sua farina, mista con quella di fru-
« mento, dà un pane saporito e salubre. Al piano si taglia
« in erba alla primavera per mangime rinfrescativo; si
« taglia appena granita per legacci de' manipoli del lino
« da porre a macerare ».

Articolo 5°. Il riso.

Il riso, introdotto in Italia a mezzo il secolo XIV, secondo la statistica ministeriale forma la ricchezza di alcune province, ed è uno de' prodotti notevoli nazionali, esportandosene dal Regno per 50 milioni di lire. Ma nel Bresciano la sua coltivazione fu sempre avversata, come generatrice di malaria e febri miasmatiche; e se v' ha pure a cui piacerebbe dilatarla, son questi o i proprietari di terre non atte a più vantaggiosa coltura, pronti a sacrificare all' utile proprio la salute altrui, o economisti teorici, che, ignari della più parte dei fatti rurali, guardano le cose da un lato solo. Nel pensiero che in tutto sia da preferire la coltivazione che dà maggior rendita, notano essi che i danni della risicoltura, siccome non intrinseci, esser possono evitati con provedere ai coltivatori abitazioni salubri e fornite di buoni pozzi, sostanzioso nutrimento, adatto vestito, e con limitare il lavoro dalla levata al tramonto del sole. Ma, chiede l' Abeni, « è sperabile che ciò
« da tutti si osservi? E con quale diritto imporre tali oneri
« anche ai finitimi, affinchè abbiano a difendersi dalle per-
« niciose influenze solo derivate da opere altrui? Chi poi

« dirà non intrinseca la causa dei lamentati mali, se, ri-
« mossa la risicoltura, sparisce di botto ogni inconveniente?
« E non si terrà conto della degradazione fisica e morale
« crudelmente inflitta agl' infelici coltivatori di questa gra-
« minacea per la qualità dei lavori a cui van sottoposti? »
Arrogi che se a ragione si reputa grande beneficio delle popolazioni campestri il prolungato soggiorno de' ricchi nelle proprie terre, tanto che a questa causa è precipuamente attribuita la grande prosperità dell' agricoltura inglese, nessun ricco certo, anzi nessun modesto proprietario amerà tampoco villeggiare fra le risaie.

Ricordati alfine gli sperimenti di coltivazione del riso a secco fatti molti anni sono dal cav. nob. Clemente Di Rosa nel suo podere di Capriano del colle e da esso recati a cognizione dell'Ateneo, l'Abeni manda per maggiori notizie a un' altra sua relazione letta all' Ateneo nel 1872 (Comm. 1872 pag. 328), e chiude col confronto fra la rendita di un ettaro di terra scadente messa a riso e le relative spese. La rendita, di L. 209. 40, risulta da quintali 11. 40 di risone a L. 16 per quintale, da 10 metri cubi di paglia a L. 2. 30, e da L. 4 per stoppie che restano sul terreno: e consta la spesa di L. 60 per tre arature ed erpicature, di L. 10. 70 per semente, di L. 16. 50 per mondatura, di L. 11. 39 per arginatura, di L. 14. 65 per mietitura, trebbiatura e stagionatura, di L. 18 per irrigazione, di L. 20 per sorveglianza dell' aquaiuolo, di L. 8. 14 pel trasporto; onde si ha la somma di L. 159. 42; e L. 49. 98 di rendita netta.

Articolo 6°. Avena, orzo, meliga, miglio e altri cereali di minor conto.

Si adoperano per alimento del bestiame e dei volatili. Le coltivazioni loro, scarsamente rimuneratrici, sono assai ristrette, nè le condizioni di clima e suolo nella nostra provincia persuadono ad allargarle.

Capitolo II. Il gelso e i suoi prodotti.

Il gelso, introdotto in Lombardia al tempo di Lodovico il Moro, nel Bresciano ebbe rapido incremento pel largo profitto della educazione del filugello, e in principio di questo secolo se ne popolò quasi ogni angolo, tanto da abbracciare un' estensione di 170,000 ettari. Si calcolano sei milioni e mezzo le piante produttive nella vecchia provincia, e 200,000 in Vallecamonica giusta la relazione del Comizio agrario di Breno: e l' ordinario prodotto della foglia un milione e mezzo di quintali, sovrabondante alle 150,000 once di seme solito mettersi in covazione, sì che parte se ne manda nelle vicine terre bergamasche e milanesi. È difficile stimare il ricolto de' bozzoli, massime dopo il 1853 in cui cominciò l' atrofia del baco a disertarlo. Era quasi due milioni di chilogrammi nel *Quadro statistico* del Sabatti: dall' Abeni in buona annata è stimato 3,300,000, corrispondenti a 22 chilogrammi per ognuna delle 150,000 once di seme. Esagerato è il numero di 233,592 cartoni di seme attribuito nelle relazioni del Ministero all' anno 1877 col prodotto di tre milioni e mezzo di chilogrammi. La nostra Camera di commercio calcolò nel 1860 chilogrammi 3,208,200 la produzione ordinaria: attribuì nel 1878 il prodotto di 2,671,146 chilogrammi a 129,753 cartoni; e la malvagia primavera del 1879 assottigliò e ridusse a soli 1,055,315 chilogrammi il frutto di 113,837 cartoni.

A variare il prezzo valsero i casi politici, la quantità concorsa al mercato, la qualità. Aperto primamente il mercato nel 1837, il prezzo adeguato fu di L. 3. 13 per chilogrammo, che discese nel 1841 a L. 2. 81, e nel 1848 al minimo, di L. 1. 64; salì al massimo, L. 7. 39, nel 1857. L' adeguato de' 43 anni dal 1837 al 1880 è di L. 4. 254: « di che hanno bensì gli agricoltori a confortarsi, ma non « facciano come le vergini stolte della parabola evangelica,

« non si lascino cogliere neghittosi da impensate fortune, « si proveggano al proprio avvenire per tempo ».

Prendendo i dati offerti dalla nostra Camera di commercio pel 1878, in cui fu di L. 3. 556 il prezzo adeguato, e tenendo conto che per buon numero di partite viene d'ordinario pattuito un prezzo alquanto maggiore del medio, si trova che questo prodotto supera nove milioni e mezzo di lire all' anno, accostandosi a un terzo del valore de' cereali; ed è quindi assai grande la sua importanza economica, la quale s' accresce pel profitto della trattura, torcitura e filatura della seta, che, giusta una statistica ministeriale del detto anno, si esercita in 73 comuni e 412 manifatture, impiegando 6072 persone alla trattura, 1740 nella torcitura e 219 nella filatura; così che la nostra provincia tiene in ciò un posto d' onore, diede nel 1879 un diciottesimo del prodotto di tutto il Regno, ed è fra le più cospicue dopo Torino, Cuneo, Milano, Verona.

La semente de' bachi già preparavasi dagli stessi coltivatori, salvo pochi soliti a provedersi a Caprino, a Soncino, in Brianza, e in quantità piccolissima a Bione, paesello di Valsabbia, il cui bozzolo non avea pari per bella forma e consistenza e per la robustezza del filo. Ma sopravenuta nel 1853 l'atrofia, a mano a mano fallirono tutte le sementi nostrane, e fu uopo cercarle fuori, nel Trentino, nell' Istria, in Dalmazia, e via via ne' principati Danubiani, in Asia, nel Giappone, a cui fummo più anni e in buona parte siamo ancor tributari; sebbene, mentre alcuni arditi sfidavano i pericoli de' lontani viaggi a terre e popolazioni ignote, altri sono riusciti alfine con assidui studi e prove a restituirci il seme paesano immune di malatia. Va con ciò diminuendo ogni anno il tributo pagato per questo conto agli stranieri, che dovette stimarsi d' oltre un milione e mezzo; ma la confezione della semente è divenuta una speciale industria, che continua a sottrarre

ai proprietari sulla rendita de' bozzoli un buon milione di lire.

Capitolo III. La vite e i suoi prodotti.

La vite soggiacque all' *oidium*, il quale, cominciato a mostrarsi nel 1850, la spogliò quasi per intero del frutto in sino a che soccorse la virtù dello zolfo. Prima colpita fu la pianura, poi la collina solatìa, ultime le pingui ortaglie e le valli riposte. Il catasto la assegna propria coltura a ettari 2,206; ma la estende, consociata con altre ne' ronchi e negli orti, ne' campi aratii e sino ne' prati stabili, complessivamente a 58,540; a cui ne sottrae l' Abeni per sue indagini quasi 9,700, a tanto probabilmente corrispondendo gli estirpamenti accennati più sopra.

Dal catasto non desumesi con fondamento la quantità del ricolto, dov' è solo indicato in quante terre esistono viti, non la frequenza nè l' attitudine produttiva. Secondo la relazione ministeriale, soli ettari 26,419 hanno coltura a vite, e danno ettolitri di vino 396,285, cioè 15 ettolitri per ettaro, sì che nella provincia toccano a ciascun abitante 87 litri. In tutto il Regno ne tocca un ettolitro, uno e mezzo in Francia dove l' annuo prodotto medio dell'ultimo decennio fu di ettolitri 55,700,000 su ettari 2,600,000, onde il medio prodotto di ogni ettaro è di ettolitri 21.42, quasi una metà più del nostro. Nel 1879 per la fillossera e altri guai il prodotto in Francia scese a soli 25,700,000 ettolitri. Dovendo per ciò la Francia ricorrere al forestiero, ne ricevette dall' Italia ettolitri 1,105,000; che fu in sino ad ora la nostra esportazione maggiore.

I metodi di coltivazione, tanto la potatura corta e il sostegno a palo secco d' uso nella Riviera di Garda, quanto la potatura a tralcio lungo pure co' sostegni secchi d' uso con poche eccezioni in Franciacorta, sono conformi alle tradizioni meglio provate. Quanto « alla varietà de' vitigni, « ridotte in fil di vita per la malignità e persistenza del

« morbo le graziose vernacce, i groppelli gentili, le profu-
« mate marzemine e altre di non minore delicatezza, ne
« seguì un' invasione di specie forestiere, con molti disin-
« ganni, però che soltanto la barbéra di Piemonte, la più
« succosa e resistente alla malatìa, e altre pochissime riu-
« scirono. È la coltura della vite eminentemente coloniz-
« zatrice; fissa alla terra le famiglie più operose, e costi-
« tuisce una ricchezza quale non si ottiene per altre col-
« ture. In fatti i terreni buoni, opportunamente situati, e
« bene popolati di scelti vitigni, raggiungono il valore
« contrattuale sin di lire 20,000 all' ettaro, come ve n' ha
« esempi in quel di Cellatica e Gussago e nella Riviera di
« Garda. Ma se poco lascia a desiderare la coltivazione della
« vite, difettosa è all'opposto la fattura del vino, in ispecie
« per mancanza di luoghi atti alla sua custodia e conser-
« vazione: per la qual cosa meritano lode il conte Ignazio
« Lana e il cav. Rossetti che profusero grossi capitali ne'
« loro possessi di Franciacorta per la fabrica di ottime
« cantine, onde i loro vini sono omai tenuti in grande
« pregio. La nostra provincia manca di un vino *tipo*, qual
« è richiesto in commercio. La Riviera benacense fornisce
« sola un settimo di tutto il vino bresciano, e tuttavìa non
« ne offre una quantità notevole che conservi costanti le
« sue doti caratteristiche. I viticultori devono affrettarsi e
« procurare con ogni studio una merce che sodisfaccia le
« odierne esigenze commerciali; ciò che si conseguirà più
« facilmente separando la produzione dell' uva dalla fat-
« tura del vino.

« Da noi non si fa la minima esportazione di uva;
« bensì notevole importazione, segnatamente dal Manto-
« vano e dalle regioni del Po. Del vino v' ha importa-
« zione ed esportazione, questa quasi esclusivamente dalla
« Riviera e dalla Franciacorta pel Bergamasco e il Mila-
« nese. E piaccia alla Providenza che non s'aggiunga, come

« pur troppo è a temersi, la fillossera agli altri malanni « ond' è afflitto già da troppo tempo questo prezioso pro- « dotto ».

Importante residuo delle uve nella fattura del vino son le vinacce, da cui colla distillazione si cava l' alcool, che, supposta nessuna dispersione, si può calcolare chilogrammi 918,000, del valore di altrettante lire. Sotto il dominio austriaco la distillazione si faceva dai coloni e dai proprietari, e sopra tutto da distillatori girovaghi che al tempo delle vendemmie si spargevano all' uopo nei distretti viniferi. Ma la grave imposta sugli spiriti ha quasi del tutto spenta questa industria e fatto sparirne il profitto pure di qualche conto. S' ha quindi ad augurare che in ciò sia seguìto anche presso di noi l' esempio del governo austriaco e del governo francese, e venga esonerato dall' imposta l' alcool che l' agricoltore trae dalle vinacce del proprio podere, ora massimamente che se ne fa sì grande uso per la preparazione dei vini e dei liquori. Dai vinacciuoli, altro residuo, si cava olio scadentissimo da ardere, e tortelli che si usano per combustibile e di rado anche per ingrasso de' terreni.

Capitolo IV. I prati stabili e i temporari.

Attribuendo la rendita di quintali 50 di fieno stagionato per ettaro ai prati stabili irrigui e a' marcitoi, 30 agli asciutti, 35 ai sortumosi, si argomenta la rendita del fieno in quintali 1,673,777. 50; ai quali aggiungendone 209,222. 20, corrispondenti all'erba quarteruola che si stima un ottavo del fieno, si ha la produzione totale di quintali 1,882,999. 70. Della superficie così coltivata, che è un quinto della intera superficie coltiva della provincia, ne appartiene più d' un quarto alla Valcamonica, dove il prato stabile, ettari 11,242, è quasi doppio del suolo arativo, ettari 6,056. 90. Nella restante provincia il rapporto fra il prato stabile e il terreno aratìo è di 1 a 4. 40, ma varia

assai da luogo a luogo, essendo di 1 a 14 a Verolanuova, di 1 a 11 a Montechiaro, di 1 a 6 a Orzinuovi, di 1 a 2. 16 a Rezzato, di 1 a 2. 12 a Castegnato, di 1 a 2. 09 a Folzano; e s' aggira nel rimanente fra questi termini. Scorgesi che nella parte alta della provincia si profittò delle vicine prese d' aqua; in proposito delle quali il nostro collega fa la seguente breve digressione.

« La distribuzione dell' aqua si fece per quantità rela-
« tiva, non per quantità assoluta, cioè per aliquote propor-
« zionali al corpo d' aqua disponibile; per la qual cosa presso
« noi non si riscontra alcun modulo per la misura delle
« aque correnti, perchè il quadretto bresciano, stipulato in
« parecchi contratti di compravendita e di permuta del se-
« colo XVI, sebbene rispondesse allo scopo della misura
« per quantità assoluta, varia però la portata secondo il
« perimetro che nei singoli contratti soleasi il più delle
« volte determinare. È codesto quadretto un manufatto a
« sponde verticali, lungo cavezzi bresciani 100, colla pen-
« denza uniforme di once 4, con sezione rettangolare della
« luce di 144 once, pari a millimetri 230. Il che valga a
« rettificare quanto fu meno esattamente asserito in un
« recente scritto sulle condizioni economiche e morali del-
« l' agricoltura bresciana ».

La quantità della produzione sopra calcolata poco differisce dai dati offerti dalla Commissione provinciale di statistica fan quattro anni al Ministero: soltanto sembra all' Abeni soverchia la stima dell' erba quarteruola, e questa non valutabile oltre a un ottavo del fieno, com' è da lui indicato. Del resto i nostri prati la maggior parte si taglian tre volte, quattro i marcitoi, due i sortumosi, e in tutti, eccetto i sortumosi, ha luogo il pascolo autunnale. Il fieno, serbato il necessario al proprio bestiame, si vende ai mandriani che dall' alpe all' inclinare dell' anno trasmigrano alla pianura colle mandre di giovenche; e se ne

sopravanza, viene esportato nelle province occidentali di Lombardìa e sino in Piemonte pel bestiame bovino che trattiensi in luogo; pratica da noi ancora bambina. La quantità così esportata difficilmente si calcola, e i prezzi variano dall' oggi al domani. Si mantennero però notabilmente elevati, massime in questi ultimi anni, sì che è da procurarsi aumento a questa rendita, non tanto coll' estenderla di più, quanto collo studio di ben regolate livellazioni, con piani di 20 a 25 centimetri di pendenza per ogni 100 metri per accrescere il profitto delle aque. L'Abeni propone a esempio i prati milanesi e lodigiani, dove con diligenza a ogni volgere di pochi anni la cotica si ritaglia e si rimette al primo livello; onde anche si rende più uniforme la qualità del fieno, e la materia ritagliata, usata per concime, è spesso bastevole compenso della spesa.

Nei terreni arativi della nostra provincia per circa 85,000 ettari ha luogo l' avvicendamento agrario, di cui « è « perno il trifoglio pratense, la leguminosa per eccellenza, « la quale se non è migliorante, come alcuni pretendono, « certo è la meno estenuante di tutte. Nella bassa pia- « nura fa parte della ruota del quarto; nella media, del « sesto, settimo e ottavo; al colle del quinto, e solo del « terzo ne' siti più fertili. La superficie occupata si calcola « di ettari 14,440, e il prodotto di quintali 433,200. Fu « sostituito con grande utilità al maggese, ed è la base « della coltura intensiva, onde si ottengono sin cinque ri- « colti nell' anno da ciascuna porzione avvicendata, e il « suolo è continuamente in atto di produttività ».

Arturo Young ammirò nel 1793 nelle pianure insubri le rotazioni seiennali e quadriennali di cui appunto son base i trifogli e il lolio perenne, e trapiantandole nel Suffolk e nel Norfolk mutò quelle squallide terre in ubertose campagne. La rotazione quadriennale nel Norfolk si fa col trifoglio o col lolio perenne al 1° anno, col frumento al 2°,

con rape, navoni o patate al 3°, e con orzo o avena al 4°, cioè due ricolti di cereali intercalati con due foraggi.

Il fieno de' prati temporari è tutto adoperato per le bestie da lavoro. « Il seme del trifoglio costa da L. 34 a 36 « per ettaro, e si sparge sul frumento in primavera, e di « rado in autunno. È pianta biennale. Tagliata la stoppia « trifogliata e talvolta il novello che vi sussegue lo stesso « anno della seminatura, l' anno susseguente si fanno tre « falciate, e due sole nella bassa pianura per avere più « in copia il pascolo. Dissodato, succede il lino o il fru- « mento o il formentone, con grande vantaggio per le « molte spoglie che il trifoglio abbandona. Fa però mestieri « concimare con profusione, d' autunno anzi che di prima- « vera, per difenderlo dalle intemperie del verno e disporre « più rigoglioso sviluppo ».

Il trifoglio incarnato, la medica, e il ladino sono di scarso uso e non entrano in nessuna rotazione. Il ladino tornerebbe assai utile dove si trova frammisto all' erbe dei prati stabili, « e le prove di esperti agricoltori danno a « credere che non tarderà a propagarsi: erbaggio succo- « lento e nutritivo in sommo grado, assai appetito dal be- « stiame bovino; ma vuole terreni grassi e sciolti: onde « suol dirsi che il buon terreno dà ladino in abbondanza, « e dal ladino si ha buon latte, e dal buon latte il miglior « formaggio di grana. Compie la sua vita presso che in « quattro anni, e nel Milanese e Lodigiano cresce spon- « taneo, dove dà luogo alla seguente rotazione: 1° anno, « frumento con trifoglio ladino; 2°, 3°, 4°, 5° anno, prato « temporario; 6°, lino con granoturco quarantino. Affinchè « nel Bresciano attecchisca, è indispensabile la seminagione « dopo i più diligenti lavori seguìti da abondanti conci- « mazioni ».

Capitolo V. Colture varie.

Son queste così distinte: piante tessili; erbaggi ortensi

e frutta; piante oleifere; agrumi; castagneti; patate; strame delle paludi: ed è dedicato un articolo a ciascuna.

Articolo 1°. Piante tessili.

Molto importante è il lino, di due specie, il marzuolo, coltivato in ettari 7,197, e l' invernengo o ravagno in 1,713, col prodotto complessivo, quale vien posto in commercio, di miriagrammi 213,836 di filaccia, che a L. 12. 50 danno L. 2,673,075, e di ettolitri 62,372 di linseme, stimato 1,469,692 lire, ma che va consumato più di un terzo nella seminatura. Al marzuolo vuolsi terreno minuto e soffice, quale i molti detriti l' han fatto nella bassa parte del piano, dove l' antica pratica lo avvicenda in rotazione di quarto col frumento, il granoturco e il trifoglio. Il ravagno si adatta anche a terre grossolane e tenaci, e però si mette nella plaga media e in Valcamonica, ma in piccola quantità per incertezza di ricolto e coltivazione costosa. Del nostro lino si fa notevole esportazione, in ispecie dal mercato di Verolanuova, ogn' anno secondo quel Comizio agrario di circa 35,000 miriagrammi di filaccia e 70,000 di linseme. Già il Sabatti indicò nel suo *Quadro statistico* una esportazione di miriagrammi 32,000 di filaccia e 9,600 di olio; e Ottavio Rossi, morto nel 1630, esportazione di filaccia cinque volte maggiore.

Arricchisce questa coltura il secondo prodotto del granoturco, onde si calcola una rendita lorda totale di L. 900 per ettaro, di cui due terzi son guadagno del contadino e un terzo spetta al padrone, conforme la stima seguente. Da un ettaro per lino e linseme si ottengono L. 602, colla spesa di L. 457 per opera di coltivazione, onde al padrone resta la rendita netta di L. 145. Indi si ottengono L. 320 per granoturco cinquantino, colla spesa di L. 188, sì che il padrone ha nuova rendita netta di L. 132; che aggiunte alle L. 145 fanno la somma di L. 277, la quale s' accosta alla sopra indicata di L. 300, tenuto conto di qualche re-

siduo che sfugge rifiutato dal commercio. L' olio spremuto dal linseme è utilissimo nelle industrie e nelle arti, e utilissimi i tortelli a ingrassare il bestiame cornuto.

Altra pianta tessile è la canapa, coltivazione ristrettissima e quasi esclusiva di Valcamonica. Le si attribuiscono circa 300 ettari di estensione e 15,000 miriagrammi di prodotto, a cui si dà il valore di 120,000 lire.

Articolo 2°. Erbaggi ortensi e frutta.

Sono i legumi verdi e secchi, cioè piselli, fagiuoli, fave, lenticchie, i navoni e le rape, le verze, le insalate, i cavoli, le cipolle, gli asparagi, le cucurbite, le solanacee, le fragole ecc., le pesche, le pere, le mele, le susine, i fichi, le mandorle ecc., alle quali varie e molteplici colture, frammiste al gelso, alla vite, ai cereali, al prato, si attribuiscono ettari 5,648 e la rendita di lire 3,388,800. Si esportano i piselli verdi precoci de' colli suburbani, e le pere spine pel gusto squisito e il privilegio di maturare a tarda primavera allorquando nulla v' ha più d' altre frutta fresche: i rimanenti sopraccennati prodotti sono scarsi al consumo nella provincia, ed è uopo importarne. « La frut-
« ticoltura fu già in onore da noi, infinacchè il gelso l' ebbe
« spossessata per ogni dove, sin ne' broli recinti, ciò che
« accadde sul declinare del prossimo passato secolo. Or
« sembra ridestarsene l' amore, ed è da augurare che i
« nostri agricoltori, imitando i subalpini, profittino delle
« buone condizioni di clima e suolo e della facilità delle
« comunicazioni. Principale oggetto del loro studio esser
« dovrebbero le pesche, e vie più ancora le pere di cui si
« aumenta ogni dì la ricerca pel largo consumo nella
« preparazione delle mostarde e altre ghiottornìe. Si ha
« l' esempio, a pochi chilometri di distanza dalla città, di
« un podere la cui rendita complessiva negli anni che cor-
« rono discreti è di lire 30,000, e le frutta v' entrano per
« un quinto ».

Articolo 3°. Piante oleifere.

Detto già innanzi del linseme, per l'olivo l'Abeni si riferisce in tutto alla monografia che ne scrisse l'altro nostro socio conte Lodovico Bettoni (Agric. nei dintorni del lago di Garda. Dall'*Italia agricola 1879*). Questa pianta, cantata dal nostro Arici, e che fu per alcuni anni diligente studio di un altro nostro valoroso compagno, il conte Luigi Lechi, in altri tempi nel Bresciano vestiva più colli aprichi, e certo fra gli altri quello stesso chiuso nel giro delle nostre mura, come attesta il nome della chiesa e del chiostro che sovr'esso ancor sorgono. Ora appena s'incontra in qualche dolce insenatura del Sebino, e ha lieta sede sulle sponde felici del Benaco fra i lauri, i cedri, gli aranci, i melagrani di quella plaga privilegiata. Nel catasto le si assegnano 364 ettari, e nelle relazioni ministeriali 2,375: non sa l'Abeni intendere il motivo di sì enorme differenza. Secondo le accurate indagini del conte Bettoni, il prodotto ordinario si calcola da 5,000 a 6,000 quintali di olio, sopra nove decimi spettanti alla Riviera benacense, un decimo scarso a quella d'Iseo: in anni abondanti, p. es. nel 1863, si toccò più del doppio. Si stima il prezzo medio di L. 120 al quintale, onde risulta l'ordinaria rendita di L. 720,000.

Anche le brassiche (il ravizzone e il colsato) si coltivano per trarne olio dai semi; però in piccoli spazi, essendo ricolto incerto per poco che volga la stagione men favorevole, e pei gravi danni che vi fanno pecorai e caprai, contro i quali non erano senza ragione i severi provedimenti del veneto governo. Fu anche nella bassa pianura con sodisfacente effetto sperimentata l'arachide ipogea, produttrice di un olio commestibile eccellente; e alcune prove dal nostro Ateneo vennero confortate di premio l'anno 1870 (Comm. 1870, pag. 517), ma ebbero finora poco o nessun sèguito, forse anche perchè l'arachide ama i terreni sabbiosi, scarsi nella nostra provincia.

Articolo 4°. Agrumi.

Anche per questa coltivazione, fra noi specialissima di una parte della Riviera del lago di Garda, non offre l'Abeni che pochi dati sommari, tolti pure da un'altra diligente monografia del conte Lodovico Bettoni (Comm. del 1877, pag. 62). La pianta preziosa, scompartita in 30,000 campate che fanno co' bianchi pilastri pittoresca mostra su quelle amenissime rive, non occupa oltre a 60 ettari di terreno; e poichè il catasto ne dà soli 47, è da credere un posteriore aumento. Coglievansi ogn' anno da 15 a 16 milioni di frutti, più assai pregevoli dei meridionali per serbevolezza e balsamico sugo refrigerante, i quali, smerciati la maggior parte all' estero per opera di una bene ordinata società risedente a Gargnano, apportavano 510,000 lire, onde l' altissima rendita di L. 8,500 per ettaro. Una malefica infezione, attaccando ineluttabilmente nel 1855 con eccidio grandissimo

La gentile odorata arbor felice
Del parnassico lauro emula altera,
(Gius. Nicolini)

stremò più e più anni sì bel ricolto e lo ridusse a meno di un terzo con ruina di molte famiglie, in sino a che or sembrano prosperare alfine le rinnovate piantagioni, e promettere il meritato premio a chi potè resistere al male e seppe combatterlo con invitta perseveranza.

Articolo 5°. Castagneti.

La produzione dei castagneti, estesi, giusta il catasto, 2,442 ettari, si stima 46,000 ettolitri, spettante per sette decimi alla Valcamonica. La maggior parte viene consumata in provincia e alquanto nel Cremonese: or s' è cominciato a tentarne qualche esportazione alle Americhe. È coltura profittevole anche perchè si congiunge col pascolo e un po' di fieno: però tende a crescere, in ispecie nella Valcamonica. Si vorrebbe usata maggior diligenza ad

alcune singolari situazioni, come p. es. a Nave, già in fama pe' suoi maroneti.

Articolo 6°. Patate.

A circa 880 ettari, destinati esclusivamente a questa coltura, l'Abeni attribuisce miriagrammi 440,000 di produzione di buona qualità, 500 per ettaro, tutta spettante alle Valli, la parte maggiore, cioè 250,000, alla Valcamonica. Può la produzione di questo tubero salire al triplo e al quadruplo, ma in situazioni e condizioni specialissime. In Francia si ha un medio di miriagrammi 650; ma a Collio di Valtrompia, che fornisce le patate più eccellenti al mercato di Brescia, la produzione totale si stima di circa 15,000 miriagrammi sopra ettari 35, cioè di 430 per ettaro. La patata si coltiva anche in piccola parte ne' ronchi e negli orti, che portano la totale produzione a miriagrammi 500,000. Di qualche varietà primaticcia si tentò l'esportazione in Germania, ma, per la sottile quantità, con poco successo.

Articolo 7°. Strame delle paludi.

Sono ettari 1987, che però devonsi credere in questi ultimi anni ristretti a minor superficie; la quale a ogni modo, confrontata colla intera superficie produttiva, è molto esigua. Il prodotto medio per ettaro « si aggira intorno a « miriagrammi 200 di strame, siliceo, non mai perfetta- « mente consunto, solo acconcio a lettiera del bestiame. « Si ha inoltre un magro pascolo sino allo spirare del « giugno, oltre il qual termine diviene sommamente no- « civo. Il terreno è per lo più un composto infecondo « di sabbie marine, tenace argilla, torba, con sottosuolo di « puddinghe, che impedisce l'approfondarsi delle radici an- « che le più vigorose, e il defluire delle aque, le quali « dove sovrabondano, dove sono scarse, tutte egualmente « frigide e spoglie di quali siano materie fertilizzanti ». Non vie, non case, o rarissime: squallida landa, ineguale,

senza piante, priva del combustibile necessario agli usi domestici, priva del fogliame per la composizione del concime, stimata per ciò ribelle a ogni coltura, e tale provata pur troppo per ripetuti sperimenti mal riusciti. E ora pure « un manipolo di egregie persone con alti intenti, « degne del più grande encomio, sta ventilando un arduo « progetto di bonificazione d'un tratto di 500 ettari nel « territorio di Leno e de' comuni attigui, e ha chiesto anche « i suffragi dell'Ateneo (Comm. del 1878, pag. 28). È a « sperare un esito felice, dato lo stato fisico sopra descritto? « Permettetemi che esprima un forte dubio. Come mai, nel- « l'ordine economico, attendere il concorso di capitali, frutto « d'ordinario di lunghi e sottili risparmi, e il concorso di « un indefesso lavoro, dove manca la probabilità del buono « impiego degli uni e della efficacia dell'altro? mentre le « più delle nostre aziende rurali hanno conforto di capitale « così scarso da non eccedere L. 200 per ettaro e da scen- « dere sino a L. 50, onde poi raccogliesi un terzo meno « di quanto si potrebbe coll'aiuto di maggiori doti, sul- « l'esempio de' paesi più avanzati e prosperi. Si interroghi « la storia dei frequenti passaggi de' latifondi che a guisa « di oasi apparirono in questa plaga, e si passino in ras- « segna le famiglie che fecero sacrifizio inutile di denaro, « d'opera e d'intelligenza. Non è una chimera il confi- « darsi di poter emendare la natura geologica di tali ter- « reni, sostituendo a quanto esiste ciò che pur troppo di- « fetta, cioè alle sterili arene il terriccio vegetale fertile, « alle argille tenaci e fredde il poroso e caldo calcare, « distruggendo le puddinghe collo squarciarne coi più po- « derosi aratri le stratificazioni che poi riproduconsi? Mi « si conceda un consiglio: ed è che l'intrapresa sia ristretta « alla estrazione delle aque nella copia che si potrà magg- « giore, a beneficio delle terre inferiori povere d'irri- « gazione ».

L' Abeni conferma il consiglio colla propria esperienza. « Preposto alla direzione tecnica di un podere di « oltre cento ettari in que' luoghi, parte coltivati e parte « incolti, non tardai guari a persuadermi dello scarso pro- « fitto che mi sarebbe venuto da migliorìe giudicate pos- « sibili anche da persone esperte. Pertanto anzi tutto pensai « d'imporre una servitù passiva di scolo, però scevra d'ogni « onere, a tutto pro di alcuni proprietari di Gottolengo, « per smaltire le aque nocive: ma l'intento fallì. Indi, « mal soffrendo di starmi inerte, assecondando la natura « ma senza violenza, scelsi i terreni men disadatti, vi misi « gelsi, viti, piante cedue, restrinsi l'aratìo troppo esteso, « ridussi con studiate livellazioni qualche tratto a prato « stabile, introdussi una larva di rotazione col trifoglio e « il lino ravagno, tentai senza frutto i sovesci di lupini, « raddrizzai e sterrai più fossi colatìi, altri inutili ne colmai, « resi agevoli le comunicazioni consolidando strade e in- « gressi, ristaurai e ampliai case e manufatti di campagna, « in una parola vi feci il meglio che mi potessi per con- « seguire lo scopo bene o male propostomi. Così la rendita « netta, che nel triennio 1852-54 era stata di L. 1349. 97, « nell'anno 1877 montò a L. 4407. 20, e a L. 4465 nel « 1878, e fa sperare che salirà presto a L. 6000, pur- « chè l'opera da me avviata non sia interrotta o so- « spesa: nel qual caso la selvaggia e rude natura ben « tosto si vedrebbe ricuperare il perduto dominio. Ma si « noti che era podere già opportunamente diviso in tre « possessioni di quasi pari estensione, ciascuna con proprî « casamenti, non bastevoli ma salubri; buone strade co- « munali lo mettevano già in facile e spedita comunicazione « colle terre limitrofe; era dotato di scorte, di mangimi, « concimi, lettiera in quantità almeno sufficiente ad anda- « mento regolare. Ora qual differenza fra ciò e dove è « tutto da fare, come nel sopraccennato progetto! »

Così l' amico nostro; il quale pur augurando che i generosi intenti sieno coronati di successo felice, se non completo, almeno parziale, conchiude colla sentenza dell' illustre Carlo Cattaneo nelle sapienti sue lettere a Roberto Campbell: « Il valore naturale della terra selvaggia è quasi « nullo: il valore della terra coltivata corrisponde pros- « simamente al capitale investito nelle opere e nelle scorte ».

A questo termine la mano del nostro amico, stanca, intirizzita, lasciò cadere la penna, per riprenderla dopo breve riposo: la sua mente, lucida, come vedete, e tranquilla, ma faticata, cercò il ristoro di breve sonno, per tornare, col destarsi, all' opera di cui le stava innanzi ordinato il concetto e il disegno. Ma quel sonno fu più profondo e lungo che non pensava: il nostro amico non si svegliò più, nè più tornò il moto alla sua mano gelata. *Præcisa est velut a texente vita mea, dum adhuc ordirer:* fu recisa la sua vita come da tessitore tela non ancora compiuta.

Il cav. Rosa applaude all' acuta diligenza e all' onesto coraggio dell' ing. Abeni, di « dire aperto quanto sieno fallaci « le guide statistiche publicate con troppo lusso e spesa e « fretta dal Ministero, e solo rischiarate con molto senno da « note di Bodio e dalla sapiente publicazione dell' Archivio « di statistica ». Il vizio loro fondamentale, ei dice, veramente « deriva da mancanza di solidità nella base, perchè « s' ignorano le vere estensioni de' terreni assegnati alle « diverse colture, il solo Lombardoveneto avendo catasto « geodetico parcellare, e pochissimi anche qui essendosi « occupati a farne studio, a cavarne riassunti, a farvi le « rettificazioni necessarie dopo quarant' anni dalla sua com- « pilazione ».

Ama però notare, che la coltura del riso, se si conduca a vicenda d' un anno solo ne' terreni copiosi di aque

e poveri, è mezzo indispensabile e utilissimo a bonificarli. Giova in fatti a purgarli dalle male erbe e a distribuire i lavori; permette che si applichino i concimi in copia alle altre colture; e praticata con aque sempre mosse, alla guisa delle marcite, non nuoce alla salute, come dimostra il sig. Strada a S. Maria di Pralboino, il quale così migliorò assai quel podere e le condizioni de' suoi coloni.

Aggiunge che « lo Strada è inoltre principale promo-« tore degli studi e delle pratiche per le bonifiche della « plaga palustre fra Leno, Gottolengo e Pralboino, e provò « anche coll' esempio suo che quelle terre, la cui natura « geologica fu da Curioni dimostrata atta a coltura retri-« buente col sussidio del perfosfato di calce, possono di-« ventare feraci di foraggi, indi di cereali e riso ». Vanno poi aumentando nella nostra provincia oltre quanto dall' Abeni è segnalato le coltivazioni speciali delle castagne in Valcamonica, la quale ne manda in copia crescente anche in Germania, e dell' ulivo nelle riviere del Benaco e del Sebino, dove ricupera ogni anno più l' antico dominio e risarcisce il venir meno de' gelsi. Anche i prati e i pascoli più e più s' allargano sui lembi de' boschi cedui, « perchè, « mentre per l' avvilimento della nostra siderurgìa scadono i « prezzi de' carboni e delle legne, crescono all' opposto quelli « de' latticinî ».

Adunanza del 24 Aprile.

Il presidente legge una lettera dell' illustre prof. Teodoro Mommsen, che ringrazia cortesemente per l' offerta di alcuni libri ad aiuto de' suoi studi. Eccola, diretta al segretario.

« Seppi dalla lettera sua e dal volume stampato de' « Commentari il nobile decreto di codesto Ateneo, di cui mi « terrò sempre onorato: e ricevetti poi il bel regalo che mi

« fu destinato e che certamente non avrei avuto coraggio « di chiedere. Ho ricuperato così quasi tutto ciò che andò « distrutto, e parecchie publicazioni pregevoli che non pos- « sedevo.

« Quanto alla copia dei codici Queriniani, pel momento « almeno non ne ho bisogno. Verrà forse il tempo, se mi « basta la vita, dove farò di metter mano a un progetto « di bibliografia epigrafica, per cui la cooperazione del- « l' Ateneo sarebbe utilissima. Ma pel momento sono troppo « contento se mi riesce di riempiere le mancanze de' miei « materiali epigrafici per le province meridionali dell' Italia « e di finire i tre volumi in corso di stampa.

« Il più grande servigio, che uno stabilimento come « l' Ateneo può recare alla scienza, sarà quello di star at- « tento alle carte private che trattano di archeologia e re- « gistrano qualche scoperta. Sono persuaso che molte notizie « preziose di questo genere giaciono nascoste nelle case « de' particolari: come p. e. alcuni anni fa ho potuto compe- « rare per la nostra biblioteca le carte del Fortis impor- « tanti per la Dalmazia e la Dacia, ed esaminare qui la « grande raccolta epigrafica del conte Guarneri ora custo- « dita a Osimo nell' archivio della famiglia. Brescia, che « occupa un posto così cospicuo nella storia della epigrafia, « merita bene di essere onorata di simili scoperte ».

« Gradisca, egregio signore, la testimonianza del mio « grato affetto ».

Il sig. cav. Giuseppe Conti desidera che almeno l'ultima parte di questa lettera venga publicata, e per l' onore che ne deriva al nostro sodalizio, e affinchè parole così meritamente autorevoli sieno stimolo efficace non solo a noi per adempierne i consigli, ma anche per ottenerci l' altrui cooperazione. È desiderio comune che sì bella e cortese lettera si stampi intera nei nostri Commentari.

Legge dipoi il vicepresidente sig. cav. Gabriele Rosa una memoria intitolata *Etnologìa italiana.* « La chimica, egli « dice, la geologìa, l'anatomìa comparata, che dalla fine « del secolo scorso presero estensione e forma di scienza « speciale, elevarono così la dignità degli studi naturali, da « farli preponderare anche alle discipline morali. Onde si « venne componendo il sistema della filosofìa *positiva* in- « tessuta sullo studio preciso dei fenomeni della natura, « e si svilupparono gli studi *naturali* del linguaggio, la « storia *naturale* della civiltà, e si consultarono la geografìa « fisica e la fisiologìa per giudicare i fatti umani e per « governarli ». Tali progressi e conquiste obligano a rifare le storie, ad applicarvi gli studi della geografìa fisica e dei tipi umani, ad accogliere questi elementi nell' ordinamento degli stati e nelle legislazioni. « La etnologìa, alla quale « contribuiscono l' anatomìa, la fisiologìa, la storia, la lin- « guistica, è dottrina giovine ed incerta ancora, ma non- « dimeno già svelò alcuni fatti generali che gettano raggi « luminosi nelle tenebre che sino ad ora avvolsero l' uma- « nità », e somministra elementi essenziali per le applicazioni morali.

La diversità aborigena delle razze umane fu credenza un tempo degli antichi. « Il cristianesimo impose la teo- « rìa delle diramazioni de' popoli dai figli di Noè, onde « inferì, le differenze fisiche di quelle derivare unicamente « dal clima, ed essere accidentali, mutabili, e solo esterne ». Camper nella sua *Dissertatio de visu* (Leida 1746) mostrò primo che v'ha anche « differenze fisse anatomiche, interne: « poi Blumembach ripigliò con maggior dottrina l' antica « tradizione colle opere *De generis humani varietate nativa* « (1775) e *Decades craniorum diversorum gentium* (1790- « 1808). Diedero impulso a queste idee l'America e l'Austra- « lia con piante e animali diversi da quelli del vecchio

« mondo, e con uomini radicalmente pure diversi per « aspetto, lingua, tradizioni, e fra i quali non si potè sco- « prire documenti d' immigrazione dall' emisfero nostro ». Nell' America, dove poi si confusero uomini di tutte le razze del mondo, si coltivò specialmente questo studio: e cominciò Morton che, publicato nel 1839 il volume *Crania americana* e nel 1844 il volume *Crania ægyptiaca*, nel 1851, poco prima di morire, scriveva: « La dottrina della diversità ori- « ginale dell' umanità si presenta a me sempre più colla « chiarezza della rivelazione ».

» Il genio di Carlo Cattaneo giungeva alle stesse ar- « gomentazioni per altre vie, il quale sino dal 1842 aveva « scritto: - Le lingue vive dell' Europa sono l' innesto di « una lingua comune sopra i selvatici arbusti delle lin- « gue aborigene -. Onde escludeva la facile teoria dei « sancritisti derivanti popoli e idiomi europei, come onde, « dall' altipiano asiatico alle fonti de' cinque fiumi (*Penjab*): « e suggellava quella divinazione quattro anni dopo con « questa sentenza: - Quelle miscele di famiglie, che in Eu- « ropa costituiscono le singole nazioni, avvennero sulle terre « stesse ove quelle nazioni vivono tuttora - ».

Il cav. Rosa cita quindi le opere *Types of Mankind*, publicata a Londra nel 1854 dai collaboratori di Morton, *La terre et l'homme* di Maury, *The natural history of the human species* di Smith, *Indigenous races of the Eart* dei suddetti collaboratori di Morton, publicate a Parigi, a Londra e a Filadelfia nel 1857, nelle quali si dimostra che gli Ebrei, gli Zingari, i Fellahs serbano ancora i tipi caratteristici che li distinguono negli antichissimi monumenti; che il cranio è l' indice della intera economia umana; e per esso è provato che gli americani formano una razza speciale. Ivi i Kabili o Berberi sono detti discendere da quegli Atlantidi antichi ricordati da Solone e da Platone, ed è dimostrato che i Danesi nell' Islanda serbano da nove

secoli il tipo germanico, mantengono l' africano da tre i Negri del Mississipi, « i Marageti il gotico nella Spagna, e « gli Slavi da migliaia d' anni il proprio nell' Abissinia ».

La pluralità delle umane razze è sostenuta anche da Pouchet (1858). Nessuno poi s' accinse a dir quante sieno, « perchè l' ibridismo produsse gradazioni sottili tra l' una « e l' altra. E tali distinzioni diventarono più difficili dopo « che la rigida teoria della scuola di Morton della immutabi- « lità dei tipi umani fu scossa da quella di Lamarck e di « Prichard, sviluppata da Carlo Darwin nelle opere *Origin of* « *Species* (1859) e *The descent of men* (1871) », e da Häckel nella sua *Naturlische Schöpfung geschichte* (1873). Oscar Peschel ne distinse tre nell'Africa, e Roberto Hartmann cinque, una quella de' Beduini, « fra i quali, meravigliando, trovò « tipi perfettamente eguali a italiani e spagnuoli meridio- « nali, onde confermò l' opinione di Gliddon a Agazziz, che « quei Cabili fossero discesi dagli antichi Atlantidi posti « qual ponte fra l' Africa e l' Europa, ponte preistorico som- « merso, del quale può essere frammento anche l' isola Ischia, « dai Greci chiamata *Pithecusa* o delle scimmie ».

Correlazioni antichissime fra l' Africa e l' Europa furono divinate da Leibniz, osservate da Romagnosi, dimostrate scientificamente da Carlo Vogt, che provò (1869) « la identità della fauna e della flora quaternaria fra l'Africa « settentrionale e la Sicilia e la Sardegna. Heer dimostrò « che il *triticum turgidum* e l' *hordeum exasticon* delle pa- « lafitte di Rubenhausen nella Svizzera sono identici a quelli « trovati presso le mummie egiziane e nelle tombe greche « primitive », e che il lino delle palafitte transalpine è quello che trovasi silvestre intorno al Mediterraneo. « Nic- « colucci giudicò simili agli africani i teschi dei cannibali « delle caverne italiane. Cameron trovò a Mohrya, nel cen- « tro dell' Africa, capanne rettangolari in palafitte, come « quelle che furono costrutte ne' tempi preistorici ai laghi

« elvetici: Forgach, Cristy e Desor scopersero e descrissero « *dolmen* e *menhir* nell' Africa settentrionale verso l' Atlan- « tico identici a quelli della Bretagna e dell' Inghilterra, « de' quali Hartig (1865) trovò reliquie anche nella Sicilia.

« Lenormant e Mariette trovarono sui monumenti egi- « ziani di 2500 anni av. Cr. figurate tre specie di buoi »; una quella che i Fenici, figurati in Ercole, tolta dall'Africa per la Spagna portarono in Italia. Tutti gli Africani allevano bestiame bovino, e lavorano il ferro, necessario a incidere i geroglifici. « L'antichissima siderurgìa africana si « collega coi lavori di ferro in Creta, col ferro che i Tafi « pirati venivano cercando a Tenesa negli Abruzzi cam- « biandolo col rame (Odissea XIV. 18) ».

I Finni, i Lapponi, i Baschi, gli Epiroti, gli Japigi d'Italia furono già per la linguistica separati dalle genti venute dall' Asia; Latham (1854) dubitò « dell' indianismo de' « Germani », risuscitando la sentenza di Tacito, *Germanos indigenos crediderim:* e Federico Spiegel mostrò (1871, 72) che « le steppe e le giogaie alle fonti dell'Amu e del Si- « ri-derja, l' Osso e il Jassarte, dove si pose il focolaio della « civiltà comune degl' Indiani, degl' Irani, dei Semiti, non « sono atte all' agricoltura, e che le giogaie del Caucaso « sono impervie alle migrazioni di moltitudini ». Simili ai cumuli di terra lungo l' Ohio sono i cumuli sparsi a mezzodì della Russia sino alla Bukovina e alla Moldavia. Sono tombe, e i crani trovati in queste diversi da quelli delle razze slave e letiche, e « simili a quelli delle genti bionde doli- « cocefale, delle quali s' incontrano tipi anche fra i Berberi « nell' Africa, dove, secondo iscrizioni egiziane del quindi- « cesimo secolo avanti Cristo, giunse dall' Europa nella Li- « bia e nell' Egitto una razza bionda ». La teorìa dei *dolicocefali* e de' *brachicefali* non è ancora bene assodata, ma già alcuni antropologi tedeschi affermano che « i biondi « dolicocefali non ponno venire dall' Asia, perchè i puri

« Irani e Arii non hanno biondi, ma devono essere della « stirpe germanica europea ». I Caledonî furono pure, secondo Tacito, stimati di stirpe germanica « pel biondo « della chioma e la vastità delle membra ».

Gli antropologi stimano brachicefali gli Albanesi, i Baschi, gli Etruschi gli Slavi, i Celti; ascrivono ai dolicocefali i Romani, i Greci, gli Ebrei: dicono che i cranî de' primi contengono medianamente 1312 grammi di cervello, e grammi 1274 quelli degli altri. La capacità media de' cranî etruschi antichi è di centim. cub. 1561, de' moderni toscani di 1461; de' Greci antichi 1457, de' moderni 1458; degli Egizi antichi 1359. I brachicefali sono ancora l' 84 su 100 nella Bassa Bretagna; prevalgono in Piemonte. De' Liguri il 72 per 100 sono dolicocefali, somiglianti ai Lucchesi.

La statura, e il colore della pelle, della chioma e degli occhi, vennero per la etnologìa italiana diligentemente riassunti (1879) dal d.r Raseri. La massima statura media umana d' Europa sale a metri 1. 770 a Manchester, dove serbasi il puro tipo antico germanico: in Sassonia, ch' ebbe già popolazione slava, é di metri 1. 690, pari a quella dei Lucchesi nella Garfagnana, forse i più puri discendenti degli Etruschi, de' quali Calori, coll' esame di 250 scheletri scoperti alla Certosa di Bologna, trovò la media statura di met. 1. 750, superiore di m. 0, 097 a quella de' Veneti, i più alti ora in Italia, che è di m. 1. 653. Questa poi degrada a quella de' Lombardi met. 1. 641, de' Piemontesi m. 1. 635, de' Siciliani m. 1. 618, de' Sardi m. 1. 602. Luigi Pagliani nell' Archivio di Statistica dimostrò che la statura media dipende dalla razza, non dal clima o dal costume.

Biondi sono 45 su cento nella Venezia, 36 nelle Marche, 15 in Lombardìa e Piemonte, 22 in Toscana; scemano al mezzodì, spariscono in Sardegna, « serbante tipi fenicî, « e priva di albini »: di cui sono i più nella Basilicata e

nella Campania, dove prevale il colore scuro della pelle. È nella Sicilia e nella Sardegna il maggior numero di capelli neri, poi nell' Umbria: e questi son crespi 11 in Sardegna e 3 in Sicilia su 100, « onde a ragione l' Hartmann « asserì mirabili simiglianze apparire nelle popolazioni del- « l' Italia meridionale con alcune dell' Africa libica ». In Lombardia le capellature crespe sono 12 su 100.

Nel Veneto è il maggior numero d' occhi cerulei, in Piemonte di grigi, simili all' occhio de' Celti. In Calabria, Campania, Basilicata, Puglia 76 su 100 hanno pelle scura, 50 in Lombardia, 44 in Liguria, 40 in Piemonte. Tepinard attribuisce i rossi a razze sparite, e ve n' ha 13 su 100 in Lombardia, 10 nell' Emilia, 9 in Puglia, 2 in Piemonte, e tracce in ogni parte fuorché nell' Umbria, e Sardegna e Sicilia dove prevalgono i capelli neri. Son occhi piccini 19 su 100 in Toscana, 18 in Sardegna, 12 nel Napolitano, 9 nell' Umbria, 3 in Sicilia. I tipi fisici si rivelano anche nella leva militare: parimente su 100 si licenziano per difetti 41. 40 lombardi, 37. 35 toscani, 22. 86 napolitani, 18. 19 del Lazio « dove prevalgono i discendenti degli ener- « gici Sabini ». Nell' Austria su 100 ne licenziano 67. 70.

« Da questo primo e imperfetto esperimento di etno- « logìa comparata italiana appariscono evidenti diversità « caratteristiche originarie costanti nei due estremi, setten- « trionale o prealpino e meridionale insulare e peninsulare: « diversità che mantengonsi non ostante alle comuni in- « fusioni di sangue germanico pei Normanni a mezzodì, e « pei Goti, Longobardi e Franchi nel settentrione; di sangue « celtico nel Napolitano per gli Angioini, e nell' alta valle « del Po sin dalle origini storiche; di sangue iberico nel- « l' alta antichità pei Liguri, e nel medio evo per gli Ara- » gonesi ». La campagna di Roma serba i tipi romani; le « spiagge meridionali mostrano il greco delle colonie pri- « sche e le reliquie de' Saraceni specialmente nelle isole;

« apparisce nel Lucchese l' etrusco; ne' Veneti l' antico il-
« lirico e lo slavo; ne' monti veronesi e bresciani l' ale-
« manno commisto al pelo scuro degli antichi Reti.

« Le libertà e le divisioni politiche d' Italia agevola-
« rono il mantenimento della diversità de' tipi etnici rispec-
« chiati nei dialetti caratteristici, e, sino dalle origini di
« Napoli, rappresentati dalle *atellane* e dai *fescennini*, pro-
« totipo delle maschere e delle commedie osco-latine e ita-
« liane. Le diversità lessicali e di pronunce vernacole ri-
« masero più profonde e tenaci in Italia che in ogni altra
« nazione d' Europa ad onta del comune manto latino e del
« faro di Dante. Tali differenze radicali vennero dalle stirpi
« e furono difese dalla storia, perchè l' Italia non fu mai
« unificata assolutamente e militarmente, come altre nazioni.
« Le republiche italiane sino dal secolo XIV debellarono le
« rocche feudali e loro opposero le *vicinie*, i *paratici*, le
« *università popolari*, che mantennero tenacemente libertà
« e tradizioni locali anche ne' governi dispotici »: onde nelle valli alpine si formarono piccoli comuni, che fanno contrasto coi grossi e squallidi nella Sicilia e nel Napolitano ridotti a vasti aggruppamenti dall' arbitrio feudale durato sino a noi. Son pure eloquenti le differenze fisiche e morali fra i marinai genovesi e i gondolieri di Venezia, fra i pastori di Valle Seriana e delle Puglie, fra i barabba di Milano, i biricchini di Bologna, i cafoni di Palermo, i lazzaroni di Napoli, fra i caprai sardi e i mandriani lombardi.

« I reggimenti republicani dell' Italia centrale e set-
« tentrionale furono sempre federali, così che anche i pic-
« coli gremii ne' bacini montani governavansi quasi esclu-
« sivamente da sè, e tale consuetudine alimentava nel po-
« polo l' attività e la svegliatezza. Quelle tradizioni federali
« non furono dimenticate pure nell' entusiasmo dei plebi-
« sciti per l' unità d' Italia, e se ne fecero interpreti » sino dal 1860 e 1861 contro « il livellamento cavouriano e rat-

« tazziano » molti uomini illustri e benemeriti. L' avv. Carboneri nel libro *Della Regione in Italia* (1861) raccomandò « un ordinamento italico all' antica, con larghe libertà comunali e provinciali - ; e ora « dopo l' esperimento di venti « anni la *Regione,* invocata di nuovo persino nella Francia « unitaria, in Italia ripiglia a reclamare i diritti e i doveri « che le danno la geografia fisica, la storia e l' economia ». Alessandro Piola in un severo opuscolo testè publicato a Milano, l'*Equilibrio politico in Italia,* « attribuisce alla Re« gione una Dieta che si faccia rappresentare da nove de« legati, e si occupi delle vie, della navigazione, dell' agri« coltura, della caccia, della pesca, dei boschi, dell' igiene, « della beneficenza, della statistica. Ai pessimisti, che te« mono disgregazione per le Regioni, risponde che solo per « esse può evitarsi la discordia.

« Le Regioni, e il sistema federativo che formò i Co« muni, compone le Province, e prepara il concerto inter« nazionale, rispondono alle diversità caratteristiche etniche, « più spiccate e profonde in Italia che nelle altre nazioni ».

Adunanza dell' 8 maggio.

Il sig. Giovanni Clerici legge una compiuta relazione dell' *analisi chimica delle aque potabili delle fonti di Mompiano e di S. Eufemia,* fatta in comune da esso e dal sig. Giorgio Tosana. I due chimici, premessi alcuni cenni sull' importanza dell' aqua nella economia generale de' vegetabili e degli animali che vivono sulla terra, e intorno alle qualità necessarie affinchè sia salubre e gradita a bersi: detto della temperatura che le conviene, della quantità d' aria che dee contenere disciolta: rammentato che su 100 parti dell' aria sciolta nell' aqua piovana sono 23. 05 d' ossigeno,

63. 49 di azoto, e 2. 46 di acido carbonico: che questo è pure in quantità variabilissima, assorbito dall' aqua ne' suoi tragitti pei profondi strati del suolo, ond' essa acquista grato sapore, che va scemando se si lasci a lungo esposta all' aria, perchè al contatto dell' aria i bicarbonati sciolti nell' aqua si trasformano parte in carbonati insolubili che si depositano: che in fine è nociva a bersi l' aqua contenente considerevole quantità di solfati e cloruri: seguono a dire dell' origine d' ambe le fonti, citando e riportando quello che già ne disse all' Ateneo il sig. cav. d.r Rodolfo Rodolfi (Comm. 1858-61, pag. 123): e venendo al soggetto importante, cioè all' analisi chimica di cui presentano la relazione, si fanno prima debito d' informare, che nell' operazione hanno seguito « i metodi d' analisi ponderale volumetrica « e idrotimetrica, drizzando le ricerche alla determinazione
« 1° delle sostanze gasose;
« 2° qualitativa e quantitativa de' materiali fissi;
« 3° dell' acido azotico e degli azotiti;
« 4° dell' ammoniaca;
« 5° della materia organica;
« 6° dei gradi di durezza »:
delle quali ricerche espongono i singoli processi.

Non aspirando questi a vanto di novità nella scienza, ma solo di tutta diligenza ed esattezza, sia testimonio di tale pregio la parte che riguarda la determinazione del *solfo* e dell' *acido solforico*.

« In combinazione diretta con l' idrogeno e con alcuni « metalli, od associato all' ossigeno ed ai metalli nei solfati « degli alcali e delle terre, lo solfo fa raramente difetto « nelle aque naturali di qualunque provenienza. Nelle aque « dei pozzi, delle cisterne i solfuri che si rinvengono deb- « bono attribuirsi all' azione riduttrice che esercitano le ma- « terie organiche sui solfati suddetti. Nelle aque correnti « e di sorgente i suaccennati solfuri non si rinvengono,

« poichè si ossidano e si convertono in solfati a spese del-
« l' ossigeno dell' aria.

« Le aquè che contengono una quantità piuttosto ri-
« levante di solfato di calcio in soluzione, diconsi seleni-
« tose, e vengono inscritte nella classe delle crude o dure.

« Per determinare la quantità di acido solforico che
« trovasi nell' aqua esaminanda, si fece evaporare un litro
« di essa fino ad 1/8 del suo volume, poi venne acidu-
« lata con acido azotico, indi assaggiata con un eccesso di
« soluto di cloruro di bario, che precipita l' acido solforico
« sotto forma di solfato baritico. Per affrettare la deposi-
« zione del sale insolubile si riscaldò il liquido, ed il pre-
« cipitato venne poscia lavato ripetutamente con aqua pura,
« prima per decantazione e per ultimo in un filtro.

« Dopo che l' aqua filtrata non lasciava più residuo
« evaporandone alcune gocce sovra lamina di platino, si
« essiccò il solfato baritico unitamente al filtro.

« Dal peso del solfato di bario ottenuto si dedusse
« quello dell' acido solforico,

« Per controllare l' opera nostra credemmo cosa utile
« il passare ad una seconda determinazione, seguendo il
« processo indicato da Wildenstein.

« L' aqua si trattò direttamente con un noto volume
« di soluzione titolata di cloruro di bario che sia alquanto
« in eccesso per rapporto all' acido solforico che si ha da
« precipitare. Dopo ciò si determinò il maggior volume di
« sale di bario impiegato, con una soluzione titolata di
« cromato di potassio, il quale si versa goccia a goccia ed
« agitando continuamente, fino a che le prime porzioni di
« liquido sovrastante assumono un color giallognolo dovuto
« al cromato di potassio, il quale non incontrando più sale
« baritico, non si decompone, e comunica al liquido il pro-
« prio colore caratteristico.

« La soluzione titolata di cromato di potassio deve

« possedere un titolo equivalente a quello di cloruro di « bario, per cui fra volumi uguali delle due soluzioni deve « aver luogo uno scambio completo dei rispettivi radi- « cali metallici, come si rileva dalla seguente equazione « $K^2 Cr O^4 + Ba Cl^2 = 2 K Cl + Ba Cr O^4$.

« Dal volume impiegato di soluzione titolata di clo- « ruro di bario, sottraendone prima quello superfluo deter- « minato colla soluzione titolata di cromato di potassio, si « deduce la quantità di acido solforico ».

Giova anche riportare la ricerca dei *nitriti* fatta « sol- « tanto qualitativamente, mediante la reazione esercitata « dall' acido azotoso o nitroso sui joduri. Il reattivo jodico « si prepara, scaldando per parecchie ore a bagno-maria « 5 grammi d' amido e 20 di cloruro di zinco disciolto in « 100 c. c. d' aqua, avendo cura di rimettere l' aqua che « mano mano evapora. Al tutto si aggiungono 2 gr. di « joduro di zinco, e si diluisce con aqua fino a volume di « un litro.

« Si usa questo reattivo aggiungendone 2 c. c. a 50 c. c. « dell' aqua da esaminarsi, nella quale si versano da pri- « ma dieci gocce di acido solforico concentrato e puro. Se « vi sono anche minime tracce di azotiti, si produce una « colorazione azzurra dovuta alla formazione del joduro « d' amido, perchè il jodio viene messo in libertà dall' acido « azotoso ».

Ecco parimente ciò che spetta alla investigazione dei *gradi di durezza*. « L' aqua che contiene dell' acido carbo- « nico libero e dei sali solubili di calcio e di magnesio, a « cui siasi aggiunto uno sciolto di sapone, non dà schiuma « per l' agitazione, se non dopo essersi a vicenda neutra- « lizzati gli acidi e i metalli contenuti nell' aqua e nel reat- « tivo adoperato.

« Il Clark applicò per il primo questa reazione all' ana- « lisi delle aque. Boutron e Boudet perfezionarono la pra-

« tica dell' analisi detta idrotimetrica dal nome che vollero
« dare alla buretta graduata che deve servire a calcolare il
« volume di soluzione idroalcoolica di sapone che si con-
« suma onde ottenere la schiuma persistente con un volume
« determinato d' aqua da analizzare.

« Il modo di operare è il seguente:

« Si prepara da prima il liquido idrotimetrico scio-
« gliendo gr. 100 di sapone bianco di Marsiglia in gr. 1600
« di alcool a 90° centesimali. Si filtra, ed al liquido filtrato
« si aggiunge un litro d' aqua.

« Questa soluzione contiene tanto reattivo, che ogni
« grado idrotimetrico che viene consumato per avere la
« schiuma persistente con 40 c. c. d' aqua da saggiare cor-
« risponde per ogni litro della stessa aqua a gr. 0. 0103
« di carbonato di calcio, a gr. 0. 0073 di cloro, a gr. 0. 0140
« di solfato di calcio, a gr. 0. 0090 di cloruro di magnesio,
« a gr. 0. 0088 di carbonato di magnesio, e a litri 0. 0030
« di acido carbonico. Si procede al saggio, misurando in
« una bottiglia graduata della capacità di 8 a 9 centili-
« tri, 40 c. c. d' aqua, e versando su questa poco per volta,
« per mezzo dell' idrotimetro riempito di soluzione di sapone
« fino alla divisione non numerata, la quantità necessaria
« di reattivo, perchè si ottenga con l' agitazione una schiu-
« ma persistente dell' altezza di circa un centimetro.

« Si titola la soluzione idroalcoolica di sapone con uno
« sciolto titolato di cloruro di calcio, che si prepara scio-
« gliendo un decigrammo di spato d' Islanda con quantità
« bastante d' acido cloridrico puro entro cassula di platino,
« ed il cloruro di calcio prodottosi dopo filtrato si evapora
« a secco, poi si fonde, indi si scioglie in un volume d' aqua
« che misuri c. c. 888. Con 40 c. c. di questa soluzione si
« dovranno consumare 22 gradi idrotimetrici di quella di
« sapone ».

Notano poi: « Le aque, il cui titolo non passa il 30° idro-

« timetrico, contengono da 31 a 32 centigrammi di sali cal-
« cari per litro, e sono eccellenti così per bevanda come
« per cuocere bene i legumi: quelle che segnano dal 30°
« al 60°, senza essere insalubri, sono più pesanti allo sto-
« maco, inette a sciogliere il sapone e alla cottura de' le-
« gumi: quelle in fine che superano il 60° sono improprie
« a tutti gli usi ». Ed è dimostrato da Peligot e più altri chimici, che « il grado idrotimetrico non è proporzionale « sempre alla salubrità delle aque, e che le aque ricche « di sali magnesiaci danno col processo idrotimetrico risul- « tati che non concordano menomamente con quelli che si « ottengono coi metodi ordinari ». Non è quindi tal metodo l' unico fondamento pel giudizio intorno alla salubrità delle aque, ma « importa completarlo con saggi, sia con analisi « ponderali, sia col mezzo di reattivi titolati ». Il che appunto fecero i signori Clerici e Tosana: i quali il 20 ottobre 1880 recatisi coi dottori Bonizzardi, Rodolfi e Bosisio al pelaghetto di Mompiano, alle ore 12 meridiane accertarono 13°. 6 la temperatura dell' aqua all' entrata alla fonte e la densità 1000, e attinsero separatamente a ciascuna delle sette polle della scaturigine: e per esplorare le posteriori alterazioni attinsero lungo l' aquedotto alla fabrica del sig. Vivani, indi presso la Pusterla, e in città « alla « fontana maggiore del palazzo ex Bargnani, e a quella del « Macello nuovo che ha una speciale tubulatura ». Così ai 30 del detto ottobre recaronsi col sig. d.r Bonizzardi alle fonti di S. Eufemia, che sono due, una nel brolo del signor ing. Filippini, l'altra nel cortile del paroco. Sgorgano ambe copiose; la prima da una cavità naturale nella viva roccia a piè del monte, limpida, gradevole di sapore, colla densità 1000 e la temperatura di 14°. 3, attraversata da frequenti bolle d' aria che si svolgono dal fondo ghiaioso; l' altra colla temperatura 13°. 8, densità 1000, limpida anch' essa e gradevole, e s' accoglie in una gran vasca sco-

perta cinta di muro, con fondo assai melmoso dove in copia crescono piante aquatiche simili a quelle che vegetano nel pelaghetto di Mompiano. Tutti i mentovati saggi, al cimento idrotimetrico, e fatti evaporare nella quantità di 1000 centimetri cubi diedero le seguenti risultanze:

Aqua di	Grado idrotimetrico	Materiali fissi in 1000 c. c.
Mompiano, polla 1.ª	34	Grammi 0.30703
» » 2.ª	31. 5	» 0. 28216
» » 3.ª	34	» 0. 30267
» » 4.ª	32	» 0. 28842
» » 5.ª	34	» 0. 31002
» » 6.ª	32	» 0. 29030
» » 7.ª	33	» 0. 29998
» presso Vivani	32. 5	» 0. 29127
» alla Pusterla	34	» 0. 31093
» fontana Bargnani	32	» 0. 29216
» » Macello nuovo	35. 25	» 0. 32243
S. Eufemia, fonte Filippini	26	» 0. 23034
» » casa paroc.	25. 5	» 0. 23217

Delle due fonti di S. Eufemia la sola Filippini, quella che presenta più spiccati tutti i caratteri di buona aqua potabile, fu soggettata all' analisi quantitativa: per la quale della fonte di Mompiano fu mescolato un litro d' aqua di ciascuna delle sette polle a fine di avere una miscela simile prossimamente a quella che avviasi alla città. L' ana-

lisi di ambedue queste aque è compiutamente presentata nel seguente specchio.

	Mompiano	S. Eufemia
Temperatura	13.° 60	14.° 30
Grado idrotimetrico	33	26
Densità	1000	1000
Acido carbon. libero c c. 6.2 = gram. 0,01215	c. c. 5.6 = gram. 0,01077	
» » combinato » 37.6 = » 0,07384	» 33.1 = » 0,06494	

Corpi considerati liberi	*Per ogni litro d'aqua*	
Acido solforico . . . . gram.	0. 01028	gram. 0. 00684
Cloro . . . . . »	0. 03706	0. 02470
Sodio . . . . . »	0. 00919	0. 01149
Calcio . . . . . »	0. 06580	0 04750
Magnesio . . . . . »	0. 01320	0. 01240
Acido silicico . . . . . »	0. 00903	0. 01402
Corpi combinati		
Carbonato di calcio . . . . »	0. 11395	0. 09695
» » magnesio . . . »	0. 04620	0. 04340
Solfato di calcio . . . . . »	0. 01747	0. 01162
Cloruro di calcio . . . . . »	0. 03593	0. 01094
» » sodio . . . . . »	0. 02335	0. 02919
Acido silicico . . . . . »	0. 00903	0. 01402
Materia organica . . . . . »	0. 03596	0. 01119
Azotati, azotiti e sali ammoniaci »	tracce	tracce
Carbonati di ferro e perdite . »	0. 01624	0. 01303
Totale di materiali fissi . . »	0. 29813	0. 23034

Ecco pertanto le conclusioni dei due chimici: « Le « aque delle fonti di Mompiano e S. Eufemia sono pota- « bili, e servono felicemente per l'economìa domestica: al « quale giudizio siamo indotti considerando la quantità di « aria e di acido carbonico in esse disciolta, la loro lim- « pidezza, il sapore, la temperatura, in fine la proporzione « e natura dei materiali fissi che nelle medesime determi- « nammo, inferiore alla quantità media trovata in parecchie « aque di Francia giudicate potabili. Si riconosce però la « superiorità dell'aqua di S. Eufemia perchè in essa è « minore la quantità di carbonato e solfato calcare, minima « la proporzione del cloruro di calcio, di qualche poco in « vece superiore la dose del cloruro di sodio, che appunto « la rende gradita al palato.

« In ambe appena son tracce de' sali contenenti gli « acidi azotico e azotoso e l'ammonìaca; sì com'è naturale « perchè le sostanze organiche, decomponendosi, danno « luogo alla formazione di ammoniaca, la quale a sua volta « si trasforma per l'azione dell'ossigeno atmosferico in « aqua e acido azotico. Tale ossidazione può essere in al- « cuni casi assai rapida, quando cioè nell'aqua vi sieno « materie organiche azotate di facile decomposizione: ma « in altri essa avviene assai lentamente, e di necessità oc- « corre che la materia organica rimanga un tempo abba- « stanza lungo in contatto dell'aria. Nel nostro non con- « corre alcuna delle suindicate circostanze, poichè le materie « organiche contenute nelle aque analizzate abbisognano « per la loro natura speciale, come ebbimo ad esperimen- « tare, di parecchi giorni perchè si ossidino e diano origine « ad una maggior quantità dei suaccennati composti: ed « essendo, come è facile il provarlo, assai limitato il tempo « che le nostre aque rimangono in contatto dell'ossigeno « atmosferico, questa trasformazione non può verificarsi.

Del pari abbiamo potuto constatare come le stesse

« aque, benchè potabili e godano di una fama ben meri-
« tata, presentino un grado di durezza superiore a quello
« di molte altre: ciò che sarebbe dovuto a una dose piut-
« tosto rilevante di sali calcari o magnesiaci, i quali però
« se ponno esercitare un' azione negativa per quanto ri-
« guarda l' uso di queste aque per la parte industriale, non
« influiscono per niente affatto per rapporto all' igiene,
« essendo essi molto al di sotto della proporzione massima
« ammessa per la potabilità di un' aqua ».

Recansi quindi i gradi idrotimetrici di molte aque pel confronto colle due nostre rispetto alla durezza. A Roma l' aqua Argentina nel Velabro gradi idrotimetrici 28. 25, l' aqua Felice alla fontana di Mosè 22. 5, la Paolina della fontana sul Gianicolo 11. 25, quella dei Giardini del Colonna 21. 5, la fontana di Trevi 17. 5, l' aqua della villa Aldobrandini a Frascati 4. 5, l' aqua della corte del Vaticano 15, e l' aqua del Tevere al ponte di Ripetta 29: a Napoli l' aqua del Leone a Posilippo 6, la Marinella a S. Lucia 19, e quella del Monte Oliveto 15: a Firenze l' aqua dell' Arno 19, del condotto di Colombaia 33, e della fontana della Croce 39. 5: a Pisa l' aqua dell' Arno al Ponte di mezzo 22, e quella di Sorgente 5: a Torino l' aqua condotta dal Sangone 8. 5: a Nizza quella dell' aquedotto 43: a Villafranca quella della sorgente di Malariva 22: quella della fontana della città ad Antibo 43: l' aqua del Danubio a Vienna 22. 5: della Neva a Pietroburgo 6: della Senna a Parigi 15: a Lione della sorgente di Ronziers 25, e del Rodano 17. 25: a Madrid la fontana del Berro 25, 5, e della Salute 28. 5: l' aqua dell' Elba ad Amburgo 11. 5: del Giordano in Siria 10: del Nilo ad Alessandria 11. 5.

Nel tragitto da Mompiano a Brescia e nella diramazione alle diverse fontane deve certo l' aqua subire continue alterazioni pei guasti dell' aquedotto e per difetto dei tubi; i quali « non essendo di materia impermeabile, per-

« mettono sempre, e più nell' epoca del decrescimento del « pelo dell' aqua, un richiamo d' aria, che mettendosi in « contatto colla materia organica, la ossida, e dà origine a « una serie di composti nocivi alla salute », in ispecie per la temperatura elevata nella stagione estiva. Tolse ogni dubio di questo sconcio l' esame dell' aqua delle principali fontane, ove non pare da farsi gran caso della differenza de' gradi idrotimetrici, « variando assai in queste aque la « proporzione dei sali magnesiaci ». Ecco lo specchio.

Fontane	Data dell' analisi	Densità	Grado idrotimetrico	Materia organica
Palazzo Bargnani. .	24 nov.	1001 a 12°	31	0. 01119
Piazza Nuova . . .	25 »	1001 » 12°	32	0. 04785
Alla Carità. . . .	26 »	1000 » 12°	29	0. 04785
Al Gambero . . .	27 »	1000 » 12°	30	0. 05263
Alla Palata . . .	28 »	1001 » 12°	31	0. 05423
Via dell' Ospitale . .	29 »	1001 » 12°	32	0· 05582
Piazza S. Faustino .	29 »	1001 » 12°	32	0. 05742
Via S. Chiara . . .	30 »	1000 » 12°	29	0. 05742
Spalto S. Givanni .	1 dic.	1000 » 12°	31	0. 05901
Palazzo Municipale .	2 »	1000 » 12°	31	0. 06061
Via S. M. Calchera .	2 »	1001 » 12°	32	0. 06380
Via S. Alessandro .	3 »	1001 » 12°	30	0. 06539
Vicolo Fontanone . .	4 »	1001 » 12°	32	0. 06539
Piazza del Duomo .	5 »	1000 » 12°	31	0. 06858
Mercato Grani. . .	6 »	1001 » 12°	32	0. 07330
Via S. Afra . . .	7 »	1001. 3 » 12°	33	0. 07975
Piazzetta Mansione .	8 »	1000 » 12°	29	0. 08134
Santuario delle Grazie	9 »	1000 » 12°	30	0. 08772
Via S. Gerolamo . .	10 »	1000 » 12°	30. 5	0. 08932
Macello Nuovo . .	11 »	1001. 3 » 12°	33	0. 08932
Fontanone al Giardino publico . .	12 »	1000 » 13°	31	0. 03828

Simile esame venne fatto anche dell' aqua di parecchi pozzi, e giovi recarne parimente lo specchio, a cui gli autori, come al precedente delle fontane, aggiunsero la tavola grafica.

Pozzi		Data dell' analisi	Densità		Grado idrotim.	Materia organica
Via Cavour al n.	772	4 nov.	1000	a 13°	33	0.01996
» S. Afra »	928	5 »	1000	» 13°	32	0.04785
» Bredazzola »	1050	7 »	1000	» 13°	30	0.05984
» Magenta »	677	14 »	1000.5	» 13°	31	0 04785
» S. Alessan. »	1011	16 »	1001	» 13°	32	0.04785
» Vitt. Eman. »	1535	18 »	1000	» 13°	29	0.04785
Vic. Squadrati »	2066	19 »	1000	» 13°	30	0.04635
» S. Ambrogio »	3223	20 »	1001	» 13°	34	0.10048
» S. Paolo »	384	20 »	1001.6	» 12°	38	0.06694
Via Tre Visi »	208	21 »	1001	» 12°	32	0.04785
» Vescovato »	350	21 »	1000	» 13°	31	0.07018
» Manzone »	2305	22 »	1001	» 13°	33	0.05901
» Rossoera »	3117	23 »	1001	» 12°.5	34	0.06609
Vic. Borgondio »	2394	24 »	1000	» 13°	32	0.06381
» Laghetto »	2379	24 »	1000.5	» 12°	33	0.07170
Via Bassa »	1687	24 »	1001	» 12°	33	0.06531
» S. Carlo »	1555	25 »	1000	» 12°.5	32	0.07490
Vic. Cogome »	3162	25 »	1000	» 12°	32	0.08772
» Mangano »	2132	26 »	1001	» 13°	34	0.06062
» Cappellai »	1402	27 »	1001.5	» 13°	37	0.05423

Confidano in ultimo i due chimici, che il Magistrato municipale, tanto sollecito d' ogni parte del publico bene, curerà questa, principalissima, delle aque da bere. Credono doversi « pensare anzitutto a migliorare le condizioni del » pelaghetto di Mompiano, dell'aquedotto che conduce quel- « l' aqua in città, e a riformare radicalmente il sistema di « tubulatura ». Fanno poi « voti che la città venga arric- « chita anche dell' aqua di S. Eufemia, la quale pe' suoi « caratteri chimici e fisici è a ritenersi migliore di quella « di Mompiano ».

Il cav. Gabriele Rosa ringrazia i due valenti giovani per un' opera di tanto lavoro e diligenza. Ricorda poi gli studi del socio sig. ing. Federico Ravelli, « Le aque publiche di « Brescia » (1871), e il « Progetto per derivazione dal Mella « delle aque de' canali *Celato, Masserola, Cobiada, Bova,* « *Grande*, e *Uraga Porcellaga*, con produzione di forza « motrice e maggiore economìa di aqua a pro dell' agri- « coltura » (1875); e lo studio del sig. prof. ing. Giuseppe Da Como sulla « Quantità enorme di aqua che va dispersa « nel sottosuolo di Brescia » (1879): e desiderando che le verità importantissime dimostrate in tutti questi lavori sieno persuase a' cittadini per togliere ogni ritrosìa allo spendio inseparabile dalla loro applicazione, vorrebbe che gli accennati scritti insieme con queste analisi vengano sollecitamente publicati e diffusi. E poichè, pel corredo di specchi e disegni che lor vanno uniti, sarebbe spesa soverchia all' Ateneo, ed è anche giusto che l' assuma chi più direttamente è chiamato a coglierne il frutto, volge viva raccomandazione al socio sig. d.r Bonizzardi, assessore municipale, affinchè usi a quest' effetto la sua autorità ne' consigli del Municipio.

Al sig. d.r Tullio Bonizzardi non è in ciò poi bisogno di stimoli, che già è tutto in questi intendimenti, e ram-

menta fatti gravissimi a prova del danno derivante dalla impurità delle aque. Ei s' appella a' medici suoi colleghi, quanta necessità stringa a provedere contro la scrofola che imperversa nella città mentre la pellagra infuria e fa sì misera strage nelle campagne. Brescia ebbe già vanto dalle sue fontane: ma questo dono si corrompe, come ogni altro tesoro, se non soccorra la debita vigilanza a custodirlo. Il cav. d.r Girelli e il segretario, de' più anziani dell' academia, ricordano affettuosamente altri laudabili studi su questo soggetto medesimo di vecchi amici. Il prof. A. Perego e il chimico Stefano Grandoni sottoposero negli anni 1832-34 a cimenti severi, cogli argomenti consentiti allora dalla scienza, l' aria di Brescia e le sue aque potabili; e anch' essi accusarono una delle sette vene, derivante forse dal Celato, e consigliarono a escluderla dal laghetto quando son l' altre a bastanza copiose; e avvisarono i vizi capitali del condotto, ad alcuno de' quali in parte anche apprestossi rimedio. Se non che il mezzo secolo che s' aggiunse alla sua vecchiezza, e che involò agli occhi nostri, e alla ricordanza di molti, que' primi benemeriti investigatori, ne accrebbe certo non poco le magagne, e altre ne scorge ora l' occhio della scienza più fino: tal che non è dubio che sarà gran beneficio se si verrà al desiderato effetto, tenendo pur conto di alcuni suggerimenti dei non dimenticabili Perego e Grandoni.

È proposta e approvata la offerta di cento lire pel monumento a Paolo Gorini giusta l' invito 16 p. p. marzo della Commissione municipale di Lodi, e di lire venti per una effigie dello scultore Sangiorgio da collocarsi nel palazzo di Brera.

Adunanza del 12 giugno.

Il sig. uff. Timoleone Cozzi, presidente emerito di Corte d' appello, che al riposo dalla magistratura non pensa congiungere il riposo dagli studi con costante generosità coltivati, legge un saggio di sue *Note* all' opera del barone di Montesquieu che s' intitola *Dello spirito delle leggi,* da esso interamente voltata nel nostro idioma.

Tali note sono varie: alcune brevissime. Così per esempio dove Montesquieu definisce « le leggi essere nel « più esteso significato i rapporti necessari che derivano « dalla natura delle cose », osserva che l' autore « ha voluto « significare l' effetto piuttostochè l' origine e l' essenza « della legge; imperochè i rapporti degli esseri e delle cose, « sien essi necessari o legittimi, siano naturali o di opera « umana, non sono che le conseguenze delle leggi che « costringono o determinano tali rapporti, ma non sono « le leggi stesse ».

Altre abbracciano più estesi ragionamenti. È tale p. e. la seguente. Montesquieu, « indagando le leggi convenienti « all' uomo nello stato di natura, dice che, solo avendo « esso allora il sentimento e la capacità di conoscere e non « la cognizione, non potè concepire la legge più impor- « tante della ricognizione di un ente creatore, e però pone « quale prima legge della natura la *pace,* desumendola » dalla timidezza propria dell' uomo primitivo; e ne adduce « in prova un selvaggio trovato nelle foreste dell' Han- « nover, che trasportato a Londra si spaventava e tremava « alla vista di ogni oggetto e di ogni persona ». Il signor Cozzi dimostra, che chi suppone isolato l' uomo primitivo corre dietro a una chimera. L' uomo non fu isolato che il brevissimo tempo dalla sua creazione a quella della donna,

colla quale tosto formossi « il tipo primitivo della società, « ossia la società della famiglia », in cui, salvo i due primi, deve indi ogni uomo essere nato e avere nella lunga infanzia trovato le cure della madre o di altra donna che ne facesse le veci. Nel selvaggio delle foreste annoveresi non si offre la naturale originaria condizione dell' uomo, bensì un caso fortuito, da cui non può trarsi « una congettura generale della legge che in tale stato « convenga all' essere umano ». Se poi è giusto che non può esservi stato di guerra per l' uomo isolato, non è vero ciò che Montesquieu afferma, « non poter esser guerra tra indi- « viduo e individuo prima della costituzione della società ». Questa deve anzi aver preceduto la guerra tra popolo e popolo. Basta ricordare Caino e Abele. « A un tale duello, « se così può chiamarsi, non è necessaria l' idea complessa « e difficile del dominio come opina Montesquieu, bastando « che un uomo brami e pretenda ciò che un altro pos- « siede e difende; e se sotto quest' ultimo aspetto si volesse « ravvisare l' idea del dominio del più sul meno forte, « sarebbe a dirsi un' idea affatto semplice e innata nel- « l' uomo, idea accolta da Filangeri, che assegna con molta « ragione quale movente delle azioni umane l' *amore del* « *potere* ».

Il sig. Cozzi, tenendo con Montesquieu che l' uomo nello stato di natura non ha che il sentimento, avvisa che, « qual essere intelligente deve aver pria sentito la sua « debolezza a fronte dei fenomeni delle meteore e degli « elementi, e compreso di dover inchinarsi a un potere che « irresistibilmente lo dominava ». Indi il « riconoscimento « e la sommessione a un Essere o per lo meno a esseri « superiori e a suo riguardo onnipotenti »; che è, secondo lui, la *prima* legge naturale dell' uomo. E *seconda* ei trova esser « quella di conservare mediante l' alimento il proprio « essere: e *terza* di perpetuare la specie colla congiun-

« zione dei due sessi ». E dal sentimento della debolezza individuale e del bisogno di un sussidio per guarentirsi l'uno e l'altro dei preindicati oggetti « nasce la *quarta* « legge naturale della sociabilità ». La legge della *pace*, dedotta dalla timidezza dell'uomo isolato, non gli pare fondata in una plausibile congettura. « Se potesse presumersi « l'uomo affatto isolato, la pace cogli altri uomini sarebbe « una necessità piuttosto che una legge. Per la forza fisica « poi inerente in generale ad ogni uomo, esso per pro- « cacciarsi l'alimento saprebbe lottare co' bruti, abbatterli, « ucciderli, e saziare colle carni loro la sua fame: ciò che « sarebbe pure un'imagine della guerra, nè deriverebbe « dalla timidezza originaria supposta in lui ». Si verrebbe apparentemente a consentire con Hobbes, tra gli uomini posti a contatto, e nell'occasione di aspirare facilmente più d'uno al possesso e godimento d'uno stesso oggetto, sorgere lo stato di guerra. « Ma tale stato, puramente oc- « casionale, è anormale e di eccezione, e non da dedur- « sene una legge naturale, che sarebbe in contradizione « colla sociabilità, la quale e gl'istinti e i bisogni che la « determinano sono universalmente sentiti e ammessi. E « poichè alla sociabilità è inerente che l'uomo sia in ac- « cordo co' suoi simili, è implicito alla sociabilità stessa « lo stato di pace, senza che occorra far di questo una « separata legge di natura ».

Similmente l'egregio sig. Cozzi dissente da Montesquieu dove questi dice che, quando « le società particolari giun- « gono a sentire la propria forza, nasce lo stato di guerra « fra nazione e nazione: e quando in ogni società gl'in- « dividui cominciano a sentire la forza loro, cercano di vol- « gere ciascuno a suo profitto i principali vantaggi di tale « società, il che produce lo stato di guerra tra essi ». È questa opinione la conseguenza di quell'altra di Montesquieu che deriva lo stato naturale di pace dalla timidezza

dell' uomo isolato. Cessando l' isolamento, e quindi la timidezza, ecco sorgere lo stato di guerra. Ma l' illustre autore non pose mente a due cose: la prima « che non può ima-
« ginarsi la costituzione di una società quantunque informe
« senza un previo consenso e accordo tra gli uomini che
« debbon comporla; e la seconda, che la forza dell' indi-
« viduo rimane la stessa, il quale non è fatto più sicuro
« se non perchè la forza della intera società s' è costituita
« per far cessare lo stato di guerra fra individuo e indi-
« viduo che ad ogni istante risorge. Questo concetto è con-
« fermato dall' illustre Beccarìa. - Le leggi, ei dice, sono
« le condizioni colle quali uomini indipendenti e isolati si
« unirono in società, stanchi di vivere in un continuo *stato*
« *di guerra* - »: alla quale ultima espressione volentieri il Cozzi sostituirebbe *stato d' antagonismo*, siccome « causa
« delle leggi politiche e civili ».

« Diversa è la situazione delle società le une a fronte
« delle altre, costituitesi ciascuna senza bisogno d' accordo
« fra loro », le cui brame e pretensioni reciproche e le ragioni del difendersi possono esser causa e origine di guerra.

Una più lunga *nota* applica il sig. Cozzi a quel luogo dove l'autor suo, affermando che il popolo, per la conoscenza che acquista delle persone sulla publica piazza, è abilissimo alle elezioni, « se potesse, dice, dubitarsi dell' abilità natu-
« rale del popolo a discernere il merito, non avrebbesi che
« porre gli occhi su quella sequela di elezioni maravigliose
« che fecero gli Ateniesi e i Romani, e che non si attri-
« buiranno senza dubio all' accidente ».

Ciò era nelle singole republiche greche reso facile per la loro picciolezza, ristrette alla città e a breve confine intorno, e per l' uso nel popolo d' intervenire, così periodicamente come straordinariamente, alle assemblee sulla publica piazza: il che succedeva anche in Roma, dove, sino

al tempo delle guerre civili, « tutto il movimento politico « e gli uomini che vi si mescolavano erano nella sola città « dominante... Nè diversamente accadeva nelle republiche « italiane del medio evo, anch' esse limitate, quanto al go- « verno e alla publica amministrazione, al circuito della « città ». Simili condizioni si avveravano a Venezia reggentesi ne' primi secoli a forma democratica; nella Confederazione Elvetica; negli Stati Generali delle Province Unite. Ma la cosa grandemente si muta se trattisi di elezioni in uno stato di vasta estensione e di popolo numeroso. Ora poi le elezioni popolari non riguardano i magistrati, ma, lasciando stare quelle ne' privati consorzi, sono amministrative o politiche. Nelle prime può ben credersi che agli elettori sien note le persone adatte all' amministrazione del comune o della provincia: ma le politiche, « per le quali da « republica a monarchia costituzionale non v' ha essenziale « differenza, è gravissimo problema istituirle in tal modo, « che l' elettore nel suo voto, colla conoscenza de' candidati, « corrisponda ai desidéri e agl' intenti della nazione ».

Nelle antiche republiche, nel *Mallus*, ne' *Campi di Maggio e di Marte*, a Venezia fino al 1172, le elezioni venivano fatte dal popolo direttamente, che radunavasi ne' fori, ne' campi o in chiesa: « nelle grandi nazioni d' uomini liberi, « le cui adunanze sono impossibili, sorse l' idea della dele- « gazione dei poteri, ossia della elezione dei rappresentanti « del popolo,... nata nelle menti italiane fino dal medio « evo, ben anche col metodo di una elezione a doppio grado ». Daru narra che a Venezia, appunto nel 1172, per cessare le deliberazioni tumultuarie dei comizi, fu decretato che « ogni « anno ciascuno de' sei quartieri della città nominerebbe « due elettori, e questi dodici elettori riuniti eleggerebbero « in tutta la massa dei cittadini quattrocento settanta per- « sone, le quali comporrebbero un Gran Consiglio desti- « nato a succedere alle assemblee generali ».

È poi mestieri che « il cardine della rappresentanza « nazionale sia l' unità, d' onde il concetto di avere per « unico intento l' interesse generale, abdicando a quello « dell' interesse locale che conduce ben presto a quello « dell' individuale... Per ciò l'Assemblea costituente, col- « l' art. 8 del decreto 22 dicembre 1789, provide che i « rappresentanti nominati all'Assemblea nazionale dai Di- « partimenti non debbano essere considerati come rappre- « sentanti di un Dipartimento particolare, ma quali rap- « presentanti la totalità dei Dipartimenti, vale a dire l' intera « nazione ». Questa massima è conservata nel nostro Statuto fondamentale. Nè il Circondario nè il Mandamento nostro sono centri amministrativi: l' ordinamento collettivo deliberante non è dato che alla Provincia e al Comune coi relativi Consigli. « Ma nei rapporti delle deliberazioni della « Rappresentanza nazionale nessun interesse individuale nè « locale deve avere considerazione fuori e a fronte dell' in- « teresse generale. Il pericolo però di deviare da questo « principio sussiste, non solamente per l' influenza della « succennata ripartizione del territorio, ma anche per la « preesistenza di tanti stati rispettivamente separati: laonde « un istinto d' affezione e quasi direbbesi di ambizione lo- « cale preoccupa talora alcuni membri della Camera le- « gislativa... E questo istinto dell interesse locale, produ- « cendo agevolmente quello dell' interesse o almeno del- « l' ambizione individuale, guida quasi inconsciamente, con « pregiudizio dell' interesse generale, a guardare più alle « persone che non alle cose, a respingere il meglio che la « persona avversaria propone, e ad accettare il meno buono « pel solo motivo che è proposto dalla persona del proprio « partito, il quale così indirizzato diventa una fazione ». Quanto diverso e generoso è lo spirito di partito in Inghilterra! di cui così Hello nel suo *Trattato del regime costituzionale:* « Ciò ch' è virtù ne' grandi uomini, è per quei

« cittadini un' abitudine. Sanno consacrarsi a un' idea, e ve-
« dono nel potere non uno scopo, ma un mezzo di asse-
« condarla e affrettarne il trionfo. Nessuna parte dell' uomo
« volgare rimane nell' uomo politico, niun sentimento di
« rivalità s' appressa ad un cuore dato interamente al pu-
« blico bene, e non vi si permette alcun atto che solo
« avrebbe per risultato il mutamento delle persone. L'amor
« proprio abdica colà dove il giudizio dell' opinione è pre-
« ventivamente accettato. Il potere è un luogo di passag-
« gio: vi si entra senza orgoglio, se n' esce senza confu-
« sione, e portasi con sè nel ritirarsi la stima e l' affetto
« degli avversari ».

Il sig. Cozzi, seguendo e spesso citando Hello, mostra come l' elettore, affinchè sia l' elezione sincera e indipendente, deve avere cognizione delle qualità e dei meriti dei candidati, e come a formare « l' unità, cioè l' opinione co-
« mune », giovi sopra tutto e valga la stampa, che avvicina e combina i diversi pensieri e ne « forma quella voce del
« popolo che è voce di Dio ». Il che è della stampa « pa-
« ciera, onesta, tendente al bene generale, interprete del
« pensiero della rispettiva parte della nazione ossia del
« proprio partito, non traviata da passioni individuali a es-
« sere puramente faziosa »: nel qual caso all' opposto è cagione di incertezza, di diffidenza, di confusione, e allontana molti onesti dalle urne.

Hello propugna la elezione diretta, e « vuole che sia
« fatta, in Francia, per Dipartimenti »: e il Cozzi, spiegato che cosa sia e come si pratichi lo scrutinio di lista, « a
« me, dice, e a più d' un onesto cittadino il suffragio uni-
« versale non apparisce così ripudiabile, si adotti o respinga
« lo scrutinio di lista; perchè esso, oltre a rappresentare
« più veramente il conferimento del mandato ai Deputati
« per parte della intera nazione, sembra che guarentisca
« meglio la libertà e la sincerità del voto elettorale, in

« quanto che, trattandosi di una grande moltitudine, le mene « ambiziose possono bensì illuderla per un momento colla « proclamazione di fallaci promesse, ma meno facilmente « riuscire nella seduzione e nella corruzione. E sotto questo « aspetto converrebbe dire che i promotori dei *meetings*, « tenuti all' intento di patrocinare il suffragio universale « operano contrariamente al disegno di dominare la mol- « titudine.

« Prescindendo però dal suffragio universale, nel modo « mio di vedere, parmi invece che in Italia potrebbe avere « utilmente effetto l' elezione a doppio grado: e mi piace « che questa opinione non sia nuova, ma sostenuta da un « rispettabile personaggio politico, il senatore Jacini. Lo « stesso Hello scrive: - Ho fiducia negli uomini riuniti, da « qualunque luogo si prendano. Gl' istinti che dominano le « masse non mancano mai di una tal quale aggiustatezza, « e spesso sono anche elevati. Per sorprenderli nella loro « infermità, è uopo frazionarle e assalirle alla spicciolata -. « V' ha in Italia un numero rilevante di vere città, di bor- « ghi, di comuni con grossa popolazione, con tradizioni « convenienti a una nazione che fu la culla della civiltà « europea risorta dopo l' invasione barbarica, costituenti « per ciò tanti centri notabili di idee e d' uomini intelli- « genti: e la disposizione, già in molti luoghi applicata, di « riunire più comuni in un comune maggiore dà vie più « adito alla formazione di uno spirito comunale, o muni- « cipale che voglia dirsi, politicamente di generale van- « taggio ». Alessio Tocqueville, notando come negli Stati Uniti il comune sia « il caposaldo attorno al quale s' è « costituito lo Stato », e come in Europa gli stessi governanti spesso rimpiangano l' assenza dello spirito comunale, da tutti riguardato siccome un efficace elemento di ordine e tranquillità publica, « v' ha, dice, chi teme, col render « forte e indipendente il comune, di dividere il potere so-

« ciale e di esporre lo stato all' anarchìa; ma togliete la « forza e l' indipendenza del comune, e non vi troverete « altro che amministrati, e non cittadini.

« A me sembra pertanto che se ciascun comune eleg- « gesse fra i suoi un numero proprio di elettori, i quali « riuniti per provincia eleggano fra loro il numero rispet- « tivamente richiesto di Rappresentanti al Parlamento na- « zionale, si avrebbe la massima probabilità che gli elet- « tori avessero votato di piena scienza. Nè sarebbe a du- « bitarsi che ministri benemeriti, che personaggi noti per « capacità e patriotismo non ottenessero nel proprio Co- « mune il suffragio volonteroso degli elettori, se da un « lato la stampa, adempiendo il suo nobile ufficio, li pre- « senti alla publica opinione, e dall' altro, come viene al- « tamente desiderato e già si eseguisce in parte, i candidati « manifestino concretamente con lealtà il programma loro « amministrativo e politico.

« Un vantaggio rilevantissimo, io penso, deriverebbe « dalla duplice elezione in questa forma, quello che il cit- « tadino s' ispirerebbe al vero patriotismo vedendo di par- « tecipare effettivamente alla gestione della cosa publica, « e di potere ciascuno portare la sua pietra all' edificio « sociale e ad aumento della generale utilità ... Converrebbe « poi, a mio credere, che l' ufficio di Rappresentante della « nazione non fosse gratuito, ma retribuito con un com- « penso delle spese di residenza e di viaggio, a imitazione « dell' America settentrionale, dell' Inghilterra, e ora anche « della Francia, . . . che non importerebbe gran fatto più « di quanto grava lo stato il libero passo sui piroscafi e « sulle ferrovie ».

Altrove Montesquieu, « fissati i principi dei diversi go- « verni, per la republica democratica la virtù, per l' aristo- « cratica la moderazione, per la monarchica l' onore, pel « governo dispotico il timore, propone il tema, che in cia-

« scun governo debban le leggi essere coerenti al relativo « principio ». Intorno a che, lodando pure nell' autore la dottrina, la mente acuta e ordinata, e il forte sentimento di libertà politica assai animosa a' suoi tempi, l' egregio sig. Cozzi lo accusa di non avere alle parole *principio di governo* attribuito l' esatto significato. Pare a lui, che principio del governo republicano democratico sia l' *eguaglianza politica*, da cui procede il *patriotismo* che può degnamente assumere il nome di *virtù politica*, certo « non escluso dalle « altre specie di governo, ma non ad esse necessariamente « inerente come alla republica democratica ». Principio del governo aristocratico stima l' eguaglianza politica de' patrizi che governano, fanno le leggi e le fanno eseguire, e la sommessione del rimanente popolo a essi e alle loro leggi: la cui virtù politica, in vece che il patriotismo della democrazìa, è « la virtù che tende alla conservazione dello « stato come un patrimonio della classe superiore ». Indi l' assidua sorveglianza affinchè niuno de' patrizi usurpi un potere eccedente ed esclusivo, e la *moderazione* per avere il popolo devoto al patriziato e al bene generale della republica, renitente a secondare gli attentati di qualche ambizioso. Quanto all' *onore* qual principio del governo monarchico, il Cozzi stima che a ogni cittadino in qual sia governo convenga la lealtà e la buona fede; e quindi « an- « che nella monarchìa occorra quella virtù politica, coor- « dinata alla forma del regime, per la quale e magistrati « e cittadini, obedendo a savie leggi, concorrono nella « rispettiva sfera d' azione al bene generale. Se poi nella « monarchìa più che in altra forma di governo essendo « luogo all' ambizione e alle distinzioni onorifiche, possa « darsi a ciò il titolo di *onore*, non sarà che una questione « di parole ». Nel governo dispotico è la balìa d' un sol uomo o del ministro di lui, e la indeclinabile sommessione de' sudditi a' suoi comandi senza facoltà di discuterli.

« Forse parrà, egli dice, che io confonda il principio « di un governo colla sua natura e che perciò elevi una « vana critica ai princìpi adottati dall' autore. A mio criterio « però la natura di un governo è la sua qualità caratte- « ristica che dagli altri lo distingue; è, quasi direi, la de- « finizione del rispettivo suo nome. Così la republica demo- « cratica è per sua natura l' impero di tutti i cittadini di « una nazione sulla nazione medesima, cioè sopra sè stessi: « l' aristocrazìa è l' impero di una parte designata della « nazione sopra sè medesima e su tutta la parte rimanente: « la monarchìa è l' impero di un solo sopra tutti gli altri « con norme fondamentali ossia con una costituzione fissa: « il governo dispotico è l' impero di un solo assoluto e senza « norme, o, meglio, con norme variabili a sua volontà. E per « *principio* intendo il modo essenziale di esistenza d' ogni « governo, e dissi quale principio a ciascuno rispettivamente « io attribuisca. Ciò che Montesquieu chiama *principio* è « bensì la leva motrice, come dice egli pure; ma questa « leva, questa molla deriva dal principio rispettivo, però « non è essa stessa questo principio. Essa è il sentimento, « lo spirito che dal suo modo di esistenza emana, e che « suscita le sue forze per la sua conservazione e l' anda- « mento generale della rispettiva società. Ardirò spiegarmi « con un esempio. L' uomo è un ente ragionevole. La sua « natura fisicamente è la vita, intellettualmente e moral- « mente è l' avere l' uso della ragione. Il suo principio è « la perfettibilità, dal quale deriva il suo libero arbitrio. « Se un fatalismo assoluto dominasse le sue azioni, ei ces- « serebbe di essere perfettibile, d' esser capace di merito « e demerito: e questa libertà di elezione è la leva motrice « d' ogni suo operato. Quindi, tornando al governo dispo- « tico, poichè esso è così costituito che la sola pena immi- « nente inesorabile è l' arma costantemente impugnata da « colui che ha tutto il potere, bene sta che il *timore*, d' ac-

« cordo con Montesquieu, ne sia la leva motrice. E se in un « governo sì fatto volessimo trovare una possibile virtù « politica, altro non potrebb' essere che una indefettibile « costante ubidienza ».

All' ultima di queste note è occasione il luogo dove si narra che, accingendosi a Roma il popolo dopo la battaglia di Canne a ricoverarsi atterrito in Sicilia, Scipione lo fece giurare che resterebbe: e il popolo restò per rispetto del giuramento. « Roma era un vascello nella « burrasca trattenuto da due ancore, la religione e la co- « stumatezza ». Macchiavelli similmente afferma, che « per « più secoli non fu mai tanto timore di Dio quanto in « quella republica... E chi discorrerà infinite azioni e del « popolo di Roma tutto insieme e di molti dei Romani di « per sè, vedrà come quelli cittadini temevano più assai « *rompere il giuramento* che *le leggi*, come coloro che sti- « mavano più la potenza di Dio che quella degli uomini ». Ora al contrario da taluno, qual opera di libertà e progresso, vorrebbesi, a favore dell' ateo e del libero pensatore, al giuramento sì politico sì giudiziale sostituita la « formola « di affermazione pel *proprio onore*,... bastando a tran- « quillare la Giustizia e la società sulla veracità dell' at- « testante l' ordinaria comminatoria del codice penale contro « le false testimonianze »: e alle nostre Camere fu proposta una legge con questo intento.

L' egregio Cozzi, affatto d' accordo colla sentenza della Corte d' appello di Bologna, riferita nel Monitore dei Tribunali del 1873, e colle dotte considerazioni premesse, osserva che « la legge morale, nella quale è fondata la co- « scienza del giusto e dell' ingiusto, non avrebbe nessuna « sanzione se non esistesse intimamente nell' anima del- « l' uomo la religione, ossia la cognizione di un Ente su- « premo onniveggente e onnipotente, dal quale la viola- « zione della legge morale, ancorchè ignota alle umane in-

« vestigazioni, è infallibilmente conosciuta e inflessibilmente « punita. Se non ti vedono gli uomini, Iddio ti vede. Ciò « posto, che è il giuramento? È la guarentigia che l'as- « serente dà alla Giustizia, alla nazione, a' suoi concittadini, « della veridicità della sua attestazione o promessa, colla « protesta di sottoporsi a quell'infallibile castigo, quand'an- « che speri o sia certo di sottrarsi a qualsiasi umana san- « zione ». E l'ateo, mentre vuole che gli si creda quando afferma sul suo onore, col negar Dio e far l'uomo pari al bruto, che muore corpo ed anima, protesta che, se gli riesca di sfuggire destramente alla pena dei codici, non ha a rendere altra ragione del suo operare perchè non teme nessun'altra pena. « L'ateismo è l'annientamento « d'ogni concetto della moralità delle azioni. Un tal uomo « non è di buona fede... Che è poi quest'onore sul quale « vuolsi accertata la veridicità dell'ateo? È un'idea, un mito, « che tutto sta, nè potrebb'essere altrimenti, nell'opinione « individuale di chi possa averne cognizione, ma non nel- « l'opinione universale, non nell'opinione della Giustizia; « e nemmeno può avere l'appoggio, nel conflitto dell'in- « teresse dei terzi, della generica presunzione legale che « ognuno sia riputato onesto finchè non sia provato reprobo.

« Ma, si dice, e la libertà di coscienza? Niuno la of- « fende. Libero all'ateo di voler essere tale: ma la società, « che deve garantire la retta amministrazione della giusti- « zia, che dev'essere assicurata dell'adempimento delle « promesse di un funzionario, che deve proteggere l'inco- « lumità dei diritti dei cittadini, è pure libera di non pre- « stargli fede.

« Si potrà dunque obligarlo a proferire un giura- « mento a cui ripugna quella che chiamasi sua convinzione? « (Non discuto, ben inteso, la recente condanna di testi « che ricusarono di giurare) No, esso non deve giurare, « nè da tale suo atto si avrebbe alcuna certezza della sua

« veracità. Il suo deposto, se è teste e lo si ascolta, sarà « di mera informazione: se è eletto a qualche ufficio o « dignità, rinuncerà; se è in causa propria, perderà la lite. « La colpa è sua. La così detta sua convinzione è comune « a troppo scarso numero per mutare la legislazione ».

A chi oppone che « giurasi a opportunità e senza fede » il sig. Cozzi risponde che ciò non è vero, ma chi giura ha una coscienza capace di rimorsi. Se fosse altrimenti, non si dovrebbe più credere a nessuno, si cadrebbe nell'anarchìa e nel caos morale. Se nell'animo del cittadino e sopra tutto del soldato spegnete quel timore di Dio che Macchiavelli riguarda come fonte della romana grandezza, che guarentìa avete più nell'esercito? Nè solo fu giusto respingere, come fece la nostra Camera, l'abolizione del giuramento, « consacrato in tutti i tempi e presso tutte le na- « zioni », ma è giusto del pari che non sia spogliato del suo carattere altamente religioso, non sia ridotto a una formalità puramente civile, come venne proposto alla sessione del 18 novembre 1875. « Togliergli il timore di pene « divine, inevitabili, è un annientare ogni fede nella pa- « rola dell'uomo, aprire il varco alle colpe, ridurre l'uomo « onesto a dover difendersi da sè, poichè la società si sot- « trae all'obligo di proteggerlo col privarsi del mezzo di « giungere con fondamento morale alla cognizione della « verità. È assurdo concepire il giuramento disgiunto dalla « sanzione sovrumana » universalmente attribuitagli. *Maximum remedium jurisjurandi religio* disse Gajo. Tolta questa sanzione, la parola *giuro* è fatta sinonima delle parole *asserisco, attesto, prometto;* diventa un vocabolo affatto superfluo.

Potendo poi molto sugli animi l'esteriore apparato, perchè mai, mentre nella celebrazione de' fasti nazionali non si dubita di accrescere la riverenza con solennità di spari e insegne e musiche e pompe, perchè, dico, si vor-

ranno omesse o scemate quelle formalità onde fu già solito il giuramento accompagnarsi?

Notasi alfine che a nessun altro popolo civile d'Europa è finora venuto in mente di proporne l'abolizione, e che negli Stati Uniti d'America, in quella toleranza di tutti i culti, nessuno oserebbe metter fuori l'idea di escludere il sentimento religioso. « Io sostengo francamente, così il « Cozzi, che ciò sarebbe di grave danno al paese e alla « sua già troppo scossa moralità; sarebbe autorizzare l'a- « teismo, e, secondo che disse il Verri, far disperata l'in- « nocenza, trionfante e gloriosa l'iniquità. La toleranza ri- « conosce bensì a tutti la libertà di applicare in qual sia « forma e con quali sieno riti l'adorazione di un Ente « eterno, supremo creatore e conservatore, ma non con- « sente che si esplichi l'ateismo persin nelle leggi... La « rivoluzione francese, abbattuto trono e altare, sentì ne' « suoi furori il bisogno di adorare una Divinità. L'*Ente Su-* « *premo* fu proclamato da Robespierre, la *Dea Ragione* dai « liberi pensatori d'allora: tanto è intimo e universale il sen- « timento che respinge la teorìa dell'ateismo ». E riferendo un discorso di Pigault-le-Brun pieno di paradosso e contradizione, « Dubito, conchiude, che nel rapporto della pre- « stazione di questo atto solenne di attestazione quel ve- « nerando consesso conservatore per istituto del diritto po- « litico della nazione, che è il Senato, abbia a torto rite- « nuto non necessario che sia posto innanzi agli occhi del « popolo un simbolo distintamente sensibile della Divinità, « della quale devesi temere il giudizio sulla veracità del- « l'affermazione. Non può altrettanto valere la severa am- « monizione del giudice sull'animo dell'attestante, quanto « ciò che si vede e si tocca con mano ».

Il Segretario legge *Dello scultore G. B. Lombardi:* per la cui onorata memoria e per l'affetto di così egregio e

chiaro compagno è desiderato che in luogo del consueto compendio sia fatta intera publicazione dello scritto che lo riguarda.

Brescia nelle arti del disegno vanta più glorie. Nella pittura, in ispecie per quella crescente fama del Bonvicino, quasi non teme il paragone delle città d' Italia più avventurate. Nell' architettura si pregia, ai dì antichi e ai recenti, di tali cui non sembra soverchio paragonare co' più insigni. Non così nella scultura, detta già gloria speciale e propria dell' Italia (1); della quale Brescia possiede opere nell' ornato in vero ammirabili, e nella statua basti quel miracolo antico della Vittoria: ma nulla in ciò d' ingegno e scarpello bresciano. Questo vuoto parve, mezzo secolo fa, voler riempiere Giovanni Franceschetti, di cui fattura ci sta sotto gli occhi la effigie di Antonio Bianchi: ma presto quelle speranze svanirono, perocchè il giovine egregio, alla vigilia della sua fortuna, languì e si spense come delicatissimo fiore per gelo intempestivo (dic. 1834). Questo vuoto ha molto onorevolmente riempito poi G. B. Lombardi, una delle più dolorose rapine onde ha lo scorso anno la morte impoverito il nostro drappello. E però non dispiaccia raccoglierci alquanto nel mesto desiderio di tale collega che tiene fra noi l' onore di un' arte nobilissima, e all' affanno della sua perdita procurare conforto colla memoria del suo valore e colle imagini delle opere che ne sono rimaste. Ritessendo nel pensiero il cammino corso dai nostri migliori, e fermandoci singolarmente ai più cospicui ricordi, quasi a segni posti per onorarli, non si paga solo un tributo d' affetto, ma si destano le gare feconde e si temprano i bennati animi a generosi proponimenti.

(1) P. Giordani. Sulla storia della scoltura del c. L. Cicognara. 1826.

Gian Battista Lombardi nacque a Rezzato il 25 novembre 1822 di onesta famiglia, « già, come disse Luigi « Lechi, addomesticata co 'l marmo di quelle cave »; e garzonetto frequentò la scuola di cui fu principale fondatore e benefattore il nostro Vantini. Ma il profitto, che presto si parve, persuase il padre a mandarlo a Milano, dove, col fralello Giovita, noveratosi tra gli alunni dell'Academia, si dedicò all' ornato, studiando presso il celebre Lorenzo Vela, fratello del più celebre Vincenzo.

Avanzò colà rapidamente meritandosi tutto l' amore del maestro, così come destavano viva compiacenza in patria i bei saggi che tratto tratto mandava, ne' quali era evidente il continuo progredire: e già tanto aveva acquistato di valentìa, che, pensando poi di recarsi a Roma per volgersi allo studio maggiore della figura, il Vantini, sollecito non meno della fortuna di lui che di ogni gloria del suo paese, inclinava a dissuaderlo, non parendogli prudente consiglio avventurarsi per via nuova, quando in quella, sia pure più modesta, in cui s' era messo, procedea con infallibili augùri ai sommi gradi. Ma la vaghezza, che traea verso Roma il giovine, era, dirò ancora col Lechi, « quella interna voce « che fece sclamare al Correggio *Sono pittore anch' io* »: voce che non gli avea mentito chiamandolo a Milano, e non dovea mentirgli ora invitandolo a Roma. Dove si recò nel 1851, col conforto di uno di que' sussidi pochi anni prima (1843) dalla munificenza di Paolo Tosio destinati a' giovani più generosamente intenti all' arte, affinchè possano presso qualche academia o maestro di gran nome trovar occasione e via di avanzamento. E già subito all' academia di S. Luca ottenne premi ne' concorsi scolastici, e al 2 giugno 1852 così di lui attestò il celebre Tenerani:

« Sono circa quattro mesi che il sig. Battista Lombardi « di Brescia si occupa sotto la mia direzione in studi di « scoltura copiando dall' antico, e per verità mostra molta

« attitudine e non comune ingegno; ai quali requisiti unendo
« egli una ferma volontà, è sperabile che farà buona riu-
« scita, purchè non gli manchino i mezzi necessari per pro-
« seguire gli studi incominciati. In quanto alla sua morale
« condotta, mi pare degnissimo di elogio ».

Fu, stimo, non piccola ventura pel Lombardi essersi scritto allievo del Tenerani, tanto, come già disse Pietro Giordani, di bontà e d' ingegno simile al Canova, cresciuto di valore e credito sulle orme e ne' concetti di quel grande maestro che rinnovò, dopo sì lungo volger di secoli e in tanta diversità di costumi, il culto e i trionfi della semplicità greca. Quella poderosa mirabile semplicità sotto lo scarpello del Tenerani apparve ancor più, non so se io la chiami, schiva o severa. La scultura, destinata a esprimere affetti bene distinti e marcati, dissi quasi ben rilevati, pareva a lui non dovere, pel raggiungimento de' suoi scopi, aver bisogno di minuziosi ornamenti; quasi lisci e lenocinî. Era forse al Lombardi tale severità necessaria, e fu senza dubio assai utile, per evitargli il pericolo che il gusto e le abitudini dell' ornatista, nel nuovo genere più arduo e glorioso distraendolo a particolari graziosi e piacevoli ma pur meno importanti, scemassero l' intensità di quel sentimento pel quale ci vengono innanzi vivi e spiranti i fantasmi a cui l' arte ha còmpito di dar forma ed espressione. Se però questa severità gli giovò, è da confessare che il tirocinio e l' acquistata perizia nell' ornato non gli tornarono di minore vantaggio: perocchè il nostro amico valse a disposare in giusta armonìa e presentare ambe le ispirazioni con eguale felicità ed efficacia; seppe far signoreggiare la figura, chiamare e raccogliere ne' volti e negli atteggiamenti delle sue creature la maggior attenzione e l' interesse più vivo, e in pari tempo senza loro scapito destare, colla diligenza, coll'appropriatezza e perfezione degli accessorî, una meraviglia non meno gradevole e attraente. Questo singolar pregio splende

in quasi tutti i lavori del Lombardi, e in maggior grado ne' più insigni: il quale, pur venerando la sapienza del maestro e apprezzandone i precetti, non tralasciò per questo di seguire il cammin suo, tanto più che uscito non guari dipoi di discepolo, e operando omai di suo intento e ne' propri concetti, non tardò a persuadersi che i giudizi e il favore del publico erano disposti a secondarlo.

Il citato Giordani, discorrendo nel 1826 del Tenerani e di quella prima opera di lui ammirata che fu la Psiche, non può nella sua forbitissima prosa astenersi dal piagnisteo solito a quasi tutti i lodatori del bello e del buono; il piagnisteo, dico, sulla miseria de' tempi, sulla « dura con- » dizione, uso quelle stesse parole, delle nobilissime arti, « che l' operar loro sia dipendente dalla ricchezza, che vuol « dire dalla presuntuosa ignoranza », assai più accessibile alla vanità de' nomi e alla mediocrità arrogante, che al modesto valore. E molti anche soglion ricorrere a quel vecchio proverbio *Nemo propheta in patria.* Sì fatte querimonie, sempre esagerate, sono il più delle volte ingiuste. *Virtus repulsæ nescia sordidæ,* con più alto sentimento disse già Orazio. Il vero valore non presume, non pretende; sa che non è piana la sua via, non senza triboli; nè per ciò manco animoso e fidente procede in essa. Così nel suo tirocinio il valente giovine, dalle cui labra non s' è mai udito lamento: nè sembra a me giusto di farlo per lui. All' opposto m' è grato mostrarvi i numerosi saggi onde la sua virtù venne fra noi prima facendosi di mano in mano palese; e voi certo vi congratulerete insieme e de' suoi avanzamenti e de' conforti che appunto di là più gli abondarono, onde avea maggior diritto di aspettarli.

Eccovi le nostra necropoli, gli ambulacri, i portici, l' area dinanzi, dove tra il verde bruno de' cipressi biancheggiano i marmi posti ai cari defunti dalla memore pietà de' superstiti. In quel viale semicircolare il più nobile forse

dei ricordi è una delle sue sculture primissime; l' effigie di Gio. Batt. Barboglio (m. nel 1850) che nella prima metà di questo secolo ebbe nome di molto ingegno e dottrina tra gli avvocati del foro bresciano. Si dispicca dal suolo su alto piedestallo ottagono, di forma gotica, nella cui parte superiore sono in quattro nicchie scolpite con proprî motti quattro piccole figure, simboli degli uffici e fini della giurisprudenza. L' imagine del Barboglio, di tutta grandezza, veste la toga che scende con naturali e semplici pieghe, e, in atto di pensosa, tiene con una mano il volume delle leggi. Sono due sole statue sinora nel viale: una del Tantardini al monumento del conte Teodoro Lechi, la *Mestizia*, che potrebbe stare a qualsiasi altro: questa del Lombardi è tutta e solo propria del personaggio al quale dal nipote fu destinata.

Ma a chi entra nel mesto recinto il Lombardi torna innanzi nove altre volte: alla tomba de' conti Mazzuchelli con un grazioso fanciullino e due pellicani, una anche questa delle prove onde si pigliarono i suoi primi augùri. Son chiusi là sotto i resti di tale il cui nome qui non voglio tacere: quello della contessa Marietta Mazzuchelli nata Longo; della quale non fu chi abbia maggiormente caldeggiato i progressi del nostro scultore, nè altri più s' adoperò a metterli in luce.

Un affettuoso episodio di misericordia vi sofferma alla tomba Maggi Via. Annibale Maggi legò nel 1856 alla Congrega apostolica il pingue retaggio, affinchè per la sua morte e lo spegnersi con essa d' una famiglia gentile non fosse interrotta la lunga consuetudine del beneficare. Ravvolto nel suo mantello, e proprio tal quale solevamo non rado incontrarlo ai freddi mesi, ei sosta un tratto a lasciar cadere una sottile moneta nel cappello sportogli da un mendicante, mentre si converte con benigna pietà a consolare di largo aiuto una femminetta che gli si accosta schiva, con

un fanciullo a mano, e ben mostra quanto quell' atto le pesa, quanto le duole ricevere quello che non fu solita mai domandare, e costretta dalla ingiusta fortuna, forse vedova e madre d' altre povere creature, pur fece ogni sforzo di conseguire col lavoro. È così, in una scena che vi tocca il cuore, espressa l' indole dell' istituto beneficato; sono così al vivo espressi gl' intendimenti del pietoso benefattore.

La *Memoria*, all' avello Richiedei, è certo una delle sculture più felici, o guardisi la ispirazione, semplice, nobile, efficace, o la esecuzione perfettissima. Vedetela una volta quella figura muliebre, e a lungo vi resterà scolpita nell' anima, e vi si rinnoverà spesso: grande al naturale, le cui forme si alzano a mezzo rilievo dal fondo, con tutto il fascino della bellezza. La fiammella che le arde al sommo del capo solleva i vostri pensieri; ma più si sollevano per quel raccoglimento, per quell' affetto, quel desiderio, che spirano dal volto e dallo sguardo, e accennano alcun che oltre i confini di questa terra, quasi congiungendo la vita di quaggiù transitoria coll' altra immortale, infinita, il tempo colla eternità. Tanto sentimento seppe lo scarpello comunicare alla rigida pietra!

Ma permettete che io non passi così di volo sopra un lavoro tanto perfetto, che fu de' primi a rivelarci il genio che dovea guidar molto alto il Lombardi nella sua via: permettete che a dirvene il pregio m' approprii parole più belle e autorevoli di quelle che mai sarebbe a me concesso trovare, le quali molto bene s' acconceranno anche all'altre opere che verrò noverando. « Gl' intelligenti », così all'apparire di questa *Memoria* bellissima ne scrisse nel 1858 il nostro Zambelli, « v' encomiano ad una voce e l' accura-
« tezza del disegno in ogni sua parte irreprensibile, frutto
« di studi eletti e d' un finissimo concetto dell' arte; e la
« dignità della posa in tanta energìa di espressione; e la
« vaghezza del panneggiamento, nel quale è a notarsi la

« leggerezza della tunica che veste leggiadramente il seno
« e parte delle braccia e delle spalle; e la maestà del
« peplo che le si avvolge ai fianchi con un girar di pieghe
« in cui non so se debba maggiormente lodarsi la morbi-
« dezza o il rilievo; e la rara bellezza del volto, del collo
« e delle braccia, alla quale fu tipo non meno l'ideale
« che il vero; e la finitezza delle estremità, e la maestria
« nel maneggio del marmo, nel quale il Lombardi ha po-
« chi che lo pareggino. Tanta significazione che fa d'una
« sola statua un monumento sì parlante e compiuto, tanta
« squisitezza d'espressione e di lavoro, ci comprovano, come
« il Lombardi abbia aggiunto il sommo dell'arte e toccato
« in sì verdi anni quella eccellenza di cui si era fatto così
« generoso e invitto il proposito.

« Questa lode è confermata a lui per altre conside-
« razioni a cui dà occasione questo nobilissimo monumento.
« In esso si mostra come, servendo a un tema assegnato,
« possa tuttavia rimanere all'artista il pregio del concetto
« e dell'invenzione; come possa una figura meramente
« simbolica avvivarsi di affetti e sentimenti individuali; come
« l'amore e lo studio più intenso della classica antichità,
« mentre èduca e informa al bello, non raffreddi l'ispira-
« zione, non isterilisca l'ingegno nè il campo dell'arte; e
« come la purezza del gusto insegni a esprimere il bello
« in ogni concetto, raffini il sentimento e il pensiero, e
« produca lavori che rapiscono i meno esperti nell'arte e
« sforzano all'ammirazione i giudici più dotti e severi. E
« questa purezza di gusto, e la semplicità, la verità, la ele-
« ganza, il decoro, la proporzione e l'armonia delle parti,
« che per esso s'insegnano, costituiscono veramente l'arte
« italiana, e quello stile che infonde la vita e le forme più
« elette nelle opere degli artisti del pari che degli scrittori.
« E noi, che dal campo delle lettere ci siamo condotti forse
« temerariamente in quello delle arti, auguriamo alle une e

« alle altre, che, siccome sorsero e si perfezionarono insieme
« nei Greci, e crearon produzioni di tanta eccellenza quanta
« può desiderarsi fra gli uomini; e siccome rinacquero in-
« sieme e crebbero mirabilmente in Italia nel cinquecento;
« così presiedano ad esse inalterabilmente quelle norme
« di gusto e di critica, che danno la misura al bello senza
« restringerlo, e governano e dirigono gl' ingegni senza
« tiranneggiarli ».

Un alto sentimento parla similmente dall' aspetto dell' *Angelo* che all' arca dei conti Lana invita l' anima a uscir del sepolcro: e questa nelle sembianze di sopita fanciulla si sveglia e s' avvìa a seguirlo. Non è l' angelo terribile che dà fiato alla tromba e aduna le sepolte miriadi al gran giudizio: è l' angelo custode, l' angelo amoroso, che dalla notte della morte affida lieve alla luce della vita e del gaudio. Tutto qui è soave, aereo, sereno. Più severa visione è quella di un altro *Angelo* colla tromba al sepolcro dei conti di Zoppola. Si vorrebbero l' uno e l' altro di men piccole dimensioni: ma è in que' sembianti manifesto alcun che di una natura diversa e superiore alla umana: non son mestieri le ali, vi basta affisarvi nello sguardo, nel volto, nei capegli turbati da non so che aura, per sentire la presenza di uno di quegli spiriti delle legioni eteree. La *Malinconìa* e la *Preghiera* sono altre due figure che custodiscono le tombe Pitozzi e Dusi, e vi dicono in loro linguaggio dove potete solo trovare consolazione quando la morte vi lacera il cuore strappandovi dalle braccia quelli senza i quali vi sembra di non poter vivere. Ve lo dice con vie più tenera e profonda eloquenza quell'afflitta donna velata all' arca di Federico Dossi, che romita, sola col suo dolore,

Da ogni pensiero di quaggiù divisa,

china davanti alla soglia di funebre stanza, già l' apre per entrarvi, in cerca . . . di chi?

Miei generosi amici: o chiuse nel feretro sien le nostre reliquie lasciate a restituirsi lentamente alla terra e all' aria onde sono venute, o questa restituzione si faccia rapidissima per fiamma divoratrice, se io dovessi credere che tutto con ciò finisce; che quelli cui ho tanto amato non furono se non apparenze fuggevoli uscite a brillare al sole un istante per tosto svanire; se, spariti che mi siate dagli occhi, più non debbo pensare a voi perchè al nulla non si pensa,... io non so veramente perchè o come ora io vi ami e stimi, e che cosa sia il vincolo che mi lega a quanti più mi sono cari. No, tale non è la fede impressa in quel marmo, nè s' inspirò a tale credenza l' artefice che ve la impresse. Quegli di cui move in cerca la mestissima donna vive certamente ancora, ella lo sa, ella lo troverà ancora, e viene al funebre luogo perchè ivi si sente men sola che altrove, le sembra ivi esser meno lontana, meno disgiunta dal compagno che tanto possiede ancora del suo affetto, e da cui solo è separata nel tempo. Bene voi guardate a lungo quell' imagine, e gli occhi vostri mal sanno staccarsene. Perchè mai? Perchè il magistero e la fede dell' artista valsero a infondere questi sentimenti nella pietra, a comunicarle anima e vita e fede; ciò che va oltre il potere del più fino scarpello, e che Pigmalione, secondo l' antica allegorìa, conseguì per divino miracolo.

Anche i *Ritratti* hanno dalla medesima espressione il precipuo lor pregio: e la scorgete in quello del nostro d.r Bortolo Guala nella sala del faro. Non è la memoria sola, ma la speranza con essa e più di essa, che di nodo caro, santo, indissolubile ci stringe ai nostri defunti. Se altro fosse, questi ricordi tutti non sarebbero che crudeli inutili trafitture.

La somiglianza del soggetto fa che io qui vi rammenti due delle opere che più fecero onore a G. B. Lombardi, e sono delle ultime sue.

Per prima sia ricordato il monumento che nel 1875 ei pose nel cimitero di Roma alla moglie involatagli nel 1872 giovanissima dalla morte. Povero Lombardi! e dovevi seguirla pochi anni dopo tanta significazione del tuo dolore! Di questo lodatissimo gruppo io non ho che letto le descrizioni e veduto i disegni e le fotografie: taluno di voi lo conosce e potrebbe discorrerne assai meglio di me; a cui perciò è solo concesso richiamarne una languida imagine.

Nulla di più semplice, di più vero, di più commovente. La giovine madre (avea ventinove anni) « sentendo ve- « nire la morte, abbracciò l' unico figlio con queste sante « parole: *Ama il padre e la patria* ». Son tutte parole della epigrafe che l'Aleardi vi scrisse sotto; ed è quell' amplesso, è l' angoscia di quel commiato, cui lo scultore seppe esprimere nel marmo, tanto che, mentre l' arte vi tiene sospesi ad ammirare, voi vi sentite stringere il cuore come dinanzi a scena viva e straziante. La donna, della naturale grandezza, è seduta su ampia seggiola: le sue forme, che era bellissima, nascoste nell' abondante veste mattinale, forse troppo adorna e appariscente, si manifestano solo nel volto e nelle mani, uniche parti scoperte, che non sono pietra, ma carne, carne viva, dove in lotta colla bellezza e colla gioventù, scorgete il lavoro della malatìa combattuta indarno, vicina pur troppo al barbaro suo trionfo. Ha una mano al capo e l'altra alla vita del fanciullo, di sette o otto anni, che tutto si abbandona con trasporto nel seno e al collo materno, e bene intende, misero,

Che giunger non potrà più volto a volto,
Fra quelle braccia accolto,
Con nodi così stretti e sì tenaci.

Ella se ne comprime la diletta fronte contro le labra, dalle quali, insieme colle parole interpretate dall'Aleardi, altre ne udite del pari mestissime: - Fra poco tu non avrai più la tua madre qui sulla terra; ma la tua mamma sarà pur

sempre con te e col padre tuo -. Suonano al cuore del povero Adolfo, suonano ancora queste parole, confuse con quelle somiglianti che il padre non molto dopo gli volse, abbracciandolo e stringendone egualmente fra le mani tremanti il tenero capo.

Nulla aggiungo della esecuzione di quest'opera, in cui la critica, per trovarvi peccato, dovette cercarlo nella sua stessa perfezione. Vi parve soverchia squisitezza e copia di accessorî, quasi distraggano alquanto, e scemino, colla meraviglia che ne ridonda, la espressione del dolore, nel soggetto principalissima. I maestri in massima non hanno torto; ma, nel caso particolare, in quell' abbraccio, nell' affetto di que' due volti, l'espressione è così grande, che attrae già tutta l' anima di chi sta a contemplare, e non le permette di divagare a cose minori e accidentali. Il Lombardi, poichè gli fu dalla tregua de' primi schianti del suo cordoglio dato di poter riprodurre le sembianze dell' amatissima donna, si sentì forzato a riprodurle in tutto quali le ultime volte gli erano apparse, a nulla omettere di ciò che le appartenne in que' momenti, come fa chi raccoglie religiosamente le memorie di persona carissima, che ha sacra una ciocca di capelli, un fiore, un brandellino della veste:

Dulces exuviæ dum fata Deusque sinebant.

Bensì non tralascerò un' osservazione per compiere quanto ho testé riferito de' giudizi e pensamenti dello Zambelli; ed è che se alla tomba Richiedei le visioni del nostro scultore erano secondo l' ideale dell' arte antica e del cinquecento, qui possono i moderni *veristi* rallegrarsi di averlo guadagnato alla loro scuola: e poichè gli effetti qui e là sono pari, vie più è chiarito, che non le scuole, ma il genio e l' ispirazione fanno i capolavori.

L' altra delle due accennate opere è un monumento di minore grandezza nel medesimo cimitero di Campo Verano a Roma, posto nel 1877. Un angelo coll' ali spiegate,

sopra il sepolcro della undicenne Maria Russo, solleva la fanciulla ai gaudi celesti: *Intra in gaudium Domini tui.* Ed ella, sciogliendosi ad una dal sonno e dal lenzuolo funebre, lieve, sorretta dalle braccia della fidissima scorta, alza nel viso di quella il suo viso, da cui non è tutta detersa l'ombra della morte. Le piovono a tergo i capelli, e gonfia l'occhio la lagrima di chi si diparte da cose e persone dilette. È, lo vedete, ripetizione del pensiero al quale il Lombardi avea dato forma nel nostro camposanto. Ma il pensiero e l'invenzione han piccol peso se non corrisponde la esecuzione: e veramente, oltre che l'effetto è ora accresciuto dalle figure alquanto maggiori, due terzi del vero, e da qualche novello partito, il maestro scarpello, emulo dell'idea, comunicò qui al marmo non solo vita e affetto, ma sin leggerezza e trasparenza e quasi il raggio di quelle superiori nature.

Vorrei, seguendo innanzi, presentarvi più e più altri dei lavori usciti dalle mani del nostro amico: vorrei, se mi fosse fattibile, almanco noverarveli tutti. E vi avrei così mostrato la vita di lui: perocchè la vita dell'artista è compresa ne' suoi ideali e nelle manifestazioni loro, ne' suoi amori cogl' idoli pellegrini della sua fantasìa e negli assidui sforzi per incarnarli, sforzi ove si alternano affanni e gioie, febri, entusiasmi, malinconìe e trionfi, che la fanno gloriosa e splendida ai pochi eletti, ma spesso anche agitata, faticosa in occulto, e in breve consunta: entusiasmi e trionfi che vagliono più delle magistrali dimostrazioni de' filosofi a persuaderci che siamo pure alcun che meglio della polve calcata dai nostri piedi. Il Lombardi alla eccellenza accoppiò una mirabile fecondità, e nel tempo, circa vent' anni, che, partitosi dal Tenerani, si diede a fare in tutto da sè, fu grandissimo il numero delle sue creazioni, cui sparse, non è esagerazione, per tutto il mondo, e alcune replicò per contentare le insistenti richieste degli amatori, sin trenta, sin

cinquanta volte. Non parrà vero: ma la *Susanna*, scolpita nel 1866 primamente al sig. barone d'Erlanger di Francoforte, fu ripetuta della grandezza naturale venticinque volte e ventisei volte più piccola, e ventitre di quelle copie furono mandate in diversi luoghi d'America, le più delle altre in Inghilterra, parecchie in Germania, alcune in Francia. Toccò alla *Ruth* simil fortuna, scolpita pria nel 1859 alla contessa Marietta Mazzuchelli; e alla *Rebecca* acquistata la prima nel 1864 dal conte Girolamo Fenaroli; che ebbero, quella trentasette e questa ventisei ripetizioni, egualmente per forestieri inglesi, tedeschi, americani i più. Ed è questa fuor d'ogni dubio la più fida testimonianza del merito.

La Ruth e la Rebecca le vedemmo nelle nostre sale far mostra di sè colla *Educatrice del filugello* fatta a Filippo Ugoni, e col gruppo allegorico della *Pittura* e della *Scultura* fatto all'Ateneo da collocare al cimitero in onore e per gratitudine al nostro Gigola. Non vi tratterrò dunque a parte di questi marmi, che voi già premiaste; nè del sacro monumento posto per voto nella piazza di Toscolano a M. V. nel 1858; nè di quello, maggiore, che ricorda a Brescia i suoi giorni dolorosi, gloriosi e fieri, i lutti e le maledizioni, il sangue e l'ire e le catene della italica servitù spezzate a Solferino e Sanmartino. Voglio tuttavìa che il vostro pensiero si fermi alquanto nella Rebecca: perchè se ad alcuno potè sembrare, non essere le leggende bibliche state più che occasione all'artista di mostrare perfette bellezze ignude, e se ciò potè per ventura contribuire a render queste rappresentazioni, la Susanna in ispecie, tanto cercate e predilette, a me pare che in quella Rebecca si suggelli e manifesti, a chi guarda e intende, una idea molto maggiore. La fanciulla, grande al vero, bellissima, che sorregge colla destra in atto di camminare il drappo e svela in parte le forme pudiche, e colla sinistra alzata alla fronte ripara

dal sole la vista che s' appunta verso qualche aspettato, non è per sentimento mio animata da semplice curiosità o dalla naturale vaghezza di vedere lo sposo ignoto. A me par di leggere veramente in quell' atto, in quello sguardo, in quella sospensione, un che di misterioso, indeterminato, e mi sembra l' indefinito presentimento dei destini che aspettano colei che sarà la madre di un gran popolo! Non vi dispiaccia che, anche per variare il monotono andamento di questi cenni, io vi reciti poche strofe colle quali mi provai a esprimere tale concetto per un' altra Rebecca, dipinta, son già molti anni, dal nestore dei nostri artisti, dal nostro socio Francesco Hayez.

In quali campi, in quali
Piagge felici, dal veder divise
Degli altri occhi mortali,
Tanta nuova beltade a te sorrise?
Quali segrete chiostre,
Ignote a l' alme nostre,
Svelaro a te questo novello incanto,
Questa forma soave e cara tanto?

Sui misteriosi liti,
Sotto il fulgido ciel de l' orïente,
Ha gli occhi tuoi rapiti
Quest' amabil sembianza? e, lungamente
Sepolta nel pensiero,
Or tutto alfin suo impero
Esercitando, l' adorata idea
Fè vïolenza a la virtù che crea?

Non colà dove splende
Fra le sue pompe il mattutino raggio,
Non dove a compier scende
Il sol fra l' auree nubi il suo vïaggio,

Costei quaggiù t' apparve.
Ma d' immortali larve
Ben s' agita una danza ed una festa
Ne la tua mente, e la più vaga è questa.

Là ne gli spazi immensi
De l' alta fantasìa, dove s' affina
Quale dai pigri sensi
Concetto move, tu la pellegrina
Imagine vedesti,
E al genio tuo chiedesti:
- Qual è sculto pensiero in quella fronte?
E che aspetta solinga a canto al fonte? -

L' occhio favella e il volto
E il portamento. Quel che aspetta ignora.
Ne l' avvenire accolto
Sente il proprio destino, e il cielo adora.
O ad alte sorti eletta!
La stirpe benedetta
Uscirà de' tuoi fianchi. Ecco, da lunge
Il messo, adempi l' idria, ecco a te giunge.

Da ignoto sposo a ignota
Vergine i doni nuzïali ei porta,
E a lui ti segna e nota
Il Dio d' Abramo che a' suoi passi è scorta.
Gentil raggio d' amore
Ei te del suo signore
Ne le ricche addurrà felici case.
Che tardi? attigni l' onda, e porgi il vase.

Per questo indizio Iddio
A lui ti mostra... O forse ne l' aspetto
Diffusa è dell' addio
La segreta amarezza e il mesto affetto?

Onde con gli occhi molli
Saluti i campi e i colli
Che ti videro infante, e le ridenti
Aurore de' tuoi lieti anni innocenti?

Il turbin de la vita
Fremer odi vicino e i suoi perigli,
E incerta e in te romita
Interroghi te stessa e ti consigli?
Eppur la vita in quelle
Del mondo età novelle,
A limpido simile e cheto rio,
Non volgea le pure onde in grembo a Dio?...

Ma dove cerco invano
Un' ardita parola che gareggi
Col tuo pennel sovrano
E de' suoi mille incanti un sol pareggi?
La mia parola è muta,
Va l' armonìa perduta
Co' sospiri dell' aure, e fioca more,
Fuggitiva infedele eco del core.

E tu di eterni lampi
Mille fantasmi vesti e mille forme,
Spirto possente, e stampi
Di vita ovunque e affetto immortali orme.
Con magistero ignoto
Pensier dipingi e moto;
Vivi già mille vite; e puoi te stesso
Mirare in mille simulacri espresso.

La Rebecca dell' Hayez, come vi è palese, era presso la fonte, coll' idria, in atto di attingere, ch' era il segnale a cui doveva il servo d' Abramo conoscerla: quella del Lombardi è nel punto in cui, giunta col servo poco omai lon-

tano alla casa d' Abramo, *conspecto Isaac, descendit de camelo et ait ad puerum: Quis est ille homo qui venit per agrum in occursum nobis?* Nell' una e nell' altra sopra il diletto e la voluttà delle forme predomina un diletto più grande, quello che prova sempre l' anima nostra quando è chiamata in alto. Allora consegue l' arte il più nobile de' suoi fini, quando emancipa lo spirito dai legami della materia, lo sublima a libertà vera, lo appura, lo accosta alla sua primissima origine. Tale pregio non manca alla Susanna, sulle cui forme ignude, che sorpresa tenta invano sottrarre sdegnosa all' altrui sguardo, l' artista trovò il segreto di diffondere il velo sottilissimo ineffabile del pudore.

Ma che dirvi di tante altre visioni e forme svariatissime, graziose e severe, festive e meste, dilicate e ardite e gentili e forti e solenni, di mille guise, e tutte geniali e care, a cui l' amico nostro, mentre gli si disegnavano nella fantasìa, quasi di volo seppe dar corpo e vita e sentimento, e non dico seminarne il suo cammino, ma affollarvele, a testimonio perenne del valor suo? Sono tra le più semplici quattro busti rappresentanti le quattro stagioni, bensì distinte a ogni occhio, la *Primavera* a' fiori, l'*Estate* alle spiche intrecciate nel crine, l'*Autunno* pei grappoli, l'*Inverno* a' panni in cui s' avvolge; ma sono queste insegne accessorî ai quali badate appena. Chè più vi dice assai nella prima la verginale e fresca beltà del giovenil volto; la quale nella Estate appar matura in tutto il suo splendore; così come l' Autunno, meglio che dai grappoli, si caratterizza per quella sua aria procace; e tutto chiuso è di mestizia l' irsuto e pigro Inverno. Certo alla scultura è bisogno di maggior magistero affinchè nella sua parsimonia e senza il prestigio de' colori gareggi coll' arte sorella.

Meno, lo confesso, mi appaga la *Notte*, portata sulla

cheta e silenziosa ala del gufo, tutta abbandono e sonno, le cui membra ignude, scomposte, un po' forse contorte, nulla, parmi, esprimono che vi faccia pensare oltre quello che avete dinanzi agli occhi. Non è la Notte che vi dice nel suo silenzio:

« Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso,
« Mentre che il danno e la vergogna dura ».

Nè a simile accusa mi sembra sfuggire la *Sulamite*, che, tratta dal versetto *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, lo traduce troppo letteralmente, senza ricordare che il molle e voluttuoso cantico si nobilita nell'allegorìa e nel simbolo. È, replichiamolo, ufficio dell'arte aprire nuovi orizzonti all'anima, farla spaziare palpitando per nuove ampiezze, suscitare generosi istinti, avvivare alti presentimenti.

È tuttavia ammirabile nella *Notte* il lavoro del marmo, dove non si scopre segno o traccia di moto, eppure quelle membra non sono morte: l'artista seppe rinvenire il marmo che dorme. E la *Sposa de' cantici*, chiesta pur da parecchi e ripetuta almen dieci volte, non bene si giudica forse da chi potè solo vederla nella fotografìa.

Trovo assai lodate per lavoro finissimo delle vesti e de' singolari ornamenti la *Cleopatra*, e la figlia di Faraone che toglie dal Nilo il pargoletto Mosè, e *Debora* liberatrice del suo popolo, nel punto, parmi, che innalza il cantico della vittoria. Ma più mi piaciono, perchè più famigliare e spontaneo se ne spiega il concetto, onde più presto attraggono il pensiero, altre statuette meno operose, e, come stimo, quasi trastulli e riposi dell'artista, come non è probabilmente nè scultore nè pittore di cui non sien rimaste parecchie simili prove. Intendo quel grazioso putto alato, coll'arco, non cieco, e tuttavìa nomato *Amore;* e quell'all'altro tarchiatello e membruto, coronato di edera e pampini, col grappolo alle labra, che nomasi *Bacco;* e la *Ven-*

demmia, festosa gara di vispi scherzosi fanciulli a salir sulla vite, a spiccar grappoli; e, più tranquille e modeste imagini, la *Purità* e l'*Innocenza*, fanciulle ingenue, soavissime, come sono dilicati e soavi ambo que' nomi; e quell' altra più tenera garzonetta, con libriccino fra le mani, tutta, mente e sguardo, in quello intenta.

Il Lombardi fa talvolta ritorno a' suoi soggetti, risuscita, accarezza, trasforma e varia i suoi fantasmi. Chi non pensò mille volte alla primavera? a quella cara gioventù dell' anno, in cui tutto si rinnova e ricolora. Or essa non è più un semplice busto, un volto di giovenile freschezza, sì un' apparizione di grazia insieme e vigorìa, tutta una vegeta e forte fanciulla, che, quasi sbocciata da vivo cespo, in un velo onde tutte non si negano all' occhio le floride forme, di sopra al suo capo alza inarcato il destro braccio tenendo una rosa fra le dita, e colla sinistra accoglie altre rose e altri fiori alla parte del seno ignuda. Simili di leggiadrìa, la vincono di grazia altre due statuette, mitologica una, l' altra fantastica. Vedetele. Quella è Zefiro, lieve, snello, con piccole ali al dorso, tutto sollecito e intento a un altro minore, anzi piccolissimo, graziosissimo, che ha fra le braccia, come per addestrarlo al volo, e quasi no' l tocca, perocchè già si regge da sè, tutto leggerezza, candida letizia e infantile sorriso. Non so bene che voglia dire quel gruppo, forse il mutare, il generarsi dell' aure, quale più lieve, qual meno. Forse non è che un capriccio; ma certo vaghissimo. Vago del pari è l' altro gruppo e assai più caro: una fanciulla poco più che trilustre. Scherzò finora spensierata e giuliva tra fiori, sorrisi e balsami. Or come d' improviso più non sono i fiori suo desiderio e amore? e perchè nel destarsi al mattino, chè or ora ella s' è desta, non sorge e corre festiva alle compagne, ma indugia solinga, pensosa, avvolta i fianchi nella coltre pudica, il viso china e gli occhi, le dita della destra accostate al mento,

abbandonato in sulle cosce il braccio sinistro? Oh vedete quel genietto che le si strinse furtivo al collo. Ei le susurrò all' orecchio un' arcana parola. Addio, fanciulla, i sorrisi; addio fiori e mattini sereni, e placidi tramonti! Fatto è campo di battaglie, mare aperto ai venti il tuo vergine cuore.

Due singolari sculture voglio ancora segnalarvi, e saranno le ultime, perchè so quanto ho già abusato della vostra toleranza; e di questi vanti e di queste glorie dell' arte la parola, chi pur ne avesse grande uso, è interprete affatto manca e infedele. Affinchè poi della fecondità e operosità sia giusto e pieno il giudizio, sappiasi almeno che ai tanti lavori descritti e accennati dovrei aggiungere e un monumento Magenta a Bologna a cui non mancarono lodi, e uno a Roma per la famiglia Balestra, e un altro mandato sino al Chilì, e bambini e medaglie e bassorilievi, e un numero grandissimo di busti velati, chiesti e sparsi per ogni dove dopo che l' aspetto di quella pia alla tomba Dossi nel nostro cimitero fu segno di così tenera meraviglia.

Ma omai vengo a quelle due sculture; arditissima l'una; espressione l' altra di una profonda solenne mestizia. È la madre universale degli uomini, *Eva*, agli albori di questa nostra storia crudele di colpe e di lagrime. Siede a un greppo, e benchè sia dopo che *aperti sunt oculi amborum*, e fu proferita la condanna *in dolore paries filios*, l' artista ha protratto il tempo che *erat uterque nudus . . . et non erubescebant.* Ma nessuna voluttà se non tutta estetica è in quella ignuda bellezza, signoreggiata mirabilmente da ben diverso affetto. Ella tiene raccolto alla coscia e sul braccio destro il piccolo Abele sopito in dolcissimo sonno; e colla mano sinistra, in modo tuttavia blando e amorevole, cerca di allontanare l' altro figliuolo più grandicello e pieno di forza, che sembra intento a qualche puerile offesa. Eva

guarda a Caino con tanta malinconìa, con sì profonda tristezza, che si rivelano i tetri presentimenti del suo cuore. Le tre figure sono bellissime, aggruppate in modo naturale e armonico; bellissimi i due puttini, e già dall' infanzia palesi le indoli diverse. Potreste non coglier subito il momento storico, non indovinare i nomi: e per questo il Lombardi ha nel piedestallo accortamente scolpita in bassorilievo la fine atroce dell' amarissima scena.

L' altro marmo vi mette innanzi una delle più spaventose catastrofi, Pompei invasa dai torrenti di lava, sepolta dalle pomici e dalle ceneri che vomita il Vesuvio. Di tutti quegli aspetti che alla fantasìa può mai offrire un sì fatto spettacolo, l' artista, dalle angustie dell'arte sua forzato a sceglierne uno, scelse quello in cui la pietà, la confusione, lo spavento della immensa ruina si manifestano nel maggior grado: una madre che svegliata, atterrita dai fieri portenti di quella notte orribile, balza trasognata dal letto, incerta di che si tratti, ma certissima che soprasta un gran pericolo; e meno sollecita per sè che pe' figli, datosi appena tempo di trarsi in dosso in qualche modo non so che veste, in quell' ansietà disperata strettosi colla sinistra un bimbo al collo, ne ghermisce un altro colla destra, e si precipita alla fuga. E fugge veramente costei, nella cui persona inclinata, nel piè destro che già si stacca dal suolo, nella gamba sinistra che si fa appoggio a tutto il peso del corpo che lanciasi innanzi, s' impronta l' impeto della corsa, e s' impronta nel volto contrafatto, negli occhi sbarrati, nelle membra convulse, l' orrore, il ribrezzo, lo sforzo supremo di salvare, più che la sua, quell' altre due vite. Infondere tanto moto, tant' impeto, insieme con tanto affetto, nel rigido sasso, mi sembra maggior vittoria che informarlo a qual sia grazia, qual altra sia espressione quieta, e però stimo che non a torto quest' opera è tenuta fra le più magistrali del nostro scultore, creazione

e fattura de' suoi ultimi anni, quando la coscienza delle sue forze lo avea reso ardito e sicuro contro le più scabre difficoltà.

Era il Lombardi nella pienezza della vita, e però giusto aspettarne altre simili opere, dove col felice ardimento de' concetti gareggiasse la perizia provatissima dello scarpello: tanto più che l'*excelsior* ben può asserirsi essere stata costantemente l'insegna seguìta nel suo cammino, così come il monumento posto alla moglie, e i due gruppi testè accennati, tenuto conto di ogni cosa, si levano sopra l'eccellenza degli altri lavori suoi. Ma all' acerbissimo lutto per la giovane sposa tenne dietro non guari dipoi la perdita del fratello Giovita, suo compagno a Roma, suo emulo e a nessuno secondo nelle sculture d'ornato: le quali desolazioni, se non valsero ad affievolire l'ingegno, chè appunto di que' giorni sono le citate opere, non potè non accadere che gli fossero di gran turbamento. Fu poi tosto egli stesso, non ostante l'apparente robustezza, preso da gravissima infermità, contro la quale avendo i medici di Roma adoperato invano gli argomenti della propria scienza, alfine lo consigliarono a confidare nella virtù dell'aria nativa. Nella estate del 1878 pertanto venne a Brescia, tale veramente da muovere più presto a pietà, che confortare ad alcuna speranza. Tuttavìa e la buona natura, e le sollecitudini indefesse della famiglia, e le amorose cure dei medici, fra i quali è giusto si faccia singolare ricordo dell' invitta diligenza dell' egregio d.r Tullio Bonizzardi, continuarono per oltre diciotto mesi a disputarlo alla morte: e talvolta parve anche arridere alcuna lusinga di esito felice. Così, lo ricordate, il dì 25 maggio 1879 noi potemmo illuderci, e farci una festa eleggendolo coll' Inganni e col Tagliaferri a collaudare il monumento onorario che l' Ateneo, giusta le disposizioni del benemerito Gigola, collocò nel nostro cimitero ai generosi che ci comprarono

col sangue la patria. E non fu tutta illusione la nostra. In quella visita al cimitero, in quel giudizio, la parola più autorevole fu, com' era naturale, quella di G. B. Lombardi, che ci sembrò di avere omai sicuramente ricuperato.

Ma oimè, fu l' ultima volta ch' ei prese parte agli studi del nostro sodalizio. I pochi mesi sopravissuti non furono che di patimento: a cui si mescolarono bensì pensieri e disegni di nuove opere, non sapendo l'anima staccarsi dagl' idoli vagheggiati a lungo, stati ognora la sua gloria, la sua nobile ambizione. E lo tenea non manco tenacemente stretto alla vita la carità della madre e de' congiunti, e sopra tutto dell' unico dilettissimo figlio. Ma pur troppo non è forza di volontà, non santità di legami, cui la mano ferrea della morte non franga. La sera del 9 marzo 1880 l' amico nostro disse l'ultimo addio alle gioie e ai dolori che passano, ai soli che tramontano, per andare incontro al sole che non ha nè aurora nè occaso. L' annunzio infausto, benchè preveduto e quasi aspettato da tempo, giunse a tutti quale notizia di danno improviso. Furono le esequie onorate di publico pianto, e pronunziati saluti e laudazioni sul feretro, trasferito solennemente da Brescia a Rezzato nel sepolcro della famiglia; ricordando tutti pure a una voce, insieme col valore e le glorie dell' artista, la domestica bontà, la probità specchiata, la esemplarità de' costumi, la cortesia, le modeste e fide virtù dell' amico e del cittadino.

Adunanza del 26 giugno.

Il sig. Pietro Frugoni legge una breve notizia del *Nuovo codice federale svizzero delle obligazioni*, testè approvato, che entrerà in vigore il 1° di gennaio 1883, volendosi, pria che la legge diventi obligatoria, a chi deve adempierla o

interpretarla dar tempo di bene conoscerla. E spera che giovi a noi quell' esempio, stimandosi il nostro codice di commercio opera affrettata e da migliorare.

Già nel 1854 in una conferenza a Berna, a cui presero parte quattordici cantoni, fu commesso a Burkhardt-Fürstenberger di studiare un progetto di concordato svizzero sul diritto cambiario: il cui lavoro, publicato nel 1857, se non riuscì all'effetto, durando tuttavia nella Svizzera « le più sva- « riate divergenze », e in parte « il difetto di qual sia diritto « cambiario scritto », fu per altro in più cantoni fondamento di nuove leggi e ordinanze concordi nell' essenziale; mentre i rapporti per incarico speciale presentati nel 1862 al Dipartimento federale di Giustizia da Fick, da Munzinger e dal medesimo Burkhardt-Fürstenberger convenivano in ciò, « es- « sere altamente desiderabile e praticamente possibile l' in- « troduzione di un codice di commercio uniforme per la « via di un concordato ».

Ne venne affidata la compilazione a Walter Munzinger, e « lo schema preliminare di lui (7 settembre 1863), sotto- « posto a una commissione, servì di sostrato al progetto « definitivo di codice commerciale svizzero stampato nel « 1864, del quale nel 1865 furono publicati i motivi redatti « dal Munzinger, . . . ma che fece naufragio di fronte alla « necessità, ognor più sentita, di allargare il campo della « legge », sollevandosi già nel Consiglio nazionale e confermandosi nelle conferenze del 13 dicembre 1867 e 4 luglio 1868 l' idea, « se non convenisse estendere il pro- « getto all' intero diritto delle obligazioni ». Sicchè fu lo stesso Munzinger designato redattore del progetto di un tale codice generale, ed eletta all' esame una commissione, che nel 1871 cominciò a discuterlo.

L' avv. Frugoni segue con tutta diligenza il procedimento di quest' opera. Accenna come, essendo nel 1873 morto il Munzinger, « accettata nei comizi del 19 aprile

« 1874 la nuova costituzione federale che all' art. 64 di-
« chiarò di competenza della legislazione federale il diritto
« delle obligazioni, compresovi il diritto commerciale e di
« cambio », fu il progetto leggermente ritoccato da Fick, compiuto nel luglio 1875, publicato dal Consiglio federale col titolo di *legge federale svizzera sulle obligazioni, compreso il diritto commerciale e di cambio*, soggettato a commissione più numerosa, ristampato con più mutazioni al 1877, e « comunicato ai Governi cantonali, alle facoltà di diritto, ai « tribunali, alle camere di commercio, ed agli avvocati e « giureconsulti, con invito a presentare le rispettive osserva- « zioni », onde si parve « la necessità di rivederlo a fondo ».

Riveduto in fatti da una giunta di ventidue membri, fu presentato il 27 novembre 1879, publicato nelle tre lingue del paese, sottoposto il 18 giugno 1880 al Consiglio degli stati, il 18 dicembre al Consiglio nazionale, poi di nuovo al Consiglio degli stati il 17 febraio 1881: ove si deliberarono altre riforme ed emendazioni, compiute al fine da giunta novella, composta de' signori « Niggeler rappre- « sentante il Consiglio nazionale, Hoffman rappresentante « il Consiglio degli stati, prof. Sehr di Losanna e prof. Se- « rafini di Pisa, la quale sedette, si può dire, in perma- « nenza a Berna dal 18 marzo al 14 maggio 1881, presie- « duta dal consigliere federale Welti, capo del dipartimento « della giustizia. E ne uscì il testo definitivo, publicato pure « nelle tre lingue col titolo *Codice federale delle obligazioni*, « colla data 10 maggio 1881, seguìto da rapporto 28 mag- « gio 1881, nel quale sono ricordati anche i nomi di tutti « gli stranieri, fra cui alcuni italiani (1), che collaborarono. « Si fatto progetto venne definitivamente approvato il 14 « del corrente giugno senza niuna modificazione ». Le quali notizie provano, di che diligenti studi fu oggetto quel « co- « dice che non dubitiamo di annoverare fra gli ottimi ».

(1) Leggesi pure tra questi il nome del nostro Frugoni.

Non è intento del nostro amico l'esaminarlo partitamente; il quale, restringendosi ad accennare che consta di 904 articoli disposti sotto 34 titoli cui viene indicando, « la « prima cosa, dice, che in questo indice attrae la nostra at- « tenzione, si è la fusione in un unico codice di tutto quanto « riguarda la materia delle obligazioni sì civili che com- « merciali, o sia di quanto forma in Italia materia di buona « parte del libro III del codice civile e del libro I del co- « dice di commercio, ottenendosi così il vantaggio di una « esposizione più breve e nello stesso tempo più ordinata « e più completa della materia, evitando ripetizioni e an- « tinomìe ». E sono ivi legislativamente regolati molti punti da noi tuttora lasciati ai discordi giudizi della giurisprudenza, talchè nella compilazione del nostro codice di commercio sarà da tenerne conto.

I primi sei titoli comprendono la parte solita a dirsi *generale*, e sin dai primi articoli vi è definita una disputa ancora vivissima, il momento della perfezione del contratto fra assenti, che è « quello in cui fu spedita la dichiarazione « di accettazione, e, se non occorre accettazione espressa, « quello del ricevimento della proposta non respinta (art. 8). « - Vi è con precise ed eque disposizioni regolata la respon- « sabilità conseguente dagli atti illeciti (art. 50-69). - A « differenza del nostro codice, è, nel silenzio del contratto, « il domicilio del creditore fissato qual luogo di pagamento « dei debiti pecuniari (art. 84). - È ridotto a dieci anni il « termine massimo di prescrizione dei crediti non ipotecari « (art. 146) - . . E negli ultimi articoli (224-228) avvi un « apposito capo sul diritto di ritenzione accordato al credi- « tore sulle cose mobili e le carte di credito che per volontà « del debitore si trovino a sua disposizione, semprechè fra « esse e il credito vi sia connessione ».

Parimente si accennano i punti più notevoli, della parte *speciale;* fra i quali « un titolo sul contratto di edizione,

« che non ha riscontro nei nostri codici, e neppure nella « nostra legge dei diritti di autore : . . un altro, pure nuovo « per noi, degli institori, agenti di negozio e commessi « viaggiatori, nel quale ne sono con singolare precisione « chiarite le facoltà ». Sono regolate le riunioni di scopo economico comune, e quelle ordinate a scopi filantropici, ricreativi, scientifici, artistici, e altri sì fatti d' indole intellettuale, a tutte offrendosi modo di acquistare « la persona- « lità giuridica » negata sinora fra noi. Nessuna ingerenza ha il governo in esse; a cui basta la tutela dell' autorità giudiziaria, che soccorre chiamata.

Nel titolo delle cambiali, oggetto di speciale sollecitudine, prevalgono i concetti più moderni dell' ordinanza tedesca. Con molte differenze dalla nostra legislazione, « la « cambiale non è più il documento del cambio traiettizio, ma « il titolo speciale di credito, aperto a tutti coloro che sono « capaci di obligarsi per contratto, a cui per la sua forma e « l' espressa denominazione di cambiale, richiesta per prima « tra gli essenziali requisiti, è attribuito il privilegio di una « trasmissione più sciolta da vincoli e di una esigibilità più « pronta e sicura ». Norme certe e precise sono egualmente imposte a ogni altra obligazione girabile, affine alla cambiale; ed è importantissimo « il *Registro di commercio*, te- « nuto in ogni cantone, cosa per noi affatto nuova, una « specie di registro dello stato civile dei commercianti; « che dà la personalità giuridica alle associazioni iscritte, « rende passibili le persone del rigore della esecuzione « cambiaria, è destinato a offrire ai terzi, come per la pro- « prietà stabile i registri censuari e ipotecari » tutte le cognizioni da cui prender norma negli affari relativi.

A vie più chiarire l' importanza e utilità di tale registro per la tutela del credito e della buona fede, il nostro amico ne enumera in succinto le discipline; e termina col voto « che questa e altre istituzioni del codice svizzero sien

« presto adottate anche dai nostri legislatori ». Ai quali desidera che sien parimenti profittevole esempio « la chiarezza, « precisione e proprietà di dettato che son pure uno dei « pregi di quello più singolari ». L' academia fa buon viso a questa nitida relazione, e gradisce la speranza che l' autore torni sull' argomento, prendendo in speciale esame taluna delle accennate istituzioni di cui maggiormente fra noi sentesi il bisogno.

Il sig. prof. Angelo Quaglia segue a profittare del suo ufficio di archivista de' nostri spedali tesoreggiando notizie intorno a istituzioni che vanno a mano a mano obliandosi, e furono parte principale della società che precedette la nostra. Egli reca ora nelle nostre conferenze quelle che ha raccolte intorno alla *chiesa* e all' *ospitale di S. Giacomo in Castenedolo*, ora *S. Giacomo di Rezzato*.

È una chiesetta distante circa cinque miglia da Brescia tra mezzodì e mattina, coll' annesso edifizio e gli attigui fondi posseduta già dai monaci di S. Eufemia della Congregazione di S. Giustina di Padova dell' ordine di S. Benedetto, e dopo la soppressione loro nel 1797 dall' Ospitale maggiore di Brescia.

Nel *Privilegium veniæ S.ti Jacobi de Castenedulo* recasi il breve di papa Pasquale che *anno D.ni M.C.II* ordinò si fabricasse la chiesa e un ospizio *ad honorem Dei et usus pauperum atque defensionem transeuntium terroremque latronum et predatorum*. A cui succede la lettera del vescovo Villano: *Est locus apud nos qui Castenetum dicitur, a civitate Brixia fere quinque miliaria. Ibi quondam multi viatores et peregrini a latronibus interfecti sunt. Quapropter quidem tacti dolore cordis intrinsecus et pro tanti homicidij reatu compuncti in loco eodem edificaverunt ecclesiam ad honorem Dei et nomen beati Jacobi, ut et mali malum exercendi lo-*

cum perderent, et boni locum quietum invenirent. Hanc igitur ecclesiam in sanctorum Nazarij et Celsi festivitate consecravimus. Et omnia minuta peccata et de majoribus dies quadraginta et universis penitentiam fore juris ipsius misericordia Dei condonamus. Cunctis a die consecrationis usque ad octavam diem ad prefatam basilicam venientibus et de suo aliquid pro charitate ad edificationem et susceptionem pauperum in elymosinam porrigentibus. Promoveansi così colle spirituali indulgenze le visite e i doni a fine di render sicuro e domestico il luogo ermo e sinistro ai pellegrini e viaggiatori. Ed essendosi forse lo zelo intiepidito in quel tempo di dissensioni e scismi, il cardinale Anselmo da papa Innocenzo II, quando fu nel 1132 a Brescia, mandato per le preghiere de' monaci di S. Eufemia sul luogo, conosciutane l' importanza, confermò le indulgenze e aggiunse scomuniche. Ciò stesso fece nel 1180 papa Alessandro III: *sub interminatione anathematis prohibemus ne quis... eos, qui prescriptam ecclesiam devotionis intuitu visitaverint, in eundo vel redeundo in personis vel rebus suis offendere vel molestare presumat.*

L' ospizio, unito sin dal principio alla chiesa, venne per atto 20 dicembre 1300, ne' rogiti del notaio de-Moscolinis, ingrandito e dotato dai monaci di S. Eufemia: *Nos, monacos nostros et successores nostros obligamus et obligatos esse decernimus, sub obligatione omnium bonorum dicti monasterij presentium et futurorum, ad faciendum perpetuam oblationem, offeritionem, donationem et de omnibus et singulis obventionibus, oblationibus et rebus qualitercunque et quomodocumque distincte vel indistincte pia devotione fidelium offerantur hospitali construendo et ædificando de Sancto Jacobo de Castenedulo.* L' abate però di S. Eufemia si riserbò la nomina del ministro e della ministra dell' ampliato ospitale, la facoltà di destituirli, l' accettazione de' frati e delle converse, tutto in somma il governo; e per testimonio della

propria dipendenza l' ospitale si obligava a dare nella festa di S. Giacomo al monastero di S. Eufemia due libre d' incenso e due di cera. Approvò questi patti il vescovo Berardo Maggi.

Non tardarono le donazioni private: e ricordansi Diana e Randena de' Boni da Montechiaro, Riccastante Tegni da Castione, Alda Lavellongo, Adelsina da Prandaglio, i coniugi Giacomino e Bona Petenario, Mabilia da Ghedi, che tutti si fecero oblati e donarono i loro beni; sì che potè l' ospitale, arricchito, far esso alcuna compera.

Poi dal 1319 al 1421, data della esenzione dai dazi e dalle gabelle concessa da Filippo Maria Visconti, per oltre un secolo, manca qual altra sia memoria. Fu allora per trentaquattro anni (1405-1439) abate del monastero di S. Eufemia Giacomo de-Divitiis da Ghedi, che *dissolutam incestuosamque vitam duxit, qua filiorum et filiarum multitudine pressus... vendidit, pignoravit, obligavit, permutavit in emphiteosim bona monasterij... mobilia et immobilia, alienavit et destruxit*, e riuscì con astuzia e denaro a guadagnarsi a Venezia protettori potenti e a ottenere ducali dal principe contro le deliberazioni del Comune che tentò invano por freno a quegli scandali. Naturalmente l' ospitale di S. Giacomo non fu salvo dalla sua parte di danno. Del suo stabile delle *Case nuove*, di piò ottocento, fra Pontevico, Verola Alghise e Bassano, venne con istromento 13 ottobre 1436 data investitura perpetua al conte Marsilio Gambara per l' annuo livello di planet lire sessantacinque: dugento piò circa di terre in Rezzato affittaronsi per nove anni coll' istromento 13 ottobre 1437 per lire planet venticinque all' anno a Francesco *de-Patrinis de Crema, militi Brixiæ et artuum et medicinæ doctori, civi et habitatori Brixiæ in contrata palatæ:* e altre simili affittanze e cessioni furono fatte. Si aggiunsero le guerre tanto a que' tempi desolatrici, « scorrerìe d' avventurieri, rapidi passaggi da uno ad

« altro signore. Pandolfo Malatesta, Facino Cane, Carma-
« gnola, Filippo Marìa, il Piccinino..., bastano questi nomi
« a rammentare i lunghi ostinati conflitti, e le sanguinose
« frequenti rappresaglie, e quel memorando assedio della
« nostra eroica città, e la fame e la peste che mieterono
« innumerevoli vite ». L'abate Gabriele Avogadro, successore al Divitiis, trovò *paramenta, cruces, calices, pastoralia, missalia, psalteria, et alios libros diversos, ceteraque pro divino cultu... vendita, et quædam... deperdita, impignorata,...* e il chiostro di S. Eufemia *adeo destructum et deterioratum, quod in eo etiam bestiis patet ingressus.*

Bisognava quindi o ristaurare l'edifizio o edificarne uno nuovo. L'Avogadro, che aveva ottenuto da papa Eugenio IV di potere nella sua nuova abazìa per cinque anni conservare a titolo di commenda la rendita del priorato di S. Giacomo di Pontida ov'era prima stato abate, ottenne dallo stesso papa la facoltà di edificare il nuovo convento di S. Eufemia in Brescia; e già facendo pensiero di unirvi l'ospitale di S. Giacomo, non solo scaduto ma quasi per le notate cause abbandonato, volse tosto l'animo a ricuperarne i beni, che il Patrini avea sperato assicurarsi, riuscito a conseguire dal medesimo papa che l'affitto stipulato coll'abate de-Divitiis fosse mutato in investitura enfiteutica per l'annuo censo di ventisei scudi d'oro (istr. 25 maggio 1443). L'Avogadro dimostrò surrettizia tale investitura e di enorme pregiudizio al monastero, ottenne altre bolle pontificie, e mentre era pur tutto in questa contesa e il Patrini valeva non meno a resistergli, ottenne anche da papa Nicola V successore di Gregorio IV la bolla 22 agosto 1449 pel riscatto delle *Ca Nuove.*

I beni dell'ospitale di S. Giacomo, descritti allora dagli uomini di Rezzato, risultarono piò 304 nelle terre di Castenedolo, Rezzato, Virle, Mazzano, S. Eufemia, Botticino mattina, Botticino sera e Calcinato. I quali, terminata colla

transazione 29 dicembre 1457, per l' arbitrato di Zaccaria Trevisan capitanio di Brescia, la lite cogli eredi Patrini contenti di piò 16 di terra in Castenedolo e 1300 ducati d' oro, e sventata un' altra investitura di oltre cento piò a Rezzato in Maffeo de Faiti, furono per la bolla pontificia 10 febraio 1460 uniti definitivamente al monastero di S. Eufemia, come sino dal 1445 Eugenio IV avea consentito. Il delegato apostolico Bernardo Marcello approvò con atto settemb. 1464 il compimento di queste determinazioni, essendo abate Teodoro da Tortona. E dipoi, salvo un atto di Simone de-Cavatiis 8 settembre 1563, che legò venticinque ducati per terminare un' imagine da collocare nella chiesa di S. Giacomo, continuata quindi anche dopo l' unione a ufficiarsi dai monaci, com' è ufficiata ancora con una messa festiva, nessun altro documento più trovasi che si riferisca alla detta chiesa o all' annesso ospizio, sino alla soppressione del 1797; nella quale furono i beni del monastero di S. Eufemia dal Governo provisorio bresciano, come si disse, attribuiti all' Ospitale.

Adunanza del 10 luglio.

Il sig. d.r Antonio Maria Gemma legge una nota clinica sulla *toracentesi*. Ricorda che il d.r Rota, trattando questo argomento l' 11 luglio del p. p. anno, « chiedeva « perchè un' operazione che sì bene approda non tentisi « più sovente », e che il d.r Gamba e il d.r Giulitti la dissero costantemente praticata dopo il 1870 nell' ospitale di Brescia. Aggiunse poi il d.r Gamba che da prima i suoi malati perivano, facendo egli l' operazione, come insegnano i maestri, « nel sito più declive cioè posteriormente: ma « poich'ebbe osservato che la natura, in chi spontaneamente « guarisce, apre all' uscita del liquido la via presso il ca-

« pezzolo, seguì fedele quest' avviso, e quasi non ebbe più « esiti infausti. E il d r Navarini, affermando la facilità della « operazione, dubitava che le difficoltà diagnostiche ne ri- « tardino il bello avvenire ».

Se il d.r Gemma fosse stato allora presente, avrebbe detto di due casi bene a lui succeduti; de' quali però tesse ora brevemente la storia.

Giacomo Borlini di 12 anni, figlio di bifolchi, già sofferente di pellagra, entrato il 2 gennaio 1880 nell' ospitale di Verolanuova per pneumonite sinistra con pleurite, « cu- « rato con decotti emollienti, con espettoranti e leggiera mi- « gnattazione, divenuto dopo i nove giorni apiretico, sem- « brava avviarsi alla guarigione, quando ratto la mutezza « della percussione, l'abolizione del mormorio respiratorio, « la progressiva diminuzione del fremito toracico, lo spo- « stamento dei battiti cardiaci avvertirono il medico che era « avvenuto un versamento ». Ai 12 ricomparve sulla sera la febre con intenso brivido, si rifece abbattuto l' aspetto; il torace andò elevandosi, e si rese immobile, e convessi gli spazi intercostali. Il 16 si potè in un punto percepire la fluttuazione. Non dubitando allora più di che si trattava, il sig. Gemma oprò la toracentesi, « anteriormente, « al margine superiore della quinta costa, introducendo un « grosso trequarti, quello usato per la paracentesi addomi- « nale ». Ne uscirono subito da 300 grammi di marcia e da 500 il dì e la notte seguenti. Continuò poi a fluirne pel tubo di drenaggio introdotto per mezzo della cannula del trequarti. E allorchè per questa via quasi più nulla usciva, ripetendosi frequente la febre vespertina, tornò il torace a rialzarsi; e il 23 febraio notando nuova fluttuazione, il d.r Gemma fece nuova toracentesi, che liberò di nuova copia di pus il malato. « I fatti clinici più importanti « da combattere furono la febre vespertina, il dimagrimento, « la diarrea: furono sussidî terapeutici, i sali di chinina, fra

« cui il salicilato, e il ferro, . . e il chinino in gran quantità, « 24 grammi in due mesi ». Il collega del d.r Gemma (però che i due medici si alternano alla cura dello spedale) usò indi « l' olio di fegato e iniezioni fenicate ». E il malato uscì alfine il 15 giugno p. s. perfettamente guarito.

Un Luigi Pittaluga, suonatore, di 58 anni, gracile, è il soggetto dell' altra storia. Entrato per pleuropneumonite nell' ospitale di Verolanuova il 27 novemb. 1880, il d.r Gemma lo trovò il 1° gennaio 1881 col « polmone nello stadio « di epatizzazione purulenta. Per una gran parte dell' or- « gano malato era scomparso il soffio vescicolare, e colla « percussione si rilevava una distinta mutezza ». Un abondante escreato prosciolto; un lento venir meno generale; e forti conati convulsivi di tosse, e « abondanti sputi marciosi « misti a vero pus e poco sangue, di òdore fetentissimo, insop- « portabile; crescente emaciazione; febre vespertina con forte « ingresso a freddo; diarrea profusa; decubito costantemente « sul dorso. Si procurò sodisfare alla *indicatio symptomatica* « col chinino e cogli stiptici. Intanto i fenomeni stetosco- « pici chiarivano un abondante versamento, la cui natura « si poteva facilmente supporre purulenta. Il torace in fatti « andò ampliandosi, arcuandosi, i solchi intercostali si rial- « zarono, e colla palpazione si avvertiva un punto flut- « tuante ». Il d.r Gemma fece quindi la toracentesi il 18 febraio, ed è notabile che tosto cessarono la dispnea, la tosse, lo sputo marcioso, e si calmò la diarrea. Somministrò per altri due giorni « il chinino, indi sciroppo al ioduro di ferro, « e iniettando la soluzione fenicata, spargendone per terra, « rimettendo il drenaggio », avendo somma cura della pulitezza e del rinnovamento dell' aria, vide a mano a mano migliorare l' infermo; il quale, confortato con buona dieta, il 4 maggio potè lasciar l' ospitale e mettersi in cammino per Brescia.

Aggiunge il d.r Gemma una simile storia della fan-

ciulla Maria Tadini, in questo però diversa, che, abbandonata alle forze naturali, l'empiema si aperse spontaneamente, con esito felice, ma con guarigione ritardata undici mesi, essendosi inoltre il pus fatto via per quattro seni fistolosi, tutti nella parte anteriore del torace.

Conchiude confessandosi debitore della buona riuscita ai suggerimenti del d.r Gamba, e stima « inutile e forse « dannoso incider prima la pelle, poi a strati i muscoli in- « tercostali, e finalmente la pleura... Se avvi pericolo che « penetri l'aria, questo sarà maggiore colle ferite da ta- « glio ». Pungendo col trequarti, l'aria è respinta dal getto del pus: e quando si ritira la cannula, i lembi della ferita si addossano ad essa, indi alle pareti del tubo da drenaggio, poi sopra sè stessi. « Il pericolo di ferire i visceri si « evita facilmente coll'introdurre lo strumento adagio ada- « gio: la diminuita resistenza avverte del momento di sof- « fermarsi ». La difficoltà maggiore sta nella diagnosi, non bastando « i sintomi stetoscopici per distinguere con cer- « tezza i versamenti sierosi dai purulenti ». Si badi però alla « febre vespertina con ingresso freddo intenso, che ac- « compagna la suppurazione (*febris suppurationis*) con « peggioramento nello stato generale e nella fisonomìa del « paziente ». E per maggior sicurezza seguasi il consiglio di Niemeyer, si attenda nel torace qualche punto fluttuante. Se ad alcuno l'operazione paresse allora superflua, e da lasciar fare alla natura, ricordi le tre storie narrate, e la infermità della Tadini tanto più lunga e travagliata delle altre due. Pochi casi non fanno la regola; ma ad ogni modo il giudizio di Niemeyer è di gran peso, il quale « crede « che la toracentesi, anche praticata tardiva, può essere di « non piccolo giovamento ».

Lo stesso d.r Gemma legge una *nota preventiva sull'uso della lupinina amorfa nelle febri di malaria.*

Citate più testimonianze da cui apparisce la detta virtù e il detto uso del lupino, narra che il sig. Agostino Massa, chimico fàrmacista in Verolanuova, ne fece l'estratto alcoolico, e quindi la lupinina amorfa impura. « Si somministrò il primo, non ancor privo della sostanza grassa, « nella dose di grammi 2 a un bracco del peso di 18 chi- « logrammi, e non si osservò alcun effetto notevole, nes- « suna midriasi nè spossamento: e indi si prese fiducia a « tentarlo nell'uomo ». Ecco però più storie.

« Antonio Venturini, d'anni 34, bracciante, soffriva di « febri intermittenti terzianarie da otto mesi. Il solfato di « chinina somministrato molte e molte volte, ed anche ad « alte dosi, non troncava gli accessi che precariamente. Fu « accolto nell'ospitale locale per tentare con un muta- « mento di dieta e con una cura regolare di vincere la fe- « bre definitivamente; ma non ebbe che una tregua di « quindici giorni. Il 26 maggio 1881 (giorno di apiressìa) « si somministrarono gram. 3 estratto alcoolico di lupino, « diviso in 5 boli. Nessun effetto rimarchevole. Il 27 venne « la febre ma molto più leggiera e di breve durata. Il 28 « altri grammi 3 d'estratto in 4 boli; il 29 altri 4 grammi « in 4 boli. Non si osservò mai nessun fenomeno nè dal « lato dei nervi, dei muscoli, degli intestini, nè del cer- « vello, nessuna midriasi nè debolezza. La febre stette « otto giorni senza comparire. Al nono comparve più leg- « giera delle abituali. Allora avendo il farmacista termi- « nato l'estratto, e non potendo soprassedere, si prescrisse « un grammo di chinino, col quale si troncò la febre, la « quale fino ad oggi, cioè dopo un mese, non è ricomparsa, « acquistando anzi l'ammalato ottima salute ».

Angelo Predolini d'anni 33, merciaiuolo, soggetto da

un anno a febri terzianarie gravi, con vomito, cefalalgia e ipertrofia splenica, non ottenute che tregue dal chinino pure ad alte dosi e dalla cura nell' ospitale, il 16 giugno prese 50 centigr. di lupinina in 4 pillole senza offrire fenomeni fisiologici. Ai 17 ne prese centigr. 80 in 4 pillole, e la febre venne ma più leggiera. Ai 18 ne prese un grammo, ai 19 grammi 1, 20, e la febre non comparve. Ne prese grammi 1, 20 il dì 24, e se ne loda assai più che del chinino, del quale reca i benefìcî senza gl' incommodi.

Maria Maddalena Matroni, mendicante, d' anni 15, malata di febri terzianarie con cachessìa palustre da due mesi, dal chinino e dalla cura nell' ospitale non conseguì più che otto giorni di tregua. Il 18 giugno prese un grammo di lupinina in 4 pillole, e grammi 1, 20 pure in 4 pillole il 19, e la febre non tornò più, restando pure l' ammalata fra tutte le privazioni della sua povera casa.

In Pietro Bianchi, guardia campestre, di 50 anni, il chinino fugò la stessa febre per 8 dì; la lupinina, data il 21 giugno gram. 1, 5 in 4 pillole, e gram. 1 il 26, la fugò affatto.

Elisabetta Gavazzoli d' anni 5. Angelo Togni di 30, Santa Catini di 26 offrono tre altre storie consimili, e la Catini, bifolca, abita in sito di malaria, presso larga fossa di aqua stagnante.

Il sig. d.r Gemma nota che, « qualunque fosse il risul-« tato, è questa la prima volta che si usò la lupinina nel-« l' uomo, e la prima volta che in essa si potè constatare « un' azione positiva antipiretica ». Egli si propone di continuare gli esperimenti fisiologici e clinici collo scopo di trovare un valido surrogato nostrale di piccolissima spesa ai chinacei forestieri assai costosi; e il sig. Massa studierà di perfezionare i processi chimici. Fin d' ora però questi è riuscito a ottenere, benchè in piccolissima quantità, lupinina cristallizzata, « con cristalli aghiformi, bianchi, lucen-

« tissimi, che presentano le reazioni degli alcaloidi »; e il sig. Gemma a stabilire, che « 1° l' estratto alcoolico non « ancor privo della materia grassa e la lupinina amorfa « impura sono esenti da pericolo e si possono con sicurtà « somministrare come i chinacei: 2° la lupinina possiede « una virtù non punto inferiore a quella del chinino ».

In fine il sig. Gemma legge un' *ode*.

Quattro brevi articoli legge il vicepresidente sig. cav. Gabriele Rosa col titolo di *Appunti di tradizioni e di costumi bresciani*.

1.° Il primo è un cenno dei *regali*. Presero questo nome dal *Re* i doni fatti di cose diverse ai propri signori dai popoli quando non era in uso la moneta. Simili doni fannosi ancora ne' popoli selvaggi, e faceansi fra noi nel medio evo all' imperatore e al re, massimamente se passava per lo stato. Le viscere de' polli sono or pure nel Bresciano dette *regalìe*, perchè tali parti dell' animale macellato, stimate le più elette siccome la sede della vita, venivano « date ai sacerdoti, ed anche ai re raccoglienti le « due potestà ». I sacerdoti le abbrustolivano sulle are, onde il fumo saliva agli Dei: ed esaminandole per conoscere se erano di bestia sana, facean credere che vi leggevano il futuro. Le aborrivano perciò i primi cristiani, perchè ai pagani erano sacre. « A Vestone durava pur testè « il costume di gettare ai cani le viscere delle bestie macel- « late »; e parecchi popoli ancora gettano quelle de' volatili.

« Ne' contratti colonici rimangono ancora le *regalìe* di « prodotti in natura, in alcuni luoghi dette *pedese*, onde « le *pensioni* ».

In greco dicesi *fiscos* il ventriglio; e per somiglianza il nome passò alla borsa; e quindi il tesoro fu detto *fisco*,

nel quale già si compresero i regali agli imperatori e ai re. *Fiscoli* ancora diconsi nell' Italia meridionale i sacchetti in cui si pongono le ulive frante a fine di spremerne l' olio, e il vecchio Catone lasciò scritto che i buoi debbono avere *fiscellas,* le musoliere; « parola serbata da' bresciani « che per fare le fischiate agli amanti scornati appendono « alla loro abitazione gabbia vuota chiamata *frisel*... Così « per successione e connessione di parvenze e d' idee con « mezzi semplicissimi si esprimono vasti concetti, da cose « umili si va al cielo, e si verifica la grave sentenza di « Grimm, che la nostra lingua è la nostra storia ».

2.° Il vero *feudo* è « istituzione militare assorbente « amministrazione, politica, e giustizia »; nato nell' occupazione barbarica. Il vassallo doveva al signore difesa, fedeltà, tributi, e se ne riscattava con altrettante ragioni sui propri soggetti, che poi vennero a mano a mano emancipandosi, e tuttavìa di que' diritti restarono fino al principio di questo secolo alcune reliquie, « che il Santa Maria pure « l' anno passato riscontrò nelle voci *affide, barricello, ca-* « *merlengo, maglioli, fascine*, *foraggio, mastodatia, piatto,* « *portello, rendaboli, approbo, speltra, stazza, sportula, veglia-* « *toria, cordolio, quieto vivere, ceppo, munta.* Trovò anche « traccia dei barbari diritti al pudore della donna designati « co' nomi di *gius cunetici, gius pettorine,* che hanno riscon- « tro al *jus foderi,* al *jus cazzagium* del Piemonte, che in « Francia dicevasi *droit de jambage, de cuissage, de cullage,* « *de prelibation* ».

L' astinenza, raccomandata dal consiglio di Cartagine (389) ai novelli sposi nella prima notte *pro reverentia benedictionis,* da cui vorrebbe il prof. Gabba inferire il violento costume, può invece derivare dal concetto « che tutte « le primizie, come *regalie,* spettano al signore, come si « raccomandano agli Ebrei nel Levitico ». Ma se v' ha de' selvaggi che credono cortesìa offrire le donne agli ospiti,

poteano i barbari « avere idealmente giustificata questa « triste angherìa che provocò sollevazioni, e che general- « mente poi venne redenta con offerte di confetti e d'altro; « come facevasi anche alla Chiesa per rompere la prescri- « zione della prima notte. L' offerta de' fiori verginali ne' « chiostri al Signore del cielo venne combattuta dalla Ri- « forma religiosa e dalla Rivoluzione politica e civile ».

3.° *I protettori celesti dei bestiami* sono il titolo del terzo articolo, ov' è prima notato che, differentemente dagli indigeni americani privi de' grossi animali e di pastorizia, gli abitatori del *vecchio mondo*, per questa giunti all'agricoltura, tolsero da essa le idee e i nomi della ricchezza (pecunia), e sempre congiunsero entrambe le industrie. Le epidemìe de' bestiami furono pertanto massima loro calamità, cui tentarono scongiurare colle arti magiche e ricorrendo a speciali divinità protettrici Quindi « *Pane* nell' Arcadia, « *Apollo* nella Grecia, *Pale* nel Lazio, onde le feste *Palilie*, « *Volos* negli Slavi ». Il cristianesimo, che non troncò, ma trasformò le tradizioni gentili, a Pane sostituì Pancrazio, e « continuò a deputar qualche santo speciale alla prote- « zione della pastorale ricchezza. Nelle Alpi Rezie e nel « piano sottoposto fu questa protezione affidata in ispecie « a s. Giorgio, s. Antonio Abate, s. Biagio, s. Giovanni, s. Se- « bastiano, s. Gottardo, e ai ss. Fermo e Rustico.

« S. Giorgio, benchè porti nome agricolo, è il pastore « per eccellenza. Questo cavaliere frigio surrogò Perseo, « l' uccisore del drago, ossia il bonificatore delle paludi. « Da lui si chiama *giorgina* in Valcamonica il formaggio do- « nato dai mandriani ai proprietari de' pascoli alpini », che soleasi dare il giorno di s. Giovanni (26 giugno), nella cui festa i Tedeschi, rammentando le *februe* latine, purificano i loro bestiami con far loro saltare i falò sacri, così come in più luoghi si riceve all' aperto la rugiada della notte precedente a cui si attribuiscono molte virtù. Nella festa

di s. Antonio abate (17 gennaio) i Bergamaschi menano a benedire i cavalli alla chiesa dell' Ospitale nella città, a cui scende dai colli gran concorso di villici. I Milanesi gli preferiscono s. Sebastiano, la cui festa cade il 20 gennaio. È tradizione che abbia sostenuto il martirio a Roma sotto Diocleziano, ucciso a colpi di frecce, e che in più luoghi contro la peste valesse la sua tutela, a cui per ciò ricorse Milano in quella del 1576. A s. Biagio, suo contemporaneo, che in Roma ha cinque templi, hanno speciale divozione gli allevatori di bestiami bovini nella provincia di Bergamo. E a Bergamo e a Brescia « sugli ameni colli sorge « lieta la chiesa di s. Gottardo, convegno di brigate tripu- « dianti nella di lui solennità », ai 4 di maggio. Confidasi nel suo patrocinio contro le malíe a cui recano i villici più malatìe de' bestiami, contro la gotta, e per la liberazione degl' indemoniati: onde « a Iseo durò sino al prin- « cipio di questo secolo il costume che nel suo dì nella « chiesetta dei Disciplini all' altare di lui s' appendeano « *oscilla* o voti, pezzetti di legno rappresentanti animali, o « gambe, braccia, teste d' indemoniati o stregati de' quali « invocavasi la guarigione. Era un taglione sacro, una spe- « cie di *widrigildo* longobardo; rammentava l' ariete surro- « gato da Abramo al figlio suo: alla vittima viva richiesta « il simulacro di legno. E gran concorso di devoti attirasi « da s. Gottardo a Trenzano, pieve nella pianura bresciana, « dove parecchie migliaia di persone a piedi nudi in pro- « cessione o implorano o ringraziano per guarigione dalla « gotta o da malatìe reumatiche e pel felice allevamento « de' bachi, di cui nella processione si portano i semi o i « bacolini ».

È comune a Brescia e a Bergamo la benedizione de' bestiami nella festa de' ss. Fermo e Rustico, ai quali una chiesetta è dedicata ne' pascoli fra il lago di Endine e lo sbocco dell' Oglio dal lago. Sono « santi bergamaschi di

« quella legione tebana stanziata nell' Elvezia intinta di cri-
« stianesimo, che diede al martirologio s. Maurizio e s. Ales-
« sandro pure da Bergamo, ed i nostri ss. Faustino e Gio-
« vita ».

4° Nell' ultimo articolo il Rosa raccolse più tradizioni e notizie che riguardano *la fiera di s. Pancrazio a Montichiari* e le numerose greggie della vicina campagna. Ricorda lo stato primitivo della valle del Po, ingombra di selve e paludi, e solo dopo lunghi lavori di arginature e canali, sull' esempio d' Egitto e di Mesopotamia, divenuta sede dell' agricoltura; luogo avanti di antichissima pastorizia, nella quale prevalevano le pecore e i porci. Nello stemma di Milano fu il porco innanzi della biscia: *innumeros greges* trovò ancora Marziale a Parma.

« I pastori cercano i piani sgombri; e se v' ha selve,
« le incendiano ». Le campagne di Montichiari e Ghedi furono pascoli di pecore sin dalle età preistoriche. Quando era scarso il cotone, quasi ignota e rarissima la seta, « te-
« neano dominio universale ne' tessuti europei la lana e il
« lino », e però il valore della lana era assai più alto che oggidì, e più lucrosa la pastorizia ovina. Quattro varietà di pecore nel bresciano si coltivavano nel 1500: « le *no-*
« *strane,* di lana ruvida, tosate tre volte all' anno; le *tesine,*
« di lana lunga, tosate due fiate; le *bastarde,* che sembrano
« le attuali bergamasche, alte, robuste, che tributavano
« specialmente gli agnelli pasquali, pure tosate due volte;
« e le *gentili,* di lana finissima, tosate una volta sola », e ne davano un chilogrammo e mezzo, onde si tessevano panni che si mandavan sino in Fiandra; nè si mungeano. Col latte delle altre si faceano le *formagelle,* e davano sin quattro chilogrammi di lana.

Da diecimila pecore gentili sino al 1500 pascolavano fra il Mella e il Mincio, di cui la metà nella pianura di Montichiari, e « se ne vendeva la lana sul colle alla fiera

« di s. Pancrazio, cadente ne' giorni 11, 12 e 13 maggio, « de' quali il 12 è la festa del santo, al quale sul sommo « del colle sorge maestoso e solido tempio medievale »: ed era tradizione lo avesse nel 1100 fatto costruire la contessa Matilde sulle ruine d'un sacrario a Pane. La leggenda fa martire s. Pancrazio nel 304, e Jacopo da Voragine scrivea nel 1290, che sulle reliquie di lui giuravasi ancora per le cose più gravi.

« Pane è personificazione de' caprai e pecorai arcadi « o epiroti, ch' ebbero antichissime relazioni co' montanari « italici. Il nome *paon* significa pascolante »: dalla vita solinga e dalle paure che vi sono frequenti derivò il timor *panico,* il nostro *solengo* dell' alpe: « il culto di Pane sul « colle di Montichiari denota l' antichità di questo centro « pastorale ». Cessate le *gentili,* e anche le *bastarde* d' anno in anno scemando, la fiera di Montichiari non è più di lana, ma di oggetti domestici. E poichè in quei giorni, che i Tedeschi dicono dei santi di ghiaccio, sono frequenti i temporali, il popolo dice che « il cielo s' adira perchè dall' an- « tico tempio di s. Pancrazio si trasportò la parochia nel- « l' attuale centro dell'abitato ». Ma que' giorni erano turbati anche in antico, e i Greci e i Romani placavano i *lemuri* che stimavano addotti da' venti egiziani. « Nel 12 maggio « attendevano pioggia dal vento Favonio; calcolavano al 13 « il principio dell' estate, che alle Alpi si protrasse sino al « 10 giugno, onde si compose il proverbio bresciano: *sin « ai quaranta de mas no tasé zo i stras* ».

Adunanza del 24 luglio.

Il sig. d.r Natale Zoia nel 1867, com' è riferito nel volume de' nostri Commentari di quell' anno a pag. 255, porse notizia all' Ateneo intorno ad alcune ossa umane tro-

vate in una grotta presso Gardone di Valtrompia. Ora egli torna sullo stesso argomento con maggiori particolari; e prima racconta che quella grotta, « prossima al luogo detto « il Lazzaretto, trenta metri circa distante dal Mella, ... « nel masso tufaceo appiè del monte che irto, brullo e subli- « me sorge a sud-est del paese, divenne indi un punto im- « portante di scientifiche investigazioni e di curiosità ». Il buon Marco Cominassi non lasciava passare persona di qualche conto, ch' ei non ve la conducesse. Così fu visitata non solo dai nostri amici G. B. Bruni, prof. cav. G. Ragazzoni, cav. C. Glisenti, ma dagl' illustri Curioni e Stoppani: il che tanto la alzò nel concetto del suo proprietario Giacomo Barcelli, che questi ne divenne geloso, quasi d' insigne tesoro, e pur cedendo alle istanze che si mettessero allo scoperto gli avanzi di quello scheletro, di cui sino dal 1867 era stata una porzione offerta cortesemente all' Ateneo, non acconsentì poi che alcun' altra parte o alcuno qual fosse oggetto ne venisse levato. Se non che svanita col Barcelli tale illusione, gli eredi fecero arbitro il d.r Zoia delle preaccennate reliquie, il quale può quindi ora compiutamente descriverle e porle sotto gli occhi de' compagni.

Spiccato per opra del Bruni e del Glisenti dalla roccia il masso contenente le ossa, come narrò il Bruni stesso nel giornale *La Provincia di Brescia* del 14 giugno 1874, « occorreva isolare ancor più quelle ossa dalla materia cal- « careo-terrosa che le investiva, occorreva scindere quell' in- « tonaco tufaceo, e rovistare se vi fosse qualche oggetto « bastevole a rischiarare » i dubi intorno al tempo. Il d.r Zoia, usando pure in ciò tutta la diligenza, non rinvenne in quel duro conglomerato nè monete nè medaglie nè altro indizio sì fatto. Gli è mestieri pertanto rimanersi alle congetture. Alle quali, anche rispetto all' età e al sesso, manca poi gran fondamento per non essersi nulla trovato della faccia e dei denti. « Le porzioni di cranio che sono

« a nostra disposizione e su cui possiamo rivolgere la « nostra attenzione, sarei propenso a ritenerle 1° una metà « del lato destro dell' occipite, 2° una porzione di parietale, « 3° un piccol pezzo di frontale. Su queste parti si notano « distinte le solcature dell' arteria meningea media con le « depressioni digitali ed eminenze mammillari presso a « poco quali rilevansi sui cranî normali. Gli elementi ossei « esistono, e notansi bene conservati; i tavolati ossei e la « relativa sostanza spugnosa sono di color bianco gialliccio, « molto friabili, e facilmente intaccansi, non che dagli « strumenti, sino dall' unghia colla quale si possono far di « leggieri scalfitture e staccarne parte sotto forma di pol- « vere o di piccole scaglie ».

È il cranio la porzione dello scheletro umano più importante in così fatte ricerche. Perciò più se ne occupa il nostro collega; e se lo avesse trovato integro, non avrebbe trascurato di notarvi quanto è ora oggetto di studio per l' antropologìa. Un altro osso poi merita speciale attenzione pel volume e per la forma; e duole che lo scarpellino l' abbia, nello staccarlo, ridotto in tre pezzi. « È lungo centi- « metri 40, di forma cilindrica, alla diafisi misura la gros- « sezza di centim. 3 e lo spessore bene marcato da mm. 8 « a più di un centimetro secondo il sito. Presenta estremità « fornite di eminenze pròiettanti dall' osso. Una di queste « estremità conserva una superficie liscia che suggerisce « l' ufficio articolare a cui in vita era destinata: l'altra offre « integra una grossa tuberosità che sormontando il corpo « dell' osso ci fa ritenere non essere altro che un *gran* « *trocantere*, molto più che un po' in basso e all' indietro « di essa ne esiste un' altra coniforme, che sarebbe una « prominenza distinta in anatomìa col nome di *piccolo tro-* « *cantere* ». Laonde ei lo giudica « un osso dell' estremità « inferiore detto femore, di uomo adulto, a cui per sofferte « avarie mancano una metà condiloidea articolare alla estre-

« mità inferiore e il capo articolare alla estremità supe-
« riore, del qual capo esisterebbe una porzione che s'in-
« nesta nella continuità dell' osso stesso detto dagli anato-
« mici collo femorale ».

Un altro osso parimente descrivesi, stimato un osso iliaco, quello che nel bacino concorre a formare lo stretto superiore della pelvi. E apparisce che le estremità del femore trovansi a rovescio della postura che sarebbe loro normale se dopo la morte non fossero state mosse: e si nota che, essendo fitto nella roccia, la superficie in mostra è la posteriore, la quale, per ciò che rimase soggetta ai danni provenienti da esterna violenza, ne mostra offesi il capo del femore e un condilo di esso. Il femore pare il destro, ma l' ileo non è facile stabilire se sia il destro o il sinistro, nè se d' uomo o di donna. Bensì è ovvio « ar-
« guire che nelle ossa di questo scheletro debb' essere suc-
« ceduta una sconnessione prima che si effettuasse la ce-
« mentazione delle singole parti e quindi la loro immobilità ». Il Bruni, supponendo un troglodita che avesse ivi la sua caverna, dubitò che sia stato sorpreso da una frana, o che il Mella irrompendo lo travolgesse nelle macerie, « e ripie-
« gandolo sopra sè stesso e quasi aggomitolandolo, ivi lo
« abbia sepolto ».

Si sarebbe potuto investigare, giusta quanto suggerisce il prof. Moriggia, « se fosse in queste ossa cresciuta la
« quantità di fluoruro di calcio, di cui si nota svilupparsi
« forte dose nelle ossa fossili »: ma al d.r Zoia non parve di spinger oltre le indagini: e neppure presume di avere illustrato un fatto rarissimo, che per l' importanza si accosti al « rinvenimento testè fatto a Chicago dei resti fos-
« sili di un mastodonte gigante. Le ossa semifossili della
« grotta Barcelli, così egli conchiude, sono di un' epoca più
« recente, ma non facile a stabilirsi; nè ci è dato indovi-
« nare se il caso, il delitto, o un religioso rispetto verso

« gli estinti le abbia colà sotterrate ». Crede però che altri coll' esame del terreno e della condizione delle ossa medesime, le quali per ciò dagli eredi Barcelli con atto gentile si donano all' academia, potrà meglio chiarirne il valore scientifico.

Le quali ultime parole indirizzandosi in particolare dallo Zoia al prof. Ragazzoni, questi soggiunge che, sin dalla prima volta ch' ei visitò quelle ossa, gliene parve molto dubia l' età, non trovandosi niuno indizio certo di moneta o arma o frammento di stoviglia, e potendosi benissimo fra le induzioni quasi egualmente credere che, così « compe- « netrate da un cemento calcare che ne forma quasi una « breccia », siano molto antiche, e al contrario che « la « fossilificazione loro dipenda dalla natura della materia « involvente, la quale di leggieri modifica le sostanze ani- « mali, in ispecie se le penetri in istato di dissoluzione, « come avviene quando si formano le stalattiti »; nel qual caso le dette ossa potrebbero essere più recenti. Lo inclina tuttavia a stimarle antiche la postura della grotta sulla riva del Mella poco sopra l' alveo di esso quando era alquanto più alto del presente. Potrebbe il cadavere esservi stato portato da una piena; o depostovi per sepoltura, essendo a ciò la cavità molto adatta. Pargli sia colui vissuto forse « tra il primo e il secondo periodo diluviale, cioè « all' epoca delle così dette caverne ossifere, come quella « di Levrange e quella di S. Gottardo di Barghe in Val- « sabbia, nella qual ultima si rinvennero lo scorso anno ossa « umane con selci e cocci e frantumi d' ossa di mammi- « feri che or più non si trovano in que' luoghi ».

Le ossa, così illustrate, sono esaminate da più soci, e serbate nella modesta collezione dell' Ateneo per ulteriori studi.

L'Ateneo è chiamato a confermare una deliberazione fatta per urgenza il dì primo del corrente mese dal Consiglio d'amministrazione: e per le informazioni relative si legge una lettera del sig. prof. arch.° Luigi Arcioni indirizzata alla Fabriceria della Cattedrale di Brescia a nome della Commissione preposta alla conservazione de' patri monumenti. Chiesta del suo avviso intorno ad alcune ristaurazioni dalla Fabricerìa divisate entro la Rotonda o Cattedrale antica della nostra città, essa giudicò inopportune e contrarie al carattere del monumento le proposte opere, non più che politura e rinnovazione di tinta alle pareti, le quali opere inoltre non potrebbero punto riescire durevoli se non si stacchi prima e si rifaccia l'intonaco de' muri corroso in gran parte e affatto guasto dall' umidità. Bensì, staccato l'intonaco, se il muro si presentasse condotto a corsi quasi regolari di pietra viva, quale si mostra esteriormente al tempio, stimò che sarebbe proposito nobilissimo e di non dubio effetto la restituzione del monumento nella forma primitiva.

Per queste considerazioni la Fabricerìa permise lo scrostamento di alcune parti a fine di esplorare, e i pochi tratti scoperti affidarono dello stato di tutto il rimanente. « I massicci pilastri sono indubiamente costrutti con massi « riquadrati di calcare bianco, alcuni reliquie di edifici più « antichi. Gli archi sono a cunei regolari di pietra, e il « muro superiore, sino all'imposta della volta (fin là s'è « esplorato), mostrasi a corsi orizzontali di calcare lavo- « rato, con altezze diverse, ma quasi esattamente allineati ». Accertato pertanto il carattere monumentale della costruzione originaria, non pare più dubio quale dovrebbe essere la ristaurazione. Per la quale, trovandosi la Fabricerìa in tali strettezze economiche da non potervi nè pur da lontano pensare, la Commissione si assicura che all' uopo si otterranno dal Ministero larghi sussidi, conforme la legge,

e secondo molti esempi in Lombardìa e per tutta Italia: ed esser anche da sperare che non sarà per sì nobile scopo indarno invocato il concorso efficace della pietà de' fedeli, e non mancherà l' aiuto publico e privato di quanti più sono solleciti del patrio decoro.

Ma per conseguire i sussidi sopra tutto del Ministero è assolutamente necessaria la descrizione esatta del monumento, con notizie precise, e quali aver non si possono senza staccare l' intonaco dalle pareti della Rotonda almeno sino alla volta, e di parte de' circostanti ambulacri. La spesa per ciò e per qualche racconciatura appiè dei pilastri si presume di circa quattrocento lire; delle quali se l' onorevole Fabricerìa se ne pigliasse la metà, i membri della Commissione, ai quali venne in particolare affidata questa cura, promettono di provedere per l' altra metà. Essi poi ciò chieggono alla Fabricerìa « con viva preghiera, sic- « come avviamento al molto più importante lavoro, che « renderà a Brescia nelle sue forme primitive il più insi- « gne degli antichi suoi monumenti cristiani. Ed è ovvio « accennare che, anche spogliate le pareti dell' intonaco, « potrà continuarsi il consueto e ordinario esercizio del « culto. La veste ad alcuno parrà dimessa, quasi povera, « ma sarà cònsona all' età in cui venne eretto il singo- « lare edificio, e senza dubio più monumentale e decorosa « della presente ».

Appunto per le indicate dugento lire i sopraccennati membri della Commissione pensarono di rivolgersi all'Ateneo; le quali, importando che le deliberazioni si affrettassero, furono tosto anche stanziate dal Consiglio di amministrazione, riserbandosene all' assemblea academica la regolare conferma. Affinchè poi sia più manifesta e universalmente sentita l' importanza del monumento di cui si tratta, pare non inutile al segretario soggiungere alcune sue note illustrative.

« Nel Duomo vecchio o Cattedrale antica di Brescia, « usata or pure al culto nella stagione d'inverno, tre parti « vanno distinte: la Rotonda; il Presbiterio col Coro e le due « grandi Cappelle; e la sotterranea chiesa di S. Filastrio ».

Descrivesi quindi la Rotonda, qual è ora, che certo subì non poche mutazioni; la gran volta sostenuta da otto massicci pilastri, il grande ambulacro intorno, i grandi archi e le volte di tutto sesto, vestite le pareti di semplice intonaco di calce senza niuna decorazione, di nude pietre rozzamente tagliate il muro fuori, poste con certo ordine, « e nella metà superiore del gran cilindro, che contiene la « volta, ripartito da leggerissime costole in rettangoli rac- « chiudenti ognuno in alto una finestra. Tali finestre (ven- « ticinque arcuate a doppio risalto e due tonde alquanto « maggiori e più basse, tutte cieche, eccetto forse in ori- « gine le due tonde, alcune ora murate), incoronano il cilin- « dro per sola decorazione, introdotta la luce per cinque « finestre aperte nella metà inferiore corrispondente al tam- « buro. E sopra corre un fregio a *zigzag* laterizio, doppio « qualche tratto, con un giro d'archetti più alto, dove tre « dove quattro sopra ciascuna finestra, e alfine una cornice « a teste di mattoni variamente qua e là congegnata». L'area circolare, di metri 19, 60 di diametro, è tre metri inferiore alla piazza, da cui si ha ora l'ingresso da sera, che mette al vestibolo, onde per ampie scale a destra e a sinistra si discende all'ambulacro, e quindi per tre gradini all'area circolare. Ma in antico gl'ingressi furono da settentrione e da mezzodì, e chiuso da un'alta torre il luogo dov'è il presente: il quale, resi per l'alzarsi del suolo intorno malagevoli i vecchi, venne aperto nel 1571 per mezzo alla torre, che, offesa così per le squarciate pareti, minacciò lungamente, e alfine crollò nel marzo 1708.

Il Presbiterio e il Coro colle grandi Cappelle laterali sono opere del XIV al XVI secolo, e sono registrate più

deliberazioni per l'ampliamento, l'intonaco, la dipintura della cattedrale di S. Maria della Rotonda. Ma più che a queste parti l'attenzione dello studioso è dovuta alla chiesa di S. Filastrio affatto abbandonata.

Vi si discende per un' angusta scala da un'apertura quasi nascosta nel pavimento appiè del pilastro a mezzodì prossimo alla crociera che mette al Presbiterio; e pare cripta, non della Rotonda sotto cui non s' insinua, ma di basilica la quale sorgesse un tempo dove sono ora la crociera e il Presbiterio. « Divisa in cinque anguste navi, tron-
« che le estreme per le fondamenta delle accennate co-
« struzioni fattevi sopra, chiuse le altre colle absidi consuete,
« s'allunga metri 11. 10, s' allarga 12. 30, coll' altezza di
« 3. 75; e però si abbassa da sette metri rispetto alla piazza
« e ai luoghi circostanti: e, affatto priva di finestre nelle
« pareti intorno, si palesa sotterranea sin dalla origine. Le
« volticelle a croce e gli archi a tutto sesto si posano su co-
« lonne tra loro diverse, con capitelli che a vista s' accusano
« tolti da ruderi di edifici crollati o demoliti, e ve n'ha dal
« primo al settimo secolo ». Nessuna traccia del pavimento antico, forse a mosaico, or tutto scomposto, nè punto d' altari. Nell' abside di mezzo un rozzo a fresco è creduto del secolo nono o decimo, e qualche altro, nella volta, del decimoterzo.

Ora qual è l' età e l' importanza della Rotonda e del S. Filastrio, le due parti della Cattedrale antica veramente monumentali?

Tra più altri posero studio in queste investigazioni il cav. Giulio Cordero de' conti di S. Quintino (1), e il comm. Federico Odorici, indagatore diligentissimo delle patrie memorie, entrambo appoggiati a due documenti scritti, il

(1) Ragionamento dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda. Brescia 1828. Scritto premiato dall' Ateneo di Brescia.

Sermo venerabilis Ramperti episcopi brixiensis de translatione beati Philastrii (1) e la *Historiola Rodulfi notarii* (2). Quest' ultima dai critici è ora giudicata apocrifa. Nell' altro documento il nostro vescovo Ramperto narra la solenne traslazione del corpo di S. Filastrio da esso fatta nell' anno 838 dalla chiesa di S. Andrea fuori delle mura *in matrem ecclesiam hiemalem nostram penes altare sanctæ Dei Genitricis Mariæ:* dove lasciate le reliquie più giorni al culto e ai voti del frequentissimo popolo, *quarto idus maji maxima cum devotione in marmoreo condentes antro sepelivimus, ut, ubi modo pontificum sedes aderat, ibi tanti patris et pontificis jaceret corpus:* e fra più miracoli racconta di un' inferma, la quale, da tre anni impedita di muoversi, portata presso il feretro *in basilica sanctæ Dei Genitricis perennis Virginis Mariæ,.... convalescens erexit se se, et, accepto baculo, cœpit huc et illuc templi ambitus testudinem perambulare.*

Se ammettesi l' autenticità dello scritto, e che colle espressioni *matrem ecclesiam hiemalem nostram* e *basilica sanctæ Dei Genitricis perennis Virginis Mariæ* sia proprio designato il nostro Duomo vecchio; che le parole *templi ambitus testudinem* esprimano la forma circolare e la volta dell' ambulacro o della Rotonda, e S. Filastrio le parole *marmoreo antro;* si ha fuor d' ogni dubio che nell' 838 esistessero i due monumenti.

Alcuni pretendono antichità più remota, per la Rotonda sin romana e pagana, e del IV secolo per S. Filastrio. Ma in quest' ultimo più capitelli e colonne, come si disse, non permettono di andar più lungi del VII; nè si potrebbe credere la Rotonda anteriore al VI se la torre crollata nel 1708 era sin dall' origine destinata alle campane, e, come da alcuni è asserito, facea proprio parte integrale del-

(1) Sancti Gaudentii Brixiae episcopi, etc. Patavii, CIↃIↃCCXX, p. 261.

(2) Istoria di Brescia di Giammaria Biemmi, tomo 2°, pag. IX. Brescia MDCCXLIX.

l' edifizio: della qual cosa veramente potrebbesi dubitare, poichè a questo, anche senza, nulla pare che manchi, e pel crollare di essa nulla o assai poco soffrì.

È osservazione del Cordero che « la forma rotonda, « già rarissimamente adoperata a uso di templi dagli an- « tichi Romani, è affatto senza esempio fra gli edifizi sa- « cri sicuramente longobardi ». Perciò egli inclina a fare la nostra Rotonda contemporanea o appena posteriore di qualche anno alla Rotonda di Carlomagno in Aquisgrana, cominciata nel 794 e consacrata nell' 804: ciò che all' Odorici sembra affermato dallo stesso Ramperto colle parole *ubi modo pontificum sedes aderat*, quasi nella *recente* chiesa pontificale. Il signor Dartein (1) s' accosta pure a questa opinione. Aggiunge poi: « Seulement, tandis que la Ro- « tonde franque reproduisait des dispositions byzantines ser- « vilement imitées, et offrait par les formes purement ro- « maines de sa decoration la preuve d'une absence com- « plète d'originalité, la Rotonde lombarde témoignait au « contraire des tendances artistiques neuves et fecondes... « Le progrès que révèle la Rotonde de Brescia est même « marqué d'autant plus nettement, que la decoration dans « le goût byzantin s'y trouve appliquée sur un édifice « d'ailleur complètement romain ». La quale libertà di procedimenti e la solidità della costruzione dimostrano che l' arte non era in quella età di scadimento perita nel nostro paese.

E il S. Filastrio è detto dall' Odorici (2) non solo « la « più antica delle chiese bresciane, ma il più intatto edi- « fizio che di quei secoli a noi restò nell' Italia cisalpina,... « il più ignorato ma il più certo e insigne esempio del-

(1) Étude sur l'architecture lombarde et sur l'origine de l'architecture romaine-bizantine. Paris, 1866-78.

(2) Antichità cristiane di Brescia. Brescia MDCCCXLV.

« l' arte latina degenerata, quale usavasi ancora ne' secoli « della dominazione longobarda ».

Le addotte testimonianze, e però anche la data 838, o si guardi all' autenticità della narrazione del vescovo Ramperto, o alla interpretazione delle parole notate, non sono scevre di dubi: ma provano a ogni modo la grande antichità d' ambo i monumenti, e l' importanza loro nella storia dell' arte. Questa importanza si accrescerebbe moltissimo colla ristaurazione del S. Filastrio e la restituzione della Rotonda, quanto sarebbe ora concesso, nel suo stato e carattere primitivo. Oltre le mutazioni dell' ingresso e di più finestre, certo le pareti nel tempio furono già, come il muro esteriore, prive dell' intonaco. Levandolo, oltre l' aspetto più monumentale, si scopriranno altre testimonianze che si desiderano. Il piccol saggio fatto in questi dì, col mostrare ne' pilastri pietre di edifici antichi, basta omai a dissipare quel sospetto di edifizio romano.

Si osserva dal cav. Rosa che il nome di *basilica*, usato nella narrazione del venerabile Ramperto, male si appropria alla Rotonda, e che potrebbe assai probabilmente riferirsi a una chiesa di altra forma, esistente forse al tempo di Ramperto, della quale potè S. Filastrio esser la cripta.

La importanza poi del Duomo vecchio, noverato fra i monumenti nazionali, è vie più dimostrata, in uno colla convenienza e colle speranze delle proposte ristaurazioni, dal sig. architetto cav. Giuseppe Conti. Per lo che la deliberazione del Consiglio di amministrazione, di concorrere con dugento lire alla spesa per lo scrostamento delle pareti interiori del Duomo, è unanimemente approvata e confermata (1).

(1) Lo scrostamento indi tosto eseguito rivelò in fatti più cose che furono specialmente notate dal sig. prof. Arcioni. S' era potuto dubitare

E con eguale unanimità è accolta e approvata la proposta di offrire cento cinquanta lire pel monumento in onore del p. Angelo Secchi giusta il programma colla data di *Reggio dell'Emilia, 8 maggio 1881.*

se l'ampia volta fosse originaria o fattura posteriore, e la chiarì contemporanea al restante dell'edificio il legame continuo della muratura. Al sommo del tamburo correva una modesta cornice, e n'è testimonio « un « filare allineato di pietre d'altro calcare visibilmente mutilate... Nella « volta, poco dopo l'imposta, ai corsi orizzontali di calcare uguali ai sot- « tostanti succedono pezzi irregolari di pietra tufacea molto porosa e leg- « giera »; accorgimento opportunissimo dell'ingegno de' costruttori per diminuire il peso della gran volta, che « a un terzo della sua altezza su- « pera ancora lo spessore di un metro ». Nella volta stessa appariscon le tracce delle due finestre tonde, che introduceano obliquamente la luce; e nel tamburo, in vece delle cinque presenti, le tracce di otto più piccole, poste senza simmetria.

La compagine de'grossi pilastri è costituita di pezzi di pietra di differente altezza e spessore, alcuni evidentemente reliquie di edifizi più antichi. Nel terzo pilastro a destra entrando ve n'ha uno molto importante; un masso di calcare con una rozza palma scolpitavi a basso e incerto rilievo, così solidamente legato cogli altri da torre ogni dubio che non vi fosse adoperato nella prima costruzione. Or bene. Il sig. Arcioni confronta questa scoltura con altre indubiamente longobarde del VII e dell'VIII secolo, e ravvisandovi tanta somiglianza da riputarle quasi lavori di una stessa officina, chiede se sia « supponibile che il monumento a cui appartenea ve- « nisse rovinato appena eretto, per cavarne i sassi per la edificazione del « nostro duomo »: la cui età scenderebbe quindi notevolmente: ciò che l'Arcioni argomenta anche dal confronto della Rotonda col S. Filastrio.

Fu tolto pure ogni sospetto che il piano dell'ambulacro, forse in origine pari a quello più basso della Rotonda, all'alzarsi del circostante suolo esteriore fosse stato alquanto alzato a fine di rendere meno incomodo l'ingresso. Si verificò, il piano presente essere il primitivo.

E parimente dalle tracce scoperte della torre e delle scale per salirvi, dalla qualità delle pietre e del lavoro, l'Arcioni argomenta con sicurezza la contemporanea costruzione di essa e della Rotonda, asserita dal nostro Averoldo, e contradetta da altri.

Adunanza del 7 agosto.

Il sig. dottore Antonio Rota legge un suo scritto che s'intitola *Un'operazione Porro per distacco uterino letale.* Egli rammenta a' colleghi che pochi anni fa (Comm. del 1877, pag. 87 e seg.) « osò primo, forse unico, levarsi contro la « proposta del chiarissimo ostetrico di Pavìa di adottare, in « tutti i casi ne' quali sarebbe indicato il taglio cesareo, « una sua operazione già del resto nelle bovine praticata « dal sig. d.r Giacinto Fogliata di Chiari, zooiatro e pro- « fessore a Pisa ». La accusò per la conseguente sterilità che rende « frustraneo lo scopo del matrimonio », sì che vi riputava necessario, per donna maritata, il consenso del marito. La approvò per altro insieme col cav. d.r Federico Alessandrini in un caso di rottura dell' utero (Comm. del 1879, pag. 82), potendo « il laccio cader tutto sul tessuto uterino « che tollera bene la strettura, e che, come ipertrofizzato « in gravidanza, è poi soggetto a riduzione spontanea: onde « nasce il precetto di non abbassar troppo il laccio, affinchè « non avvenga la mortificazione della vagina se compresa « in esso ». Ora aggiunge che non ricuserebbe di ricorrervi « anche nel caso che operando su tumori ovarici, pe- « ritoneali, e simili, si ferisse l' utero, come pure nello spia- « cevole accidente del distacco dell'utero dalla vagina, sopra « tutto se, non essendosi differenziato dalla rottura suddetta, « siasi già eseguita la laparotomìa per estrarre il feto e ten- « tare la operazione Porro ». In vero è in quest' ultimo caso meno richiesta che per la rottura del viscere; « anzi « torna difficile che nel laccio si possa, a fine d' impedire « così il protrudere degli intestini, comprendere con quello « anche porzione della vagina staccata »: ma poi è malagevole distinguer subito la rottura da un ampio distacco;

e l' esito di questo, sebbene un illustre ginecologo assicuri, che, quando non è molto ampio, una cura paziente e ben diretta può condurre a guarigione, è quasi sempre mortale, qual fu in tutti i casi osservati dal Rota, il quale conchiude col *melius remedium anceps quam nullum.* Distinguesi facilmente dalla rottura il piccol distacco anche perchè rara è in questo la conservazione dell'orifizio, ovvia in quella. A ogni modo, colla storia che è per narrare, il d.r Rota intende solo « di far noto quanto tentò forse primo benchè « senza riuscire ».

N' è soggetto una « robusta contadina agiata di Ca- « priolo, sui 34 anni, incinta alla fine del nono mese, plu- « ripara, la cui penultima gravidanza, statale oltremodo « molesta, era cessata col parto immaturo di tre maschiotti, « morti dopo poche ore. Bisogna dire che la distensione « sproporzionata del viscere, forse solo posteriormente, avesse « rallentato le aderenze col fornice vaginale, e fosse quindi « rimasta proclività al distacco della matrice, perchè dodici « ore circa dopo cominciati i dolori del novello parto ces- « sarono d' improviso ».

Si tentarono indarno gli ecbolici credendola inerzia dell'utero: ma chiamato il medico condotto d.r Diego Ferrari, sentendo nell' esame esterno la testa del feto alla regione epicolica, benchè l' attribuisse alla presentazione podalica, accertata esplorando col dito, fu messo in apprensione. Il quale, obligato quel dì a recarsi a Brescia, e qui trovatosi col d.r Rota, lo pregò al ritorno gli fosse compagno. Quando poi giunsero al letto della paziente, il collega, a cui era dal d.r Ferrari stata raccomandata nella sua breve assenza, proceduto all' estrazione del feto pei piedi, già nell' introdurre la mano era stato commosso per l' uscita di un fiotto di siero sanguigno rattenuto fino allora dalla estremità ovoidea, e avendo con sommo sgomento suo e di tutti estratto il tronco senza la testa, s' era man-

dato subito a Chiari per l'Alessandrini scrivendo venisse col craniotomo. « Dovea l'operatore avere spiegato forza; ma « da qualche altra causa ancora dipendeva il detroncamento, « e senza meno era da attribuirsi alla stenosi pelvica so- « praggiunta forse per osteomalacia secondo lui, non pen- « sando che potea essere il globo uterino poco involuto « sopra sè stesso che si trovava verso il pube a destra e « in alto ».

Il Rota, esplorata la donna, trovò che « le anse del « tenue scendeano liberamente in vagina per un' apertura « di forse oltre un decimetro, tal che, ridotte, ricompari- « vano »; e avea già raggiunta la testa, quando l'arrestò l'ordine del marito di nulla fare senza l'Alessandrini. Frattanto la donna veniva meno per la gran perdita di siero sanguigno, e specialmente, a giudizio del Rota, « per vio- « lenta peritonite insorta fin dalla sera precedente », nella quale certo era avvenuta la lacerazione dell'utero, ch'egli non attribuisce « punto ai maneggi del primo chirurgo ». Giunto poi l'Alessandrini, fu proposta dal Rota « l'estra- « zione della testa per le vie naturali, e, dove non riuscisse, « colla gastrotomìa; che, a parere dell'Alessandrini, proba- « bilmente andrebbe completata colla estirpazione uteroova- « rica ». E accolte anche dal d.r Ferrari tali proposte, aveva già il d.r Rota introdotta di nuovo la mano in cerca della testa. Ma questa s'era allontanata, e abbassandola uscivano anse col mesenterio. Laonde, « supposto anche si giun- « gesse a far buona presa colla tanaglia ostetrica, non « senza contundere gl'intestini, chi assicurava non si sa- « rebbero lesi col craniotomo o maltrattati schiacciandoli « contro gli organi del bacino? tanto più che una certa « sporgenza in esso del promontorio doveva esistere, e che « alla testa, già per sè voluminosa, era congiunta la prima « vertebra denudata, e temeasi di già scalfitta qualche ansa, « parendo uscisse del gas (essendo ovvî del resto nel di-

« stacco l'enfisema diffuso e la timpanite). Inoltre bisognava « far presto, chè la donna scadeva a vista. Sarebbe egli stato « da uom ragionevole per una sistematica opposizione alla « gastroisterectomìa il non tentare alcun che di meglio? »

A questa pertanto accingendosi, chè « tutto era pronto, « come poteasi in un villaggio (il chirurgo non dovrebbe « mai allontanarsi senza aver seco la busta), introdotto il « catetere in vescica, cloroformizzata la donna, bagnate le « mani e gli stromenti in una soluzione fenica al 5 0[0, « di cui un poco con un nefogeno semplicissimo si spruzzò « anche sulla parte, fece il Rota coll' assistenza de' colleghi « un taglio cutaneo lungo la linea alba due dita trasverse « sotto e alla destra dell' ombelico sino all' inguine. Diviso « anche il pannicolo adiposo, si presenta l' aponeurosi del « grande obliquo: procedendo a strati e sulla sonda, si « giunge al peritoneo, che, sollevato colle mollette, s' in- « cide, e tosto esce siero in copia, e si affaccia il globo « uterino poco contratto davanti al pube, onde si spiega « perchè si opponesse che la testa venisse abbassata, anzi « come fosse divelta. Si estende l' incisione in alto per ar- « rivare alla testa, che abbrancata dal d.r Alessandrini esce, « assai voluminosa, ma non si potè misurarne i diametri. « Frattanto si tirò fuori l' utero pure assai turgido e col « muso di tinca staccato posteriormente dalla vagina. Il « legamento largo era stracciato, la placenta fuoruscita, « non coaguli nel cavo, ma solo turgide le pareti. Sollevatolo « quanto fu possibile, e assicurati che niun' ansa intestinale « fosse compresa, si gettò un doppio laccio di seta alla « base del tumore, indi con una siringa Nélaton, mancando « altro mezzo elastico, o il serranodi di Graefe e del Gin- « trat. Poi si recise il viscere colle ovaie, allacciando prima « il legamento largo destro laceratosi col tessuto uterova- « ginale perchè non venisse a imbrattare con molesto stil- « licidio il cavo ventrale, e a servir da veicolo a maggiore

« inquinamento dell' economìa, presentando le boccucce « beanti verso gli attacchi col bacino. L' omento, ch' era « uscito per primo, si lascia intatto nè si riduce, giusta il « parere dell' egregio Alessandrini nella sua memoria sul- « l' ernia, letta all' ultimo Congresso medico di Genova. Si « tiene pur fuori il moncone uterino, separasi colla parete « posteriore della vagina o fornice, non solo perchè lo si « consiglia a preferenza dagli ostetrici che tentarono con « successo la nuova operazione, ma anche per necessità. « V' era in fatti una molesta emorragìa venosa, e si dovette « applicare del lino cardato intriso nel percloruro di ferro « liquido. La ferita in alto venne riunita con due punti « di sutura nodosa, poichè non aveasi l' ago di Sims nè « conveniva metter caviglie ».

Pulita la donna, accertato che non v' era cistoplegìa, ristorata e posta in buon letto, parve quietarsi: solo durava frequentissimo il polso per la peritonite, eran profonde le occhiaie. Il mattino seguente dicea sentirsi bene: ma alle 3 pomer. « ebbe una profusa scarica diarroica se- « guìta da collasso, terribile nelle puerpere, letale in essa « verso le 5. Non era uscito liquame dal moncone, non « dava puzza, tal che l' esito infausto non si può recare a « infezione acutissima, nè certo a emorragìa, ma ad adi- « namìa coleriforme (paralisi intestinale da peritonite). « Non fu conceduta la sezione del cadavere ».

Il Rota si astiene da commenti; ma confida che altri spedienti si troveranno col tempo « in tal frangente (dre- « naggio e sutura magari elastica per le vie naturali, disin- « fezione contro il puerperalismo, che non è poi un fatto « dell' utero solo) », e conchiude rallegrandosi che « almeno « tale complemento del taglio cesareo abbia diminuito i « provocati aborti per stringimento pelvico e le cranioto- « mìe a feto vivo, processi barbari d' oltremonti e oltremare, « che noi detestammo e detesteremo sempre ». La sutura

elastica nel taglio cesareo, nota il Belluzzi di Bologna, è acconcia al tessuto uterino, « soggetto all'involuzione, stante « la quale i fili ordinari resterebbero lassi »: e, chi obbiettasse che taglia, non c'è bisogno di stringerlo troppo; e « d'altronde se a dividere le pareti uterine impiega alcuni « giorni, si può tagliarlo dopo il quarto ove i capi spor- « gono dalla ferita addominale preaperta, altrimenti è spe- « rabile che la riunione sia già avvenuta profondamente « allorchè non trapassino il cavo del viscere ».

Aggiunge poi il nostro collega la storia d'un'altra pluripara, di Pumenengo, cui fu chiamato ad assistere il terzo giorno del travaglio, quando, fatte indarno iniezioni sottocutanee di chinino e amministrata segala cornuta, erasi anche tentato ripetutamente il forcipe. Il piccolo forcipe di Simpson lasciava immediatamente la presa, e il vertice sentivasi fluttuante: era dunque un idrocefalo e necessaria la craniotomìa. « La donna da due giorni non accorgeasi di « moti attivi, e sgorgava siero fetente, indizio di miscela « del meconio che esce per rilasciamento degli sfinteri « quando il feto è d'incipiente decomposizione. Applicata la « forbice di Smellie, uscirono forse due litri di siero con « poco cerebro. Ma la testa non avanzavasi », per mancanza di doglie e perchè non presentava tondeggiante il cranio, « tutto modellato sull'escavazione del bacino a sinistra senza « che lo si potesse smuovere ». Assai giovò il cranioclaste di Simpson, benchè prima non asportasse che il po' di cranio che afferrava, co' tegumenti della consistenza d'una pergamena o tutt'al più d'una cartilagine auricolare; ma poi, fatta buona presa sulla nuca e la rocca petrosa, riuscì a tirar fuori « quell'otre, e addietrovi il feto; quindi la « placenta; e legato il lembo d'orificio lacero, più a pre- « venir l'infezione che per impedire la emorragìa, fu reciso « al di qua. Il merito della felice cura consecutiva è tutto « del d.r Pertusi ».

Il Rota narra questo caso perchè un vecchio collega gli asserì d'essersi trovato presente a un taglio cesareo letale per estrarre un feto idrocefalico morto!

L'Ateneo è oggi invitato a deliberare intorno a due oggetti importanti: l'aggiudicazione del premio giusta il concorso publicato con programma dell'agosto 1879 per un *Manuale* o *Trattato d'igiene rurale,* e l'annuale aggiudicazione de' premi *Carini al merito filantropico:* ma il Presidente osserva che, non essendo l'assemblea nel numero prescritto dallo statuto academico, si dovrà differire ambe le deliberazioni a un' altra adunanza, che si terrà domenica prossima. Chiede però se piaccia che sieno or pure letti i relativi rapporti delle due Giunte speciali, osservando che i detti rapporti dovranno rileggersi quando s'avrà a deliberare. Dopo breve discussione, è quasi unanime l'avviso che saranno preparati gli animi a voti più liberi e conformi a verità e coscienza colla premessa cognizione dei due ragionati rapporti; i quali per ciò sono letti dal nob. sig. d.r G. B. Navarini e dal segretario, facendo già il sig. cav. ing. Felice Fagoboli alcune proposte, che si riserba di rinnovare al momento delle deliberazioni.

Adunanza del 14 agosto.

Il sig. G. B. Cacciamali legge un suo scritto *Una gita geologica alpinistica nel luglio 1881 tra il lago d'Iseo e il lago d'Idro,* nella quale fu terzo col nostro collega prof. cav. G. Ragazzoni e col sig. prof. Angelo Piatti del liceo di Desenzano. È la relazione di un diligente studio « della serie dei terreni triassici della nostra provincia ».

Preparatisi il 26 luglio a Pezzaze (alt. m. 655), (1) al mattino presero via sul pendìo sinistro della valle « seguendo i banchi della calcarea cavernosa, *tufo* o *rauchwake*, appartenente al trias inferiore. Inclinata a sud, adagiasi questa sopra un gruppo di scisti argillosi con calcari, conosciuti sotto il nome di servino, i quali (vedi la tav. profilo 1) appariscono più in alto, e più sopra succede l'arenaria quarzosa rossa e screziata, *salès*, che forma la base del trias ». Ricompariscono indi più volte gli stessi banchi di servino scistoso violetto e grigio e di calcare occhialino per le vallicelle de' rivi che scendono al Mella: di cui parecchi son fossiliferi, e in un certo punto presentano anche evidenti tracce delle onde che vi passarono sopra all' atto di loro formazione.

Più su, lasciato il servino, ecco la quarzite micacea o micascisto d'epoca indeterminata, col quale il servino è a contatto diretto. E, appena sopra, il prof. Ragazzoni fa notare un fatto importantissimo che spiega l'intromissione di questa roccia certo prepermiana, forse riferibile al carbonifero, o anche più antica, fra rocce triassiche; cioè l'anticlinale, da essa presentata per modo che da un lato inclina a NNO e dall' altro a SSE. Questi scisti micacei flessibili furono portati su come gl' involucri di una cipolla, facendo probabilmente scivolare alcuni strati immediatamente sopraposti, per modo che in alcuni punti stanno sotto al permiano, in altri all' arenaria rossa triassica, e in altri, come in questo, al servino ». La quarzite micacea, che « porta molta aqua buona e dà terreno fertilissimo per prati », continua collo spessore di oltre 700 metri sino alla Colma di S. Zeno (alt. m. 1387), che separa

(1) Le altezze indicate in questo scritto, non misurate col barometro Fortin ma coll' aneroide, non debbon prendersi per assolute, ma come relative e di confronto fra i vari luoghi.

la valle di Pezzaze appartenente a Valtrompia da quella di Fraine o Paletto appartenente a Valcamonica: dove si trovò « una specie di quarzite gneissica con cristalli di feld- » spato, granato e tormalina, appartenente agli strati su- « periori del micascisto. Abondano a quell' altezza il *rodo-* « *dendrum ferrugineum*, il *vaccinium mirtillus*, il *veratrum* « *album*, il *gnaphalium ungaricum*, l' *astrantia major*, l' *aco-* « *nitum napellus* ».

La Colma s' attacca, salendo, al massiccio del Guglielmo mediante la serie de' terreni triassici inferiori. È ivi in fatti l' arenaria rossa tutta sconnessa e « fratturata molto « probabilmente dai fulmini; poi un' arenaria più minuta « passante al servino con impronte di fossili; poi, circuendo « Val Fraine, il servino e il tufo ». Appiè del masso del Guglielmo, a Fontana di Gale, dove tra una piccola morena frontale e il monte è una conca, al tufo succede il calcare nero fettucciato con encriniti sopraposto alle argille gessifere che non appariscono: e traversando alquante vallicelle per giungere al sentiero più basso, tornano il tufo, il servino e l' arenaria rossa; e da per tutto minerali di ferro, erratici, allo stato di ematite bruna. Il goletto di *Passabocche* (alt. m. 1517) divide le aque di Val Paletto e di Val Torbiolo, oltre il quale si ha in vista il ghiacciaio dell' Adamello e la parte superiore del lago d' Iseo: e scendendo si trova servino, tufo e calcare nero.

I nostri geologi, attraversata « la gran frana del Gu- « glielmo, o meglio del Medeletto, prodotta dai geli in questi « calcari neri fettucciati e scisti neri bernoccoluti apparte- « nenti al trias medio, pieni di forme organiche indetermi- « nabili », per due o tre altre vallicelle giunsero al dosso *Crus del Lagol* (alt. m. 1340; tav. prof. 2); e scendendo pei pascoli verso il Sebino trovarono a mano a mano frammenti di calcare nero erratici con piccoli encriniti e tracce di conchiglie, poi una scogliera di calcarea cerea, appresso alla

quale una specie di conca a forma di piccol lago frenato da una diga artificiale, e ivi « debbon essere gli scisti neri « a terebratule che stanno fra il calcare a encriniti e la cal- « carea cerea ». Trovaron pure alla base di questa grandi e bellissimi encriniti. L'angusto sentiero a SE del m. Aiguina « è sparso di ciottoli erratici di arenaria rossa e di « granito, nel mentre al cerea e al piano superiore del « calcare a terebratule (trias medio) succede il piano infe- « riore delle marne iridate (trias superiore o keuper) in cui « si rinvennero dei fossili ». E per questo sentiero giunsero a Zone (alt. m. 576).

« Zone sta sopra un ammasso diluviale, per effetto de' « ghiacciai sceso dalle diverse bocche tra il Corno de' trenta « passi e il dorso del Guglielmo che incontra l'Aiguina, « sia per lo sbarramento tra il detto Corno e quello sopra « Riva di Solto, o che vi fosse già meno elevato il suolo ». Veggonsi massi di granito, di porfido, di ghiandone, di pietra ferro ecc. assai voluminosi, in ispecie nella frazione di S. Antonio, dove col granito erratico si fecero stipiti e gradini: e a sud, verso lo sbocco nel lago, sabbie alluvionali grandemente corrose e franate, in forme di poliedri trapezoidi: e più sotto « coni di sabbie con un masso per « cappello che premendo ne impedisce la totale demoli- « zione ». Verso ovest poi, salendo a nord il goletto fra il Corno dei trenta passi e m. Aiguina, e sopra esso, a vista di Lovere, occorrono grossi massi di granito. Ivi è « la « parte più alta dei terreni triassici, e precisamente il piano « inferiore della dolomìa principale, cioè la dolomìa a trochi, « la quale inclina a SO ». E inerpicatisi pel bosco a riguadagnare la strada, in essa i tre studiosi rinvennero le marne gessifere che stanno sotto la dolomìa a trochi, e « dopo « esse i banchi superiori delle marne vinate del keuper, « con diorite in banchi interclusi e concordanti, come se « fossero state colate ». Onde ripiegando verso Zone, dove

a sinistra scende l'angusto e dirupato sentiero corso la sera avanti, fecero « copiosa raccolta di fossili (*miophoria*, « *gervilia*, *trigonia* ecc.) contenuti in scisti grigioazzurri « formanti la parte inferiore del keuper »; e alla piccola fontana e alla chiesetta di S. Carlo trovarono a destra arenarie verdicce, che ingialliscono all' aria come quelle di Sarnico, contengono impronte di piante fossili non discernibili, sono sopraposte al sovrindicato piano fossilifero, e sotto all' altro masso delle marne vinate keuperiane.

Tornando poi da Zone ad avviarsi verso Pezzaze, presero le pendici meridionali del Guglielmo, salirono l'alveo asciutto del torrentello *Degnàs* tutto sparso di detriti, avendo a sinistra la calcarea cerea formante il Guglielmo e a destra la dolomìa principale o ad *avicula exilis:* i frammenti delle quali mascherano le marne del keuper che solo rivelansi al goletto della Croce (alt. m. 1020). Il profilo n. 3 (v. la tav.) poco prima di giungere a questo goletto mostra un dorso del Guglielmo costituito da calcarea cerea nella quale si insinuò, come eruttata da un gran cratere, una massa ingente di porfido rossoscuro e verdiccio. Valicato il goletto della Croce, per la valle dell'*Opol* e pel goletto dell'*Ortighera*, ch' è il partiaque tra l'Oglio e il Mella, entrarono nella valle d' Inzino, onde si domina tutta Valtrompia, Brescia e la pianura; e corso il destro pendìo di essa, passata la cascina che sorge appiè d' un bellissimo faggio, dove cessa la calcarea cerea e ricompariscono le marne vinate del keuper, salirono ortogonalmente il goletto di Spondalunga (alt. m. 1356), riuscendo a vista delle valli di Cimmo e d' Irma, di monte Ario, e di parte del lontano Benaco, onde scesero alla Forcella tra Cimmo e Pezzoro, e per Pezzoro, sempre scendendo, arrivarono alfine a Pezzaze a tarda notte.

E riposati un giorno, si rimisero in via verso Collio. Sopra Pezzazole alla calcarea cavernosa del trias inferiore

succede il banco di calcare nero a terebratule, grifee e trachiceri. Sulla strada per Bovegno il calcare nero fettucciato è in contatto d'un porfido scuro al quale associansi una roccia verdiccia e diaspro rosso. Sotto Bovegno (alt. m. 655), passato il cimitero, si trova sotto l'alluvione tutta la serie del trias inferiore, tagliata nel fare la nuova strada (profilo 4): prima il tufo o *rauchwake;* poi la serie del servino, un alternare di scisti grigi e violetti e di calcari azzurri, con tracce di fossili, e intromessi banchi di siderosio decomposto; indi gradatamente la base del trias, l'arenaria rossa, minuta prima, poi grossolana, e sino conglomerata, i cui banchi continuano sino a Collio, e delle parti compatte si fanno macine pel grano. V'occorron anche parecchie miniere, l'Alfredo e il S. Aloisio (di ferro), la Torgola (di piombo). A fronte a Collio (alt. m. 842) a sinistra del Mella nel valloncello del *Pettine* (profilo 5), tutto dirupi e frane, appariscono le argille e i gessi sopraposti al tufo, mascherati innanzi dai detriti. Chi più salisse scorgerebbe « calcari varicolori, indi le argille gial-« lognole con interposta una marna gessifera bianca, e in « fine il gesso (alt. m. 974), a cui deve sopraporsi tutta « la serie dei calcari del trias medio ». Ma ai nostri amici bastò il mostrarsi del gesso: e al mattino del 31 s'avviarono a Bagolino per S. Colombano (alt. m. 950) e pel Giogo detto appunto di Bagolino o del Maniva, « seguendo « di continuo i banchi di quel micascisto che dalla Colma di « S. Zeno al Giogo presenta sempre l'anticlinale prodotta « dalla sua eruzione. Alpino è veramente l'aspetto: al « basso la valle sparsa di abeti: a fronte il Giogo tra Ma-« niva e Dossoalto: a destra Mantice e Cornablacca, e più « oltre Pesseda: dietro, sullo sfondo, il Guglielmo e la « Colma. E al Giogo (alt. m. 1598) da un lato si domina « l'alta Valtrompia, dall'altro Val Caffaro, Bagolino e il « piano d'Oneda: Monsuello toglie la vista del lago d'Idro ».

Girando a NO alcune minori alture e riuscendo sotto Dossoalto, a un valloncello asciutto, i nostri amici incontrarono la serie seguente (profilo 6): micascisto, arenaria triassica, servino, calcarea cavernosa, calcare fettucciato, scisti neri, calcare con encriniti, calcare con terebratule, e in fine calcarea cerea ossia occhialino: il calcare con terebratule, proprio al valloncello (alt. m. 1806) sotto il forcellino di Dossoalto, fossilifero, pari a quello sopra Pezzazole, e da non confondersi con quello di Brozzo, che il prof. Ragazzoni, contro l' opinione de' geologi tedeschi, reputa superiore alla calcarea cerea.

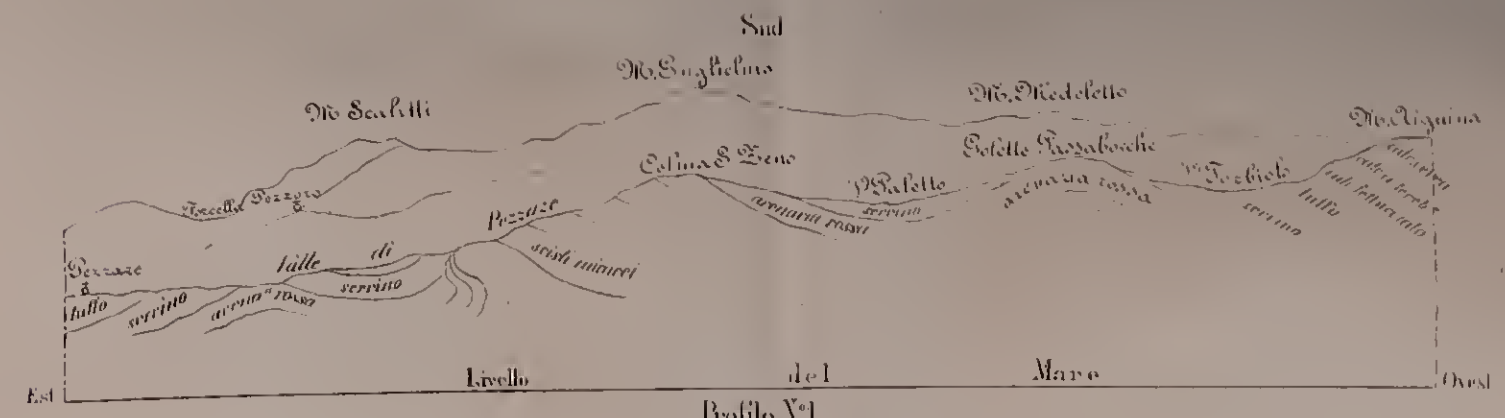
Dal Giogo a Bagolino (alt. m. 759) sono vasti e bellissimi pascoli e boschi di betulle, faggi, abeti, castagni, « posti sull' alluvione glaciale, di cui vedonsi massi grossissi- « mi di granito, porfido, arenarie ». Bagolino è posto sul trias, la chiesa parochiale è costrutta sul calcare nero fettucciato, e salendo la valle verso nord, s' incontrano tufo, servino, arenaria e micascisto inclinati a sud, e presso al cimitero è « la solita contropendenza del micascisto su cui s' appog- « giano poi e il permiano e il trias inferiore inclinati a « nord (profilo 7). A sud del cimitero il micascisto e il trias « son ridotti a minimo dalle emersioni di porfido dioritico, « e manca il permiano; all' opposto micascisto e permiano « e trias ampiamente si mostrano a nord. Il micascisto dopo « i primi banchi diventa una vera quarzite, poi splende « ricco di mica, infine gli strati superiori hanno un aspetto « gneissico, come quello alla Colma ».

Tra la quarzite o micascisto tenuto carbonifero e il terreno permiano s' interpone un ammasso di porfido d' uniforme tinta violacea; è dopo il porfido un conglomerato porfirico, poi l' arenaria rossa permiana inferiore, indi gli scisti rossi. Al quale gruppo succedono banchi di arenarie verdiazzurre, più resistenti del granito, e per ciò proposte dal Ragazzoni pel rivestimento della rocca d'Anfo:

poscia i banchi degli scisti argillosi tegulari, poi gli scisti neri a frutti e i gres scistosi grigi a piante. I quali tutti fanno una contropendenza producendo una sinclinale, e tutti quindi ricompariscono inclinati a sud. Al ponte d'Azza (alt. m. 1001) riappare dopo gli scisti la prima arenaria verde, che due passi più in su mostra le lisciature e striature prodotte dai massi glaciali passativi sopra. E per la nuova contropendenza e anticlinale chi più salisse vedrebbe riapparire gli scisti tegulari, poi quelli a piante, e « un banco « dioritico, poi la seconda arenaria verdazzurra più grosso- « lana e men compatta della prima e buona per macine », poi gli scisti verdazzurri con calcoscisti e porfidi, il gattino usato per macine, la seconda arenaria rossa permiana detta pietra simona, e in fine il trias inferiore: « arenaria, servino, tufo « e calcare, quest' ultimo troncato dal granito che for- « ma la parte esterna della massa di sienite amfibolica »: ma i nostri amici non oltrepassarono il ponte d' Azza, dall' alto del quale si vede un cinquanta metri sotto fremere il Caffaro in un alveo probabilmente più che da erosione prodotto da spaccatura.

Tornati quindi a Bagolino e scendendo ad Anfo, « su « breve spazio ecco succedersi, strozzata, la serie del trias « medio ». La strada in fatti costeggia il pendìo nord di Monsuello, e a sinistra oltre il torrente veggonsi le marne iridate del keuper o trias superiore, e a destra, formante Monsuello, la dolomìa a trochi, sottostante alla principale o ad *avicula exilis,* che presenta i suoi banchi verticali. Finalmente il 2 agosto per Valsabbia e Val di Caino da Anfo (alt. m. 407) si restituirono a Brescia (alt. m. 157).

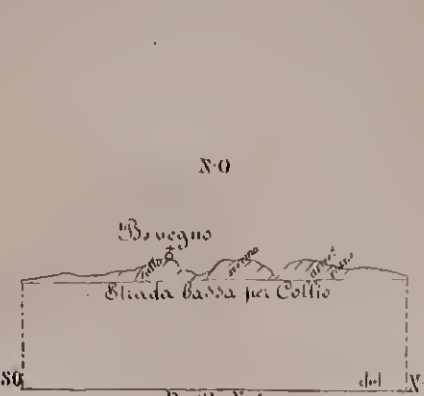
« In questa passeggiata alpina, oltre la quarzite mi- « cacea d' epoca indeterminata e i depositi permiani che « sono sottoposti ai terreni triassici, potemmo accertare « tutta la serie di detti terreni triassici, dal membro in- « feriore, che è l' arenaria rossa (ted. *Buntersandstein,*



Profilo N°1

Profilo N°2

Profilo N°3

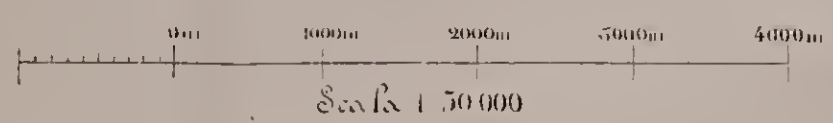


Profilo N°4

Profilo N°5

Profilo N°6

Profilo N°7



Scala 1:50 000

« franc. *grés bigarré*) agli scisti del servino, alla calcarea « cavernosa, ai gessi, a tutta quanta la massa dei calcarei « medì detti di S. Cassiano e d'Hallstadt, ai secondi gessi, « alle marne iridate dette di Reibel (ted. *Keuper*, franc. « *marnes irisées*), e alla massa della dolomìa detta princi- « pale o di Esino che segna il passaggio del trias ad altri « terreni più giovani, cioè a quelli dell' infralias e del lias, « in guisa da poter dire che nulla manca sotto questo rap- « porto nel nostro paese a chi voglia dedicarsi agli studi « geologici collo scopo tanto scientifico quanto industriale, « come accadde a noi di mostrare arenarie che per impor- « tanti costruzioni di difesa possono essere preferite agli « incerti massi erratici di granito ». Così conchiude il signor Cacciamali, e si duole che il tempo non bastò a fare simili studi nella media e bassa Valsabbia visitata ora da forestieri. Il d.r Alessandro Bittner, dell' istituto imperiale di Vienna, esplorava nei dì medesimi Dossoalto e i luoghi intorno, mirando a rifare la carta geologica del Tirolo meridionale; e con Ragazzoni e Cacciamali visitò l' 11 agosto corr. la valle di Navezze tra Gussago e Brione, dove in modo evidente e con tutta sodisfazione dell' ospite fu dimostrata la successione de' terreni liassici e giuresi pria non bene definiti.

Rileggesi dal segretario la relazione letta nell' anteriore adunanza per l' aggiudicazione dei *premi Carini al merito filantropico;* i quali vengono quindi aggiudicati. E colla publicazione e il conferimento di essi, giusta proposizione del presidente accolta e approvata dall' assemblea, saranno domenica prossima chiuse le tornate academiche del corrente anno.

Premessa dal segretario la lettura del programma di concorso deliberato nell' adunanza del 10 agosto 1879, il

nob. sig. d.r G. B. Navarini legge il seguente *Rapporto della Commissione delegata dall'Ateneo all' esame dei lavori presentati al concorso per un Manuale o Trattato d' igiene rurale chiuso il 31 dicembre 1880.*

Signori Academici.

« Nell' adunanza del 25 marzo 1877 l'Ateneo approvò il programma di concorso, col premio di lire mille, per un *Manuale* o *Trattato d' igiene rurale* in cui si chiedeva l'adempimento di quattro condizioni; cioè, che

Specialmente mirasse ai bisogni e alla utilità del contadino bresciano, avuto riguardo alla diversa natura dei siti, alle varie coltivazioni, alle consuetudini del vivere campestre nella nostra provincia;

Fosse in lingua italiana, stile piano, adatto alle persone di mediocre coltura, e offrisse bene distinta la parte pratica e la scientifica, quella svolgendo nei particolari, questa restringendo alle nozioni più necessarie;

Non fosse più breve di circa dugento pagine di stampa in 8° ordinario, ma neppure di soverchia lunghezza; e avesse, pei lettori di coltura più scarsa, un *Riepilogo* da potersi diffondere nelle scuole primarie e nelle serali;

Chiarisse con disegni semplici le proposte di miglioramenti delle abitazioni e delle stalle.

Si concesse tempo fino al 31 dicembre 1878; e al termine prescritto si presentarono due lavori che la speciale vostra Commissione giudicò *meritevoli di lode,* ma non assolutamente commendevoli rispetto al programma non interamente soddisfatto, e però propose per ciascuno dugento lire a titolo d' incoraggiamento e la riapertura del concorso con premio più largo.

L' Ateneo nell' adunanza del 10 agosto 1879 accolse tali proposte, ripublicò il concorso col medesimo program-

ma, accresciuto il premio a lire millecinquecento, e ordinò potessero mantenersi anonimi i due primi concorrenti e coll' opera migliorata tornare alla prova; per la quale fu posto il termine al 31 dicembre 1880.

Furono, come sapete, entro il prescritto termine presentati tre lavori, di due dei quali gli autori confessano di essere i primi concorrenti.

Ora eccovi, Signori, i pareri, che, onorati della vostra fiducia, dopo lungo ponderato esame, dopo molte conferenze e discussioni, soggettiamo unanimi e confidenti al giudizio vostro definitivo.

A rendervi il più che sia possibile chiari i criterî da cui siamo partiti nel difficile esame dei lavori, ed a mettere un po' d'ordine, abbiamo creduto utile far precedere degli appunti critici che sieno larghi, possibilmente applicabili a tutti e tre i lavori, benchè in vero questi sieno eseguiti sopra disegno diverso e con forme spiccatamente distinte.

In queste generalità è lasciato per proposito da parte quanto di pregevole (e non è poco) abbiamo trovato in ciascuno; abbiamo, come a dire, dato il fondo nero al quadro, e lasciate anche le mezze tinte.

Forse, per essere molto concisi, ci fu impossibile dare a ciascuno la parte che gli spetta; ma valga a giustificazione l'averlo dichiarato, e sarà nostro impegno di far quanto è possibile scomparire tale difetto nella recensione che subito dopo faremo in particolare a ciascun lavoro.

I. Pare dunque alla Commissione vostra che a tutti tre gli elaborati manchi quella semplicità di disegno e quello stile che conviene a un libro dedicato propriamente alla più semplice delle caste sociali, l'agricoltore: e faccia pure difetto allo stile di due di queste opere quel colorito vivace e variato che poteva renderlo attraente: questa qualità artistica sarebbe stata il pregio al quale dovevano fare

molti sacrifizi gli scrittori, perchè è indubitato che le produzioni che aspirano ad essere popolari e diffuse non ottengono lo scopo se non a patto di essere piacevoli. Si direbbe che gli autori, e specialmente due, siensi ispirati al concetto di un' opera grave avente un indirizzo e un còmpito diverso da quello di istruire gli agricoltori; ovvero convien pensare che la loro osservazione dei fatti reali non siasi abbastanza approfondita, non avessero cioè l' intima conoscenza di questa povera gente, de' suoi vizi, de' suoi errori, de' suoi pregiudizi, nelle diverse plaghe della provincia bresciana, e quindi poco siensi studiati di farsi strada nel rude intelletto con quel linguaggio che poteva essere efficace a renderla istruita e persuasa di quanto ha attinenza alla sua salute. Non manca qualche tratto in ciascun libro in cui questa intenzione è palese; ma nell' insieme nessuna delle tre opere, a parer nostro, ha raggiunto sotto questo rapporto quell' ideale che chiaramente vien designato dal programma.

II. Nè può ascriversi fra i pregi di tutti tre questi libri l' essere di mole entro il limite voluto dal programma, superando ognuno le 400 pagine di manoscritto, che tradotte nello stampato di 8° ordinario per facile calcolo oltrepassano di certo il doppio del termine minimo. Per verità non sarebbe questa una menda, se non apparisse chiaro che non dallo sviluppo dato al tema, bensì dagli accessorî deriva la prolissità; da intarsiature a sfoggio di erudizione, da episodì non sempre piacevoli, più spesso da escursioni inopportune nei campi della fisica, della medicina, dell'economìa rurale. Gli specchietti statistici di problematica significazione, le citazioni d' autorità, i versi e le altre fioriture di stile sono di fatti per lo più accessorî per un' opera di questo genere; e dimostrano la varia dottrina di chi scrive: ma è questa poi proporzionata all' intelligenza del contadino? Il *fortasse cupressum scis simulare*

di Orazio non è qui a proposito? Chiaramente sì, perchè è detto nel programma che questo libro d'igiene debb' essere un manuale che miri ai bisogni e all' utilità del contadino bresciano, e che di teorica non contenesse che il poco indispensabile alla piena intelligenza dei precetti pratici, ed anche questo poco non dovesse essere superiore alla capacità delle persone di mediocre coltura nel ceto agricolo.

III. Come corollario alle precedenti considerazioni, merita critica parimenti l' uso dei vocaboli speciali, tecnici, scientifici in genere, foss' anco nell' intestazione dei capitoli. Tale esigenza della Commissione parrà pedantesca, ne siamo sicuri, ai bravi scrittori, che forse senz' accorgersene usano voci famigliarissime per loro, tanto più che non può dirsi ne abbiano fatto veramente abuso, e avranno dovuto studiarsi molto per fuggire un così fatto rimprovero. Ma la vostra Commissione, intenta sempre allo spirito del programma, fosse pure questo un neo nei lavori presentati, non può lasciarlo inosservato, perchè ha la persuasione intima che con qualche sforzo, quando si dia ai lavori la giusta intonazione di stile, potrebbe togliersi anche questo con guadagno di chiarezza.

La letteratura possiede molti libri sotto forma di manuali, di conferenze, di lezioni, perfino di romanzi detti scientifici, che svolgono temi più astrusi dell' igiene, nei quali questo scoglio dello stile è stato con tale sagacia sfuggito, che anche le persone che non hanno abitudine alle letture gravi e sono di limitatissima istruzione possono leggerli e intendere completamente.

IV. Nè sarà passata in silenzio l' osservazione che contro lo spirito del programma, il quale designa a quali lettori sono diretti gl' insegnamenti igienici, si entrò con troppa disinvoltura e non sempre con frasi garbate a trattare più o meno apertamente l' argomento dell' igiene muliebre.

Certi delicatissimi particolari son meglio taciuti che detti, e non dovrebbero mai, fossero intesi o frantesi, offendere la suscettività del lettore o della lettrice che per avventura potrebbero essere fanciulli o giovinetti che frequentano le scuole primarie o serali.

Con una mano al petto gli autori non potranno dir questo uno scrupolo da spigolistri!

V. Non sappiamo finalmente dar ragione a quelli autori che hanno dato troppo sviluppo alla parte tecnica dell' ingegnere riguardante, oltre il drenaggio agricolo, le stalle e le abitazioni dell' agricoltore, e si sono dati la pena d' illustrare l' opera loro con tavole, modelli di case, di fattorie ecc. Qualche disegno ad illustrazione poteva essere richiesto; ma il lusso, pel modesto libro domandato, è fuori di luogo. Se pure il contadino potesse capire qualche cosa di quelle linee, non potrebbe farne uso per mancanza di mezzi; se poi si mirava a dettare norme ai proprietari, come potevasi pensare che per tali nozioni o disegni possano dispensarsi dal consultare i tecnici o ricorrere essi medesimi a quei testi dai quali vennero tratte le tavole annesse al manuale? Poche linee, dove si parla di qualche importante proposta relativa all' igiene, sarebbero bastate, e state a luogo più di questo corredo, che ripetiamo essere un lusso in un manuale.

Procediamo ora alla recensione delle singole opere, ben inteso che non vuolsi entrare in polemiche, ma soltanto accennare con qualche specificazione i pregi e i difetti che occorrono più salienti in ciascuna, affinchè ne venga apprezzato il relativo valore in confronto del programma, unica pietra di paragone pel nostro giudizio.

Serate di compar Matteo. — Questo lavoro consta di un testo di mediocre formato, scritto con caratteri minuti di quasi 400 pagine, e di un riepilogo separato di circa 80.

Il testo è diviso in conferenze; il riepilogo in capitoli. L' idea d' istruire i contadini raccolti in conferenze dal medico condotto, con stile piano, famigliare, talora dialogato e quasi drammatizzato, nelle serate invernali, parve felice e di buon augurio per fare un libro che corrispondesse all' intento dell' Ateneo. Le intestazioni delle conferenze, che ne indicano sommariamente il contenuto o lo lasciano indovinare con frasi ad effetto, fanno piacevole impressione.

Da questo si rileva come l' autore abbia sfuggito in buona parte alcuni appunti, e specialmente il primo che abbiamo esposto in via generica, riguardante la semplicità del disegno e dello stile.

La lettura delle prime conferenze, nelle quali si entra spigliatamente in materia, è seducente; ma pur troppo in progresso vanno manifestandosi dei difetti che si fanno ognora maggiori, e non si sfuggono le altre critiche sopraccennate. Il poco ordine nella distribuzione della vasta materia, le frequenti ripetizioni, i divagamenti ne' campi delle altre scienze non sempre necessari, certe introduzioni non naturali, certi episodî oziosi palesano la non abbastanza approfondita cognizione del tema, ovvero la fretta del dettato.

Sia lecito avvertire subito, che non fu proprio ottima la scelta della stalla di compar Matteo come luogo di convegno alle conferenze, in quanto che si debbono subito accennare dall' autore stesso i difetti della lunga ed affollata coabitazione in siffatto ambiente, nè in vero i mezzi proposti a toglierli sembrano sufficienti all' uopo. Accenniamo anche di volo l' improprietà di frasi come queste: - I contadini mettono sul tappeto (siamo in istalla e senza tavola) delle vere questioni: - La malaria non trova pane pe' suoi denti ne' liquidi del nostro corpo -. E insistiamo maggiormente sulla disinvoltura con cui l' autore spaccia al credulo uditorio spiegazioni teoriche come queste: - Il tanfo

che si sente in camere chiuse dipende dall' acido carbonico: - Gettate aqua sopra un ferro rovente, e vedrete ch' essa si accende; ciò vuol dire che contiene ossigeno -.

Nelle pagine poi 138 e seguenti a proposito della digestione troviamo una serie di frasi che paiono ad arte spropositate: - Fanno scorrere il cibo per la trachea: - Il velo pendulo si alza a chiudere ogni comunicazione fra la trachea e le narici: - Il cibo corre senza pericolo per la trachea, - viaggia per le mille tortuosità dell' esofago: - Il mal del miserere deriva dal mangiare affrettatamente -.

Parvero erronee o poco opportune certe massime seriamente inculcate come igieniche. Tal è la proscrizione della fasciatura de' bambini fra le necessità campagnuole, che costringono le madri a darli in custodia a piccole sorelline, e a trasportarli qua e là sotto le vicende di varianti temperature.

L' uso delle stiacciate di farina di maiz o del pane giallo raccomandato in sostituzione della polenta è un pessimo cambio.

La raccomandazione di fare la pulizìa delle cucine campestri, ordinariamente molto umide, con ripetute quotidiane lavature in vece che colla scopatura semplice, non è in armonìa con altri precetti.

Soverchiamente è predicata la diffidenza sul formentone come cibo, e forse predicate con troppa sicurezza certe idee sulla pellagra, che non sono da tutti ammesse.

Esagerata è l' importanza ripetutamente data all' allevamento del conigiio come cibo economico, e forse erronea dopo quanto risultò da esperienze fatte da pratici e studiosi agricoltori.

Qual metodo d' ingrasso de' buoi, la inamovibilità sullo stesso giaciglio non è pratica nè igienica nè utile, almeno fra noi.

Fra le omissioni degne di nota in questo libro alcuna è

cardinale. L'autore non s'è occupato che del contadino della pianura, ed ha dimenticate le altre plaghe del territorio bresciano. Non ricorda che sfuggevolmente le risaie, e così lascia senza menzione molti precetti igienici a cui danno luogo, credendo di aver tutto esaurito collo studio generico della malaria.

Poco attinenti al tema sono per contrario vari capitoli intieri: fra cui segnaliamo il 17° *Progresso;* il 18° *Il bestiame, modo di aumentarlo e governarlo;* il 19° *Concimi, loro importanza e necessità,* in cui sono dette belle cose, ma forse soverchie ed inattuabili fra noi; il 21° *L' educazione del giovine contadino ed il suo posto nella società,* che non manca di pregi, ma è proprio un idillio più che un'istruzione.

Partecipano del difetto dell' inopportunità, e son riempitivi, non sempre felicemente innestati nel testo, certi esordî alle conferenze, qualche digressione che ricorda un po' troppo i racconti delle fate, le spiegazioni ampie trite di cose notissime al contadino, che divagando la mente, sia pure in modo piacevole, sminuiscono l'effetto di una semplice ma seria istruzione igienica, e concorrono a rendere il libro vanamente prolisso.

Il riepilogo è scritto con maggiore accuratezza; e con piccole aggiunte, correzioni e qualche sfrondatura, potrebbe essere approvato come un buon libretto per lettura sulla igiene nelle scuole primarie e serali.

Non senza ripugnanza abbiamo fatti per debito d'ufficio tanti appunti al testo delle *Serate di compar Matteo*, come a quello che ha deluso una bella aspettazione concepita per la lodevole maniera con cui fu cominciato a plasmarsi un libro secondo il programma dell' Ateneo.

Ma guardando alle frequenti cancellature e anche ai non radi errori ortografici, siamo indotti a pensare che l' autore non ha per avventura avuto il tempo o la tenacità di proposito sufficiente per condurre a perfezione il suo

lavoro; e la Commissione esprime vivamente il desiderio ch' egli non lo abbandoni, ma con quella facilità che in lui s' ebbe ad ammirare lo riveda, lo rammendi, avendo sempre presente il programma dell' Ateneo, e, se gli sembreranno sensate, anche le osservazioni che francamente gli abbiamo dovuto fare.

Il fare un libro è meno che nïente, Se il libro fatto non rifà la gente. Giusti. — È questo il motto che porta in fronte l'opera che andremo esaminando.

L'autore esordisce con una prefazione nella quale fa manifeste le intenzioni sue nel comporre il libro. Guarda la questione dall' alto, e con disegno ampio si propone di modificare il vecchio sistema che, a suo vedere, ritarda il progresso della casta agricola, per prepararla a ricevere gli insegnamenti igienici. Il libro è diretto non già al contadino soltanto, ma ai padroni, ai magistrati, ai legislatori, e sarà perciò necessario trovare un linguaggio diverso e proporzionato alla ineguale gradazione delle intelligenze. Il volume, in cui devono comprendersi tante cose, è riescito di 490 pagine di fitto carattere. È specialmente colpito dagli appunti che abbiamo fatto nella critica generale. Può dirsi che l'autore siasi svincolato volontariamente dal programma per comporre un' opera com' egli l' ha liberamente pensata.

Le opinioni socialistiche dell' autore rendono questo libro non solo poco conforme al programma dell' Ateneo, ma tendente a parzialmente eluderlo, in quanto che, affrettiamoci a dirlo, quand' anche le idee sovversive dell' attuale ordine potessero essere la panacea di qualche altro male del contadino, tanto e tanto per ora non migliorerebbero il suo sangue e la sua salute, scopo di un trattato d' igiene.

Non è còmpito nostro entrare in questioni sociologiche,

ma è bene che si notino gli effetti che possono produrre nella mente del povero agricoltore certe frasi che stralciamo qua e là dal libro.

Nel capitolo IV p. e. a proposito delle stalle vengono a galla le aspirazioni pel miglioramento delle condizioni del contadino, bensì condivise dagli uomini di cuore, ma che sono utopìe nella condizione in cui trovasi il proprietario presentemente. Sul finire della prima parte è notevole la brusca frase : - La società non fa il suo dovere verso il contadino -. Nell'esordire della seconda parte dell'opera stanno queste altre: - Auguro al contadino un migliore avvenire per quando i signori proprietari si saran persuasi, essere un' ingiustizia lasciar perire di *lenta fame* quel contadino che fa fruttare i loro terreni in ragione del dieci e fino del quindici per cento netto sul capitale -. Nel capitolo III a proposito della coltura del riso finisce un periodo con questa imprecazione: - Che sieno resi miserabili per l'avidità del proprietario e più spesso dei fittabili -. Nel capitolo sulla pellagra, per tanta parte lodevole, fanno spiacevole impressione le querimonie dello stesso tenore.

Parve alla vostra Commissione che tale sbagliato indirizzo del libro avesse per cagione una imperfetta conoscenza dello stato reale della società agricola, e specialmente di quanto riguarda la produzione delle nostre terre e lo stato economico dei proprietari che sono per la maggior parte poco agiati. Si notano in fatti nel corso dell'opera: - I patti colonici riportati fino dall' introduzione inesattamente: - Il confronto fra l' abitazione del più povero artigiano e quella del contadino con questa esagerazione, che la prima è un palagio in confronto di un tugurio: esagerazione pari all' altra sulle stalle, trovate così pregne d' umidità da farla sgocciolare dalle pareti sul pavimento ed affluire nel condotto (*fossadèl*). -

Sono falsi gli apprezzamenti che conducono a dire,

essere il contadino alla dipendenza del grosso proprietario a peggiore condizione di quella del disobligato. È non vero che il contadino e le contadine camminino sempre a piedi nudi: inesatto che le donne pel lavoro del lino stieno occupate venti ore al giorno, dimenticandosi i riposi lunghi e frequenti: spiacente l' aspra querela fatta all' Amministrazione dell' Ospitale parlando dei balneanti: romantico più che reale quanto è copiato dal libro della marchesa Colombi, scritto del resto con ben altro intento.

Per quanto l' autore abbia tentato di giustificare la disuguaglianza dello stile nello sviluppo dei diversi argomenti, essa non può dirsi che un difetto in un manuale per l' agricoltore. Gli accessorî, oltre a quelli notati riguardanti le questioni sociali, sono frequenti e prolissi. Notiamo come principali: - La storia della polenta, che comincia colla scoperta dell'America: - L' apoteosi del baccalà: - Quell' esordio non troppo facile sul calcolo delle forze: - Gli specchietti copiosi alimentari, colle rispettive cifre della nutritività di vari alimenti, del prezzo loro, che sono verità scientifiche tutt' altro che da porgere agli agricoltori.

Le statistiche ed altre prove numeriche sparse qua e là riescono a gonfiare il libro più che a renderlo piacevole e completo.

Qualche punto di dottrina igienica non sembra irreprensibile: quali, - il bianco dell'uovo esser più nutritivo del tuorlo; - il formaggio magro più del grasso; - il latte acido non - essere insalubre; le risaie molto peggiori delle paludi.

Qualche omissione in sì ampio libro va pure notata.

Non suggerisce lo scaldapiedi ad aqua mentre proscrive gli altri mezzi di riscaldamento pel letto: - dimentica l' uso del termometro in istalla, - e gli sfogatoi molto già in uso per migliorare l' ambiente: - non ricorda la ghiaia per rinsanicare i pianterreni umidi, mezzo così economico e in pratica nella nostra provincia.

Non si sa perchè perda il fiato contro l' uso degli orecchini, e non voglia che il contadino beva il vinello. E basti per la censura.

È debito della recensione accennare anche i pregi di cui questo libro non manca. È bello, se ne togliamo la soverchia avversione contro tale coltura, il capitolo sulle risaie, benchè forse troppo diffuso per un manuale. Buoni per dottrina e stile piano i capitoli della parte III e IV che riguardano le più importanti questioni igieniche. Il trattato delle piante, frequenti in varie plaghe della nostra provincia, che hanno virtù medicinali e speciali, è lodevolmente innestato nel libro. È fatta con buona dottrina la V parte che riguarda l' igiene publica; ma par fuori di posto, perciocchè i precetti di polizia medica hanno sanzioni penali dalla legge, e spetta ai magistrati farli eseguire.

L' epilogo è una serie lunga di versetti, che vorrebbero essere aforismi facili, ma non sono che indicazioni sommarie, quasi un indice di quanto è svolto nel testo, e fra questi si notò in parecchi ripetuto lo stesso concetto.

Quest' opera, che non dubitiamo di attribuire a ingegno robusto, non sarebbe certo accessibile in molte parti alle persone di mediocre coltura, e potrebbe svegliare pericolosi sentimenti nell' agricoltore, laborioso, rassegnato e talora felice nella sua povertà, e ciò senza invogliarlo maggiormente a seguire gli inculcati precetti della igiene. Per essere assolutamente commendevole, avrebbe bisogno di radicali correzioni, non quanto alla dottrina igienica in generale degna d' encomio, ma nello spirito a cui è informata, a gran pezza divergente dallo scopo che si propose l' Ateneo e chiaramente espresse nel suo programma.

Il lavoro che ha l' epigrafe *Possum multa tibi veterum præcepta referre,* e il dantesco *Dirvi ch' io sia saria parlare indarno,* è veramente un completo e conscienzioso trattato

d'igiene rurale, distribuito con buon ordine, scritto con scelta dottrina e in lingua italiana corretta.

La prefazione è una vera sintesi delle ragioni che guidarono l' autore del libro. Non giova fermarsi; solo notiamo che vi è preveduta la critica principale che si farebbe allo stile, per avventura troppo elevato per buon numero degli agricoltori bresciani; e quindi essere nel suo disegno che questo libro possa servire specialmente alle persone più colte viventi fra i contadini, facendo con buon garbo capire che altrimenti non si potrebbe scrivere un libro che non fosse in vernacolo.

La Commissione, mentre non ritiene sufficiente tale dichiarazione dell'autore che si allontanò volontariamente dal programma in quanto alla forma, e benchè riconosca in qualche grado essere appropriate anche a questo libro le critiche osservazioni comuni fatte precedere, pure fu unanime nel ritenere che abbia meriti distinti, e sia migliore degli altri due.

Per imparzialità è duopo che notiamo in questo libro la mole soverchia derivante dalla erudizione medicofisica, dalle spiegazioni teoriche non sempre indispensabili, e specialmente dalla prolissità di quel capitolo sulla profilassi, che pel genere delle cognizioni e pel vocabolario speciale può dirsi appena accessibile a' lettori colti non medici. In quanto alla forma dello stile, se essa pure potesse giustificarsi come abbastanza propria nel testo, certo non può ritenersi opportuna nell' epilogo, che debb' essere indirizzato propriamente a quella classe che ha una coltura poco maggiore del saper leggere, quali sono gli allievi delle scuole serali e delle primarie. È bensì conforme alle intenzioni del programma quanto dice l' autore in due chiare appendici giustificando la omissione degli specchietti dietetici e delle teoriche moderne sulle cagioni della malaria; ma queste appendici medesime devono essere giudicate

estranee ad un manuale d' igiene per la loro prolissità e pel loro pregio istesso di essere troppo dotte.

Non furono fatti a quest' opera appunti di qualche valore circa le molte e varie dottrine di cui è ad esuberanza nutrita. Restano quindi solo ad esprimere i desiderî della Commissione, che questo grave studio sia semplificato e reso nelle proporzioni volute dal programma.

Vorrebbesi tralasciata la bibliografia; passato sotto silenzio quanto v' ha di poco popolare negli specchietti, nelle analisi chimiche, nella statistica; ridotto a brevi linee in disegno ed a poche parole pratiche quanto ha attinenza colle fabriche: vorrebbesi un trattatello delle piante domestiche medicinali e venefiche in sostituzione al trattatello botanico sui funghi: vedrebbesi volentieri raccolto in un capitolo quanto è qua e là toccato delle industrie paesane, sempre inteso che anche il resto vorrebbe essere ritoccato coll' intento che tutto il libro potesse servire ai bisogni del contadino bresciano.

In poche parole la Commissione esorta vivamente questo abile scrittore a rinunziare alla maggior gloria di aver composto un trattato completo d' igiene (ch' egli non indarno ha tentato in questo suo lavoro), ed a vagheggiare la più modesta di rendersi utile al maggior numero degli agricoltori bresciani, tenendosi quanto è possibile nei entro i limiti tracciati nel programma dell' Ateneo.

Signori Academici.

Voi avete già compreso come la Commissione vostra nell' apprezzamento dei lavori presentati al concorso non abbia trovato di poter dar la piena lode, e giudicar *assolutamente commendevole* alcuno di essi. Per quanto tale giudizio possa sembrarvi severo, e forse non abbastanza chiarito dalle recensioni fattevi, esso fu unanime, e derivò non

solo dalla lettura attenta, ma dalle molteplici discussioni. Non deve recarvi meraviglia però, che anche dopo le prime prove non sieno riusciti completamente nell'arduo còmpito i due concorrenti primi, ed a maggior ragione il nuovo.

Quel piccol libro che l'Ateneo domanda, è, a parer nostro, difficile appunto perchè dovrebbe essere troppo facile, per adattarsi al livello della scarsa intelligenza di quelli a cui è indirizzato. Dir bene e brevemente delle cose che hanno attinenze scientifiche alla gente di mezzana coltura è arduo e da pochi; lo stile, la lingua, armonizzanti colla dottrina, a tale scopo devono essere coniati (passateci la frase) appositamente per ogni opera di questo genere. Non tutti i dotti son facili scrittori; non tutti gli scrittori popolari sono abbastanza dotti: e l'una e l'altra di queste qualità insieme non bastano sempre pel pieno successo di cotali opere d'arte. Mancava inoltre ai nostri concorrenti un modello a cui ispirarsi, e troppe e disformi erano le fonti a cui dovettero ricorrere per avere le norme fondamentali, e perchè non ne soffrisse quella uniformità di linguaggio che insieme colla perspicuità era indispensabile per arrivare a far opera che sodisfaccia al programma.

La Commissione ha però la fiducia piena, che gli scrittori che han dimostrato in questa gara tante attitudini, e che sono già in possesso della parte sostanziale, ed il cui difetto consiste poco più che negli eccessi, sapranno dare il libro desiderato.

Nel nuovo concorso, che vi si propone di aprire, la strada che rimane a percorrere non è più nè lunga nè troppo ardua per loro: che non avranno subìto indarno le reiterate critiche. Ed è indubitato che fra non molto sorgerà il giorno di festa in cui dall'Ateneo non sarà più negato il premio ad uno di essi: e in quel giorno i censori,

che l' aspettano desiosi, non saranno quelli che meno godranno per la meritata onorificenza ».

R. Rodolfi — G. Giulitti — B. Reccagni — G. Nember
G. B. Navarini *relatore.*

Sono tali conclusioni oggetto di lunga vivissima discussione. Pare al sig. prof. ing. Da Como troppo rigido il giudizio singolarmente della lingua e dello stile dei tre lavori. Manca nella nostra letteratura l' esempio di quella prosa facile e popolare, di cui nelle forestiere s' incontrano saggi frequenti: e però se il dettato sembra levarsi e levasi in fatti sopra la natura della materia e la condizione de' lettori ai quali il libro è destinato, ciò vuolsi avere più presto siccome difetto del nostro idioma, che di coloro che l' usano. Al quale difetto devesi indulgenza anche perchè già in ogni caso è mestieri al contadino che altri gli spieghi i precetti nè tosto nè bene compresi nella ristretta e rozza sua mente. Non crede poi superflui i disegni delle abitazioni e delle stalle, che, se non gioveranno al contadino immediatamente, saranno utile suggerimento ai proprietari a pro in fine del medesimo contadino.

Il sig. cav. ing. Fagoboli rammenta ch' egli, facendo parte della giunta cui fu commesso l' esame dei due lavori presentati nel primo concorso, era sin d' allora inclinato a giudizio favorevole a uno di essi, che, migliorato e presentato di nuovo, non dubita esser quello ora dalla Commissione molto lodato in confronto degli altri due. E queste lodi lo persuadono, che, adempiuto l' obligo del severo e diligente esame, la Commissione sarà lieta di veder coronato del premio un lavoro, se non perfetto, degno però anche a suo giudizio di grande elogio. Pertanto è proposta da lui la deliberazione seguente: « Udito il rapporto « sui lavori presentati al concorso del *Manuale d' igiene ru-*

« *cale*, rese le debite grazie alla benemerita Commissione « esaminatrice che li ha giudicati non solo con esemplare « equità, ma eziandio con somma diligenza e con analisi « opportunamente particolareggiata, l'Ateneo dichiara tut- « tavia di non poter adottare la proposta di un terzo con- « corso, e delibera di conferire tosto il premio a quel la- « voro che gli onorevoli esaminatori hanno essi medesimi « giudicato molto superiore agli altri, ed è contrassegnato « col verso di Virgilio *Possum multa tibi veterum præcepta « referre* e col verso di Dante *Dirvi chi io sia saria par- « lare indarno* ».

Il sig. d.r Cadei s' accompagna all' ing. Fagoboli nella opinione che punto non torni conveniente publicare un terzo concorso. Già il secondo, col premio aumentato, non fece ne' concorrenti gran mutazione, e, dicasi pure anche rispetto ai lavori. l' Ateneo ha sentite oggi ripetute dalla seconda Commissione esaminatrice quasi le medesime osservazioni che sentì dalla prima. La botte, direbbesi, ha dato il vino che conteneva, e indarno gliene chiedereste di nuovo. Deesi non di meno stimare lo scopo dell' academia tutt' altro che fallito. Intanto da tutti gli scritti offerti è bene chiarita la necessità di migliorare il nutrimento del povero operaio de' campi. Il d.r Cadei non vuole entrare ne' particolari del merito assoluto nè relativo di lavori ch' ei non conosce: ma tutte insieme le cose discorse lo muovono a desiderare che, differita la deliberazione, piaccia alla Commissione tornare sul proprio esame, e vedere se forse le sembrasse opportuno mutare in qualche parte la sua proposta.

Il sig. avv. Luigi Monti crede inutile domandare nuovi pareri alla Commissione che omai li ha dati, e si associa in tutto alla proposta dell' ing. Fagoboli.

Ai d.ri cav. F. Girelli e cav. F. Benedini sembra che lo scostarsi dal giudizio e dalla proposta della Commissione, fondati in esame così pieno e rigoroso, non sia nè conve-

niente nè giusto. Chi vorrebbe in avvenire togliersi il còmpito di altri tali esami, se poi le deliberazioni dell' academia riescono contrarie o diverse da quelle che si propongono con tanto corredo di fatti e ragionamenti? La Commissione, che sola ha piena conoscenza dei lavori, sola è giudice competente; e l' Ateneo non può negarle ora nè diminuirle la fiducia riposta in lei quando la elesse.

Alle quali considerazioni mentre altri oppongono che, aggiudicando il premio a lavoro dalla Commissione molto lodato, non si nega nè si diminuisce la fiducia e la stima a questa dovute, e solo si usa alcuna indulgenza in quanto non sieno esattamente sodisfatte le condizioni stabilite nel programma, il sig. prof. uff. M. Ballini, chiesto innanzi al d.r Navarini qualche schiarimento, osserva che, se il lavoro che vorrebbesi premiare si scostasse dal programma per offrire opera superiore a quella che era nel concetto dell' Ateneo, potrebbe aversi benissimo, giusta esempi consimili, degno del premio. Ma poichè tale non sembra il caso nostro, egli chiede se, essendo giudicato di uno dei tre lavori assai buono l' epilogo, e di un altro il testo, non fosse per ventura opportuno attribuire in conveniente proporzione un premio d' incoraggiamento a ciascuno dei due autori. Ma nè il d.r Cadei nè l' ing. Fagoboli nè il prof. Da Como accettano questo partito; nè sembra al d.r Cadei da paragonare il merito dell' epilogo a quello del testo. Bensì il prof. Da Como alla formola di deliberazione proposta dall' ing. Fagoboli vorrebbe aggiunto che all' autore dello scritto da premiare « si « raccomanda che nel pubblicarlo tenga conto delle osserva- « zioni della Commissione ». Il quale desiderio è dal cav. Fagoboli subito accettato.

Ma parlando in sèguito il cav. profess. Bittanti, il cav. Conti e altri, e replicando i suddetti, il presidente reputa che la discussione possa aversi omai per esaurita. Quindi la riassume, e osserva che il dissenso provenne dal

giudizio della Commissione che stima uno dei lavori tanto superiore agli altri due e tanto commendevole, da potersi, benchè non perfetto, riputar degno del premio. Interroga pertanto la Commissione stessa, se mantenga le sue proposte o le sembri di potersi accostare ad alcuna delle altre.

Il d.r Giulitti e il d.r Navarini, rispondendo, osservano che non tutti i membri della Commissione sono presenti: ma assicurano che furono unanimi ne' giudizi, e questi proferiti dopo lungo e scrupoloso esame. Non possono quindi se non ripeterli, e ripetere la proposta che n' è la conseguenza. Crede per altro il d.r Navarini che potrebbe la gara novella restringersi ai tre concorrenti.

Mentre poi si continua la diversità dei pareri e il contrasto non cessa, un dopo l'altro i soci nel maggior numero vanno abbandonando la sala. Dei pochi rimasti vorrebbe taluno che tuttavia si deliberi; ma ciò non sembrando conveniente ai più, la deliberazione viene differita.

ADUNANZA SOLENNE

il 21 agosto.

L' adunanza, oltre buon numero di soci, è frequente d' altri cittadini e onorata dal Magistrato municipale. Impedito il presidente, il vicepresidente sig. cav. Gabriele Rosa legge il seguente discorso:

« La popolazione di Brescia, per tradizione, è vivacissima, ed ancora avida di sapere, come la disse s. Gaudenzio quattordici secoli sono. In Brescia pullulano diarii, associazioni politiche, economiche, industriali. Qui vediamo moto concitato, publico e privato, per istruzione ed educazione popolare, e frequenza alle biblioteche, ed alle conferenze letterarie e scientifiche. Or come avviene il deserto

ed il silenzio che vanno attristando sempre più le aule e le adunanze del nostro Ateneo? È fenomeno questo che vuol essere studiato, è danno ed onta che carità di patria impone di riparare.

Brescia fu mattiniera nel lavoro di quelle menti associate generatrici di civiltà e di libertà, secondo il profondo concetto di C. Cattaneo. Sino dai tempi romani ebbe collegio di naturalisti; nel secolo XIII continuava a privilegiare i medici, s' addottrinava nelle adunanze de' filosofi e giuristi intorno ad Albertano; e sino dal 1479 fondò l'Academia dei Vertunni. Brescia, evoluzionista, non isterilì nelle forme del risorgimento, rapida creò e consunse molteplici academie arcadiche, ed alla reazione del positivismo scientifico, col fisico e meccanico padre Lana, fondò Società di naturalisti, a canto della quale, nel 1774, per savio impulso della republica di Venezia, sorse l' academia Agraria, riapiccante le fila della primitiva academia dei Vertunni, fila, colle quali aveano fatto splendidi tessuti Tarello e Gallo.

Il Popolo Sovrano di Brescia, con decreto 30 settembre 1797, dotando la biblioteca Queriniana con mezzi tolti ad instituzioni decrepite, intese in quella erigere il tempio massimo del sapere bresciano. Ed i cittadini studiosi, secondando quel generoso pensiero, nel 1801, nelle sale annesse alla Biblioteca adunarono i frammenti delle varie academie bresciane invecchiate, e li fusero in unica academia, abbracciante l' enciclopedia delle scienze, delle lettere, delle arti, dell' agricoltura: academia che per opera dell' illustre Brocchi, suo segretario, prese a publicare gli atti suoi nel 1808, e che per decreto italico nel 1811 tolse l' attuale denominazione di Ateneo, senza mutare lo scopo.

Quest' Ateneo fu centro del moto intellettuale bresciano. Dalla sua iniziativa sorsero il Museo bresciano e le di lui splendide e lussuose illustrazioni, il Cimitero e il Panteon, parecchie esposizioni artistiche ed industriali, l'esposi-

zione preistorica e quella della pittura bresciana, e ora da lui preparasi l'attuazione di due di lui concetti, il museo archeologico medioevale ed il museo de'prodotti naturali bresciani.

Il pensiero è incoercibile, è l' asilo della libertà, è vindice degli oppressi. Laonde in questa rocca del pensiero rifuggirono li animosi bresciani per combattere l'oscurantismo e la violenza austriaca, assiepati intorno ai presidenti Lechi e Ugoni.

Lo statuto reggente l' Ateneo, durante il dominio austriaco, avea dovuto subire le forbici paurose della censura impermeabile. Ma scosso quel giogo, li academici tosto acconciarono il loro statuto alle aspirazioni liberali, e, per evitare il pericolo dell' oligarchìa, vollero che tutti li uffici avessero breve periodo interrotto da contumacia secondo il savio costume delle republiche antiche e medioevali. Ma il moto accelerato dei tempi nuovi dimostrò, che anche il recente statuto dovea subire altre trasformazioni per seguire lo spirito publico, e noi ne porgemmo alcune, ma era tardi; già languiva la fiamma dell' Ateneo, non si potè adunare numero legale per votare quegli emendamenti, pure desiderati.

Voi vedete, o Signori, che l' Ateneo di Brescia non è fossilizzato o cristallizzato, come si potrebbe argomentare dall' abbandono in cui è lasciato da parecchi. L' attitudine a seguire il moto della vita nuova egli mostrolla publicando senza interruzione i Commentari suoi, dando ai diari urbani sunto de' suoi studi, invitando i soci a discussioni, incaricando commissioni per progetti e giudizi, aprendo concorsi per opere di utilità publica.

Il plauso e il favore che l' Ateneo riceve da lontano, dimostrasi dai cumuli di atti delle Academie più illustri e da opere di grandi scrittori, che gli piovono in dono e per cambio: doni arricchenti la supellettile della Biblioteca cittadina, e che onorano Brescia.

Non valga a sollievo della inerzia de' soci residenti l' accusa che le academie sono barbogie od ammuffite: accusa imbelle contro l' Ateneo di Brescia, evoluzionista, e disposto a quelle trasformazioni che si richiedessero. Che le academie non solo si consiglino, ma si richiedano dai tempi nuovi creatori delle associazioni libere, si dimostra dallo splendore e dall'attività mirabile dell' Istituto Smithsoniano, fondato a Washington nel 1846, e che già nel 1879 corrispondeva con 76 academie nella democratica e piccola Svizzera, con 661 academie della dotta Germania, con 401 academie dell' Inghilterra, con 358 academie della repubblica francese, con 198 dell' Italia fra le quali sta questo Ateneo, con 162 della Russia, con 112 del Belgio.

Vogt a Vienna disse che oramai le battaglie della civiltà e della scienza si vincono coi mezzi materiali: mezzi mancanti ai privati, ma forniti dai governi, e dalle associazioni private, quali sono le academie. L'Ateneo di Brescia forse sarebbe defunto, se non avesse reddito proprio annuo di oltre cinquemila lire, se non amministrasse ed erogasse lire seimila annualmente pel legato Gigola e lire cinquecento pel legato Carini volti ad opere generose ed a lavori artistici.

Le Academie sono tesori e crogioli della civiltà. Alla guisa de' Pritanei greci, in esse serbasi il fuoco sacro dell' ideale degli studi e della morale; perchè l' attività loro non è rotta all' egoismo del guadagno personale immediato, ma mira a scopi alti e generali.

E l'Ateneo di Brescia, proponendosi l' enciclopedia del sapere, educa a quella equanimità di criterî che sfronda le vanità. Se vi infiltrarono le passioni politiche quando erano strumento di resistenza, ora vi sono meno vivaci che nelle altre associazioni cittadine. Quindi ragione, interesse, sentimento, dovere, consigliano a non trascurare i tesori delle tradizioni e dei mezzi dell' Ateneo, ed a confortarlo

e fecondarlo frequentandolo. Esso è atto ad ogni trasformazione, chi ha desiderî, propositi, li esponga, li faccia valere, e prevarranno. Non si tenti di fondare altre società povere ed effimere, lasciando languire questa capace di sodisfare, molti desiderî, di mantenere le glorie bresciane.

Ai giovani, despoti dell' avvenire, noi specialmente chiediamo, perchè lascino quasi soli nelle aule dell'Ateneo i vecchi stanchi, chiamativi dalla religione del passato. Confidiamo che questa febre di vita quotidiana, questa lotta per l' esistenza, che ora mena il popolo, e lo distrae dagli studi lunghi e meditati, nella reazione si calmerà, e che per quelle rotazioni, che noi scorgemmo nella storia della civiltà, metterà nuove frondi e nuovi fiori questa Academia, che ha storia varia e gloriosa di quattro secoli ».

Il segretario legge la relazione degli atti filantropici secondo la istituzione Carini, de' quali fu deliberato nell' anteriore ultima adunanza.

« Nato fra le grandi mutazioni che fecero memorabile il tramonto del vecchio secolo e il sorger del nuovo, questo Ateneo, in città di secondo grado, ma di antica civiltà, di antichi e perenni esempi, e di spiriti vigorosi, non allignò soltanto, ma provò tosto come buona pianta in felice terreno, e mantenne indi alta la sua bandiera, onorandosi di nomi illustri, e meglio di opera, come fanno testimonianza gli atti academici, che, incominciati col nome di Commentari a publicarsi nel 1808 da quel maschio ingegno che fu G. B. Brocchi, non patirono sino ad ora interruzione.

E ogni anno fu bella consuetudine por fine a' lavori col farne una rassegna dinanzi al publico: rassegne che riuscirono ora splendide, ora modeste, così come ora più ora meno accelerato suol essere il passo nell' avanzamento verso le mete della civiltà e del sapere. Alle quali rassegne

per molti anni si accompagnarono publiche mostre di prodotti diversi delle nostrali industrie e in ispecie di belle arti, intese a educare il gusto e l'ingegno del nostro popolo, e ad avvivarne l'operosità cogli stimoli della emulazione. Ma poi divenute frequenti le così fatte esposizioni regionali, nazionali, internazionali e universali, e reso spedito e facile a tutti l'accorrervi co' mezzi di trasferimento che tuttodì vanno meravigliosamente moltiplicandosi, queste mostre annuali casalinghe perdettero gran parte dell'interesse che prima aveano, parvero cose troppo sottili e povere, e andarono smesse e dimenticate, siccome reliquie di una vita ristretta e omai d'altro tempo.

Un egregio compagno l'anno 1851 aggiunse una specie di mostra novella. Il conte Francesco Carini, defunto in quell'anno, legò all'Ateneo dodicimila lire austriache, istituendo colla rendita di esse premi annuali a Bresciani per azioni filantropiche. Indi col culto del vero e del bello, proprio dell'academia, a cui intendono la scienza e l'arte, e col fine delle civili utilità che sono l'oggetto delle industrie, fu nel nostro sodalizio congiunto il culto del bene, delle opere affettuose e generose, il culto della carità, non come investigazione e studio della natura e delle ragioni intime di questa parte massima e nobilissima di ciò che costituisce la umana essenza, ma come pratico incitamento e stimolo immediato al fare, non tanto per attrattiva del premio qual prezzo o mercede, piccolo ancor che superasse la misura de' nostri, quanto col potente fascino dell'esempio, e con quella forza che hanno sugli animi la publica approvazione e l'universale applauso, che sono poi sempre l'imagine viva di quella legge solenne per la quale il bene è bene, sono l'eco di quella coscienza che del bene stesso è principalissima ricompensa e unico degno premio in terra.

Pel dilicato e gentile pensiero di Francesco Carini è

omai l' anno ventesimosesto che l' Ateneo, fatta indagine degli atti di carità più insigni e meritevoli via per le terre bresciane, o sien di chi porse a cimento la propria per l' altrui vita, o sieno pazienti e costanti sagrifizi e lunghe opere di annegazione e di misericordia, li publica al cospetto del popolo e de' magistrati, con lodi e attestazioni speciali ne coltiva e diffonde il gusto e quasi dico l' istinto magnanimo. Della solennità academica è questa parte per l' indole sua divenuta la più cara e gradita al popolo: tanto che, sebbene quest' anno alcuni particolari motivi abbiano consiliato a tralasciare la parte maggiore, non si volle tralasciar questa. Laonde, o Signori, eccovi i fatti che, quasi tutti dai sindaci e dalle giunte municipali, ci son porti innanzi pei premi Carini.

Il 23 luglio 1880, nel luogo a Salò detto il *Sagrato*, due bambinelli, di quattro anni e mezzo e di diciannove mesi, giocherellando, caddero a un tratto nel lago: la cui onda già li traea dove sarebbe stato indarno tentar di soccorrerli: e però pochi istanti, e più nessuna speranza di scampo. Ma Teresa Bocchio, che lavava lini là presso, pur a tutta voce gridando aiuto, corse arditamente ad essi, e, nell' aqua fino al petto, li avea da sè ambo tirati a riva, quando giunsero più donne e Giovanni Forgioli, il padre de' bimbi, a cui non restò che di testificare il fatto a quella Pretura, tanto più ammirato, che, non avendo la Bocchio, giovinetta di sedici anni, di natura gracile e sofferente, a confidar molto nelle sue forze, è da recar tutto a impeto magnanimo di carità.

Sino dal 20 maggio 1866 Marta Soldati vedova Bonometti salvò Battistino Saleri, di anni tre, caduto a Borgosatollo nella Vescovada, ove, facendosi colta per l' irrigazione, era molto ingrossata. Or solo venne il fatto a conoscenza del sindaco, il quale ne raccolse le testimonianze e lo riferì all' Ateneo.

Angelino Strabla, di sette anni, sarebbe il 27 luglio 1880 inevitabilmente perito nella Fusia a Palazzolo, se non era l' animosa carità di Rosa Chiari nata Dotti. L' ava del fanciullo, vistolo cadere, mise un grido e svenne. La Chiari, accorsa, benchè fosse in convalescenza di parto, non obedì che al sentimento più generoso; e, gettatasi nel grosso canale, riuscì a grande stento e con pericolo a salvarlo. Fu opera unanimemente ammirata e benedetta da que' terrazzani. Il comandante la stazione de' rr. Carabinieri ne fece rapporto al Sindaco, il quale aggiugne la propria testimonianza.

Domenico Contessa, soldato in temporaneo congedo, a Marcheno, mentre il dì 20 maggio 1880 lavorava nel suo poderetto poco lungi dal Mella, udito lamenti e grida, corse al torrente che era gonfio e torbido, e vide travolta in esso una fanciulletta, Paolina Fausti, e due compagne di lei, con alti pianti seguendola sulla riva, già stavano per gettarsi all' aita, che era andar tutte tre a perire. Ma franco il giovine si lanciò alla sommersa, e la raccolse affatto già smarrita de' sensi, ch' ella ricuperò per le opportune cure nella vicina casa di Maffeo Binetti. Riferì il fatto la Giunta municipale, accertato da più testimoni, e vivamente applaudito.

In corrente più grossa e perigliosa, nel Chiese a Calcinato sotto la strada del *Suffragio,* dove l' aqua supera l' altezza di due metri e va assai rapida, si gettò Lelio Marini il 20 ottobre 1880 allo scampo del povero garzonetto Angelo Bravo. Al Marini, d' oltre sessant' anni, la generosità dell' animo valse per giovenile vigorìa, onde sfidò il pericolo da altri temuto, meno vecchi di lui. Quel Sindaco gliene fa elogio, e lo stima degno di premio.

Il nostro socio d.r Antonio Rota e alcun altro con lui fanno conoscere l' azione, se non eroica, certamente assai umana e gentile di Luigi Salvoni di Chiari in soccorrere

prontamente al canonico don Carlo Uberti, che la notte 21 dicembre 1880 per l' oscurità caduto nel canale Ingarzano, e dalla corrente, non molto grossa ma rapida, così tramortito per la caduta, travolto sotto un basso ponte, vi sarebbe perito se il Salvoni tosto, senza badare al gelo o ad altro, non fosse ripetutamente entrato nell' aqua a cercarlo, cacciandosi carpone fin sotto il ponte, mentre il buio aggiungea pena e alcun pericolo, e, pur chiamando aiuto e lume, l' urgenza del caso non gli dava tempo di aspettare.

Parimente di notte, ma nel giugno dell'anno stesso, la vettura di Giuseppe Bugatti in prossimità di Sarezzo andò rovesciata nel canale a mattina dello stradone di Valtrompia. Erano in quella il Bugatti, la moglie, e il figlio di cinque anni; e mentre il primo avea potuto spedirsi e correre in cerca d' aiuto, e la donna s' era in qualche modo anch' essa tirata fuori dell' aqua, il fanciullino rimaneva là sotto, di che la povera madre metteva disperati lamenti. Alla cui pietà s' affrettarono, dalla distanza di quasi mezzo chilometro, Felice, Angelo e Giacomo Antonini, i quali, tornata con isforzo la vettura in sulla via, e non trovatovi il fanciullo, non tardarono a cercarlo nel canale; dove lo rinvennero avventuratamente vivo ancora e in tale condizione, che, al tornare del padre, già gli moveano incontro col figlio salvo.

Il Sindaco di Concesio narra che l'8 settembre 1880 Rosa Bertolio, vista una bambinella travolta a perire nella Marchesina, vi balzò a tempo e la salvò dove l' aqua è alta e rapida. Stima l'atto meritevole di ricompensa per la gracilità della donna, e la raccomanda anche per la sua povertà.

Giovanni Minoni, d' anni 22, il 27 maggio 1880 nel Fontanone a S. Eufemia, più profondo di due metri, scampò il fanciullo Pietro Comini di nove anni. Quattro donne presenti asseriscono che fu con rischio della vita: delle quali il Sindaco accerta le firme.

Ginevra di Giovanni Ferrarini, impiegato presso l'Intendenza delle Finanze, nata in Brescia nel 1874, era stata da qualche mese data a balia a Paderno, quando morì il padre, lasciando vedova e figlia nella massima indigenza. La vedova si provide qual cameriera, poi rimaritandosi; ma non più, a quel che sembra, ricordevole della figlia, che fu tenuta gratuitamente dalla nutrice. E allorchè questa per nuovi oblighi fu costretta a cessare dalla cura pietosa, se la tolse spontaneamente Cecilia Bogia nata Caltolini, la quale, sebbene povera donna, continua già il sesto anno ad essere in luogo di madre all'orfanella.

Il 1° dicembre 1880 il carrettiere Felice Biloni e suo figlio Andrea, di 11 anni, attraversata con due carretti la piazza d'Iseo, procedevano per un tratto di quella via molto malagevole; dove stramazzò un de' cavalli, e nel rialzarsi urtò bruscamente il fanciullo mandandolo supino avanti la ruota destra del carretto; dalla quale, un passo che la bestia facesse, sarebbe rimasto schiacciato. Pietro Viola a quella vista, benchè fosse dall'altro lato, scorto che il garzonetto, fosse sbalordimento, o fosse l'impaccio del tabarro, non si movea, protendendosi in un lampo con evidente rischio davanti la ruota sinistra lo tirò a sè, presenti parecchi e attestanti con ammirazione. La Giunta municipale, come dà notizia del fatto all'Ateneo, così lo riferì al Ministro dell'interno che decorò il Viola colla Menzione onorevole.

Il Sindaco d'Iseo fa nota pure un'altra « bella azione pel caso si credesse di dare qualche ricompensa ». Giovanni Fenaroli, vista dal porto del Canneto il 4 ottobre 1880 rovesciarsi per sùbita burrasca la barca ad Andrea Pezzini avviato con un compagno verso Clusane, balzò pronto in una navicella per affrettarsi al soccorso: e gettato dal vento contro la riva, non per questo cessò dall'animoso pensiero. Volò alla casa di Giovanni Viola, e seco entrato

in un' altra barchetta, congiunti gli sforzi, poterono arrivare ai naufraghi, che tratti a Iseo, furono debitori della propria salvezza al pietoso coraggio del Fenaroli e del Viola: ma in ispecie del primo.

Il nostro socio d.r Natale Zoia, confessandosi autore di una lettera inserita nella *Sentinella bresciana* del 4 ottobre 1880, manda il foglio ov' è narrato il fatto seguente. La fanciulla Augusta Zappa, figlia di un onesto operaio della fabrica d' armi di Gardone, di 13 anni, si mise il 30 settembre 1880 con una compagna di pari età, cercando castagne, su pei monti che si levano oltre il Mella presso Inzino, e condotta da improvida vaghezza, lasciata l' amica, tanto salì per gli erti e trarupati sentieri, che venne a trovarsi dove più non le era possibile nè avanzare nè retrocedere. S' aggiunge che, sdrucciolata un tratto, non si riparò se non afferrando un cespuglio sporgente dal nudo macigno: e a quello tenendosi forte per non piombare nel sottoposto precipizio, di là chiamava con alte grida. Avvisati da un fanciullo che la udì e vide passando per la via sotto, accorsero gli operai della fucina di Giuseppe Beretta, e furono Pietro Grazioli di Gardone, Giovanni Camplani e Paolo Cassetti d' Inzino, e Bortolo Facchini di Bovegno: i quali, tolta una lunga e robusta fune, ascesi que' greppi senz' orma, riusciti, un venti metri sopra la fanciulla, a guadagnare posizioni dove poter fermare con qualche sicurezza il piede, l' uno a certa distanza dall' altro, tutti quattro bene tenendo la fune a uno de' capi, calarono l' altro alla pericolante. E fu opera difficilissima, e piena di ansietà; perchè, oltre la ripidezza di quelle balze, nessuno de' quattro potea, dal luogo ov' era, veder la fanciulla, ed erano costretti ne' loro movimenti a prender norma dai gesti dei sottostanti spettatori. Pure alfine la fanciulla con mirabile intrepidezza prese la fune, se l' annodò intorno alla vita, e destramente pontando le mani contro la roc-

cia, potè, senza contusioni e lacerazioni, essere sollevata e salva.

Il 7 luglio 1881 Giuseppe Cattane, di anni dieci, a Capo di Ponte, cimentatosi, poco esperto, al nuoto in un gorgo del torrente Clegna, più profondo dell' ordinaria umana statura, sentendosi in grave pericolo, faceva indarno sforzi per uscire. Due compagni suoi, minori di età, corsero per aiuto al vicino mugnaio Giammarìa Zana: il quale messosi tosto nel gorgo, ma punto non sapendo nuotare, non potè cercarlo nel fondo. Volato però al molino, e tornato con lunga pertica, rientrò nel gorgo, e con quella reggendosi, potè cavarne il fanciullo, in sembianza di morto; ma che debitamente assistito tornò in sentore, e ricuperò indi a poco la pienezza della vita.

Luigi Giudici e Luigi Quadri, poveri giornalieri abitanti di Brescia, chiamati dalle grida di una donna, il 2 del p. p. luglio trassero Andrea Venni dalle aque del Garza fra Porta Montana e Porta Milano, entrando con generosa prontezza nella corrente alta circa un metro.

In nessuna forse di queste azioni è quello splendore che abbaglia, quella magnanimità che rapisce in ammirazione per la straordinaria grandezza del fatto, la evidenza del pericolo superato, e la manifesta generosità dell' ardimento e del sacrificio. Sono atti non radi nella vita ordinaria. Ma il bene, o Signori, è una gemma che brilla anche modesta, fiore che anche senza pompa olezza caro sui nostri sentieri e innamora. Il bene è il solo merito proprio nostro, perchè dipende in tutto dalla nostra volontà. Quelle altre glorie, di cui si fa tanto romore nel mondo e che vivono così lungamente ne' secoli, quelle stesse che si accompagnano a grandi utilità e comodi della umana famiglia, sono per la massima parte frutto dell' ingegno, che non è in poter nostro far che sia più o meno acuto, più o meno alto e poderoso. Lo riceviamo dalla natura, e se

sta in noi coltivarlo, se è colpa della negligenza nostra spesso lasciare che la buona semente fallisca, tutti sappiamo che la natura ci ha poi sempre la parte maggiore, così come nè senza capitale può approdare l' industria, nè può aspettarsi ricca messe da suolo infecondo. Quelle grandezze per ciò si contano rare, rarissime: nè pure uno per secolo gli Aristoteli, i Galilei, i Volta: dove pel contrario germoglia frequente, quasi dissi a piacer nostro, il merito dell' opera buona, alla quale non si richiede potenza d' intelletto, basta il volere.

E quella buona anima di Francesco Carini, in luogo di proporre, come suolsi dai più, stimoli alle gare dell' ingegno, a cui non possono presentarsi che pochi privilegiati, amò somministrarli alle gare del buon volere, aperte egualmente a tutti; vagheggiò di contribuire in alcun modo ad accrescer rigoglio nel nostro paese all' albero gentile, che, se non sempre sorge maestoso e sublime, è sempre benefico e benedetto.

Il nostro Carini, appartenente a famiglia di carità cristiana antica, sperò egli forse che correrebbe nella sua provincia segnalato ogni anno per alcuno di tali meriti così innanzi agli altri da convenirgli la medaglia d' oro? o credette che medaglie d' oro e d' argento potrebbero star bene anche a tali atti che non eccedono l' ordinaria misura? Inclino a credere che fosse veramente quest' ultimo il suo concetto: e non mi persuado ch' egli, tanto amoroso del bene, e pronto a lodarlo in altri, com' era intento e sollecito sempre a mettervi mano, ora aprendo in Botticino asilo e scuola a poveri bambinelli, or avviando a sue spese i miglioramenti ancora desiderati dell' aquedotto di Mompiano, e in assai guise diverse, io, dico, non mi persuado che abbia mirato solo a casi rarissimi, non pensando quanto col trascurar i minori e più frequenti scemerebbesi di utilità alla sua bella istituzione.

In vero noi ci siam presa molta libertà nell' interpretare la parola dell' egregio nostro compagno. Tre dovrebbero secondo questa essere i premi, i due minori a gran distanza dal primo, quanto dista dall' oro l' argento; e il più delle volte, fosse da parte nostra difficoltà di pesare i meriti, fosse che in realtà, abondando i più modesti, nessuno si levasse oltreminente, stimammo opportuno, anzi ci sentimmo forzati, per non violare la giustizia, ad allargare il numero de' premi, a raccostarli e per poco a pareggiarli tra loro. Fu conseguenza di ciò l' abondar nelle lodi, l' applaudire atti sovente che non sono se non adempimento del dovere a tutti comune di aiutare il fratello pericolante. So che ciò non ottiene l' approvazione dei più severi. Ma permettete, o Signori, che io domandi, anzi domandiamo a noi stessi ciascuno: - Adempiesi da tutti o dai più sempre ed esattamente codesto debito della fraterna carità -? Oso dire che se fosse ciò, se quel precetto cristiano - Fa al prossimo tuo quello che ragionevolmente vorresti sia dal prossimo fatto a te - fosse in tutto e da tutti adempiuto, sarebbe guarito il maggior numero delle piaghe sociali; una rete d' amore avvolgerebbe le varie parti e condizioni dell' umana famiglia; e tolta l' agrezza della necessità che la divide, mancherebbe l' alimento a quel cupo incendio che forse non tanto mai quanto al presente apparì minaccioso. Ma pur troppo non è di tutti e d' ogni ora nè frequentissima questa reciprocanza viva d' affetto, questa sollecitudine effettiva di aiuti scambievoli, che facciano sopportare in pace le differenze, pur necessarie, tra povero e ricco, tra debole e potente, tra chi è vestito e pasciuto e chi è ignudo e digiuno. E però dove si rivela questa imagine bella e serena, sia pure solo con alcuni de' raggi suoi, non ci sembri cortesìa soverchia il farle festosa accoglienza.

Ebbi in queste medesime occasioni talvolta, lo ricordo,

parole acerbe; nè già penso di ritirarle. In ispecie le rivolsi a coloro, i quali, compiuto uno di tali atti caritatevoli, non solo affrettansi a palesarlo, ma tosto ne chiedono la mercede. - Voi, dissi loro, perdete la più nobil parte del vostro merito, dimenticando il detto divino *La tua sinistra non sappia quello che fa la tua destra*: voi mutate in merce quello che non ha prezzo in sulla terra -. E oggi dico loro ancora: - Poveri voi se, quando avete compiuta l'opera buona, sentite il bisogno del premio; e non v' accorgete di possederlo già grande nel vostro animo, nella contentezza dell' opera compiuta. Poveri voi se in quel momento sentite il bisogno di guardarvi attorno, e di spiare se vi ha veduti l' occhio dell' uomo, non paghi che vi abbia visti l' occhio a cui nulla sfugge -. Ma in fine poi anche mi par giusto aggiungere: - So e penso che nessuno di voi, nel muoversi all' opera, ebbe nè pur da lontano in mente l' idea di qual siasi premio. Penso quanto, in paragone dell' opera, questi premi sono piccoli, e che la parte di essi più cara al vostro animo è l' affetto col quale vi stringiamo oggi la mano; è quel *bravo* che al suono del vostro nome uscirà tosto spontaneo dal cuore di tutti noi qui presenti; è il sentimento onde tutti in questi istanti vi invidiamo, perchè il bene che faceste vi colloca sopra quanti siamo qui adunati ad applaudirvi -.

L' Ateneo, informato a questi sentimenti, e per essi persuaso di essere interprete degl' intendimenti di Francesco Carini, segna e raccomanda alla publica estimazione tutti i sopranominati, come quelli che tutti han meritato. Paragonandone poi fra loro le opere, ed estimandole con quei criterî che sono consentiti dalla natura di tali giudizi, confermò i giudizi della giunta speciale eletta per questo esame, e ha decretate le seguenti particolari onoranze:

la Lettera di lode con cinquanta lire

alla giovinetta Teresa Bocchio, che salvò con grave suo pericolo i due bambinelli nel lago di Garda;

a Rosa Chiari nata Dotti, che a Palazzolo si gettò, fresca di parto, nella Fusia allo scampo di Angelino Strabla:

la Lettera di lode con quaranta lire

a Cecilia Bogio nata Caltolini di Paderno, a cui la povertà non è impedimento che prosegua da sei anni a esser madre provida e amorosa all' orfanella Ginevra Ferrarini:

la Lettera di lode con trenta lire

a Lelio Marini, che di sessant' anni, nel luogo detto il *Suffragio*, presso Calcinato, scampò un fanciullo nella corrente del Chiese rapida e profonda;

a Pietro Viola, che a Iseo con mirabile celerità e gravissimo rischio trasse di sotto dal carro il garzonetto Andrea Biloni;

a Giovanni Fenaroli, che, vista dalla procella rovesciata verso Clusane la barca ad Andrea Pezzini, andò animoso a salvarlo, nè lo trattenne il vento contrario:

la Lettera di lode con venti lire

a Rosa Bertoglio salvatrice d' una pargoletta nella Marchesina:

la Lettera di lode

a Giovanni Viola, compagno di Giovanni Fenaroli nel soccorrere ad Andrea Pezzini;

a Domenico Contessa, che a Marcheno scampò la Paolina Fausti nel Mella;

a Luigi Salvoni, che di notte al buio, il 21 dicembre, scese due volte nel canale Ingarzano a Chiari, cacciandosi carpone fin sotto al ponte, in aita del canonico don Carlo Uberti;

ai quattro valorosi operai della fucina Beretta, Pietro Grazioli, Giovanni Camplani, Paolo Cassetti e Bortolo Facchini, che, inerpicandosi su pei greppi del monte presso Inzino, salvarono mirabilmente la fanciulla Augusta Zappa;

e in fine al mugnaio Giammaria Zana, che non affatto senza pericolo estrasse dal gorgo del torrente Clegna il fanciullo Giuseppe Cattane a Capo di Ponte.

Possa abondare l' imitazione, possa largamente diffondersi l' insegnamento di questi nobili esempi, e l'albero della carità più sempre metter vaste e profonde radici nel nostro paese: possano all' ombra de' santi rami rinvigorire i vincoli dell' amore, che, spenti gli odì, bandite le invidie, soli promettono la vera prosperità nella concordia e nella pace ».

G. Gallia *segr.°*

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antim., 3 e 9 pomer. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura: la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal sig. prof. Tomaso Briosi

Lat. N. 45° 52' 50''. Longit. O. da Roma 2° 15' 45''. Altezza sul mare metri 172.

	PRESSIONE BAROMETRICA media decadica	mensile	assoluta massima	nel dì	minima
Settemb. 1880	751. 2 44. 1 48 6	47. 8	55. 1	2 30	37. 6
Ottobre »	46. 9 48 0 44. 4	46. 4	54. 4	1	36. 1
Novembre »	50. 1 44. 6 54. 4	49. 7	62 2	29	29. 6
Dicembre »	54. 7 46 5 46 2	49. 1	60. 1	8	37. 8
Gennaio 1881	50. 9 39. 1 44. 9	44. 9	58 5	2	31. 8
Febraio »	43 3 46 5 50. 1	46. 6	56. 1	22 23	28. 8
Marzo »	47 3 49 8 42. 6	46. 6	57. 3	17	34. 3
Aprile »	42. 3 45 8 44. 0	44. 0	51. 7	30	31. 2
Maggio »	49. 5 46. 0 46. 6	47. 4	57. 7	7	41. 1
Giugno »	43 1 47. 0 48. 0	46. 0	51. 3	24	32. 8
Luglio »	48 4 49. 4 46. 8	48. 2	54. 7	29	39. 5
Agosto »	48 3 42. 2 46 1	45. 5	54. 5	5	36. 5
Dell' anno	746 8		762. 2	29 nov.	728. 8
Medie annue normali	46. 4				

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA caduta				NEVE alt.
d.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
8						85.7				
3	19.1	29.0	6	9.0	24	32.8	119.5	44.6	10	—
1						1.0				
5						7.5				
8	14.4	25.0	5	4.2	31	39.8	56.8	35.2	12	—
.9						9.5				
.4						56.7				
1	8 5	14.6	21	5.0	30	43.4	112.8	35.7	17	—
.9						12.7				
.7						0.7				
9	4.5	14.5	11	-3.0	6	25.3	50.5	14.8	30	—
.0						24.5				
.6						87.3				—
.3	-0.1	12.0	5	-6.7	19	1 2	97.8	46.1	6	64
.6						9.3				185
.2						—				
.8	4.2	10.2	22	-3.8	9	0.6	9.6	9.0	28	—
.5						9.0				
.6						19.7				
.4	8 8	20 4	11	-0.5	3	—	60.0	26.5	25	—
.3						40.3				
3.0						110.7				
2.9	12.4	20.5	17	4.0	28	17.8	184.0	29.7	21	—
1.2						55.5				
5.3						32.8				
5.8	16.7	30.0	20	5.0	11	8.2	61.7	19.5	3	—
9.1						20.7				
7.5						39 9				
0.3	20.5	35.0	25	8.3	11	4 0	51.7	12.5	7	—
3.7						7.8				
5 9						—				
8.5	26.4	37.1	18	15.5	28	—	2.1	1.0	22	—
4.7						2.1				
26.5						16.8				
22.7	24.1	33.6	3	12.5	29	14.3	57.5	26.4	28	—
23.1						26.4				
	13.3	37.1	18	-6.7	11		864.0	46.1	6	249
	12.9		lug.		gen.		991.6		feb.	

		UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI						
		decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	temporal pi
Sett.	1880	69		3. 1		5	3	—	—	—	—	
		73	69	4. 9	3. 8	2	5	—	3	—	—	—
		64		3 4		6	2	1	1	—	—	—
Ottob.	»	67		5 1		4	2	1	3	—	—	—
		72	69	6. 9	6. 1	2	3	3	1	—	—	—
		69		6. 4		3	4	3	1	—	—	
Novem.	»	82		6. 6		3	1	—	6	—	—	—
		84	82	5. 4	5. 6	4	4	—	2	—	—	—
		79		4. 9		4	2	2	2	—	—	—
Dicem.	»	88		6. 1		3	2	5	—	—	—	—
		77	83	5. 4	6. 2	4	2	1	3	—	—	—
		86		7. 2		2	3	3	3	—	—	—
Genn.	1881	84		5. 1		6	—	—	4	—	—	—
		89	87	7. 7	6. 5	—	5	3	—	2	—	—
		89		6 6		2	2	2	1	4	—	—
Febr.	»	80		2. 8		7	2	1	—	—	—	—
		77	79	5. 7	5. 1	4	1	4	1	—	—	—
		79		6. 9		2	1	3	2	—	—	—
Marzo	»	77		6 6		2	3	4	1	—	—	—
		62	69	4. 0	5. 6	4	2	4	—	—	—	—
		70		6. 2		3	2	2	4	—	—	—
Aprile	»	81		9. 1		—	1	2	7	—	—	—
		70	71	9. 2	7. 6	—	1	6	3	—	—	—
		62		4. 5		4	3	1	—	—	—	2
Maggio	»	63		5 4		3	3	2	1	—	1	—
		56	60	3. 2	4. 8	6	1	2	—	—	—	1
		62		5. 9		2	4	1	2	—	—	2
Giugno	»	63		4. 9		5	—	1	3	—	—	1
		58	58	4. 4	3. 9	4	4	—	2	—	—	—
		52		2. 4		7	1	—	—	—	—	2
Luglio	»	51		1. 5		8	2	—	—	—	—	—
		45	46	0. 6	1. 7	10	—	—	—	—	—	—
		42		3. 1		9	1	—	1	—	—	1
Agosto	»	47		1. 6		9	—	—	—	—	—	1
		55	50	4. 1	2. 6	6	2	—	1	—	—	1
		48		2. 2		9	1	—	—	—	—	1
Dell' anno		68		4. 9		154	75	57	58	6	1	14

	VENTO DA									
	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dl
	4	4	2	1	6	2	7	vario	—	—
	3	8	—	3	5	3	4	e	—	—
	4	6	3	4	3	5	3	vario	—	—
	14	6	—	3	2	3	1	ne	e	8
	14	2	4	1	3	3	1	ne	—	—
	9	2	3	1	3	6	4	ne	e	30
	8	1	1	4	5	3	6	vario	—	—
	8	4	3	3	3	3	—	vario	—	—
	13	2	—	—	4	5	2	ne	e	21
	13	1	1	3	4	2	2	ne	—	—
	9	—	4	2	3	3	5	ne	ono	14
	7	2	—	3	5	4	3	n	—	—
	12	5	1	1	4	3	1	ne	e	6
	13	2	3	1	2	4	2	ne	no	20
	11	2	3	1	3	6	1	ne	—	—
	16	—	1	1	3	4	3	ne	—	—
	8	2	4	3	7	1	3	ne	o	11
	11	3	3	3	1	2	—	vario	—	—
	8	—	2	5	3	4	2	vario	e	13
	7	7	3	2	3	4	2	vario	no	20
	8	3	3	1	7	1	3	vario	no	22
	13	4	6	1	1	2	1	ne	—	—
	3	6	13	3	3	1	—	se	se	13, 18
	12	—	7	3	3	—	3	ne	—	—
	11	4	6	5	2	—	1	ne	ne	3
	11	—	3	2	5	3	1	ne	—	—
	12	4	6	4	2	2	1	ne	e	23
	9	2	5	2	3	1	2	ne	—	—
	7	1	1	4	6	3	2	vario	—	—
	15	—	2	2	3	3	1	ne	—	—
	19	1	3	2	4	—	1	ne	—	—
	17	1	6	5	1	—	—	ne	—	—
	15	3	1	5	2	3	1	ne	e	27
	15	1	4	2	5	—	1	ne	—	—
	10	—	2	4	6	4	2	vario	—	—
	18	2	3	2	4	1	1	ne	—	—
	387	91	112	92	129	94	74	ne		

Annotazioni sull'anno 1880-81.

Settembre 1880. Temporali con pioggia dirotta le notti 8-9 e 9-10; pioggia regolare il 12, il 15, poca il 17 e il 27; gli altri giorni la maggior parte sereni: tempo opportuno alla vendemmia.

Ottobre. Poca pioggia la notte 5-6, il 7, la mattina del 10, e l'11; regolare l'8 con forte vento da E, la notte 11-12, il 27, la mattina del 28; temporalesca al meriggio del 12. Il resto del mese parte sereno e parte misto, in generale adatto alla seminagione del frumento.

Novembre. Pioggia minuta e parziale ne' giorni 3, 4, 5, 8, 9, 10; regolare ne' giorni 17, 19, 21, 22: gli altri dì la maggior parte nuvolosi; tuttavia propizi al regolare lavoro delle campagne.

Dicembre. Nebbia fitta alla sera dei giorni 1, 2, 3, 8, al mattino de' giorni 21, 25, 26, 29, 30, 31, tutto il 4, il 5, il 6, il 7, con brina il 5 e il 6; pioggia regolare la notte 16-17, il 17, il 18, il 30: minuta il 20, il 24, la notte 28-29 e la sera del 29. La temperatura fu relativamente mite, essendo stata di circa 2°. 2 superiore della media normale.

Alle 2h 25' pom. del giorno 10 si sentì una forte scossa di terremoto sussultorio con direzione sud a nord, di brevissima durata.

Gennaio 1881. La prima decade fu per la maggior parte serena; però s'ebbe pioggia ne' giorni 4, 5, 6, abondante la notte 5-6, con vento forte da E nel pomeriggio del 4 e del 5, fortissimo la sera del 6. Il Melia ingrossò; altri torrenti straripparono senza recare gravi danni.

La seconda decade fu nuvolosa, con neve minuta la notte 14-15, il 18 e il 19; nebbia fitta la mattina del 20, e vento fortissimo NO la sera. La terza fu pure in generale nuvolosa, con neve i giorni 23, 25, 27, 28, e nebbia fitta la mattina del 29.

La temperatura, mite nei primi giorni, scese successivamente fino alla minima — 6, 7 il 19, per risalire gradatamente fino allo sgelo completo il dì 31.

Febraio. La prima metà del mese quasi sempre serena; fitta nebbia la sera dell' 8, e brinata forte la mattina del 9. La seconda metà al contrario quasi sempre coperta, con poca pioggia il 17 e la notte seguente, il 27 e la notte seguente, e il 28. Temperatura normale.

Marzo. Anche questo mese andò a seconda dei bisogni delle campagne, quantunque siasi verificata qualche irregolarità nella temperatura, che nei due ultimi giorni della prima decade e in altri appresso aumentata notevolmente, discese verso la metà della terza decade cagionando lievi danni a qualche albero già in fioritura. In complesso però la media del mese fu un po' superiore alla normale. Il cielo, quasi sempre nuvoloso nella prima decade, misto nella seconda con notti sempre serene, fu parte sereno, parte coperto nella terza. Si ebbe pioggia ordinaria il 1°, la sera e la notte 24-25, il 30, il 31, e poche gocce il 29. Vento forte da NO la sera del 1°, il 20 e il 22, vento O caldo al pomeriggio del 9, fortissimo E la sera e la notte del 13, il 14 e la sera del 31, NE sentito la sera del 23.

Aprile. Pioggia nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 11, 19, 20, 21, 27, con temporali leggeri e poco estesi ne' giorni 3, 8, 23, forti ed estesi le sere del 20 e 21, la notte 26-27, e al pomeriggio del 27. Il temporale della notte 26-27 fu accompagnato da grandine poca e minuta in città, copiosa a Mairano, Brandico, Longhena, sui ronchi e a Rezzato: quello del pomeriggio del 27 fu pure accompagnato da grandine poca, minuta e mista in città, ma non senza danno nella zona comprendente Gussago, Cellatica, Collebeato, Nave, Mompiano. Poca brina le mattine 28 e 29 non fece danno.

Maggio. Nuvolosi e in parte piovosi i primi e gli ultimi giorni del mese; per lo più sereni dal 6 al 22. Nei 3, 9, 16, 26, 27, 28, 29, pioggia: temporale leggero a SO la sera del 4, forte al pomeriggio del 9 con grandinata da Lonato a Mantova, leggero ad O la mattina del 10, da O a E nelle prime ore del 17, ad O la sera del 21, a N la sera del 22 e le notti del 25 e del 26, da O a E al meriggio del 27, e da S a N e SE nel pomeriggio dello stesso giorno con forte grandinata ad Alfianello, leggero a NNE nel pomeriggio del 29 e a O la sera

Giugno. Regolare in quanto ai dì sereni e ai piovosi che si alternarono secondo i bisogni delle campagne: belli e sereni i primi cinque, piovosi i tre successivi, di bel tempo i quattro seguenti, un po' di pioggia il 14 e il 16, misti gli altri. Si ebbero temporali in varie parti della provincia: alla sera del 1° con pioggia piuttosto abondante; leggero nel pomeriggio e forte nella notte del 7; leggero a S nel pomeriggio dell' 8, da O a E nel pomeriggio e nella notte del 9, nel pomeriggio del 10, a SO nel pomeriggio del 14, a N la sera del 25, a O la mattina e la sera del 26, e a S nel pomeriggio del 29. Il temporale del 1° si estese a quasi tutta la provincia centrale e settentrionale, quelli del 7 e del 26 a tutta la provincia, quello del 9 alla parte centrale e meridionale, e quello del 29 alla centrale. — Non egualmente regolare la temperatura. Nella seconda pentade la massima fu intorno ai 18°, le minime intorno ai 10°, essendo nel 5 stata 29° la massima a 15° la minima. Dopo l'11 però riprese il regolare suo andamento. Il cattivo tempo e il freddo avuto nella seconda pentade per tutta Italia va attribuito all' influenza di un ciclone, che, entrato nella penisola il 6 da NO, n' uscì l' 8 da NE.

Luglio. La prima e la seconda decade costantemente serene; la terza pochissima pioggia il 22 e poche gocce il 26. Temporali, da O a N e NE la sera e la notte del 7 con pioggia torrenziale nella parte settentrionale della provincia; leggero a E il 9 mattina; leggeri lontano a N il 16 e il 20; leggeri con pochissima pioggia nel pomeriggio e nella sera del 22 e nel pomeriggio del 26.

Agosto. Come il luglio, quasi sempre sereno. Tuttavia pioggia abondante nelle notti 8-9 e 14-15, ordinaria al pomeriggio del 17 e al mattino del 28. Temporali: a N il 2 con pioggia abondante a Collio; a O la mattina del 3; il 7 con pioggia a Edolo; nelle prime ore del 9 con pioggia abondante nella parte media e meridionale della provincia; la sera del 14 con poca pioggia; a E la notte del 17 con pioggia abondante a Desenzano; da S a N esteso a quasi tutta la provincia nel meriggio del 28 con pioggia abondante ma breve; e altro a O, NO e N con pioggia nella parte occidentale e nell' alta della provincia, torrenziale a Orzinuovi e a Collio. Tranne le poche gocce (mm. 2. 1) cadute

nella terza decade di luglio, non si ebbe pioggia dal 29 giugno al 9 agosto, per lo spazio di 40 giorni. La quale prolungata siccità fu di gravissimo danno alle campagne, e ne soffersero fin le viti, specialmente quelle in collina. Nella parte settentrionale fu il danno men grave pei varî temporali nel frattempo con piogge abondanti.

Ricpilogando, si può affermare che le condizioni climatologiche della presente annata furono in complesso buone. In fatti il bel tempo dell'autunno permise i regolari lavori campestri; l'inverno mite fu propizio alla vegetazione, in ispecie del frumento; la primavera, singolarmente il mese di maggio dal quale si può dire che dipende in gran parte il buon andamento delle campagne, fu in generale conforme ai desiderî degli agricoltori, le cui speranze di un' annata in tutto abondante fallirono in gran parte per la continuata siccità dell' estate, il quale va noverato fra i più caldi. Oltre aver in fatti raggiunta la massima assoluta di 37°. 1, la prima decade di luglio fu di 2°. 1, la seconda di 4°. 4, la terza di 0°. 2, e la prima di agosto di 2°. 9 sopra la media normale. Tuttavìa il raccolto del frumento fu abonbondante; quello dei fieni di primo taglio, e nei prati irrigui e nella parte settentrionale anche del secondo, fu sodisfacente; quello dei bozzoli buono; sodisfacente pure la vendemmia ed altri prodotti minori, eccetto i legumi e simili, che nei campi non irrigui e nella collina andarono quasi interamente arsi; nei quali poderi fu pure nullo il raccolto del maiz di prima semina e scarso quello di seconda.

T. Briosi.

OSSERVATORIO IN VEROLANUOVA del *socio* sac. sig. MAURIZIO FRANCHI

Altezza sul mare m. 70. 00 - Latitudine bor. 45° 19'. - Longit. 10° 7' 15 da Greenvich

	PRESSIONE BAROMETRICA				
	media		assoluta		
	decadica	mensile	massima	nel dì	minima
Settemb. 1880	759 82	756. 96	764. 35	2	754. 46
	53. 06		58. 75	19	47. 08
	57. 99		63. 40	30	52 05
Ottobre	55. 54	55. 21	63. 15	1	51. 20
	56. 78		61. 42	16	50. 90
	53. 32		60. 70	31	44. 90
Novemb.	59. 10	58. 54	64. 94	7	54. 64
	53. 24		62. 12	11	38 77
	63. 27		69. 67	29	52. 42
Dicemb.	63. 76	58. 27	69 20	8	52. 96
	55. 46		60. 33	20	49 68
	55. 49		61. 78	28	46. 19
Gennaio 1881	60. 03	54. 32	67. 67	2	54. 10
	48. 73		57. 82	17	41. 20
	54. 21		66. 38	24	44. 00
Febraio	52. 60	55. 26	58. 50	3	47 10
	54 39		62. 75	19	38 65
	58. 79		65. 36	21	51. 27
Marzo	57. 06	55. 74	63 55	3	53. 46
	58. 27		66 40	17	47. 31
	51. 89		60. 41	23	44. 06
Aprile	51. 26	53. 01	56. 72	10	47. 58
	54 73		60. 28	15	40. 05
	53. 05		60. 66	30	42. 46
Maggio	58. 26	56. 00	66 00	7	52. 75
	54. 89		58. 04	18	51. 00
	54. 96		59. 64	31	49. 58
Giugno	51. 65	54. 31	58. 34	1	41. 12
	55. 29		56. 80	16	53. 43
	56. 00		59. 60	30	51. 83
Luglio	56. 36	56. 07	60. 94	5	51 80
	57. 03		61. 91	15	57. 07
	54. 83		63. 88	29	48. 07
Agosto	56. 31	53. 38	62. 15	4	50. 09
	50. 96		57 18	20	45. 44
	52. 86		57. 30	21	47. 26
Dell' anno	755. 64		769. 67	29 nov.	738. 65 1

TEMPERATURA

	media				assoluta			
	decadica	mensile	minima	massima	min.	nel dì	mass.	nel dì
	23. 0				16. 1	3	29. 8	8
emb.	19. 0	20. 0	14. 8	25. 2	9. 7	18	27. 0	12
880	17. 9				10. 3	21	24. 0	24
	17. 8				9. 5	3	25. 6	5
bre	14. 2	14. 8	10. 0	19. 4	7. 4	17	19. 2	14
	12. 3				2. 8	31	23. 1	24
	7. 8				0. 0	1, 2	15. 0	10
cemb.	9. 3	8. 6	4. 6	9. 2	2. 5	14	14. 8	15
	8. 8				1. 2	30	13. 7	29
	4. 2				- 3. 2	9	15. 0	10
emb.	6. 2	5. 7	1. 1	7. 9	- 1. 8	13	14. 5	11
	4. 5				- 1. 8	25	10. 6	22
	2. 7				- 3. 8	10	8. 7	6
naio	-0. 6	-0. 1	-3. 7	3. 2	- 7. 0	17	4. 1	14
881	-2. 4				-12. 4	24	3. 7	21
	1. 5				- 4. 8	5	9. 5	9
raio	4. 0	3. 9	0. 2	7. 7	- 3. 2	14	10. 2	19
	6. 3				- 0. 4	25	11. 0	23
	7. 9				0. 0	3	21. 0	11
zo	9. 8	9. 2	4. 4	14. 0	1. 6	15	20. 3	19
	9. 8				1. 0	23	18. 1	29
	13. 7				6. 7	1	20. 8	8
ile	13. 5	13. 6	8. 8	17. 3	8. 0	14	20. 0	17
	12. 5				4. 7	28	19. 6	30
	15. 5				6. 3	1	25. 8	8
ggio	16. 3	17. 0	10. 9	22. 5	4. 8	13	28. 3	20
	19. 3				12. 0	28	29. 0	22
	18. 5				9. 6	9	28. 8	4
gno	20. 8	21. 4	14. 6	27. 3	7. 8	11	32. 5	19
	24. 8				14. 0	30	35. 4	25
	26. 5				16. 8	2	36. 2	6
glio	28. 1	26. 6	20. 0	32. 8	17. 0	12	37. 5	18
	25. 1				15. 2	28	35. 0	21
	26. 9				18. 3	1	35. 0	7
osto	23. 3	24. 9	18. 8	30. 0	13. 5	16	32. 8	12
	24. 5				15. 2	28	33. 8	24
Dell' anno		13. 8	8. 7	18. 0	-12. 4	24 gen.	37. 5	18 lug.

STATO DELL' ATMOSFERA

	Nebulosità		Giorni							Aqua, neve, grandine fuse	
	decadica	mensile	sereni	misti	nuvol.	piovosi	tempor.	nebbiosi	nevosi	decad.	mens.
	3. 1		7	1	-	1	1	-	-	23. 4	
Settemb.	5. 4	4. 1	2	4	1	2	1	-	-	17. 5	40. 9
1880	3. 8		5	5	-	-	-	-	-	—	
	5. 0		3	3	2	2	-	-	-	10. 1	
Ottobre	7. 7	6. 2	1	1	6	1	1	-	-	33. 4	46. 2
	5. 8		2	5	3	1	-	-	-	2. 7	
	7. 0		2	1	4	3	-	-	-	60. 2	
Novemb.	5. 6	6. 3	1	5	2	2	-	-	-	29. 0	110 0
	6. 3		2	2	4	2	-	-	-	20. 8	
	7. 7		1	1	2	-	-	6	-	—	
Dicemb.	5. 2	6. 7	5	1	2	2	-	-	-	25. 8	42. 1
	7. 3		2	3	3	3	-	-	-	16. 3	
	5 0		6	-	1	3	-	-	-	104. 1	
Gennaio]	8. 3	6. 5	—	3	4	-	-	-	3	—	134. 6
1881	6. 3		2	-	2	1	-	-	5	30. 5	
	5. 8		3	3	2	-	-	2	-	0. 8	
Febraio	5. 6	6. 4	5	-	5	-	-	-	-	—	32 0
	7. 7		2	1	4	3	-	-	-	31. 2	
	5. 7		4	1	5	-	-	-	-	—	
Marzo	5. 0	5. 7	4	4	2	-	-	-	-	—	41. 2
	6. 4		3	2	2	3	-	-	-	41. 2	
	9. 6		—	2	2	5	1	-	-	72. 7	
Aprile	8. 4	7. 2	—	2	6	1	1	-	-	10. 6	103 1
	3. 7		3	3	2	-	2	-	-	19. 8	
	5. 8		3	1	2	2	2	-	-	25 6	
Maggio	3. 0	5. 1	5	2	2	1	-	-	-	4. 3	46. 5
	6 5		3	3	3	1	1	-	-	16. 6	
	4 7		5	2	1	-	2	-	-	20. 0	
Giugno	4. 3	4. 1	4	5	-	-	1	-	-	24. 7	54. 5
	6. 5		6	2	1	1	-	-	-	9. 8	
	2. 0		9	1	-	-	-	-	-	—	
Luglio	0. 6	2. 0	10	-	-	-	-	-	-	—	2. 3
	3. 3		7	1	-	-	2	-	-	2. 3	
	1. 4		8	1	-	-	1	-	-	5. 0	
Agosto	4. 1	2. 6	7	1	-	1	1	-	-	6. 7	27. 5
	2. 3		9	1	-	-	1	-	-	15. 8	
Dell' anno	5. 2		142	74	75	41	18	8	8		680. 9

Note.

Settembre 1880. La serenità di questo mese, tanto preziosa pel maturamento, la ricolta e la stagionatura del granoturco di primo frutto, la si ebbe per una vera providenza; fu solo interrotta il giorno 8 con un temporale da O; il 10, il 12 e il 15 con minuta pioggia, e il 13 con altro temporale dalle 3 alle 4 ore antimeridiane.

Ottobre. Piovigginoso il giorno 7 a intervalli, piovosa la notte. Piovigginosi il 10 e l' 11. La notte dall' 11 al 12 abondante pioggia fino alle 6 del mattino; e alle 10 e 40' temporale da SO a N con vento forte e un corso rapidissimo di nubi da SO con pioggia breve ma dirotta. Piovoso il 27. Gli altri dì la maggior parte nuvolosi o misti e pochi i sereni, onde fu guasta un po' la stagionatura dell' ultimo formentone di primo frutto e la cominciata di quello di secondo. Fu però mese abbastanza buono per la seminagione del migliore de' cereali, il frumento.

Novembre. Tristissima la prima decade, così da far disperare della rimanente stagionatura del granoturco di secondo frutto e persuadere i proprietari a riporlo sul granaio in pannocchie. Il giorno 3, dalle 7h 30' pomer. fin all' alba del 4, vento fortissimo da E con pioggia, la quale continuò quasi tutto lo stesso dì e la sua notte. Piovosi i giorni 8 e 9: gli altri nuvolosi, due soli sereni. Poco differenti la seconda e la terza decade: piovve il 16, il 19, il 21, il 22; i restanti nuvolosi o misti.

Dicembre. Nella prima decade nebbiosi interamente i primi 6 dì. Nella seconda piovosi il 17 e il 18. Nella terza piovigginoso il 24; piovosi il 29 e il 30; gli altri sereni, misti, nuvolosi.

Gennaio 1881. Piovigginoso il terzo giorno: pioggia il 4, il 5, il 6. Vento forte la notte dal 4 al 5. Inondazione dello Sarone con danno delle ortaglie costeggianti. Neve la notte dal 14 al 15 con vento forte, mm. 26. Neve il 18 dalle 11 1|4 antim. alle 7 pom., mm. 30. Neve il 19 dalle 10 1|4 alle 10 3|4 ant., mm. 4: dalle 7 1|2 pom. del 22 alle 10 1|2 ant. del 23, mm. 75: dalle 6 pom. del 25 alla notte del 26, mm. 56: dalle 7h 25' del mattino del 27 all' 1 1|2 pomer., mm. 32; e la notte del 28, mm. 64.

Il 30 pioviggine tutto il dì; al mattino le vie eran lastricate di ghiaccio; onde caddero più persone. Dopo le ore 9 antim. cominciò il disgelo.

Febraio. Varia la prima, la seconda e parte della terza decade, or nuvolo, or misto, or sereno. Piovve il 27, il 28 e il primo di marzo all' ultima decade aggiunto.

Marzo. La nebulosità quasi dominante nelle decadi prima e seconda preparò il terreno e favorì la seminagione del linseme. Nella terza vento violento da O il 22 dalle 9 1[2 di mattina alle 11 pomer. Pioggia la notte del 25 fino alle 11 3[4 ant , mista dopo le 10 1[2 di neve a larghe falde. Piovosi i giorni 30 e 31.

Aprile. Tristissima la prima decade pel temporale da O il giorno 8 con mm. 32 di aqua, e pei giorni 1, 3, 5, 7, 9 tutti piovosi. La pioggia, in parte buona pei lini, pei prati e l' erbe, fu dannosissima a' frutti, nel colmo di lor fioritura. Nella seconda decade pioggia la notte dell' 11, piovoso il 19, temporalesco il 20: il resto nuvoloso, con temperatura relativamente bassa; la quale, abbassatasi di più nella terza decade, fece intristire la campagna, in ispecie i lini e i gelsi. Temporali il giorno 11 e il 27.

Maggio. Pioggia il 3; temporale il 4 alle ore 6 pom. da SE; piovigginoso il 5. Vento forte da E il 9 dalle 3 alle 8 pom. con notevole abbassamento del barometro. Pioggia minuta la mattina del 17. Bufera da NO alle 6 1[2 pom. del 21. Il 26 pioggia dalle 3 alle 5 di sera. Temporale da NO il 27 dopo mezzodì, a Verolanuova con pioggia, ad Alfianello con grandine devastatrice. Il resto di questo mese, co' suoi bei giorni sereni e misti, con la sua temperatura a bastanza rialzata, e con le piogge opportune, cangiò aspetto alla campagna. Si mossero i lini, si riebbero i frumenti e i prati allargossi e verdeggiò la foglia de' gelsi; indi lieto l' andamento de' bachi da seta, lieta la seminagione del grano turco.

Giugno. Piovoso il 6. Temporalesco il 7; prima, dalle 12^{h} 42' alle 3 1[4 pom., da O con mm. 7. 3 di aqua; poi, alle 9^{h} 20' di notte, da NO con vento forte e soli mm. 1. 5 di aqua. Temporale da S il giorno 8 dalle 4 alle 5 pom. con 3. 4 mm. di pioggia. Temporale il 14 con pioggia torrenziale, mm. 24. 7 mista a grandine minuta; e il giorno 29 da E con vento forte. I bei 15

giorni di sereno e i 9 misti di questo mese sono stati un tesoro per la campagna, pel compimento della bachicoltura, per la estirpazione del lino, e per la seminagione del grano turco di secondo frutto.

Luglio. Temporali leggeri quasi senz' aqua il 22 e il 26; il restante sereno troppo e secco, con danno de' prati, delle erbe e verdure, specie del grano turco, decimato da tanta siccità, non bastando al bisogno l' aqua irrigatoria poca e tarda. Furti d' essa, abusi, multe, litigi.

Agosto. Temporaleschi i giorni 9 e 14, con poca aqua, nulla al bisogno. Pioggetta il 17 dopo le 5 pom., appena mm. 1. 5. Continuata siccità fino al 28, in cui tre temporali, due nelle ore antimeridiane da NO e O, il terzo dopo mezzodì pure da O, diedero in tutto mm. 15. 8 d' aqua, inutile omai al formentone, buona per l' erbe.

Dell' annata agraria ecco il giudizio dei più degli agricoltori del paese e dei dintorni. Abondante il raccolto de' bozzoli, in media 40 chilogrammi in ragion d' oncia di 25 grammi, riuscendo meglio le sementi riprodotte che le originarie. Dei fieni scarso il primo e il secondo taglio, nullo il terzo. Mediocre il lino, poco il linseme. Sodisfacente il raccolto del frumento. Quello del granoturco di primo frutto tre volte decimato dalla siccità; buono l' altro di secondo frutto. Eccetto le uve, i frutti fallirono quasi interamente.

M. Franchi.

OSSERVAZIONI PLUVIOMETRICHE

IN COLLIO V. T.

Interrotte per la morte del benemerito don Giovanni Bruni le osservazioni meteorologiche a Collio, vennero in gennaio riprese le pluviometriche a S. Colombano dal sac. Angelo Pellizzari, e sul finire dell'aprile proseguite a Collio dal d.r Ghidinelli, il quale ci manda il seguente

SPECCHIETTO DELL' AQUA CADUTA.

Mesi	decade 1ª	decade 2ª	decade 3ª	Nel mese
Gennaio	mm. 102. 0	mm. 0	mm. 0. 5	mm. 102. 5
Febraio	» 0	» 0	» 98. 0	» 98. 0
Marzo	» 0	» 0	» 55. 5	» 55. 5
Aprile	» 131. 5	» 76. 5	» 49. 0	» 257. 0
Maggio	» 54. 0	» 15. 8	» 50. 0	» 119. 8
Giugno	» 121. 0	» 27. 0	» 59. 5	» 207. 5
Luglio	» 41. 5	» 0, 4	» 0. 2	» 42. 1
Agosto	» 16. 5	» 119. 2	» 80. 2	» 215. 9
			Totale negli otto mesi	» 1098. 3

E nei detti mesi corsero giorni sereni 172, piovosi 22, misti e nebbiosi 49. Non recò danno la brina; la temperatura massima fu di + 30 nel luglio, la minima di - 9 nel gennaio.

Di questa povertà di notizie meteorologiche ci compensano alquanto le altre fornite dall' egregio dottore. Fra quei monti il 1880, non ostante i rigori termici e le angustie economiche, trascorse benigno rispetto alla igiene:

fu del decennio l'anno che diede il minor numero di morti, soli 35, con 83 nascite. Men buono volge il 1881, che sino a tutt'agosto diede « 90 polmoniti, vari casi di apoplessìa « fulminante, un volvulo, parecchie coliche intestinali, casi « di tifo pellagrico », e già 52 morti riparate da 53 nascite. « Nessun caso di tisi: nessuna epidemìa di febri esan- « tematiche: due casi di migliare conseguenti a polmonite « guariti: frequenti dissenterìe, per l'eccessivo calore, (sin « 30°), e diarree e dispepsìe, presto però vinte con con- « gruo trattamento. Pochi casi difficili d'ostetricia: nacque « morto un mostro con due faccie, per ignoranza non con- « servato. Un caso letale di *crup* ». Le polmoniti, infeste anche sull'altro pendìo del giogo di Maniva, imperversarono a S. Colombano, indi alla Piazza e a Memmo, e parvero « quasi vestire carattere infettivo, non essendo in- « frequente che in una stessa famiglia contemporaneamente « ammalassero più persone. Otto soli morirono, di cui tre « più che ottogenari e uno di pneumotifo ». Valse al d.r Ghidinelli « la cura eclettica, schivando gli abusi dei vecchi, « e non seguendo i moderni astensionisti o incendiari neo- « browniani ».

Nell'agosto accaddero più casi di epizoozìa carbonchiosa ne' pascoli del monte Pesseda mattina: onde i mandriani, fuggendo, portarono anche altrove il terribil morbo, che si procurò di circoscrivere con ogni diligenza, sotterrando e bruciando molte carni: e tuttavìa non si creda che sieno state interamente sottratte ai più ghiotti e improvidi.

Le piogge primaverili, poi la siccità recarono loro danni. Il fieno piuttosto scarso, « in ispecie il secondo; le « patate piccole; poco l'orzo e il frumento; gli erbaggi » al contrario, confortati dalle ultime piogge, sono bellis- » simi, e così il canape.

« La pastorizia zoppica, anche perchè i possidenti si « son messi a vendere il fieno fuor di paese, incalzati dai

« bisogni e dai balzelli: e non manca la piaga di chi si
« fa i guanti colla pelle altrui.

« Delle miniere neppur parlarne. I mineranti emigra-
« no. È doloroso, in tant' uso e abuso di ferro, che a mo-
« menti il globo n' è tutto quasi fasciato e stretto in una
« gran rete, veder lasciata in oblìo a dormir nelle vi-
« scere di questi monti sì grande ricchezza e bontà di me-
« tallo!

Anche quest' anno la fonte delle aque marziali di
« S. Colombano fu discretamente frequentata: dove i visi-
« tatori trovarono buone e polite refezioni ». E sien queste, insieme coll'accorciata e più comoda via, augurio e principio d' altri miglioramenti, che si desiderano ad accrescere il profitto della benefica vena, a cui s' aggiungon gl' inviti di tanta amenità di verdi recessi e d' ombre e frescura a ristoro delle affannose canicole.

Hic gelidi fontes, hic mollia prata, ...
Hic nemus: hic ipso . . . . consumerer ævo.

Altra notizia di Collio, certo d'assai gradimento all'Ateneo, ci è data dall' egregio Ghidinelli; la notizia di una lapide murata il 6 del p. p. agosto nella facciata della casa comunale a canto a quella postavi l' anno scorso a onore di don Giovanni Bruni. È un ricordo dovuto all' ab. Antonio Bianchi, morto il 6 agosto del 1828. E poichè 53 anni allontanarono la sua memoria dai pochi superstiti e ne han reso a parecchi de' giovani quasi nuovo il nome, giovi nel congratularci di un atto di carità così giusto e santo, rammentare anche qui, che Antonio Bianchi, insegnando in Brescia lettere italiane, latine e greche nelle publiche scuole, vi ravvivò l' amore e lo studio dei classici e il buon gusto. Arici lo chiama suo maestro. Quando fu nel 1810 eletto nell' Ateneo all' ufficio di segretario lasciato da G. B. Brocchi, Vincenzo Monti gli scrisse: » Mi avete
« partecipato una gratissima nuova, la vostra nomina a

« segretario perpetuo di codesta Academia. Il mio cuore « ne ha giubilato, e ve ne ringrazio. Arici pure mi ha scritto « questa lieta notizia, ed il sentire che ambedue vi amate « e stimate è per me una dolcissima compiacenza ». E facendo a Brescia pel Bettoni la prima edizione della sua Iliade, parimente gli scrivea: « Carissima triade d'amicizia, Bianchi, « Arici, Arrivabene: i miei scrupoli sono calmati, e la prima « versione della protasi omerica resterà. Vi ringrazio, anime « candidissime, e della sentenza che avete data e della pre- « mura che vi prendete della correzione delle mie stampe ».

G. Gallia *segr.°*

Doni ricevuti nel 1881.

Academia d' agricoltura, arti e commercio di Verona. Memorie, volume LVII.

Academia dei Ragionieri in Bologna. Medaglia commemorativa del suo cinquantesimo anniversario 1880. — Elenco dei componenti l' Academia dei Ragionieri in Bologna e degli uffiziali per l' anno 1880-81, 50° academico. — Bollettino degli Atti 1878-79 e 1879-80. — Atti concernenti la solennità della commemorazione del 50° anniversario di fondazione. Bologna 1881.

Academia della Crusca. Atti; adunanza publica del 21 novembre 1880. Firenze 1881.

Academia di Udine. Annuario statistico per la provincia di Udine. Anno terzo.

Academia fisiomedicostatistica di Milano. Atti, anno XXXVII dalla fondazione. Milano 1881.

Academia r. de' Lincei. Atti 1880-81; Transunti, vol. V, fasc. 1-14. — Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. IV, V, VI. Roma 1880 e 1881. — Codex Astensis qui Malabayla communiter nuncupatur: pars 1ª, 2ª, 3ª, 4ª et 5ª: Appendix et indices locorum et hominum. Romæ MDCCCLXXX.

Academia r. delle scienze di Torino. Atti, vol. XVI, dispensa 1-7, nov. 1880 - giugno 1881. — Bollettino dell' Osservatorio della r. Università 1880.

Academia r. di belle arti in Milano. Atti, anno MDCCCLXXX.

Academia r. Lucchese di scienze, lettere ed arti. Statuti della r. Academia Lucchese di scienze, lettere ed arti. Lucca 1880. — Rendiconti della r. Academia Lucchese per Giovanni Sforza. Firenze 1880. (Dall' Archivio storico italiano).

Academia r Virgiliana. Commemorazione funebre del conte Giovanni Arrivabene prefetto. Mantova 1881. — Atti e memorie, biennio 1879-80. Mantova 1881.

Academie r. des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique. Bulletins 1879 tome 48; 1880 tome 49 et 50. — Annuaire 1881.

Akademie (kais.) der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Classe. Sitzungsberichte: XCIV Band, Heft I; XCV Band, Heft I-IV; XCVI Band, Heft I-III. — Archiv für österreichische Geschichte: LIX Band, erste und zweite Hälfte; LX Band, erste und zweite Hälfte; LXI Band, erste und zweite Hälfte; LXII Band, erste Hälfte. — Fontes rerum austriacarum: zweite Abtheilung, Diplomataria et acta, XLII Band.

Akademie (könig. preuss) der Wissenschaften zu Berlin. Abhandlungen 1879. — Monatsbericht, August-December 1880; Januar-Mai 1881.

Alessandrini d.r Federico. Sulle ernie e sulle erniotomie; annotazioni. Milano 1880.

Ateneo veneto. Atti, vol. III, puntata III del 1879-80; e vol. IV, puntata I e II del 1880-81. — Rivista mensile di scienze, lettere ed arti, serie IV, n. 1-5, giug.-ott. 1881.

Barelli can.° Vincenzo. L'allegorìa della Divina Commedia. Firenze 1864. — Il Salterio recato in versi italiani col testo latino a fronte. Firenze 1881.

Baruffaldi d.r L. A. Per l'albo di due sorelle, versi. — Incertezza, ode. 1881. — Traduzione di epigrammi latini, 1881 — La *Inviolata*, chiesa municipale di Riva di Trento. Riva 1881.

Belgioioso Carlo. Brera; studi e bozzetti artistici. Milano 1881. — Abbondio Sangiorgio (Dagli Atti della r. Academia di belle arti del 1879). — Annunci e commemorazioni per la morte del conte senatore Carlo Barbiano di Belgioioso 1881.

Belgrano L. T. e A. Neri. Giornale Ligustico di archeologìa, storia e belle arti: an. VI 1879, fasc. IX-XII; an. VII-VIII 1881, fasc. I-IX. Genova.

Bettoni conte Francesco. Storia della Riviera di Salò. Opera in 4 volumi. Brescia MDCCCLXXX.

Bollettino scientifico redatto dai d.ri Maggi L., Zoia G., De-Giovanni A. Anno II, dicem. 1880 n. 3, febbr. 1881 n. 4: an. III, aprile 1881 n. 1, giugno 1881 n. 2. Pavìa.

Bonatelli Francesco. Di un' erronea interpretazione d'alcuni fatti

psichici per rispetto al pensamento delle idee. Roma 1881 (Estratto dagli Atti dell'Academia de' Lincei).

Bonazzi Francesco. Statuti ed altri provvedimenti intorno all'antico governo municipale della città di Bari. Napoli 1876. — La cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari, scritta nell'anno MDLXVII e ora per la prima volta publicata, con note, giunte e documenti. Napoli 1881.

Boncompagni S. E. principe Baldassare. Testamento inedito di Nicolò Tartaglia publicato da B. Boncompagni. Milano 1881.

Cacciamali G. B. Influenza del terreno sulle popolazioni: appunti. Brescia 1880.

Cantù Cesare. Relazione sul concorso al premio Ravizza pel 1881.

Carcano Giulio. Dolinda di Montorfano: novella campestre. Roma 1881.

Cazzoletti Giuseppe. Eurialo e Niso. Traduzione in versi dall'Eneide. Brescia 1881.

Chiminelli d.r Luigi. L'idrologia medica, gazzetta delle aque minerali, anno III, ottobre-dicembre 1880, n. 14-16.

Chiminelli d.r L. e Farelli d.r G. L'idrologia e la climatologia medica in Italia, anno III, genn.-sett. 1881 n. 17-25. Firenze.

Collegio degli architetti ed ingegneri in Firenze. Anno V, fasc. II giugno-dicembre 1880; anno VI, fasc. I gennaio-aprile 1881.

Collegio degli ingegneri e architetti in Roma. Atti, anno IV, fasc. I genn.-apr. 1880; anno V. fasc. I genn.-giugno 1881.

Comitato r geologico d'Italia. Bollettino, n. 9-12, settembre-dicembre 1880, e 1-8, gennaio-agosto 1881. Roma.

Comizio agrario di Breno. Relazione del prof. cav. d.r L. Manetti sulle condizioni dell'allevamento del bestiame bovino e del caseificio nel circondario di Breno. Breno 1881.

Comizio agrario di Brescia. Statuto 1881. — Catalogo sistematico dei libri d'agricoltura della biblioteca del Comizio 1881

Commissione amministratrice degli Spedali ed uniti Luoghi Pii. Statuto degli Spedali maggiore e donne in Brescia 1880. — Bilanci consuntivi del 1880.

Commissione pel monumento a Paolo Gorini. Ritratto di Paolo Gorini in fotografia.

Consiglio provinciale di Brescia. Atti dell'anno 1880. Brescia 1881.

Da Como prof ing. Giuseppe. Nuovi versi. Brescia 1881.

Deputazione provinciale di Brescia. Raccolta di disposizioni sulle pesche bresciane e bergamasche; Legge 4 marzo 1877, Regolamento 13 giugno 1880, Decreto prefettizio 28 luglio 1880, con Appendice storica. Brescia 1881.

Deputazioni rr. di storia patria per le province dell' Emilia. Atti e memorie. Vol. V, parte II. Modena 1880. Vol. VI, parte I e parte II. Modena 1881.

Deputazione r. veneta di storia patria. Atti. Atto verbale della seduta del Consiglio direttivo 22 ottobre 1880, e dell' adunanza generale 7 nov. 1880 in Udine ecc. Venezia 31 dic. 1880. — Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan. Venezia 30 giugno 1881.

Fiorani d.r G. Cateterismo difficile, false vie (quid faciendum?). Milano 1881. — Osseo-sinovite fungosa del ginocchio destro con anchilosi angolare: resezione, guarigione. Milano 1881.

Folcieri deputato G. A. Discorso discutendosi alla Camera nella tornata dell' 11 marzo 1881 la legge sul concorso dello stato nelle opere edilizie di Roma.

Fusina Vincenzo. Nuovo e dilettevole modo di formare un erbario inalterabile per gli studiosi della botanica, trovato da V. Fusina nel 1876. Pavìa 1879. — Nota degli studi, invenzioni, miglioramenti meccanici ecc. di V. Fusina. Pavìa 1880. — Sulle società d' incoraggiamento credute necessarie pel progresso. Pavìa 1880. — Si domanda se una più volte ripetuta giornaliera variazione di temperatura, di elettricità e di luce possa contribuire in vantaggio dei vegetabili. Studio. — Esortazioni ad assistere gli artigiani. Pavìa 1881.

Gandolfi G. B. Il canto dello Scaldo (Estratto da Roma pagana, poema drammatico). Ginevra 1879. — Revue scientifique et litteraire, n. 9, octob. 1881.

Garovaglio prof. Santo. La peronospora viticola e il laboratorio crittogamico: contributo alla storia del più infesto dei parassiti vegetali che attacchino la vite. Nota. Milano 1880. — Sulla peronospora viticola (Dal Bollettino dell'agricolt. n. 44). Milano 1880.

Geologisch k. k. Reichsanstalt Verhandlungen 1880, n. 12-18.

Gorini Paolo. Autobiografia. Roma 1881.

Gozzadini co. Giovanni Di due sepolcri e di un frammento ceramico della necropoli felsinea. Osservazioni. 1881. — Di un utensile tratto dalla necropoli felsinea. 1881. — Il sepolcreto di Crespellano nel Bolognese. Bologna 1881. — Note archeologiche per una guida dell'Apennino bolognese. Bologna 1881.

Gozzoli Giovanni. La Vittoria greca. Cenni di storia e d'arte a proposito di un bronzo antico esistente nel Museo di Brescia. Roma, ottobre 1881.

Instituto di corrispondenza archeologica. Bullettino, n. X-XII, ottobre-dicembre 1880, e n. I-IX, gennaio-sett. 1881. — Elenco dei partecipanti dell'imp. Instituto archeologico germanico alla fine del 1880.

Isis in Dresden. Sitzungs-Berichte der naturwissenschaftlichen Gesellschaft. Jahrgang 1880, Januar-Juli; Juli-December.

Istituto r. d'incoraggiamento alle scienze naturali economiche e tecnologiche di Napoli. Atti, seconda serie, tomo XVII. Napoli 1880.

Istituto r. Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti: vol. XIII, fasc. XVII-XX 1880; vol. XIV, fasc. I-XV 1881. — Memorie, classe di scienze matematiche e naturali, vol. XIV, V della serie III, fasc. I 1878, fasc. II 1879. — Memorie, classe di lettere e scienze morali e politiche, vol. XIV, V della serie III, fasc. II 1881. — Atti della fondazione scientifica Cagnola, vol. VI, parte I anno 1872, e parte II anni 1873-78.

Istituto r. Veneto di scienze, lettere ed arti. Atti: serie 5, tomo 6, dal novembre 1879 all'ottobre 1880, dispensa 10; tomo 7, dal novembre 1880 all'ottobre 1881, dispensa 1-9. — Memorie, vol XXI, parte II. 1880. — Temi di premio proposti nella solenne adunanza 15 agosto 1881.

Manzini d.r G. B. Movimento dei pazzi curati nel seiennio 1874-79 in continuazione al rendiconto medico statistico dal 1871 al 1873 sui manicomî provinciali di Brescia. Brescia 1880.

Marchiori ing. Pietro. Memoria sull'organismo agrario e sulle condizioni della classe agricola del circondario di Salò. — Idem pel circondario di Verolanuova: compilate secondo il programma della giunta per l'inchiesta agraria (manoscritte),

premiate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Il diboscamento considerato sotto l' aspetto idraulico. Roma 1871.

Ministero d' agricoltura, industria e commercio: direzione di statistica. Movimento della navigazione nei porti del regno. Parte prima: movimento della navigazione per operazioni di commercio ne' sei porti principali (Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Venezia); anno XIX 1879. Parte seconda: movimento della navigazione in tutti i porti del regno: movimento dei battelli per la grande pesca; anno XIX 1879. Roma 1880. Appendice: personale e materiale della marineria mercantile: costruzioni navali nello stato: infortunî marittimi: società italiane e straniere di navigazione a vapore. Anno XIX 1879. Roma 1880. — Critica e riforma del metodo in antropologìa fondate sulle leggi statistiche e biologiche dei valori seriali e sull'esperimento: per il prof. Enrico Morselli. Roma 1880. — Gli istituti e le scuole dei sordomuti in Italia. Roma 1880. — Annali di statistica, serie 2ª, vol. 6 e 17-24. Roma 1880 e 81. — Statistica delle società di mutuo soccorso, anno 1878. Roma 1880. — Istruzioni scientifiche pei viaggiatori raccolte da Arturo Issel in collaborazione dei signori G. Celoria ecc. Roma 1881. — Statistica dei debiti comunali al 1 gennaio 1879. Roma 1880. — Bilanci comunali, anno XVII 1879. Roma 1880 — Statistica della istruzione elem. publica e privata in Italia. Anni scolastici 1877-78 e 1878-79. Roma 1881.

Mittheilungen des naturwissenschaftlichen Vereines für Steiermark. Jahrgang 1880. Graz 1881.

Morelli avv. Pietro. Ritratto di mons. Pietro Emilio Tiboni dipinto a olio.

Municipio di Brescia. Atti del Consiglio comunale di Brescia 1880, parte I. Brescia 1880.

Orsi prof. Francesco. Lezioni di patologìa e terapìa speciale medica dette nel biennio scolastico 1874-75, 75-76 all' università di Pavìa e raccolte dagli studenti Arcari, Viscardi, Cacciamali ecc. Vol. 1 e 2. Milano 1879 e 1880. — Bizzarrìe geografiche del *bacillus malariæ*. Milano 1881. — Curiosità cliniche IV, V (Dalla Gazzetta Medica 1881).

Padiglione comm. Carlo. La Nobiltà napoletana: ragionamento. Napoli MDCCCLXXX.

Pavesi prof. Carlo. Del carbone e specialmente del carbone di caffè per uso terapeutico e delle arti industriali. Nota. Milano 1881. — Dell' acetato di sesquiossido di ferro albuminato. — Applicazione del cloralio canforato negli accessi di mania furiosa. — Dell' aloè soccotrino e specialmente di un nuovo preparato, il tartro-aloelato di sesquiossido di ferro. Note (Dal Bollettino farmaceutico 1881. Milano). — Siroppo di ciliege per la gotta, renella urica e idropisia: nota (Dalla Gazz. med. di Torino 25 agosto 1881). — Ossimiele di cloruro di sodio nitrato per la conservazione de' cibi. 1881.

Ragazzoni prof. cav. Giuseppe. Saggio di terre vergini coltivabili della provincia bresciana per la Esposizione industriale italiana a Milano. Brescia 1881.

Rivista archeologica della prov. di Como. Fasc. 19, giugno 1881).

Roma Etrusca, il nuovo nell' antico. Periodico bimensile. Anno I 1881, n. 1-7.

Ronconi d.r G. B. Sopra alcune questioni di farmacia: memoria alla Presidenza federale delle associazioni farmaceutiche italiane. — Del servizio farmaceutico delle regie cliniche, istituzione della scuola di farmacia teorico-pratica. Milano 1881.

Rosa cav. Gabriele. Vita di Bartolomeo Colleoni da Bergamo. Bergamo 1881. — Filosofia positiva. Cremona 1881. — La storia della Riviera di Salò del conte Francesco Bettoni. Brescia 1880, vol. 4 in 8ª (Dall' Archivio storico italiano 1881).

Sangiorgio Gaetano. Le colonie italiane in Africa. Milano 1881.

Sardagna (di) G. Memorie di soldati istriani e forestieri che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV. Trieste 1881.

Schum Wilhelm. Cardinal Albrecht von Mainz und die Erfurter Kirchenreformation (1514-1533). Halle 1878.

Selmi prof. A. Nuove indagini sulla natura e le reazioni chimiche suscitate nell' organismo dal miasma palustre, e di un nuovo agente terapeutico (Dall' Imparziale). Firenze 1880.

Smithsonian Institution. Annual report of the board of regents showing the operations, expenditures, and condition of the Insti-

tution for the year 1878. - Id. for the year 1879. — Smithsonian miscellaneous collections, vol. XVI, XVII. Washington 1880. — Smithsonian contributions to knowledge, vol. XXII. Washington MDCCCLXXX.

Società di archeologìa e belle arti per la provincia di Torino. Atti; vol. 3°, fasc. 4.° Torino 1881.

Società geografica italiana. Bollettino; vol. V, fasc. 10-12, ottobre-dicembre 1880; vol. VI, fasc. 1-8, gennaio-agosto 1881.

Società i. r. agraria di Gorizia. Atti e memorie; n. 9-12, settembre-dicembre 1880; n. 1-9, gennaio-settembre 1881.

Società italiana di antropologìa, etnologìa e psicologìa comparata. Archivio per l' antropologìa e la etnologìa publicato dal d.r P. Mantegazza ecc.: volume decimo, fascicolo terzo, e volume undecimo, fasc. I e II. Firenze 1881.

Società italiana di scienze naturali in Milano. Atti: vol. XXIII, fasc. II 1880, fasc. IV. 1881: vol. XXIV, fasc. I 1881.

Società ligure di storia patria. Atti: vol. XIII, fasc. IV. Genova 1880. Vol. VII, parte II, fasc. II. Roma 1881.

Società r. di Napoli. Academia delle scienze fisiche e matematiche. Rendiconto, anno XIX, fasc. 9-12, settembre - dicembre 1880; anno XX, fasc. 1-9, gennaio-sett. 1881. — Bollettino meteorologico del r. Osservatorio di Napoli per l' anno 1880. — Annuario dell' Academia 1881.

Società siciliana per la storia patria. Archivio storico siciliano, anno V, fasc. I-V. Palermo 1881.

Société belge de microscopie. Annales, tome V 1878-79. Bruxelles 1879. — Bulletin des séances, n. I-IX, octob. 1880 - juillet 1881.

Société entomologique de Belgique. Annales, tomes XXIII et XXIV. Bruxelles 1880.

Société impériale des naturalistes de Moscou. Bulletin: année 1880, n. 2, 3, 4: année 1881, n. 1.

Société r. malacologique de Belgique. Procès-verbaux des séances: tomes VI 1877, VIII 1879, IX 1880, et X 1881 pour les séances 8 janvier, 5 fevrier, 5 mars, 2 avril, 7 mai.

Tamburlini d.r Giuseppe. Osservazioni e riflessioni sulla difterite. Torino 1881.

Tempini d.r Gerolamo. Della ginnastica del respiro: conferenza d'igiene popolare. Milano 1880 — Conferenza d'igiene popolare, vol. II: l' igiene del respiro. Brescia 1880.

Università di Pavia. Annuario, anno scolastico 1880-81.

Varisco Bernardino. Il settimo sacramento. Scene della vita domestica. Sanremo 1880.

Verein für Naturkunde zu Cassel. XXVIII Bericht. Cassel 1881.

Verein von Alterthumsfreunden in Rheinlande zu Bonn. Jahrbücher, Heft LXVI 1879 - LXIX 1880.

Verga Andrea. Se le agitazioni dei pazzi sieno in correlazione colle perturbazioni magnetiche. Nuova proposta per risolvere la questione. Milano 1881.

Vimercati Sozzi co. comm. Paolo. Appendice alla dissertazione storico-critica sulla moneta della città di Bergamo nel secolo XIIII, letta in quell'Ateneo il 28 agosto 1842 ed edita ecc. ora rifusa coll' aggiunta di altri dodici tipi inediti pure di Federico II e con digressioni ecc. Bergamo 1881.

Volpicella Filippo. Di una storia autografa del regno di Carlo di Borbone in Napoli e del suo autore. Napoli 1880.

Volpicella Luigi. Gli statuti per il governo municipale delle città di Bitonto e Giovenazzo ora per la prima volta publicati. Napoli 1881.

Zersi Elia. Prospetto delle piante vascolari spontanee o comunemente coltivate nella provincia di Brescia, aggiunte le esotiche che hanno uso e nome volgare, disposte in famiglie naturali. Brescia 1871. — Il monte Albenga, lettera al signor G. M. M. di Milano. Torino 1874. — Esemplari della flora bresciana raccolti in un erbario e classificati. (Doni dei figli del defunto socio prof. Elia Zersi).

Zoia prof. G. Antropologia. Proposta di una classificazione delle stature del corpo umano. Nota (Dai Rendiconti del r. Istituto lombardo 1881). — Intorno all'Atlante. Studi antropozootomici. Milano 1881.

INDICE

Cenni necrologici de' soci residenti defunti nelle p. p. ferie. Del *segretario* . . . . . Pag. 5
Cenni necrologici del prof. Giuseppe Zuradelli. Del *socio* sig. ing. Tomaso Samuelli . . . . . » 6
Cenni necrologici del pittore Angelo Inganni. Del *segretario* » 10
Cenni necrologici del comm. Luigi Carboni. Dello stesso » 13
Un saluto al senatore conte Giovanni Arrivabene. Dello stesso » 18
Miserie. Saggio di nuovi versi del *socio* sig. prof. ing. Giuseppe Da Como . . . . . » 20
Delle diatesi e loro rapporti colle dermatosi. Del *socio* sig. d.r Antonio Maria Gemma. . . . . » 22
Ricordi del prof. Paolo Gorini testè defunto . . . . » 38
Giunte speciali elette a riferire intorno ai lavori presentati al concorso per un *Manuale d' igiene rurale* publicato dall'Ateneo, e al concorso per un *Manuale dell' allevamento del bestiame bovino nella nostra provincia* publicato dal Comizio agrario con sussidio dell'Ateneo » 38
Saggio critico sopra C. Cornelio Tacito. Del sig. prof. Lodovico Riboli . . . . . » 39
Quesito messo a concorso dal Consiglio degli Orfanotrofi di Milano . . . . . » 50
La genesi dei partiti politici. Del *socio* sig. avv. Santo Casasopra . . . . . » 50
De' contratti agrari e della condizione dei lavoratori del suolo nel circondario di Brescia. Del *socio* sig. avvocato Bortolo Benedini . . . . . » 60
Della poesia goliardica. Del *socio* sig. prof. Camillo Belli » 68
L' esportazione del gozzo per mezzo del laccio elastico. Del *socio* sig. cav. d.r Giovanni Fiorani . . . . . » 72
Uno scritto postumo del *socio* cav. ing. Luigi Abeni. Del *segretario* . . . . . » 78

Alcune osservazioni fatte allo scritto postumo dell' ing. Abeni dal *vicepresidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . Pag. 105
Lettera del *socio* prof. Teodoro Mommsen . . . . . » 106
Etnologia italiana. Del *vicepresidente* sig. cav. Gabriele Rosa » 108
Analisi chimica delle aque potabili delle fonti di Mompiano e di S. Eufemia. De' signori Giovanni Clerici e Giorgio Tosana . . . . . » 115
Offerta pel monumento da erigere in Lodi a Paolo Gorini, e per una effigie dello scultore Abondio Sangiorgio da collocare in Brera . . . . . » 128
Note all' opera *Dello spirito delle leggi* del bar. di Montesquieu. Del sig. uff. presid. Timoleone Cozzi . . » 129
Lo scultore G. B. Lombardi. Del *segretario* . . . . » 143
Il nuovo codice federale svizzero delle obligazioni. Notizia del *socio* sig. avv. Pietro Frugoni . . . . . » 166
La chiesa e l' ospitale di S Giacomo in Castenedolo, ora S. Giacomo di Rezzato. Del sig prof. Angelo Quaglia » 171
Sulla toracentesi. Nota clinica del *socio* sig. d.r Antonio Maria Gemma . . . . . » 175
L' uso della lupinina amorfa nelle febri di malaria. Nota preventiva dello stesso . . . . . » 179
Un' ode. Dello stesso . . . . . » 181
Appunti di tradizioni e di costumi bresciani. Del *vicepresidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . » 181
Delle ossa umane scoperte nella grotta Barcelli a Gardone di Valtrompia l' anno 1867, e indagini ulteriori. Del *socio* sig. d.r Natale Zoia . . . . . » 186
Sulle ossa medesime. Del *socio* sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni . . . . . » 190
Ristaurazione della Rotonda di S. Maria in Brescia. Lettera del *socio* sig. prof. architetto Luigi Arcioni . . . » 191
Il Duomo vecchio di Brescia. Cenni del *segretario* . . » 193
Offerta per un monumento al padre Secchi . . . . » 198
Un' operazione Porro per distacco dell' utero, letale. Del *socio* sig. d.r Antonio Rota . . . . . » 199
Una gita geologica alpinistica nel luglio 1881. Del sig. G. B. Cacciamali . . . . . » 205

Sui lavori presentati al concorso per un *Manuale* o *Trattato d'igiene rurale* publicato nel 1879. Rapporto della Giunta speciale composta dei signori cav. d.r Rodolfo Rodolfi, d.r Gerolamo Giulitti, ing. uff. Bernardo Reccagni, ing. Gius. Nember, nob. d.r G. B. Navarini relatore Pag. 213
Discussione delle proposte della Giunta suddetta . . . » 229
Discorso dal *vicepresidente* sig. cav. Gabriele Rosa nell'adunanza solenne il 21 agosto . . . . . » 232
Conferimento dei premi Carini al merito filantropico. Relazione del *segretario* . . . . . » 236
Meteorologia . . . . . » 249
Osservatorio in Brescia, del sig. prof. Tomaso Briosi . » 250
Annotazioni sull' anno 1880-81. Dello stesso . . . . » 254
Osservatorio in Verolanuova, del *socio* sac. sig. M. Franchi » 258
Note. Dello stesso . . . . . » 261
Osservazioni pluviometriche in Collio, del sig. d.r B. Ghidinelli . . . . . » 264
Lapide posta in Collio all' ab. Antonio Bianchi . . . . » 266
Doni ricevuti nel 1881 . . . . . » 268

BRESCIA

TIPOGRAFIA APOLLONIO

MDCCCLXXXI.

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI BRESCIA

PER L' ANNO 1882.

Alla pagina 9 lin. 10 e 15 a don Luigi Ferrari
si sostituisca don Francesco Vitali.

COMMENTARI

DELL' ATENEO

DI BRESCIA

PER L' ANNO 1882

BRESCIA

TIPOGRAFIA F. APOLLONIO

1882.

MDCCCLXXXII.

Adunanza del 15 gennaio

la prima del nuovo anno academico.

Il presidente sig. cav. avv. Giannantonio Folcieri, ricordato con brevi parole che si compie il quadriennio del suo ufficio, ringraziati i colleghi delle ripetute prove d'affetto e benevolenza eleggendolo e confermandolo, e scusatosi di non avere per molte altre cure potuto, quanto era ne' suoi desidéri, prender parte ai lavori del sodalizio, legge il seguente discorso.

Egregi e riveriti Consoci.

Son corsi dieci anni da quando sottoposi al benevolo vostro giudizio alcune considerazioni sui miserandi fatti della *Comune* a Parigi; ed allora, riassunte le notizie storiche che precedono quel grande sovvertimento, concludeva intorno alla necessità ineluttabile di soddisfare le esigenze di riforma che tendono a redimere le classi operaje dalla inopia e dalla abiezione in cui sono troppo abbandonate. Il costringerle per insipiente durezza nella miseria cui sono condannate, rinnova

ad ogni tratto colla vergogna della servitù le ire della rivolta; il sollevarle con giusta amorevolezza a maggiore indipendenza e dignità crescerà forza e virtù nel civile consorzio, preparando un altro passo benedetto nella via delle progressive trasformazioni che tendono a migliorare le sorti della umanità.

Allora leggendo a voi la memoria, così incompleta come era, io presi impegno di soggiungere in sèguito i modi del riscatto sociale. Oggi, abbandonando l'onorevole ufficio nel quale mi voleste eletto e confermato con tanta fiducia, riprendo l'argomento e pago un debito antico. Vi piaccia di accogliere questo lavoro, sebbene ancora non completo, come testimonianza nella poca opera mia che non ho dimenticati gli impegni della molta gratitudine che a voi mi lega.

Voi, cortesi sempre, vorrete compatirmi sì del ritardo e sì della incompletezza di queste altre considerazioni: che, se più tranquillo vivere me lo consenta, verrò mano mano svolgendo a decente misura.

Oggi non più di lutti miserandi, non di incendi e di stragi, ma di opere sagge ed umane ho caro di intrattenervi, fermando l'animo vostro sui portenti della mutualità nella redenzione economica e civile delle classi lavoratrici. È questa la speranza, questa la promessa dell'avvenire, che sorride ai volenti; e se, dato l'impulso gagliardo, non mancherà la fede ed il provvido soccorso, possiamo riprometterci che saranno risparmiate novelle catastrofi, e che l'umanità sofferente riesca a conquistare colle proprie sue forze quella podestà e quel benessere a cui così vivamente aspira.

L'illustre Ferrari, discorrendo della questione sociale, pronunciava solenne giudizio sul carattere, sull'indole, sui propositi della *associazione internazionale*, chiamandola « lega « pacifica che si propone il miglioramento delle classi operaje « colla cooperazione e col moderato svolgimento delle sue « forze; . . . e una vasta consociazione di mutuo soccorso e di « reciproca intelligenza ». Mentre egli dettava l'autorevole

sentenza, si scatenavano le furie di Parigi, e gli orrori dei cantonardi spagnuoli empivano di sgomento il mondo; e poco dopo nei congressi internazionalisti si discutevano e si fermavano i patti più audaci di sovvertimento e rovina delli ordini sociali.

O si fosse ingannato nel suo giudizio l'acuto filosofo, o fossero traviate dal retto sentiero le forze della riforma rompendo nelle esaltate aspirazioni e nella ferocia delli atti? Questo secondo avviso sembra meglio fondato, e parmi che tanto più si precipiti nelle aberrazioni, quanto meno i governi adoprano a svolgere la potenza buona della invocata riforma, e quanto più con sospetti o disprezzi o reazioni si tenti di impedirne il cammino. Voi lo sapete: la giustizia negata suscita le inesorabili iracondie ed i propositi delle più feroci vendette, e chi è colpito tanto s'adopera che trova il momento per farsi ragione con ogni trascendenza di mezzi.

Appunto tra il pensiero ispirato del filosofo e l'erompere furibondo delli animi offesi c'è modo a provvido componimento talchè non si spezzi il filo aureo del bene ed il retto principio prevalga a moderare i destini della umanità. In questo intento deve operare con sollecitudine infaticata ogni onesto cittadino, a questo scopo deve far convergere le sue cure pronte e illuminate il governo. La questione sociale che si agita nelle associazioni dell'internazionale deve trovare risolvimento nella larga e completa cooperazione, deve trovare sue forze trasformando la providenza impotente e degradante in previdenza generosa e rigeneratrice.

Chi potrebbe contestare o mettere in dubbio appena i portenti benefici della associazione mutua? chi misurare l'orizzonte sconfinato delle riforme che colla pace per essa saranno apportate? Frutto benedetto di libertà, il diritto di associazione fecondò nei liberi paesi d'Europa e di America la provida pianta della mutualità e della cooperazione, e dovunque alla sua ombra crebbero popolazioni sobrie, previdenti, laboriose, oneste, che preparano per sè e per le generazioni venture

sorti migliori. Nè può fallire il successo, chè man mano il sottil filo del rivolo ristoratore si convertì in maestoso corso di indefettibile prosperità e grandezza.

Fra di noi pure, appena rinati alla vita di popolo, attecchì rigogliosa la fronda delle mutue associazioni; e sebbene non abbia ancora, nel mareggiare delle agitazioni politiche, potuto stendere i rami ed allargare le radici al completo, dobbiamo tuttavìa confortarci che già da qualche anno contiamo più che 2000 sodalizi, con 327000 soci, con un capitale che oggi tocca a 25 milioni, colla entrata annua di ben oltre cinque milioni di lire, delle quali 1,613,832 si mandano ogni anno ad accrescere il patrimonio sociale.

Ma le forme di queste associazioni sono tuttora rudimentali, la loro efficienza si limita per lo più dei casi al solo mutuo soccorso, mentre devono esplicarsi per la mutua educazione ed istruzione, e devono riuscire alla cooperazione più perfetta nella produzione e nel consumo.

In proposito tolgo alcune cifre e considerazioni dall'annuario statistico italiano pel 1881 (redatto dal chiarissimo comm. Bodio e pubblicato a cura del Ministero di agricoltura): « Lo scopo primario delle società di mutuo soccorso è, natu-
« ralmente, di soccorrer gl'infermi, ma non è l'unico, e si
« osserva, a questo riguardo, molta varietà di intenti. Sopra-
« tutto notevole e degna di encomio è l'attività che spiega un
« gran numero di società per l'istruzione popolare. Non meno
« di 443 società hanno aperto o sussidiano scuole elementari
« diurne o serali, scuole di disegno, di lingue o di computi-
« sterìa, scuole professionali applicate, p. es. all'orologerìa.
« Altre mantengono biblioteche circolanti ad uso dei soci, o
« distribuiscono premi scolastici, e tanto pregio attribuiscono
« alla istruzione, che per lo più negano il sussidio in caso
« di malattìa a quello fra i soci che non suole mandare i
« suoi figli alla scuola.

« Altre ancora, in numero di 176, hanno magazzini coo-

« perativi, e tra esse ne contiamo 116 nel Piemonte; alcune « diecine hanno forni, laboratorii di calzolerìa, di sartorìa, « di cordami. Finalmente 243 hanno iniziato con più o meno « successo il prestito d'onore ai soci ».

Tra le altre forme di cooperazione, l'autore dell'annuario, ricorda specialmente il popolarizzarsi de' forni suggeriti dal sacerdote don Rinaldo Anelli a beneficio delle classi agricole, ed io rammenterò, non meno fruttuose, le consociazioni per la *molenda* dei grani, promosse, con esito felicissimo, dall'ottimo sacerdote don Luigi Ferrari nell'alto Milanese. Son questi tentativi di natura affatto nuova, e con poderosa mano e nobilissima mente sospinti a lenire due speciali travagli delle nostre classi campagnuole, l'uno inteso a mitigare i danni della pellagra, recati per troppo scadente alimentazione; l'altro, quello del Ferrari, riuscito a compensare abbondantemente l'aggravio della tassa di macinazione con opportuni abbonamenti stipulati fra i mugnai e le grosse associazioni dei consumatori di farine.

Ma se tanto si è fatto per pacifico svolgimento della mutualità, quanto non è dato attendersene chi fidi nell'avvenire? chi guardi il numero dei sodalizi e dei soci crescente ad ogni anno, la potenza del risparmio che ingrossa più e più sempre il patrimonio sociale e rende possibile più sicuro e più largo soccorso ai consoci, più ardita e fortunata intraprendenza nei tentativi di cooperazione per produzione e consumo? Che sarebbe più mai la mancanza di proprietà immobiliare o il difetto di capitale che oggi lamentano le classi diseredate del proletario, se per continuo incremento i loro patrimonii potessero essere rivolti all'acquisto di beni stabili od a contratti di affittanza che assicurassero l'impiego diretto alle braccia dei consociati agricoltori? Che sarebbe più mai, se potessero essere rivolti alle industrie, evitando le aspramente ripetute doglianze pel despotismo che il capitale esercita sulle sorti dell'operajo imponendogli insufficienti o male equate mercedi?

Io mi accorgo che per questi riflessi mi spingo troppo innanzi negli anni, premisurando il fortunato indefettibile successo della redenzione; ma se penso che in altri paesi, specialmente nell' Inghilterra e nelli Stati Uniti, già queste previsioni sono per molto confermate nei fatti, possiamo confortarci del vaticinio, chè il segno della vittoria sventola superbo sulle sorti della umana famiglia assicurando la redenzione del ceto lavoratore.

E, tornando con più stretto ragionamento al mio tema, parmi debbasi con lena infaticata esortare all' opera e cittadini e governo, perchè accelerino il moto dell' ottima impresa con tanta fortuna iniziata. Se molto si è fatto, moltissimo resta a fare per crescere forza e virtù alle provide istituzioni, moltiplicandole per ogni dove e decuplicando almeno il numero delli ascritti.

Quanto di bene potrebbe nel santissimo intento fare il clero, che trovasi in immediato, continuo, influente contatto colle classi lavoratrici, massime alla campagna! L' esempio benedetto dei sacerdoti Anelli e Ferrari dovrebbe insegnare come in questa carità di civili riforme si esplichino i sapienti amorosi consigli del vangelo, non nelli astiosi conflitti e nelle torve intromittenze della reazione politica.

Contro queste male arti conviene organizzare con maggior sollecitudine e vigilanza i mutui sodalizi; è questa una impresa che assicurando lo svolgimento del progresso civile impedirà le aberrazioni e gli orrori a cui si abbandonano i popoli senza guida o conforto di più lieto avvenire. Tutti, che il possono, debbono soccorrere di contributo, di consiglio, di tutela le nascenti società, incoraggiare ogni iniziativa, assodare ogni tentativo; il governo a sua volta, con provide leggi, deve sgombrare la via dalli impedimenti che ritardano il processo della pacifica riforma.

In proposito parmi opportuno ricordare che già sono dinanzi al potere legislativo proposte pel riconoscimento giu-

ridico delle società di mutuo soccorso e per la costituzione di una cassa nazionale onde soccorrere di pensione alla vecchiaia dignitosa di chi trasse la vita nell' onesto lavoro.

L' un progetto, presentato già dal Majorana e modificato dal Miceli, verrà presto fermato in legge, ed auguriamo che, ridotta al limite minimo la interferenza di controllo governativo, si consenta per esso alle associazioni mutue individualità civile, talchè possano contrattare in ogni modo, e nel miglior modo investire i propri patrimonii ed applicare a quelli la propria attività per meglio goderne e più rapidamente svilupparli.

Il secondo dei progetti, connesso al riordinamento delle casse di risparmio, mira ad un grande ordine di previdenza onde raccogliere i mezzi che valgano per dare assistenza dignitosa all'operaio che nei tardi suoi anni si trovi impotente al lavoro; ardito concepimento e di natura davvero socialistica, a rispetto del quale vorremmo solo che, invece di affidarlo al governo, venisse rimesso, con opportune cautele, a crescere prestigio ed influenza alle singole associazioni mutue nel loro autonomo svolgimento. Il governo ha obligo di togliere gli impedimenti, deve promuovere il bene e fornirne i mezzi, lasciando che la cittadinanza lo compia coll'esplicare nella libertà le risorse o le iniziative economiche che formano così nobile vanto e gagliardìa dei popoli civili.

E non poca lode devesi al governo, se, pur lottando contro una inesorabile strettezza di mezzi, curò con amore le migliori sorti delle scuole elementari, e maggiori providenze si propone di attuare; se diede sviluppo alle scuole d'arti e mestieri ed a quelle di agricoltura, tenendole pure a carattere rudimentale, e consentendo sussidii ai sodalizi che le vengono promovendo. Il sapere per bene come e perchè si lavora è leva potentissima a moltiplicare e perfezionare la produzione, e però la ricchezza del paese, e con questa il benessere e la coscienza civile delle classi lavoratrici.

Non così può tenersi l' opera governativa appieno soddisfacente nel riformare gli istituti della pubblica beneficenza; si procede a rilento troppo, con troppa timidezza ed irresoluzione, con mezzi inadeguati ad attuare il grande principio che mano mano il patrimonio delle Opere Pie venga rivolto alla previdenza. Se invero tengasi conto che, giusta il minimo delli accertamenti, appartengono alli istituti di beneficenza più che 1250 millioni di patrimonio nitido; se tengasi conto che dal 1862 al 1878 questo ingente capitale si vide crescere di ben 400 milioni, recando una rendita complessiva di 91 milioni annui, dei quali soli 47 vengono erogati nel soccorrere il bisogno, si può chiedersi se si raccolga dal larghissimo mezzo tutto quel frutto di redenzione che ne potrebbe derivare, o se non piuttosto con un miserevole sciupìo si provochi e si irradichi più e più sempre la piaga del pauperismo volontario e colpevole; si può domandare se non converrebbe dar mano a radicali trasformazioni per crescere prosperità ad istituti più conformi e meglio rispondenti all' indole ed alle esigenze dei tempi. Quanto resta da fare! Le pie opere di baliatico, i presepi, gli asili d'infanzia, i sussidi alle industrie domestiche, i prestiti d'onore, le case operaie, e tante e tante altre forme di previdenza che assicurano la salute del corpo, che svolgono ed irrobustiscono il sentimento morale, che promuovono il lavoro fecondo ed il risparmio, debbono prendere posto sopra istituzioni che o male o inadeguatamente rispondono ai caritatevoli intendimenti per cui furono nella loro origine fondate.

La legge del 3 agosto 1862, concedendo facoltà alle *conversioni*, sanciva un ottimo principio; ma in molti dei casi si converrebbe più che facoltà prescrizione di radicali rimutamenti. Il rispetto delle forme viete si impone già troppo alla inerzia delli amministratori che girano oziosamente nel circolo pauroso delle disposizioni testamentarie, di questo solo curanti, che, rispettata la parvenza del bene, non si ponga

mente alla intenzione vera indiscutibile dei testatori che il bene venisse efficacemente e davvero promosso. Però quando il mutare dei tempi e delle costumanze civili esige arditi riordinamenti, non solo è prudenza, ma dovere preciso l'adottarli; nei fatti pare giustizia, saviezza, carità il tornare ai principii fondamentali del bene pubblico, quand' anche nelle apparenze sembrassero offese le modalità di erogazione in origine prescritte.

Ad ogni modo questo sta, che la legge del 1862, dimostrata a prova insufficiente, non fu peranco rimutata; e dopo la faticosa inchiesta durata fino al 1872, i cui atti colossali furono pubblicati dal Governo; dopo l'altra inchiesta ordinata nel 1875, condotta poco innanzi, poi sospesa incompleta, appena fu presentato dal Nicotera un disegno di riordinamento nel 1877, che, caduto il proponente, non ebbe l' onore della discussione parlamentare; ed ora altro disegno presentato dal Depretis, informe e scarso al grande bisogno, appena ritocca qua e là le disposizioni preesistenti, e può dirsi apporterà, se adottato, maggiore impedimento che valido impulso di razionali riforme. A poco in vero giovano le prescrizioni pel controllo dei conti, e certo recherà maggior danno che vantaggio nella pratica un sospettoso e difficile sistema di incompatibilità per cui saran tolti alle opere pie, massime nei comuni più piccoli, i pochi capaci e valenti amministratori.

Ma se volessi addentrarmi, come l'animo me ne invita, per minuto in queste importantissime parti dell' argomento, mi dilungherei troppo più che non lo comporti la discreta misura del proposto discorso, e dovrei aggiungere altri riflessi intorno alla legislazione per la tutela delli operai e per la responsabilità dei proprietari di fabbriche e per gli scioperi, e per le emigrazioni ed altri ancora e diffusi sulli effetti della grande e della piccola proprietà, della grande e della piccola coltura, della grande e piccola industria, a risolvere il ponderoso problema della questione sociale.

Bastandomi oggi d'avere ripresa la via, per non abusare della vostra indulgenza porrò termine al dire riserbando ad altro tempo il trattare della restante materia. Di cosifatti argomenti parmi doveroso l'occuparsi. Chi cerca per tempo, prevede e dispone con saggia prudenza il miglior avnire, scongiura i turbini delli sconvolgimenti sociali e prepara la giustissima prosperità delle nazioni.

Altra volta, accennando all'ingrossar minaccioso della marea sociale, vi dissi che, *quando i fatti ci sono, non vale negarli per viltà, non impicciolirli per amore di quieto vivere;* conviene avere il coraggio di *misurarli:* ed aggiunsi che di fronte ai bisogni delle classi lavoratrici la *reazione non è rimedio, ma guerra,* e dalla guerra si raccolgono lutti e rovine miserande, ed oggi ripeto: Le classi abbienti devono senza indugio provedere sorti migliori alle diseredate, se non vogliono che le tempeste dell'ira desolatrice si scatenino sulla umanità.

Così fatte parole, con alto intelletto e cuore nobilissimo, suonavano, son pochi giorni, nella solenne inaugurazione dell'anno giuridico alla nostra corte d'appello (1). Vedete quanta strada ha fatta la verità: la questione sociale, la lega internazionale che tenta risolverla, soggetto già a taluni di scherno indifferente, ad altri di esagerato sgomento, richiamano il coscienzioso riflesso dei più alti funzionari del potere giudicante, i quali asseverano che non colle leggi restrittive, non colla fierezza delle punizioni si scongiura il male; la piaga per tal modo incauto e violento si inacerbisce, e precipita a conseguenze letali, se non venga curata con pronto senno e largo amore.

Per buona ventura in Italia le popolazioni dedite al lavoro sono composte, sobrie, operose, pazienti; nè si lasciano

(1) Si allude al discorso inaugurale dell'anno giuridico 1882, pronunciato nella corte d'Appello di Brescia dal Procuratore Generale comm. Alberto Malaspina.

trasportare da impeti di sconsigliata passione, nè illudere da troppo sottili argomenti di teorìe trascendentali; esse aspirano al meglio col proposito di guadagnarselo. Illuminiamole, sorreggiamole nel cammino, sgombriamo loro la via difficile, e sarà il bene di tutti. Fra noi la proprietà nelle più delle provincie minutamente ripartita e le industrie non ancora reggimentate nei colossali stabilimenti lasciano vergine il terreno sul quale si possa operare, preparando le migliori condizioni del quarto stato, chè vuole la sua parte nelle ragioni economiche e civili dell' organismo sociale.

Preparando benedizioni e virtù, l'Italia avrà nuovo titolo di senno civile e nuova gloria; gloria assai più splendida che non sia quella raccolta di mezzo alle stragi nei miserandi conflitti suscitati fra popoli per tristi arti di stato a reciproca rovina. Il risorgimento d'Italia non altrimenti si spiega, non altrimenti si conferma, che per l'alta sua missione di pacifica riformatrice. Essa l' esempio, essa questa volta ancora alla testa della più santa impresa, crescerà, grande davvero e forte, nell' amore di tutti i suoi figli, nel rispetto e nella ammirazione delli altri popoli.

Adunanza del 29 gennaio.

Il socio sig. don Antonio Lodrini ha trasmesso in un fascicoletto di 67 pagine di fitta scrittura, l' indice descrittivo di 750 documenti dell' archivio de' nostri Ospitali. Con questo diligente lavoro veniva adempiendo la preghiera fattagli dall'academia, affinchè si possa agevolmente fra i documenti del ricco archivio trasceglier quelli, ai quali, divenuti omai di semplice importanza storica, sia a comodo degli studiosi data opportuna sede nella Queriniana. Essendo poi sorte alcune difficoltà, il vicepresidente cav. Rosa si confida di toglierle, sì che possa l' opera, onde tanto rendesi benemerito il sig. Lodrini, essere compiuta.

Il segretario legge la brevissima descrizione di un antico sepolcro, mandata dall'egregio sig. prevosto di Chiari don G. B. Rota.

« Sterrato, fan poche settimane, nel fondo Garzetti presso « la strada antica per la Marocchina a un miglio circa sud ovest « da Castelcovati, era formato di mattoni embricati lunghi da « centim. 54 a 57, larghi presso a 46, e misurava m. 1. 77. « L' argilla è bianchissima e di durezza lapidea. Uno è di ar- « gilla rossa, identica a quella d' altri scoperti a Romano (ora « nella pinacoteca di Chiari) e a un frantume di embrice che « condusse a discoprire (1871) il poliandrio della Porta Rossa. « La identità dei primi con quelli del sepolcro lungo la via « Cimbriole (1843) e la stessa epoca (IV secolo) ci conducono « a credere che non molto lungi esistessero fornaci lateri- « zie. Le due piccole anfore ed un vasetto pure ansato col « labro sparso non hanno l' impronta del figulino: non « erano verniciati, nè può quindi attribuirsi ad alterazione « dell' ossido di ferro il colore nerastro di qualche coccio. « L' unica moneta di bronzo ha la protome dell' imperatore « colla leggenda *Constantinus P.* (pius) F. (felix) AVG. (au- « gustus). Avendo il capo ricinto del diadema e non dell'al- « loro, devesi assegnare all' anno 312, prima fra le monete « del vincitore di Massenzio (Ekel, Doct. numm. vet.). Il rove- « scio è corroso: pare vi fossero rappresentate due figure con « asta, o piuttosto le due cornucopie; e la leggenda dovreb- « b' essere P. (pontifex) M. (maximus) TR. P. (tribunicia po- « testate) Cos. II; in quell' anno Costantino era console la « seconda volta (Petav. Rat. temp.). L' avambraccio dello sche- « letro portava un' armilla (diam. c. 6) ornata esteriormente « di rombi formati di lineette parallele. Un' altra armilla spez- « zata era segnata in giro da linee punteggiate che si toc- « cano ad angolo molto acuto. Sono ambe di sottil lamina « di rame. Un anello di bronzo (c. 2) serba porzione del- « l' incastonatura.

« Accadendo di scoprire altri sarcofaghi intermedi o vi-
« cini all' esteso triangolo, alle cui estremità stanno quello di
« Chiari a sera, questo a mezzodì, e il poliandrio a mattina,
« si potrà forse dedurre qualche notizia importante per l'epoca
« dal II al V secolo ». Fa perciò voto l' egregio Rota che questi cimelî si conservino, sì che non se ne lamenti poi la dispersione, come pur troppo accade sovente con grande scapito degli studiosi delle antiche memorie.

Il cav. Rosa osserva che il sig. prevosto Rota è l' autore del dotto e pregiato lavoro *Il Comune di Chiari*, testè publicato e donato pure all'Ateneo. Gli si deve riconoscenza e per queste notizie e per la cura amorosa posta in tali studi.

Legge il sig. vicepresidente cav. Gabriele Rosa un suo capitolo, *Il monastero di s. Giulia*, che è compiuta illustrazione storica e artistica del detto monastero, in ispecie delle tre chiese a esso spettanti, S. Salvatore, S. Maria del Solario, e S. Giulia.

« La basilica di S. Salvatore, segnatamente nella cripta,
« e la confessione ove nel nono secolo si trasportarono le
« reliquie di s. Filastro, ch' era la cripta della basilica che
« precedette l' attuale Rotonda detta Duomo vecchio, sono li
« unici monumenti rimasti nella provincia di Brescia a mo-
« strare segni genuini dei Longobardi... Quelle tre chiese
« furono edificate per l' insigne monastero, che prima si disse
« di S. Michele e di S. Pietro, indi di S. Salvatore e di S. Maria,
« finalmente di S. Giulia: monastero che il Rituale, serbato
« tradizionalmente nel chiostro, diceva cominciato (*inchoatum*)
« nell' anno 753, regnando Astolfo, tre anni prima che gli
« succedesse Desiderio, duca d' Istria, d' illustre schiatta bre-
« sciana ».

Quel chiostro era nel luogo della città « più cospicuo,
« presso la porta per alla via Emilia, dai cristiani detta di
« S. Andrea al Raverotto, vicino all' attuale porta di Tor-

« relunga, dove sorgeva sacrario al Sole, ornato di meridiana, « vicino al teatro e al tempio dedicato a Vespasiano, dal « quale scendevasi al foro (piazza Novarino) e alla basilica « (Beveratore); a piè del colle Cidneo, che fu la prima sta- « zione di Brescia, indi Campidoglio coronato da ara al genio « di Brescia, e da sacrario a Saturno, convertito poscia in « Bergimo dai Cenomani, in s. Stefano dai cristiani; colle, « che, alla fondazione del chiostro, era lieto per la mite chio- « ma degli ulivi e sparso di limpidi lavacri per l' aquedotto « scendente dalla valle Gobbia ».

I Longobardi, bellicosi, adoratori di Wodan e Irminsul, al culto di questi agevolmente sostituirono il culto di « s. Mi- « chele arcangelo, vincitore di Sàtana, che colla spada scaccia « Adamo peccatore dall' Eden »: al quale pertanto in ogni loro città dedicarono tempî. Due ne dedicarono in Brescia, un « sa- « cello sul colle, restaurato su reliquie romane », e una chiesa verso la porta orientale. Tra questa chiesa e un' altra dedicata a s. Pietro più alta, dov' è ora quella del medesimo nome ricostrutta nel secolo XVI, era il chiostro, detto di S. Michele e S. Pietro in una carta del 759, di cui serbasi copia del secolo XI, e di S. Maria e S. Salvatore in altra dell' anno dopo. Era dell' ordine di s. Benedetto di Norcia. Re Desiderio e sua moglie Ansa lo dotarono regalmente; ne fecero badessa la figlia Anselperga; ed è fama che ivi ebbe ricetto, ivi, *fra le insonni tenebre, ai supplicati altari,* indarno implorava, indarno sforzavasi di cancellare dalla memoria *gl' irrevocati dì* l' infelice Ermengarda. La signorìa de' Franchi gli fu pure amica; di cui serbansi sei diplomi di concessioni tra l' 856 e l' 880, ne' quali si trova col solo titolo di S. Salvatore e l' aggiunta *quod dicitur novum* che fa pensare ristaurazioni e ampliamenti.

« Solo dopo il mille si nomina *S. Maria in Solario,* e « una carta del 1001 al titolo di S. Salvatore aggiunge quello « di S. Giulia, e altra di quattro anni dopo nomina quel mo-

« nastero col solo titolo di S. Giulia. Onde si argomenta che « solo dopo il mille si eresse l'attuale singolarissima chiesetta « quadrata a due piani, sorretto l'inferiore dalla grande ara « romana dedicata dalla bresciana republica al *Dio Sole*, ed « una cappella a s. Giulia, che poscia fu convertita nell'at- « tuale grandioso e fastoso tempio di S. Giulia, compito nel- « l'anno 1600 ».

L'egregio cav. Rosa, fatto un po' di storia di questi titoli di S. Maria e S. Salvatore, apparsi e divulgati ne' primi secoli del cristianesimo, e notato che in una cronichetta manoscritta l'Averoldi trovò, anche la cripta sotto la Rotonda essere stata, prima che vi si recassero le reliquie di s. Filastro, dedicata al Redentore, da una pergamena del secolo XI dell'archivio di S. Fedele a Milano, ov'è trascritto un inventario del 905, desume le possessioni del monastero, terre, corti, censi, castelli, selve, edifici, altri monasteri e chiese nella provincia e fuori, sino a Parma, Piacenza, Pavia, Genova, Ivrea. Era nel chiostro grande il numero delle monache, il catasto del 1609 registrandone dugento; e censessanta ne contò l'Averoldi nel 1700; nobili le più, tratte al chiostro per l'intento di accumulare la sostanza delle famiglie ne' maschi primogeniti: laonde compensavansi con la lautezza e gran toleranza di viver mondano: a cui freno talvolta però interveniva la potestà politica e civile, come accadde nel 1682 alle monache di S. Caterina, le più anch'esse nobili e in numero sino d'ottanta.

Abolito il convento nel 1797, chiostro e chiese furono indi caserma e magazzini, e nella cappella di S. Maria in Solario si chiudevano, durante il dominio austriaco, ad aspettare il supplizio i soldati condannati a morte. Neglette così per oltre ottant'anni, le tre chiese e la cripta di S. Salvatore andarono ognor più guaste, insino a che nel 1878 il comune di Brescia potè comperarle dal demanio, e destinarle sede del Museo artistico dell'età cristiana. Certo nessun luogo po-

teva essere più opportuno. S. Salvatore con la sua cripta, dove pel corso non interrotto di mille anni « s' adunavano « ad orare e salmodiare monache delle famiglie più illustri; « ora silente, umido, scrostato, tutto sparso di macerie, do- « ve s' intrecciano reliquie mutilate dell' arte romana deca- « dente, dell' arte longobarda, dell' arte più imbarbarita, e di « quella risorta splendidamente nel secolo XVI, ed anche di « quella imbizzarita ne' due secoli posteriori: S. Maria in « Solario, coll' aspetto di fortezza, quasi costruzione ciclo- « pica ammassata con enormi frammenti di costruzioni ro- « mane, alcuni letterati o figurati, col pian terreno a guisa « di carcere, le volte sorrette dalla grande ara al Sole, con- « giunto col superiore per angusta scaletta nello spessore « della parete; e la veneranda stanza superiore, con tre nic- « chie d' altare, con frammento d' architrave romano, con la- « vori del secolo XI, tutta gaiamente e squisitamente di- « pinta ne' secoli XVI e XVII; dove per più secoli s' ispirarono « le suore, dove poscia soffocaronsi disperazioni di condannati « a morte, e si esercitarono sfregi di volgo profanatore: tutto « ciò suscita nel cuore e nella mente del visitatore solingo « un tumulto di rimembranze, di pensieri, di sentimenti, tanto « che lo studioso deve confessare, questo gruppo di S. Giulia, « sul quale sembra ancora passeggiare la religione, essere « dei più poetici e interessanti storicamente e artisticamente « che siano rimasti ».

Afferma indi il sig. Rosa, essere tradizione che sorgesse già un tempio ad Apollo dove poi sorse S. Salvatore, « il « quale ne' monumenti de' primi secoli cristiani si trova figu- « rato perfettamente come Apollo, portante le pecore ». E poi- ché ne' massi, ond' è murata S. Maria in Solario, era un bas- sorilievo « figurante emblema di Mithra, uno de' nomi per- « siani del Sole », crede che « l'ara inscritta *Deo Soli Respublica* « deve essere stata del tempio di Apollo mitriaco, sul quale « sarà stata segnata la meridiana, che ovunque poneasi ne'

« centri del commercio ». Onde, come Brescia il *Solario*, così Bergamo ha *via Solata*, Perugia la *Porta del Sole*, Ascoli Piceno *Solestà* e *Parasole*, Cremona *via Sole*, Milano e Pavìa *via Scaldasole*, e Pavìa anche *piazza Regisole*.

Descrive poi la basilica di S. Salvatore, secondo il Dartein, non posteriore al secolo VIII; il suo peristilo di sette colonne a sinistra e di sei a destra, surrogata la settima dal campanile, scannellate le colonne presso l' abside, alcune di cipolino, altre di granito orientale, reliquie di romani edifizi, colle basi romane; i capitelli d' arenaria o di marmo di Botticino, che mostrano la decadenza dell' arte romana, due reticolati colla croce greca nelle volute invece della rosa; gli archi a tutto sesto con alti piedritti; il pavimento di saccaroide di Vezza. « Una colonna massiccia, posta a sostenere la « cappella aperta a sinistra, porta un capitello del sec. XIII ». La cripta è quadrangolare, con otto peristili angusti, di cinque colonnette ciascuno, alcune di marmo rosso di Verona. Ne' capitelli sono « scolpiti rozzamente il martirio di s. Giu- « lia, la sua glorificazione, il martirio di s. Ippolito, la lotta « di Giacobbe, s. Michele vincitore, animali simbolici simili a « quelli di S. Tommaso di Almenno, una testa coronata, una « con berretta, una croce greca come in uno della cripta di « S. Filastro. Sono generalmente di arenaria facile a lavorarsi, « e alcuni appartengono a ristauri eseguiti intorno al mille, « quando vi si trasportò il corpo di s. Giulia » e dal culto e dal nome di questa vergine cartaginese fu ecclissato il nome di S. Salvatore.

A ristaurazioni e trasformazioni appartengono del pari i dipinti di Foppa il vecchio, di cui si scorgono tracce nelle cappelle; di Foppa il giovine, del Romanino ed altri; sotto i quali si veggono tracce di dipinti più antichi.

S. Maria in Solario dalla solidità della costruzione a guisa di base di torre quadrata, con due piccole feritoie al piano inferiore, si argomenta costrutta al tempo delle incursioni

degli Ungheri, quando fu pure costrutta la vicina torre d'Ercole che tanto le somilia pe' grandi massi romani, e nel 915 e 916 re Berengario concesse al monastero di fortificar Timoline, e l' abate di Leno cinse Gottolengo di mura. Il primo piano « somilia a grande albero con quattro rami, il cui « tronco quadrato è l' ara al Sole sormontata da pilastro sor- « reggente il centro di quattro volte ». La forma severa e rozza fa credere che prima fosse caserma degli oblati difensori, tra i quali fu s. Obizo, morto nel 1204: fu indi forse il carcere delle monache.

« Il piano superiore, quadrato anch' esso, ha vôlta unica, « semisferica al vertice, e tre absidi verso levante, ed è sormon- « tato da elegante cupoletta ottagona, cinta di grazioso por- « tichetto con capitelli senza fregi, tranne alcuni verso il « chiostro a settentrione, tolti ad altri edifizi:.. portichetto che « rammenta quello corrente sulla facciata di S. Giovanni in Bor- « go di Pavia edificato tra il mille e il milledugento ». Il tempietto, obliato in tutte le descrizioni artistiche di Brescia, è un vero gioiello. Era dipinto forse fin dalla prima costruzione, ma venne ridipinto dal 1500 in poi. L' abside a sinistra porta la data 1513; quella a destra 1518; « la centrale è sostenuta « da due pilastri, alla cui base è a destra il simulacro della « morte, e s. Bartolomeo a sinistra, sormontati l' un dall' an- « gelo salutante, l' altro dalla Vergine Maria. La morte ha « questa scritta:

« Io son la morte degna di corona
« Che ha possanza sopra ogni persona.
« Ogni persona more e 'l mondo lassa:
« Chi ha offeso Dio con gran paura passa.

« Nell' abside centrale sono dipinte la Madonna nel mezzo « col Bambino e intorno undici sante, fra cui s. Giulia, s. Agne- « se, s. Caterina, s. Agape, tutte bionde auree. La nicchia « destra ha s. Benedetto con santi e sante dell' ordine; quella « a sinistra la Madonna, la beata Scolastica, s. Stefano e altri

« santi. In ognuna delle tre, alto fra le nubi, vedonsi apo-
« teosi, di s. Giulia nel mezzo, del Redentore a destra (s. Sal-
« vatore). Lo stile dell' abside centrale è purissimo, e non ri-
« vela scuola bresciana, ma richiama alle tradizioni milanesi
« del Vinci, riflesse dal Luino, dal Da Sesto, dal Ferrari: men-
« tre lo stile dell'Annunciazione rammenta il Feramola. I di-
« pinti posteriori in parte son rozzi, forse opra di monaci ».

Un registro curiosissimo in pergamena, serbato nella Queriniana, con diligente trascrizione del sac. Gio. Lodovico Luchi, fatta nel secolo scorso, il quale Filippo Garbelli non dubita che fu cominciato a usarsi nell' ottavo secolo, mutilo però de' primi fogli, ma dove trovansi annotazioni del 1007, 1110, 1210, sino al 1366, reca nomi di vergini offerte al chiostro da re, principi, duchi, marchesi, e nomi di donatori chiedenti suffragi. Sono in fine le varie epistole, una con note musicali semplicissime, le litanie del chiostro, e speciali riti; e sono curiosi i diversi caratteri di notai e sacerdoti, di monache e oblatori, alcuni rozzissimi. Il Rosa ne riferisce alquanti particolari, pei quali « si confermano le sue argomentazioni, che i feudatari
« longobardi e franchi nella valle del Po, usando pure la-
« tino rozzo per le bisogne publiche, nell' interno delle fa-
« miglie per secoli parecchi serbarono le tradizioni dei ver-
« nacoli germanici ».

Nel 1794 donna Angela Baitelli, badessa, publicò pel Bendiscioli in Brescia gli *Annali istorici di S. Giulia*, ne' quali lamentando il vandalismo che disperse i documenti del monastero, dà la serie delle badesse, e si compiace contando fra le monache nove tra imperatrici e regine e centosette principesse. Nel catasto del 1609 è detto che, oltre i corpi di s. Giulia, di s. Obizo, di s. Epimeneo prete e martire, eran pure nel convento i corpi di due de' bambini innocenti fatti uccidere da Erode; e la Baitelli aggiunse, un pezzetto di manna, un frammento della verga di Mosè, una pietra dell' altare di Elia, e reliquie molte di cose appartenenti a Gesù e agli apostoli. La rivoluzione del 97 ne fece sperpero.

La grande chiesa di S. Giulia, compiuta l'anno 1600, è nel catasto detta di somma bellezza. Il Paglia che scrisse nel 1712 la dice eretta sui disegni di Bonesini. Il Sala le attribuisce dipinti di Foppa il giovine; ma è forse da intendersi di S. Giulia vecchia, dove dipinsero anche il Ferramola e Paolo Zoppo, perchè le ultime opere di Foppa il giovine sono del 1533, quando forse appena la nuova chiesa era cominciata. Compiuta la quale e ufficiata, pare si disertasse l'antica.

Degli atti del chiostro, dopo il 1797 serbati nell'archivio di stato, rimangono solo i posteriori al 1415, i più « investi- « ture di livelli che rogavansi o nel parlatorio, o sotto la lunga « loggia nel cortile, o nella cappella di S. Daniele, quando in- « tervenivano i canonici ufficianti in quel sacello. Per gli atti « solenni la badessa, stipulante a nome delle suore, provocava « prima deliberazione del collegio ». L'altare di S. Giulia fu dopo la soppressione chiesto dalla parochia di S. Alessandro in Brescia. Andarono disperse co' preziosi reliquiari le squisite supellettili, di cui « si raccolsero nel tesoro della Queri- « niana la famosa croce greca detta di Galla Placidia, la croce « della badessa, l'evangeliario in pergamena porporina del « secolo IX, e la preziosa custodia eburnea (lipsanoteca) dei « primi secoli cristiani. Nell'inventario, che degl'infissi ne fece « nel 1804 Giovanni Donegani per ordine della republica ita- « liana, appare che tutto v'era rimasto squallido. Quell'in- « ventario nota nulla nel tempio antico, tranne che le co- « lonne, e della cripta non fa neppur cenno ».

Procedesi alle inditte elezioni secondo lo statuto, e riescono eletti:

Presidente il sig. cav. Gabriele Rosa, già vicepresidente;

Vicepresidente il sig. conte Francesco Bettoni;

Consiglieri i signori avv. Bortolo Benedini e avv. Pietro Frugoni;

Ed è confermato in uffizio per altri quattro anni il segretario.

Si prosegue di poi la discussione intorno al concorso a premio per un *Manuale* o *trattato d' igiene rurale*, agitata nell' adunanza del 14 p. p. agosto senza che si riuscisse ad alcuna deliberazione.

Annunciato che il lavoro col motto *Il fare un libro è meno che niente, se il libro fatto non rifà la gente*, è stato ritirato dal concorso, il presidente legge una lettera colla quale l' autore di quello segnato colla epigrafe *Possum multa tibi veterum præcepta referre* si dice « pronto a rifare l' epilogo, « e a dargli forma di breve ed elementare trattatello per le » scuole rurali, tenendo conto di tutti i giusti desidéri della « benemerita commissione ». Prendono quindi la parola il d.r Cadei, il cav. Fagoboli, il prof. Da Como, il cav. Conti, il segretario, il d.r Giulitti, l'avv. Benedini e altri: si osserva che così è data all'Ateneo tutta guarentia di conseguire alfine il libro desiderato quale è richiesto nel programma del concorso; e, dopo molto e vario parlare, quasi unanimemente conchiudesi colla proposta seguente, che viene accettata: — L' Ateneo, considerato che, sebbene nessuno de' tre lavori presentati raggiunga, giusta il rapporto della commissione, la eccellenza assoluta che è fra le condizioni poste nel programma, il lavoro che porta l' epigrafe *Possum multa tibi veterum præcepta referre* è però, secondo il giudizio della commissione stessa, meritevole di speciale considerazione, e con opportune modificazioni, dalla commissione suggerite, e che l' autore promette di adottare, sodisfarebbe alle condizioni suindicate, delibera di assegnare a titolo d' incoraggiamento all' autore del detto lavoro la somma destinata pel premio (lire 1500), e affida alla Presidenza l' adempimento di questa deliberazione.

Aperta la lettera che s' accompagna al suddetto lavoro, se ne trova autore il sig. d.r Vitaliano Galli.

Adunanza del 12 febraio.

Letta dal segretario la relazione dell' anteriore ultima adunanza, il sig. avv. Luigi Monti osserva che in uno dei giornali che si stampano in Brescia fu accusata come non regolare la elezione di uno de' consiglieri. Egli non fa proposte, ma gli dorrebbe che l' academia si rimanga sotto il peso di tale accusa. Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa richiama alla memoria con tutta esattezza il fatto, e legge l' articolo dello statuto academico, norma di tali elezioni. Crede siasi eseguito quanto vi si prescrive: ma potendo quell' articolo interpretarsi anche diversamente, sarà di ciò interrogato il giudizio dell' academia.

Il presidente annunzia la morte dell' illustre Francesco Hayez (Milano 10 febraio corr.), ed essersi fatta preghiera al socio comm. Federico Odorici di rappresentare l' Ateneo ne' funerali. Rammentasi pure la morte in Brescia (30 p. p. gennaio) dell' arch.° prof. Giovanni Cherubini (1).

(1) Nelle esequie del socio cav. Cherubini il segretario disse al cimitero le seguenti parole:

— La buona vita fa la buona morte. Nulla è più vero. E poichè questa è inevitabile, che cosa possiamo più giustamente desiderare, e che di meglio augurare a quelli che sono a noi più caramente diletti, che chiudere e coronare questa brevissima vita proprio alla guisa, oh lasciate che lo esprima colle vecchie imagini, quelle insegnate a ciascuno di noi, fanciulli, dalle dolcissime nostre madri, alla guisa, dico, dell' operaio dabbene che alla sera va sicuro e tranquillo dinnanzi al padrone a ricevere la mercede della giornata? Sì, a ricevere la mercede della giornata. Non posso persuadermi, noi tutti non possiam credere, che la tomba sia il fine, che tutto sia inganno e apparenza, che dopo questi amari congedi non resti che il nulla. Il nostro amico, il nostro compagno s' è ieri diviso da noi; abbandonò alla terra la frale sua spoglia, ma egli è ancora: e per questo noi l' onoriamo, lo amiamo e lo ameremo, come lo amammo presente e operante con noi.

Con uno scritto, che ha per titolo *Ricordi di viaggio*, il sig. Giovanni Perfranceschi, del cui amoroso insegnamento

E Giovanni Cherubini molto veramente operò: ma poichè la sua età, d'oltre 76 anni, volse la maggior parte fuori de' nostri sguardi, a non molti di noi fu nota l'opera sua, furono palesi le sue care virtù, la sua nobile ed eletta coltura. Giovinetto, usciva appena dalla scuola del nostro Vantini, quando offerì i suoi primi saggi alle mostre del nostro Ateneo. E il primo era il progetto d'ampliamento della chiesa delle Fornaci, divenuta allora parochiale: succedettero non guari dopo altri progetti, di un grandioso monumento a Cristoforo Colombo, di un edificio a uso di pescherìa, di un altro a uso di mercato di erbaggi e frutta, e vi si lodavano negli ornamenti e scompartimenti lo stile purissimo e intero, la varietà di tali studi e la grandiosità, testimonio di feconda facoltà inventiva: onde l'Ateneo nel 1840 lo noverò fra i soci. Avea già qualche anno utilmente insegnato il disegno nelle nostre scuole elementari superiori, quelle che ora chiamiamo col nome di tecniche. Poi erasi tramutato ad altra occupazione a Milano: indi si restituì all'insegnamento nelle publiche scuole di Sondrio, poscia in quelle di Mantova, e ivi assiduo e con frutto ne continuò l'esercizio sino a pochi anni fa in cui ottenne il meritato riposo. A Mantova, murò più edifizi lodati nella città e nelle terre intorno; di là diede i disegni e venne a murare il nostro Ospitale: a cui se non mancano accuse e difetti, più presto che all'architetto è giustizia si attribuiscano alle inesorabili condizioni che gli furono fatte, specialmente della situazione. Mandò poi sovente all'Ateneo i suoi lavori, e ne desiderò e ne chiese i giudizi, modestissimo, bramoso di consigli, sollecito di profittarne per amore schietto dell'arte, pel culto del bello e del vero, lontano da vanitosi orgogli, da gare e invidie, fedele a' precetti di cui s'era nodrito, ma intento con indefesso studio a cercare miglioramento e perfezione. Di tale indole, con tali procedimenti, da per tutto, dove dimorò e passò, non potè che trovare buone accoglienze e lasciare di sè onorati ricordi. Lasciolli sopra tutto a Mantova dove fece opera e dimora più lunga: e tuttavìa, libero dagli obblighi della scuola, le ricordanze della puerizia e della gioventù, la dolcezza del primo nido, il nostro aere, l'imagine delle nostre colline e de' nostri monti stampata ne l'animo, lo ricondussero a Brescia. Ritornò ai nostri ritrovi, alle nostre conversazioni, benchè la salute affievolita per gl anni e per le fatiche del lungo insegnare non gli concedesse di prender parte alle opere. Ed ora, i pochi amici che più da vicino lo conobbero e apprezzarono, que'che più l'ebbero caro, ne circondano mesti la bara, e gli mandiamo dal cuore memori e commossi il supremo addio. A pochis-

delle lettere italiane profittano i giovani discepoli dell' istituto tecnico, trattiene l' academia coll' esprimere affetti e pensieri ispirati da luoghi diversi ai quali già venne. Così dopo alcuni anni di assenza tornando a Lombardìa, rivedendo le terre natìe del Mantovano, mescola rapidamente memorie storiche e vive descrizioni, e considerazioni, e, varcando il Po, saluta con pochi versi affettuosi il gran fiume il cui aspetto gli rinnova nell' anima le speranze e i sogni de' primi anni.

Un altro ricordo è Cèneda, che « poco oltre il mezzo della « via da Belluno a Treviso, alle falde delle prealpi carniche, « dal novembre del 66 forma con la vicina Serravalle la città « di Vittorio ». Cerca l' origine del nome, interroga le vetuste reliquie di cui è sparso il suolo, il cui contegno in parte mutato sviò i fiumi dal corso antico. E piacendosi di vedere in ciò quasi un' immagine delle mutabili sorti dei popoli, rammenta quelle di Venezia, « abbandonata dalla fortuna ma « non dalla gloria ». Descrive poi la città; e dal seminario, che gode buona fama, prende occasione di ricordare singolarmente alcuni che vi fiorirono; fra altri il Forcellini, e quel Lorenzo da Ponte, che vantasi « non a torto di aver dato la « lingua, la letteratura e la musica italiana all' America (set- « tentrionale), ove morì nel 1838 pieno d' anni, di meriti e « di guai ».

simi è dato di lasciare impresse nella via per la quale sono passati orme profonde: ma v' è una gloria più modesta e tuttavolta non meno bella, il merito che pareggia nella ricompensa e nella grazia del proprio signore il servo dei due al servo dei cinque talenti: all' uno e all' altro sono rivolte le stesse parole: *Euge serve bone et fidelis . . . Intra in gaudium domini tui.* Giovanni Cherubini fece della vita e dell' ingegno e degli altri doni che vi sortì ottimo uso: li fece fruttare a pro suo e altrui con assidua sollecitudine, con ferma e costante volontà, con diritta coscienza. E con tale coscienza andò tranquillo incontro all' ultima sua ora; chiuse gli occhi alla luce del nostro sole che sorge e declina, colla speranza, colla certezza di riaprirli alla luce di un sole che non tramonta. Resti in esempio la sua vita intemerata, sia in benedizione la sua memoria —.

A Città di Castello il prof. Perfranceschi, guardando una notte di maggio dalla finestra della sua stanza, ammirando la bellezza de' colli intorno illuminati dalla limpida luna, e degli ampî celesti azzurri, si abbandona similmente a pensieri e paragoni. Paragona le glorie dell' arte, quando colà Raffaello di venti anni dipingeva le prime sue tele, e fra queste lo *Sposalizio*, colle presenti glorie della scienza; e si consola che « la natura, come nell'ordine fisico, così nel morale, « è sempre potente ne' suoi mezzi, e inesauribile ne' suoi com- « pensi e rinfranchi ».

Dell' ultima nota è argomento maggiore e di più alte e dolorose memorie una gita a Custoza nel p. p. settembre, dove giunge traversando Villafranca, e indi « il piano che va « lentamente elevandosi a settentrione, fino a quel nodo di « colline sparse delle case che formano lo storico villaggio ». Mescola la geologìa alla storia, ma più s' indugia in questa; e sale all' Ossario, « monumento non di superbia ma di pietà, « non di vittoria ma di sacrifizio ». Lo descrive; e all' aspetto di que' « mille novecento teschi biancheggianti, disposti in « sei compartimenti », e delle accatastate ossa di que' 2840 periti in poche ore, « chi per amor della patria, chi per « l' onore della bandiera, urtandosi orribilmente nel conten- « dersi quelle alture », svagasi, di pensiero in pensiero, a meditare, a commiserare queste arcane solenni necessità, questi feroci deliri dell' uomo; ad accennare di volo le grandi conseguenze della lotta in quelle poche ore decisa. E quante idee, quanta pietà da spettacoli così fatti!

Ma poichè il pregio e valore principalissimo di tali scritture sta nella forma, giovi per saggio di essa recar intera la prima, che è la più breve, e aduna saggi insieme di prosa e poesìa.

« Tornavo (aprile 1867) dalle province meridionali dopo « due anni e mezzo d' assenza. Era uno di quei giorni di pri- « mavera, che con uno spettacolo di vita, di luce e di bel-

« lezza diffusa nei floridi piani e nel dolce zaffiro del cielo,
« sembrano quasi con un riso invitare alla gioia; che in me
« poi cresceva quanto più mi avvicinavo alla Lombardìa, e
« ancora mi si rinnova nel pensiero. Finalmente eccomi al
« primo paese del mantovano, Moglia di Gonzaga, e, qualche
« ora dopo, a S. Benedetto di Polirone. Quivi passando da-
« vanti la chiesa dei Benedettini, mi sovvenne della contessa
« Matilde di Canossa, che, dopo una lunga vita agitata da
« procelle domestiche e politiche e da guerre, morì in quel
« borgo nel 1115, e fu sepolta un tempo in quella chiesa,
« finchè poi fu trasportata a Roma. La sua ultima impresa
« fu la ricuperazione di Mantova, che le si era sottratta da
« più anni, per uno di quei moti che già attestavano il na-
« scere della libertà popolare. Di fatto la difenditrice dei papi,
« donando i suoi possessi alla Chiesa, forniva alimento a nuove
« lotte tra il papato e l'impero; le quali però, ben più che
« all'uno e all'altro dei litiganti, giovarono ai Comuni ita-
« liani, che sorsero, prima che altrove in Lombardìa e aiuta-
« rono la civiltà europea. Tanto è vero che i personaggi sto-
« rici, per quanto efficace sia, o si creda, l'opera loro, non
« sono altro quasi che le ruote d'una gran macchina, che
« ricevono e comunicano l'impulso agli altri ordigni del mec-
« canismo generale. Non la fanno dunque essi la storia, ma
« servono inconsapevoli a un'alta legge suprema che governa
« il corso delle cose umane, anzi qualsiasi moto della natura
« universale: il lampo del pensiero, come la luce degli astri;
« il cadere della foglia inaridita, come la rovina d'un impero;
« onde nulla erra dissipato o si perde.

« Mentre siffatte idee mi traevano a vagare lontano in
« tempi tanto diversi dai nostri, mi vidi sorgere innanzi, co-
« me un lungo baluardo verdeggiante, l'argine del fiume.
« Ond'io, sceso dalla vettura per ispaziare più liberamente
« con lo sguardo, affrettai il passo su per la salita, corsi alla
« barca e v'entrai. Nel passaggio contemplavo il fluire mae-

« stoso e tranquillo del gran fiume, nel cui tremulo specchio
« si riflettevano le bellezze della terra e del cielo; mentre
« lontano verso ponente si disegnavano le vette azzurrognole
« degli Appennini, formando come lo sfondo di quella in-
« comparabile scena. Intanto alle rimembranze della mia pri-
« ma giovinezza si mescolavano le memorie recenti degli
« splendidi avanzi dell' antichità greca e i ricordi delle spiagge
« incantevoli della Sicilia e della Campania. Di là, a poche
« miglia, era la patria di Virgilio; l' ultima città di Sicilia,
« dond' ero partito, era Siracusa, la patria di Teocrito, il prin-
« cipe de' poeti pastorali, che meritò d' essere imitato dal più
« compiuto dei poeti latini. In quel sorriso di natura, nella me-
« sta indefinita dolcezza delle memorie che mi si affollavano
« intorno, sentii scorrermi dentro come un'onda fosforeggiante
« d' imagini e d' affetti. In breve quasi inconsciamente si ven-
« nero convertendo in versi, cui pareva fare invito il mormorio
« di quelle aque correnti, che mi rendevano imagine tra lieta
« e malinconica del fuggire d' ogni cosa più bella. Così volsi al
« Po e alla mia provincia nativa un saluto col sonetto seguen-
« te, che, quale ei siasi, se non altro, m' è venuto dall'anima:

« Oh salve, maestosa e rapid' onda,
« Che mormorar da lungo io non sentìa!
« Nel rivederti, o terra alma natìa,
« Una trepida gioia il cor m' inonda.
« Da la partenopèa florida sponda,
« Da una terra di luce e d' armonìa,
« Al regal fiume il mio pensier venìa
« Che t' allegra, o bel piano, e ti feconda.
« O verdi pioppi, in lungo ordin sorgenti;
« O vòi cui l' onda abbraccia, isole amene;
« O del ciel vivo specchio, aque fuggenti!
« Tal vista nel pensiero i bei momenti
« Del viver mio rinnova, e in cor la spene,
« E i sogni de' miei primi anni fiorenti ».

Il segretario, a nome del sig. conte d.r Carlo Martinengo Villagana, presenta un compiuto studio di meteorologia, *Osservazioni barometriche e termometriche in Erbusco S. Maria, provincia di Brescia, durante gli autunni dal 1878 a tutto 1881:* compiuto, come ho detto, perchè, sebbene, abbracciando pel tempo quattro stagioni fra loro disgiunte, si offra come in quattro frammenti, e rechi le sole note del barometro, del termometro, e della frequenza dei venti, questi dati si accompagnano con tale corredo di notizie diligentissime, da non lasciar nulla in essi da desiderare.

Descrivesi primamente il luogo. Erbusco, a 45° 34′ di latitudine N, a 2° 24′ 3″ di longitudine W dal meridiano di Roma secondo l' accuratissima carta geologica del Curioni, alto alla piazza della parochia metri 230 sul mare, « è col-
« locato sopra una delle colline che il prof. Stoppani nella
« sua carta del sistema glaciale del lago d' Iseo chiama - col-
« line di Franciacorta formanti una cerchia morenica fron-
« tale -, colline ammassate dall' antico ghiacciaio nell' epoca
« che i geologi dicono n ozoica. L' orientazione della collina
« d' Erbusco è da SE a NW: ha circa a un chilometro verso
« SW il Monte Orfano, corrente parallelamente a essa pel
« totale di cinque chilometri, ergentesi metri 459 sul mare;
« più a NW il Monte Alto o di Adro a chilometri quattro,
« diretto in linea curva ponente NE, elevato sul mare me-
« tri 560; quindi in direttiva da levante il Monte di Provaglio
« cominciante i contrafforti delle prealpi bresciane distante
« da Erbusco nove chilometri. Così da un lato fra il Monte
« di Adro e quello di Provaglio corre una porzione del lago
« d' Iseo, la cui vista è occultata a Erbusco dalla stessa col-
« lina sulla quale è fabricato, alzandosi questa a ventaglio
« da S a N per circa metri quaranta. Dall' altro lato del
« Monte Orfano si distende l' ampia pianura lombarda. La
« parte a levante mezzodì offre terreni di formazione glaciale

« in dolcissimo pendìo fondentesi col piano. Il largo vasamento « fra il Monte Orfano da un lato e il Monte Alto, di cui appiede « sta Adro, è formazione morenica: più verso il fiume Oglio « i terrazzi di fattura pluviale correnti a SW verso la pia- « nura, a N verso i contrafforti delle prealpi bergamasche al « di là del fiume.

« Conosciuta per sommi capi la posizione di Erbusco, ag- « giungasi come a poca distanza si elevino considerevoli monti « per quanto semplici prealpi, come il monte Bronzone (me- « tri 1355) e il Guglielmo (metri 1950), i quali colle loro « appendici fiancheggiano in parte il lago d'Iseo; e dietro « a essi catene di vette altissime, in fine le Alpi.

« La retta che idealmente unirebbe Erbusco col punto « più prossimo del lago d'Iseo non supera quattro chilometri. « La superficie totale della massa d'aque livellantesi a me- « tri 191 sul mare è di 60 chilometri quadrati. Questo lago, « che, formato dall'Oglio, occupa la parte meridionale della « Valcamonica diretta in generale da N a S, ha, come gli altri « laghi lombardi, due venti regolari periodici, l'*ora* da S a N « nelle ore pomeridiane e notturne, e il *sover* in senso op- « posto nelle ore antimeridiane.

« Per quanto il territorio di Erbusco in generale e de' « comuni limitrofi sia d'indole affatto boschiva, pure non vi « sono selve, e sono rari gli ammassi di piante di alto fusto. « Non aque correnti se non l'Oglio e i canali da esso deri- « vati, distanti dal paese cinque chilometri. Quindi, eccettuato « lo stagno della torbiera di Torbiato, l'aspetto delle intera « zona, non solo di Erbusco, ma di quasi tutta Franciacorta, « è arido, e se le precipitazioni atmosferiche mancano, gli « estati sono cremanti per quelle fertili campagne.

« Cadrebbe qui opportuno l'esame della frequenza delle « grandini devastanti pur troppo gli estesi vigneti di questa « bella terra; nè errerebbe chi ponesse in parte la sorgente « di tanta sciagura negli alti monti della fredda Valcamo-

« nica, orientata, come dissi, da N a S, causa potente di squi-
« librio nella temperatura: ma ciò fuorvierebbe non poco dal-
« l' argomento principale. Aggiugnerò quindi solo, che la qua-
« lità del terreno, in genere, è glaciale, e per ciò caotico, di
« assai provenienze, di svariatissime specie mineralogiche: al
« qual proposito è interessantissima la recente opera citata
« di Giulio Curioni, *Geologia delle province lombarde*, edita in
« Milano 1877 ».

Il conte Martinengo descrive con pari diligenza il suo nascente osservatorio e gli strumenti di cui lo ha fornito; dice dell' orario delle osservazioni che vi fa nei mesi d' autunno quando colà villeggia: della correzione della temperatura; e di tutto e di ciascuna cosa discorre ampiamente, cita i libri più autorevoli, spiega e chiarisce ogni parte di questa scienza, la cui importanza va ogni giorno crescendo. Forzato a restringere le sue osservazioni all' autunno, lo stima stagione assai adatta alle osservazioni meteoriche, e da lunga serie di esse potersi derivare l' altezza media della pressione atmosferica e la media temperatura dell' anno.

Ordinò pertanto in uno specchio per decadi le osservazioni col barometro e col termometro e le relative medie oscillazioni de' quattro sopraccennati autunni, desunte per ciascuno le medie mensili e la media autunnale; aggiungendo la media complessiva quadriennale, la media mensile del quadriennio, e la differenza media mensile tra l' oscillazione massima e la minima; e in propria colonna la frequenza numerica dei venti, notando anche per questi le somme dei singoli autunni, e notando in altra colonna le altezze estreme barometriche e termometriche. Omise, perchè troppo saltuarie, le osservazioni col psicrometro, coll' evaporimento, e con altri strumenti cui non tralasciò tuttavia di fare.

Diede in un secondo specchio per decadi le medie barometriche solo del mezzodì, colle medie mensili, e de' singoli autunni, accompagnate dalla nota de' venti dominanti

al momento delle osservazioni; e in un terzo i confronti di alcune medie decadiche barometriche fra Brera ed Erbusco per gli autunni 1879 e 1880.

Chiudesi lo scritto con alcune considerazioni che giova riferire, testimonio anch' esse dell' amore col quale questo studio è condotto.

Dal 1° specchio deducesi che « la pressione barometrica « accenna in generale ad aumentarsi verso il principio del- « l' inverno, nella qual epoca raggiunge il massimo, sebbene « il mese di novembre offra una discesa, che certamente è « un' anomalìa dovuta alla piccolezza della serie, mentre in « un dodicennio sparirebbe. Tuttavìa il finale risultato della « media barometrica quadriennale lascia intravedere in modo « più sodisfacente l' aumento della pressione avvicinandosi « all' inverno, marcia che traducesi in senso opposto nel ter- « mometro. — La oscillazione barometrica media diurna in- « dica essa pure un aumento col progredire della stagione. « La media barometrica dei quattro autunni presi isolatamente « fa mostra al certo di anomalìe che una lunga serie appia- « nerebbe. A cagione di esempio la media pel 1878 è al di- « sotto di 1^{mm}, 30 della media complessiva, la quale è ricon- « fermata con minima diversità dallo specchio 2° pelle altezze « barometriche osservate a mezzodì. — Così il 3° specchio « presenta le differenze ne' barometri di Milano e di Erbusco, « porgendo una conferma della legge generale che i barome- « tri dell' Europa occidentale si abbassano e si innalzano con- « temporaneamente (Brandes, Pictet e Wallis), quantunque « ne sia diversa l' amplitudine. Così la media delle differenze « riesce a 9^{mm}, 9. — La differenza mensile fra l' oscillazione « massima e minima raggiunta dal mercurio che leggesi in « fine a ciascun autunno nel 1° specchio è certo affetta da « anomalìa, dipendente anch' essa dalla brevità della serie, « in guisa che riesce difficile intravedere l' influenza della « stagione e della posizione geografica: e nondimeno vi si

« può scorgere una tendenza ad aumentare dal settembre al-
« l' ottobre; e la media generale del quadriennio confrontata
« colla media di Milano, Mantova e Torino, non offre grandi
« differenze, a parità di circostanze, cioè pel solo autunno.

« Il termometro segnò in media nel settembre del qua-
« driennio 18°, 4, temperatura assai propizia alle nostre vigne,
« giacchè, come afferma Grisebach, è indispensabile che il set-
« tembre, speciale formatore della parte zuccherina nell' uva,
« abbia almeno una temperatura di 15°. — Incidentalmente
« desumo dallo stesso autore che la linea limite della viti-
« coltura nell' Europa centrale corre fra l' isotero da 18° a
« 20° nel senso del sud e dell' est, ma cessa invece in direttiva
« nord ovest. Tale linea passa dalla Bretagna (lat. N 47°, 30′),
« attraversa Liegi sino al Reno (lat. N 50°, 45′), e dalla Hesse
« inferiore e la Turingia sino alla Slesia (lat. N 51°, 55′), da
« ultimo portasi parallelamente al suo limite naturale set-
« tentrionale collocato nelle regioni danubiane.

« Mi corre debito di fare le medesime considerazioni che
« pel barometro anche riguardo alla temperatura, per la quale
« la mia serie è finora poco attendibile, quantunque i con-
« fronti colle lunghissime e classiche osservazioni del Chimi-
« nello da Padova non offrano gravi discordanze.

« È provato, per quanto non se ne possa dare esatta
« spiegazione, che nell' inverno la temperatura aumenta colla
« elevazione del suolo fino a certo limite variabile (Note di
« Kaemtz, di Bravais e di Ch. Martins), e mentre al piano
« il freddo è eccessivo, luoghi elevati godono una tempera-
« tura meno cruda. Da ciò supposi che l' altezza di Erbusco
« fosse a ritenersi favorita per tale incognita anomalia: ma il
« danno recato dal gelo ai vigneti fu negli anni scorsi conside-
« revolissimo; e d'altronde l' asserzione di Tchïhatcheff tradut-
« tore dell' opera di Grisebach, che la vigna in genere resiste
« a freddi di ben - 22° (Boukhara, Asia, lat. N 39°, 33′) mi
« fa escludere le colline di Franciacorta dal beneficio della

« interversione dell' invernale temperatura, certo incominciante
« a maggiori altezze.

« Così riassumendo in una sola considerazione le influenze
« varie che locali circostanze esercitino sul corso dei feno-
« meni meteorici , dirò collo Stoppani (Corso di geologia),
« - il clima delle varie regioni essere legato alle condizioni at-
« tuali di tutte le regioni del globo, e dover quindi variare
« quando esse variassero, e sopra tutto quando fossero mu-
« tate la distribuzione e la configurazione de' continenti -. Lo
« studio della meteorologia devesi attuare su grandiosi con-
« cetti, e l' indagine avere per oggetto potenti cause. Così
« credo possa entrare in serio esame l' influenza esercitata
« sul sistema generale meteorico dal diboscamento avveratosi
« in tanta proporzione su enormi estensioni del globo. E li-
« mitando lo sguardo all' Europa, dirò che nella citata opera
« di Grisebach *La végétation du globe* (vol. 1°) alla considera-
« zione che il diboscamento in genere espone al sole super-
« ficie che i suoi raggi prima non colpivano, domanda se
« l' agricoltura abbia in qualche modo alterate le condizioni
« generali del clima. Al quale riguardo egli sostiene, essere
« notoria l' influenza delle foreste sulla irrigazione atmosferica
« del suolo durante le varie stagioni, e da ammettere che in
« Europa il diboscamento non solo diminuì le precipitazioni
« aquee, ma rese il clima più continentale. - Forse un' alta
« modificazione subirebbe indirettamente il clima nostro dal-
« l'attuarsi del progetto del parziale allagamento del Sahara al-
« geriano, il cui spazio inondabile sarebbe di quasi 6000 chil.
« quadrati, circa tre volte la superficie del lago di Garda che
« è di chilom. quadr. 1960, con una profondità media di
« circa 20 metri: e vero disordine di correnti atmosferiche e
« marine forse avverrebbe all' Europa occidentale per l' effet-
« tuarsi del taglio dell' istmo di Panama -.

« Dalle poche deduzioni tratte dalle scarse osservazioni
« barometriche di Erbusco fuor di dubio risulta, che quel pic-

« col punto ch' esse rappresentano appalesa alcun che di tutto « l' assieme grandioso del moto atmosferico, il cui punto di « partenza, dalle teorìe di Halley e Hadley alle recentissime « e combattute di Maury e Fitz-Roy, è certamente nella zona « tropicale, è in quella regione in cui va specialmente stu- « diato il sistema generale delle correnti aeree e marine: si- « stema che non ne sarà dato trapelare se non con assidua « intelligente persistenza, e per internazionali associazioni: in « guisa che eziandìo nello studio della meteorologìa si palesa « la necessità di fratellevole accordo: amorosa legge di quel- « l' indefinibile Essere che tutto governa e da tutto lumino- « samente traspare, mentre tutto ne dice con potente insi- « stenza

« Dimmi dov' Ei non è! »

Adunanza del 26 febraio.

È annunziato dal presidente un cortese invito dell'Ateneo di Bergamo a un' adunanza solenne il dì 7 del prossimo marzo, per celebrare il primo secolare anniversario della nascita del sommo paleologo cardinale Angelo Mai.

Il vicepresidente sig. conte Francesco Bettoni legge un suo discorso, *La nobiltà bresciana:* non « un trattato, egli di- « ce, nè una completa monografìa del patriziato bresciano, « ma una passeggiata traverso le infinite memorie di questa « classe della cittadinanza, che compendia in sè pei tempi « passati vittorie e disfatte, virtù e vizi di tutto il nostro « popolo.

« La odierna nobiltà bresciana, a differenza di altre d' Ita- « lia e straniere, scende tutta o quasi tutta da una nobiltà « cittadina, cioè nata qui e qui cresciuta; non proviene dai « residui di quelle schiatte, che, rovesciato l' impero romano, « predominarono sui vinti, e che più tardi, protette da forti-

« lizi, furono per lungo volgere di tempo la rovina e lo spa-
« vento del paese dintorno. La nobiltà bresciana, in altre pa-
« role, non è di origine feudale, ed i castelli che sorgeano
« frequenti in varie parti della provincia, ora smantellati o
« cadenti, e quelli che anche oggidì si vedono torreggiare o
« nei piani del nostro agro o sui pendìi della Riviera di Salò
« e della Franciacorta, salvo pochi, furono invece eretti a
« salvezza delle popolazioni contro l' infuriare delle orde ca-
« lanti dalle Alpi e contro le non meno feroci scorrerìe nelle
« nostre guerre fraterne.

« Chi voglia accertarsi di quanto asserisco, non ha se non
« a visitarne le reliquie, tra le quali spesso si scorgono an-
« cora le tracce di numerose e povere abitazioni in cui tro-
« vavano riposo i terrieri fugati dalle loro case; del pozzo e
« della cisterna scavati per dissetare uomini e bestie; della
« chiesetta presso cui la fiducia in Dio e in qualche santo
« calmava i timori e rinfrancava gli animi per difendere va-
« lorosamente dal nemico le ardue muraglie e i poderosi
« ponti levatoi.

« Non avvenne se non più tardi del tempo della loro
« erezione, che parecchi di quei castelli passarono dalla pro-
« prietà comunale in quella di ricchi cittadini per vendita o
« per accordo, ovvero, essendo scaduti al fisco, furono infeu-
« dati da vescovi, da principi, dalla republica di Venezia a
« nobili, in compenso di prezzo sborsato, o in premio d' in-
« signi servigi.

« Allora la feudalità era già spenta o infiacchita, e il si-
« gnore del castello e delle terre infeudate non ne traeva se
« non qualche utile di decime annessevi, o di prestazioni per-
« sonali, o la vanità di un titolo senza il potere ».

L' egregio autore ne cerca però le prime notizie risa-
lendo verso « il mille, epoca famosa di trasformazione, tanto
« in Brescia quanto altrove, dei legami tra il popolo e le
« classi ecclesiastica e patrizia »: e stimando fuor di luogo

tessere qui la storia gloriosa del nascimento del comune in Italia sulle ruine dell'autorità imperiale, ricorda che Brescia fu « la prima forse fra le città italiane che si reggesse a re-
« publica, e si levasse in fama di forte e ardimentosa fino
« dalla metà del secolo XI ».

Gli ordinamenti si fecero allora più regolari. « I vescovi,
« che antecedentemente avevano soventi volte rappresentato,
« oltre l'autorità ecclesiastica, anche l'imperiale, ed erano
« stati ad un tempo vescovi e conti di Brescia, e che vanta-
« vano, o in proprietà o in censi o in diritto, dominio diretto
« o indiretto sopra circa un terzo del territorio della provin-
« cia, anche nella nascente republica spesso raccolsero e strin-
« sero in mano la principal parte del governo. Il loro potere
« però, che fu ora forte, ora debole, secondo gli uomini che
« ressero la curia vescovile, fu sempre moderato da un con-
« siglio di ottimati, in cui s'insediavano i più facoltosi e i
« piu segnalati cittadini, e da un consiglio popolare, nel quale
« entravano a far parte tutti quelli che prestavano servigio
« alla patria o col censo o coll'opera, sopportando gli *onera*
« *realia seu personalia*, consiglio che avea il diritto di for-
« mare statuti, di fissare le imposte, di trattare della pace e
« della guerra, spettando al primo l'esecuzione.

« Dalla differente natura e formazione dei due consigli
« ebbe origine la divisione delle classi nobile e popolana, la
« prima delle quali presto s'impossessò delle cariche princi-
« pali, come il consolato, il comando in guerra, l'ammini-
« strazione della giustizia, e cercò tramandarle ai propri di-
« scendenti, fondando così un'aristocrazia ereditaria ».

Questo, più che i sognati o falsati diplomi di Ottone I, è il principio vero dell'antico nostro patriziato: contro il cui soperchiare sorse bensì talvolta il popolo con sùbiti e sanguinosi commovimenti: ma poi quello in fine ognor prevaleva, non solo per le ricchezze e la maggior pratica delle armi e degli affari, ma anche per l'uso che la nobiltà fece

del suo primato, sì nel promuovere l' incremento delle patrie istituzioni, sì nel difendere le franchige del comune. Furono patrizi gli inviati bresciani a Pontida; patrizi i condottieri delle bresciane milizie a Legnano; patrizio quel conte Azzone, console nostro, a capo della sacra lega, e Filippo Ugoni, uno de' molti chiamati a podestà di cospicue città italiane, il quale, conducendo i bolognesi, fece nel 1249 prigioniero il re Enzo. E nelle lotte che si dissero de' guelfi e de' ghibellini furono l' una e l' altra fazione capitanate da nobili. I Maggi, i Gambara, i Federici, gli Oldofredi si tennero a lungo costantemente fedeli all' imperiale, i più seguirono la guelfa, prediletta dal popolo: e con esso ributtarono dalle nostre mura Federico II; si sollevarono contro la tirannide di Ezzelino, ferito a morte a Cassano da un Lavellongo, nostro patrizio; opposero nel 1311 ad Arrigo VII la resistenza famosa, in cui Tebaldo Brusato rinnovò l' eroico esempio di Attilio Regolo.

Simili esempi non sono rari. « Nell' anno 1426 Brescia « fremeva sotto il giogo visconteo; ma niuna speranza le ap- « pariva di scuoterlo e di unirsi alla republica di Venezia, « se prima non avesse potuto vincere il presidio che l' op- « primeva. Che fanno allora i suoi più eletti cittadini? i pa- « trizi? Riuniti nel silenzio di una casa isolata a Gussago « presso Pagnone Racagni, *homo magnae doctrinae*, Gherardo « Averoldi, Giacomo Mazzola, Pietro Sala e Pulusella giurano « di liberare la patria, e nella notte del 17 marzo, scalate « le mura, insieme con molti compagni sommuovono il popolo « che ne segue il comando, e aiutati dai valligiani condotti « da Avogadro e dai terrieri di Franciacorta capitanati da Ma- « speroni, vincono il presidio sparso per la città, e danno così « tempo e modo ai veneziani di accorrere e raccogliere il « frutto dell' audace cimento.

« E tutti questi patrizi furono gli stessi che poco dopo « sostennero a capo del popolo il terribile assedio strettovi « dintorno da Nicolò Piccinino nel 1438, nel quale tanto pro-

« digioso valore rifulse in tutti i figli di Brescia, che ai posteri « parve sovrumano, e ne cercarono la causa in una miraco- « losa comparsa dei santi Faustino e Giovita, patroni della « città, immaginando avessero combattuto dai nostri spaldi « tra i difensori.

« Con questo avvenimento si chiude il primo periodo « della storia del patriziato bresciano, ed incomincia il secondo « notevolmente diverso ». Ma innanzi di procedere in esso, il sig. conte Bettoni ama trattenersi ancora nel primo, e riepilogando mostrare, come « dal nascere del comune per circa « tre secoli tutto nel patriziato ci rappresenta maschia virtù, « fieri propositi, e sopratutto indomito amore per il suolo « ov' era cresciuto, ma in pari tempo avidità di mantenere « il primato sulla cittadinanza, d' onde le lotte col popolo, « che però presto s' acquetava. Le ire accanite e le sanguinose avvisaglie nascevano più frequentemente tra le stesse « famiglie patrizie, o per rivalità di potere o per odio tra le « fazioni guelfa e ghibellina a cui s' accostavano, ire e av- « visaglie alle quali prendeva spesso parte il popolo soste- « nendo or l' uno or l' altro dei contendenti, spintovi o per « legame d' affezione, o per insita voglia di menar le mani.

« Del resto nessun caso riscontriamo in tutta la nostra « storia del levarsi di qualche nobile a tiranno della città; e « lo stesso vescovo Berardo Maggi, che resse lo stato gagliar- « damente per parecchi anni, dal 1275 al 1308, se s' intitolò « duca di Vallecamonica, marchese della Riviera di Salò, conte « di Bagnolo, non ardì intitolarsi principe di Brescia.

« Se poche notizie poi ci restarono intorno alle costu- « manze della nobiltà di que' tempi, possiamo nullameno ar- « gomentare fossero austere, desumendolo dall' apparenza « delle abitazioni in cui viveva, somiglianti più presto a for- « tilizii che a palazzi, dalle rare supellettili rimaste, dalle « abitudini che informavano la sua educazione, dagli stessi « divertimenti. Erano duri esercizi guerreschi e frequenti cac-

« ce nelle foreste che coprivano gran parte del nostro agro.
« Amava le lucenti armi, fabricate nelle celebri nostre of-
« ficine, delle quali si ammirano i saggi anche oggidì nella
« reale armerìa di Torino, ove se ne conservano alcune bel-
« lissime dei Martinengo e di altre famiglie ».

Unita a Venezia, Brescia riformò i vecchi statuti: e da Venezia ricevendo i due maggiori magistrati, il podestà e il capitano, i cui uffici sul principio del secolo XVIII si congiunsero in una sola persona, ai cittadini solo rimasero nella città l'amministrazione municipale e nel territorio i vicariati e le podesterie, eccettuate le fortezze; e gli eletti a questi uffici venivano tratti dal gran consiglio formato di tutti i cittadini iscritti nell'estimo che avessero 30 anni di età e le cui famiglie dimorassero da 50 anni in Brescia. Fu una vera abolizione della nobiltà anteriore, la quale si trovò pareggiata col popolo. Se non che il gran consiglio, detto anche dei 500, con atto simile a quello onde s'era nel 1298 costituita la veneziana aristocrazìa, cioè colla chiusura o serrata di esso consiglio, costituì una nobiltà nuova, deliberando che in avvenire solo vi fossero ammessi i discendenti delle famiglie iscritte nell'estimo del 1426 e nelle custodie notturne del 1438 pei meriti dell'assedio, e di quelle che si trovarono appartenervi nel 1488; stabilendo però che ogni due anni si potesse accogliere domande di qualche nuova ammissione. Il che si fece, e stampavansi ogni volta quelle *reformationes concilii generalis*, documento irrefragabile della nobiltà degl'iscritti.

Il patriziato bresciano, così rinnovato, nel 1488, era numeroso di circa 300 famiglie. Delle quali allorchè Luigi XII, già signore di Milano, s'affrettò primo nel 1509 a dar effetto ai biechi disegni della lega di Cambrai contro Venezia, nella infelice giornata di Ghiaradadda molti pure caddero pugnando da forti: e se molti furono allora, sugli esempi di due di essi, Avogadro e Gambara, guadagnati alle lusinghe dello

straniero, presto anche seguirono il rimorso e l' ammenda. « Gian Maria Martinengo inizia la serie dei martiri, lasciando « il capo sul palco ». Nove patrizi giurano una notte in S. Domenico di liberare la patria. È scoperta la congiura e punita nel sangue; ma non sono con ciò domi o troncati i magnanimi propositi, bensì più aperte e ardite le prove per compierli: e se la forza del numero prevalse, Brescia insegnò allora, come poi nel 1849, quanto anche le rovine possono essere gloriose.

« Vanno ricordati singolarmente Ventura Fenarolo, che, « scoperto dai nemici, pria che darsi loro in mano, si lacera « le ferite e spira sotto gli occhi loro nel proprio sangue; e « que' due fratelli Porcellaga che riempirono di stupore lo « stesso Gastone di Foix nel furor del combattere; e gli Avo- « gadro, padre e figli, i cui cadaveri dagli spaldi del castello « furono per più giorni orrendo spettacolo.

« Se non che da questo punto tutto cambia, e col de- « cadimento dello stato succede il decadimento del popolo e « del patriziato.

« Venezia uscì, è vero, gloriosa dalla immensa lotta « contro, si può dire, tutta Europa, ma ne uscì affaticata, e « la stanchezza ingenerò in tutto il suo stato mollezza e « abbandono.

« Le ricchezze accumulate dai nobili veneti nella fortu- « nata conquista d' oriente insinuarono il lusso, che dalla ca- « pitale si diffuse nelle province; e anche in Brescia allora « le austere abitudini del patriziato cambiarono nell' amore « del fasto e della pompa.

« Primo segnale de' tempi mutati fu nella nostra città, « ad imitazione di Venezia, il popolarsi delle vie di sontuosi « palazzi.

« Chi oggi osserva la magnificenza delle abitazioni dei « nobili erette nei secoli XVII e XVIII stupisce alla vastità, « alla grandiosità, alla ricchezza degli ornamenti, alla pro-

« fusione de' marmi nei loro prospetti, e non sa quasi spie-
« garsi donde si traesse il denaro necessario ad innalzarli. Nè
« la ricchezza era solo profusa all' esterno, perchè l' interno
« di que' palazzi era altrettanto sontuoso. Ampie e magnifi-
« che ne erano le scale, ornate di statue e d' altre scolture;
« vaste le sale colle vôlte dipinte da esperti pittori; stipiti
« di marmo, arazzi e stoffe sulle pareti, mobiglia dorata e
« intagliata, specchi, porcellane, mosaici e terrazzi, lumiere
« e candelabri delle fabriche di Murano e di Francia, bronzi
« cesellati; sontuosità e ricchezza, in una parola, al cui pa-
« ragone è povera cosa e frivola e meschina la moda dei
« nostri tempi.

« Le nostre cronache sono piene di relazioni delle feste
« date dalla nobiltà: si descrivono le vesti indossate dalle
« donne e dai cavalieri; la turba di servi gallonati e ozianti
« nelle anticamere; lo splendore dei cocchi preceduti dai lac-
« chè, che dovean correre dinanzi ai cavalli rischiarando di
« notte la via con fiaccole; la pompa delle riunioni al ri-
« dotto e al teatro; clamorose feste del carnovale, cacce, ban-
« chetti che i ricchi offrivano ai loro pari e spesso anche al
« popolo nelle domestiche solennità, che lasciarono nella
« tradizione un' idea confusa delle corti bandite ».

E collo sfarzo procedettero a paro gli abusi e i soprusi. Quasi ogni nobile e ricca famiglia si circondò di uomini facinorosi, devoti, *i buli*, coi quali rideasi delle leggi e delle gride della republica. Era una gara, chi avesse i più audaci e sicuri. L' autore narra di uno che, mandato da un Masperoni all' Avogadro a Lumezzane, giunse a lui dopo avere ammazzati due da questo appostati per freddarlo: di che l' Avogadro ammirandolo, il rimandò con largo regalo.

Fu il gioco un' altra passione, e cangiò non di rado grandi ricchezze in sùbita povertà. Aggiungasi l'uso de' maggioraschi e delle primogeniture; onde al fasto delle grandi case sacrificavano i figli cadetti, condannati a forzato sacerdozio, e le

figliuole ne' chiostri, i cui frequenti scandali vendicavano gli iniqui e barbari torti.

« Quella vita oziosa, senza merito, senza scopo elevato, « traviò ognor più la classe patrizia, la rese altera, rifug- « gente di accomunarsi all' altra ». Le quali cose contribuirono a mantenere nelle famiglie aristocratiche la dovizia, ma in uno a « indebolirne la fibra e a spegnerle ». Nel 1644 erano ridotte a 208; nel 1792 a 132: di queste poco più che metà or sono superstiti.

Tuttavìa non mancano in tanto abbandono alcuni raggi di virtù. Quali segnalaronsi nelle guerre di Venezia col Turco, quali acquistarono gradi e onori in milizie straniere: più altri lasciarono benedetti in perpetuo lor nomi per insigni beneficenze a pro de' poveri; di altri, Gallo, Lana, Castelli, Mazzucchelli (1)... vanno ricordati i nobili studi, imitati sin quasi ai nostri giorni da Roncalli, Corniani, Arici, Ugoni:... ai quali si aggiunge il nome di alcune donne, Veronica Gambara, Camilla d' Aste Fenaroli... E mentre il declinare de' patrizi trova pur troppo una discolpa nel declinare generale di quelle fiacche e corrotte età e di quel governo fiacchissimo, non è da tacere come la nostra aristocrazia, giunto il momento in cui era destino che tutto si rinnovasse colla ruina degli ordini antichi, nel 1797 virilmente si mise a capo di quel moto pel quale dovea definitivamente dissolversi. Il che fu da alcuni attribuito al dispetto delle minori aristocrazìe provinciali contro la maggiore nobiltà veneta; ma non può il conte Bettoni credere che a tale dispetto facessero i nostri nobili sacrificio di se medesimi, e piuttosto crede che il sentimento dell' utile proprio e « della fedeltà e nazionalità cedesse in loro « al concetto chiaro, limpido, evidente, di inaugurare un ordine « di cose corrispondente alla dignità dell' uomo calpestata dal « passato ».

(1) Aggiungasi il conte Carlo Bettoni taciuto qui per tal quale modestia, ma dei più ricordabili.

La nobiltà non formò indi più una classe distinta, nè più ha storia propria. Laonde il conte Bettoni, volto un saluto a quelli « che nelle congiure del 21, scontate a Lubiana « e allo Spielberg, prepararono gli avvenimenti che fecero « libero il nostro paese, e a quelli che pugnarono e caddero « sui campi delle patrie battaglie », termina concludendo, che, omai fatta nostra l'Italia per liete sorti e pel valore comune, tutti dobbiamo intender coll'opera a farla prospera ed onorata, « per tutti la nobiltà consistendo nel far bene » alla patria e nel proficuo lavoro ».

Il sig. avv. Bortolo Benedini rimemora, che, avendo un'altra volta parlato delle condizioni e della maniera di vivere de' contadini del nostro circondario, conchiuse confortandosi, che, se non si possono affermar tali da contentarsene, certo da qualche tempo s'è desto un generale studio per migliorarle. Avrebbe potuto indicare già alcuni provedimenti o pensieri a questo fine: lo fa ora, ed è lieto di aver differito, perchè può recare testimonianze e fatti maggiori.

Anche l'arte s'è messa per questa via. Ricorda il *Proximus tuus* di Achille d'Orsi all'esposizione del 1880 a Torino, e l'*Erede* di Teofilo Pattini a quella di Milano del 1881, che stringevano di pietà gli animi de' visitatori. Abbiano pure, dice, lo scarpello e il pennello fatto più cupo e desolante l'aspetto di quelle miserie, non è men vero che la piaga c'è, e benedette quante sono anime amorose intente a medicarla. Fra queste è ora meritamente insigne il sacerdote don Rinaldo Anelli, « il fondatore de' primi forni sociali del « pane pei contadini », che il Benedini vide a una publica conferenza, tenuta a Trescorre l'autunno del 1880 per opra del sig. cav. Teodoro Frizzoni, presidente del Comizio agrario di Bergamo, un altro de' più solleciti nel medesimo intendimento.

Colà a Trascorre l'Anelli narrò egli stesso, con « un'elo-

« quenza tutta sua, facile e viva, sentita e simpatica », l'origine e la storia della sua buona istituzione, che l'avvocato Benedini colla stessa facile e netta parola ripete; la quale istituzione non è soltanto forno, ma anche granaio per la conservazione del grano. Molte furono le difficoltà, ma tutte vinte dalla forte volontà dell'uomo benefico, pel quale a Bernate Ticino i contadini cambiano un quintale di grano con 130 chilogrammi di pane, e col pro che avanza, cavato dalla carbonella, dalla crusca, dalla cenere, dalle raschiature e scopature, si pagano i medicinali per gli ammalati del paese, e s'è acquistato un letto per uno di questi nell'ospitale del vicino Cuggiono; e a mano a mano si spegnono i prestiti, a cui, non bastando tremila lire d''offerta, s'è dovuto ricorrere nella fondazione. Aggiungasi che ai poveri onesti il forno anticipa il pane e riceve il grano di poi: nel 1880 anticipò per mille quintali di grano, e tutti poi furono restituiti. Ciò è pure gran prova anche del miglioramento morale di quella popolazione; dove sono, a paro col vantaggiarsi della salute, diminuiti notevolmente i furti campestri di legna, prima frequentissimi.

Tanta utilità non potè non muovere alla imitazione; e in vero i forni Anelli sono ora assai diffusi, specialmente nell'alto Milanese e nel Comasco, dov'è l'uso del pane giallo, e dove son bigattiere, solai e aria asciutta: non così nel basso piano, ove pur troppo mancano le condizioni per avere il pane ben secco; al quale difetto è uopo innanzi provedere.

Sebbene l'uso della polenta in vece del pane giallo restringerebbe molto nelle terre bresciane i benefizi dell'istituzione Anelli, è ben chiaro dalle cose accennate che buona parte di essa non varrebbe meno anche da noi: e l'egregio Benedini si rallegra de' forni incominciati a introdursi per l'essiccazione del grano turco.

Per i poveri contadini: ecco il titolo di questa scrittura dell'avv. Benedini, il quale passa dal pane a dire della *mine-*

stra economica rurale, trovato della scuola agraria di Grumello del Monte, a cui presiede il cav. Frizzoni, che ne discorse nella medesima conferenza di Trescorre. Fare che « i « soccorsi delle congregazioni di carità, dei luoghi pii e dei « privati abbiano di preferenza a consistere in minestre di « pasta consegnate calde, piuttosto che in denaro o in farina « di melicone », e che tali minestre sien anche vendute a bassissimo prezzo, tal è l'intento al quale si riuscì a Grumello e in più paesi intorno. Già nel 1880 era grande la dispensa sostituita alle accennate elemosine; e nel 1881 prevalsero ancora le minestre vendute, parte al pieno costo di 8 centesimi e parte a 5, supplendo per la differenza la carità di buoni possidenti. E inoltre consola ne' poveri consumatori l'applicazione dei « principii della previdenza e del « risparmio ». Il sig. Benedini, seguendo il Frizzoni nel discorso e in un aureo opuscoletto di lui che s'intitola *Alcuni tentativi della scuola agraria di Grumello del Monte*, viene dimostrando e persuadendo, non essere nè molto dispendiosa impresa nè molto difficile, e come un po' di buon volere possa rendere largo frutto.

Alla esposizione di Milano vedevansi i barili e i vasi per mantener calde le minestre nel portarle da un luogo all'altro, anche distanti: e accosto vedeansi pure « alcuni cilin- « dretti di metallo, delle cartoline e dei fogliettini formati « di tante piccole *marche*, a guisa di francobolli, con suvvi « l'effigie di una formica, e intorno le parole *Lavoro, rispar- « mio*. Erano appunto gli arnesi, i ferri del mestiere della « *Società della formica* », un altro benefico accorgimento di quella scuola di Grumello e del suo presidente, « *cassa di « risparmio vivente che va incontro al lavoratore* », invitandolo a cedere una parte del presente guadagno per la minestra nel dì che il guadagno gli mancherà. Il giornaliero pei pochi quattrini che gli avanzano riceve tante marche da apporre alle cartoline, e saranno tante minestre nel verno per sè e

per la sua famigliuola. Alcuno riderà forse e sprezzerà; ma l'inverno lo farà pentire, e lo emenderà per le nuove stagioni. È una carità ingegnosa, che non può non riuscire, se le prime difficoltà non ci vincano, e certo sarà feconda, e potrà condurre molto innanzi i poveretti nella via del previdente risparmio. A Romano, a Bergamo, a Pavìa la *Formica* cammina molto bene.

Termina l'egregio Benedini colla diligente e affettuosa notizia di un'altra « istituzione, ch'ebbe carattere tempora-
« neo, in relazione alli eccezionali bisogni che furono occa-
« sione e causa alla sua vita, ma che potrebbe quando che
« sia funzionare con carattere stabile e permanente.

« L'invernata del 1880 corse, pur troppo è noto, assai
« trista per le classi povere. Eppure, chi consideri il moto
« vivo di beneficenza da essa animato, in ragione appunto
« della sua crudezza e della miseria che ne conseguiva, po-
« trebbe non dirò benedire, ma aver motivo di conforto, che
« alla straordinaria sciagura abbia corrisposto pronto e sen-
« tito il riparo, mostrando così che quella virtù, santissima
« fra le sante, della carità, ben può talora attiepidire e in-
« torpidirsi, ma tosto si risveglia ai primi segni di pressanti
« bisogni.

« E così, come le distrette di quell'invernata furon causa
« che a Grumello s'istituisse la minestra economica rurale,
« a Modena fecero sorgere il *Comitato per le anticipazioni*
« *di grano ai braccianti di campagna senza lavoro.* Quali fos-
« sero i mezzi coi quali conseguì il suo scopo, quali i risul-
« tati ottenuti, è palese da una bella relazione, cortesemente
« favorita dal sig. avv. Alfonso Magiera.

« Si fece un publico appello per avere i fondi necessari
« ad acquistar grano da anticipare ai braccianti; e da chi
« rispondeva all'invito non doveasi già versar danaro, ma
« sottoscrivere obligazioni, ognuna pel valore non maggiore
« di 30 lire.

« Era in somma la firma che si chiedeva, non il danaro.
« Risposero all' appello 249 sottoscrittori di 673 obligazioni
« rappresentanti L. 20, 190.

« Mercè accordi colla cassa di risparmio locale, si ottennero da essa L. 8500 al tasso del 3 1[2 per 100, depositando in corrispettivo sole 493 obligazioni a 163 firme, perchè quella somma risultò sufficiente. Con questa, oltrechè sopperire allo spese d'amministrazione, limitate allo stretto necessario, si poterono rilasciare 509 buoni a 371 famiglie, cioè a 1705 individui di 22 ville o frazioni del comune di Modena, tra cui andarono ripartiti 282 quintali di grano turco, da pagarsi poi dai braccianti a piccole rate entro l'anno 1880, al sopravvenire di giorni migliori e dei compensati lavori estivi.

« Al 15 febraio 1881 il debito dei braccianti residuava a sole L. 307 diviso su 30 di essi, e s' aveva speranza di ridurlo a sole L. 200.

« La perdita ripartibile sulle obligazioni ascese a sole L. 1, 55 per ognuna di esse; in questa cifra ciò che devesi imputare al mancato rimborso da parte dei braccianti, entrò per soli 10 centesimi per ogni 30 lire, misura che assai probabilmente sarà ridotta, per nuovi rimborsi che si speravano, a soli centesimi 6!

« Davvero che quando la disonestà, se pure con questa parola si può chiamare quel mancato pagamento, sta ristretta in tali limiti, c' è da congratularsi colla società, da compiacersi cogli operai campagnoli. E un fatto degno di considerazione fu questo, che le ville e frazioni, che più ricorsero al credito ad esse aperto, furon le più lontane dalla città, forse le maggiormente povere; quelle che meno vi ricorsero furono le più vicine, forse le meno povere, quelle il cui lavoro è più domandato, e alle quali i soccorsi della carità sovventrice sono più prossimi, più elargiti. Ebbene, le più segnalate per puntualità nei rimborsi

« furon proprio quelle prime, che a sodisfazione dei mag-
« giori bisogni maggiore aveano contratto il debito, mentre
« in vece le seconde vennero meno in più sensibile misura al
« dovere.

« Sicchè se non si vuol inferire che la moralità vada in
« senso inverso della miseria o della civiltà o della vicinanza
« ai centri, si può ben affermare che la immoralità non va
« di pari passo colla inopia; non ne è la compagna neces-
« saria, indivisibile.

« Anche nell' istituzione, della quale ho procurato di
« dare per sommi capi i lineamenti, si riscontrano questi ca-
« ratteri; efficacia ed estensione del sussidio; sacrificio rela-
« tivamente lieve per procurarlo; e nei suoi risultati offre poi
« novella prova dell' onestà della classe non abbiente, ogni
« qualvolta la abbiente e dirigente pone in essa fiducia ed
« amore.

« Con questa considerazione, in vero consolante, m'è grato
« por termine a questa disadorna rassegna delle istituzioni,
« dei tentativi, delli sforzi a pro dei contadini. Non so dire
« se la rassegna sia compiuta; posso in vece con sicurezza af-
« fermare, che le istituzioni, come quelle delle quali ho tenuto
« parola e le altre consimili, non allignano e non prosperano,
« se non là dove alligni e prosperi un' erba, pur troppo rara,
« della quale i Toscani dicono che non cresce neanche in
« Boboli, e noi che non esiste neanco nel giardino del papa;
« l' erba *voglio*,

« Occorre volontà *santa e forte;* volontà come quelle del-
« l'Anelli, del Frizzoni e di molti altri egregi che cammina-
« rono sui loro passi. Con questa soltanto, in ispecie se messa
« in opera dai proprietari a pro dei loro contadini, si vincono
« gli ostacoli, si superano le difficoltà; e ai maligni, che ghi-
« gnando mormoreranno che si tratta di cataplasmi, di ironia
« di carità, di ipocrisia, si potrà poi additare il *Proximus*
« *noster* che risolleva la vanga con nuova lena al lavoro, ca-

« pace di brandirla lui medesimo contro i seminatori di dis-
« cordie sociali.

« Oh perchè quell' erba, che così meravigliosamente pro-
« spera a Bernate Ticino e su quel di Bergamo e in altri
« siti, non potrà attecchire anche nella nostra provincia?

« Camillo Cavour disse che l' unico mezzo per preve-
« nire la guerra sociale è quello di far concorrere le classi
« elevate al bene delle inferiori.

« Mentre ci rallegriamo di ravvicinarci agli altri grandi
« stati coi nostri progressi industriali, non dimentichiamo
« quelle modeste istituzioni che fanno riscontro ai vanti ro-
« morosi e superbi dei socialisti, alle quali è legata in parte
« la soluzione pacifica di tante questioni minacciose; non di-
« mentichiamo che, se la questione sociale è meno grave nel
« nostro paese, tale condizione non è vantaggiosa che per
« questo solo; perchè ci permette di prevenire.

« Preveniamo ».

Il presidente ringrazia il sig. Benedini per le belle notizie da esso raccolte con amoroso intendimento, e facendo voti che l' esempio delle prove altrui, sì bene riuscite, sia stimolo e scorta nell' opera in uno caritatevole e sapiente a sollievo dei mali che affliggono la parte del popolo più numerosa e laboriosa, e dicasi anche più povera e più meritevole, coglie questa occasione per invitare l' egregio sig. cav. Lodovico Balardini, presidente della commissione speciale istituita nella nostra provincia pei provedimenti contro la pellagra, a informare dell' opera di essa commissione: ciò che è soggetto di un breve discorso del cav. Balardini, il quale riferisce intorno alle consultazioni ed agli avvisi in questo proposito, e dice fra più altre cose di una specie di catechismo brevissimo e semplicissimo che sarà presto publicato e diffuso nelle campagne fra i contadini per insegnar loro nel miglior modo a difendersi dall' infelicissima lebbra.

Adunanza del 12 marzo.

Il socio sig. cav. d.r Giovanni Mazzotti Biancinelli legge uno scritto, *Africa, Italia, mons. Comboni*, l'apologìa di questo nostro concittadino che s'è con eroica perseveranza offerto « olocausto a una causa grande, a un altissimo ideale va- « gheggiato, proseguito, raggiunto », e, se non lascia compiuta l'impresa, la quale non è opera di pochi uomini e di breve età, la lascia, si può dire, assicurata.

Tale impresa è la conquista dell'Africa alla civiltà. E però, fatto breve cenno degli Egizi, e delle antiche fortune de' Fenici, de' Greci e de' Romani nell'Africa settentrionale, del cristianesimo fioritovi ne' suoi primi secoli, e della passaggera luce del califfato, delle navigazioni dei Portoghesi, de' Francesi e Olandesi e Inglesi lungo le coste occidentali fondandovi alcune stazioni e colonie pei loro commerci, si intrattiene a lungo nella descrizione delle immense desolate regioni interiori, di quelle numerosissime e diverse erranti tribù, della loro barbarie, delle loro miserie, e degli arditi viaggiatori che nel nostro secolo, specialmente in questi ultimi lustri, ne tentarono e tentano il mistero. Il celebre taglio dell'Istmo di Suez fa nascere altri disegni arditissimi, di ferrovie traverso ai deserti, di linee telegrafiche, di piroscafi su quei laghi testè ignoti, in quei fiumi di cui fino ad ora non si conoscevano che le foci. Ma enormi difficoltà contrastano questi pensieri: e non meno tuttavia cresce e ferve ogni dì la vaghezza di aprir vie al commercio, di cercare cose nuove, nuove notizie geografiche, etnografiche, e ogn'altro pascolo alla scienza. Gl'Italiani in questa ricerca non cedono a nessun altro popolo, come a migliaia lavorarono i nostri operai al canale di Suez, quasi consapevoli che vi si trattava in gran parte dei destini del nostro paese, se ci sarà dato, speriamolo, ricuperare alcun che della fortuna de' padri nostri.

« L' Italia ha sacrificato all' Africa vittime preziose nei « compianti Fraccaroli, Chiarini, Dal Verme, Giulietti e i tre- « dici suoi compagni, gli inulti trucidati di Beilul; in Carlo « Piaggia, illustratore assiduo del Nilo Azzurro e delle ri- « poste tribù dei Niam-Niam, studiate poscia dallo Schwein- « furt; e negli illustri fra tutti, il bolognese Pellegrino Mat- « teucci e il ravennate Romolo Gessi già ricordato. De' quali « il primo morì poc' anzi di soli trent' anni, già provetto « nelle intraprese d' esplorazione, di cui una avea condotta « col Gessi stesso da Kartum a Fadasi verso i Gallas, ed altra « più ardua e più ardita attraverso tutto il Sudan da Kartum « fino al golfo di Guinea aveva appena con mirabile successo « compiuta, associato al tenente Massari, ed auspice il prin- « cipe Borghese. Restano di lui due opere, lodate per sem- « plicità di stile, acutezza di osservazioni e modesto sentire « di sè, *Sudan e Gallas* e *In Abissinia*. Di Romolo Gessi poi « sarebbe degno elogio un poema; tanto epiche, o, sarei per « dire, leggendarie sembrano a me le gesta da questo ita- « liano compiute sul suolo africano in servigio della scienza « e della umanità! Principali fra queste sono il viaggio di « lui a ritroso del Nilo Bianco, in mezzo a regioni inesplo- « rate, da Dufli all' Alberto-Nyanza, che assodò la scoperta « delle così disputate origini del Nilo; la notevolissima cir- « cumnavigazione di quel grande bacino, a cui fissò longitu- « dine e latitudine, sfatando le contradizioni d' altri geografi; « e sopratutto la campagna nel Bahar-el-Gazall contro Su- « leiman Ziber e i Gialabba, cioè contro gli infami campioni « della schiavitù. Questa campagna ei condusse con miracoli « d' energìa, d' avvedutezza, d' audacia, in condizioni sfavore- « volissime di luoghi e di mezzi, in suolo intatto da piede « europeo e di clima micidiale, con forze scarse e malfide, « unico europeo e cristiano cattolico in mezzo e contro a « torme di negri musulmani, e pure compiendola felicissima- « mente in quattordici mesi, fra l' ammirazione del mondo

« e le benedizioni di migliaia e migliaia d' uomini resi a se « stessi. Nè la grandezza della sventura fu in lui minore di « quella della gloria, poichè appena credibili sono le peripezìe « da lui sofferte quando, richiamato a Kartum per assapo- « rarvi la tazza amara dell' ingratitudine, consueta mercede « de' grandi, fu serrato in mezzo alle ostruzioni del fiume, « e in 40 giorni di agonie, alle prese con ostacoli sempre nuo- « vi e colla fame, fra spettacoli miserandi, fin di cannibà- « lismo, si vide morire intorno 450 dei 500 uomini di ciur- « ma, morendo poco dopo egli stesso più dal dolore che « dagli stenti, senza poter riabbracciare la moglie ed i figli « che gioiosamente ne attendevano il ritorno! »

Ma l' Italia all' incivilimento dell' Africa e alla redenzione degli africani vie più concorse coll' opera santa dei missionari; fra i quali appunto si presenta prima « la maestosa figura « di un bresciano, del nostro Daniele Comboni ».

« Nato sulla ridente sponda bresciana del Garda, a Li- « mone, il 27 gennaio 1832, da disagiati ma ottimi e saggi « parenti, educato ai primi Veri sulle ginocchia materne, poi « accolto nell' istituto del benefico sacerdote Mazza a Verona, « presto egli diè segno di essere preordinato a singolare al- « tezza di virtù e di destini. Fino da quei primi anni giova- « nili, nobilmente e con plauso spesi nell' alacre adempimento « de' suoi doveri e nell' esercitare il perspicace intelletto a « severità di studi, lo punge un' ardente brama di bene che « non s' acqueta ai modi e alla misura consueti, lo agita un « vivo bisogno di straordinaria operosità, un molesto vuoto « nell' anima che sente non poter essere riempiuto se non « da qualche gran causa alla quale consacrarsi tutto ed esclu- « sivamente. A queste non bene distinte ma generose aspi- « razioni si offre in meno immatura età meta adequata l' apo- « stolato delle genti. Ma qual parte del vastissimo campo « egli dovrà dissodare e rinnovare colle sue fatiche, non gli « è manifesto se non allora che, in un giorno memorabile

« della vita di lui e della storia della civiltà africana, il mis-
« sionario D. Angelo Vinco (un veronese che primo erasi
« inoltrato sul Fiume Bianco fin oltre Gondókoro) gli rivelò
« le miserie immensurabili che affliggono, che opprimono, e,
« starei per dire, che annientano i poveri figli dell' Africa.
« Le miserie africane! Dove non n' è pervenuta l' eco dolo-
« rosissima? Degradazione religiosa e morale negli abbruti-
« menti del feticismo, spesso sanguinario, dappertutto ove
« l' ombra aduggiante dell' Islam non s' è imposta; nei vincoli
« domestici sconvolti dalla poligamìa; e nella invincibile iner-
« zia non pareggiata che dalla cupidigia: rilassatezza de' vin-
« coli sociali, che appena arrivano al regime di tribù, e queste
« in modo mal certo stanziate, mobili e mutabili quasi sem-
« pre: agricoltura scarsissima: dell' industria appena qualche
« rudimento, nè questo ovunque: prevalente la nomade pasto-
« rizia: della coltura intellettuale neppure gli inizi, se per tali
« non si vogliano avere le nenie improvisate da qualche negro
« menestrello: preferita occupazione le guerre alterne a sfogo
« di crudele avidità o di vendette, e in qualche luogo (p. es. nel-
« l' Alto Congo) di cannibalismo, e nelle quali i vinti sono o
« trucidati o ridotti a merce nell'abiezione della schiavitù.

« La schiavitù è anzi il movente ordinario delle guerre
« stesse o delle tribù tra loro, o d' alcuna di esse per difen-
« dersi dalle improvise razzie degli Arabi, dei Gialabba, o
« de' loro compri alleati. Ed è poi certamente delle molte
« piaghe africane la più profonda e la più sanguinosa, se si
« pensi alla moltitudine degli infelici che essa estermina per
« cavare infame lucro dai superstiti, computati appena il de-
« cimo degli uccisi dalla clava e dall' archibugio de' predoni,
« dagli stenti delle fughe e degli orribili viaggi ai luoghi di
« mercato; se si pensi agli strazi che infligge ai miseri captivi,
« specialmente fanciulli, donzelle e giovani donne; che, rapiti
« alle famiglie colla violenza o coll' insidia, son trascinati a
« piedi per lunghe e faticose vie, serrati il collo nella *sceva*

« e talor carichi di viveri le spalle; tenuti in vita da scar-
« sissima *durah* avaramente data solo ad ogni tramonto; sfer-
« zati se il passo allentano; se malati o cadenti d' inedia,
« percossi a morte e lasciati pasto agli avoltoi e alle jene;
« accatastati la notte nelle *seribe*, poi notte e dì in fondo
» alle *dahabie*, che scendono il Fiume Bianco, finchè, se i
« patimenti e il terrore non li hanno finiti, cadano in mano
« a chi li acquista come mezzo di guadagno o pascolo di li-
« bidine. Che a queste s' aggiungano spesso sofferenze peg-
« giori non pare possibile: ma quante volte sul luogo stesso
« del nefando mercato la sposa è inumanamente e per sem-
« pre separata dallo sposo, i figli e le figlie dai genitori,
« resi stranieri ed ignoti gli uni agli altri, che invano ge-
« meranno, sospirando tutta la vita l' aspetto o almeno le
« nuove de' cari sì miseramente perduti! E di questi sven-
« turati calcolava Romolo Gessi che da 80 mila fossero ogni
« anno trascinati dall' interno della Nigrizia alle province del-
« l'Alto Nilo, dopo che la soppressione della tratta per mare
« aveva obbligato gli speculatori della carne umana a bat-
« tere le vie interne. Or pensate alle carovane tratte ad
« altri mercati; pensate alla orrenda cornice dei moltissimi
« morti per avere schiavi alcuni vivi, e misurate l' abisso dei
« mali cui sono soggette quelle povere genti pel fatto solo
« della servitù. La quale dovrebb' essere cessata oggimai, se
« i trattati internazionali potessero più di quella lega d' ap-
« petiti brutali e di inumane cupidigie che di essa si alimen-
« tano; ma che, ad onta del buon volere d' Europa, ad onta
« dei gravissimi colpi di Gordon pascià e della spada di Gessi,
« dura e durerà finchè all' Islam, che con iniqua e lussuriosa
« legalità la fomenta, non sottentri la professione e la pra-
« tica del cristianesimo, che tutti gli uomini, quale ne voglia
« essere il colore, il sesso, la condizione, innalza ad egua-
« glianza assoluta di dignità personale, e ad eguaglianza pro-
« porzionale di diritti.

« Una schiatta soggetta e, sto per dire, rassegnata, quasi « conscia dell'antica maledizione, a siffatte miserie fisiche, « morali e sociali, appena credibili a noi figli della cristiana « civiltà, miserie centuplicate dal loro concorso simultaneo e « dal loro reciproco contatto, era oggetto ben degno della « preferenza di un' anima sitibonda di dare se stessa per la « salvezza de' fratelli! E Daniele Comboni, che sa a quelle « sventure non essere possibile altro rimedio che la virtù ri- « generatrice del Vangelo, annunciato da chi ne ha la mis- « sione legittima, fuori della quale cade inefficace ogni co- « nato, si consacra con proposito irrevocabile, mantenuto poi « sempre e fortemente contro difficoltà, contradizioni, tra- « versie d' ogni fatta, alla evangelizzazione ed all' incivili- « mento dell' Africa.

« Gli ostacoli gravissimi derivanti dal clima e da tutte « le speciali condizioni fisiche e sociali di quel suolo e di « quelle tribù, egli li conosce, ma non se ne sgomenta. In « quelle regioni, fatali a chi non v' è nato, il calore rag- « giunge spesso un grado intollerabile, superando i 50°, e « sotto le vampe del *Camsin* sino i 60° Reaumur: e quando « le piogge periodiche del *Karif* lo temperano alquanto, ecco « il miasma delle terribili febbri, dette per antonomasia *afri-* « *cane*, svolgersi dalle aque impaludate per ampie distese « di piano. Altro danno del *Karif* è di rendere malagevolis- « sime le comunicazioni già sì tarde ove non sono vere strade, « e rese non rade volte più ardue da quei fiumi che ne sono « tutt' altrove il sussidio precipuo, a cagione delle cateratte, « degli scogli, de' banchi onde son rotti; per la ineguaglianza « del corso, ora precipitoso or lentissimo, colle aque or di- « laganti dalle sponde, ora ridotte a scarsissima vena; e pegli « insuperabili ammassi vegetali (specialmente d' *ambash*, « *œdemonia mirabilis*) che li sbarrano ed ostruiscono. Cotesti « ostacoli sono aggravati dal pericolo d' incorrere in belve « vaganti per le selve, pe' deserti, lunghesso i fiumi, o stri-

« scianti insidiose, o ferme in agguato nell'aque, quando « pure non in uomini peggiori delle belve.

« Nè lieve difficoltà è quella che al missionario s'impone « per la necessità di far proprie le diverse lingue parlate da « popolazioni che tra loro continuamente si frammischiano « e s'intralciano, per la più gran parte mancanti d'ogni sussidio scritto.

« Del resto de' pericoli estremi, che l'Africa riserba ai « coraggiosi pionieri della civiltà, troppo eloquentemente par- « lavano a Daniele le tombe apertesi in quel torrido suolo « a tanti esploratori, e la ecatombe de' missionari, che in due « lustri all'incirca corsi dall'anno 1848 avean tentata la evan- « gelizzazione del Sudan. Ma alle grandi imprese non sono « pari che le anime grandi, e grandezza d'animo non è senza « illimitata generosità di abnegazione. Comboni guarda in fac- « cia ostacoli e pericoli, e li affronta impavido e fidente, dopo « essersi preparato all'aringo collo studio, non delle disci- « pline sacre soltanto, ma e delle mediche, e delle geografi- « che, oltrechè delle principali lingue europee, e di alcune di « quelle parlate nella zona d'Africa ove ha fermato recarsi. « Ed anche un'altra preparazione egli premette, quella di « porre la vita a repentaglio e dar tutto se stesso nell'as- « sistenza de' colerosi d'un comune forese, ov'è mandato « appena sacerdote, e dove oggi ancora si benedice alla me- « moria del ministro di pace e di conforto, del medico, del- « l'infermiere di que' giorni sciagurati: ammirabile principio « d'una vita d'apostolato!

« Sulla fine del 1857 gli è finalmente dato di poter « toccare con alcuni compagni la terra ch'egli s'è eletta in « eredità, ch'egli amerà quasi un'altra sua patria, che sarà « l'oggetto quincinnanzi unico delle sue cure, il campo delle « sue consolazioni, de' suoi dolori, della sua gloria ».

Gloria e dolori vanno confusi e congiunti. Ne' primi due anni egli è dalle febri più d'una volta messo a termine di

vita. Restituitosi in Europa a ristorarsi in salute, ritorna indi tosto al suo apostolato, dove in poco più d' un lustro si vede perire intorno ventidue compagni. Che fa egli allora? come si confida resistere e vincere in quella lotta, come riuscire in un' impresa che pare omai disperata? Ei pensa « fare apo-« stoli dell' Africa i figli stessi dell' Africa, e questi rendere « atti all' altissima impresa senza toglierli al loro suolo. A « questo intento divisa la erezione, in climi medi e non pe-« ricolosi, di alcuni istituti, ove educare alla religione, al-« l' agricoltura, all' industria, agli elementi della scienza i « giovani negri de' due sessi; e, complemento necessario, di « altri istituti in Europa ove preparare i primi maestri ed « educatori de' maestri ed educatori africani ».

Nel suo *Piano di rigenerazione dell' Africa*, stampato a Torino nel 1864, egli spiegò questo disegno, riassunto « nella « formola *Rigenerar l' Africa coll' Africa* »: lo espose indi in persona al Sommo Pontefice, a vescovi, a principi, a società di propaganda e ad academie, viaggiando per ciò Germania, Austria, Francia, Inghilterra, in cerca di aiuti d' uomini e denaro.

Nel 1867 aperto in Verona, sotto gli auspici di quel vescovo, l' *Istituto delle missioni per la Nigrizia*, poi tosto quello delle *Pie madri della Nigrizia*, partì pel Cairo con una prima spedizione, e fondò ai confini del Sudan le prime ideate stazioni, dove « a canto alla chiesa cattolica stanno « la scuola, il laboratorio delle industrie più necessarie, il « terreno coltivato, l' ospitale e sin il giardino, cioè tutti gli « elementi morali e materiali delle civiltà ». E gli effetti corrispondono alle speranze, i frutti sono rapidi e copiosi, e con essi cresce l' ardore, cresce l' entusiasmo del missionario, che insignito nel 1877 della dignità episcopale, « riesce a pian-« tare quei luminosi fari della civiltà nella rôcca fin allora « inaccessa della barbarie, nel Sudan, nel Cordofan, nella « Nubia ». A Cartum, a Baber, a El-Obeid, a Malbes, in più

altri luoghi si fondano simili colonie; i Negri v' accorrono, mostrano che « sono capaci di tutti i gradi di educazione e « istruzione come le altre schiatte umane ». Sacerdoti, e maestri operai, e le pie donne gareggiano di zelo: e il Comboni va innanzi a ogn' altro; egli è vescovo, medico, infermiere, maestro. Già i Negri lo riguardano loro liberatore, loro protettore; dovunque si mostra è una festa, sono dimostrazioni di amore e di riverenza. Ed egli visita i luoghi più remoti, nè cessa perchè caduto dal camello n' ha un braccio spezzato, nè perchè va di notte smarrito in una selva con pericolo di essere divorato dalle fiere: nè le cure religiose gli tolgono di studiare le novità di quelle stranie regioni e di farne tesoro a profitto della scienza, indefesso così largendo « con « una mano all' Africa i benefizi della religione e della ci- « viltà, e coll' altra all' Europa i frutti delle scientifiche ri- « cerche. Perciò dotti e viaggiatori onoravansi di averlo amico, « e di lui è fatta menzione nelle relazioni di parecchi illustri « esploratori. Di questi gli furono specialmente famigliari « Stanley e Nachtigall e Gordon pascià fra gli stranieri, e fra « gl' italiani, oltre il venerando cappuccino vescovo Massaia, « il Gessi e il Matteucci.... Dalle autorità egiziane poi e dallo « stesso Kedive ebbe continue dimostrazioni di stima e rive- « renza altissime, delle quali valevasi per un più largo e frut- « tuoso esercizio dell' alto suo ministero ».

Erano trionfi questi e giuste esultanze; ma l'opera grande non fu senza grandi dolori. Per terribile siccità nel 1877 fallirono le messi, e la più orrida fame desolò tutto il vasto paese: mancaron sin le aque da bere. Succedettero nel 1878 piogge e inondazioni e miasmi pestilenziali e febri: in qualche villaggio la popolazione fu tutta distrutta, in qualche altro ridotta a un terzo. Chi non sente, quanto esser dovesse il patire del Comboni fra quei rovesci? « Egli resiste e lotta, « ne scriveva il Matteucci, ma ha perduto la fibra robusta « che la sua giovine età gli darebbe diritto di possedere.....

« La sua dignità di vescovo non gli ha servito che per es-
« sere il medico, l'infermiere, il becchino, non solo de' suoi
« missionari, ma di quanti spiravano all'ombra della Croce ».

I medici nel 1879 lo mandarono in Italia per ritemprarsi in salute; ma ristorato alquanto, eccolo di ritorno con nuovi compagni alla sua Nigrizia, sacerdoti, laici e suore, lieti di prendere a gara il posto dei prodi caduti. Con nuovi viaggi e stenti visita le sue stazioni, al Cordofan, a El-Obeid, a Malbes, a Dalen, nei Gebel-Nuba; esplora ben quaranta di quei monti che fanno semicerchio a Delen. Se non che la salute, non bene raffermata, ne soffre danni non più riparabili; e vie più l'aggrava il lavoro che non ha tregua, e il lutto per la morte di taluno de' suoi più animosi colleghi, fra gli altri don G. B. Fraccaro da lui designato suo vicario e successore. Egli dissimula, e tutto chiude nel suo gran cuore: sembra che la natura ceda a quella fortissima volontà. « La
« mattina del 10 ottobre 1881, col fuoco della febre nelle
« vene, si trascina ancora fuori di casa per confortare il suo
« gregge stremato e costernato dalle incessanti sciagure: ma
« alla sera di quel giorno il pianto di tutta Chartum annun-
« ciò la perdita del padre, dell'amico, del benefattore dei
« Negri ».

« Signori, esclama l'egregio Mazzotti, io mi prostro alle
« tombe de' caduti per la causa dell'Africa; io mi prostro a
« questa tomba che rinserra tutt'insieme il pensatore, l'apo-
« stolo, il martire; sulla quale, accanto alla Religione che
« vi diffonde il profumo degli olibani, il Genio della civiltà
« e della scienza depone mestamente il suo lauro. Egli vi è
« disceso nella piena coscienza del suo sacrificio, abbandonate
« spontaneamente le dolcezze della famiglia e della patria
« per fare olocausto della vita e della morte ad una causa
« grande, ad un altissimo ideale, vagheggiato, proseguito,
« raggiunto con eroica perseveranza d'abnegazione e d'en-
« tusiasmo. Egli vi è disceso lasciando a testimonio della sua

« mente e del suo cuore scritti non pochi di materia scien-
« tifica; ma più che tutto l' opera di redenzione e di civiltà
« da lui ideata e da lui portata a buon punto.

« Perchè egli fe' accetta la legge del Vangelo là ove tutto
« contrastava ad essa, sostituendo la dignità del matrimonio
« all' onta della poligamia, il senso del diritto e del dovere
« all' ignoranza e alla negazione dell' uno e dell' altro, la ca-
« rità che per tutti si sacrifica all' egoismo che tutto sacrifica
« a sè, le gioie della libertà ai ludibrii della servitù; met-
« tendo in onore l' operosità che edifica ov' era legge l' iner-
« zia che consuma, l' istruzione che eleva ove l' ignoranza che
« abbrutisce, l' agricoltura e l' industria razionalmente eser-
« citate ov' era scarsa e rude la prima, nulla la seconda;
« recando insomma e creando la società cristiana e civile nel
« bel mezzo della barbarie, per questa vincere e trasformare.
« E l' opera di lui, non dubitiamo, si consoliderà, si dilaterà;
« perchè il fermento della verità e della civiltà è omai get-
« tato entro quella massa già come inerte. I Negri redenti
« dal missionario bresciano saranno apostoli de' loro fratelli;
« e verrà giorno in cui dal suolo africano incivilito si leverà
« l' inno della riconoscenza ai figli d' Italia che vi prodiga-
« rono sudori e sangue; e allora fra tutti più altamente bene-
« detto risuonerà il nome del nostro Comboni.

« Daniele Comboni ebbe aitante e dignitosa persona, sguar-
« do di fuoco e insieme soave, modi franchi e nobilmente
« cortesi, copioso e piacevole conversare, ingegno arguto,
» ferrea tenacità di memoria: di profondo sentire, intraprendente, audace, quasi temerario, nei propositi irremovibile,
« nei contrasti e nelle sciagure invitto, ma generosissimo ai
« contradittori ed agli avversi, riunì in alto grado le doti
« più prestanti dell' indole bresciana.

« E d' essere bresciano egli non si scordò mai nelle
« lunghe vicissitudini che il trassero lontano dalla terra na-
« tale. Ve lo dica un egregio nostro socio ed amico mio, che

« avvenutosi in Comboni, allora semplice missionario, ad Ismai-
« lia, e rivelatoglisi per bresciano, *Oh son bresciano anch' io:*
« *oh la nostra cara patria!* sentì rispondersi: e in quella i
« due nostri s' abbracciavano con effusione d' affetto, serbando
« poi sempre l' amicizia nata da quell' incontro fortuito e for-
« tunato. Qui in bresciana terra, nel suo Limone, mons. Com-
« boni esercitò la prima volta l' episcopale ministero; qui di-
« resse forse l' ultima, certo una fra le ultime sue lettere,
« rivelatrici delle sue afflizioni e de' suoi presentimenti; qui
« piange il canuto genitore sull' unico figlio offerto in olo-
« causto pel bene de' poveri Camiti. Brescia a sua volta, la
« nobile Brescia, non dimenticherà d' essere stata patria di
« questo illustre, da cui riflette su lei tanta luce di gloria.
« S' ella potè senza invidia, anzi con compiacenza, vedere la
« città, ove Comboni ebbe educazione e copia di mezzi alla
« sua grande impresa, precederla nelle publiche e solenni
« attestazioni di onore all' eroe della Nigrizia, non potrà tut-
« tavìa lasciarsi rapire da nessuna città il posto che a lei sola,
« come a vera patria, compete ».

L' Ateneo applaude a questa nobile commemorazione. Si ricorda che furono già publicate più offerte, affinchè sia posta in Brescia una memoria d' onore a un cittadino tanto insigne, e alcuni palesano il desiderio che l' Ateneo non sia straniero a tale testimonianza. Il consiglio d' amministrazione terrà conto di questo desiderio, e presenterà la sua proposta.

Adunanza del 19 marzo.

È soggetto d' una dissertazione del presidente sig. cav. Gabriele Rosa la *filosofia positiva della storia.* La storia, egli comincia, « è reminiscenza di fatti piacevoli, dolorosi o utili,
« e nelle origini semplice e positiva, sino a che dominatori

« militari o sacerdotali e speculatori ne fecero selezione per-
« chè servisse a scopi loro speciali ed ideali. La storia può
« considerarsi quale riflesso dell' umanità, come l' orma della
« natura nella coscienza dei popoli. Segue perciò le fasi della
« civiltà, e giudica secondo i bisogni e le condizioni sociali ».

Prima necessità è l' esistenza; e però prima gloria de' selvaggi è la conquista dei mezzi che l' assicurano. La rapina, il furto furon pure virtù e glorie primitive de' Greci, come lo sterminio de' Cananei fu agli Ebrei reliquia di quelle prime necessità naturali, da cui s' informano i concetti mutabili de' vizi e delle virtù.

« Sono semplicissime le origini della storia. Una gente
« selvaggia celebra con banchetti, con danze, con grida gio-
« conde una rapina o l' esterminio dei rivali, ovvero ricorda
« con grida lugubri e pianti e atti immondi e sacrifici umani
« grandi sventure, calamità, disfatte. Quelle solennità si tra-
« mandano per tradizione ai nepoti, diventano leggende;....
« e quando i posteri sono divenuti più numerosi, più forti,
« più civili, sono assisi in sedi stabili e vi erigono monu-
« menti, quelle leggende, trasfigurate in miti, si figurano roz-
« zamente e simbolicamente ».

La storia positiva deve seguire il metodo della storia naturale, della osservazione diligente e serena dei fatti, « quello
« che mise i filosofi liberi della Grecia sulla via diritta delle
« scienze naturali e positive », risuscitato in Italia dagli accademici del Cimento, che cominciato ad applicarsi alle dottrine storiche e sociali da Alberico Gentili, da Vico, dallo svizzero Hume, fu profondamente sviluppato da Romagnosi, Ferrari, Cattaneo, che disse *la storia essere un fenomeno naturale.*

Scrisse già il medesimo Cattaneo: « la storia è figlia
« delle istorie, e prima che i fatti vengano dai pensieri, i
« pensieri vengono dai fatti ». Però quando la guerra è cronica per necessità naturale, la storia registra i fasti bellici,

glorifica i vincitori, non curando i vinti; quando predominano i sacerdoti, diventa teologica, e Dio entra in ogni avvenimento: ne' governi democratici si occupa de' fatti minuti: assume carattere aulico nelle aristocrazìe; e sino a che « non « si districa dalla teologìa e dalla poesìa, è sempre intinta « di idealismo dogmatico e fantastico ». Così il Rosa nella sua *Storia delle storie* (Milano, Hoepli 1873) trovò che ogni narratore segue qualche ideale espresso o sottinteso, ideale che si muta per tempi, luoghi e gradi di civiltà.

Ogni popolo ne' tempi eroici si stima il primo de' popoli, s' appropria un mandato divino, chiama *barbari* o *nemei*, cioè balbettanti o muti, gli altri; e tali fantasìe si riflettono nelle storie, ristrette da prima ai fasti poetizzati della schiatta prevalente, e che solo s' allargano quando la conquista e l' associazione per mercati e feste allargano la sfera de' concetti sociali. Ciò accadde ne' Greci, tra loro famigliarizzati ai giochi olimpici, nel consiglio degli Anfizioni, nelle guerre persiane; che solo, quando Psammetico loro aperse l' Egitto, elevarono la storia al concetto della universalità: concetto che acquistò la massima ampiezza nell' asserzione di Plinio seniore, esser Roma chiamata a divenire la patria di tutte le genti sparse sulla terra.

Dai Greci e dai Romani lo spirito di universalità passò nel cristianesimo, che però lo restrinse col fare la vita dell' uomo in terra preparazione alla sua vita in cielo, e col far discendere dalla Divinità il diritto e il concetto del vero e del buono. Il maomettismo, nel settimo secolo, non ripudiò le origini ebraiche, magiche, cristiane; e nel maggior fiore della sua coltura, ai tempi di Dante, Ibn-Khaldum di Tunisi nel suo libro *Dei concetti storici* « guardò l' umanità « da un punto più alto, scorgendovi l' unità nella varietà ». Ma tali concetti non si divulgarono, e il cristianesimo guadagnò bensì i barbari all' unità del dogma e del rito, ma ravvivò l' influenza teologica; e del pari a Bisanzio, dov' è

trasferito l'impero, e in occidente, dove le tradizioni letterarie riparano negli asili de' chiostri e delle chiese, non sono che « aride cronache, a partire da quella di Eusebio ve-
« scovo di Cesarea: cronache di fondo religioso, con angusti
« concetti, cronache glorificanti re per doni fatti a chiese e
« chiostri, per stragi di pagani, di ebrei, di saraceni; crona-
« che risalenti talvolta sino alle origini delle città e dei re-
« gni dedotte da colonie di pronipoti dei tre figli di Noè. Mi-
« racoli e fenomeni atmosferici scemano la monotonìa a quegli
« aridi racconti: il cui ideale si eleva quando Venezia, Genova,
« Firenze, nel fermento sociale, al contatto di molte genti
« diverse, co'vari commerci e coll'attività industriale diventano
« cosmopolite, quando i loro fasti tra il 1200 e il 1400 sono
«raccontati da Caffaro, da Dino, da Dandolo, da Villani ».

Sono splendido svolgimento del concetto cristiano il discorso di Bossuet sopra la storia universale (1681), e l'opera del veronese Bianchini (1697), che s'accosta in parte al sistema d'Ibn Khaldum. Vico (1726) intravide « rinchiusi in « ogni uomo tutti gli elementi del mondo delle nazioni »: Montesquieu (1755) argomentò dalle legislazioni le manifestazioni della vita publica: lo svizzero Vattel stabilì (1758) che il diritto internazionale è quello della natura applicato alle nazioni: presunse Voltaire di elevarsi alla filosofia della storia: parve Hume nella storia d'Inghilterra (1760) più acuto e universale: e indi il moto materiale e morale provocato dalle rivoluzioni inglese e francese svelò nuovi orizzonti, nuovi aspetti della vita umana, e offrì nuovi elementi di forti studi, in ispecie sulle correlazioni tra il mondo fisico e il morale, accennate già nell opera *Lo spirito nella natura* (1850) di Oestäd, e ampiamente spiegate nella *Vita dell'universo* di Ligoi (1860). E una rivoluzione recarono nella filosofia della storia le nuove scoperte geologiche e geografiche, onde sono ognor più palesi i rapporti tra l'uomo e la terra, e il positivismo vie più si conferma con nuovi e profondi studi.

« Quando Cattaneo scrisse che - ogni fatto nella storia « è risultanza complessiva di tutte le cause accumulate nel « corso universale dei tempi -, accennò limpidamente alla uni- « versalità della storia dell' incivilimento umano e al positi- « vismo delle cause e degli effetti naturali »: e colla *Storia naturale della civiltà* (1880) mostrò il Rosa stesso, come *la nuova filosofia positiva della storia* sia variamente su larga base preparata dagli scritti di Ferrari, di Marselli e Federici; fra le cui teorìe egli insinuò il fenomeno delle rotazioni de' princìpi della civiltà; che dall'Asia e dall' Africa si vede, per azioni e reazioni naturali simili alle agrarie, passare in Grecia, indi a Roma, poi « dalla Grecia reagire sull' Egitto e sul- « l' Asia, e da Roma riverberare sulla Grecia e sull'Africa e « sull'Asia: poscia dall' Europa occidentale passare nell'Ame- « rica, e di là, rinnovata per cemento di elementi nuovi, « traboccar ora verso l' Europa e verso l'Asia orientale, dove, « continuando il viaggio ad occidente, accenderà nuove faci « e manderà nuovi e mirabili splendori ».

La filosofia positiva della storia rintraccia le leggi seguite dall' umanità nella sua esplicazione, come l' astronomìa investiga lo sviluppo del cosmos, e la geologìa quello della terra. Come queste non presumono determinare il fine ultimo dell' universo nè i futuri destini della terra in tempi immensamente lontani, così essa non dogmatizza intorno agli svolgimenti sociali avvenire, di cui tanti sono e sì mobili gli elementi materiali e morali ch' è impossibile tutte prevederne le combinazioni. Bensì, profittando dei larghi sussidi della statistica, tien conto « di tutte le attività, di tutte le mani- « festazioni della vita dei popoli, e delle correlazioni fra na- « zioni e nazioni, e fra gli uomini e la natura: onde sor- « gono le *storie naturali* anche del mondo morale, tornan- « dosi, come due secoli fa per Galileo, a quel metodo natu- « rale nel quale molto erano progrediti i filosofi greci ». Tutto essa chiama, economìa, legislazione, lingue, costumi,

culti, etnologia, letterature, arti, a rischiarare le vie seguite dalla umanità; e ciò senza preconcetti sistemi, o scopi politici o morali o religiosi; non contenta di rapidi sguardi, non sedotta da ambizione di affrettati giudizi, ma guardinga e perseverante, e minuziosa nella raccolta dei fatti.

« La filosofia positiva della storia », così conchiude il cav. Rosa la sua dissertazione, « distinguesi perciò dalle pretese « filosofie per metodo sperimentale e per umiltà e univer- « salità. Laonde, come scrisse Trezza, *essa considera anche il « vero, il buono e il bello, non come quantità fisse ed eterne, « ma come prodotti di circostanze fisiche e storiche in cui si « formano:* e col Franchi riconosce i *fatti della storia nei fe- « nomeni nei quali si svolge la vita dell' umanità nel tempo e « nello spazio.*

« La filosofia positiva della storia *statica* e *dinamica* delle « nazioni, come la disse Comte, è quindi scienza più ardua « e preponderante che non previdero i filosofi della storia da « Bernardino Baldi dal 1611 in avanti; e senza reticenza « possiamo dire, che, ad onta dell' orgoglio per le conquiste « fatte in questo secolo nelle miniere del sapere, entriamo « solo ora e con passo incerto sul limitare della *filosofia « positiva della storia,* che sarà vanto del secolo ventesimo ».

L' academia è dipoi invitata a deliberare intorno la proposta del concilio di amministrazione, di concorrere con millecinquecento lire allo spendio del comune di Brescia per la fondazione del nuovo Museo in S. Giulia e la esposizione di belle arti e industrie affini nel pross. agosto. Il presidente ricorda che il nostro Museo antico fu già iniziato dall'Ateneo, e che pe' suoi stimoli or si dà opera al nuovo, il quale sarà ornamento e decoro notabilissimo della nostra città. La esposizione poi è ogni tre anni prescritta all' academia pel suo statuto. È informata a queste considerazioni la proposta del consiglio; che viene dall' academia concordemente accolta.

Adunanza del 16 aprile.

Scrisse già di Gardone il nostro Buccelleni, che
oltre l'Alpe, oltre l' Egeo
L' armi tonanti del natio metallo
Mandava esperto fabro, e n' ebbe grido
Che non è spento.

Ma non meno delle armi da fuoco diedero fama a Brescia le armi che volgarmente chiamansi bianche, sotto questo nome comprendendosi con le offensive anche tutte le difensive; della cui fabricazione poichè nessuno raccolse di proposito le memorie, sembra opportuno a mons. prevosto conte Luigi Fè d' Ostiani dare notizia di una « *Informazione* inedita « tratta da un importante codice ms. della Queriniana intitolato *Catastico di Brescia,* compilato con molta accuratezza « da qualche publico ufficiale nel 1609; collezione completa « e ragionata di statistica della nostra città e suo territorio, « e tanto più preziosa in quanto sorpassa in notizie ed ordine « ogn' altro simile lavoro di quel secolo ».

E per ciò, e perchè si riferisce a un vanto antico della nostra città del quale non s' hanno che scarse notizie, non potrà per ventura dispiacere che si rechi intero e fedelmente il testo della detta *informazione.*

— L' arte o professione di fabricar l' armi, cioè corsaletti et altri ammaestramenti ad essi applicati, è stata in tutti i tempi in questa città apretiata et tenuta in grandissima stima, come quella che apportava et apporta inestimabil reputatione non solo alla dignità publica et grandezza di questo serenissimo Dominio, ma ancor a comodo et beneficio universal operarii et maestri vivendo, et sostenendosi col mezo di essa le migliara di persone, et negl' anni antichi, come

in altro luoco s' è detto, s' haverebbono armati in pochi giorni 20 mila huomini.

Ma da certo tempo in qua per l' avaritia et mal governo di quelli che maneggiavano il negocio, et poca carità verso le maestranze, s' è ridotta in perniciosa declinatione che a pena si ritrovano in questa città tre botteghe anco con poco lavoro, onde li maestri principali si son assentati dalla patria et andati ad habitar in stati alieni, cioè a Leco, a Bellano et in altri luoghi di quello stato, et in altri, et i lavorenti per il più lasciando la professione per non abbandonar le case si sono posti ad altro essercitio, benchè vile et basso, dimodochè sì come nei tempi che quest' arte era florida et non essercitata in paesi alieni convenivano li Principi esterni ricorrer alla gratia della S.ma Republica per ottenere l'estratione di quest' armi nelle loro occorrenze, così hora la medesima Republica è necessitata di far ricorso a Milano, dove l' arte formata in ottima perfettione abondantissimamente si fabricano quest' armi.

E tuttochè in diversi tempi dall' ecc.mo Senato et Rappresentanti sieno state fatte et publicate diverse provisioni per riddurla nel primo stato, et che al tempo della fe: me: dell' Ill.mo s. Alvise Priuli et parimenti dell' Ill.mo s. Francesco Molino Kav., ambidue Procuratori, fossero riddotte formalmente nove et più botteghe, nondimeno dopo partito quel s.re ancor queste son annichilate. Fu deliberato l'anno 1606, 2 settembre, di deputar un fondegaro, il qual col denaro publico di questa Camera in grossa summa havesse da comprar la ferrarezza che veniva condotta dalla Valcamonica et da Scalve dal Bergamasco, poichè quella di Valcamonica per se sola non è buona et atta di formar corsaletti a botta, celade, morioni et simili, sì come è ottima a tal essercitio unendola con quella di Scalve per un terzo et li due dell' altra, per doverla poi dispensar alli Maestri ogni settimana in quella quantità et a quel prezzo et con altre regole et provisioni

molto ben espresse nella detta deliberatione 2 settembre 1606.

Ma perchè la maestranza con strette obligationi veniva a privarsi di quella libertà ch'è desiderata da ogn'uno, convenendo in tutto et per tutto depender nel loro essercitio dalla volontà di quel deputato fondegaro, il qual per suoi interessi nel negotio, come patroni di forni, o in quelli havendone parte, attendeva all'util proprio, li Maestri et operarii restavano danneggiati et strussiati, oltra che convenivano nel vender la sua roba perder molto tempo per ottener la licenza in scrittura, et lasciar anco il deposito di XV per cento con altre conseguenze di molta consideratione. Non hanno però le sodette provisioni prudentissime partorito alcuna sorte di buon effetto, anzi che tanto maggiormente l'arte si è ristretta et quasi a fatto rilasciata, et perciò il ferro di Scalve et quel di Valcamonica oltra quello che si consumma in altri istrumenti per fabricar diversi lavori attinenti ad altri essercitii, qual resta secondo il bisogno in queste parti sotto pretesto di levar questo di tal sorte non buono alla professione vien levato anco quello ch'è destinato a fabricar l'arme sodette, da Milanesi et mercanti d'altri stati, i quali con la boletta del Dacio lo conducono nelle loro parti per tal bisogno.

Non potendo essi essercitar l'arte et fabricar di quest'arme se non hanno del ferro di Scalve, et per questo la Maestranza corre dietro al ferro, che quando non si conducesse altrove et restasse nel Bresciano, et si conducesse nella città per lavorarlo, neccessariamente li Maestri non si partirebbono, anzi li partiti ritornerebbono alle patrie loro....

Et per informatione della qualità et sorte della lamiera propria a tal essercitio, si doverà sapere che la lamiera larga è di dieci in undeci onze secondo il bisogno, et quella che è di 12 in 13 onze et più, che si chiama bastarda, serve per armar li cavalli: la stretta è quella di 6 in 8 onze per far brazzali, scarselloni, guanti, et altre cose appartenenti a fornir

l' huomo armato di corsaletto, et s' adoperano anco nel far striglie, cantoni da feriate, canali per i coppi, et in altre simili operationi....

Nel formar un' arma di tutto punto si ricercano tre Maestri, l' uno fa il corpo, l' altro li quarti, et il terzo è il limatore, guadagnando ogn' uno d' essi tre berlingotti al giorno.

L' essercitio del cavar le celade si faceva altre volte a brazzo, ma hora si cavano al maglio nella terra di Mompiano, introdotto dai Protasii, terra abbondante d' acque, et alla città vicina.

Et ogni Maestro convien haver la sua fusina et buoni garzoni per fabricar l' arma a colpo di martello, et l' arma fornita del tutto si vendeva

la bianca L. 48
la negra » 45, ma al presente il publico le pagava manco.

Le miniere di Valcamonica sono in ciascuna di esse terre state descritte, et così tutti li forni; avertendo che ogni forno ha le proprie miniere da quali si cava la vena, lavorandosi in tal una di esse con 30 et 40 huomini al giorno, et in altre fin 200 a cavar guadagnando per ciascun due et tre berlingotti, la qual portano nelle buse fuori delle miniere, dove li mercanti la comprano a misura, come si fa il grano, pagandola sin tre berlingotti il cavallo di misura di sei quarte rase, che poi si conduce al forno con le spese della condotta secondo la lontananza.

Un' hora de forno, qual s' intende un giorno, consumma 28 scudi di carbone, et vena 30 cavalli, che val XV scudi che in tutto summano scudi 43. In Maestranze et Regalie berlingotti nove in circa, l' affitto del forno scudi due et mezzo in tre al giorno. Il ferro che si cava può esser da 14 in 16 cavalli secondo la bontà della vena, che si vende scudi tre et mezzo in quattro il cavallo, dimodochè si guadagna X in

XII scudi al giorno da disgratie in poi, purchè la robba sia buona.

Nelle fucine poi si lavora in far petti, schene et lamiere della sorte già detta, che si conduce poi in balle la lamiera di pesi XII, et in fassetti de pesi sette, li petti de corsaletti de pesi 8 et de n.° 22, le celade et coppi per morioni in fassetti de pesi 8 l'uno de n.° 33.

Il publico deve riscoder dalla Maestranza di Brescia per ferro datogli dal Deputato, qual è il sig. Palazzo Palazzi intorno L. 2000 et più. Et nel fondego si ritrova tanto ferro non dispensato, che importa lire ventimille quattrocento disisette, rimanendo il tutto sospeso per la debolezza delle Maestranze, che non lavorano per le difficoltà già dette, et non lavorando non possono manco pagar il debito...

Conto della spesa che faceva il S.mo Prencipe nel fondico di ferro da arme ogni mese comprandolo sopra il mercato di Pisogni ogni settimana dal Deputato fassi 34 et mezo dell'infrascritta sorte.

Et prima fassi di lamiera n.° 22 a L. 56: 15 de piccoli il fasso . . .	L.	1253 s. 12	dn. 8
Fassi de copi et celade de n.° 33 n.° 6 a L. 58 s. 5 dn. 4	»	349 : 12	
Fassi de petti de 22 n. 3 ½ a L. 51 s. 14 p.li 4	»	179 : 19	dn. 2
Fassi de petti a botta n.° 3, a L. 49 s. 14 p.li 4	»	149 : 3	
Summano a ragion di mese	L.	7729 s. 7	dn. 4

Le corrazze si formano di lamiera, costa l'una scudi 35 fornita con brazzali, gambiere, il petto, et altro che se gli perviene. Onde detratto il ferro che si dà agli Armaroli resta la spesa netta ogni mese di L. 12847. 9.

Nella terra di Pisogni, ch'è l'ultima della Valcamonica, vi sono due forni, et nel suo territorio cinque montagne,

dalle quali si cavano le miniere del ferro: ma la più ottima et perfetta delle miniere è la chiamata le Retaggie. Patisce però la miniera di questa montagna pretiosa un danno di molta consideratione, ch' è dominata dall' acqua, alla qual non si provede per la moltiplicità degl' interessati, avantaggiandosi il ferro che si cava da questa miniera de tre e quattro cavalli al giorno de più dell' altre. Et perciò sarebbe necessario sfondrar in alcuni luoghi, da quali l'acqua havesse esito, intimando agli interessati che dovessero così esseguir in un termine limitato, altrimente che il publico lo farebbe a loro spese, danni, et interessi.

Nella Val di Scalve Bergamasca vi sono in tre montagne, ch' è quella del Rizzo, un'altra detta Aiadobati, et un' altra detta la Pascuita, et in altre che ascendono al n.° de 70 et più miniere, da quali si cava il ferro buono, et deve esser prohibito l' estraherlo per terre aliene....

Cavandosi intorno 8 mila cavalli di ferro crudo dai forni, de quali 2500 sono buoni per far armature de pesi 35 a ragion de berlingotti 30 per cavallo la mettà per petti, celade, et azzali, et l' altro non buono se non per altri essercitii val berlingotti 28 il cavallo de pesi 14 l' uno, sostentandosi il Popolo non solamente nel ferro dell' arme, ma in tutto l' altro ancora generalmente ogn' uno secondo sempre la sua professione, nè alcuno doverebbe ingerirsi in quella dell' altro.

Il ferro primo si chiama magro, et si conduce a Bieno di Valcamonica. L' altro il morbido o ladino che si conduce a Cluson per diversi essercitii di quelle valli et paese Bergamasco, cernendosi la vena cavata molto ben conosciuta l' una dall' altra.

La sostanza del negocio consiste, che la robba habbia esito, et che li mercanti di Scalve, conducendo il ferro a Bieno nelle lamiere, petti et celade, non siano stentati da quei mercanti, quali non comprano, mentre ch' essi non pos-

sino medesmamente dispensarle, et per questo li già detti di Scalve in tal caso sono necessitati condur la loro robba a Leco et altri luoghi detti di sopra, che in un anno possono condurvi ottocento cavalli, che unendolo $1/3$ coll' altro de 200 cavalli de' buono unito con 400 dell' altro si fa tutto buono et perfetto.

Li forni lavorano sei mesi dell' anno giorno et notte, cavando ogni dì il ferro purgato, et ogni dì aggiongendovi vena con XII huomini, et gli altri sei mesi attendono ai carboni, perchè continuandosi li forni, le fusine cessarebbero per mancamento di essi carboni . . . ,

Nell' arte della spadarìa si sostentano in Brescia più di mille persone essendo grossissima: lavorando da circa 30 botteghe grosse senza quelle dei lavorenti, che in tutto puono esser 200 et più sparse per la città.

Le lame si cavano da Gromo di Bergamasca della Valseriana et da Navi et da Cain di questo territorio, dove vi sono quantità di maestri et garzoni che le battono et muolano di tutto punto, vivendo più di 500 persone.

A Gromo Gandolì et Coloret vi sono circa XV fusine, et a Navi et Cain ve ne sono tre di uno doi et tre fuoghi, formando la lama a forza di fuoco et di martello. Et le lame delle spade si pagano sottosopra una giustina l' una, ma quelle di Bergamasca non si pagano tanto per esser manco azzalate.

Quelli di Bergamasca cavano l' azzale sopra il suo territorio, havendo le vene et li forni da farlo. Quelli poi da Navi et Caino comprano l' azzale a Bagolino dove vi sono li ferri. Nella città si sostentano molte persone, come s' è detto, poichè doppo che le dette lame sono venute fuori delle fusine greze, et dalla muola, sono portate a Brescia, le quali prima che siano finite passano per tre mani de maestri.

Il primo Maestro è quello che le smeria con una moladora

di legno sopra li edifficii, delle chiusure di S. Bortolamio, che sono intorno sei o sette edifficii, che caminano a forza d' acqua. Et queste smeriadore sono quelle che cavano quella rospidezza, che riceve l' arma dalla prima mola, et per ciascuna il smeriadore riceve una gazetta per ciascuna spada, et più et manco secondo le armi.

Dapoi si conducono a Brescia et si fanno collorir da un altro maestro per finirla et lustrarla compitamente, et queste sono le spade piane senza incavadura.

Si fa poi un' altra arma della stessa sorte, ma incavata a traverso, et di queste si pagano fino 12 in 13 gazette l' una per farle intraversare et incavare, come s' è detto.

Alle quali arme come di sopra vi concorrono altri Maestri per li fornimenti, i quali sono fatti da Maestri particolari, che lavorano nel farli grezi, così in Brescia come alle Mezane, Gardon et Inzin, servendosi del ferro di Valtrompia, et non si adoperano in altro che nel farli grezi.

Dopo cascano in mano de altri Maestri in Brescia, et fuori, i quali limano detti fornimenti, che restano bianchi de lima, et cadaun di questi operarii guadagnano fino 20 gazette al giorno per ciascuno.

Oltrechè vi sono poi altri Maestri, che dopo limati li adornano di finezza et bianchezza, o colorati d' osso come negro, et ancora altri Maestri che adorano et arzentano, et questi Maestri et operarii guadagnano un scudo al giorno secondo le persone et qualità dell' opera.

Altri Maestri, che camuzzano dette armi, cioè dopo che sono fabricate in questa maniera, che li formano dentro figure et altre miniature, il che si essercita nelli fornimenti delle spade e nelle armi d' asta.

Vi sono Maestri che fabricano solamente i pomoli tolendo il ferro in Valtrompia, come quelli delli fornimenti, et altri Maestri fabricano fornimenti da pugnali, daghe, stilli, cortelle et simili. Altri fanno li manichi et altri li fodri, altri

vere d' attacar i pugnali et pontalli, et molti Maestri fanno solamente pontalli. Non ingerendosi li maestri se non in quelle arti proprie dechiarite di sopra, guadagnando per ciascuna, com' è detto, secondo l'opera et conditione delle fatture.

Altri poi si essercitano nel far allabarde della medesma maniera, cavandosi le prime forme greze dai luochi sopradetti et altri simili. Quando poi sono formate tutte le sodette robbe vi sono poi altri Maestri che le pongono insieme. Et dette armi prima che si mettano insieme di tutto punto passano per mano delli infrascritti Maestri.

Il ferraro, che fa l' arma al foco col martello: il molador: quelli che fanno il fodro: quelli che fanno le vere et pontali: un altro il manico: et l' ultimo maestro è quello che finisce l' arma di tutto ponto.

Quest' arte pare che sia unita con li ferrari et magnani o parolari, marescalchi et tutti quelli che adoperano fusina dalli orefici in poi. Et perciò si governano sotto la fraglia et matricola d' i ferrari col Massaro della scuola et Sindaci di essa —.

Mons. Fè compie l' informazione conducendola per cenni sin quasi ai dì nostri. Ricorda il buon Marco Cominazzi, che, nel dare specialmente notizie primo delle nostre armi da fuoco, toccò alquanto anche dell'altre, la cui fabricazione erasi pure « levata a tanta celebrità, che non solo i governi che « si succedettero in Brescia, ma anche gli esteri ed i più ri- « nomati guerrieri d' Europa ordinavano qui le loro armi ed « armature, ritenute le migliori per la qualità del metallo, « per la squisita tempra, per la bellezza dei disegni e per « la valentia dei nostri artefici ». Uno di questi, Serafino Martinoni, lavorò un' armatura a Carlo V che fu tenuta per intagli finissimi una meraviglia: donò poi a Francesco I uno stocco di non minor pregio, dal monarca francese ricambiatogli con catena d' oro e titolo cavalleresco. Vide mons. Fè

nel grande museo di artiglieria in Parigi l'armatura che la Republica di Venezia nel 1688 donò a Luigi XIV, opera del nostro Bartolomeo Garbagnati, tutta fregi incisi a bulino rappresentanti le città conquistate, col sole nel davanti dell'elmo e il motto del re *Nec pluribus impar*. E altre simili armi ammirate di artefici nostri vide in altri musei, e stima lavori del pari bresciani quelle insigni « già appartenenti « alla nob. famiglia Martinengo di Padernello, ora nell'armeria « del Re a Torino; e quell'altra fatta eseguire dal celebre « capitano conte Francesco Martinengo Colleoni in sulla fine « del secolo XVI ».

Ma il gran mutamento nello scorcio del secolo decimosettimo avvenuto in queste cose, onde le armi difensive andarono a mano a mano quasi del tutto abolite, fece di paro scadere questa fiorente industria, tanto che « nel secolo scorso « non erano in Brescia che due o tre fabriche di spade, fio« retti e daghe, e sola serbò alcuna rinomanza anche nel « nostro quella di Giacomo Landi », premiato nel 1810 per la damascatura delle spade. In quegli anni di guerre anche le fabriche nostre rianimaronsi, e « nel 1807 diedero al go« verno 8560 sciabole e 3480 lame ». Diedero nel 1816 le ditte Paris e Franzini al granduca di Toscana 450 sciabole per la cavalleria e 600 per la fanteria.

Quasi affatto omai spariti allora i fabricatori esclusivi di armi bianche, il lavoro delle spade s'era congiunto con quello delle armi da fuoco; era quello de' pugnali e degli stili passato agli arrotini: solo continuò Paolo Landi, figlio di Giacomo, la sua fabrica di spade e sciabole, e anche nel 1848 ne fornì un discreto numero alla Toscana.

Alfine con poche noterelle mons. Fè, a chiarire qualche luogo del testo, reca in ispecie fra altre cose il ragguaglio di alcune misure e monete or disusate. Così l'oncia equivale a centim. 3, 96; il berlingotto a centesimi 51, 416; la lira veneta a centes. 51, 85, e quindi il soldo a cent. 2, 59;

il cavallo a pesi 14, ossiano chilogr. 112, 28. E aggiunge che la giustina e la gazzetta erano altre monete venete, e che nel principio del secolo XVII correvano a Venezia due qualità di scudi, il semplice di lire sei, e quello della croce di lire sette pari a 140 soldi.

Legge il presidente sig. cav. Gabriele Rosa un suo scritto, *Il Broletto di Brescia.*

« Sino dal secolo XII si trovano luoghi publici a Milano, « a Brescia, a Como, a Pavia, a Mantova, a Venezia, a Ver- « celli, chiamati *Brolo* o *Broletto*, vicini alle cattedrali o agli « episcopii e alle sedi dei reggenti. *Brolo* tuttavia nel par- « lare lombardo significa frutteto cinto, e risponde all' orto « che ad Atene chiamavasi περιβολιον. Nel secolo VIII *Brolo* e « *Broletto* erano parchi con alberi, appartenenti a principi. « Onde Carlo Magno nel capitolare *De villis* scrisse *lucos* « (selve) *nostros quos vulgus broylos* (sono i *brühl* tedeschi) « *vocat* ». E i principi barbari e i vescovi principi, oltre i broli, mantennero anche l'uso romano di aver serragli di fiere per gli spettacoli, massime d' orsi, dal cui nome tedesco *Bär* si nomò Berna, e que' serragli chiamaronsi *berolais* a Capua, *parlagio* ad Arezzo e Firenze, *Berlich* a Colonia, *Perlach* ad Augusta, *perlassi* a Bergamo.

Da una cronichetta si ha che nel 1146 ebbe cominciamento il mercato del Brolo presso il duomo di S. Pietro. È questo il cenno che se n' ha più antico; onde argomentasi che allora « nello spazio fra la cattedrale settentrionale ed « estiva, nella quale si tenea custodito il carroccio, e il bat- « tisterio, ch' era verso l' attuale caffè del duomo, si apposero « tettoie al Brolo pel mercato del grano.... Allora venne an- « che allargata la piazzetta che si chiamava dell'Arengo o della « Concione, perchè ivi o nel duomo teneansi le assemblee « popolari, giacchè a Brescia sino dal 953 il popolo avea rav- « vivato le tradizioni romane, avea ripreso a nominarsi i con-

« soli, che nel mille, senza intervento di vescovo, infeudarono « Orzi, e sino al 1173 pronunciarono sentenze dai gradini del « teatro romano, che fu poi palazzo Gambara, a oriente del « tempio dedicato a Vespasiano ». Nel 1146 passò per Brescia papa Eugenio III, « mentre Arnaldo da Zurigo andava a Ro- « ma »; e forse fu la visita del sommo pontefice occasione dell' accennato abbellimento.

Era Brescia allora quasi tutta di legno; e solo nel 1254 il comune ordinò che si lastricassero *a quadrellis* le vie principali. Di romani ruderi eran murate la torre d' Ercole, la chiesa di S. Maria in Solario, le due cattedrali, il battistero, il chiostro di S. Giulia, l' episcopio, la chiesa di S. Agostino, « separata dal Brolo verso settentrione per un angustissimo « andito, chiesa ricostrutta poscia nel secolo XV, ora occupata « dalla sala del consiglio provinciale ». Anche le maggiori magistrature avean logge di legno: e atti publici solenni del 1195, 1206, 1231, 1251 con fatti in *laubia lignorum* o *palatio lignorum*. Nel 1273 Brescia ha due palazzi, uno detto il maggiore, esternamente dipinto, ove adunavansi gli anziani o senatori, trecento al principio del secolo XIII, sotto il dominio di Venezia ridotti a quindici.

Si ha dal *Liber Poteris*, preziosa collezione apogrofa di documentî dal 1000 al 1296, che nel 1187 il comune, « quando « dopo la pace di Costanza raccoglieva i frutti delle lotte per « la libertà », comperò case dai Poncarali e orti dall' arciprete e dai canonici, dove prima costruì pe' notai e pe' giudici civili il *porticus rationum*, e indi appresso nel 1222 « il « Broletto con solidità e grandezza rispondenti alla forza e « allo splendore già attinti dalla republica.

« Le opere d' arte dimostranti la potenza delle città ita- « liane dal 1000 al 1300, e l' intelletto artistico del popolo ita- « liano, sono le cattedrali, le torri, i palazzi municipali, tra « i quali splendono quelli di Gubbio, di Piacenza, di Perugia, « di Siena, di Firenze, di Venezia, di Genova, di Cremona, di

« Verona, di Padova, di Brescia. Chi furono gli architetti di « quelle mirabili costruzioni? È ignoto; si confondono nel po- « polo, del quale erano i genï ». Del nostro, somigliante per la severità, nella parte genuina primitiva verso il duomo, a quel di Perugia, si ricordano direttori della fabrica un Bonaventura medico e un Giovanni Della Porta. Doveva avere due torri, di cui fu solo compiuta quella all' angolo di settentrioneoccidente, detta del popolo (*pegol*), sulla quale fu nel 1236 posta la grande campana, opera di Bartolomeo Pisano, che si nomò *cavalera* o de' nobili; dell'altra, all'angolo mezzodioriente, si veggon le tracce, e forse ne fu interrotta la costruzione per gli assedi e le famose resistenze a Federico II e ad Arrigo VII.

Il palazzo diventò già in parte abitabile nel 1234; nello scavare le cui fondamenta si trovarono, secondo che scrisse Camillo Maggi, quelle due figure che veggonsi infisse ai lati della porta di mezzodì. Aveva altre due porte a occidente e due a oriente, e a oriente una scala esterna, sotto la quale stavano i barattieri nel secolo XVI.

« L' apertura del palazzo Broletto nel 1234 segnò pure « a Brescia epoca di rinnovamento giuridico » pel grande tribunale collegiale che ivi si stabilì, mentre innanzi le cause civili erano trattate e definite da giudici e notai sparsamente ne' singoli quartieri. Serbansi nel museo i frammenti di cinque rozze figure che sostenevano il verone o poggio dal lato d' occidente, dal quale è a credersi che fossero publicate le sentenze.

« All' interno giravano da tre lati ampli e saldissimi por- « ticati a sesto, sostenuti da pilastri e da una colonna verso « occidente. Gli statuti della republica di Brescia, quelli che « rimangono dal 1200 al 1385, ordinano qua e colà che nel « cortile di Broletto, detto il cortile della *Ragione*, e non al- « trove, si espongano sopra tre pertiche gli uccelli rapaci, « falchi, sparvieri e simili, atti alle cacce, uccelli che proi-

« biscono rivendere e portar fuori della Bresciana. Quegli sta-
« tuti nel 1273 vietano di fabricare intorno al Broletto edi-
« fici più alti delle sue finestre: e quantunque a pian ter-
« reno fossero carceri, nel 1379 si ordina di non fare giustizia
« ovvero non eseguire sentenze di morte nel Broletto vec-
« chio e neppure nel nuovo. Onde s' argomenta che già sino
« d' allora alla prima fabrica fosse aggiunta altra, che forse
« si deve al potente vescovo e principe Berardo Maggi morto
« nel 1308 ». Questi mandò in fatti nel 1302 le Benedettine di S. Cosmo dove ora il chiostro loro accoglie le orfane e le zitelle, per acquistare, coll' abbatterne la prima sede, un po' di spazio a occidente del Broletto.

La fabrica, dalla torre alla facciata di S. Agostino, è del secolo XV, « con cornici di terra cotta di gusto finissimo,
« ricorrenti anche sotto il tetto di tutto il corpo orientale
« che dicevasi il *Pretorio,* al quale vennero poi addossate la
« scala che ora porta al tribunale e dipoi altre costruzioni.
« Ignorasi chi fece nel secolo XV eseguir que' lavori bellis-
« simi, e l' artefice delle mirabili finestre e della porta con
« rabeschi di S. Agostino ». Pare sieno state ordinate da Pandolfo Malatesta, il quale chiamò in Lombardia grandi artisti umbri, e fra questi Gentile da Fabriano, che, secondo il Capriolo, nel 1410 dipinse nella cappella di Broletto. Attesta in fatti il senatore Marin Sanudo nel suo *Itinerario* (1482), che nella « cittadella nova è il palazzo magnifico et memo-
« rato in Italia, dove sta il capitanio, tuto di piere crude,
« altissimo et belo,... et nel palazzo del capitanio è la ca-
« pella belissima, degna et signorile, il fece far Pandolfo
« quando era signore, et li costò ducati 14 milia ».

Il Broletto da prima fu stanza del podestà, e del capitanio che di solito veniva con lui. Il podestà passò poi co' magistrati civili nel palazzo confiscato nel 1432 al Carmagnola, onde nel 1596 parte tornarono in Broletto e parte passarono nella Loggia. Il catasto del 1609 nota che allora il capitanio

abitava nella parte a levante, dov' era gran sala ornata di trofei militari, e succedeano cinque camere conducenti al giardino, reliquia del brolo antico, contenente cervi, daini e caprioli. « Il podestà avea ricuperato parte del palazzo verso « mezzodì, non ancora ingombrata dall' alta mole del Duomo « nuovo, che solo nel 1604 s' incominciò a surrogare a S. Pie- « tro ». Nel cortile Gianbattista Bernardo avea fatto fare la fontana e il pergolo sopra la porta maggiore. Aveano lo stesso e Antonio Lando suo successore alla scala esterna sostituito l' attuale scalone, e fatto costruire il solidissimo pergolo verso il cortile e uno verso i ronchi, e abbellir la cappella dove nel 1561 Lattanzio Gambara dipinse mirabilmente visioni dell' Apocalisse.

Nel secolo XVI sedevano in Broletto i *giudici del maleficio* (tribunale criminale) e i *giudici della ragione* (tribunale civile); v' erano la sala dei tormenti, il carcere di S. Caterina, il carcere *Cavagnino*, la caserma per le guardie, gli uffici notarili, il magazzino del sale. Sotto il portico s' adunavano i nobili, e v' eran dipinti di Francesco Zugno, di cui appena rimangono tracce. Dipinsero nelle sale del capitano, oltre il Gambara, anche il Gandini, l'Amigoni, Giacomo Ceruti, Andrea Celesti, il Rama, il Viviani, il Sandrini, Cristoforo Rosa e i figli: nella cappella avea dipinto anche Calisto da Lodi; e nel giardino e sotto il portico si posero statue.

Il podestà Giovanni Lese fece nel 1610 l' attual porta orientale; e il figlio di lui, Andrea, festeggiò con un banchetto di 50 persone il dì 16 agosto 1626 in cui fu compiuto il portico a settentrione cominciato l'11 marzo dello stesso anno. « L' infelice scala a chiocciola è disegno dell' architetto Polacco . . . « L' ultima costruzione è quella sul volto che mette ai giardini, « fatta sui disegni del Vantini, dominando l'Austria ».

Nel 1797 il popolo sovrano, per reazione democratica, distrusse iscrizioni e stemmi; e già ne avea distrutto nel 1692 il Senato veneto per gelosia « di velleità principesche ».

« Tante vicende di costruzioni, di rifacimenti, di aggiunte, « di mutilazioni, rispecchiansi nel labirinto informe che pre- « senta ogni parte esterna e interna del palazzo Broletto; del « quale uniche parti genuine, caratteristiche e storiche, riman- « gono la torre, ma senza il cimiero o merlatura, la fac- « ciata e la porta meridionale nella parte inferiore coll' an- « golo verso la piazza del Duomo, e la facciata della chiesa « di S. Agostino. Il Broletto quindi è come cronaca nella quale « l' arte edilizia registrò le vicende del governo della città « e della provincia di Brescia dal secolo XI sino ai tempi « nostri ».

Adunanza del 23 aprile.

Il sig. prof. d.r Eugenio Bettoni, accennate brevemente le ragioni e le intenzioni di un lavoro al quale dà opera, che ha per titolo *Prodromi alla Faunistica bresciana*, e pregati i compagni di recare alla non lunga sua dimora fra noi, se non è compiuto, ne legge per saggio il terzo capitolo, ove ha raccolto i *pregiudizi popolari bresciani sugli animali indigeni*, e aggiunte alcune *spigolature nel vocabolario zoologico bresciano.*

Certo, egli scrive, « i cacciatori propriamente detti, i « pescatori, i talpisti, i contadini in genere, che a tempo e « luogo sanno fare un poco dell' uno, un poco dell' altro me- « stiere, conoscono i costumi degli animali coi quali hanno « contratta familiarità; ma bene spesso queste loro cognizioni, « acquistate praticamente e in parte anche ereditate da que' « che furono loro maestri nel tendere insidie agli animali, « non sono complete; e a tale deficienza sopperiscono di fre- « quente con aggiunte create dalla imaginazione loro propria « o da quella de' loro creduli antenati, essendo assai difficile « arrestare il contadino negli stretti limiti del vero e del- « l' osservato ». Ora, poichè sarebbe troppo lungo riferire,

anche sommariamente, tutte le cognizioni del volgo esatte, e già queste appartengono anche alla scienza, egli stima più opportuno riferire gli errori e pregiudizi, che « ha raccolto dalla viva voce del volgo stesso o da persone degne « di fede ».

E cominciando dalle notizie biologiche, molte metamorfosi, dice, pur facili a osservarsi, sono ignorate, e altre molte non conosciute così « da indurre alla supposizione, che animali assai per aspetto affini si comportino in modo analogo « per ciò che ha tratto ai cambiamenti di forma. Sarebbe « ovvio inferire che tutte le larve (*gàtole, bissœi, cagnù*) abbiano a dar luogo a mosche, farfalle, insetti; eppure non « di tutte le larve che hanno, a testimonio della conoscenza « popolare, nome vernacolo, sono noti i rapporti colle loro « imagini successive »: anzi per alcune si scambiano. Non si sospetta che il grosso ed elegante bruco dell'*acherontia atropos* (*scanabò*), infesto alla patata, possa divenire la farfalla del *tephio;* e si crede che dalle larve delle *melolonte* nascano farfalle bianche; e il tafano dall'insetto inquilino degl'ingrossamenti delle graminacee. Mentre non sa il contadino persuadersi che i girini (*ranabòtoi*), com'è accennato dal nome, diventan rane o rospi, non hapoi affatto, massime le donne, lasciata l'opinione che il gallo, invecchiato, faccia un uovo da cui nasca un serpe (bis), il terribile basilisco, anch'esso del tutto poi favoloso, avendo i zoologi dato questo nome a innocenti ignanidee proprie dell'America meridionale.

Delle trasformazioni e trasmigrazioni passive che tanto rendono interessante la elmintologia, della generazione de' vermi intestinali rinvenuti in cavità chiuse, i campagnoli hanno concetti ben altro che giusti. Credon essi, e non eglino soli, ma anche il volgo delle città, e anche parecchi di gente colta, che « il fermentare del putridume, il lezzo e l'immondizia « della persona e la putrefazione cadaverica sien capaci di « produrre esseri viventi ben anco di complicata struttura.

« La questione dell' eterogenesi, ricondotta alla moda « qualche anno addietro, non verteva che sulla possibilità che « dalle infusioni sorgessero di *primo getto* esseri così degra- « dati, che all' esempio di Hecker i naturalisti moderni relega- « rono nei bassi strati di quel nuovo regno dei protisti, adot- « tato per esseri che si tolgono ai più salienti caratteri di « animalità e di vegetabilità. Ognuno sa del pari che gli « esperimenti fatti menarono alla conclusione opposta a cui « alcuni esperimentatori miravano, cioè a diminuire grande- « mente il numero degli eterogenisti, talchè oramai la loro « schiera non si riduce, come dice Claus, che a pochissimi « sostenitori altrettanto zelanti quanto convinti, la scienza « ortodossa negandola recisamente. Non credo che per que- « sto la questione di filosofia naturale che vi si annette, sia « stata pregiudicata menomamente, giacchè col negare che « ora, cioè nell' attuale ordine cosmico, o coi mezzi impiegati « fino ad ora, la eterogenesi sia possibile, non si toglie la « possibilità che una generazione equivoca, primordiale e na- « turale, abbia potuto collocare sul nostro globo i primi ger- « mi delle generazioni di viventi che si susseguirono per de- « rivazioni ed evoluzioni dei medesimi.

« Il volgo, che non disquisisce minutamente, che non ha « modo di informarsi a puntino dello stato della questione, « persevera quindi a credere possibile l' eterogenesi, oltrechè « dei vermi, degl' insetti, degli acari et similia, mentre ignora, « nel farsi paladino della generazione spontanea, che neanche « il più arrabbiato tra gli eterogenisti moderni si sogna che « possa aver luogo per esseri relativamente cotanto elevati, « nè pensa di ritornare sopra questioni di cui gli esperimenti « dell' autore del *Ditirambo* hanno fatta giustizia per sempre ».

I pidocchi, amici dei sùdici d' ogni maniera, si stimano ancora frutto di generazione spontanea, ciò che si confessa colla usata frase, capo da pidocchi (*có dè pœcc*): e corre pure la strana opinione che le castagne crude sien cibo atto

a produrli, e del pari li produca la lana d'agnello morto. Le stesse castagne crude, i costoloni de' cavoli, lo zucchero si reputano generatori di vermi intestinali; e anche lo spavento se ne incolpa, non che dal nostro, dai volghi di tutta Italia; il che forse è ricordo di qualche antica patogenica teorìa. E la leggiera virtù antelmintica dell' aglio si giudica efficace anche per la semplice applicazione esteriore, ond' è comune il vederne gli spicchi appesi al collo de' bambini « per « preservarli dagli ascaridi, che pervengono nel loro intestino « o direttamente colle aque o forse per qualche ospite in- « termediario ancora ignoto ». Anche il moscherino del vino (*drosophila cellaria*) si presume spiegarlo colla generazione spontanea.

Passando a più appariscenti animali, narrano a lor modo i contadini la storia del cuculo, che depone le proprie uova nel nido altrui. Il che è vero; ma è falso che prima esso mangi quelle che vi rinviene degli altri uccelli. Bensì dall' uovo suo schiudesi pulcino più grosso e più forte degli altri, che poi questi caccia dal nido a perire.

Seguono a dir cieche le talpe, cosa in vero singolare; perchè la *talpa cœca* Savi è anzi rara da noi; ed è al contrario frequente la *talpa europœa* L. non punto cieca. Se non che l' errore assai probabilmente nacque da ciò: che la cieca, la quale vive nell' Italia media e inferiore, ed è stata trovata nella Francia meridionale, e forse è quella propria anche della Grecia, può benissimo darsi che fosse già la talpa comune anche nell' Italia superiore, da cui l'altra, propria dell' Europa settentrionale, « meglio munita e disposta alla lotta « per l' esistenza », a poco a poco invadendone i confini, l' ha quasi del tutto omai soppiantata. Con simile conquista ha in tempi a noi vicinissimi il *mus decumanus* quasi disterminato dalle terre nostre il *mus rattus*, or divenuto « una prezio- « ziosità zoologica ».

Dopo un cenno brevissimo del superstizioso terrore di

cui sono oggetto i pipistrelli, meno tuttavìa perseguitati delle rondini, assai poco protette dal « lirismo del quale han sa- « puto toccare le corde »: ricordata l' astuzia attribuita ogni tratto alla volpe: lo scoiattolo vantato come navigatore: la marmotta « che in Valcamonica si crede spelacchiata sul dorso « per aver servito di carro alle compagne »; l' egregio Bettoni viene agli ofidiani, argomento anche nella nostra provincia, come da per tutto, « delle più strane dicerìe, delle « opinioni più strampalate. Frate Gregorio, se alzasse il capo « fuor della sua tomba, avrebbe ragione di rallegrarsi seco « stesso per aver creduto, forse non senza qualche esitanza, « a serpenti favolosi, e aver venduta una storiella di morte « che troverebbe ancora oggigiorno molti creduli compratori. « Ora si tratta di aver veduto serpenti tanto lunghi da de- « gradarne un Pitone; ora il colubro verdegiallo ha circon- « dato le reni d' un mietitore addentandosi la propria coda ». Un roncaro asseriva testè di aver visto alla Bornata, qui presso a Brescia, una vipera che si gonfiava sino a divenir trasparente e color bragia. Pria giurava di averla vista egli co' propri occhi: ma poi si riferiva alla testimonianza di un parente defunto, a cui però madre e fratelli e tutta la famiglia prestavano credenza, aggiungendo stranissime descrizioni. Il maraviglioso fortemente attrae gl' ignoranti, e sì li illude, che non osano dubitare de' fatti più inverosimili. « Palleggiandosi « verso una stalla il cadavere di un serpente », una vecchia corre a chiuderla, perchè, se quel cadavere vi entrasse, ne andrebbero asciutte le mamme delle sue mucche: avendo ben ella udito dalla nonna, che un bigonciuolo, dove un serpe entrò, più non valse a capir liquido. I villici hanno grande facilità di trasformare le specie. Ogni serpe è per essi una vipera; e v' ha il *serpente*, che d' estate zufola come un uomo, piccolo, ma con una crosta quattro dita grosse, col capo grosso pari a quello d' un gatto. Le serpi sono, si dice, ghiottissime del latte. Una mucca, sui monti di Navè, tornava la sera dal

pascolo colle mamme vuote. Il mandriano la tenne d' occhio, ed eccola sostarsi a un macigno, e dal crepaccio rizzarsi un aspide a suggere. Che più? Un serpentello entrò, senza offesa, nelle fauci d' un bambino mentre la madre lavorava lì presso nel campo, e potè indi penetrare senza offesa nella mammella della donna, che per ventiquattro ore ne divenne come pazza: ma il medico le fece immergere la mammella nel latte, e la liberò! Il nome vernacolo di *tèta-ache*, dato al *caprimulgus europœus*, anche a quest' uccello attribuisce simil costume.

Si ode fra i contadini *Se l' anda la ghe sentès, e 'l bés orbì el ghe edès, zent al mond no ghe sarès.* Eppure l' orbettuolo (*bés orbì*) non è cieco, e in vero ha due occhietti brillanti. Ma, dicono, non ci vede benchè abbia gli occhi, perchè, calcato dalla Madonna, osò rivolgersi e morderle il piede. E altre assurde accuse fanno a questo animale. È cieco e collo sguardo uccide: succia le mucche e non può poppare: si dice velenoso e non è. Così è fatta sorda la vipera (*anda*). Ma col nome di *anda* intendono più che vipera, un colubro a cui attribuiscono la virtù di attrarre il piombo ancorchè male gli si tirasse contro: e se il colpo fallisse, ti scoppierebbe l' arma in mano. Un tale un giorno tirò su esso e lo colpì; e quello spiccò un salto di prodigiosa altezza. « Se le credenze « si collidono reciprocamente, non monta: l' amore del mera- « viglioso si sazia in qualche modo, e basta ».

Una fanciulla diciottenne, ancora alla Bornata, s' incontrò in una serpe, e vederla e restarne ammaliata fu per essa un punto: si dovette, a romper l' incanto, strapparla a forza di là, e uccidere con due schioppettate l' animale. Naturalmente si chiede: perchè due? Poichè si asserisce che il fatto accadde veramente, vent' anni fa, si osserva che forse fu lo spavento che tenne immobile la fanciulla, forse fu capriccio e smania di singolarizzarsi, di far parlare di sè. Ammettasi pure alcun che di vero; certo la fantasìa vi fece in-

torno molto ricamo. Un cacciatore, esplorando intento a che cosa forte abbaino i suoi cani, resta morto al veder un colubro! La cui potenza incantatrice non si esercita soltanto sugli uomini. La vipera si mette a bocca aperta ne' cespugli, e gli uccelletti sono forzati dal fascino a entrarle nelle fauci. Essa e il rospo col solo contatto rendono velenosi i funghi.

Ad altri animali si attribuisce in certe circostanze un potere misterioso. Non è guari che due donnicciuole uccisero una gallina, credendo così scongiurare il malaugurio fatto da essa alla famiglia col simulare il canto del gallo. Così pure presagisce sventura il canto delle strigidee. A Verolanuova corre la credenza, che, se i calabroni s' aggirano frequenti presso l' abitazione di un ammalato, quegli morrà.

« I rettili non sono però sempre oggetto d' immeritata « diffamazione. Anche il volgo bresciano crede che la lucer- « tola fornita di due code sia atta a designare i buoni nu- « meri, cioè quelli che vinceranno al lotto ». Della quale credenza Genè stima essere state origine le due code colle quali rappresentavasi Plutone, dio delle ricchezze. Ed è specioso il modo vario di farsi dall' animale trascegliere i numeri fortunati. Altri scrive i novanta numeri sopra semplici cartoline e le mette insieme colla lucertola sotto una scodella, da cui ogni volta che la lascia uscire, ella porta co' denti una cartolina col numero. Altri taglia le cartoline ad anello, onde la lucertola, lasciata uscire, le porta al collo. Ma due abitanti di Macagno nel 1840 andati a Intra per giocare i numeri avuti a quest' ultimo modo, annegarono nel ritorno, e i numeri giuocati non uscirono poi dall' urna. A Pompiano le femminette insegnano alle figliuole, che, per fare che uno vinca a qual sia giuoco, basta porgli di soppiatto in tasca un brandellino della pelle d' un serpe. Ma è da guardare che non se n' accorga, se non vuoi che la fortuna si volti.

A Pompiano le femminette insegnano ancora, che se in una scodella tengasi alcuna cosa celata a lungo al capo di

casa (*risidùr*), quella cosa si muta in una tartaruga (*bissa scœdelèra*). Si attribuisce, collo stesso fondamento, al ramarro la virtù di avvisar l' uomo della presenza della vipera, colla quale combattendo talora soccombe. Il gatto soriano colla M in fronte è protetto dalla Madonna; e se morde, ancorchè idrofobo, non innesta la rabbia. « Per contrario si crede che i « ratti vadano soggetti a una specie di idrofobìa, per la quale « sappiano poi inoculare un imaginario *virus* nei loro com- « pagni, inducendo loro la morte, e ciò quando cadono nei « tormenti causati da ingesto veleno ».

Allo scorpione messo nell' olio si attribuisce la virtù di rimarginar le ferite, dovuta « probabilmente all' irrancidimento « dell' olio stesso, che verrebbe così ad acquistare un certo « potere astringente ». A Pompiano si adopera allo stesso intento la rolla, la larva della *saturnia,* che a torto si ha per venefica. Si adopera in alcuni luoghi un empiastro di mosche per rinnovare la capellatura ai calvi, e di lumache peste a guarire i paterecci: si applicano rane denudate ed anche carne cruda qualsiasi per alleviare affezioni cutanee ed emicranie: e ragnatele a ristagnare emorragìe capillari.

« Per guarire la pellagra il volgo rurale suggerisce l' in- « ghiottimento de' pidocchi del capo, dei lombrici cresciuti nel « letame, delle lumache, e, schifoso a dirsi, delle proprie « orine . . . I pidocchi del capo son pure impiegati dalle cre- « dule massaie per guarire dall' itterizia, semprechè, secondo « l' avviso loro, non si oltrepassi il numero di tre alla volta « nell' ingerirli ».

Agli animali indigeni nella fantasìa popolare ministri di bene, e a quelli calunniati come autori di malatìe, aggiunge il sig. Bettoni, quasi « un'eco perduta di fattucchierìa, il gatto, « da cui si potrebbe ricavare una polvere atta a perpetrar ve- « nefici. Per ottenerla bisognerebbe imprigionare in una pen- « tola un gatto vivo, e disseccarvelo a lento fuoco. In un « processo, che, non è molto, impressionò gli animi in que-

« sta nostra città, si trattava anche di polveri estratte da « rospi e credute venefiche ». Ecco poi nuove stranezze e contradizioni. L'orina dei pipistrelli, a cui piova sul capo, genera la tigna: il rospo schizza liquido che accieca se giunga all' occhio: esso avvelena e morde: ciò tutto si crede. Eppure il rospo non ha denti, non altri quali sieno organi per inocular veleno, e il liquido che schizza è affatto innocuo. Ha per l' opposto denti la rana, credutane priva: e si attribuisce la timpanitide dei bovini ai rospi e alle ranocchie sammartine, se mai alcuna a caso ne abbiano ingollata.

Molti pronostici del tempo traggono i contadini da parecchi animali. Predicon pioggia le rondini che volan basso quasi a radere il suolo, le mosche se più sono moleste, i moscerini a stormo, il pavone che grida, le pulci che pungono più del solito, le anitre che si dibattono entro le aque, il coniglio e il gatto se oltrepassano colla zampa l' orecchia, le vacche se agitan la catena e si voltan fra loro il dorso, la lontra se indugia all' asciutto. Anche tra noi v' ha chi sospende per un filo al soffitto l' alcione, e trae l' augurio dal suo volgersi da questo o da quel lato. Sarebbe prezzo dell' opera studiare tutti questi pronostici, sceverare i razionali dai fantastici. È tutta fantastica la credenza, a Pompiano, che si provochi la pioggia coll' uccider le rane, i rospi, le lucertole; che nascan rospi dai primi goccioloni di pioggia susseguenti a gran siccità.

Collegasi con queste fantasìe la fede colla quale in tutte le cose di quaggiù si fa entrare la luna. Onde il tarlo guasta il legno dell' albero tagliato a luna nuova; a nuova luna le uova non campan sane: ma si mettono a nuova luna a covare le chiocce; si tosan le pecore a luna crescente; e più contadinelle, per guarire dal gozzo, lo ungon d' unguento a luna calante. « La luna in fine presiede al con« cepimento degli animali domestici e delle donne; pallido « ricordo questo della virtù dell' antica Lucina . . .

« Accanto agli animali che registrano i progressi del sa-
« pere conviene trovar posto anche a quelli che notano le
« aberrazioni: per la qual cosa deve questo capitolo essere
« considerato come una briciola della storia del pensiero
« umano. I pregiudizi sono l'eco delle credenze, che, retaggio
« ora del popolo ignorante, lo furono già anche dei dotti. Bru-
« netto Latini, Aldovrando, Franco Sacchetti potrebbero in-
« formarcene ».

Il sig. Bettoni raccolse anche in un vocabolario i nomi vernacoli degli animali indigeni al volgo noti, ma stimandone troppo arida la lettura, ne presenta a' colleghi solo alcuni che gli sembrano i più felici. *Müzù* esprime assai bene il protuberante muso del topo-ragno, con qualche significazione anche della fierezza del piccolo animale. *Stelì* o *stilì* è più felice del toscano fiorancino. *Becstórt* cede però forse alquanto al *bechincròs* d' altri dialetti. *Molinerina* s'adatta bene alla elegantissima cingallegra, la *cyanistes cœrulea*, pel sottil velo, quasi di polvere bianca, simile a quella del mugnaio. *Lüzurì, gàtola séntol* o *sétol*, che sono la lucciola, la larva dei lepidotteri, il lómbrico; *sœca*, la zecca; *forbisina*, la forfècchia; *moritina, galbéder, cua rossa, sœbiòt, ciüicina, tirì, sbissèt, cuco, gri, béss bastonér* o *scoriadér, maiapès, becasòch, furalègn, merlo aquerœl, nisœlì, rampeghì, pipiolì, dàrder de corna, oselì de le gère, balarì d' aqua, misürèt...*, quasi tutti o col suono, o colla indicazione del colore, o di speciali abitudini, presentano tosto al vivo e bene distinto l' animale a cui sono applicati.

Se alcuno ha pregio di singolare vaghezza, il nome lo fa pellegrino o lo dedica alla Madonna, a Dio, a qualche santo. Così il cerambice moschiato Fab., detto comunemente *moscardina*, è anche detto *mosca Spagna;* le ranocchielle, vestite di splendido verde, sono a Brescia dette *ranelle de san Gioàn*, a Pompiano *ranelle del Signùr;* le coccinelle e alcune crisomele chiamansi *galine del Signùr, galinelle de la Madóna, catarine.*

È poi singolare, che, mentre ad alcuni animali una qualità molto appariscente acquistò presso popoli diversi e lontani un nome significativo di una medesima idea, altri nelle parti diverse di una stessa provincia ricevettero nomi affatto differenti. La *siuretta* o *siurina* bresciana è non solo la *spôs* milanese, la *sgnoura* piemontese, la *demoiselle* francese, ma anche la *Wasserjunfrau* tedesca, la *ladybird* inglese; mentre la *melolontha vulgaris* è *pampogna* a Brescia, *fanfagnœla* a Monticelli Brusati, *scaraàs* a Edolo, *balores* a Bergamo, *zic e zoch* a Como, *vachett* a Milano, *sgarügol* a Pavia, *givo* in Piemonte. Talora poi due cose differentissime hanno nomi quasi eguali. Valga ad esempio il *carpione*, il pesce più pregiato del nostro maggior lago, che pel nome va quasi confuso colla *carpena*, pesce spregiatissimo, e anche zoologicamente molto diverso.

Termina il sig. Bettoni la sua rassegna coll'osservazione, che indarno si cercherebbero nella nomenclatura vernacola nomi che accennino aggruppamenti, classificazione. Nè mammifero nè rettile vi hanno parola corrispondente: *osèlt* e *pèss* non hanno il vero significato zoologico, ma son nomi dati anche ad animali che non sono nè uccelli nè pesci.

E lo stesso dicasi della parola insetti. « Il volgo colla « parola insetto, merita lo si ricordi, non indica solamente « quegli esseri che hanno diritto a portare questo nome, ma « lo accorda a qualunque animale minuto, o, per dir meglio, « lo fa sinonimo di animale inferiore qualsiasi, ed anco di in- « fusorï o loro affini, dei quali ha qualche vaga idea, esseri « che, come ognun sa, ora militano in un regno distinto ».

Il presidente, fatta conoscere la proposta del consiglio d'amministrazione di concorrere con cento lire alla collocazione di un ricordo in Brescia a onore di mons. Daniele Comboni, invita i compagni a far manifesto il proprio voto: i quali accolgono la proposizione del consiglio.

È parimente deliberata la stampa di 400 copie del *Manuale d'igiene rurale* premiato, del sig. d.r Vitaliano Galli, e di 1200 copie del *Trattatello* ecc. del medesimo d.r Galli, da diffondere nelle scuole rurali della provincia.

Si procede alla elezione di un membro del consiglio d'amministrazione, che si sostituisca al prof. cav. Luigi Bittanti partito dalla nostra città per la sua promozione a preside del r. liceo di Cagliari, e riesce eletto il sig. ing. Federico Ravelli.

Il presidente informa pure intorno alla esposizione di belle arti e industrie affini, che l'Ateneo farà nel prossimo agosto in adempimento del suo statuto: dice delle intelligenze fatte col Municipio e colla presidenza della Camera di commercio: e poichè a quest'ultima fu commesso di eleggere una giunta per l'ordinamento della esposizione di armi da essa deliberata, crede opportuno che con essa prendansi accordi, e propone che anche per ciò che spetta all'Ateneo si deleghi una giunta speciale commettendone la elezione alla presidenza. Il sig. d.r Angelo Muzzarelli chiede se siensi premesse le precauzioni necessarie affinchè l'ideata esposizione riesca decorosa, temendo egli la strettezza del tempo e le altre difficoltà. Se però sono già corsi impegni, non dubita che non siasi anche bene proveduto. Il presidente osserva, che, essendo la esposizione aspettata, gli artisti vi sono apparecchiati; tanto più che saranno stimolati a mettere in mostra i propri lavori anche dalla ragionevole speranza che parecchi di essi possano essere acquistati come premi della lotterìa che si terrà in agosto o settembre. Pertante la proposta della presidenza è accettata.

Adunanza del 7 maggio.

Il presidente fa noto che la giunta ordinatrice della deliberata esposizione sarà composta dei soci signori cav. d.r Pietro Da Ponte, cav. arch. Giuseppe Conti, Luigi Cicogna, prof. arch. Luigi Arcioni, conte cav. Francesco Bettoni.

Mons. prev. conte Luigi Fè d' Ostiani legge una memoria che ha per titolo *Rodengo e la sua abazia.*

« Trascorrendo, ei dice, parte dell'autunno fra i colli della « ridente Franciacorta a pochi passi da Rodengo, fu sempre « mio favorito passeggio l' arrivare fino all' abazìa, che cir- « condata da verdi prati ergesi in quel comune nel mezzo « di feconda campagna; e colà raggirandomi per que' stupendi « chiostri, ora volti ad altri usi e trascurati, ed evocando i « tempi che furono, sovente pensava a quei monaci che con « tanto gusto d' arte avevano abbellita quella loro dimora, ed « indirizzava il mio pensiero anche a que' nostri artisti che « ivi avevano lavorato con tanto amore. Avrei pure deside- « rato che alcuno venisse raccontandomi le vicende di quel « monastero, ma tutto era intorno a me silenzio.

« Un dì che colà me ne stava, il segretario di quel co- « mune mi fu cortese d' una memoria ms., che diceva stesa « da certo Paderno, l' ultimo agente dei monaci; ma quella « memoria si restringeva a poche notizie, le quali erano già « state publicate dal conte Francesco Gambara ne' suoi *Ra-* « *gionamenti di storia patria.*

« Più tardi potei leggere due lavori, uno diligente e « giudizioso dell' ab. Fenaroli sull' arte di quel monastero, « l' altro paziente del prof. Quaglia, circoscritto però a pochi « fatti storici. — Io non ne aveva abbastanza; avrei voluto « che avanti a me passasse la serie di tutti i monaci che dal « secolo XI sino alla fine del XVIII vissero colà, ed ognuno

« mi raccontasse qualche cosa; perchè la nostra mente, o « fantasìa, se più vi piace la parola, non si contenta di am- « mirare ciò che rimane d' antico, ma desidera conoscere an- « che i fatti e le persone che furono occasione o causa di « questi monumenti, o in essi si mossero, vissero, ed opera- « rono. Se quando, seduto sui ruderi del Foro Romano o sulle « rovine del Palatino o sugli archi del Colosseo, la mia mente » non congiungesse quegli stupendi avanzi con personaggi « noti nella storia romana, che colà s' aggirarono ed opera- « rono, o con fatti ivi avvenuti, io stimo che la mia mente « assai meno interesse si prenderebbe di quelle mute rovine.

« Per appagare intanto la mia curiosità, ebbi dalla cortese « amministrazione dello spedale femminile in Brescia il per- « messo di leggere tutte le pergamene e i documenti, insieme « col possesso del monastero di Rodengo capitati nel suo « archivio. Allora cominciò la luce, e da documento a docu- « mento vidi passarmi innanzi le figure di molti monaci clu- « niacensi colle loro opere, e alcuni straordinari avvenimenti « già dai sopradetti scrittori ricordati; vidi e compresi come « e per quali cagioni ai cluniacensi si sostituirono gli oli- « vetani, e come per parte di questi si rinnovasse il mona- « stero e si chiamassero artisti ad abbellirlo.

« Finita l'ispezione di quei documenti, io mi trovai in ma- « no abbozzata la storia della badìa. Ma ancora non fui con- « tento. Sfogliai alcuni libri stampati, riflettenti i due ordini « religiosi, che ebbero monaci in Rodengo; frugai nell' ar- « chivio della Curia vescovile ed in quello generale gover- « nativo; qualche cosa rinvenni, ma non ancora in modo suf- « ficiente per appagarmi.

« Pensai che l' abazìa di Rodengo dipendeva dallo splen- « dido ed artistico arcicenobio di Monteoliveto maggiore. Colà « mi rivolsi: ma l' archivio suo, manomesso dai francesi « nel 1797, andò disperso. Alcuni monaci però raccolsero « qua e colà delle reliquie, fra le quali gli importanti codici

« del *Chronicum abbreviatum*, del *Familiarum Tabula* e del « *Necrologium*, ed io debbo alla gentile cooperazione del re- « verendiss. Seriolo abate olivetano di Settignano presso Fi- « renze, se potei trovare le desiderate notizie, e compiere « così questo qualsiasi lavoro.

« Nella 1.ª parte posi qualche notizia storica e statistica « del comune di Rodengo e sue frazioni.

« Nella 2.ª raccolsi tutto ciò che rinvenni sui cluniacensi, « primi abitatori dell' abazìa dal secolo XI al XV: nel quale « quell' ordine, già insigne per numero e santità de' suoi mem- « bri, e celebrato per coltura e ricchezze, andò poco a poco « sparendo dall' Italia nostra e dalla diocesi di Brescia, in cui « aveva parecchi monasteri, de' quali diedi un cenno.

« Nella 3.ª parte esposi in via sommaria la storia degli « olivetani in Rodengo, con alcuni dati sui più celebri de' loro « priori ed abati, e sui lavori d' arte ivi compiuti dal se- « colo XV fino al 1797, anno in cui que' monaci dovettero « abbandonare questo lor nido.

« Aggiunsi poi la serie de' priori e degli abati, cavata « dai documenti presso l' ospitale e dal Cronico abbreviato di « Monteoliveto, da cui trassi anche la serie degli abati di « S. Francesca Romana. Coi libri parochiali potei riordinare « la serie dei curati di Rodengo; e quella dei curati di Lo- « grato la rinvenni officialmente consegnata dai monaci nel « 1771 alla Curia vescovile, ove trovasi negli atti della pa- « rochia di Lograto nella vicaria di Trenzano. Tenendo conto « finalmente del nome di ogni monaco e dell' epoca in cui « viveva in Rodengo, tentai ricomporre per quanto mi fu pos- « sibile anno per anno le famiglie così dei cluniacensi come « degli olivetani; ed aggiunsi a molti monaci anche le date « delle morti, tolte dal necrologio di Monteoliveto, superando « alcune difficoltà prodotte da ciò, che comunemente a Mon- « teoliveto chiamavansi col nome da Brescia que' monaci che « erano tanto della città come della provincia nostra, mentre

« questi monaci si segnavano spesso col nome del villaggio « natìo. Il lettore troverà e. g. un illustre priore che a Mon- « teoliveto chiamavasi Andrea da Brescia, ed egli firmavasi « indistintamente di Brescia, di Valcamonica, di Loseno.

« Ecco dunque il mio lavoro. Ora le mie passeggiate fra « i chiostri di Rodengo non sono più silenziose: io parlo e « ragiono con quelli che in questa abazìa vissero e fecero, « e la ricordanza de' passati avvenimenti viene ad alleviarmi « il peso delle attuali mie cure ».

Dopo la quale prefazione mons. Fè descrive la situazione di Rodengo, a circa dieci chilometri da Brescia, a occidente alquanto verso settentrione, « nella prima zona della Fran- « ciacorta, appoggiato alle ultime pendici delle nostre Alpi, « ridente villaggio e comune antico », forse già congiunto con Saiano, come fa sospettare un documento del 24 giugno 1399 nell' archivio della Curia vescovile, dove Martino de Andreis e Tonino de Gerardini sono replicatamente detti *consules terræ* (anzichè *terrarum*) *Saiani et Rothingi.*

Durante la veneta signorìa e fino al 1798 appartenne alla quadra di Gussago; spetta ora al mandamento di Ospitaletto. Nel 1809 ne furono staccate e unite a Travagliato le frazioni più meridionali di Barco e della Pianera, che rimasero però ancora unite alla parochia fino al 1880, in cui per decreto vescovile passarono alla parochia di Castegnato, insieme colle altre due frazioni Borbone e Case, per decreto regio congiunte allo stesso comune.

Il comune di Rodengo consta ora delle frazioni Monastero, Ponte Cingoli, Padergnone, Corneto, Bettolino, Paradello, Colombaro; ha 931 abitanti, pertiche censuarie 8173. 23 d' estensione, L. 44825. 38 di estimo imponibile pei terreni, L. 6141. 67 pei fabricati: le sue terre son coltivate circa 2/8 a bosco, 2/8 a prato, 1/8 a vigneto, 3/8 a grano; sulle quali si contano 286 buoi, 33 cavalli, 11 muli, 15 asini, 132 pecore, 16 capre, 42 suini. Havvi una congregazione di carità,

con un' annua rendita di circa lire 700, non tutte destinate a' poveri.

Nel catasto di Brescia del 1610, codice manoscritto nella Queriniana, il detto comune trovasi così descritto:

« Parte in monte et parte in pianura, lontana da Brescia « sette miglia, senza castello. — Fuoghi n° 100. — Anime 800, « de quali utili 130. — Il Commune affitta la Hosteria L. 60 « all' anno, et scode un livello da D. Francesco Pianero de « cavedal de L. 1300 che sono L. 65 all' anno.

« Tre Sindici che governano la terra con salario de lire due « all' anno per uno; ma se fanno delle fationi per il Commun, « sono da esso pagati, et pongono quelle taglie secondo il « bisogno. Un Console con salario de L. 18 et un Massaro « che scode et paga con L. 120 all' anno. — La carità con « somme 20 di formento d' entrada cavato d'affitto è dispen- « sato dai Sindici alle persone della terra. — Chiesa di S. Ni- « colo parochiale dei frati di Rodengo con entrada et S. Stefano « di raggione come di sopra. S. Rocco chiesa con una Messa, « ha di entrata L. 100 lasciate al tempo del contaggio. S. Dio- « nisio chiesa tra Saiano et Rodengo, che sta serrata, senza « entrata. — Sotto la detta terra et territorio vi sono l' infra- « scritte quantità de animali. Buoi pera n.° 25. Cavalli da som- « ma n.° 18. Carri n.° 25 ».

Benchè dicasi « senza castello », questo però dovette esistere, perchè in un documento 3 ottobre 1090 recasi che la chiesa di S. Pietro era *infra castrum;* e doveva esservi una rocca di vedetta, rocca chiamandosi ancora la casa Chinca sul monte, evidentemente fabricata sopra i ruderi di un fortilizio.

Narra il Malvezzi che, in un dissidio a Brescia fra ottimati e popolo, i primi, cacciati, ripararono a Rodengo, dove ricevettero aiuto dai Cremonesi, e indi nel dicembre 1200 passarono armati a Gavardo. Ma colà furono assaliti e disfatti dalla parte popolare; che nella ebrezza della vittoria volendo

vendicarsi anche di Rodengo, lo mise a ferro e fuoco: onde negli statuti di Brescia è « citato nel 1208 fra i villaggi spo- « polati per devastazioni ».

Gravi danni Rodengo patì dalle pestilenze del 1577 e del 1630. Di quest' ultima è nel registro dei battezzati una particolare notizia del monaco Luca Nassino allora curato, che merita di essere riferita.

Alli 13 novembre 1631.

Poichè è piaciuto alla Divina Maestà (non so se per giustizia, o misericordia sua, perchè gli effetti dell' una et l' altra sono in questa vita inaccessibili) di fare questi tempi miserandi, et memorandi non solo per le carestie del passato anno 1628 et per le guerre che saranno da historici descritte, ma molto più per la deploranda strage fatta del genere humano nella maggior parte delle città dell' Italia insieme con i territorj et contadi: è parso conveniente ancora a me lasciare a posteri qualche memoria di quanto è occorso nel particolare della peste di questa terra di cui ho tenuto cura spirituale fino al presente giorno sono compiti otto anni et un mese, preservato per gratia della Maestà Divina da ogni pericolo di contagio, benchè non habbia mancato di ministrare continuamente a tutti gli infermi il ss. Sacramento della penitenza, ma non gli altri, poichè in simili occasioni la esperienza ha insegnato ad essere ispediente; essendo per ciò mancati e morti la maggior parte de sacerdoti, onde venivano gli altri poi a restar privi anco di confessione. Devesi dunque sapere come questa cura nel 1623 in cui entrai curato faceva di anime da 1100 incirca, et tanti erano anche nell' anno 1629, et poichè nella città di Brescia et alcune terre si cominciò a far sentire la peste, io che dovevo per l' offitio visitare et confessare gli appestati mi ritirai a S. Stefano fuori del monasterio, et fu il giorno di s. Gio. Batt. 1630, acciò potendo io correre qualche pericolo non portassi danno

anco al Monasterio, al cui governo si ritrovava et ritrova al presente ancora il M. R. P. Ang. Maria Zambelli Bresciano; e il p.° che in questa terra fu infetto di peste fu Girolamo f.° di Fran.° Lomini nella contrata detta le Moie, di età d'anni 18 in circa; quale essendo stato infermo tre giorni, passò all' altra vita il p.° di Luglio 1630, doppo il quale s' infermarono anco tutti gli altri della med.ma casa et famiglia uno doppo l' altro, et ne morsero sette, et tre altri guarirono, et a poco a poco s' andò dilatando l' infettione per l' altre contrade. Per il che fu rissoluto di fare un Lazaretto per tutti quelli infermi della terra acciocchè sub.° che uno si infermava potesse separarsi dalla famiglia per non infettare gli altri. Il luogo del Lazaretto fu il terreno della Carità vicino et continuo al luogo n.ro d.° le Crocette poco lontano dal giardino et vicino al Gandovere. Quivi per essere nel mezzo della terra, et vicino all' aqua furono fatti 40 tezzotti o casotti di paglia dove stanziavano gli appestati, sopra li quali vi erano Deputati acciò non mancassero le cose bisognose così di medicamenti come del vivere, facendosi da diversi varie elemosine, et essendo in quel tempo grand.ma carestìa di sale, quale anco valeva tre volte più del solito, il m. r. p. Abb. sod.° usò diligenza che a spese del mon.rio il Lazaretto fosse mantenuto di sale, oltre le altre elemosine d' altre cose che faceva porgergli.

Ogni giorno sono stati da me visitati et più ancora conforme il bisogno, procurando però sempre di stare più lontano che fosse possibile et volendo essere sub.° avvisato quando ad alcuno di nuovo si scopriva il male, acciò potesse l' infermo, mentre era in essere di giudicio et forze corporali ritirarsi all' aperto acciò io non fossi necessitato entrare in alcuna stanza che questo è di grand.mo pericolo. In questo tempo di peste stando io a S. Stefano venivo le feste alla chiesa parochiale a dire la messa et fare l' altre funtioni et processioni solo, restando sempre li P.ri nel mon.rio, eccet-

tochè andavano alcuna volta a prendere aria et a fare esercitio, lontani però dal commercio de' secolari, quali ho anch'io procurato sempre di fuggire al possibile, non essendosi da fidare di loro et in particolare de' contadini, quali abenche havessero pratticato con infetti, et di più se bene havevano qualche principio di contagio, non si lasciavano intendere fino che la necessità istessa li scopriva. Ne era possibile dargli ad intendere che questo era peccato mortale di homicidio, mettendo a manifesto pericolo d' infettione e morte il prossimo, oltre di questo era come impossibile dare ad intendere alla gente bassa, che la peste (fosse o di Giandussi o di Carboni) si riceveva per contatto o di persone o d' aria, o di panni infetti, che per questo si chiama ancora contagio, cioè male preso per contatto; laonde per avidità di robbe o donategli da qualche infermo o hereditate ovvero ancora rubbate, moltissimi perdevano la sanità et la vita, et così di mano in mano andava crescendo il male, fino che havendo ancora quasi assediato et circondato S. Stefano, et ritrovandomi in qualche pericolo per la vicinanza delli infermi, per ordine del sud.º m. r. P. Abb. ritornai nel m.rio, che fu alli 15 di Settembre, et questo fu la mia salute, poichè da lì a poco s'appestarono anco gli affittuali di quel luogo, et restò vivo soltanto un figliuolo chiamato Giacomo f.º di Pietro Lomini.

Questo m.rio et li habitanti di esso tanto monaci quanto sec.ri sono stati preservati da d.º male p.a per particol.ma gratia del Sig.re et poi singolare protettione della SS. Vergine, et di S. Nicolò nostro Prot.e, dicendosi ogni mattina in choro avanti P.a l' oratione *Stella Cœli extirpavit* posta nel principio di questo libro, et per ringratiamento della protettione tenuta in tutto il tempo di contagio; et per la gratia ricevuta il d.º m. r. P. Abb. fece cantare una solenniss.ma messa il p.º d' agosto 1632, nel quale tempo era finito ogni contagio in questi contorni.

Li morti di contagio in tutto il tempo che è durato più

di due anni sono stati intorno a 550, che tanti si trovano mancare ora che siamo del 1634. Havendo però io cominciato a fare questa memoria alli 13 novembre 1631, nel qual giorno per obed.ª fui fatto Cellerario di detto mon.rio, et non era finito il contagio: ma metterò qui distint.e quanti sono morti di mese in mese, havendone tenuto memoria mentre sono stato curato. In Luglio ne morsero 7, d'Agosto 22, di Settembre 65, di Ottobre 58, di novembre 35, di Decembre 10. Di Gen.º 1631 ne morsero di peste 4, di febraro 2, di marzo 9, di Aprile 12, di Maggio 21, di Giugno 19, di Luglio 4, di Agosto 12, di Settembre 17, di Ottobre 30, di Novembre 7; et in detti mesi sono stato curato, et p.ò n'ho fatto memoria essendone p.ò morti anco degli altri fino l'estate del 1632, et in tutto ascendono alla somma sudd.ª Doppo un anno e mezzo di Celleraria a Rodengo, et sei mesi a S.ª Franc.ca di Brescia sono ritornato Curato che fu li 18 Ottobre 1633, nel qual tempo è tanta abondantia de grani che il formento non vale più di g.te 18 la quarta per esservi poca gente che lo consumi. Sebene il vino vale B.ti 12 la Zerla, et anco più secondo la qualità, et questo dico hora che siamo alli 28 Febraio 1634.

La morte degli uomini ha fatto venir carestia de lavoranti et de massari, quali tutti hanno voluto migliorare di conditioni et cap.li, et per non ritrovare massari bisogna far lavorare a Comezzano due possess.i di nostra mano con grand.mo danno del mon.rio et vi sono possessioni che vanno incolte per mancamento d'uomini: et questo ho voluto scrivere per mem.ª a successori quali possino provedersi nell'avenire se piacerà al Sig.re di mandare ad essi ancora simili castighi, et li prego di dire per me un Deprofundis —.

Discorre quindi mons. Fè, con parecchie minute notizie, delle singole frazioni del comune. In Pontecingoli, « in amena « postura su di un dosso che forma la prima pendice del

« monte della Rocca », dov'è ora la casa del d.r Piotti, fu la chiesa di S. Stefano, di cui si cercherebbero indarno ora gli avanzi: e vi risiedeva il sacerdote o beneficiale, che sotto la dipendenza del pievano di Gussago esercitava in Rodengo gli uffici di paroco. Ma venuti nel comune i monaci, e a questi omai ricorrendo la popolazione, poco forse dai pievani di Gussago curata, papa Nicolò V nel 1448 unì la parochia al monastero, che tuttavìa continuò a mantenere a S. Stefano un sacerdote secolare sin verso il fine del secolo XVI, poi di quando in quando vi mandava un monaco. Nel 1771 l'oratorio esisteva ancora con arredi, ma abbandonato e crollante.

Merita un cenno la chiesuola di S. Dionigi sulla sponda destra del Gandovere. Disse il Capriolo, essere opinione di alcuni che Carlomagno la fabricasse per celebrarvi la festa del santo, che avea giurato di celebrare in Francia, e non potea per causa della guerra. Indi pure il nome di Franciacorta dato a quella plaga bresciana. Mons. Fè stima questa credenza priva di fondamento, e mal posta la lapide che l'attesta. Dimostra poi che quell'oratorio apparteneva a Saiano; e come riferisce molti particolari di S. Stefano, così anche di questo reca il decreto di s. Carlo Borromeo nel 1581 di ristaurarlo debitamente o demolirlo. Se non che nulla fattosi allora, nel 1773 v'era appena quanto occorrea per dirvi messa. Fu indi vie più trascurato, e alfine venduto e cangiato in una bottega.

Padergnone è una delle frazioni di Rodengo più abitate. Il suo S. Rocco era una cappelletta aperta ai lati quando il vescovo Bollani visitandola nel 1567 ordinò si chiudesse almeno con cancelli. S. Carlo nel 1581 trovò indecente l'altare.

Corneto è un gruppo di case all'imboccatura dell'amena valletta di Ome, partite dal Gandovere fra i due comuni di Rodengo e Saiano. Beftolino, Paradello e Colombaro sono casolari con circa un centinaio di abitanti.

Teobaldo da Rodengo fu nel 1000 uno de' caporioni di

Brescia. Furono di Padergnone i conti Lorandi, famiglia spenta nel 1745. A Padergnone, a Corneto e alle terre intorno si estesero le famiglie Fenaroli scese da Tavernola sul lago di Iseo. In Pontecingoli largamente possedettero i Masperoni.

Adunanza del 21 maggio.

Mons. conte prevosto Luigi Fè d' Ostiani prosegue e compie la lettura fatta in parte nell' anteriore ultima adunanza; e come in quella fu tema del suo discorso il *comune di Rodengo,* così n' è or tema l' *abazia,* coi monaci che la tennero, primi i *cluniacensi,* poi gli *olivetani.*

Narra pertanto come la fama dei monasteri fondati in Italia da s. Benedetto avendo anche in Francia desto il desiderio di que' benefizi, s. Benedetto medesimo vi mandò il suo discepolo s. Mauro, onde la nuova congregazione prese colà nome di benedettina-maurina. Le cui discipline, rilassate col volgere del tempo, furono poi, tre secoli e mezzo dopo la morte di s. Mauro, da Oddone abate di Cluny ristaurate nell' antica severità, « aggiunte alcune ordinazioni che clu-« niacensi vennero appellate, e conservato l' abito nero, come « lo aveva indossato s. Mauro ». Governavansi i benedettini cluniacensi da un solo abate generale residente a Cluny; vantò « quest' ordine quattro pontefici, fra i quali Grego-« rio VII, venti cardinali, e moltissimi benemeriti della scienza, « delle lettere, dell' arti e dell' agricoltura ». Visitò Oddone più volte l' Italia: e poichè nessun peso ha la tradizione che attribuisce a Carlomagno la fondazione della chiesa di S. Dionigi sul Gandovere, sembra meno lungi dal vero attribuire i principi del monastero di Rodengo a Oddone stesso in una di quelle visite, tanto più che « ne troviamo già la chiesa « nell' XI secolo dedicata a s. Pietro ap., santo che l' abate « Oddone si era fatto assegnare da papa Stefano VIII come « patrono dell' ordine ».

Una pergamena del 1090, atto della donazione di un fondo, che Ubaldo e Berta fanno ad « Alberto prete e priore ed « officiale del monastero », è il più antico documento che trovasi spettante al detto monastero nell' archivio de' nostri spedali: « assai interessante per la sua forma paleografica, les- « sicografica e grammaticale,... per le sillabe stranamente « collocate, onde ne torna faticosissima la lettura, e spesso « difficile colpire il vero senso per l' uso sgrammaticato delle « desinenze;... importante poi pel nome del monaco offi- « ciale, che sospettasi quell' Alberto venerato a Bergamo sugli « altari, e che una tradizione, confortata anche da qualche « documento, designa come il dissodatore della valle di S. Mar- « tino, mentre governava il monastero di S. Giacomo di Pon- « tida. Tre anni prima della data della pergamena, cioè nel « 1087, Ugo abate di Cluny diede facoltà al suo discepolo « Alberto, priore di Pontida, di disporre degli affari del prio- « rato senza ricorrere ogni volta allo stesso abate. Così leg- « gesi in un documento edito dal Mabillon negli Annali be- « nedettini, vol. III, pag. 422. Per le regole cluniacensi i « priori dovevano cangiarsi ogni tre anni, e quindi non è « improbabile che da Pontida venisse a reggere il monastero « di Rodengo ».

Che le donazioni e cessioni de' fedeli al monastero sieno la maggior parte state anteriori al secolo XII appare e dall' esame dei 134 documenti superstiti alla estinzione de' cluniacensi, dal 1090 al 1400, ne' quali non si trovano che due o tre donazioni e quattro compere, e dalla bolla di Urbano III del 1187 che « conferma i possessi, proprietà, decime e di- « ritti de' monaci in Rodengo, Cazzago, Paderno, Provaglio « d' Iseo, Ronco, Ome, Cerasia, Polaveno, Orzi, Cizzago, Cos- « sirano, Sabbionara, Ragusa, Ludriano, e le unioni al mo- « nastero delle chiese de' SS. Gervasio e Protasio di Castel- « nuovo, de' SS. Faustino e Giovita di Rodengo, e l' edicola « di S. Maria di Comezzano... È poi indubitato che i clu-

« niacensi in Rodengo, oltre occuparsi nelle salmodie, nello « studio e ne' santi offici della ospitalità, per la quale, se- « condo la regola, dovevano avere un particolare officiale, « *custos hospitii*, si dedicavano anche all' agricoltura, dissodando « boschi e riducendo a fertilità sterili terreni. Ciò desumesi « dagli atti d' investitura, d' affittanze e livellari, dov' è quasi « sempre fatto obligo agli assuntori di dissodare, e impiantar « viti o alberi. Usufruttuando l' aqua del Gandovere, fecero « canali per molini e per l' irrigazione, nei quali introdussero « anche parecchie aque nascenti ne' vicini comuni di Monti- « celli Brusati e Ome, formando con esse la preziosa seriola « Molinaria, tanto utile a Rodengo ». In un atto del 3 febraio 1139 già si citano i detti aquedotti.

Ne' primi anni del secolo XIV negandosi da molti possessori di beni in Rodengo e Paderno le decime al vescovo di Brescia col pretesto che le pagavano al monastero, Bonaventura de' Salvatici, vicario del vescovo, ordinò ai consoli di Paderno di ben definire quali spettassero all' uno e quali all' altro.

Era angusto allora il cenobio, giusta la severità delle costituzioni, e ristretto il numero dei monaci, che in due capitoli del 14 marzo e 8 dicembre 1186 furono soli undici, compreso il priore; e in uno del 15 sett. 1263 non sono che il priore con due monaci e due conversi; e il priore, tre monaci e due conversi in uno del 10 feb. 1277, ne'cui atti si confessa che non erano altri monaci nel monastero. È poi notabile che in tutti gli atti dal 1288 al 1309 contro la regola comparisce priore un Sala o de Salis, dimorante nel cenobio di Verziano; ed è pure notabile che solamente nel primo di quegli atti egli trovasi presente a Rodengo, in tutti gli altri si trova nel cenobio di Verziano, e se gli atti redigonsi a Rodengo, vi si fa rappresentare da persone estranee al monastero.

Ricorda mons. Fè che in Italia nel secolo XIV i cluniacensi vennero scadendo in disciplina e numero, tanto da ri-

dursi alcuni conventi a due o tre monaci soli; e però la Santa Sede, a fine di conservarne almeno il patrimonio, prese lo spediente di darli in commenda a prelati secolari: rimedio che nell' effetto riuscì poi forse peggiore del male. Ultimo priore in Rodengo fu d. Francesco Senessa di cui rimangono tre atti, nel 1367, nel 1371 e nel 1376: al qual ultimo ne succede prossimo uno del 20 marzo 1399 recante « il nome « del primo priore commendatore, che fu Fr. Angelo d' Anna « Sommariva, nato in Napoli, di famiglia proveniente da Lodi, « da Urbano VI nel 1378 nominato cardinale diacono di S. Lu- « cia in Settisoglio, titolo che poi sotto Bonifacio IX cangiò « con quello di S. Prudenziana, indi nel 1411 col vescovato « Prenestino ». Ne' primi anni però ch' ei tenne la commenda pare fosse ancora qualche monaco nel cenobio, perchè ai 2 dicembre 1406 d. Giuliano da Verona, « cellerario del mo- « nastero di S. Nicolò in Rodengo, compera una pezza di terra « da Giuseppe q.^{m} Pecino Violini di Saiano ». Morto nel 1428 il cardinale d' Anna, la commenda di Rodengo passò al cardinale Giordano Orsini, fratello del gran capitano Francesco, prefetto di Roma. Fu Giordano Orsini uno de' personaggi più cospicui, autorevoli e potenti dell' età sua: arcivescovo di Napoli, poi cardinale del titolo de' SS. Silvestro e Martino, poi de' SS. Lorenzo e Damaso, indi vescovo d' Albano, dipoi di S. Sabina: assistette ai concilî di Pisa, di Costanza, di Basilea: fu legato nel Piceno, in Spagna, inviato in Francia, in Ungherìa, in Boemia, assai dotto e protettore di dotti e letterati, e raccoglitore di manoscritti antichi: morì nel 1439. E già nel 1432 per l' annua pensione di cento ducati d' oro avea rinunciato la commenda a favore di Coradino Caprioli, serbandone però per qualche anno il titolo, finchè Coradino, toccata l' età di far professione nell' ordine, potè entrare nel possesso del priorato.

Quale strapazzo abbia colui fatto della commenda, lo narrò già il prof. Quaglia in una delle nostre adunanze del

1878; dal cui racconto mons. Fè toglie e riferisce i nomi de' molti compagni delle di lui gozzoviglie e dissolutezze, e come riuscisse a ottener protezione da Venezia contro le accuse del publico. Le quali però, crescendo gli scandali, provocarono alfine dopo diverse pratiche da papa Eugenio IV le lettere apostoliche 21 ottobre 1445 e 3 giugno 1446, che sentenziandolo decaduto, e investendo de' suoi diritti i monaci di Monteoliveto, commetteano al patriarca di Aquileia e quindi al vescovo di Brescia di dar effetto a que' decreti, approvati pure e confermati con ducale 14 luglio 1446 dalla signoria di Venezia. Tutto questo per altro non isgomentò Coradino. Allorchè il vicario generale del vescovo, il giudice civile e i commissari degli olivetani si presentarono, egli si trincerò cogli amici armato nel chiostro, e appena uscì quando il vicario ebbe scomunicati lui, i compagni e il comune, e il podestà di Brescia minacciò di « considerarlo come ribelle e sot- « toporlo coi compagni alla tortura ».

Nè così fu già tutto finito. Bene furono gli olivetani messi nel monastero, e subito il comune sciolto dalla censura: ma ecco, morto papa Eugenio e succedutogli Nicolò V, il Caprioli s'appella dalla prima sentenza, e il nuovo papa con lettera 11 agosto 1447 ordina nuovo processo, e frattanto il sequestro de' proventi. E quando dopo un lungo anno la prima sentenza venne confermata, e tuttavìa serbata al Caprioli metà de' frutti del priorato, ecco ancora nuove contenzioni e nuovi commissari e giudici. Poi Coradino con fratelli e congiunti e amici assale armato il monastero: e mentre molti del paese prendono pure le armi a difesa de' monaci, per evitare spargimento di sangue le porte si aprono, e fra proteste Coradino rientra, ricomincia gli scandali d'ogni sorta, e come si ride dei decreti pontifici, così si ride delle regole monastiche, abbatte usci, fora muri, ruba e sperpera le sostanze de' monaci. Una nuova lettera apostolica 13 marzo 1449 ordina a Balsamino del Pietro, vicario del vescovo, di

cacciarlo: ed è ciò eseguito il 10 aprile: ma colui aspetta i giorni delle messi, lascia che queste si compiano, e compiute, irrompe co' suoi fidi a rapirle e a impadronirsene. Già trasportava il grano, quando, suonato a stormo, il paese tutto sollevasi, e comincia un combattimento in cui cinque o sei restano feriti, e fu merito del nobile cittadino Giovanni Masperoni se il trambusto quietò senza più gravi danni. « Dopo « questo fatto il sommo pontefice con lettera apostolica 10 « novembre 1449 dichiarò definitivamente decaduto il Ca- « prioli anche da qualsiasi diritto di rendita o pensione sul « priorato. Se non che ostinato a non voler lasciare il mo- « nastero, fu necessario che per decreto del capitano, 17 gen- « naio 1450, una buona mano d' armati muovesse a forzarlo. « Al qual pericolo pensò alla fuga: ma prima assalì di notte « fr. Sigismondo di Venezia, lasciandolo trafitto di varie ferite « e quasi esanime; e per mezzo del suo fido Pietro Olga « tentò appiccar l' incendio al monastero col gettar nel pa- « gliaio un tizzone acceso. Potè poi sottrarsi alla publica forza; « ma parecchi de' suoi furono presi, e, al dire del Quaglia, « alcuni anche decapitati ». Com' egli finisse si ignora. Sono soli documenti che dipoi lo riguardano « una lettera di Ni- « colò V del 7 gennaio 1451, che delega l' arciprete d'Azzoli « vicentino a fare il processo all' omicida Caprioli, e una del « d' Azzoli al capitano di Brescia per chiedergli copia del pro- « cesso fatto in Brescia contro di lui ». Con questi fatti si chiude la storia de' cluniacensi in Rodengo.

Altri monasteri nella nostra diocesi appartennero ai cluniacensi; S. Nicolò in Verziano, S. Pietro in Provaglio d' Iseo, S. Giulia in Cazzago, e uno in Quinzano: de' quali mons. Fè offre alcune più brevi notizie.

Del monastero di Verziano, che nel secolo XIV aveva un ospizio in Brescia con una cappella dedicata alla ss. Croce dove or sono le salesiane, reca i nomi di alcuni priori, e fra gli altri di quel d' Angerio Sala o de Salis, che fu insieme

priore di Rodengo. Era nel 1452 quel monastero in gran parte distrutto per le guerre, allorchè il rettore generale dei canonici di S. Salvatore Lateranensi, lamentando quasi distrutto dalle guerre e dalle aque il convento del suo ordine fuori di porta Torrelunga, al quale aveva Eugenio IV unito il priorato di S. M. Maddalena, chiese al papa si concedessero a' suoi canonici le case e il terreno che possedevano in città i monaci cluniacensi di Verziano, « per fabricarvi un mona- « stero con chiesa, campanile, campane, claustri e dormitorio ». Meglio però case e beni furono da Nicolò V uniti all' insigne ospitale, che l' abate cluniacense Giovanni di Tolentino, reggente allora il cenobio di Verziano, attendeva a fondare in Brescia « a lode e gloria dell' onnipotente Iddio e ricreazione « e sostentazione dei poveri pellegrini e infermi e di altre « miserabili persone »: fatto obligo all'ospitale di mantenere a Verziano i monaci per la cura delle anime. Ma i cluniacensi andavano di continuo scemando, e nel 1480 i governatori dell' ospitale riferivano al sommo pontefice che « il monastero « di Verziano in tempo di guerra rimane quasi inabitato: che « gli stessi abitanti del paese si ritirano in città; e si trovano « pochi monaci cluniacensi che vogliano abitare quel mona- « stero ». Chiesero pertanto e alfine ottennero ai 17 giugno 1488 di sostituire in quella cura due preti secolari, e i cluniacensi affatto così sparirono dalle nostre terre.

Figlio del monastero di Rodengo fu quel di Provaglio, compreso già ne' beni di esso dalla bolla di Urbano III del 1187. Verso il 1515 l'ebbe in commenda Alessandro Cesarini, cardinale diacono de' SS. Sergio e Bacco; e questi nel 1536 ottenne che fosse unito al monastero de' monaci regolari di S. Salvatore in S. Giovanni evangelista in Brescia, de' quali era protettore. Ciò è narrato anche in una iscrizione latina serbata nel presbiterio dell' antica chiesa di quel monastero.

Degli altri due monasteri cluniacensi sopra citati, in Caz-

zago e in Quinzano, resta appena qualche testimonianza che esistettero: più d'una del primo, una appena dell'altro e forse non del tutto accertata.

Accennata l'origine degli olivetani in Toscana nel 1313, mons. Fè prosegue la storia del monastero di Rodengo; di cui questi rimasero pacifici possessori, con circa ottocento pió di terra che presto venner crescendo, e tosto si diedero a rifabricare la chiesa e il chiostro. Fu di queste opere assai benemerito fr. Andrea di Loseno, o di Valcamonica com'egli firmavasi, mentre in Monteoliveto lo chiamavano fr. Andrea da Brescia, quattro volte priore, probabilmente dell'antica famiglia dei Griffi di Loseno. Venne dal 1480 al 1490 costrutto il chiostro vicino alla chiesa, e fu questa allungata, consacrata il 15 febraio 1490, poste nell'altar maggiore le reliquie di s. Nicolò vescovo, s. Lorenzo martire, s. Pio papa e s. Filastro vescovo di Brescia. Nel 1498 lo stesso fr. Andrea chiamò Vincenzo Foppa il vecchio a dipingere il coro, e sulla porta della chiesa quella graziosa Madonna che l'Ateneo fece nel 1878 strappare dal muro e collocò nella civica pinacoteca.

Vuol essere particolarmente ricordato Roberto Marone, noto col nome di frate Raffaele da Brescia. Entrato nel chiostro nel 1496, mandato nel 1502 a Monteoliveto, si ammaestrò sotto il celebre fr. Giovanni da Verona nell'arte dell'intagliare e connettere legni, tanto da poter aiutarlo « nelle meravigliose tarsìe del coro e della sacristìa di S. M. « in Organo a Verona, delle quali il Vasari andava grande- « mente ammirato. Dimorò a lungo nel monastero di S. Mi- « chele in Bosco presso Bologna, ed è suo il disegno di quel- « l'alto ed elegante campanile: e di là spedì a Monteoliveto « un leggìo di coro mirabilmente lavorato. Ma la maggiore « delle sue opere furono i sedili dell'abside del tempio di « S. Michele ch'egli compì nel 1521, stupendo lavoro d'in- « taglio e d'intarsio, che sul finire del secolo scorso per le « devastazioni della rivoluzione andò perduto, e solo se ne

« ammirano alcuni pezzi salvati nella cappella Malvezzi di « S. Petronio in Bologna ». A Rodengo mandò il bellissimo leggio di coro, potuto venturosamente salvarsi nella nostra pinacoteca: e sono forse opera sua, o almeno suo disegno, gli stalli del coro nella chiesa di Rodengo, ora assai guasti. Altri suoi lavori perirono, de' quali resta me moria, e sono suoi due confessionali in S. Michele. Fra Raffaele morì in Roma nel 1539.

« Il gusto dell' arte dall' arcicenobio di Monteoliveto s' ir- « radiava a tutti i monasteri dell' ordine ». E però a Rodengo il Moretto dipinse la tela de' ss. Pietro e Paolo, che ammirasi ancora in quella chiesa. Dipinse a fresco ne' chiostri il Romanino: son sue la Maddalena in casa del Fariseo e la Cena in Emmaus, che, strappate e collocate nella pinacoteca, « attraggon subito gli sguardi per quel fare spigliato, spon- « taneo, grandioso ». Crede mons. Fè che spettasse a que' monaci la *Pace* d' argento, « pervenuta pure alla pinacoteca « per la liberalità Brozzoni, mirabile lavoro a niello, forse di « Antonio da Brescia o di alcuno della famiglia Delle Croci: « e loro spettassero gli stupendi libri corali a cui ne' primi « anni del secolo una mano sacrilega recise le miniature che « da qualche resto s'argomenta fossero assai belle e preziose ».

Nel 1535 Paolo III diede titolo di abati a tutti i priori de' monasteri. L' abate Innocenzo Manerba divisò la fabrica del grande chiostro, che la morte nel 1553 gl' impedì d' effettuare. La compì l' ab. Pietro Rusconi di Gussago, che nel 1570 chiamò Lattanzio Gambara a dipingere il vestibolo conducente al refettorio. E il valente pittore vi figurò visioni dell' Apocalisse, e fra uno specchio e l' altro graziosissimi puttini, il tutto per disegno, colorito e varietà di composizione assai commendevole. Dipinse pure lo stesso o un suo bravo discepolo in una sala terrena la storia di Sansone in cinque compartimenti, e in dodici medaglie con fare un po' minuzioso la vita di s. Benedetto.

Fu per concessione di Pio IV (1 marzo 1564) al monastero di Rodengo unita la chiesa parochiale di Lograto col chiericato di Trenzano, aggiungendosi così a' suoi beni altri 250 piò di terra e alcune case, e continuaronsi « gli abbel-
« limenti dell' arte. L' abate don Cipriano da Brescia fece ese-
« guire alcune pitture ne' corridoi e ne' claustri nel 1588 da
« Pietro Marone, e nel 1608 Grazio Cossali per ordinazione
« dell' ab. Pio Nassino dipinse il refettorio, le cui parti pro-
« spettiche sono di Tomaso Sandrini; e per la chiesa il Cos-
« sali dipinse anche la grandiosa tela delle nozze di Cana di
« Galilea, una delle migliori sue produzioni; e il Giugno di-
« pinse pel refettorio la bella tela delle nozze di Assuero, che
« vedesi depositata ora nella sagristìa di S. M. delle Grazie
« in Brescia. È deplorevole che quel magnifico refettorio serva
« ora da fienile e magazzino, ove il calore del fieno ha ro-
« vinato già parecchie belle pitture. Tutti gli abati che si
« succedettero nel secolo XVI e nel principio del XVII lascia-
« rono di tali documenti di pietà insieme e dell'amore del bello,
« ma tre specialmente sono ricordabili. Don Girolamo Ducco,
« secondo che leggesi nel *Chronicon* di Monteoliveto, fece con
« intelligente opera prosperare l'agricoltura »; di don Pio Nassino e don Girolamo Re fu impresa il monastero di S. Francesca Romana, che i monaci aveano promesso di fabricare in Lograto, e aprirono in vece in Brescia nel 1625, cedendogli le rendite derivate dall' unione della chiesa di Lograto, una cogli oblighi verso quella parochia. E fu il Nassino insigne per dottrina, prudenza e austerità di vita: del quale raccontasi che più volte pellegrinò a piedi a S. Giacomo di Galizia.

Di questi e di più altri abati e monaci tesse mons. Fè onorevoli ricordi, come gli venne fatto di raccoglierli nell'archivio dell' ospitale e più ancora dai manoscritti di Monteoliveto, venendo meno pe' secoli XVII e XVIII i documenti nostri. Ci basti accennare i nomi. Don Pio de' Lodi, don Flaminio Luzzago, don Camillo Medici, don Giorgio Guerrieri cancelliere,

poi abate generale dell' ordine e lettore di teologia in Perugia, don Carlantonio Oliva, don Flaminio Marini, don Flaminio Gandini, don Bernardo Onofri, don Paolo Camillo Paratico... Fra tutti merita singolare menzione don Ramiro Rampinelli. Nato nel 1697 a Gardone di Valtrompia, studiò il latino e il greco presso i gesuiti di Brescia, indi in Verona: studiò in Brescia le matematiche sotto la scorta di G. B. Mazzini, poi di Gabriele Manfredi in Bologna. Nel 1722 entrato nell' ordine, « la solitudine del chiostro gli fu occasione di « più intenso studio. Nel 1727 chiese d' essere trasferito a « Padova per conoscere e ragionare di calcoli e numeri coi « celebri professori marchese Poleni e co. Ricati: rivide colà « il suo maestro Mazzini chiamato a quella università, e si legò « in stretta amicizia col latinista Lazzarini. Inviato a Napoli « e a Roma, le magnificenze della eterna città lo fecero ar- « chitetto distinto. Chiamato a Bologna vi aprì una scuola dalla « quale uscirono uomini celebri: fra questi il Pozzi e il Som- « mariva ». Passato a Milano, fu maestro della celebre Agnesi. Eletto professore nell' università di Pavia, « le doti di mente « e di cuore, la gentilezza de' modi, la ilarità dello sguardo. « una speciale potenza di trasfondere in altri il sapere, tutto « ciò lo rendea carissimo e rispettato ai colleghi e ai disce- « poli. Colpito d' apoplessia, ricercò per qualche tempo con- « forto nell' aria nativa a Rodengo e Brescia: tornato a Mi- « lano, un nuovo assalto lo tolse di vita nel febraio del 1759. « L' amico suo Francesco Torriceni scrisse con latina eleganza « un commentario della sua vita ».

Un cenno particolare è fatto anche del citato ab. Marini, perchè « chiamò a Rodengo i pittori d' ornato e d' architet- « tura Giacomo Lecchi e Giuseppe Castellini di Monza, e G. B. « Sasso di Milano pittore di figura, per riabbellire la chiesa: « e allora probabilmente andaron perdute le dipinture del « Foppa, scrostate o coperte di altre tinte ».

Colla legge 6 settembre 1768 la republica veneta sop-

presse i monasteri in cui si trovava men di dodici regolari professi sudditi veneti, e ordinò fossero staccate dai conventi e consegnate al vescovo le parochie da essi rette. Cessò quindi il monastero di S. Francesca Romana che si trovò in quell'anno con otto monaci soli, ed ebbe Lograto paroco secolare. Ai 15 aprile 1771 l'abate di Rodengo notificò le possidenze del monastero al collegio de' Savi sulle decime: erano 1090 piò e molte case: la biblioteca conteneva tremila volumi. Quando nel 1797 il nostro « Governo provisorio, imitando « ciò ch' erasi fatto in Francia, decretò la soppressione di « tutti i monasteri possidenti, compivasi a Rodengo il trien- « nio di governo dell' abate don Pietro Gio. Francesco Duc- « co ». Mons. Fè reca i nomi de' sedici ultimi monaci che lasciarono il convento, i cui beni con decreto del 2 novembre del detto anno 1797 furono assegnati all' ospitale delle donne, eccettuato il chiostro di S. Francesca Romana che fu venduto. Il padre Mauro Montini fu de' monaci quello che più sopravisse allo scioglimento della comunità, morto nel 1851 a Predore sul lago d' Iseo.

Il presidente cav. Rosa si congratula della compiuta monografia di Rodengo e di quel celebre monastero; e, invitati i compagni alla discussione, dopo qualche osservazione del sac. sig. don Antonio Lodrini, ricorda alcuni dipinti in S. Maria di Polaveno, chiesa dipendente pure dai monaci di Rodengo, e prega i signori conte Fè e sac. Fenaroli di raccogliere notizie principalmente intorno alle pitture a fresco esistenti ancora nel convento di Rodengo che importasse far levare per conservarle. La relazione che si desidera sarebbe fondamento di una domanda che per tale scopo ei proporrebbe di fare alla commissione amministratrice dell' ospitale.

Adunanza dell' 11 giugno.

Il presidente cav. Rosa annunzia la morte (8 corrente giugno) del socio corrispondente comm. prof. Emilio Cornalia, e ne rammenta i meriti segnalati verso la scienza, uniti a grande bontà e cortesìa. Il socio d.r Eugenio Bettoni scrive che gli duole di trovarsi oggi impedito di assistere all' adunanza, e, presente, prender parte al lutto del sodalizio per lo spegnersi anzi tempo di così nobile vita.

Nella sala son messi in mostra numerosi dipinti e altri oggetti, e il segretario presentando, com' è la consuetudine, più doni fatti all' academia dopo l' ultima anteriore adunanza, legge le seguenti parole:

Con sentimento di viva gratitudine, ma non scevro di mestizia, così come son mesti gli addìi degli amici, vi offro un ricco presente, ricordo di uno de' nostri amici più cari.

È Giovanni Renica, bresciano, come sapete, nato a Bagnolo.

Era mio condiscepolo; sedevamo insieme, sono quasi omai sessant' anni, alla scuola di Francesco Assioni, che da pochi o nessuno di voi si rimemora, defunto sino dal 1850, uno però anch' esso de' nostri, e sedette qui a lungo prima di ciascuno di quanti ci sediam oggi.

Il Renica, poco amoroso del latino, poco tolerante del greco, assai spesso, intanto che il maestro facea declinar nomi, coniugar verbi, emendava còmpiti, di soppiatto e quasi involontario movea la mano e la penna su le pagine e le coperte de' libri suoi; dove indi apparivan linee e disegni che i compagni d' intorno spiavano e riguardavano con diletto e meraviglia, più intenti in quelli, che alla parola, sovente per altro efficace, dell' Assioni.

Se non che, dopo le classi della grammatica, egli prese

il volo dal ginnasio, seguì l' invito di quelle fantasìe che gli pingean piante, rive, aque, prati, montagne, cieli azzurri e nuvolosi, aurore e tramonti; e ito a Milano, poco dipoi, nel 1831, mandava alla nostra esposizione più saggi, a cui facea queste accoglienze l' Arici nostro:

« Il suo buon genio condusse Giovanni Renica ad ap-
« prendere i portenti della prospettiva dal nostro socio d'onore
« Giovanni Migliara. E di quanto egli vada avanzando negl'in-
« segnamenti di tanto maestro, ne fece aperta e sicura te-
« stimonianza l' esposizione patria di quest' anno. Noi augu-
« riamo precettori da tanto a simili discepoli, e somiglianti
« allievi a maestri che pur tanto vagliono ».

E l' anno sùbito dopo aggiunse:

« Dalle prove novelle puossi da tutti agevolmente com-
» prendere, come saglia verso la perfezione dell' arte; e gode
« l' animo a' concittadini, potendo sempre più riconvincersi,
« come si levi un artista la cui riputazione immancabile toc-
« cherà anche alla sua patria ».

Nove dipinti ci mandò nel 1833 il bene augurato giovine, dodici nel 1835. Fu l' ultima volta che l'Arici potè parlarne, morto l' anno che seguì appresso. È, disse, « una pia-
« cevole sequenza di amenità, di graziose vedute, cui le re-
« miniscenze de' viaggiatori, che furono a' luoghi, affermano
« per veraci e naturalissime ». Loda gli effetti di luce singolarissimi; le cascatelle di Tivoli esibite da lui nell'aspetto manco usitato dagli altri paesisti; la splendida e romorosa Napoli, col suo bel cielo, col mare e col Vesuvio. « Il cuore
« e l' animo si esilara alla vista di que' luoghi affatto singo-
« lari dell' universo ». Appare da per tutto la robustezza del pennello, la finitezza, la novità, il genio inventivo, la capacità nel copiare con elezione dal vero.

Nel 1840 il Renica viaggiò in oriente, fu in Grecia, a Costantinopoli, in Sorìa, in Egitto; e nelle nostre esposizioni dello stesso anno e del 41 moveano la vaghezza degli spet-

tatori le rappresentazioni di quella natura, di quei climi diversi dai nostri.

Così di sèguito quasi non passò anno ch' egli non ci tornasse innanzi; e al diletto grande della vista si accompagnava una dolcezza non meno cara di affetti, contenti tutti di veder crescere a ogni tratto sì nobile artista, e a misura del progresso nell' arte quasi crescergli a paro nell' animo il culto e l' amore della sua città, benchè l' avesse lasciata sino dall' età prima, e la sua virtù, la sua gloria fiorissero altrove.

Non io per altro mi meraviglio molto di ciò. Stanno coll' arte la gentilezza e la cortesìa, e fiore di cortesìa e gentilezza è la carità della terra natale.

Stimo poi che, di tutti che professano il bello, questi pittori di paesaggio sien quelli che portano più profondamente scolpite nel cuore le imagini de' luoghi caramente diletti.

Fra i mille tolti dal Renica a suggetto delle sue rappresentazioni, nostrali e pellegrini, prossimi e da lunge, quante volte sono il suo Bagnolo, la sua Brescia, il castello e i colli nostri, i nostri monti, i nostri laghi, ch' ei vede, e a cui consacra l' incanto del suo pennello, il magistero delle sue tinte! Si mantenne così e fortificossi la corrispondenza amorosa; e oggimai eccovene la testimonianza più splendida e più solenne.

L' occhio che involò tanta malìa alle scene incantevoli della natura, quell' occhio impaziente a lungo di riposo, dovette pur sentirsi affaticato dal non mai interrotto lavoro, e cominciò pur troppo, già sono alcuni anni, a oscurarsi. Pennello, tavolozza, giacquero abbandonati: l' animo del nostro amico si circondò di mestizia.

Sperò tuttavìa qualche tempo che quella nebbia dileguerebbe, svanirebbe da sè o pel magistero di alcun perito, e si rivolse ai periti di maggior rinomanza.

Ma se alcun pro anche ottenne, se tutta quanta la vista

non fu perduta, ei non potè non sentirsi omai per sempre diviso da ciò che fu l'amore, il vanto, la dolcezza dell'intera sua vita; diviso dagli amplessi dell'arte a cui s'era stretto con tanto abbandono.

Povero amico! bene vi attristate con lui; bene vi addolora il pensiero dell'amarezza di tale congedo.

Alla quale egli cercò conforto col restituirsi alla sua Brescia, e, dite pure, al nostro sodalizio; a cui associato sino dal 1835, benchè per la infermità schivo di intervenire alle nostre adunanze, mandataci innanzi in dono una delle più felici sue tele, *Alle sorgenti dell'Adda* (1875), non restò di prendere di continuo vivo interesse.

E uno di questi giorni chiamatomi a sè, « Eccoti, disse: « omai disegni e colori più non sono per me, che quasi più « non li veggo.

« Ho, sino dal primo fare, serbate le mie prove, i miei « studi, ogni schizzo, quasi dico ogni pensiero. Son robe che « più d'una volta mi vennero cercate: ma pensai se forse « potessero alcun che nel mio paese giovare a chi si metta « pel sentiero, di cui, bene o male, sono giunto al termine. « Dimmi schietto il parer tuo.

« Sarebbe stimata presunzione, quasi petulanza, se io « dicessi a voi altri miei colleghi e amici dell'Ateneo: — pi- « gliatevele: fatene il meglio che vi parrà? —

« So che assai cose nulla o poco vagliono: ma potreb- « bero aiutare alcuno di buona volontà nei primi passi. I miei « occhi non mi permettono ora neppure di fare una discreta « separazione. Io vi direi: — pigliatevi tutto —: ma temo, « ripeto, non mi si apponga a petulanza.

« E però vieni; pigliati quello che credi. Ti rendo ar- « bitro. Anche i pennelli, le tavolozze, il cavalletto, i molti « colori, che fu consuetudine mia procacciarmi provatissimi, « potranno servire a qualcuno ».

Udiste il pensiero, l'affettuoso intendimento: ora vedete

qui, o signori, o amici, la supellettile che vi offro e presento a nome del vecchio mio condiscepolo, col quale, dopo corsa via diversa, con differente fortuna, e troppo più differente merito, m' è pur bella ventura trovarmi dopo tanta età ricongiunto dinanzi a voi per compiere quest' atto.

Sono studi dal vero 548, montati su piccole tavolette di latta, delle dimensioni di cent. 16 per 11; e 68 maggiori, delle dimensioni di cent. 40 per 31, montati sopra telai, e in questi ultimi ve n' ha nove originali del celebre Giuseppe Cannella.

Sono 11 *album* e libretti e 10 cartelle contenenti moltissimi schizzi e disegni a matita e all' acquarello, specchio fedele di tutta, si può dire, la vita artistica del nostro amico.

Fra le cartelle vanno distinte in particolare le cinque così segnate: Costumi turchi e Grecia; Sorìa; Smirne; Nilo; Cairo: ma tutte, credo, e meglio giudicheranno gl' intelligenti, sono ricche di foglietti interessantissimi, ammirabili per tratti felici, pronti e squisiti ricordi, fedeltà e precisione di minuti particolari, tanto che non potreste alla fotografia chiedere maggior verità.

Una cartella grande contiene numerosi modelli in litografia per lo studio del paesaggio: fra i quali vuolsi notare pel singolar pregio, e perchè rarissima, la serie delle opere di Calame.

Aggiungete il cavalletto ch' egli usò, le sue tavolozze, i pennelli (vi unì anche quei del Cannella), i colori, anche il bastone-scagnello, che dirà: — fui seco in tutte le sue peregrinazioni, alle nostre valli, ai nostri laghi, a Roma, a Napoli, in Palestina, sul Nilo —.

Son pegno affettuoso, e saranno affettuose memorie, esemplari e stimolo ai chiamati.

Non è mestieri che v' inviti a gradire, che vi parli di riconoscenza per dono tanto prezioso. Auguriamo che frutti; che la stessa copia di tanti saggi, tante esercitazioni, tanto

lavoro, mostrino e persuadano ai giovani, come si guadagna e conquista la eccellenza (1).

Il dono è accolto con applauso e viva gratitudine: e la presidenza e il consiglio d' amministrazione proporranno l'uso da farsene affinchè nel miglior modo si adempiano gl' intendimenti del donatore.

Dopo le quali accoglienze affettuose legge il sig. cav. Giacomo de Maffei un saggio delle sue *Conversazioni sui giurati.* Sono dodici dialoghi di cui piacemi riportare i titoli. — 1.° I giudizi de' giurati sono da preferire ai pronunciati de' giudici permanenti? 2.° È vero che i magistrati governativi ne' loro giudizi non sono indipendenti? 3.° La istruzione preparatoria colle regole della nostra legislatura risponde efficacemente al processo orale coi giurati? 4.° Le guarentigie che la legge accorda agli accusati di grave misfatto bastano alla tutela giuridica del diritto? 5.° L' elenco generale de' giurati è sempre compiuto? 7.° L' atto di accusa è necessario? è utile?

(1) La gratitudine dell' Ateneo fu significata pure colla seguente lettera.

All' illustre pittore sig. Giovanni Renica.

Il preziosissimo dono della S. V. chiariss., presentato oggi dal segretario all' academia, ha profondamente commosso gli animi de' vostri colleghi, colmandoli insieme di ammirazione e viva riconoscenza. Coi quali affetti e colle congratulazioni degli amici, vi sia cara, illustre Signore, la gratitudine dell' intero paese, a cui profitto e decoro sarà studio dell' Ateneo far che riesca, secondo i vostri generosi intendimenti, con tanta modestia espressi, il nobile dono, ricordo perpetuo del vostro esimio valore, e specchio fedele della vostra vita artistica, piena d' opera, di onore e cortesia, e che vi piace chiudere con atto sì splendido.

Colla usata bontà accogliete anche la particolare mia osservanza.

Brescia, 11 giugno 1882.

IL PRESIDENTE

G. ROSA

G. Gallia segr.

8.° Il presidente della corte d' assise. 9.° Le arringhe del procuratore generale e degli avvocati difensori. 10.° Le questioni legali ai giurati. 11.° Le questioni legali in un caso particolare. 12.° Il riassunto del presidente. Conclusione — (1). Il saggio offerto dal cav. Maffei a' compagni consiste principalmente nella materia del decimo e undecimo: e sebbene il dialogo, « usato da filosofi sapientissimi antichi e moderni « a illustrare importantissime e recondite verità », gli sia parso forma assai opportuna e propria a « riflettere in modo schietto « e vivo il conflitto delle due opinioni opposte », in questo saggio però la abbandona e preferisce la semplice dissertazione.

Vorrebbe adunque il sig. cav. Maffei, che nelle *questioni* o *quesiti legali ai giurati* si ommetta non soltanto il *nome del delitto*, ma anche se gli accusati siano *colpevoli:* ricerca gravissima, che non si risolve dalla sola onestà, e dalla sola generale coltura, sì bene colla matura esperienza propria de' magistrati permanenti; i quali pel lungo esercizio, meglio de' giurati più abili, sanno coordinare nella mente fatti confusi e contradittorî svolti al dibattimento, e trarne conclusioni conformi alla logica e alla *verità:* « perocchè giu- « dicare secondo l' *intimo convincimento* va inteso in signifi- « cato essenzialmente giuridico; voglio dire secondo la con- « vinzione profonda che nasce dopo l' esame critico e com- « parato di tutte le circostanze pro e contro gli accusati colla « sicura guida dell' intelletto addestrato a giudicare ».

All' obbietto del contradittore, che, tolto il giudizio *esplicito* intorno alla *reità* o *innocenza*, i giudici popolari si convertirebbero in altrettanti periti, si risponde che non si contrasta la competenza de' giurati a risolvere anche la questione intorno alla *moralità* dell' azione, la quale, « quando non sia « insita alla natura del reato (grassazione, furto, frode ecc.),

(1) Queste *Conversazioni sui giurati* sono state publicate per la tipografia dell' istituto Pavoni a beneficio di esso istituto.

« dipende sempre dall' essere o non essere dimostrati certi « elementi concreti svolti al dibattimento. E i giurati, nell'af- « fermarli o negarli, porgerebbero alla corte tutti i dati ne- « cessari per desumere giuridicamente anche su questo la « loro implicita convinzione ».

Nella variabilità delle azioni punibili, il nostro socio amerebbe che, emancipato il presidente dalle formole scientifiche già a *priori* scritte nel codice di procedura penale, si lasci a lui di modellarle secondo le esigenze dei casi particolari, così da essere esattamente interpretate da tutti i chiamati a rendere giustizia. « I non giurisperiti non arrivano a rilevare « esattamente il concetto e le conseguenze giuridiche della « *premeditazione*, dell'*agguato*, della provocazione *grave* o *sem-* « *plice*, della forza *affatto* o *non affatto* irresistibile, del morboso « furore *assoluto* o *non assoluto*, in breve delle configurazioni « più o meno sottili, definite pei magistrati che ne fanno « continua applicazione ». Ond' è mestieri che, per mezzo di ben ordinata serie di domande, i giurati siano dal presidente guidati a rispondere sempre con perfetta cognizione di causa, e non come que' nostri, i quali, dopo di aver affermato la forza irresistibile che toglie ogni imputabilità, destarono l'ilarità nel publico coll' ammettere le circostanze attenuanti! (Corte d'assise di Brescia. Omicidio volontario. Sentenza 9 dicembre 1881). A dimostrare praticamente il proprio assunto, e a tranquillare l' animo del contradittore anche sul modo di prevenire strane assoluzioni mosse dal timore di qualche giurato, che, affermata la *colpabilità* degli accusati, dalla maggioranza de' colleghi sien poi negate le *scusanti* chieste dalla difesa, si vale di una causa svolta nelle nostre assise, l'eccidio di Alessandro Piccinelli per opera di Giuseppe Bonometti colla complicità *necessaria* del costui padre. Ricordato brevemente il fatto e passate in rassegna le varie fasi di quel triste dramma, difficile alla stessa magistratura che fu discorde nella qualificazione giuridica del delitto, dopo un' analisi cri-

tica comparata, così delle formole in generale ordinate dalla legge, come del modo in cui vennero applicate dal presidente nel caso concreto, al quale è forse dovuto il verdetto complessivo non approvato dal paese, ei si studia di mostrare che quei vizi si sarebbero evitati coll' adottare le riforme proposte, e mette innanzi a maggiore schiarimento le formole modellate secondo l' ordine delle sue idee.

Disapprova, come pericolosa alla retta amministrazione della giustizia, la legge che vieta di sottoporre a prova nòvella un accusato assolto, per quanto l' assoluzione si manifesti erronea ed assurda, e per quanto gravi sieno i vizi di forma che provocarono la nullità del dibattimento e della sentenza. Vorrebbe che la causa annullata si riproducesse del tutto *ex novo*, come se non fosse mai in precedenza stata svolta; e, riferendosi al caso sopra citato, nota la posizione pregiudicata del condannato Giuseppe Bonometti dinanzi ai nuovi giurati di Bergamo, il quale, appunto pel sistema di tener infallibile il verdetto di assoluzione, trovossi privo del più potente elemento di convinzione a sua difesa, le testimonianze cioè dell' assolto suo padre. E forse per tale difetto i giurati di Bergamo, più duri de' giurati di Brescia, affermarono l' aggravante della *facile prevedibilità*. Onde il nostro socio trae occasione di mettere in risalto, che il legislatore chiamato a render bene giustizia, colla propria legge ordina l' ingiustizia; perocchè, o si presta fede ai secondi giurati, e la pena dovuta al colpevole va aumentata, o si vuol rispettare il primo verdetto meno rigido, e a che si propone ai secondi giurati la *aggravante* dai primi negata?

Il cav. Maffei intreccia qui nel suo dialogo la illustrazione dell' art. 495 del codice di procedura penale, che, per la sua particolare importanza, ci piace di recar in esteso.
« È chiaro che la *scusante* dell' eccesso nella difesa sia com-
« plemento della incolpata tutela *escludente la imputabilità*.
« Sono due figure giuridiche governate dalle medesime regole

« fondamentali: l'una consiste, dirò così, nell' abuso dell'altra.
« Chi mette innanzi ai giurati la *escludente la imputabilità*,
« procura di persuaderli che non fu sorpassata la misura ne-
« cessaria per assicurare lo scopo della difesa: chi, più di-
« screto, si contenta che sia accettata la *scusa* dell' *eccesso*
« *nella difesa*, confessa che la giusta misura fu sorpassata. E
« se il primo accusato non è *moralmente* imputabile del fatto
« proprio, il secondo avrà peccato di imprudenza, anche
« grave, se così ti piace; ma restituirlo alla società colla nota
« odiosa del delinquente è manifesta ingiustizia.

« Facciamoci ora a considerare il fine onde fu mosso il
« legislatore a riformare l'art. 495 del codice di procedura
« penale, e ci persuaderemo di leggieri, che non v'era ragione
« di non modellare le questioni legali sulla medesima forma
« *speciale* anche in presenza della sola *scusante*, l'eccesso nella
« difesa. E questo fine lo spiegò egregiamente il ministro
« Vigliani (Relazione sulla legge 3 dicembre 1873, e discus-
« sioni parlamentari). Nelle cause nelle quali la difesa ha
« dedotto, o sia emerso al dibattimento un fatto *escludente* la
« imputabilità (nel nostro caso la incolpata tutela), deve
« adoperarsi la formola *speciale*. (Nella prima questione non
« si domanda più ai giurati se l'accusato sia *colpevole*, ma
« se abbia materialmente commesso il fatto posto a suo de-
« bito nella sentenza di accusa).

« In siffatta maniera, così Vigliani, se i giurati rispon-
« dono affermativamente anche alla seconda questione (in-
« torno alla incolpata tutela), questa affermazione non fa
« punto contrasto alla affermazione sulla prima: anzi messa
« questa in relazione con quella, fa sì che abbiamo il fatto
« materiale da una parte, ma non abbiamo dall' altra l'im-
« putazione morale; ossia abbiamo un' azione materialmente
« commessa da un uomo che non ha potuto nè volere nè
« ragionare. Che se i giurati rispondono *negativamente* alla
« seconda questione (l'incolpata tutela), allora la negazione

« comprende anche il carattere morale dell' azione, perchè « se l' accusato ha commessi quei fatti, e non è vero ciò che « allega (cioè, nel caso nostro, che l' eccidio di Alessandro « Piccinelli gli fu comandato dalla necessità attuale di legit- « tima difesa di se stesso), allora la conseguenza naturale « si è che quei fatti gli sono imputabili, perchè sono conse- « guenza della sua volontà e della sua intelligenza ».

Ora, prosegue il cav. Maffei, « adoperiamo la stessa for- « mola *speciale* anche in concorrenza della scusante, l'eccesso « di difesa, e verremo alle medesime conclusioni. E in vero, « o i giurati la affermano, e *da un canto avremo il fatto ma-* « *teriale, e dall' altro canto che chi lo ha commesso è respon-* « *sabile soltanto del colposo eccesso della difesa:* o la negano, « e *implicitamente* i giurati avranno affermato, senz' uopo di « domanda esplicita, che l' accusato ha commesso quei fatti « *colla libera e ferma volontà di violare la legge penale;* in « altri termini, che è *colpevole* nella estensione chiesta dal « procuratore generale. E più spiccatamente i giurati saranno « giudici del fatto, non del diritto. Se non altro avremo que- « sto guadagno, che i giurati, affermando che il fatto fu « commesso dall' accusato, non avranno difficoltà ad affer- « mare, almeno, *le scusanti;* e il santuario della giustizia più « rado sarà contaminato da assoluzioni scandalose ».

Attesta in ultimo il nostro compagno, che fu suo intendimento presentare in questo studio raccolte le ragioni precipue delle due scuole opposte, le quali, « esaurita, senza « conquidersi, la questione di massima, entrando nel campo « più sereno delle riforme, si aiutano a vicenda; perocchè « avversari e fautori della giurìa aspirano al fine medesimo, « che si renda bene giustizia ».

E dopo tutto quale sarà, chiede, la conclusione? Dopo tutto non sa, risponde, trovarla migliore, che nelle seguenti gravi parole tolte dagli *Studi di giurisprudenza italiana comparata* (pag. 167) del dottissimo magistrato Baldassare

Paoli. « E pur vero (dicasi ciò che vuolsi) che il giurì costituisce tuttora fra noi uno de' più ardui problemi di ordine giudiziario, nel cui pelago si va faticando *con lena affannata* senza avere ancora afferrata la riva. E se uomini dotti egregi ed autorevoli propugnano ardentemente questa istituzione come preziosa conquista di libertà e come necessaria partecipazione della sovranità popolare all' esercizio della magistratura, non mancano uomini egualmente egregi dotti autorevoli che la deplorano come fatale all' amministrazione della giustizia e al senso morale del popolo; il quale, scosso da non pochi strani giudizi che si dicono *verdetti*, perde il vero concetto del bene e del male sociale. Mi sorprende che si vada sempre cercando e progettando delle modificazioni le quali, a giudizio mio, non torranno mai alla istituzione quei vizi che le sono connaturali ed ingeniti, senza che si ponga apertamente e coraggiosamente una volta la questione pura e netta, se il giurì, considerato in se medesimo, nelle sue ragioni di essere, nel suo organamento, *abbia attitudine a far giustizia* ».

Il sig. prof. ing. Giuseppe Da Como legge, a nome di una speciale giunta di cui facea parte, la relazione intorno al modello di un *ponte mobile di servizio nei lavori edilizi*, presentato all' Ateneo dal sig. Angelo Salvadori. Si giudica l' apparecchio meritevole di lode e d' incoraggiamento, meglio che a nuove costruzioni atto ad opere di ristauro, e si danno alcuni suggerimenti, onde potrebbe riuscire a maggior perfezione.

Adunanza del 2 luglio.

Il presidente legge una lettera circolare della R. Accademia Virgiliana di Mantova, la quale invita a prender parte alla festa ch' essa celebrerà il 17 del pross. settembre pel XIX

centenario dalla morte di Virgilio. Il segretario rimemora come Brescia tenga un posto distinto fra le città dove il gran poeta ebbe maggior culto. Qui Giuseppe Nicolini tradusse la Bucolica; Antonio Bucelleni l' Eneide, e prima il più celebrato fra gli episodi della Georgica, quello della morte di Orfeo: Cesare Arici ne voltò in versi tutte le opere, anche le minori. Le traduzioni bresciane sono assai probabilmente le migliori ch' ebbe fra tante il non traducibile poeta, se pure facciasi eccezione dei meriti specialissimi della versione del Caro. E la Musa Virgiliana, dall' Arici preposta alla sua traduzione, è uno de' suoi poemetti più belli, così com' egli è tra i poeti italiani che più a Virgilio si accostano. Si gradisce pertanto il cortese invito, e si commette alla presidenza di fare che l' Ateneo sia rappresentato a quella festa.

Il sig. prof. Vitaliano Gennaro legge la prima parte di un suo scritto che risuscita negli animi l' acerbissimo desiderio di quel fiore d' ingegno e di quell' indole gentile, che fu Pio Zuccheri Tosio, involato così presto a tanto affetto, a così belle e grandi speranze. Discorse della famiglia di lui, della sua fanciullezza, della educazione, de' primi studi, e de' più forti che seguitarono, e come il felice ingegno quasi mettendo a ogni tratto nuove ali erasi fatto più e più alto e poderoso. Dovrei seguire il valente biografo nell' amorosa commemorazione: ma poichè ha promesso agli amici la lettura anche dell' altra parte, penso che torni opportuno aspettare e render conto a un tempo dell' intero lavoro.

Legge il sig- G. B. Cacciamali un suo scritto col titolo *Teodoro Klein e i mammiferi ungulati.*

Ricordata la distinzione che fa delle scienze positive Augusto Compte in sei, ultima la *biologìa,* e l' importanza che ha in essa la *classificazione,* cui definisce « la distribuzione or-
« dinata di oggetti in gruppi, appoggiata ai loro caratteri

« più o meno comuni »; due sono, dice, i generi o modi di classificazione: le *artificiali* fondate sopra un solo carattere, e le *naturali* fondate nel complesso dei caratteri, cioè « nella « natura delle cose, dando la preferenza ai caratteri princi- « pali o dominanti. Queste ultime sono più difficili, si pre- « stano forse meno a determinare il posto che occupa un « dato oggetto; ma qualora ciò si sappia, si ha tosto una suf- « ficiente cognizione dell' oggetto stesso pel complesso de' ca- « ratteri che a quel posto convengono, e basta conoscer bene « un oggetto per ogni singolo gruppo per formarsi una « qualche nozione delle forme possibili e probabili di tutti « gli altri che non si conoscono ». Le classificazioni naturali sono per ciò più conformi all' indole della scienza; e quantunque di rado, pur talvolta accade che sieno in pieno accordo coll' artificiale. Accade ciò « ne' mammiferi ungulati, « la cui distribuzione naturale concorda appieno con una clas- « sificazione artificiale o sistematica per loro adottata dal na- « turalista Klein.

« Teodoro Klein, nato in Königsberga nel 1685 e morto « a Danzica nel 1759, console della sua città natale, poi se- « gretario del senato di Danzica », si diede pure allo studio, e publicò più opere e gran numero di memorie. Egli divise i quadrupedi in due ordini, il primo *dai piedi ungulati*, il secondo *dai piedi unguiculati*, che egli chiama *digitati*. L'uno si compone di cinque famiglie: *monocheli, dicheli, tricheli, tetracheli, pentacheli*, secondo che hanno un solo zoccolo al piede come il cavallo, o due come il cervo, o tre come il rinoceronte, o quattro come l' ippopotamo, o cinque come l' elefante. L' altro ne comprende quattro: *didattili, tridattili, tetradattili, pentadattili*, secondo che hanno due dita come il bradipo della Guiana, o tre come il bradipo del Brasile, o quattro come l' armadillo, o cinque come il cane, il gatto, il ghiro ecc. Non si dà quadrupede che abbia un dito solo con unghia.

« Come si vede, il Klein non fu in questa classificazione « guidato che dalla configurazione de' piedi, e però nel se- « condo ordine troviamo riuniti in una stessa famiglia ani- « mali i più dissimili sotto altri rapporti, e disgiunti violen- « temente animali fra loro assai affini: e solo il primo or- « dine concorda, per caso, colla distribuzione naturale dei « mammiferi ungulati, come si verrà mostrando: il che ap- « punto è lo scopo della presente memoria ».

Così il sig. Cacciamali; che passando in rassegna le classificazioni più o meno naturali de' mammiferi ungulati, secondo i diversi naturalisti, « certo, dice, nel tracciarle non « saran loro sfuggiti i principali tratti caratteristici che stabi- « liscono le analogie dei diversi gruppi di tali animali ». Lasciando stare Linneo, che, divisi i mammiferi in sette ordini, disseminò gli ungulati in quattro di essi, ciò che, essendo « della massima importanza pei generi da lui creati », fa poco all'assunto, e dove il solo ordine *pecora* è naturale, procede alla classificazione di Giorgio Cuvier (1816), che, raggruppando gli ungulati nei due ordini de' *ruminanti* e de' *pachidermi*, e distinguendo quest'ultimo nei sottordini de' *proboscidati*, de' *solipedi*, de' *pachidermi ordinari*, è « in tutto si- « mile, se non nella forma, almeno nella sostanza, a quella « del Klein, corrispondendo i solipedi ai monocheli, i rumi- « nanti ai dicheli, i pachidermi ordinari con dita dispari ai « tricheli, e quelli con dita pari ai tetracheli, e i proboscidati « ai pentacheli ». Blainville e Gervais (1846) mantennero la stessa classificazione, e solo crearono il nuovo ordine dei gravigradi coi sirenidi tolti dai cetacei e coi proboscidati tolti dai pachidermi. Balsamo Crivelli non fece che vie più accostarsi a Klein col dividere i pachidermi ne' quattro sottordini, de' *proboscidei*, degl' *imparungulati*, de' *parungulati* e de' *solipedi*. De-Filippi (1868) li divise in due sott'ordini soli, ne' *selidunguli* e ne' *moltunguli*. Il Brehm (1871) distinse pure *ruminanti*, *solidunguli* e *moltunguli* alzando questi ultimi al

grado di ordini: e il Goudry (1878) fece degli ungulati quattro ordini, *solipedi, ruminanti, pachidermi,* e *proboscidati,* dividendo poi i pachidermi in paridigitati e imparidigitati; ai quali se diasi il valore de' tre altri ordini, risultano appunto le sopracitate cinque famiglie di Klein.

Notato quindi il principale carattere onde gli ungulati si distinguono dagli altri mammiferi, consistente nelle estremità rivestite di zoccoli cornei, non ad altro atti fuorchè alla locomozione, il sig, Cacciamali nota pure alcuni punti di contatto che hanno con altri gruppi, specialmente co' rosicanti, coi sirenidi, e anche coi lemuri: ricorda che Cuvier, come si disse, e i suoi seguaci li divisero in *ruminanti* e *pachidermi,* suddivisi quelli in otto, questi in sette gruppi, così però che nessun naturalista pensò a far mutazione in quelli, mentre nella classificazione dei pachidermi furono variazioni continue.

Tutti quindi gli ungulati si distribuirebbero ne' cinque seguenti ordini:

« 1.° I solipedi, cui verrebbe ad appartenere la famiglia « degli equini, gruppo ben delineato per forme eleganti, « membra proporzionate, la vivacità e l'intelligenza, la den- « tatura costituita di 6 incisivi, con 2 piccoli canini (qualche « volta mancanti) e 12 molari per mascella, e più che tutto « per il piede formato del solo dito n. 3 avvolto in robusto « zoccolo, con al più posteriormente i rudimenti di due dita « laterali nascoste sotto la pelle.

« 2.° I ruminanti, caratterizzati dalla presenza delle due « sole dita n. 3 e 4 per ogni piede, meno i moschi ed al- « cuni cervidi, che, per avere le dita n. 2 e 5 estremamente « ridotte, possono considerarsi imperfettamente tetradattili. « Inoltre in molti, e specialmente ne' buoi e ne' montoni, i « metacarpi delle due dita sole presenti sono saldati assieme « e ridotti ad un unico osso, detto canone. Sei o otto incisivi « inferiormente; nessuno superiormente (due nel cammello); « nessun canino o due soli poco sporgenti (meno nel mu-

« schio, nel quale i canini superiori sporgono dalla bocca); « sei o dodici molari per ogni mandibola; costituiscono la « loro dentatura. Distinguonsi ancora per la complicazione « dello stomaco, diviso in quattro cavità (in tre nei cammelli « e nei moschi), e per essere (meno i cammelli e i moschi) « provisti di corna, che si riducono a due semplici protube- « ranze ossee coperte dalla pelle nella giraffa, che sono de- « cidue e per lo più ramose e prerogativa dei soli maschi « nei cervidi, e che in fine sono permanenti e coperte da « materia cornea e comuni ad ambo i sessi nelle antilopi, « nelle capre, ne' buoi, negli ovini.

« 3.° I proboscidati; cui apparterrebbe la famiglia degli « elefanti, animali distinti per essere i più maestosi fra gli « ungulati, per la facoltà della preensione mediante la pro- « boscide, per la loro intelligenza superiore a quella di tutti « gli ungulati di forme massicce, per la dentatura costituita « da due soli enormi molari per mascella con assenza di « canini e di incisivi, sostituiti questi ultimi superiormente « da due zanne, e in fine per la costruzione del piede, il « quale ha piante cornee e piatte, e porta cinque dita, com- « plete nello scheletro, ma incrostate e collegate dalla pelle « callosa che attornia il piede stesso, dal quale non spor- « gono al di fuori che colle unghie attaccate al bordo di « questa specie di zoccolo: le dita dei piedi anteriori tutte « portano unghie, dei posteriori solo tre o quattro, rimanendo « quindi le altre nascoste sotto la pelle.

« 4.° I pachidermi ordinari paridigitati, cui verrebbero ad « appartenere le due famiglie dei suini e degli ippopotami, « che si distinguono per avere le quattro dita n. 2, 3, 4 e 5 « ad ogni piede, e tutte tre le specie di denti, di cui i ca- « nini sviluppatissimi da rendersi vere zanne. Le due dita « laterali nei suini sono però assai meno importanti delle « mediane.

« 5.° I pachidermi ordinari imparidigitati, cui apparter-

« rebbero le tre famiglie degli iraci, dei tapiri e dei rino-
« ceronti, animali caratterizzati dalle tre dita n. 2, 3 e 4 per
« ogni piede (benchè gli iraci e i tapiri posseggano ai piedi
« anteriori anche il dito n. 5), e dalla presenza pure di tutte
« tre le specie di denti. I tapiri inoltre sono caratterizzati
« da una corta proboscide, ed i rinoceronti (unico caso nei
« mammiferi) da uno o due corni sul naso.

« E qui notasi come i pecari, che si considerano i rap-
« presentanti americani dei suini, si distacchino da questi e
« si avvicinino agli imparidigitati per non avere canini molto
« sviluppati, e per essere qualche volta tridattili ai piedi po-
« steriori; il che spiega come Balsamo Crivelli, invece di
« porli fra i paridigitati, li collocò accanto ai tapiri ed agli
« iraci.

« Ma tra i paridigitati e gli imparidigitati non esiste
« solo differenza nel numero delle dita: i primi s'avvicinano
« di più ai ruminanti tanto per lo scheletro, quanto per la
« complicazione dello stomaco (diviso in due scompartimenti),
« per il piede fesso, le due dita laterali di alcuni, per es.
« dei suini, non poggiando quasi sul terreno; ed i secondi
« s'avvicinano di più ai solipedi.

« Anzi, se noi vogliamo credere alla teoria della discen-
« denza di alcune specie da altre, troveremo, sì tra i viventi
« sì tra i fossili, sempre maggiori tali analogie, e più me-
« ravigliosi i passaggi ».

Al quale proposito, riferiti alcuni tratti del dotto e pa-
ziente lavoro di Alberto Goudry sui mammiferi terziari, il
sig. Cacciamali, « riassumerò, segue, la storia genealogica de-
« gli ungulati, dicendo come dai primi tipi pachidermici, pro-
« babilmente vissuti nell'epoca secondaria, dei quali non si
« rinvennero sinora vestigi, siensi sviluppati ne' primi tempi
« terziari e in ordine collaterale i paridigitati e gl'imparidigitati
« di cui il mondo attuale non ci presenta che gli ultimi ram-
« polli; e come nella seconda metà dei tempi terziari la evolu-

« zione dei primi sia stata nel senso ruminante e quella dei « secondi nel senso solipedo ». I proboscidati, ultimi venuti anch' essi, e animali perfetti, benchè non se ne possa indicare stretta parentela cogli altri ungulati, possono aversi quale risultato di una lunga elaborazione del tipo pachidermo. E così « anche le coniderazioni filogenetiche conducono a fare degli « ungulati cinque ordini distinti, concordanti precisamente con « quelli stabiliti dal Klein ».

Si conchiude pertanto col voto, che la classificazione del Klein, artificiale, ma per ventura affatto concorde colla naturale, e colla moderna zoologìa, venga omai adottata col solo mutamento delle voci monocheli, dicheli ecc, in monodattili, didattili, tridattili ecc., sostituite le dita ai zoccoli, non essendo per es. le dita dell' elefante tutte ungulate. Fondata in una stessa nota, essa è da preferire alla divisione in solipedi, ruminanti e pachidermi, usata ancora dalla maggior parte de' zoologi; e i cinque ordini de' mammiferi ungulati, comprendenti 15 famiglie corrispondenti ai quindici generi di Linneo, si ripartirebbero così in 60 generi comprendenti circa 200 specie. I *monodattili* fanno una sola famiglia, gli *equinidi*, formata de' tre generi *equus*, *asinus*, *hippotigris*, distinta in quindici specie. I *didattili*, in otto famiglie, annoverano 48 generi e 150 specie, ed è notevole in tanta varietà la maggiore analogìa che avvicina le famiglie tra loro. Sono le famiglie de' *camelidi*, *moschidi*, *cervidi*, *camelopardidi*, *antilopidi*, *caprinidi*, *ovinidi*, *bovinidi*. I *tridattili* son tre famiglie, gli *iracidi*, i *tapiridi*, i *rinoceridi*, che fan tre generi divisi in tredici specie, e appariscono co' *tetradattili* come « dispersi rampolli di una classe di animali già « fiorente ». Sono i tetradattili divisi in due famiglie, i *suinidi* e gl' *ippopotamidi*, distinte in cinque generi e diciannove specie. I *pentadattili*, che sono i pachidermi proboscidati, formano una solo famiglia, gli *elefantidi*, in un genere solo e tre specie.

Accenna in fine il sig. Cacciamali alcuni singolarissimi

fatti: la mancanza degli equini in America, dove pure ne abbondano vestigia fossili, e la mancanza quasi totale degli altri pachidermi. L'Australia è affatto priva di ungulati, e sin quasi di ruminanti. Il camello non si trova nello stato di natura. E da ultimo osserva, essere la natura nella « sua « grande varietà essenzialmente unitaria. Noi la spezziamo « volendo dividerla, e ogni classificazione è sempre qualche « cosa di artefatto e imperfetto, null' altro che il prodotto « delle cognizioni di chi la propone ».

Adunanza del 16 luglio.

Il sig. ing. Pietro Marchiori in dieci tavole colorate, ciascuna delle quali rappresenta la nostra provincia divisa ne' suoi mandamenti, mostra colla diversa intensità del colore la intensità diversa delle *principali nostre coltivazioni agrarie* in ciascun mandamento. Certo, egli dice, sarebbe all 'uopo tornato meglio partir la provincia in zone agrarie, in ispecie per alcune colture ristrette a qualche comune, come quella dell' olivo nelle riviere de' laghi di Garda e d' Iseo: ma a ciò era mestieri di lunga indagine; e all' opposto colla divisione in mandamenti soccorrevano pronti pel rapporto fra la superficie totale e quella occupata dalle singole colture dati a bastanza precisi, e giovavano i diligenti scritti del compianto ing. Luigi Abeni, del sig. Sigismondi, del conte Lodovico Bettoni, e le monografie agrarie de' circondari di Salò e Verolanuova premiate dal Ministero d' agricoltura, opera e dono dello stesso sig. Marchiori all' Ateneo.

A ciascuna tavola si accompagnano particolareggiate notizie. La prima tavola riguarda il frumento, che, entrando in tutte le rotazioni agrarie, richiese calcolo speciale. Sopra ha. 100 di superficie la sua coltura ne occupa ne' singoli mandamenti da 0, 50 a 2 a Bovegno, Breno, Vestone, Edolo;

da 2 a 5 a Gargnano, Pisogne, Gardone;
» 6 » 10 » Preseglie;
» 11 » 20 » Salò, Iseo;
» 21 » 30 » Brescia, Rezzato, Verolanuova;
» 31 » 40 » Bagnolo, Ospitaletto, Orzinuovi, Leno, Lonato, Montichiari, Chiari;
» 41 » 50 » Adro, Rovato.

La coltura del grano turco o formentone, parimenti sopra ha. 100, ne occupa

da 1 a 5 ne' mandamenti di Pisogne, Bovegno, Gargnano, Breno, Vestone, Bagolino;
» 6 » 10 nei mandamenti di Gardone e Iseo;
» 11 » 20 a Ospitaletto. Adro, Preseglie, Rezzato, Rovato, Salò, Brescia;
» 21 » 30 » Bagnolo, Verolanuova, Chiari;
» 31 » 40 » Lonato, Montichiari, Orzinuovi, Leno;

Il riso occupa

da 0, 30 a 0, 99 ne' mandamenti di Verolanuova e Leno.
» 1 » 5 in quelli di Orzinuovi, Bagnolo, Ospitaletto.

Alla coltivazione del riso fa contrasto l'igiene. I comuni di Manerbio, Cigole e Pavone Mella ricorsero nel 1875 alla R. Prefettura contro due risaie poste in Milzanello; una di ha. 10, l'altra di 9, 50: e dell'esame della cosa venne dato incarico a una commissione, della quale il sig. Marchiori fece parte. Lo strato arabile della prima era argilloso siliceo calcare, e siliceo argilloso calcare quello della seconda; ambe con terriccio misto a ghiaia: dalla casa più prossima abitata distanti la prima metri 564, la seconda 593. Presentavano ambedue sufficiente inclinazione perchè l'aqua « non rimanesse stagnante, ma potesse scorrere colla velocità dovuta « alla componente della gravità parallela alla superficie delle » risaie, diminuita però sensibilmente in causa dell'ostacolo « opposto dalle piante del riso. E giunta l'aqua all'estremità delle risaie, poteva in ambe liberamente scaricarsi nel

« Mella, il cui pelo è, anche nelle piene ordinarie, più basso « dei punti loro più bassi ».

Cercato se l'aqua bastasse alla irrigazione, fu trovata bastare. E però « dal lato tecnico le due risaie non in- « contravano ostacoli: ma la presenza delle febri intermit- « tenti in molte famiglie obligò la commissione a dare un « voto contrario alla loro conservazione ». Accadde l'opposto nel mandamento di Leno. Ivi l'esperto agricoltore sig. Ercole Strada ridusse a risaia terre paludose, e le condizioni igieniche migliorarono.

La quarta tavola offre la coltivazione della segale, assai ristretta, occupando per 100

da 0, 25 a 0, 49 ad Adro e Orzinuovi;
» 0, 50 » 0, 99 » Verolanuova, Breno e Leno;
» 1 » 2 » Edolo.

La patata occupa

da 0, 01 a 0, 10 a Pisogne, Bovegno, Bagolino, Vestone.
» 0, 11 » 0, 20 » Breno ed Edolo.

Il lino, buon prodotto della parte bassa, che coltivasi in rotazione, nelle due specie, l'autunnale o calabrese e la vernale o nostrale, ambe sfruttanti il suolo e che amano terreno irrigatorio e campo aperto, occupa

da 1 a 5 a Bagnolo Mella;
» 6 » 10 » Leno;
» 11 » 15 » Orzinuovi;
» 16 » 20 » Verolanuova.

La vite, decimata dall'oidio, è tenuta ancora meritamente in pregio. Occupa

da 0, 25 a 0, 99 a Edolo e Bagolino;
» 1 » 5 » Vestone, Bovegno, Gardone, Breno, Pisogne;
» 6 » 10 » Chiari, Orzinuovi, Verolanuova, Gargnano, Preseglie;
» 11 » 20 » Leno, Rezzato, Bagnolo, Ospitaletto, Rovato;

da 21 a 30 a Brescia, Iseo, Salò, Montichiari;
» 61 » 70 » Lonato e Adro.

L'olivo, misto alla vite e ad altre piante da frutto, non prospera che nelle riviere di Garda e d'Iseo, dove occupa
da 0, 11 a 0, 20 a Iseo e Salò;
» 0, 21 » 0, 30 » Lonato;
» 1 » 1, 20 » Gargnano.

Il prato, in aumento per l'utilità che apporta, occupa
da 1 a 5 a Rovato e Adro;
» 6 » 10 » Gargnano, Gardone, Iseo, Breno, Pisogne, Bagolino, Lonato, Montichiari, Salò, Edolo, Verolanuova e Brescia;
» 11 » 15 » Bovegno, Rezzato, Vestone, Preseglie, Chiari, Orzinuovi, Leno;
» 16 » 20 » Bagnolo, Ospitaletto.

Del bosco si deplora lo scadimento, onde soffronsi già gravi danni, e più gravi minacciansi, qualora non si provegga. Esso occupa
da 1 a 5 a Bagnolo, Montichiari, Chiari, Verolanuova e Leno;
» 6 » 10 » Ospitaletto, Lonato, Orzinuovi, Rovato;
» 11 » 20 » Adro;
» 21 » 30 » Rezzato;
» 31 » 40 » Brescia, Breno, Edolo, Bovegno, Pisogne;
» 41 » 50 » Iseo, Bagolino, Vestone, Salò; e
» 51 » 60 » Gargnano, Preseglie, Gardone.

Cause della decadenza dei boschi sono in ispecie le imposte sproporzionate alla rendita, massimamente dopo il venir meno dell'industria del nostro ferro che non può sostenere la concorrenza dell'inglese nel buon mercato. Si procura perciò di sostituire il prato alla selva, non solo ne' luoghi piani e adatti, ma spesso anche ne' luoghi ripidi e mal proprii; e a fine di provedere al prato il necessario concime, si impoverisce il terreno del bosco, il quale ai soli e alle piogge si [illegible] e nudo.

E alle dieci tavole sopraccennate n' è aggiunta una che mostra colla gradazione de' colori la diversa estensione delle terre arabili ne' diversi mandamenti. Si calcola essa, per 100 della superficie totale,

da 1 a 5 a Bagolino, Edolo, Vestone, Bovegno;
» 6 » 10 » Pisogne, Brescia. Gargnano;
» 11 » 20 » Preseglie e Gardone;
» 21 » 30 » Salò e Iseo;
» 31 » 40 » Brescia;
» 41 » 50 » Rezzato;
» 51 » 60 » Bagnolo Mella;
» 61 » 70 » Ospitaletto, Lonato, Leno, Rovato, Adro:
» 71 » 80 » Montichiari, Chiari, Orzinuovi;
» 81 » 90 » Verolanuova.

In questi specchi il sig. Marchiori non comprese il gelso, perchè « associato alla vite, all' olivo, non costituisce una « coltivazione speciale, e serve per confine, e di rado è in « campo aperto: talchè la esposizione grafica per dimostrare « la intensità di coltura di questa pianta avrebbe ingenerato « confusione ».

Il sig. avv. Santo Casasopra legge una sua dissertazione per chiarire *con quale criterio sia da interpretarsi la legge.*

Il pensiero umano, tutto intento alla utilità materiale fra i maravigliosi trionfi delle scienze che si dicono positive, ristretto al « semplice sperimentalismo spiega ora una de- « cisa antipatia per le discipline filosofiche, segnatamente « per quelle che tendono a innalzarsi nelle più alte regioni « della metafisica ». Così l' amico nostro: e « Che è avvenuto, « chiede, di quelle ingegnose e sottili questioni che da Platone « ed Aristotile a s. Tomaso d' Aquino e da questo a Rosmini « affaticarono tanti profondi pensatori?... che è avvenuto « delle stesse scienze ontologiche, le quali più d' ogni altro « membro del filosofico studio dirigeano i propri intendi-

« menti allo scoprimento e all'esame della causa prima spie-
« gatrice di tutto il resto?... Furono sepelite come vecchie
« mummie... Eppure erano importantissime, come quelle che
« poneano principalmente ogni loro cura nel cercar modo
« di sciogliere l'arduo problema della natura e dello scopo
« umano, e per conseguenza conduceano a rintracciare la
« migliore e più razionale linea di condotta. E così dico, pe-
« rocchè mi sembra evidente che questa non si possa cono
« scere con certezza se non quando si sappia che sia vera-
« mente il tutto mondiale....

« In vero tale cambiamento di direttiva del pensiero
« umano è reazione contro la intemperanza de'novatori, spe-
« cialmente tedeschi, ai quali la filosofia parve mezzo più che
« altro di farsi ammirare con ingegnosi e strani sistemi...
« In vero il *soggettivismo* di Kant, l'*io* di Scelling, l'*assoluto* di
« Hegel insegnarono come si possa pensare con somma fatica
« inutilmente, oziosamente... Ma era uopo correggere i difetti;
« non, per toglier questi, diroccare a dirittura tutto l'edificio ».

Questo fastidio della filosofia penetrò pure nella giurisprudenza: staccò il diritto dallo studio della morale, confinandolo entro il cerchio della gretta pratica, e trasformando in semplici e gretti ordigni i più nobili istituti. L'opra dei codici, se giovò a render più comodo e facile l'ufficio del giudice e dell'avvocato col metter loro innanzi le norme da osservare, li assuefece a risparmiarsi la pena di dedurle eglino stessi colla « profonda meditazione dei primordiali intendimenti « della giustizia »: nella cui applicazione ai casi particolari trovaronsi d'altronde ristretti fra le ritorte che loro « im-
« pose la legge, volendo quanto più era possibile specializzare
« nelle disposizioni ».

Così la giurisprudenza, fatto divorzio dalla filosofia, dalla ragione del diritto, quasi dico materializzandosi, apre ai faccendieri il foro, che diviene campo dell'astuzia e dell'arbitrio. La società va così incontro alla barbarie.

« Si crede, che la presenza dell' istruzione, i risultati « splendidi avuti in questi ultimi anni dalle scienze esatte, « le invenzioni della fisica e della meccanica bastino a inca- « tenare perennemente al mondo la civiltà. Illusione. La bar- « barie subentra immancabile tutte le volte che la forza « calca col piede il diritto ». E che altro è mai quella che diciamo barbarie dei secoli di mezzo, se non il regno della violenza e della rapina? quando or l' uno or l' altro de' popoli usciti dal settentrione assaliva senz' ombra di diritto l' impero e se ne pigliava un brano: quando « individui po- « tenti e fazioni irrequiete, di nulla curanti fuorchè del pro- « prio utile,... hanno in non cale non solo il diritto, ma « anche la santità, tanto da allungar la mano al cappello « cardinalizio e alla tiara, per farli servire ai più bassi in- « tendimenti... Quando l' uomo non bada che alla utilità sua « propria, e a questa sacrifica del tutto l'altrui, allora non è « più possibile quel congegno di reciproche concessioni che « costituisce la collettività e rende possibili i grandi risul- « tamenti: non sono più possibili scuole, strade, e le isti- « tuzioni che meglio sostengono l' assetto sociale . . . In « somma non è la barbarie se non forza e prepotenza eri- « gente il suo trono sulle rovine del diritto ». Opera è per ciò grandemente meritoria richiamare la giurisprudenza alle sue vere fonti, ricordare « che non si può interpretare le « leggi in modo da contentarsene, se non risalendo alla filo- « sofia. Ed è l' interpretazione la chiave della giusta loro « applicazione »: le quali, se quella è fallace, vengono anche fatte male, essendo che l' una è spesso origine dell' altra, e però se quella si sposta dalla sua base necessaria ed è fatta diventare erronea, è pure « sbagliata quella a cui essa dà « origine, e così via via fino al pervertimento di tutta l' or- « ganizzazione giuridica ».

Non vale opporre che « i criteri d' interpretazione della « legge sono già tassativamente indicati nell' art. 3 Tit. prel.

« c. c. vig., e da essi non si può menomamente uscire . . .
« Quell' articolo dice che nell' applicare la legge non si può
« attribuirle altro senso che quello fatto palese dal proprio
« significato delle parole e dalla intenzione del legislatore...
« V' è dunque un' intenzione che non sempre apparisce ma-
« nifesta, e dee rilevarsi colla interpretazione, interpretando
« la quale si interpreta in pari tempo la legge . . .

« Ora da che dovrassi partire per trovare, o, meglio, per
« instaurare codesto supremo criterio? La risposta sta nei
« precedenti. La troveremo rimontando nelle regioni dove più
« alto può librarsi il pensiero, rimontando alle ultime ra-
« gioni della cosa, all'origine, al perchè del movimento umano,
« e ne saremo sicuri appunto perchè la trarremo di là. Per
« non tediare con troppo lunghe dimostrazioni, anzi che ri-
« montare al concetto primissimo ontologico, pigliamo le
« mosse da un punto già avanzato sulla strada da percor-
« rere, e stabiliamo:

« 1.° che tutto quanto ne circonda, le istituzioni politi-
« che e giuridiche in ispecial modo, tutto è per l' esistenza
« umana, presa nel suo più lato senso:

« 2.° che per ciascuna cosa, e per l' uomo in particolare,
« il sussistere non è che tendere allo scopo proprio, in
« modo che, tolto il secondo, cessa di esistere anche il primo ».

La verità di queste due proposizioni è per sè evidente. Il sig. Casasopra vi si ferma tuttavia intorno alquanto; e mostrando che lo scopo dell' esistenza umana, « lo scopo del-
« l' uomo, sotto tutti gli aspetti e per tutte le zone dell' at-
« tività intellettuale e pratica, è il perfezionarsi, cioè il ten-
« tare di avvicinarsi il più ch' è possibile al vero », spiega come l' uomo « attua il suo scopo mediante la legge morale
« del riconoscere liberamente il vero che di necessità è da-
« vanti alla sua coscienza, sotto l' aspetto del *bello* e del *buono* », onde hanno origine le scienze che a tali materie si riportano, e che nell' applicazione diventano *arte* e *onestà*. Aggiugne che

al detto libero riconoscimento è mestieri la collettività sociale, e « a questo intento una mutua rinuncia della propria « libertà assoluta, in modo che tutti possano avere una sfera « d' azione; che per mantenere operante ed efficace la col- « lettività sociale occorre lo stato, e quivi la *legge* che è il « suo braccio per questo intento ». Il buono, il bello, l'utile, il diritto, si risolvono in fine nel vero: sono semplicemente i diversi aspetti di una medesima cosa: sono « i tipi, in con- « fronto dei quali deve l' uomo riconoscer le cose se voglia « raggiungere il proprio scopo. A questi tipi dovrebbe in vero « la legge mai contradire; ma la società è un tale incrocia- « mento d' interessi, che il legislatore deve necessariamente « contradire in qualche parte al tipo, affinchè possa l' uomo « accostarsi al tipo stesso; . . . dee rinunciare a qualche cosa, « all' accessorio, per avere il principale . . . Federico il grande « p. es. aveva proibito, pena la vita, di tenere acceso il lume « sotto la tenda la notte prima della battaglia. Or mentre « invigilava se l' ordine era eseguito, scorge in una tenda « un lumicino: vi entra, e trova un giovine soldato che scrive. « Che fai? gli dice il gran capitano. - Scrivo forse l' ultima « lettera a mia madre, perchè domani v' è probabilmente « battaglia, ed io conto di fare il mio dovere. - Puoi darle « l' ultimo addio, soggiunge il re, perchè domani sarai fuci- « lato - E la parola fu eseguita inesorabilmente. Era forse un « tiranno Federico II? No: era un filosofo, che assai bene sa- « peva mettere le proprie azioni di regnante in rapporto col « migliore assetto sociale. Più che una immoralità apparirebbe « codesto atto un delitto atroce, se non si considerasse come « richiesto dalla necessità di conservare la disciplina nell'eser- « cito per prepararlo alla vittoria, ridare pace e prosperità « alla Prussia, sì che quel popolo potesse poi con maggior « sicurezza esplicare la propria attività al conseguimento dello « scopo ». Se non fosse questo intendimento, come giustificare le truci carnificine della guerra e delle battaglie? La tolle-

ranza delle case di prostituzione ha lo stesso fondamento; è una brutta tutela delle donne oneste. Così l' usura, già assolutamente vietata, è indi consentita entro certi termini, poi consentita con piena libertà a fine di accrescere movimento alle contrattazioni e al commercio, e maggiormente allontanare coll' agiatezza l' abbrutimento della miseria. Sono da per tutto « la società, lo stato, la legge, che presentano re-
« stringimento della moralità nell' interesse della moralità
« stessa: è la moralità la quale da sè stessa si falcidia,
« si restringe ai bordi, a fine di rendersi possibile il pas-
« saggio pel varco talora angusto della convivenza sociale,
« e risplendere poscia, uscita da quella stretta, con maggior
« luce, nelle regioni più serene e tranquille dell' avvenire ».

Da tutto questo il sig. Casasopra argomenta, che la morale « dee falcidiarsi, restringersi dalla legislazione appena
« quanto occorre perchè non sia pregiudicata nella sua stessa
« attuazione: dee quindi restringersi, falcidiarsi il meno pos-
« sibile: dee finalmente l' intenzione del legislatore, e quindi
« la legge da essa defluente, nel dubio sempre supporsi anzi
« tutto eminentemente morale ». E questo è appunto il criterio d' interpretazione ch' egli intende stabilire.

Sarà pertanto da interpretare ristrettivamente p. es. la legge sul divorzio se verrà introdotta nella nostra legislazione; e ristrettivamente tutte quelle che svincolano da obblighi, concedono l' apprensione della proprietà altrui, permettono qual altra siasi cosa immorale: e il giudice dovrà sempre applicare la legge in modo che « l' onesto sia rispettato,
« o gli si faccia il minore possibile sfregio ».

Tale fu pure il criterio degli antichi: e il sig. Casasopra lo dimostra col riferire un brano del trattato delle leggi di Platone, « uno dei più grandi e competenti maestri del-
« umanità, il quale teneva appunto la legge come possibil-
« mente esatta riproduzione dei morali precetti già per na-
« tura esistenti nel cuore e nella coscienza degli uomini, e

« riconosciuti poscia colla retta ragione, a cui si aggiunge in « progresso la volontà operante ». E dicendo Platone che « tra « tutte le scienze quella delle leggi è la più propria a ren- « der migliore colui che se ne occupa », fa manifesto come egli stimasse, fondamento anzi essenza della legge essere la morale. Nè differenti poterono essere le idee del legislatore romano, il quale « pose tra i precetti di giustizia e di legisla- « zione l' *honeste vivere*, che da solo riassume tutta l' etica, « in modo che la Glossa, portato della sapienza medievale, « potè nel Commento delle Istituzioni (Lib. I, Tit. 1, n. 4) « soggiungere le parole *Lex est sanctio sancta præcipiens ho-* « *nesta et prohibens contraria;* e alla Novella XXII *de Nuptiis* « a dirittura *Lex est moralis scientia;* e ribadire più o meno « direttamente questo stesso principio in moltissimi altri « luoghi ».

Si termina questo scritto colla risposta a un' obiezione, o più propriamente a un' osservazione che l' autore si fa. Certo la legge debb' essere morale: chi non lo sente? chi potrebbe mai pensare altrimenti? A che dunque tutto codesto ragionamento di cui punto non v' era bisogno?

« Tutte, ei risponde, le verità cardinali sono bensì, colle « idee, già nella cognizione primitiva, in quella che ha ra- « dice nella semplice intuizione; tutte le verità sono *a priori*. « Se ciò non fosse, non sarebbe stata possibile la scienza, « mancando il caposaldo da cui cominciare. E sin da prin- « cipio non già stanno inerti nella mente al semplice stato « di possibilità o potenza, ma fecondate dalla riflessione ven- « gono talora affermate nel discorso e nelle opere. Tuttavia, « finchè si limitano a questo stadio, possono soltanto river- « berare una utilità individuale, separata, passaggera; e di- « vengono veramente efficaci e fruttificanti in modo generale « e costante quando si riesce a darne la giustificazione e a « mostrarne la razionalità. Allora, e allora soltanto al cono- « scimento si aggiunge il riconoscimento e la ferma convin-

« zione della verità e realtà della teorìa », che allora viene tradotta in azione. Così Rosmini meditò e scrisse volumi per dimostrare che la verità è il *quod est*. Ciò era stato pure affermato da s. Tomaso d' Aquino, ed era saputo generalmente e sentito sin dalle età più antiche, trovandosi anche nei meno colti linguaggi preparato il vocabolo relativo. Nè per questo si accusò l' illustre filosofo che avesse gettato tempo e fatica; bensì l' universale ammirazione de' sapienti attesta, che anche solo col rendere più evidente quello che già si sapeva egli fece fare un passo nella via del vero progresso.

Del resto l' avv. Casasopra stima che questa sua dissertazione non sia inopportuna; perocchè la norma da esso predicata, benchè nota e consentita, non è poi costantemente applicata. Basta « scorrere, egli dice, i giornali di giurisprudenza e considerare le sentenze delle varie corti di cassazione, d' appello, ecc., per vedere come in fatti qualche « volta uomini per altro rispettabili e colti in giurisprudenza « e filosofia e talora eminenti si scostino da tali princìpi; « ciò che dipende certo dall' esser questi, non ignorati, ma « non a bastanza chiari e stabili davanti alle menti ». E però l' opera del chiarirli e confermarli, ancorchè ripetuta, non è punto superflua. Laonde finisce augurandosi di poter « concorrere fosse anche con una sola pietra alla colossale diga che « per amore del suo paese vorrebbe contraposta nell' interesse « del civile consorzio al possibile invadere di qualunque immoralità sia giudiziaria sia amministativa ».

Adunanza del 23 luglio.

Per l' assenza del presidente e del vicepresidente, presiede l' anziano di età de' soci presenti sig. cav. d.r Lodovico Balardini.

Il sig. d.r Giovanni Marchioli, medico direttore dell' ospitale di Lonato, legge uno scritto che intitolò *Contributo allo*

studio della nevrectenìa. Il progresso, egli dice, delle scienze mediche in questi ultimi anni è manifesto singolarmente per la cura e guarigione di alcuni stati morbosi già stimati cronici e di natura incurabile. La nevrologìa presenta più d'una di tali forme, cui la moderna chirurgìa, mercè l'impulso ch'essa ricevette da Làngenbuch, Calender, Nussbaum, Schüssler, Benedikt, Romberg, valse ad assoggettare al suo dominio: fra le cui conquiste vie più a ogni tratto si parve, quanto importi e sia necessario che alla perizia del chirurgo vada unita la perizia medica, così come sono intimi i rapporti fra gli stati esterni e gli interni dell'umano organismo.

La nevrectenìa o distensione de'nervi, offertasi pria quasi a ventura al celebre Billroth, e da esso accolta nella terapeutica, trova per que' tedeschi special favore e diventa comune in Germania. In Italia la sperimentarono primo il prof. Vanzetti nel 1875, poi nel 1880 il d.r Omboni, il prof. Loreta a Bologna e il d.r Fornari a Napoli. Profitta nelle « nevralgìe ostinate, in ispecie brachiali, ulnari, dello sciatico e del « trigemino, inoltre nella tabe dorsale. Con un' esatta preparazione si mette allo scoperto il nervo, indi lo si solleva e « lo si stira, poi riponendolo in luogo. Ciò fatto, si medica la « ferita antisetticamente. In via ordinaria la guarigione delle « parti molli avviene per prima intensione. Non bisogna tacere però che alcune volte si presentano poco dopo l'atto « operativo dolori folgoranti lungo il tramite nervoso, che « occorre sedare tosto con iniezioni ipodermiche di morfina ».

Il d.r Marchioli accennate due tali operazioni felici del d.r Gillette nel 1880, fa il particolareggiato racconto di una più recente da lui stesso eseguita.

« Luigi Schena, di anni 36, di costituzione sana, di svi- « luppo scheletrico regolare, con cranio brachicefalo, che non « aveva mai sofferto malatìe di rilievo, non sifilide, non for- « me ereditarie, era da otto mesi affetto da emiplegìa de- « stra o paralisi di Bell, di natura reumatica, e d'origine

« periferica, poichè non si aveva alcuna ragione di dubitare
« o di ammettere una qualunque alterazione intracranica o
« intracerebrale. L'ammalato, quali caratteri spiccati della pa-
« ralisi faciale, presentava, oltre il lagoftalmo, la ptosi, chè la
« commessura delle labra dal lato sinistro era retratta in
« alto ed in fuori, mentre dal lato destro era immobile. Non
« poteva colla volontà contrarre l'orbicolare delle palpebre,
« il buccinatore, l'elevatore della pinna destra del naso,
« talchè ne risultava una singolare e difettosa espressione
« del volto. A ciò si aggiungeva l'imbarazzo di articolare
« certe parole per difetto di contrattilità dei muscoli in ge-
« nere della parte destra della faccia, per la deviazione del-
« l'ugola a sinistra, essendo paralizzati anche i muscoli pe-
« ristafilini del lato destro. Riusciti vani i mezzi comuni per
« vincere la emiplegia, il giorno 23 gennaio ultimo scorso
« eterizzai l'ammalato, feci un'incisione della pelle lunga
« sei centimetri a partire dal margine interno del lobolo
« dell'orecchio destro per modo da arrivare fino all'angolo
« della mascella inferiore. Divisi la fascia *superficialis* e deviai
« all'infuori la parte superiore della glandola parotide, co-
« me pure il muscolo sternocleidomastoideo; isolai il ventre
« posteriore del muscolo digastrico e misi allo scoperto il
« settimo nervo. Indi con un *tenaculum* lo sollevai e lo stirai
« replicatamente. Dopo di ciò medicai la ferita col metodo
« Lister, che guarì all'ottava giornata senza la menoma for-
« mazione di marcia. È da notare che in questo frattempo
« l'individuo ebbe dolori intermittenti ai zigomi, al meato
« auditivo, alla mascella, ma di brevissima durata. Epperò
« intanto la paralisi era scomparsa, sparito il lagoftalmo, ri-
« tornata la contrattilità muscolare; la masticazione, la de-
« glutizione e la loquela erano ripristinate in perfettissimo
« stato, sì che il paziente venne dimesso dallo spedale due
« settimane dopo l'atto operativo ».

Un caso consimile publicò pure il Benedikt nel 1881.

Questo però del Marchioli è nuovo in Italia, e dee confortare altri a tentare così la guarigione di paralisi inveterate.

Il d.r Marchioli crede anche di poter dare la spiegazione fisiopatologica de' conseguiti effetti. « All' irritazione meccanica traumatica provocata colla distensione dei nervi succede una reazione infiammatoria, un' attività maggiore negli elementi cellulari componenti le fibrille del cilinder-axis, in una parola una vera nevrilemite, che, mantenuta in certi caratteri e in dati confini, ridà vita e tonicità ai muscoli innervati e sotto la stretta dipendenza di quel dato plesso nervoso. I quali, se non si producesse artificialmente questo stato, per effetto della degenerazione grassa che subiscono tutti i tessuti condannati alla inazione e al riposo prolungato, cadrebbero in atrofia, laonde la paralisi si fa progressiva ed inguaribile.... Infatti se si esamina una porzione di nervo normale, previo indurimento o col liquido del Müller o nell' alcool o nell' acido osmico, si vedrà che nelle singole sezioni tanto la guaina-Schwann quanto il cilinder-axis mantengono lo splendore; inoltre si vedrà che la prima è addossata al secondo, e le cellule nervose non hanno subìto alcuna fase regressiva; mentre se osserviamo al microscopio una preparazione di nervo che sia stato affetto in vita da paralisi, si rilevano alterazioni morfologiche, deposizione di goccioline di grasso fra il sarcolemma ed il nevrilemma che sostituiscono e tolgono la continuità delle cellule, delle fibrille e dei corpuscoli nervosi. Ora un processo irritativo, forte e violento, come quello che produce la distensione chirurgica del nervo, determina in esso un' attività funzionale e cellulare maggiore, un pervertimento, una vera nevrilemite, che per effetto contrario rigenera la sua funzionalità sensoria ed eccito-motoria ».

Questa spiegazione si applica del pari a tutti i casi in cui può, secondo fu detto, la nevrectenìa soccorrere: nella quale contro i mali del sistema nervoso, così centrale come perife-

rico, e per l'autorità de' sopracitati maestri e omai anche per la propria esperienza tanto già il d.r Marchioli confida, che non dubita di esortare i colleghi a moltiplicare le prove.

Il sig. d.r Navarini loda la storia e le osservazioni del sig. d.r Marchioli e giudica importante il fatto da esso narrato. Non crede per altro che lo stiramento de' nervi non sia stato qual mezzo curativo delle nevralgìe avvertito anche prima d'ora, e ricorda di avere con meraviglia, forse venticinque anni fa, veduto nell'ospitale di Padova, divenir subito indolente un nervo che si voleva recidere e non si recise perchè sfuggito all'uncinetto. Bastò quello stiramento: e s'eran prima tentati tutti i soliti mezzi per far cessare il dolore. Le guarigioni di articolazioni dolorose conseguite dagli empirici colle ardite loro manipolazioni sono forse da attribuire allo stiramento dei nervi. E a che altro in vero attribuirebbesi la sùbita cessazione che non rado avviene delle odontalgìe quando il dente, avendo resistito alla tanaglia, è indi lasciato al suo posto? Citandosi particolarmente nella discussione alcune cure del d.r Omboni, il nob. d.r Navarini fa in proposito qualche commento. Non gli pare di recarle tutte e in tutto alla nevrectenìa, riconoscendo però la sua influenza nel rapido cessar del dolore. Anche nel nostro ospitale si ottenne due volte grande miglioramento nelle ischialgìe colla flessione rapida della coscia sul bacino, essendo il ginocchio perfettamente esteso. Chi conosce i barbari mezzi usati già, e che pur troppo ancora si usano, per far cessare le sofferenze della sciatica, ben farà giusta estimazione di questo nuovo rimedio, che sarà vie più da benedire, se il prof. Loreta, il quale nella sua clinica da due anni si adopra in così fatte cure con predilezione e brillanti successi, riesca a sostituire al sopra descritto metodo, lo stiramento del nervo senza bisogno di scoprirlo colla ferita.

Il sig. presid. uff. Timoleone Cozzi legge alcune *osservazioni intorno a una nota del conte Destutt di Tracy nel Commento sopra lo Spirito delle leggi di Montesquieu.*

Ecco la nota, al lib. VI: - Il giudice deve attenersi al testo della legge. Dove però questo riesca mancante, gli è lecito ricorrere all' equità -. Intorno a che osserva il sig. Cozzi, che certo il giudice, di cui non è ufficio far leggi, sì mantenerne l' osservanza, deve nell' applicarle tenersi rigorosamente al testo di esse. Dove questo non è formale e preciso, può « ricorrere all' equità, cioè a quella interpretazione che si « conciliï colla incolumità dei diritti dei cittadini e collo spirito « della legge stessa e di altre analoghe ». Ma pel notissimo adagio *In dubio pro libertate respondendum*, dee tale interpretazione « essere restrittiva nei riguardi della punibilità, « estensiva nei riguardi dell' assoluzione; altrimenti si ver- « rebbe all' inconveniente di ledere non di rado la inviolabi- « lità del cittadino, tanto più se in mancanza del testo della « legge si voglia aggiungervi, per supposta interpretazione, « dei motivi e delle ragioni che non vi siano coerenti ». Il quale criterio si chiarisce e conferma specialmente coll' esame di un caso pratico, nel quale il nostro collega, già provatissimo magistrato, « dubita forte che siasi oltrepassata la legge « e violata, non solo l' equità, ma la giustizia ».

Reca egli pertanto dal codice di procedura penale del Regno di Sardegna colla data 20 novembre 1859 il seguente art. 341.

Potranno appellare dalle sentenze proferite dai giudici di mandamento (ora pretori) *al tribunale di circondario:*

1.° *l' imputato, allorchè sarà stato condannato alla pena degli arresti o ad una pena pecuniaria eccedente lire venti compreso il valore degli effetti confiscati:*

2.° *il publico ministero presso il giudice di mandamento, quando* avrà richiesta l' applicazione di una delle pene sud-

dette, *e l' imputato sarà stato assolto, oppure si sarà dichiarato non farsi luogo a procedimento.*

E dal succeduto codice di procedura del Regno d'Italia 26 novembre 1865 reca l' art. 353, ov' è statuito poter appellare dalle sentenze del pretore

1.° *l' imputato, allorchè* si tratti di delitti, *ovvero si tratti di contravenzioni per le quali sia inflitta la pena degli arresti:*

2.° *il publico ministero presso il pretore, quando* avrà richiesta l' applicazione di una delle pene suddette, *e l' imputato sarà stato assolto, oppure si sarà dichiarato non farsi luogo a procedimento.*

La stessa facoltà è *accordata al publico ministero presso il tribunale che deve conoscere dell' appello, non ostante il silenzio e l' acquiescenza del publico ministero presso il pretore.*

Perciocchè poi il citato codice italiano ha assegnato ai pretori la giurisdizione per alcuni delitti, e di delitti non era parola nel surriferito punto 2.° dell' art. 353, il decreto reale 28 gennaio 1866 esprimendo il notevole motivo, che - *essendo concessa la facoltà di appellare all' imputato allorchè trattasi di delitti, l' economìa de' giudizi richiede che la medesima spetti pure al publico ministero, e non consente* venga negata a questo quando si tratta di delitti *una facoltà che gli compete* per le semplici contravenzioni -, ha modificato il detto n. 2.° in questi termini: 2.° *il publico ministero presso il pretore, quando si tratta di delitti, e allorchè, trattandosi di contravenzioni, abbia chiesto l' applicazione della pena degli arresti, e l' imputato sia stato assolto* ecc.

Alle quali tre allegazioni soggiunge le considerazioni seguenti.

« Lo spirito delle disposizioni dei suddetti due codici e « specialmente del motivato decreto reale del 1866 confor- « memente a ragione e giustizia è questo, che, quando si « tratti di delitti, il publico ministero può appellare da quella « sentenza del pretore, la quale, contrariamente alla sua pro-

« posta di condanna, abbia assolto l' imputato o dichiarato « non farsi luogo a procedimento; imperocchè il motivato del « decreto reale chiarisce l' intendimento, che, nel modo stesso « che è concesso per le contravenzioni che il publico mini- « stero presso il pretore appelli sotto le accennate condizioni, « sia estesa tale facoltà *sotto le condizioni medesime* nel caso « che *si tratti di delitti.*

« Quanto al procuratore del re presso il tribunale, è te- « stuale nell' allinea del detto n. 2.° che esso non ha facoltà « di appellare se non in quanto l' avesse il publico ministero « presso il pretore, e per ciò sotto il vincolo delle stesse con- « dizioni sopra discorse ».

Il che premesso, ecco il fatto. Un pretore, sopra conformi conclusioni del publico ministero sedente presso lo stesso pretore, assolse un imputato di delitto. Il procuratore del re presso il tribunale di Aquila appellò dalla sentenza del pretore al tribunale: il tribunale respinse l' appello come non procedibile: sopra ricorso di esso procuratore alla corte di cassazione di Roma, questa in udienza 9 marzo 1876 annullò la sentenza del tribunale.

Son riferiti pure i più salienti motivi di questa deliberazione.

E sia chiara la distinzione testuale *che il legislatore fa tra i delitti e le contravenzioni. Conciossiachè, a riguardo solamente delle contravenzioni, la facoltà di appellare è negata tanto al publico ministero presso il pretore quanto al publico ministero presso il tribunale quando il pretore abbia assolto l' imputato o abbia dichiarato non farsi luogo a procedimento in disformità dalle conclusioni del publico ministero che non aveva richiesto l' applicazione della pena degli arresti.*

Quando si tratta poi di delitto, la facoltà di appellare è sempre *consentita, sia la sentenza stata conforme o difforme dalle conclusioni del publico ministero, perchè i delitti, sotto qualunque aspetto si considerino, hanno una* maggiore impor-

tanza *che le contravenzioni; però volle il legislatore che la materia dei delitti fosse sempre tutelata* egualmente per tutte le parti *dalla guarentigia dell' appello, mentre nelle contravenzioni, che hanno importanza tenue, credette conveniente* estinguere le appellazioni.

Quindi quando la sentenza sia conforme alle conclusioni del publico ministero in materia di delitti, può appellare lo stesso publico ministero che ha concluso, dacchè, avvedutosi del suo errore, *può chiederne la riparazione dal tribunale superiore, dappoichè il publico ministero è il rappresentante della società, il* difensore dell' interesse sociale *e il custode della legge, e non può nè prima nè dopo la sentenza rinunziare agli interessi sociali.*

Molto più può appellare il publico ministero presso il tribunale che deve giudicare dell' appello . . . L' argomento della unicità del publico ministero, ben lungi che osti all' ammissione dell' appello, la favorisce, perocchè appunto perchè è unico, i diritti, che potevano essere e non furono esercitati dal publico ministero presso il pretore, *si esercitano dal superiore che dalla legge ha avuto* pari *facoltà per riparare gli* errori, *le* negligenze, *le* inavvertenze *e le* colpe *del publico ministero inferiore.*

Il sig. Cozzi, a combattere questa decisione, distingue le due forme di procedimento giudiziario penale, l' *inquisitoria* e l' *accusatoria.* In quella il magistrato per proprio ufficio publico, avuta notizia di un reato, faceva le indagini necessarie oggettive e soggettive, e in sèguito ai raccolti indizi « pro-« cedeva all' accusa, contestava al prevenuto le emergenze a « suo carico, verificava le ulteriori sue giustificazioni, e pro-« nunciava la condanna se riconosceva sussistere le volute « prove, o altrimenti l' assoluzione dell' accusato ovvero la « dimissione per insufficienza di prove, vale a dire il *non* « *liquet,* ad imitazione romana. Ma dopo l' una o l' altra di « queste due ultime decisioni non poteva, per titolo del suo

« publico ufficio, nè per la difesa degli interessi sociali rive-
« nire sul giudicato, e provocare da un giudizio superiore una
« nuova decisione collo scopo dell' aggravio dell' accusato.

« Nel processo accusatorio (forma originata dall'antico co-
« stume dei combattimenti giudiziari, ora generalmente adot-
« tata e presso noi vigente) il magistrato è chiamato a cono-
« scere del reato e dell' imputato dietro la mozione del publico
« accusatore cui n' è demandato l' incarico. Questi nella discus-
« sione avanti al giudice porta bensì pel publico ufficio l' ac-
« cusa, e conchiude in coerenza alle risultanze del dibattimento;
« ma esso non è che una parte in confronto dell' accusato,
« il quale per solito respinge l' accusa e contesta le conclu-
« sioni dell' accusatore. Si istituisce così fra le due parti
« (sempre con questa voce designate nel nostro codice di pro-
« cedura penale: ad esempio negli articoli 281 n. 9, 282
« terzo allinea, e 284) precisamente una contestazione, pari
« nell' essenza di merito ad una controversia in materia civile.
« Il publico ministero è l' attore, l' accusato è il reo conve-
« nuto (*de cuius re agitur*, e davvero!).

« Or bene. Nel modo stesso che, se l' attore nella discus-
« sione civile al primo suo stadio rinunzia all' azione, il con-
« venuto viene assolto e l' azione per tale contegno dell' at-
« tore è radicalmente estinta, così, allorchè l' accusatore ri-
« nunzia all' accusa e la revoca, l' azione penale è radical-
« mente spenta: nè più è lecito di farla rivivere *a danno*
« *dell' accusato* senza violare la parità di trattamento che in
« questa forma di procedimento è voluta fra le parti con-
« tendenti.

« In questo rapporto non sta la parità, che giusta la
« sentenza di Roma si è creduto di trovare in quanto che l'ac-
« cusato possa appellare da una condanna da esso stesso
« richiesta; perchè in primo luogo un accusato si renderà
« confesso del fatto, ma fuori di un evento più meraviglioso
« che raro non invocherà la condanna (d' altronde indipen-

« dente dalla sua espressa dimanda), e cercherà anzi di ad-
« durre ogni possibile circostanza per essere assolto; in se-
« condo luogo perchè in tale caso l' accusato sacrifica il na-
« turale intento della libertà per pura rassegnazione; in terzo
« luogo perchè il suo appello non può versare nè potrebbe
« essere ammesso se non sulla quantità della pena: mentre
« all' incontro il publicò ministero, che non agisce fuorchè a
« guida della verità e della giustizia, raggiunge in qualunque
« modo l' intento del suo incarico, sia proponendo la con-
« danna, sia dimandando l' assoluzione dell' accusato o il
« non farsi luogo a procedere. Di più: se pure l' accusato
« abbia richiesto la propria condanna, è ben giusto che sia
« ammesso ad invocare da un giudice superiore la rimozione
« o l' alleviamento del danno che la condanna gli arreca,
« ma non è menomamente giusto che *con intempestiva jattura*
« *dell' accusato* il publico ministero sia ammesso a contradire
« a quel giudicato che fu proferito precisamente a seconda
« delle sue dimande.

« Nè giova in contrario il considerare che il publico mi-
« nistero difenda l' ordine e gl' interessi sociali (argomento
« non so quanto valido in materia d' imparziale e pura giu-
« stizia). Tuttodì si proclama che il giudizio publico, che l' isti-
« tuto della difesa, che quello del giurì sono destinati a tutela
« dell' inviolabilità dei diritti individuali dei cittadini. Il regime
« costituzionale (è concetto intuitivo che Hello dichiara in modo
« irrepugnabile) non ha per iscopo il sostegno dell' autorità
« collettiva della società, ma la guarentigia dei diritti del
« singolo cittadino. Ora, come a favore dell' ente collettivo
« potrebb' esser lecito di far rinascere a danno del cittadino
« individuo un' accusa estinta e perenta?

« Il publico ministero presso il pretore, nell' atto del-
« l' udienza avanti a questo e nella discussione della causa
« per delitto, è investito di tutte le facoltà dell' ufficio d' ac-
« cusa. Se la sua convinzione lo persuade che verso l' accusato

« debbasi dichiarare l' assoluzione o il non farsi luogo a pro-
« cedere, e se egli prende conclusioni conformi, esso rinunzia
« all' accusa con pienezza di potere e definitivamente, in forza
« della solidarietà, che la sentenza della cassazione di Roma
« travolge invece a rendere nulla d' effetto la conclusione del
« publico ministero presso il pretore. Per questa conclusione,
« tostochè sia assecondata dal giudicato conforme, l' accusa è
« morta per sempre su quel medesimo reato e per quel me-
« desimo accusato.

« Ben altro è il caso allorchè il publico ministero presso
« il pretore abbia insistito per la sussistenza del delitto e
« della colpabilità, ed abbia fatto una conclusione di condanna.
« Allora esso ha mantenuto in vigore l' azione, ed è ammesso
« a portare l' appello al tribunale dalla sentenza del pretore
« di assoluzione o di non luogo a procedere. Allora si com-
« prende che, se egli tace e s' acqueta alla detta sentenza,
« intervenga pel suo publico incarico l' ufficio d' accusa nella
« persona del procuratore del re a sostenere mediante l' ap-
« pello proprio l' azione che è rimasta ed è pur sempre viva
« sino al pronunciarsi di una sentenza irrevocabile.

« Tale e non altro, a mio avviso, è il portato coerente
« alla naturale equità dell' art. 353 del nostro codice di pro-
« cedura penale e del relativo decreto reale del 1866.

« Non credo che per la maggior importanza dei delitti
« al confronto delle contravenzioni il legislatore abbia vo-
« luto accordare al publico ministero un privilegio odioso
« contro l' accusato. È singolare in proposito che la sullodata
« corte suprema, non trovando distinzione fra i delitti, come
« non v' è infatti nelle nude frasi *quando si tratti di delitti*,
« o *allorchè si tratti di delitti*, credè di scorgerne una, che
« dice *testuale* ed è invece di suo trovato, fra le contraven-
« zioni ed i delitti. Essa non s' è avveduta che il legislatore
« riguardo alle contravenzioni non ha inteso di distinguere
« il caso dell' uniformità del giudicato alle conclusioni del-

« l' ufficio d' accusa dal caso della loro difformità; ma ha so-
« lamente inteso di fare la distinzione della qualità della
« pena; che in fatti ha concesso l' appello per la condanna o
« per la richiesta non assecondata della pena degli arresti
« esclusivamente. E ciò è tanto vero che ha ammesso il pu-
« blico ministero ad appellare, se, contro l' analoga sua ri-
« chiesta della pena degli arresti, il pretore assolva o dichiari
« non farsi luogo a procedimento; ma non gli ha concesso
« di appellare dalla sentenza, colla quale, invece della pena
« degli arresti da esso richiesta, il pretore condanni alla pena
« pecuniaria o all' ammonizione.

« La suprema corte nemmeno s' avvide di offendere la
« equità quando poneva *ad aggravio* dell' accusato l' errore,
« la negligenza, l' inavvertenza, la colpa che il publico mi-
« nistero abbia commesso nelle sue conclusioni richiedendo
« l' assoluzione. In somma ha valutato per nulla la persona-
« lità ed i diritti civili dell' accusato.

« Finalmente che una parte vittoriosa nel suo assunto
« abbia la facoltà e nemmeno motivo di appellare dalla sen-
« tenza che ha fatto piena ragione alle sue richieste, e molto
« più collo scopo del pregiudizio altrui, è tale concetto, che
« non ardirei di qualificare, ma certamente troppo contrario
« all' assioma d' interpretazione in materia penale che in prin-
« cipio ho riportato. Tale concetto non può mai essere am-
« messo, fuori del caso che un' espressa tassativa sanzione di
« legge (che credo impossibile) l' abbia dichiarato.

« Credo di poter anche afforzare il mio assunto col con-
« fronto delle disposizioni ai numeri 1.° e 2.° dell' art. 399
« del detto nostro codice di procedura penale. Ivi non è pre-
« cisato quando l' accusato, quando il publico ministero ab-
« biano la facoltà d' appellare dalla sentenza di un tribunale
« correzionale: ma è ben evidente il sottinteso che il primo
« appelli nel caso di condanna, il secondo ne' casi di asso-
« luzione o di non luogo a procedere contrari alla sua ri-

« chiesta della condanna, o tutt' al più contro una condanna
« a pena minore di quella da esso proposta: e non mai verun
« procuratore del re ha pensato di essere autorizzato all' ap-
« pello da una sentenza simile favorevole all' imputato dietro
« la proposta proprio di esso procuratore. E trattasi pure di
« delitti certamente di *maggior importanza* di quelli lasciati
« alla competenza pretoriale! »

Adunanza del 30 luglio.

Il sig. avv. Santo Casasopra legge un *Saggio di traduzione della Farsaglia con nuovo metro:* a cui premette alcune considerazioni sul nostro endecasillabo, che non è pari alla gravità e magnificenza dell' epica. Vedendo però che i padri del verso italiano, l'Alighieri e il Petrarca, lo usarono senz'altro ne' loro poemi, e lo mantennero gli altri grandi maestri, dubita che il genio della nostra favella non consenta nulla di meglio, chè certo non posson que' sommi non aver desiderato di riparare alla perdita della quantità, onde otteneva tanta varietà e ricchezza di armonìa e così maestoso andamento l' esametro degli antichi. In vero non mancarono alcuni tentativi che tosto andarono falliti. Ora poichè paragonando le antiche epopee colle più felici loro traduzioni, queste lasciano pur sempre, non ostante la gran perfezione acquistata dal nostro verso, il desiderio di alcun che più solenne e pieno e robusto, ei chiede l' indulgenza degli amici se osò cimentarsi a simil prova con uno spediente semplicissimo, coll' intrecciare un quadrisillabo all' endecasillabo nostro, in fine o in principio di esso, secondo che meglio torna. È, dice, un tentativo; forse non più che un capriccio. Ad ogni modo trovò così un verso, almeno pel numero delle sillabe, un po' manco discosto dall' esametro, e rese italiano con questo il primo canto della Farsaglia. Del quale tenta-

tivo, come piacque al sig. Casasopra aver giudici i colleghi dell'academia, così ne sien giudici i lettori.

« Cantiam la più che civil guerra per gli emazi campi,
ed il misfatto in dritto volto, e il popolo potente
che la vittrice man nelle sue viscere converse,
e le fraterne armate, e il rovinar del mondo intero
in comune delitto, allor che, il grande patto infranto,
le legioni pugnâr contro legioni, e il pilo il pilo
spezzò, scontrando, e l'aquile coll'aquile squarciârsi.
Ahi qual furor v'investe! Ahi quanto radunar di ferri...
O cittadini, alle nemiche genti insanguinato
il Lazio mostrerete? Ora che gl'itali trofei
strappar doveansi a Babilonia altera, or che di Crasso
vaga inulta ancor l'ombra, in guerra, che non ha trionfi,
forsennati correte? Ahi quanto impero e gloria a Roma,
da dove sorge il sole a dove scende, lungo i campi
su cui danzan fiammanti al mezzogiorno ore infuocate,
là pei lidi dal scitico glacial mare ricinti
dove la brina eterna splende e primavera è ignota,
avrìa fruttato il sangue sparso in questa empia tenzone!

Aggiungiamo parimente la versione di uno de' tratti del poema più felici.

L'Alpi nevose avea Cesar varcate, e già il pensiero
della vicina immane lotta in cor gli turbinava.
Ma quando in riva al fatal Rubicone pose il campo,
la grand' ombra gli apparve della trepidante patria.
Lucente per l'oscura notte e mestissima in volto,
spargea dalla turrita fronte il crin canuto; il manto
lacero aveva e denudato l'omero; ed, a pena
cessando il pianto, proruppe: - Dove, dove correte? ...
a qual empio cimento le mie insegne trascinate?...
Varcar non lice qui che a cittadini al santo dritto
della patria ossequienti -. Allora abbrividisce il duce
in ogni fibra; sulla fronte il crine gli si rizza;

e, annichilito, il piede arresta sull'estremo lembo;
Poi tosto esclama: - O tu che guardi dal Tarpeo tuonando
la gran cittade: ai Giulj sacri oh voi Frigi Penati:
santi misteri di Quirino: e tu Giove Laziale:
e voi caste Vestali: deh propizi ora mi siate.
No che al tuo seno il brando non rivolgo, o eterna Roma;
e, in terra e in mar, dovunque in armi alcun ti minacciasse,
io, tuo soldato, pugnai, vinsi, ed al tuo serto un raggio
sovente aggiunsi. Egli è colui, egli è colui soltanto,
che mi ti vuol nemico, il reo; sopra il suo capo solo,
pari a fulmine ultor, lo sdegno mio tremendo scenda. -
Disse e troncò gli indugi, ed oltre il fiume e insegne ed armi
spinse repente. Nè in diversa guisa opra il leone
quando, per gl' infuocati campi dell' ardente Libia,
lo sorprenda il nemico. Allor sosta dubioso, intanto
che la grand'ira si ridesti; e a tale scopo il fianco
flagella colla coda, e rugge, e la criniera scuote.
E benchè l'uncinata lancia del Mauro leggero
nel largo petto gli si pianti, e di spiedi d'intorno
il cinga fitta siepe, ei sa sfuggir con poderoso
fulmineo lancio ed all'insidie e all'armi ed all'offese ».

Occupa indi l'adunanza un breve scritto *A proposito dell'anchilostomiasi,* letto dal nob. sig. d.r G. B. Navarini a nome del sig. d.r Antonio Rota, al quale fu invito a trattare questa materia la Relazione della Congregazione di carità di Pisogne intorno alle felici cure del morbo in quell' ospitale.

« Nel maggio 1838 il d.r Angelo Dubini scoprì nell'in-
« testino digiuno di una donna un piccolo entozoo, che dalla
« forma della bocca a uncini ripiegati verso l'interno e dalla
« sede di preferenza, che è il duodeno, appellò *anchilostoma*
« *duodenalis.* Lo mostrò l'illustre Sangalli nelle sue lezioni
« (ma credevasi verme raro, eccetto forse nelle plaghe pa-
« lustri), e in una memoria con due tavole negli Annali di me-

« dicina, aprile 1843 ». Le latrine mobili e l'aria di continuo rinnovata da macchine a vapore mantennero a bastanza la igiene nella galleria del Frejus: ma in quella del San Gottardo, dove per le soverchie filtrazioni gli uomini lavoravano coll' aqua fino alla cintura, il fetore per gli escrementi e la temperatura elevatissima e la fermentazione fecero il contrario, sì che gli operai vi perirono a centinaia, e i superstiti « portavano seco un germe sinistro. L'anchilostoma svi-
« luppatosi in taluno di loro si diffuse alla maggior parte,
« nè abbandonavali facilmente pel ritrarsi da quel fomite ».
Le vittime, benchè assottiliate nelle relazioni ufficiali, furono pur troppo numerosissime; e « non sarà questa l' ultima ra-
« gione onde noi lombardi deploriamo che non siasi piuttosto
« adottata la linea dello Spluga, meno costosa, quasi tutta su
« territorio italiano, equidistante da Venezia e da Genova, più
« breve, con piccola galleria e quindi assai minori pericoli ».

Colà, « dopo circa otto lustri la scoperta del Dubini viene
« a galla, e l' anchilostoma da un altro italiano, il d.r Per-
« roncito di Torino, si conferma; il quale riscontra a migliaia
« que' vermi nel cadavere di un minatore; e in altro caso
« ottiene la guarigione coll' estratto etereo di felce maschio.

« Perchè non si conobbe prima questo elminto?

« Il Dubini assegna due ragioni. 1.° Un tempo nelle se-
« zioni de' cadaveri si apriva di rado il tubo intestinale, e si
« stava paghi a esaminare le budella qua e là per di fuori.
« Non fu che dopo gli studi pel tifo, il quale, com' è noto,
« presenta un' affezione delle glandole di Peyer, che si estese
« l' abitudine di fendere pel lungo colla forbice sulla coscia
« del morto il suo tenue staccato dal mesenterio. 2.° Si la-
« vavano i visceri coll' aqua prima di esaminarne le mem-
« brane, non badando al contenuto. Ma lo stesso Dubini, quan-
« tunque avesse trovato il muco sanguigno nerastro, e delle
« punteggiature livide sulla mucosa, non credeva forse alla
« rapida anemia che il verme succhiando produce ».

Toglie il Rota dal citato opuscolo di Pisogne, dal Dubini e dal Grassi, la descrizione dell' anchilostoma e de' suoi funesti effetti, che fortunatamente non può dare di propria cognizione diretta, perciocchè l' unico malato che s' ebbe a Chiari, un Luigi Braghini, il solo forse di que' dintorni andato ai lavori del Gottardo, non potè dar luogo a molte osservazioni pel procedimento del morbo, e, campando, impedì l' esame necroscopico. Anche i non medici, dice, « ravvisano « tosto alcun che di morboso nell' individuo affetto da an- « chilostomiasi. È giallo anche se grasso; anemico, senza forze, « affannoso. Interrogato dall' uomo dell' arte, accusa romori « agli orecchi, mal di testa, o pulsazione alle tempie, cardio- « palmo con aumento dell' area cardiaca, e soffio anemico al « collo, indi disturbi digestivi, stitichezza alternata a diarrea. « Da ultimo sopraviene anasarca e morte. La malatìa può « protrarsi anni se piccolo il numero de' vermi o l' individuo « robusto... Per le ferite intestinali del verme è anche più « facile la penetrazione nell' organismo d' altri virus infettanti. « Altre anemie, attribuite a difetto di luce e d'aria, potreb- « bero forse derivare da questa o analoga causa ».

Accennasi del pari brevemente della cura. Nel Messico si adopra la doliarina. L' acido timico è consigliato dal Perroncito e riuscì al d.r Bozzolo. Il fenico è troppo tossico; e « si escluse l' alcool pel facile assorbimento nel ventri- « colo. Gli altri vermifughi poco giovarono. Così da prima lo « stesso felce maschio in estratto etereo preparato da un « pezzo. Del recente bastano 10 grammi in 100 d'aqua gom- « mosa con sciroppo (30). Secondo l' Orosi, il Bouchardat e « altri farmacologi, l' attività del rimedio è data dall' oleore- « sina che si scioglie coll' etere, non coll' alcool. Quella dose « porta lieve confusione, ronzìo agli orecchi, vertigine: a mag- « giori si avrebbero emesi, deliquii. Ne' soggetti giovani però « si diminuisca, perchè v' ebbero sintomi tetanici, fortunata- « mente dissipati sùbito con adatta cura energica, e nei vec-

« chi n' andò persino di mezzo la vista ». Senza discutere la spiegazione data dall' autore del citato opuscolo, il d.r Rota si congratula de' 246 successi felici. Nel Braghini fu per altro necessaria la cura ricostituente con polveri marziali.

Quale preservativo il Parona consiglia la filtrazione dell' aqua. Si escludano dal lavoro nelle gallerìa gli operai che sospettansi affetti da anchilostomiasi. Si disinfettin le feci o si torrefacciano: si procuri nutrizione vigorosa.

Il d.r Rota non vuol finire senza far plauso alla Congregazione di carità di Pisogne, « il primo paese dove su larga « scala fu tentata con successo la cura del morbo, ond'erano « affetti parecchi suoi figli migranti: ed è veramente sua « gloria aver accolto in quell' ospitale anche i minatori de' « paesi intorno ». Quanto alle gare di priorità, in ispecie fra i medici di Torino e di Varese, reputa giusto il desiderio in ciascuno di vedere riconosciuto il proprio merito, ma vorrebbe alle contese preferita la coscienza paga del beneficio e lieta nella certezza del premio, se non qui, in luogo migliore.

Nella discussione che succede, narra il cav. d.r Rodolfo Rodolfi di un malato di anchilostomiasi nel nostro spedale, il quale dice che il morbo apparve dopo che fu aperta la gallerìa, corsa tosto da una rapida corrente d' aria. Il sig. cav. d.r Felice Benedini crede erronea tale testimonianza; e in vero le stanno contro i parecchi ospitali - baracca formati di mano in mano mentre lavoravasi all' apertura del lungo tragitto, e pur troppo scarsi al numero degl' infermì. Il sig. d.r Navarini aggiunge diverse considerazioni, e pensa che i numerosi malati del Gottardo non fossero tutti affetti dall' anchilostomiasi. Le cause, a cui si reca questo male, sono pur atte a prodarne altri simili, sopra tutto una generale anemìa. Non sa poi affatto persuadersi che del rapido volger del morbo ad esito funesto s' abbia ad accagionare la perdita del

sangue succhiato dagli anchilostomi. In questo s'accorda anche il d.r Benedini, però non tanto da muover punto dubio sul fatto pur troppo vero della gravissima malatìa e del funesto parassita a cui dedicarono i loro studi il Dubini, il Sangalli, il Parona, il Perroncito; il quale, tornati affatto o quasi infruttuosi tutti gli antelmintici prima tentati, ricorse all'olio essenziale di felce maschio con esito felicissimo, confermato poi largamente per le guarigioni ottenute nell'ospitale di Pisogne da que' due benemeriti medici, dottori Maj e Tosatti.

Il segretario legge la relazione della giunta speciale cui fu commesso di esaminare e riferire intorno ai fatti insigni di carità pervenuti quest'anno a cognizione dell'academia, e di proporre i più meritevoli pei premi Carini; alla cui aggiudicazione oggi stesso è l'Ateneo invitato, ma che pel numero scarso de' soci presenti sarà differita alla prossima adunanza.

Adunanza del 6 agosto.

Intrattiene i compagni il sig. d.r cav. Giovanni Fiorani con una memoria mandataci intorno all'argomento poco fa trattato pure dal sig. d.r Marchioli, lo *stiramento de' nervi:* di cui tesse lucidamente la storia, cominciando dal caso che la ventura offerse a Billroth nel 1869, publicato però solo nel 1872, quando un altro simile accidente felice occorso a Nussbaum fece travedere questa novella conquista della chirurgìa. L'uno e l'altro que' due maestri, cercando in alcuni nervi alterazioni che non trovarono, e però dubitosi e malcontenti di aver fatto operazioni inutili, videro all'opposto con meraviglia, come già nella clinica di Padova il nostro d.r Navarini, sparire i mali di cui s'investigavan le cause per tentarne gli opportuni rimedi. S'indovinò così la virtù te-

rapeutica dello stiramento de' nervi, tosto indi confermata più e più per le esperienze e gli studi di Gärtner, Tutschek, Weir Mitschell, Valentin, Schleich . . . , onde « si conobbe che « un nervo, stirato, non offre alcuna microscopica alterazione, « a meno che lo stiramento abbia raggiunto tal grado di « violenza da minacciare la rottura del nervo: che uno sti- « ramento lieve cagiona un aumento di eccitabilità riflessa »: che questa per forti stiramenti diminuisce, e sparisce affatto se la continuità del nervo è posta a pericolo, o se lo stiramento è troppo rapido o troppo prolungato,

Valse lo stiramento contro spasimi muscolari associati a forme di epilessìa di origine periferica e anestesìe con contrattura e nevralgìe dipendenti o no da cause traumatiche: contro sciatiche inveterate e ribelli a ogni altra cura: contro il *tic doloroso* . . . È però necessario che bene si sappia su quali nervi abbiasi a operare. Un caso di epilessìa riflessa per piede equino-varo acquisito fu perfettamente guarito da Nussbaum collo stiramento del tibiale posteriore e del peroneo. Collo stiramento de' crurali e degli sciatici lo stesso Nussbaum ridusse a poter camminare colle grucce un infermo che avea undici anni prima avuti per caduta paralizzati gli arti inferiori, la vescica e il retto con contratture.

Un tale di 40 anni « era da parecchi mesi in preda al- « l'atassìa locomotrice. Soffriva dolori ai quattro arti: aveva « mancanza di coordinazione dei movimenti: presentava la « costrizione a cingolo del torace. Langenbuch fa lo stira- « mento dello sciatico sinistro, e nell'arto operato i dolori « cessano. Tre mesi dopo pratica lo stiramento dell'altro scia- « tico e dei due crurali, e si ha la scomparsa non solo dei « dolori, ma il ritorno della coordinazione dei movimenti ». E sedici altri casi di atassìa locomotrice sono così guariti da Langenbuch, la quale si mostra « tanto più curabile, quanto « più è vicina al suo periodo iniziale ». E ciò è confermato da Benedikt con altri esperimenti. Son tali nell'atassìa i van-

taggi, che, provati gli effetti dello stiramento del nervo da un lato, l'infermo stesso chiede l'operazione sull'altro.

L'importanza di questa cura, ancora poco diffusa tra noi, persuade il cav. Fiorani a narrare la storia di una guarigione da esso ottenuta.

« Filomena S... d'anni 28, di Pizzighettone, maestra, « è una giovane appartenente a famiglia sana, e lei mede- « sima non fu mai malata e potè attendere alla professione, « e sopportarne le fatiche senza danno.

« Nel principio del 1879 provò un dolore alla parte an- « teriore della coscia destra, e si accorse della presenza di « un tumoretto su in alto, proprio nel triangolo di Scarpa.

« Per quanto la malata cercasse una causa di questo male, « non la trovò mai; notò che quel tumore andava lentamente « ma di continuo ingrossando, e coll'ingrossarsi di esso au- « mentavano i dolori nella coscia, sicchè il camminare riu- « sciva di molto inceppato.

« Chiesto consiglio a parecchi medici, li trovò incerti nel « giudicare la natura del male, e vaghi nel fare prescrizioni « terapeutiche. Dopo tutto, la malata dovette definitivamente « abbandonare la scuola, e riparò il 27 luglio 1881 nello « spedale di Lodi.

« Lo stato generale della S... apparve buono all'esame « istituito; di una nutrizione discreta; le funzioni de' suoi vi- « sceri si compivano in modo fisiologico, le mestruazioni re- « golari, che però non avevano alcuna influenza sull'anda- « mento del tumore. Il quale stava alla parte anteriore della « radice della coscia destra, aveva una forma emisferica, o « piuttosto semielittica, col massimo diametro diretto dall'alto « al basso, di circa 18 centimetri, mentre il diametro tras- « verso era di 10, e l'altezza massima del tumore dalla « circostante superficie giungeva a 6 centimetri: misure tutte « approssimative, giacchè tanto colla vista che colla palpa- « zione non si arrivava a nettamente rilevare i confini del

« tumore, il quale pareva che sfumasse nei tessuti sani; e « ciò avveniva specialmente in alto, dove il male s'insinuava « sotto l'arcata di Poparzio, e per un po' lo si sentiva nella « fossa iliaca.

« La pelle aveva colore normale; non si vedevano vene « grosse nè piccine che la solcassero, e prendendola fra le dita « non la si sentiva in alcun punto aderente. Il tumore aveva « una superficie molto regolare e liscia; la consistenza sua « era ovunque eguale ed elastica; non si aveva punto di « fluttuazione, e per quanto si esplorasse non vi si sentiva » pulsazione di sorta... La temperatura era quella delle altre « parti.

« Per sè era indolente, ma inceppava i movimenti della « coscia; poichè una estensione continuata per certo tempo « era impossibile, chè la contrazione muscolare necessaria « per reggersi in piedi cagionava dapprima una facile stan- « chezza, la quale poi si mutava in dolore diffuso alla parte « anteriore della coscia, dolore che si faceva violento se la « malata ostinavasi a non coricarsi.

« Tale alterazione della sensibilità si aveva anche sotto « le pressioni, le quali sulla parte esterna del tumore erano « affatto intollerabili per quanto delicate si fossero, quasi che « una squisita iperestesìa si fosse di quella parte impadro- « nita; e poco tollerate erano anche quelle che si facevano « sulla parte interna ed in tutto il resto della metà ante- « riore della coscia, sebbene quivi non si avesse quella esa- « gerata sensibilità che vi era nel tratto esterno del tumore. « Anche nella fossa iliaca destra vi era un po' ma assai « meno d'intolleranza delle pressioni.

« Dal ginocchio in giù e nella parte posteriore premendo « non si aveva dolore.

« Un fatto strano, che ho verificato per due volte, fu « questo, che in sèguito a degli sforzi per reggersi in piedi « il tumore fu visto crescere ed aumentare d'un buon terzo

« del proprio volume nel volgere di poche ore, per poi ri-
« tornare lentamente al volume di prima mercè il riposo
« assoluto.

« Preso il tumore a piene mani, lo si sentiva assai bene
« aderente, e, se era possibile, un lieve spostamento da de-
« stra a sinistra, non si riusciva mai a smuoverlo nel senso
« d'alto in basso. Da ciò si capiva che n'era la sede al di
« sotto dell'aponevrosi d'inviluppo.

« La pulsazione della poplitea e della pedidia si sentiva
« distintamente ed era sincrona con quella delle arterie omo-
« nime di sinistra; il che assicurava che la femorale non era
« disturbata dalla presenza del tumore; e siccome l'arto non
« si fece mai gonfio per edema, ciò lasciava supporre che la
« circolazione rientrante fosse discretamente libera.

« Per scandagliare l'intima struttura di questo tumore,
« più volte lo punsi con un trequarti capillare, al quale tal-
« volta ho anche innestato l'aspiratore di Dieu-la-Foy; ma
« non potei cavare altro che sangue, il quale usciva sempre
« in molta copia, avuto riguardo alla piccolezza delle ferite.
« La cannula del trequarti, mentre stava infissa nel tumore,
« godeva di una certa libertà di movimenti, come se si tro-
« vasse in un tessuto molto lacerabile ».

Per tali caratteri giudicando il tumore un angioma caver-
noso, il d.r Fiorani vi fece « assai ripetute iniezioni di parecchie
« gocce di una soluzione di percloruro di ferro al 50 per 100,
« preparata al momento »: le quali iniezioni cagionarono in-
durimenti ne' luoghi dove venivano fatte, ma che, per la
massima parte, sparivano in sèguito all'assorbimento. L'ul-
tima sola, fatta il 28 maggio 1882, produsse un piccolo
ascesso: ed era allora il tumore « ridotto al volume appa-
« riscente di una mezza noce, duro, bernoccoluto. Erano i
« bernoccoli i postumi delle iniezioni: si sentiva però colla
« palpazione indurita anche la base, e che aveva una lar-
« ghezza di quattro centimetri ». Inciso poi e svuotato l'asces-

so, e a varie riprese messi nel suo cavo granelli di potassa caustica, il 23 giugno dov' era stato il tumore, non si vedeva più che « una piccola piaga scodellata come quella de' fon-« ticoli, e si rilevava al tatto alquanto di base indurita e « bernoccoluta ». L' angioma pertanto così era quasi sparito, e perciò quasi cessatane la pressione sul vicino tronco nervoso; tal che se questa, come s' era potuto prima sospettare, fosse stata la causa delle gravi sofferenze, esse avrebbero pure dovuto omai venir meno o in tutto o in gran parte. Ma queste al contrario mantenendosi, il d.r Fiorani sospettò « che qualche filamento emanante dal crurale anteriore fosse « rimasto impigliato nel neoplasma, e restasse teso pel ri-« dursi del tumore in più ristretti confini ». Pensò quindi non esservi « altro scampo, che nel mettere allo scoperto il « tronco nervoso, nel rompere quei filamenti che si dirige-« vano verso gli avanzi del tumore, ed infine per maggior « sicurezza operare lo stiramento del crurale ». Il 23 giugno coll' assistenza dei d.ri Ferrari, Merizzi e Noli, egli fece tale operazione, che così descrive.

« Cloroformizzata l' inferma, e compiuta la pulitura anti-« settica, praticai un' incisione lunga 8 centimetri, che dal « di sotto dell' arco di Poparzio, alquanto all' esterno del punto « di mezzo della linea tirata dalla apofisi anteriore superiore « dell' ileo alla sinfisi pubica, scendeva diritta e parallela al-« l' asse dell' arto. Dopo divisa la cute e l' adipe, arrivai sul « sartorio, il bordo interno del quale mi fu guida a scoprire « la guaina che avvolge il nervo ricercato.

« Presentava questo nervo una colorazione rosea tanto « marcata da assomigliarsi molto al colorito dei muscoli che « la S... aveva pallidi, e lo si sarebbe scambiato per un la-« certo muscolare se non era la sede che occupava, ed il di-« partirsi da esso dei rami collaterali tanto a destra quanto « a sinistra.

« Mediante le pinze e la sonda ho isolato il nervo dalla

« sua guaina, poi con un uncino ottuso lo potei sollevare, e,
« passato sotto un dito, ruppi tutti i filamenti che da esso
« si spiccavano e che erano diretti all' interno. Poi sollevai
« fortemente il tronco nervoso e feci delle valide trazioni così
« dall' alto come dal basso. Rimesso il nervo a posto, lavata
« assai bene la ferita, la unii con quattro punti di sutura
« nodosa, e quindi apposi l' ordinaria medicatura antisettica.

« La temperatura tanto il dì dell' operazione quanto i
« giorni successivi fu sempre a 37°. La prima medicazione si
« fece il quarto giorno, e l' adesione dei margini della ferita
« era completa. Si levarono i punti, e per mantenere a mu-
« tuo contatto i bordi si applicò una striscia di cerotto.

« Il 1.° luglio si fece la seconda medicazione, e si trovò
« la ferita guarita in modo sicuro.

« Fino dal giorno dell' operazione palpando la parte in-
« feriore della coscia l' iperestesia era cessata. Durante le due
« medicature si tentarono delle pressioni sulla parte alta della
« coscia dove prima cagionavano tanto dolore, e riuscirono
« indolenti. Il primo luglio la malata s' alzò e potè reggersi
« in piedi senza dolore. Il 10 luglio lasciò lo spedale. Io ebbi
« poi occasione di vederla, e mi assicurò che stava in piedi
« dal mattino per tempo fino a tarda sera, che potè fare
« delle lunghe passeggiate, salire e scender le scale senza
« provare i vecchi disturbi.

« Le conseguenze dell' operazione furono pertanto le più
« miti che si potessero imaginare; non vi fu febre, si ottenne
« completa guarigione per 1.ª intensione, e bastarono due
« sole medicature.

« Per prevenire il possibile ristagno di pus sarebbe stato
« cauto il mettere un tubo a fognatura; ma allorchè durante
« l' atto operativo e nella medicazione si seguono scrupolo-
« samente i precetti antisettici, ho osservato che il tubo a
« fognatura riesce inutile se non di danno. Per dare un esem-
« pio, dirò che dopo l' erniotomia io non sapeva abbando-

« nare la pratica di serbare in mezzo alla sutura della fe-
« rita un breve pertugio per l' applicazione del tubo da dre-
« naggio. Io vedeva riuscire dovunque la guarigione per 1.ª
« intensione fuorchè vicino al tubo, dove un moderato ros-
« sore indicava che la gomma agiva da corpo straniero. Ora
« che trascuro l' apposizione del tubo e riunisco tutta la fe-
« rita, non solo non ebbi di ciò a lamentarmi, ma mi trovai
« guariti degli operati di erniotomìa in cinque giorni, e gua-
« riti tanto bene da vederli alzati il sesto giorno dopo che
« furono operati ». Ciò per altro non si consegue se non osservando rigorosamente la medicatura antisettica.

In tali operazioni viene da sè questa domanda: - A che grado dee farsi lo stiramento? - Non c' è norma fissa. Ne' primi casi occorsi a Billroth e Nussbaum bastò per l' effetto aver sollevato dilicatamente il nervo: in altri casi, operando sullo sciatico, si fece stiramento sì forte da alzare l'arto dalla tavola, e l' effetto del pari seguì senza inconvenienti. La resistenza de' nervi è maggiore di quanto si crede. Un robusto infermiere non potè, usando tutta la sua forza, rompere uno degli sciatici di una gracile fanciulla di 17 anni morta di tifo: e l' altro sciatico della stessa fanciulla sostenne pesi sino a 50 chilogrammi prima di rompersi. Il d.r Trombetta stimò con una serie di esperienze la resistenza media de' singoli tronchi nervosi:

« Branca sopraorbitale . . .	chilogr.	2. 720
« » sottorbitale . . .	»	5. 477
« » mentoniera . . .	»	2. 492
« 5.° ramo cervicale . . .	»	22. 820
« 6.° ramo cervicale . . .	»	24. 133
« 7.° ramo cervicale . . .	»	23. 416
« 8.° ramo cervicale e 1.° dorsale	»	29. 460
« Nervo mediano al cubito .	»	38. 187
« » cubitale all' epitroclea	»	26. 500
« » radiale sopra l' epicondilo	»	27. 750
« » crurale	»	38. 090
« » sciatico	»	84. 076
« » popliteo	»	52. 000.

Nel novello rimedio già si tentarono modificazioni. Verneuil si provò a sostituire lo schiacciamento allo stiramento, con esito poco felice. Molto meglio fece il Trombetta « nel « seguente modo la distensione incruenta dello sciatico su di « un vecchio di 71 anni per curarlo da una sciatica antica. « Lo cloroformizzò; poi, fatto fissare il bacino, fece flettere « l'arto malato, per modo che il tallone si trovò a livello « del mento. La nevralgìa cessò tosto, ed il giorno dopo il « malato potè camminare lesto senza aiuto del bastone ».

L'egregio d.r Fiorani augura che nuovi fatti confermino l'utilità di questo modo di cura, che si preferirebbe dai più all'altro e come più spedito e pel ribrezzo che si ha comunemente del sangue. E con sperimenti sui cadaveri tolto il dubio che tanta flessione dell'arto potesse mai cagionare lacerazione de' muscoli che dalla tuberosità ischiatica scendono alla tibia, conchiude il diligentissimo suo studio colle seguenti parole.

« L'osservazione critica che si fa a questo processo è « che tale operazione si può eseguire solo per lo sciatico; e « s'intende che l'appunto va fatto al processo, non all'au- « tore, il quale diede alla sua operazione il nome di *stira- « mento incruento dello sciatico.* Lo stiramento dello sciatico « è però operazione che trova più frequenti indicazioni.

« Sotto lo stesso nome di stiramento incruento dei nervi « noi abbiamo un altro sistema di cura delle alterazioni ner- « vose; ed è quello proposto da Craith, il quale consiste in « una specie di massaggio che di molto si assomiglia a quanto « pratica il Wolf nella cura del crampo degli scrittori. È un « genere di cura la quale si avvicina piuttosto a quella pro- « posta da Cederschjöld e da lui chiamata irritazione mec- « canica dei nervi; ben differente da quello stiramento sul « quale ci siamo intrattenuti.

« Come s'è veduto, lo stiramento dei nervi fa delle « grandi promesse, e importa quindi moltissimo conoscere

« quanto è in esse di vero. Al qual termine solo si può « venire facendo di publica ragione le prove cliniche dalle « quali unicamente deve dipendere il giudizio definitivo. Ho « per ciò creduto mio debito portare il lieve contributo a quan- « to nell' Italia nostra hanno già fatto Omboni, Trombetta, « Vanzetti, Loreta, Peruzzi, Fornari, Casati, Bolis ed altri »: fra i quali sarà da noverar pure il sig. d.r Giovanni Marchioli (pag. 150 di questo volume).

Il sig. avv. Bortolo Benedini legge *Sulle industrie e sui commerci bresciani.*

Egli riporta la nota o indice delle *classi più comuni di traffico e di commercio del dipartimento,* compilata nel 1802, e correndo col pensiero alle mutazioni fattevi dal volgere di ottant' anni, vorrebbe, colla fede che l' esperienza del passato debb' essere guida e maestra dell' avvenire, pesare i diversi elementi economici, e scandagliando quello che s' è operato e quello che si sarebbe potuto, trarne insegnamenti e stimoli. Tocca pertanto di alcune cose, in ispecie dell' industria già fiorente del refe a Salò, di cui più non resta, si può dire, vestigio, e dello scarso profitto della forza motrice industriale, e s' affretta a dire dello stato presente delle singole industrie, cominciando da quella del ferro: che « sembra « decisamente condannata, e solo resiste in alcuni pochi luo- « ghi ove speciali condizioni la pongono in grado ancora di « lottare con qualche fortuna contro la concorrenza impe- « tuosa creata insieme e da fatti d' ordine daziario e dai pro- « gressi dell' industria in altri paesi »; ridotta da noi pur troppo in gran parte alla « trasformazione dei rottami che « si hanno a vil prezzo, anzichè del minerale estratto dalle « viscere del monte ». Il Benedini crede che una potente associazione potrebbe redimere questa industria e farla prosperare, e cita per testimonio « lo stabilimento Glisenti; che at- « tende in genere all' industria del ferro, ma dedica poi cure

« speciali alla fabricazione delle armi, nella quale ha omai « acquistato fama che ben si può dire mondiale... Dalla esca- « vazione del ferro al prodotto interamente finito, tutte le « operazioni son compiute nello stabilimento Glisenti o da « operai che da esso dipendono, e con macchine fabricate « nello stesso stabilimento. La magnifica mostra presentata « dal cav. Glisenti all' esposizione di Milano attestava questo « fatto, che torna a grandissima lode dell'egregio industriale».

La ferriera di Vobarno, fondata dal rag. G. Ferrari sulle vecchie fucine e passata nel 1873 alla società Migliavacca e C., trasforma specialmente i rottami, e « fu la prima a in- « trodurre nel nostro paese la laminazione dei ferri *sagomati* « *e profilati* che le moderne costruzioni cominciavano a re- « clamare... Ora essa ha quintuplicato la sua produzione e « quasi centuplicato il numero dei tipi della prima fabrica- « zione... La *lamiera raffinata* di Vobarno può rivaleggiare « colle migliori nazionali ed estere a prezzi relativamente « buoni ed in dimensioni commercialmente più pratiche e più « grandi. La lamiera ordinaria, fornita in grandi dimensioni « e con spessori minimi, si può ben dire un' assoluta spe- « cialità della ferriera di Vobarno. Più di 350 operai sono « occupati dallo stabilimento Migliavacca; il quale dà pure « indirettamente lavoro, per trasporti, per facchinaggi ecc., « ad un altro centinaio di persone. Ora che la guidovia è ar- « rivata fin là, sempre più prospere arrideranno senza dubio « le sorti a quello stabilimento ».

Sono accennate di fuga le minori ma tuttavìa notevoli officine Mutti a Gardone V. T. e Facchi a Mompiano, le ditte Pietro e G. Marìa Damioli che fabricano ottima ghisa in Valcamonica, la fabrica in Valcamonica delle padelle di ferro, molto per altro scaduta, e altre minori fabriche di ferri a Odolo e Lumezzane.

Segue la seta, e prima la produzione de' bozzoli. « La « nostra provincia fu tra le prime a scuotersi dall' allarme

« prodotto dal comparire della pebrina e della flacidezza; fu
« delle prime a mandare incaricati all' estero, alli antipodi,
« con ardimento che parve allora più che umano, a prove-
« dersi di quel seme che ancor dava speranza di sanità. E
« il buon successo fu completo. Il seme giapponese, nota il
« Jacini, si dovette pagare a caro prezzo, ma in contracambio
« il disastro imminente era scongiurato. E dopo l' importa-
« zione del seme estero la riproduzione di esso in casa no-
« stra, col sistema della selezione; e dopo questa la eman-
« cipazione dalle razze giapponesi per ritornare alle nostre
« indigene, in ispecie alle gialle. Le cifre della nostra pro-
« duzione dei bozzoli, quali risultano dalla statistica publicata
« dalla Camera di commercio per gli anni 1879, 1880 e 1881,
« segnano gli ultimi stadi del cammino percorso; del quale,
« per quanto riguarda il seme giallo, si è ancora, è vero,
« sul principio; ma i risultati conseguiti finora sono arra dei
« futuri maggiori.

« Pel 1881 quelle cifre sono le seguenti:

Quantità di seme allevato			Prodotto ottenuto		
Giallo indigeno	Originario giapponese	Riprodotto ed altro	Dal seme giallo	Dall' originario giapponese, e dal riprodotto	Totale
Once	Cartoni	Once e cart.	Chilogr.	Chilogr.	
3,467	34,454	77,915	94,960	3,247,538	3,342,498

« La produzione in bozzoli del 1881 supera notevol-
« mente quella di ognuno dei tre anni precedenti. Somman-
« dole tutte insieme, e ripartendole pei quattro anni, si ot-
« tiene la produzione media in circa due milioni e cinque-
« centomila chilogrammi di bozzoli, del valore dagli otto ai
« nove milioni di lire. La cifra di due milioni e mezzo di
« chilogrammi corrisponde a quella assegnata dalla Camera
« di commercio alla nostra produzione di bozzoli pel 1844; e

« la cifra poi esposta di sopra, rappresentante la produzione « dei bozzoli nel 1881, si avvicina assai a quella calcolata « pel 1852, poco prima cioè che incominciasse a infierire la « malatìa del baco, in tre milioni seicentomila chilogrammi.

Circa 400 filande, fra grandi e piccole e piccolissime, anche di soli due o tre fornelli, pochi anni fa (1876) eran dedite alla trattura della seta, con 1394 bacinelle nelle filande a vapore e 1808 in quelle a fuoco diretto, raddoppiato così in confronto del 1860 il numero delle prime, quasi dimezzato quello delle seconde. E a dieci filatoi si attribuivano settantaseimila fusi per la torcitura; ma verisimilmente va il numero di questi portato a più che centomila e duplicato il numero di quelli. Bergamo però conta più di quattrocentomila fusi, e Como quasi settecentomila! I filatoi Cramer e Richembach a Palazzolo, Corbetta e Consonno a Chiari, Erba a Montichiari e a Calvisano, Sormanni a Gavardo, Vannoni a Villanuova, Franchi a Brescia, a Marone Vismara sono i più meritevoli di menzione; delle quali ditte una sola è bresciana. Ma se milanesi, bergamaschi e svizzeri e francesi trovano qui lor conto, perchè non possiamo trovarcelo anche noi?

Un opificio, De Vincenzi e Tasca, è a Chiari per la tessitura della seta, e uno ivi era maggiore non guari fa; dove alla seta è succeduto con miglior fortuna il cotone. La cui industria, unite filatura, torcitura e tessitura, in vece dei tali due opifizi che avea nel 1876, presto ne avrà otto, principale lo Smith e Niggeler a Palazzolo.

Tesson lino e canapa gli opifizi Tenchini a Pralboino e Brusaferri a Concesio, e circa un migliaio ancora di telai domestici. Sale Marasino e Marone sono i centri della filatura e tessitura della lana, dove pure abbonda la terra follonica per la purgatura e imbiancatura delle coperte. Per la ditta Guerrini e C. è da qualche tempo notevolmente cresciuto il lavoro de' feltri.

« All' industria delle pelli fu assegnato il terzo posto in « ordine d' importanza fra le industrie bresciane. Pur essa, « antichissima fra noi, ebbe sorti or tristi or liete. Nel 1859 « e nel 1860, a mo' d' esempio, i nostri conciatori videro « crescere grandemente il lavoro pel fatto della rivoluzione « politica che loro apriva il vasto mercato della penisola; fuvvi « dipoi un momento di sosta susseguito da nuova attività. « Sicchè nel 1869 si calcolavano impiegati nelle nostre con- « cerie più di seicento operai, e il prodotto di esse si faceva « ammontare a quattro milioni di lire.

« Da qualche anno però l' attività è diminuita per far « luogo nuovamente ad un periodo di sosta che si accentuò « specialmente lo scorso anno; e la produzione diminuì di « un terzo abbondante.

« Si è specialmente la qualita dei prodotti che assegna « alla nostra industria delle pelli un posto notevole. Qui « sono particolarmente curati due articoli, la *vacchetta cerata* « e il *corame*. Nella fabricazione non sono a segnalare pro- « gressi ragguardevoli; però ora la durata della lavorazione « è di molto diminuita, quasi dimezzata. Conciliare la rapi- « dità della concia colla conservazione della materia prima: « ecco il difficile problema; taluno volle risolverlo troppo « alla lesta, ma il risultato non fu sodisfacente.

« Noto fra le nostre più importanti concerie quelle Ca- « pretti, Norsa, Masperi, Franzini, Dusina, Bina, Falsina, nelle « frazioni di S. Bartolomeo e di Fiumicello Urago; quelle « Bonardi a Iseo, Merlini a Rovato, Nulli a Palazzolo sull'Oglio, « Barboglio e Quaglieni a Collebeato, ecc. ecc. ».

Sono in provincia 41 cartiere, 20 di queste a Toscolano. Vi lavorano 1300 operai; e 180 a Nave e a Caino fabricano cartoni ordinari e carte da involto. Il Benedini, citando le diverse « ditte, manda un saluto riverente a quella bella figura « d' uomo e d' industriale ch' è il sig. Andrea Maffizzoli di « Toscolano. Un anno fa all' incirca le fiamme distruggevano

« il suo bello e grandioso edificio per la fabricazione mec-
« canica della carta; e la gravissima jattura avrebbe pro-
« strato la lena di molti. Ma non fu così del sig. Maffizzoli;
« il quale, mentre guizzavano ancora i bagliori dell' incendio,
« già dava ordini per la costruzione di un nuovo e più va-
« sto e grandioso edificio. E appunto in questi giorni là si
« ripigliava il lavoro. Nel plauso ch' io mando al coraggioso
« e benefico industriale son certo di avere il consenso di
« tutte le persone di senno e di cuore ».

Le ditte Lombardi e Gaffurri esercitano prosperamente in Rezzato l' industria de' marmi, dove la scuola di disegno e di plastica, fondata già dal Vantini, contribuisce a mantener vive le buone tradizioni. La produzione di quelle cave si stima ora di dugentomila lire, ma è destinata a notevole aumento.

Restringendosi poi all' ampliato comune di Brescia, il Benedini cita nella frazione di S. Bartolomeo undici concerìe di pelli che profittano delle aque del Mella; la fabrica Rosani de' ventagli, Pasotti delle scattole, Brusaferri e C. del burro, due filande, un filatoio, una tessitura del cotone e parecchi magli da ramaio: nella frazione di Fiumicello-Urago la filanda Sega a fuoco e a vapore, l' officina Abeni - Guarneri per gli strumenti rurali, la fabrica di stoviglie Dall'Era e quella di mattonelle Peverati: a Mompiano la fonderìa Facchi, una filanda, due fabriche d' olii medicinali e due di liquori: a S. Alessandro le filande Ducos e Vigasio, il molino Ferrata e Vitali: a S. Nazaro « ancora quell' industria e la
« fabricazione di macine della ditta Ceschina e Busi; e ci si
« trova frammezzo a un incessante rumore di sibili ferroviari
« e di campanelle da tramway, e al fumo delle locomotive
« e del vicino gazometro ».

Enumera parimente di fuga entro la cerchia delle mura, cominciando da porta Stazione e seguendo lungo le vie, i telai Battaggia, la fabrica di carrozze Cominardi, le fabriche

d' armi Marchesini e Micheloni, que' valenti artefici di forbici e cortelli e strumenti chirurgici che sono i fratelli Fugini, la fabrica di carrozze Bordoni, l' arsenale; onde vola alle altre fabriche di carrozze Bignotti e Sega, alla fabrica d' organi del Tonoli, all' incannatoio Franchi, all' opificio Chiesa, alla fabrica Frasnelli di gasose e seltz, alla birrerìa Wuhrer. Indica i laboratorî della Casa d' industria e delle Convertite; il molteplice istituto Pavoni; la sua tipografia, e quelle Apollonio, Sentinella, Rivetti-Scalvini, Bersi e della Società operaia.

E notando che nella rapida corsa non tenne conto che « degli opifizi di vero carattere industriale, i quali, come s' è « visto, ed è naturale, non sono molti », ripete l' affermazione che, se in alcune industrie si andò innanzi, in altre siamo pur troppo rimasti immobili, e « s' è in complesso pro- « fittato in troppo scarsa misura delle attitudini estrinseche « a diventar paese industriale ».

Perchè? Non si accusi la mancanza di capitale perchè nelle casse di risparmio erano 15 milioni di lire. Piuttosto del capitale pensa il Benedini « che a noi faccia difetto quel « complesso di intrinseche attitudini che costituiscono la vera « fibra, il vero temperamento dell' uomo d' affari (nel senso « elevato della parola), qual è richiesto dall' organizzazione « dell' industria moderna. Lo spirito di associazione trova qui « pochi seguaci; basti ricordare a questo proposito il recente « insuccesso dell' iniziativa, da tutti lodata e da tutti applau- « dita, di costituire una società provinciale per lo smercio « dei prodotti del latte. Lodi e applausi in abbondanza; ma « quattrini pochi o punto. E dopo l' insuccesso, poi, lamenti « perchè non si era riusciti a nulla. Sfido io!.... Non mi na- « scondo che alcune imprese e bancarie e industriali andate « a male hanno potuto sconfortare e impaurire molti; però, « ora gli sconforti e le paure dovrebbero essere cessati, o « per lo meno attenuati di molto, sicchè potrebbe esser reso « facile lo scuotere la nostra sonnolenza in fatto di industrie.

« Son sette anni che l' ing. Ravelli, la cui competenza « in fatto d' idraulica nessuno contesta, presentò all' Ateneo « il suo studio per la derivazione delle aque del Mella. E « l' Ateneo raccomandò lo studio al Municipio. Che se n' è « fatto? Ci voleva la siccità del 1881 perchè si confermasse « la necessità di porre mano una buona volta a regolare il « corso di quelle aque. Adunanze di qua, adunanze di là. « Ma, si sente a dire, c' è un progetto Ravelli che sarebbe « opportunissimo.... — Ah! si, è vero, c' è il progetto Ra- « velli.... E lo si esamina, e lo si trova ottimo, e con sor- « presa quasi generale si viene a scoprire che con quel pro- « getto di sett'anni addietro si ripara allo sperdimento enorme « delle aque, per cui la quantità disponibile di queste è quasi « triplicata, e si creano nientemeno, sempre rispettando tutti « i diritti preesistenti, che otto cadute d' aqua della forza « dinamica di 1740 cavalli ed effettiva di 1044; e tutto ciò « con una spesa, che, a conti assai larghi, non arriva alle « quattrocentomila lire! Una magnifica opera, insomma, e « insieme un lucroso affare. Se ci si fosse messo mano su- « bito, quanta ricchezza non avremmo già alle porte di « Brescia? »

E più altre cose possono addursi e adduconsi. « La po- « litica ci ha un po' rovinati anch' essa; ha portato la disu- « nione, la diffidenza anche là dove non doveva essere che « fiducia e accordo.... Scuotiamoci, viva Dio, di dosso questa « camiciuola che ci avvince e ci lega, e non permettiamo che « sia per noi la camicia di Nesso ».

A questi cenni sull' industria manifatturiera s' aggiungono simili cenni sulla commerciale; a cui non fu tutta in pro « l' influenza del più vivo e rapido moto delle comuni- « cazioni: anzi manifestasi per alcuni rami la verità della » legge biologica, per la quale nel cammino del progresso « gli organismi minori sono assorbiti dai maggiori, onde Mi- « lano assorbe continuamente le città minori lombarde... Il

« servizio di corriere, qui istituito non è molto fra Brescia e « Milano, è pure significante indizio di questo assorbimento ». Aspettando però senza esagerazione profitto dalle nuove comunicazioni più spedite colle valli Trompia e Sabbia, con Cremona, Mantova, Iseo, il sig. Benedini s' allegra che « per « alcuni prodotti Brescia sostiene vigorosamente anche la « concorrenza estera ». Il nostro Bordoni manda le sue carrozze in Francia, a Vienna, a Filadelfia: l' olio nostro di ricino va in Russia: in Russia le uova e i polli: i ventagli Rosani andavano in Francia e Spagna prima che il recente trattato di commercio chiudesse lor quelle vie: vanno le armi da caccia in Turchia, Grecia, Africa, e nella Republica Argentina: nell' arcipelago greco i lavori di ottone delle fucine di Lumezzane: a Parigi, a Londra, al Cairo il nostro burro: le nostre pesche a Vienna e a Berlino: sorgono a Vienna edifici coi marmi di Rezzato; senza dir delle sete mandate in Francia, Svizzera, America, benchè questo commercio abbia perduto della sua floridezza, restando però importantissimo quello dei cascami, esercitato in ispecie e quasi unicamente dalla ditta G. G. Baebler. Nella quale commemorazione non vuolsi dimenticata « la intrapresa dei fratelli Benedetti, che « ha per iscopo gli scambi diretti colle coste del Mar Rosso, « e la quale, coll' opera degli animosi giovani Agide Agazzi « e Ottorino Rosa, importa già notevole quantità di pelli, « di caffè, d' incenso, di madreperla ».

Il sig. Benedini tocca indi appena del commercio de' grani, di cui, oltre Brescia, sede principale è Desenzano; e del commercio de' bestiami, vivo ne' sei mercati della provincia, al quale tornò « utilissimo provedimento l' aver reso setti- « manale quello di Brescia, da prima mensile ».

Ricorda le Banche, il cui « tasso medio delle operazioni « attive sta fra il 5 e il 6 per 100, e fra il 3 e il 4 quello « delle operazioni passive.

« Assai notevole fu lo sviluppo della Banca popolare di

« Brescia. Della fiducia ch' essa gode fan fede i sette milioni « ch' essa avea in deposito al 31 dicembre 1881 ; dei quali « più di cinque per conti correnti a risparmio. Il suo movi- « mento di cassa, dai quaranta milioni ai quali ammontava « al 1872, salì nel 1881 a centocinque milioni. La sua ri- « serva è completata a norma di statuto; ma gli ammini- « stratori intendono, per quanto mi consta, a sempre più « rafforzarla; il che mi sembra avvedimento assai saggio ».

Si aspetta che sorga la Banca cooperativa artigiana promossa dai commessi-negozianti, e le si augura fortuna, così come è da augurare che più si diffondano tali istituti che sottraggono l' operaio all' iniqua voracità dell' usura.

« Qual è il reddito complessivo delle industrie e dei « commerci bresciani?... I prospetti dell' agenzia delle impo- « ste ci informano che i redditi annui, netti, industriali e « commerciali (cat. *B*) da sottoporsi all' imposta di ricchezza « mobile, s' aggirano intorno ai sei milioni »: di cui se ne piglia quasi un sesto il gruppo che s' intitola dal *nutrimento;* e altrettanto il gruppo che comprende gli alberghi, le trattorie, le osterie, i caffè e simili. Da quei prospetti risulta che « nei riguardi dell' imposta di ricchezza mobile, le più « produttive di reddito fra le industrie e i commerci bre- « ciani son quelle che attendono a sodisfare i bisogni na- « turali; il qual fatto del resto è pur esso naturalissimo ».

Questa rassegna del sig. avv. B. Benedini offre occasione e soggetto a qualche discussione, in cui si confermano le sue considerazioni e si ripetono i suoi voti. Il presidente accenna di un' associazione che va formandosi a Bergamo, alla quale potrebbero i nostri unirsi per dare maggior vita in ispecie alle industrie nostrali del ferro e al suo commercio.

Per l' aggiudicazione de' premi Carini al merito filantropico, da compiersi oggi, dovrebbe il segretario ripetere la

lettura della relazione stata letta da lui nella prossima precessa adunanza. Ma poichè tutti i soci presenti affermano di aver piena cognizione de' fatti, si procede alla discussione e si deliberano i premi, da publicare e conferire nella solenne adunanza, colla quale e colla esposizione di belle arti e industrie affini, saranno chiuse il giorno 13 di questo mese le tornate dell' anno academico.

ADUNANZA SOLENNE

il 13 agosto.

L' adunanza è in una sala del regio Liceo, numerosa di soci e di cittadini, onorata della presenza di più magistrati. Nelle altre sale sono disposti i lavori d' arte, de' quali è in fine aggiunto il catalogo.

Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa legge il seguente discorso.

« Brescia durante il dominio romano brillò pel tempio dedicato a Vespasiano, per la Curia, per la Basilica, pel teatro, per graziosi sacrari; nel medio evo edificò le basiliche di S. Filastrio, di S. Salvatore, di S. Michele; le cattedrali di S. Maria e di S. Pietro, indi di S. Maria in Solario, la Rotonda ed il Broletto; ed al risorgimento fece ammirare nella Loggia, e nelle chiese de' Miracoli, delle Grazie e di S. Eucristo, dell' Oliveto, i più squisiti fregi artistici risorti dopo i capi d' opera greci. Brescia nei secoli XV e XVI ebbe pleiade splendidissima di pittori, e confortò sempre la vita non solo collo sviluppo dell' agricoltura, delle industrie e delle lettere, ma eziandio col culto delle arti belle. E l' Ateneo, ultimo rampollo delle di lei academie, le radici delle quali rimon-

tano al secolo XIII, l'Ateneo, raccogliendo nel 1802 le frondi sparse di quelle academie, si propose non solo l'incremento delle lettere, delle scienze e delle industrie, ma anche quello delle arti belle, divisando di incoraggiarle con premi, e con gare di mostre publiche.

Questa leonessa d'Italia prese parte vivissima ai rivolgimenti politici seguiti immediatamente alla fondazione dell'Ateneo; laonde sino al 1817 le Muse, fugate dai tumulti bellici, non vi ricomparvero. In quell'anno 1817, nel quale l'ubertosità agricola ristorava dagli orrori della fame, le arti belle vennero a risollevarsi nell'ideale sicuro dalle procelle della fortuna. In quell'anno Bianchi segretario dell'Ateneo parlò de' dipinti presentati da D. Vantini, da Sala, da Basiletti, da Filippini, da Vergine, da Rottini, che doveano lasciare poi nella storia artistica di Brescia e dell'Ateneo lunga traccia luminosa.

L'arte all'aura della pace ripigliava mirabili sviluppi: e nell'anno dopo, 1818, presiedendo all'Ateneo Camillo Ugoni, Domenico Vantini presentò all'Ateneo il ritratto di Giambattista Mazzuchelli, Pietro Filippini gli presentò quello di Giambattista Corniani, ritratti fregianti ancora l'aula dell'Ateneo, e serbati come grata memoria. In quell'anno e nel seguente si ammirarono nelle sale dell'Ateneo le incisioni di capi d'opera dell'arte bresciana di Sala e d'Anderloni, il Partenone d'Atene dipinto all'aquerello da Castellini, un paesaggio di Gandaglia, il ritratto del Filippini pel giovine Rottini, e la gara artistica di quattro signore: Adelaide Camplani miniatrice, Caterina Borghetti e contesse Soncini Cigola e Calini pittrici.

Solo nel 1821 l'Ateneo iniziò regolari mostre artistiche. Premiò in quell'anno i disegni del Camposanto di Brescia di Rodolfo Vantini, figlio del pittore Domenico, disegni comparsi nella bella compagnia del ritratto di Morcelli di Giuseppe Teosa, il valente frescante, de' mosaici di Giovanni Morelli, della Psiche scolpita da Giannantonio Labus, e de'

primi dipinti di quell' ardito e bizzarro ingegno che fu Luigi Sampietri.

Tre anni dopo, ovvero nel 1824, essendo in esilio li Ugoni, e presiedendo Girolamo Monti, Basiletti presentò il ritratto del poeta Arici, l' abilissimo Franceschetti fece ammirare alcuni modelli. Da lui l' Ateneo nel 1831 ebbe il busto del suo defunto segretario l' illustre abate Antonio Bianchi.

Quel Giovanni Renica, che nel 1882 cieco fece l' insigne dono all' Ateneo di Brescia di tutto il ricchissimo suo patrimonio di studi da paesaggio, cominciò nel 1826, ovvero 56 anni prima a presentargli le primizie de' suoi dipinti. Nel 1827 l' Ateneo potè compiacersi nella incisione del Gandaglia di quello stupendo monumento ad Antonio Martinengo, ch' era in S. Eucristo, e che ora è il più splendido del Museo cristiano in S. Giulia.

Parecchi paesisti bresciani ora fiorenti, e dilettanti di buon gusto, escirono dalla scuola venusta di Faustino Joli diligentissimo nella rappresentazione d' animali, che prese a mostrare i suoi lavori all' Ateneo nel 1832, mentre dipingeva paesaggi a Brescia Faustino Pernici, e miniava squisitamente quel Giambattista Gigola che dovea poi essere ricordato singolarmente dall' Ateneo pel generoso legato de' monumenti agli illustri bresciani, legato diventato fomite perpetuo di sviluppo dell' arte, e che contribuì efficacemente alla costruzione del grandioso Panteon bresciano nel cimitero.

Fra i bresciani che generosità politica spinse sulle dure vie dell' esilio, e che all' estero onorarono la patria, non va dimenticato il baldo studente Cristoforo Bonini da Brescia, che acquistò fama d' ingegnere e d' artista e fortuna a Montevideo, e che nel 1834 rivelò il suo talento architettonico con bel lavoro di trebeazione presentato all' Ateneo. La gloria e la fortuna di lui ora sono emulate da Antonio Rampana di Palazzolo sull' Oglio con magnifiche costruzioni pei raja delle Indie orientali.

Angelo Inganni, perduto a Brescia ed all' Italia l' anno passato, cominciò nel 1837 ad offrire saggi degli ardui suoi tentativi di rappresentare la vita popolare schietta ed i più difficili contrasti di luce e d' ombra. Le mostre artistiche dell' Ateneo di Brescia erano salite ad alta estimazione: laonde nel 1838 nelle di lui sale si ammirarono dipinti mandati da Giuseppe Bisi di Milano, dall' Azeglio, e dal Canella maestro del nostro Renica. Pel motivo medesimo le mostre dell'Ateneo nel 1843 accolsero dipinti di Diotti cremonese, e del di lui scolaro Trecour, che fu poi professore a Pavìa.

Progredendo, compariscono sull' orizzonte nuove luci artistiche. Nel 1839 ecco sorgere Zuccarelli, nel 1840 l'Ateneo ringraziò lo scultore Sangiorgio di Milano pel dono del busto del Moretto, quel Sangiorgio del quale deplorammo la morte nel 1881. Nell' anno medesimo 1840 emerse Campini con alcuni ritratti. Due anni dopo ecco altre speranze nei lavori di plastica e di scarpello di Seleroni, e di Giambattista Lombardi, che dovea poscia lasciare il più commovente monumento nel cimitero di Roma; nelle incisioni del sacerdote Stefano Fenaroli, l'illustratore degli artisti bresciani; nei lavori di scarpello di quel Giovanni Palazzi che nel 1857 era maestro nella scuola di scoltura Vantini a Rezzato, dalla quale escirono Marcetti, Labus, Boninsegna, Emmanuelli, Lombardi, abbellenti le mostre dell' Ateneo.

Per l' amnistìa politica del 1838 cessati gli esilii e ravviato un governo meno violento, s' alternarono alla presidenza dell'Ateneo l' Ugoni e Luigi Lechi, e, morti Arici nel 1836, e Giuseppe Nicolini nel 1855, raccolse l' eredità loro nella segreterìa e ne continuò le tradizioni il professore Giuseppe Gallia. Allora le sale dell' Ateneo ebbero l' onore di grandi dipinti sacri di Filippo Brunelli, di Campini, e videro le primizie d' animali ad olio di Francesco Inganni fratello al figurista.

I moti del 1848 fecero sospendere per qualche tempo l'at-

tività dell'Ateneo, che poi tosto sino al 1859 combattè l'avversa fortuna colla attività ne' prodotti scientifici, letterari ed artistici. Con medaglia d'oro premiò nel 1857 la splendida tela della prima comunione di S. Luigi Gonzaga di Giacomo Mondini, diede medaglia d'argento alla benedizione del tempo di Angelo Inganni, e si compiacque in pregevoli lavori esposti da Joli, da Renica, da Vergine, da Sanpietri, da Campini, e per la comparsa di nuova schiera d'artisti bresciani, quali Amus, Damiani, Tagliani, Giovita Lombardi, Ogheri, Luziardi, e quel Tagliaferri che testè contese la palma d'architettura e decorazione ai primi artisti del mondo pel monumento in Roma a re Vittorio Emanuele.

I moti politici del 1859 e del 1860 assorbirono la vita italiana; e l'arte tacque anche nell'Ateneo di Brescia, dove ricomparve solo nel 1862, coi disegni delle decorazioni del teatro maggiore di Brescia del Mignani, e con progetti architettonici del Cherubini, professore a Mantova.

Due anni dopo (1864) Brescia rinnovò l'esposizione agraria provinciale che avea tenuta nel 1857, ed ospitò il 15.° congresso della Associazione agraria italiana. L'Ateneo allora presieduto dall'Aleardi provocò mostra artistica, nella quale comparvero il monumento di Giambattista Gigola commesso a Giambattista Lombardi dallo stesso Ateneo, disegni architettonici di Clerici e di Tagliaferri, e dipinti di Joli, di Campini, di Mondini, di Renica.

Vennero poscia altre commozioni belliche, seguite da nuovi sviluppi nazionali italiani, assorbenti l'attività artistica. Tuttavia tra il 1865 ed il 1874 l'Ateneo premiò l'Ezzelino di Ariassi, i ritratti di C. Campini, il Giullare di Schermini. Nel 1875 l'Ateneo rieccitò il progresso dell'arte bresciana mediante mostra speciale, alla quale attirò lavori di Joli, di Renica, di Campini, di Amus, di Schermini, di Venturi, di Pesenti, di Ariassi, di Cicogna, di Rovetta, di Damiani, di Cassa, di Brehm. Quella mostra aprivasi a canto della prei-

storica, promossa pure dall'Ateneo, il quale, a ravvivare il sentimento ed il gusto artistico tradizionale, nel 1878 ordinò esposizione storica della pittura bresciana, nella quale potè accogliere e far studiare ed ammirare capi d'opera mal noti, che allargarono la fama del valore artistico bresciano. L'anno dopo pompeggiò l'arte giovanile bresciana per dipinti esposti da Schermini, da Achille Glisenti, da Venturi, da Ariassi, da Bertolotti, da Pietro Morelli che donò all'Ateneo il ritratto del canonico Tiboni, opera sua. Vi apparvero artiste amorose anche le signore contessa Calini, Giuseppina Julliard, Maddalena Lombardi.

Brescia così continuava le tradizioni di nobilitare e confortare la vita col bello artistico. Divisò d'allargare la scuola comunale di disegno, ripartendola secondo le attitudini, d'ornato, di architettura, di figura, di meccanica. Scuole di disegno s'andarono intanto fondando a Gardone di Val Trompia, a Chiari, a Montichiari, a Salò, a Vobarno, a Verolanuova, a Desenzano. E l'Ateneo volle solennizzare la sua chiusura nel 1882 con novella esposizione artistica bresciana.

L'albero di questo sodalizio ha le radici nell'agricoltura, e, prima che il regno italico lo chiamasse *Ateneo*, la republica veneta l'avea denominato *Società Agraria*. Laonde il contemporaneo sorgere qui delle mostre agrarie, industriali, e di belle arti, seconda le tradizioni bresciane e le necessità storiche. Perchè gli uomini volgonsi ad abbellire e confortare la vita colle arti belle, dopo averla assicurata coll'agricoltura e colle industrie, ed avere accumulati i capitali concedenti gli ozi delle muse.

Continuiamo queste felici tradizioni federanti le arti utili colle arti belle per dare tributo alla patria di prosperità e di gloria ».

Il segretario legge la *Relazione sommaria* degli atti dell' anno academico 1882.

« Nella prima istituzione l' Ateneo nostro fu solito più volte all' anno adunarsi al cospetto de' cittadini, e render conto publicamente de' propri studi: utile costumanza non solo a tener desta la gara dell' animoso drappello, ma altresì ad allargarne l' opera fuori di esso, comunicandone il frutto a quanti più sono forniti d' intelligenza e dottrina, e più son vaghi di aumentarsene il tesoro. Il numero di tali solennità venne poi ristretto a una per anno, congiunta con publica mostra bresciana di belle arti e industrie, alle quali così porgeasi occasione di sperimentarsi, di paragonarsi tra loro, di ricevere e dare insegnamenti. L' Ateneo vive omai da ottant' anni; e se non si può in vero affermare che sia da un anno all' altro progressivamente venuto crescendo, tal che segni quest' anno il più alto punto a cui è sinora salito, questo bene si deve da tutti almeno consentire, che, guadagnato nome in tempi operosissimi, seppe dipoi coll'opera mantenerlo. Se non che sono le cose di quaggiù in parte non piccola soggette alla fortuna, e le opere umane ricevono alimento dalle occasioni, le quali non sempre si presentano egualmente favorevoli. Così nel confronto del presente col passato, chi giudicar voglia del sodalizio nostro secondo giustizia, dee por mente alla non piccola mutazione in esso fatta. Assai cose, che erano, come suol dirsi, nel dominio di esso, passarono in quello di altre istituzioni surte pel nostro esser novello. Le questioni d' agricoltura la maggior parte passarono al Comizio agrario: molte delle diverse industrie fanno capo nell' ampliata attività della Camera di commercio. Arrogi la stampa periodica, impaziente a impadronirsi d' ogni materia, che a tutte stimandosi pari, rende gl' ingegni più pre-

sto amanti dei facili e brevi trionfi che della meditazione e della fatica ».

Mandate innanzi le quali considerazioni se mai potesse a taluno parere quest' anno, in confronto di qualche altro, meno abondar l' opera del sodalizio, e fatta quindi la breve rassegna de' singoli lavori de' quali s' è reso conto nel presente volume, così piace al segretario di chiuderla.

« Permettemi, o Signori, che vi soffermi un istante a congratularvi di questa egualianza, di questa fraternità nelle opere dell' ingegno, e di qui ancora inviti ogni animo gentile ad amare e coltivare questi nobili e benefici studi, che fanno sparire le differenze delle condizioni, e raccostano e stringono gli uomini quasi in una famiglia. A ognuno è qui aperto il cammino: ognuno lo corre senza invidie, senza rancori; tutti mirando a que' segni, a quegli idoli, che sono il vero, il bello, il bene.

Ed eccoci alle gare del bene, più libere ancora, alle quali ebbe converso il pensiero quell' amoroso spirito del nostro Carini. Già intendete di che ora mi apparecchio a parlarvi, ponendo termine a questa radunanza al modo che siamo soliti da più anni.

Racconto i fatti nell' ordine in cui vennero alla notizia della Presidenza.

Il 25 agosto 1881 a Cividate Alpino un bambinello di anni 4, Giorgio Damioli, cadde nell' Oglio, largo colà metri 25, profondo 1, 50. La corrente torbida e rapida lo travolse, e gli astanti, ve n' era più d' uno, lo teneano perduto: quand' ecco un giovinetto, Pietro Menolfi, di 13 anni, lanciasi a lui, lo raggiunge, e con molti sforzi e grave rischio fra unanimi applausi lo salva.

Giuseppe Gilodi, già maresciallo ne' r. carabinieri, il 24 aprile 1879 a Montichiari arrestò coraggioso, riportando con-

tusioni alla mano, un cavallo in fuga, che, scossi dalla vettura padrone e cocchiere, traeva a precipizio e quasi certa ruina due donne e un bambino. Fu perciò dal Ministro dell' interno decorato della menzione onorevole.

Giacomo Lazzari il 17 agosto 1881 cavò dalla Serioletta a Concesio il fanciullino Vittorio Riboldi, già già livido: e ai 10 settembre con prontissima aita e rara destrezza salvò, non senza pericolo proprio, il bambino Angelo Zappa, che, impigliato fra le ruote di un carro, fu presso a rimanerne schiacciato.

A Gussago il mattino del 23 gennaio 1882 un maniaco s' era gettato nel pozzo: e Luigi Spini, accorso alle voci, e calato per una fune a salvarlo, non riescì a vincere la resistenza dell' infelice se non coll' aiuto del carabiniere Rosario Boffa, calato a dargli mano. Fu perciò premiato dal Ministero colla medaglia d' argento al valor civile.

Il sindaco di Pralboino con lettera 27 febraio 1882 racconta una storia ove appariscono i contrapposti più spiccati dell' umana natura: un padre vizioso e vagabondo, che abbandona la moglie e tre figliuoletti: una madre peggiore, che, datasi a ogni stravizzo, è poi trovata in un campo, cadavere orribilmente sformato. De' tre orfanelli il maggiore ha dieci anni, e lo accetta una famiglia di bifolchi: Giuseppina, di anni otto, trova asilo a Marone nell' istituto delle signore Girelli: resta il piccolo Andrea, di tre anni, macilente, sudicio, che fa schifo, e mette ribrezzo l' imagine di tali parenti. Ma tanta miseria non è che argomento di maggior compassione all' animo di Romolo Barbieri, farmacista, e della brava sua moglie. Il poverino è d' improviso pulito, vestito, accolto qual figlio, mandato alla scuola, dov' è l'esempio de' condiscepoli. Ha ora 9 anni; ha testè superata la terza classe elementare, e meritato ogn' anno il premio.

Di Elisabetta Mori si narrano meraviglie di carità verso i figli numerosi di sua sorella, verso ammalati poveri e ric-

chi della sua terra natale di Calvisano, e si ricordano alcuni tratti veramente generosi a pro dei feriti nelle grandi battaglie di Solferino e S. Martino. È nata nel 1812, e la sua vita è una sequela non interrotta di servigi al prossimo, negati a nessuno, sì che viene riguardata quale una providenza del suo paese e benedetta egualmente da tutti.

Il 22 marzo u. s. Angelo Zanella di Gavardo, udite grida e visto di fronte a quella chiesa parochiale un bambinello nel fiume, balzò vestito nella corrente profonda e rapida, attraversandola a nuoto, e giunse ad abbrancarlo. Era Angelino Bettini di anni tre, cui ripassato il fiume, potè riportare ai genitori. Lo Zanella nel 1868 meritò lode dall' Ateneo per un fatto somiliante a pro di due suoi nipoti : la nuova azione animosa suggella il merito della prima.

Angela Bonsignori a Ghedi, nel Chies che traversa la borgata, scampò il 17 ottobre 1881 il bambino Pietro Scalvini, che, se era il soccorso men pronto, sarebbe indubitabilmente perito.

Da sette anni a Collio i coniugi Giovanni e Cecilia Bruni, poveri sarti, allevano come figlia la fanciulletta Leopoldina Pianta di Brescia, i cui genitori sono affatto indigenti.

A Berso Inferiore il 23 febraio 1881 nel prato Moie, attraversato dal canale Re, Lorenzino Ceresa di 9 anni, fattosi alla corrente per bere, vi sdrucciolò, e rapito dalla violenza dell' aqua, benchè appena più alta di un metro, vi sarebbe perito, se Silvestro Surpi, che lavorava colà, non si fosse affrettato, per salvarlo, a gettarsi a lui nel canale.

Ai 14 maggio p. p. in Provezze Maria Adamini, attignendo a un pozzo, vi cadde entro: la cui profondità, di ben 45 metri, se a ognuno togliea l' ardimento di calarsi allo scampo, non rese però oziosa la compassione di Francesco Gerevini; il quale, seguendo il sùbito moto del cuore, si avventurò all' opera generosa con rischio grandissimo. Perocchè sceso per lunga fune, la giovane, appena sollevata dall' aqua, gli

si avvinghiò al collo e alle braccia sì forte, da impedirgli quasi i movimenti. Ma valse alfine ad annodarle alla vita un' altra fune calatagli, e così la donna fu salva.

Il nostro socio d.r Antonio Rota, a nome dell' ordine de' medici, chiede la medaglia del merito filantropico per la Congregazione di carità di Pisogne, « che sostenne tante spese « e cure a pro dei minatori malati del Gottardo ».

Desidera pure alcun premio per la settuagenaria Lucìa Bosetti vedova Arbosti di Chiari, che, per amore di un pronipote orfano, continua a vivere con famiglia numerosa tiratale in casa dalla vedova del figlio.

Il 2 giugno p. s. un incendio nella casa del sig. P. Martinelli in Borgonato chiamò gente da quella terra e dalle vicine; e mentre fervea l' opera, ecco strida di madre a cui dormiva il bambino accosto al fienile in fiamme: e le fiamme aveano invaso la loggia ond' entrasi nella stanza. Ma Angelo Zanini di Timoline e Andrea Mandelli di Borgonato con scala a piuoli si fecero alla finestra, rompono le imposte, e dalla camera involan l' infante. Benchè poi siasi per diligenti informazioni raccolto che ciò si potè compiere senza pericolo, stimasi giusto non frodar della debita lode l' aita sollecita e spontanea.

Qui fuori di una delle nostre porte un Battista Bonfadini il 2 aprile p. p. cercò, non so per quale disperazione, la morte nelle aque della Garzetta non più alte di un metro e mezzo: e Giuseppe Trappa non sì tosto s' accorse del misero, che gettossi dietro a lui nel fiume, e lo fe' salvo.

La notte del 25 al 26 settembre u. s., mentre il fuoco, nutrito di quante s' accolgon materie in una ben fornita bottega di pizzicagnolo, divorava una casa nella via del Carmine, e pompieri e soldati, presti da ogni parte, validamente lo combatteano, e l' incendio parea farsi vie più minaccioso, corse voce che Rosa Polito, una povera donna infermiccia, scampati a tempo gli altri inquilini, era certo là dentro, forse

morta, o svenuta per lo spavento. I bravi pompieri non perdono un istante. Fan di salire per la scala consueta, ma li respinge la fiamma. Dan mano alle scale d' incendio: ne legano insieme quante bisogna: il sergente Giovanni Lucini, sale primo, seguìto dai compagni Fomasi, Landi, Giacomuzzi; sforzano la gelosìa d' una finestra al secondo piano, balzano nella stanza; chiamano; la trovan deserta. Ma Lucini, poi gli altri salgono al terzo piano, trovan la donna smarrita, quasi soffocata dal fumo e dal caldo; ed eccoli, riappaiono alla finestra fra gli applausi. Uno ha fra le braccia la donna; altri tengon la scala e la fune; Landi scende colla poveretta salvata per la magnanimità di que' bravi giovani nell' adempimento del dover loro.

Ai primi dicembre 1881 il giovine Battista Maselli d' Inzino, visto il fanciullo Felice Medaglia dal ponticello di legno sul grosso canale della Fabrica d' armi a Gardone cader nel gorgo dove la soperchiante aqua si scarica nel Mella, e andar indi travolto, rapito da un impeto solo si lanciò a lui nel torrente, potè afferrarlo al vestito, gli parea tenerlo e tirarlo a riva; ma omai, prevalendo la torbida piena, sarebbero l' uno e l'altro periti, se, affrettati alle grida, Antonio e Crescenzio Rinaldini non fossero in tempo giunti allo scampo d' entrambi.

Il sindaco di Rovato trasmise la relazione dell' atto compiuto il 19 sett. 1879 da Luigi Stroppa. Accorso ov'era pauroso gridar di fanciulli, ne vide uno addentato la veste da cane idrofobo, e ognuno intorno fuggire: ma egli, dato di piglio al pezzo di legno che primo gli venne a mano, s' avventò alla bestia liberando il fanciullo; e quindi inseguendola, a guarentigia d' ogni altro, com' essa nella fuga dopo breve tratto gli si voltò contro, le assestò tale un colpo, che non potrà più far danno a chi che sia.

Nell' *Avamposto*, che da non guari esce in Brescia, fu stampato il 21 maggio 1882 sotto la rubrica *Premio Carini:* - Sul n. 25 della *Sentinella Bresciana* in data 25 gennaio 1875

si leggevano le testuali parole: « *Tentato suicidio.* Il giovine G. A., licenziato sabato scorso da una di queste tipografie, recavasi in cerca di lavoro a Venezia, ma vi trovava solo ripulse; e inacerbito e scorato, cercò morte nel Canalgrande, quando un di lui compagno, bresciano egli pure, Giovanni Boventi, si gettò anch' ei nel canale, e riuscì ad afferrar l'infelice e a trarlo in salvo ». Ora all' amico nostro G. Boventi non mai da alcuno per atto sì coraggioso e umanitario venne data testimonianza di lode, e noi lo additiamo alla Commissione pel conferimento dei premi Carini, perchè non lo oblii almeno lei, ma lo scelga fra i più meritevoli di onorificenza -. La *Provincia* del 22 p. s. maggio cita l' *Avamposto,* narra brevemente il fatto, e aggiunge che « il Boventi pagò con molti giorni di letto il suo atto generoso, colpito il giorno dopo da violentissima febre ». Ambo i giornali vennero pochi dì fa mandati all' Ateneo.

A lode di Agostino Zamparini, la Giunta municipale di di Borgosatollo riferisce, che il dì 7 maggio u. s. Donato Bolpagni, povero contadino di quel comune, maniaco di pellagra, presso al casello n. 39 della ferrovìa, accosto alla polveriera fuori di porta S. Alessandro, si gettò sulla rotaia per finire i suoi patimenti sotto l' imminente convoglio. Lo Zamparini, colà guardiano, lanciossi a scamparlo. E lo scampò a forza con pericolo grande: perchè il forsennato lo abbrancò e tenne, e mancò un pelo che ambi non rimanessero schiacciati. Poi, trasvolato il convoglio, l' infelice maniaco non cessò d' infuriare contro chi lo aveva impedito nel feroce proposto: gli fu sopra, lo afferrò alla gola con superiori posse, e già lo strozzava se non eran le guardie della prossima polveriera.

Mentre il 10 luglio scorso una furiosa tramontana avea sconvolto il lago, e rovesciata là in mezzo la navicella di Valentino Piantoni, che impedito dalle funi e crudamente battuto dalle folate del vento e dell' onda non potea che soccombere, Battista e Angelo Tommasi da Siviano, fratelli,

trovatisi per ventura a Portirone e visto il caso, non si peritarono su piccola barca di correre allo scampo.

A Calvagese uno de' primi giorni di maggio p. p. Maria Bianchi scese in una pozza d' aqua stagnante fonda più d'un metro e con alto fango, e ne cavò Dalida Bresciani e Margherita Segala, bambine che giuocando sul margine periglioso v' eran cadute.

A Capo di Ponte il 15 dello scorso luglio Andrea Scolari, bambinello di 4 anni, cadde nell' Oglio, e quasi già era travolto irreparabilmente nel gorgo sotto il ponte, quando, agli stridi del fratellino, Giovanni Bertelli vola, si getta nella corrente che gli sale oltra le spalle, e può a gran fatica prenderlo in tempo, e, fra gli applausi di parecchie persone, portarlo privo de' sensi a riva.

A Sale Marasino il 25 dello stesso luglio Giovanni Guerini fanciullo di 11 anni pescava coll' amo, quando il bambinello Battista Maffolini di anni 6 gli corse a canto, e, non so perchè, forse per dispetto di vedersi disturbato, il Guerini lo urtò e spinse nel lago, che a un metro dal ciglio è fondo due metri, poi lì lì profondissimo. Il Guerini, spaventato, fuggì: ma Barbara Faccoli, domestica del Maffolini, udito dalla prossima casa il tonfo, e visto il bimbo perduto, non rimase un istante; ignara del nuoto, impedita dalle vesti, si getta nell' aqua gridando, lo piglia a un lembo dell'abito, ma sarebbe con esso perita se altri non fossero giunti in aiuto.

A questi fatti ne aggiungerebbero tre altri i nostri giornali, ma omettonsi, non bastando notizie di tale origine se altrimenti non si confermano. Va perciò omesso anche quello narrato nell'*Avamposto*, omai sottratto dal tempo e dal luogo alle indagini dell' Ateneo. Certo basterà al bravo Boventi la lode fattagli dai nostri giornali, e più di tutto gli basterà il sentimento medesimo che lo animò nel compiere la sua nobile azione. Or ecco i giudizi dell' academia.

Giacomo Lazzari che salva un bambinello nella Serio-

letta di Concesio: Maria Bianchi Stefani che trae due bambine de una pozza poco più fonda d'un metro: Giuseppe Trappa che scampa un infelice nella Garzetta alta un metro e mezzo, fecero certamente opere buone, e dicansi pur generose, non esenti da incommodo, non però accompagnate a grave pericolo. Nè pericolo grave sfidarono Angela Bonsignori nel Chies a Ghedi e Silvestro Surpi nel Re a Berso Inferiore, entrambi nel vigor dell'età in aque non grosse, benchè rapida quest'ultima, e altri sieno stati altra volta da noi premiati che si cimentarono in quest'aque medesime. Se non che allora occorsero singolari circostanze. E singolari circostanze talvolta in modo specialissimo raccomandano i pietosi che aprono a qualche desolato orfanello i tesori della famiglia, accogliendolo ed educandolo come figlio. Uno di tali casi ci fe' noto quest'anno il sindaco di Pralboino: ma il caso de' coniugi Bruni a Collio sembra simile a parecchi, appunto frequenti perchè all'incommodo presente contrapongono qualche aspetto di utilità futura. Simile considerazione occorse intorno alla Lucia Bosetti Arbosti di Chiari. Gli autori di questi fatti, e con essi, anzi fra i primi, Giuseppe Gilodi, e anche i due contadini Angelo Zanini e Andrea Mandelli noi vogliamo lodarli di cuore e congratularci con essi del bene che lor toccò la ventura di compiere. Tutti poi gli altri casi sopra riferiti l'Ateneo li riputò degni che maggiormente siano segnalati.

Bello di carità gentile, adornasi inoltre di certo splendore drammatico il beneficio di cui gode a Pralboino quel piccolo Andrea per l'affetto de' coniugi Barbieri, da tanta miseria sollevato nella fiducia di onesto e lieto avvenire. Agli egregi Barbieri l'Ateneo assegnò la **Medaglia grande d'argento.**

Assegnò la **Medaglia d'argento** minore con lire 25 al sergente de' nostri animosi pompieri Giovanni Lucini, e la **Lettera di lode** con lire 25 a ciascuno de' suoi tre compagni Giuseppe Fomasi, Bortolo Giacomuzzi, Angelo Landi. Ai quali

pareggiò il guardiano Agostino Zamparini che spiegò, com' essi, tanta generosità nell' adempimento del proprio ufficio; e Luigi Stroppa, che non senza rischio suo liberò più fanciulli dal pericolo del cane idrofobo.

Gli altri nobili atti, che a mano a mano vi ho in breve narrato, parve che molto l' uno all' altro s' accostino. Giulio Spini salva a Gussago in un pozzo Pietro Colosini maniaco: Francesco Gerevini si cala in pozzo profondissimo a trarne la giovine Adamini: Angelo Zanella scampa nel Chiese in sito pericoloso il bambinello Bettini: il giovine Battista Maselli a Gardone scampa il fanciullo Medaglia, e sarebbe con lui perito se altri a tempo non soccorrevano: sarebbe del pari, se fosse mancato l' aiuto altrui, perita Barbara Faccoli volata allo scampo del fanciulletto Maffolini: Giovanni Bertelli a Capo di Ponte sfida per la salvezza di Andreino Scolari la rapina dell' Oglio: i fratelli Tommasi sfidano la burrasca e salvano Valentino Piantoni: ammirazione maggiore è dovuta per l'età a Pietro Menolfi, che di tredici anni, mentre ogn' altro pur teme, si lancia nell' Oglio a salvamento del bambino Damioli. A tutti questi aggiudicò l'Ateneo la **Lettera di lode**, con lire cinquanta al giovinetto Menolfi, quaranta a ognuno degli altri. E la **Lettera di lode** con lire quaranta assegnò alla buona e pia Elisabetta Mori di Calvisano, povera donna, tutta la vita intenta a opere di carità e benevolenza, della quale veracissimamente va detto, *De penuria sua omnia quæ habuit misit.* Aggiungete, o Signori: *Plenitudo legis est dilectio proximi.*

Ama in fine l' Ateneo essere interprete della publica stima e riconoscenza alla Congregazione di Carità di Pisogne che per la cura dell' anchilostomiasi aprì generosa quell'ospitale a gran numero di ammalati anche d'altri comuni; e insieme di cuore a quel valente medico Ettore Tosatto e al suo collega Ippolito Mai manda le proprie congratulazioni ».

ESPOSIZIONE

DI BELLE ARTI E INDUSTRIE AFFINI

SALONE *A*.

Pittura.

1. *G. B. Ferrari.* Temporale sul lago di Ledro. Quadro a olio.
2. *Roberto Venturi.* Si aspetta udienza. Id.
3. *Cesare Bertolotti.* Porta del Duomo di Verona. Id.
4. » Aprile. Id.
5. » Bozzetto. Id.
6. » Sulle rive dell' Adige. Id.
7. » Ritratto. Id.
8. *Modesto Faustini.* Il fuoco nell' Harem. Id.
9. *Cesare Bertolotti.* Nane l' ostregaro. Id.
10. *Luigi Campini.* Tromba marina. Allegorìa. Id.
11. *Cesare Bertolotti.* Studio dal vero. Id.
12. *Luigi Campini.* Arnaldo a Roma. Dipinto a tempra.
13. *Bortolo Schermini.* La Esposizione storica della pittura bresciana visitata dalle LL. Maestà. Quadro a olio.
14. *Roberto Venturi.* La merenda. Id.
15. *Francesco Filippini.* Studio dal vero. Id.
16. *Bortolo Schermini.* Maliziosa. Id.
17. *C.ssa Maddalena Calini.* Fiori e sogni. Id.
18. *Francesco Filippini.* La preghiera nella domenica delle palme. Quadro a olio.
19. *Salvatore Marchesi.* Sagrestia del Duomo di Parma. Quadro a olio.
20. *G. B. Ferrari.* Ponte d'Asio in Val di Sole. Quadro a olio.
21. *Francesco Filippini.* Ritratto. Id.
22. *Luigi Lombardi.* Paese. Id.
23. » Una via d' Idro. Id.

24. *Roberto Venturi.* Marzo. Quadro a olio.
25. *Cesare Bertolotti.* Studio dal vero. Id.
26. *Roberto Venturi.* Ritratto. Id.
27. *Cesare Bertolotti.* Primavera. Id.
28. » Idro. Id.
29. » S. Fermo (Verona). Id.
30. » Il lago della malinconia. Id.
31. » Ai monti Parioli. Id.
32. » Tristezza. Id.
33. » Zaira. Id.
34. » Senectus. Id.
35. » Il falco d' Italia. Id.
36 e 37. » Studi dal vero. Id.
38. » Collio di Valtrompia. Id.
39. » Dopo la pioggia (a Verona). Id.
40. » Alba e tramonto. Id.
41. » Solitudine. Id.
42. » In montagna. Id.
43. *Francesco Filippini.* Impressione dal vero. Id.
44. *Salvatore Marchesi.* Sagrestia di S. Giovanni in Parma. Quadro a olio.
45. *Cesare Bertolotti.* S. Pietro (Verona). Quadro a olio.
46. » Zanze. Id.
47. *Luigi Lombardi.* Idro. Id.
48. *Cesare Bertolotti.* Mattino. Id.
49. *Modesto Faustini.* Odalisca. Id.
50. *Roberto Venturi.* Fanfulla al sacco di Roma. Id.
51. » Terra vergine. Id.
52. *Francesco Filippini.* Ritratto, Id.
53. *Modesto Faustini.* Ciociariella. Id.
54. *C.sta Maddalena Calini.* Analfabeta. Id.
55. *Cesare Bertolotti.* Effetto di sole. Id.
56. *Luigi Lombardi.* Angolo tranquillo. Id.
57. *Battista Barbieri.* Studio dal vero. Id.

58. *Battista Barbieri.* A Collio. Quadro a olio.
59. *Bortolo Schermini.* Nell' orto del convento. Id.
60. *Pietro Calzavacca.* Studio dal vero. Id.
61. *Luigi Lombardi.* Effetto di sole. Id.
62. » A Marcheno. Id.
63. *C.ssa Maddalena Calini.* Ritratto. Id.
64. *Cesare Campini.* La Piacentina. Id.
65. *Luigi Lombardi.* Piazzetta a Idro. Id.
66. *Luigi Lorandi.* Il vessillo italico. Aquerello.
67. » Le quattro stagioni. Id.
68. » Fantasìe ornamentali. Schizzi. Id.

SCULTURA.

69. *Angelo Colosio.* Ritratto. Busto in gesso.
70. *Francesco Pezzoli.* Sorpresa. Statua in marmo.
71. *Cesore Zani.* Studio dal vero. Busto in gesso.
72. *Francesco Pezzoli.* Garibaldi. Busto. Riproduzione in cemento idraulico della ditta Peverati.
73. *Pietro Faitini.* Garibaldi. Busto in marmo.

PASSAGGIO *B.*

PITTURA.

74. *Cesare Bertolotti.* Il lago d' Idro. Quadro a olio.
75. *Bortoto Schermini.* Paese. Aquerello.
76. *Arturo Bianchi.* A Venezia. Id.
77. *Bortolo Schermini.* Studio dal vero. Id.
78. » Una marina. Id.
79. *Cesare Bertolotti.* A Collio. Id.
80. » A Tizio (Collio). Id.

SCULTURA.

81. *Cav. Giovanni Emanueli.* Napoleone alla battaglia d' Arcole. Busto in marmo.

Cesello.

82. *Luigi Castelvedere* Cofanetto di metallo.
83, 84. » Portaritratti di metallo dorato.

SALA C.

Pittura.

85. *C.ssa Maddalena Calini.* Un ritratto. Quadro a olio.
86. *Avv. Pietro Morelli.* Un ritratto. Id.
87. *Fausto Guidetti.* Reminiscenza. Id.
88. *Avv. P. Morelli e F. Guidetti.* Il ritorno dall' estrazione del numero per la leva militare. Quadro a olio.
89. *Giovanni Bagioli.* Arnaldo avanti ad Adriano IV. Aquerello.
90. *Giovanni Bagioli.* Tra i fiori. Id.
91. » Lavandaie. Id.
92. *Luigi Trolli (figlio).* Disegno ornamentale dal rilievo.
93. *A. Ventura.* Disegno ornamentale dal gesso.
94-96. *Barbarina Bonizzardi.* Disegni a carbone.
97. *Luigi Trolli.* Interno di antico convento. Aquerello.
98. *C.ssa Claudia Zoppola.* Cuoca. Id.
99, 100. *Giuseppe Bresciani.* Prospettive. Id.
101. *A. Ventura.* Ritratto a carboncino.
102. *Nob. Giovanni Averoldi.* Gruppo di cavalli da corsa. Dipinto a olio.
103, 104. *C.ssa Celeste Calini.* Paesaggi all' aquerello.
105, 106. » » a carboncino.
107-110. *Giuseppe Bresciani.* Paesaggi. Dipinti a olio.
111. *C.ssa Maddalena Calini.* Copia dal Moretto Id.
112. *Nob. Giovanni Averoldi.* Cavalli da caccia. Id.
113. *C.ssa Claudia Zoppola.* Testa di pecora. Aquerello.
114, 115. *C.ssa Celeste Calini.* Paesaggi. Id.
116, 117. *C.ssa Claudia Zoppola.* Beccacce e anitre morte. Id.
118. *Teresa Beccalossi Urgnani.* Vocazione sbagliata. Quadro a olio.

119. *Teresa Beccalossi Urgnani.* Scherzo infantile. Quad. a olio.
120. » Ritratto. Id.
121. *Giuseppe Bresciani.* Studio. Id.
122. *Vittorio Frassine.* Ritratto grande in fotografia.
123-125. » Fotografie.
126. *Antonio Mantegazza.* Allegoria. Dipinto a olio.
127-131. *Domenico Corazzina.* Disegni di calzature.
132. » Allegoria.
133. *Luigi Bresciani.* Disegno d' ornato.
134. *Ercole Borsieri.* Saggi cromolitografici e d' incisioni.

SALA D.

135. *Scuola tecnica pareggiata di Desenzano.* Saggi di disegno ornamentale.
136. *Scuola di disegno di Gardone V. T.* Saggi di disegno ornamentale e geometrico lineare.
137, 138. *Giovanni Fasser.* Cantoniere.
139. *Ferdinando Berlassini.* Scaffale per libri.
140. *Lorenzo Bonassi.* Cornice intagliata.

SALA *E.*

Pittura.

141-145. *Cav. Giovanni Renica.* Paesaggi. Quadri a olio.
146. » Studi dal vero più di 600 a olio, e disegni a matita e all' aquerello, e ricordi di viaggi e schizzi. Dono dell' illustre pittore all' Ateneo.

GABINETTO *F.*

Scultura.

147-149. *Francesco Gusmeri.* Busti in gesso e uno in marmo.
150. *Angelo Colosio.* Garibaldi. Bassorilievo in gesso.
151, 152. *Domenico Ghidoni.* Ritratto e bassorilievo in gesso.

GABINETTO *G.*

153-157. *Domenico Ghidoni.* Bassirilievi in gesso.

SALA *H.*

158. *Istituto Vantini in Rezzato.* (*Maestro G. Cargnoni*). Saggi di disegno architettonico; di ornamento a semplici contorni; ombreggiatura; modelli in plastica, copie e invenzioni; scarpello in pietra di Botticino, marmo, e legno.
159. *Scuola di disegno in Montichiari.* Saggi elementari di disegno ornamentale e di modelli in plastica.
160. *Scuola serale e festiva in Verolanuova.* Saggi di disegno applicato alle arti e ai mestieri.
161. *Giovanni Bagioli.* L' Innominato. Quadro a olio.

SALA *I.*

162. *Scuola comunale di figura in Brescia* (*prof. Luigi Campini*). Saggi.
163. *Scuola comunale di architettura in Brescia* (*prof. L. Arcioni*). Saggi.

SALE *L, M.*

164. *Scuola comunale di disegno d'ornato e plastica in Brescia* (*prof. V. Bianchi e L. Trebeschi*). Saggi.
165. *Scuola comunale di disegno geometrico, plastica e macchine in Brescia* (*prof. S. Marchesi*). Saggi.

SALA *N.*

166. *Scuola di disegno del P. Istituto Pavoni* (*maestro L. Bonassi*). Saggi di disegno applicato ai mestieri.

Un fiore, mestissimo, su due tombe quasi non ancor suggellate.

Il 17 novembre uscì di vita repente il cav. Giacomo Rossetti, di cui ricorderanno a lungo i colleghi la perizia e la cortesìa nei doni da esso fatti all' Ateneo di que' grandi ammirati suoi album, ove la fotografia acquistò la dignità e l' importanza dell' arte: e il 3 dicembre finirono i patimenti lunghissimi che aveano già disfatto nel modo più miserando, compiuti appena cinquant' anni d' età, la mente e il corpo dell' altro nostro socio Gaetano Consoli, professore di agronomìa ed estimo nel r. istituto tecnico.

Alle quali perdite dolorose mi sia lecito compiangere, chè in più efficace e degna guisa non saprei farlo, col riferire il cenno affettuoso dedicato al primo nel diario la *Sentinella* del 18 novembre, e colle nobili parole pronunciate il 5 dicembre al cimitero dall' egregio prof. Giuseppe Da Como.

« È triste il vedersi mancare dintorno ad uno ad uno gli « amici; la vita par che si faccia deserta, come albero che « l' autunno spoglia di sue fronde; ma quando la dipartita « di qualcuno ci coglie improviso senza esserci preparati, come « per violento strappo, la tristezza si fa doloroso sgomento.

« Il cav. Giacomo Rossetti l' altro ieri ancora era nella « pienezza della sua vita così tranquilla e metodica; egli pas- « seggiava come al solito cortesemente salutando e volgendo « le parole, sempre gentile, agli amici, che in lui non po- « teano notare null' altro che un velo di tristezza su quel « suo viso sorridente; ma la si spiegava per aver egli ac- « compagnata in quel giorno al cimitero la salma della mo- « glie dell' amico e suo compagno di lavoro, l' ing. Valery.

« Egli, così sensibile, così affettuoso, partecipava all' afflizione
« per tale perdita.

« Ieri mattina alle sei e mezza la sua domestica gli por-
« tava il caffè, ch' egli bevette, come al solito, senza lagnarsi
« di alcun male; poi si metteva a leggere il giornale che gli
« si portava col caffè, e la domestica andavasene alle sue
« faccende: non molto dopo fu richiamata dal suono del
« campanello, e lo trovò già spirante. Si mandò pel medico,
« si tentò di soccorrerlo, ma indarno, ch' egli poco stante
« cessava di vivere.

« Contava 74 anni di età, ma nulla faceva presagire una
« fine così prossima e repentina. Si sentiva, è vero, un po'
« stanco; e volea vendere la sua officina fotografica, ma il
« proposito non sapea mandarlo ad effetto. Era troppo in-
« namorato dell' arte sua. Pittore prima che fotografo, la
« tecnica della fotografia non era per lui che un mezzo;
« l' arte fu sempre il suo scopo, al quale sacrificò non solo
« le fatiche e i facili guadagni, ma anche parte del suo pa-
« trimonio. Perciò altri potè vincerlo talvolta nel magistero
« di fissare le imagini col mezzo della luce; a lui rimane
« però, non solo in Brescia, ma in Italia, il vanto di aver
« dato alla fotografia uno scopo più alto che quello d' una
« lucrosa industria, mettendola a servizio dell' arte.

« Molti dei progressi della fotografia fu primo ad adot-
« tare; i suoi ritratti, in ispecie quelli grandi, gli valsero me-
« ritati encomi da cospicui personaggi ed anche il brevetto
« di fotografo di S. M. il Re. Ma sovra tutto ne va ricordata
« la benemerenza per essersi accinto primo a fotografare i
« monumenti d' arte bresciani, a far conoscere dovunque al-
« l' estero i tesori artistici che Brescia possiede. A Parigi, a
« Vienna, a Filadelfia, a Melbourne nella lontana Queenslan-
« dia, il grande quadro fotografico del cav. Rossetti fu da per
« tutto ammirato e da per tutto stimato degno di premio.

« Meno appariscenti ma più utili furono gli album nei

« quali in diversi formati raccolse le fotografie artistiche, che « vennero e da accademie italiane e da estere giudicati de- « gni di servire da modello ai giovani studiosi.

« All' amore dell' arte e della sua Brescia il cav. Giacomo « Rossetti ha sagrificato la vita e i suoi particolari inte- « ressi; dalle onorificenze guadagnate egli non trasse se non « incitamenti a sempre più infervorarsi in questi suoi due « amori; nessuna superbia, nessuna alterigia. Semplice e mo- « desto, egli rimase esempio di gentilezza e di cortesia co- « stante; di laboriosità infaticata, per cui anche negli ultimi « tempi non sapea separarsi dal suo laboratorio, e la deci- « sione di abbandonarlo non gli veniva fatto di attuarla. E « morì in mezzo alle sue fotografie, dando forse ad esse l'ul- « timo pensiero.

« Nativo d' Iseo, ove restano il fratel suo cav. Luigi e i « nipoti, egli portò nella sua carriera la tenacità di volere « de' Sebini, che è poi spiccatissima nella sua famiglia ad « Iseo assai benemerita. Liberale, sincero, egli non poteva con- « cepire la libertà scompagnata dall' ordine. La patria perde « in lui un ottimo cittadino, Brescia un figlio devoto, gli amici « perdono un carissimo amico.

« Egli però non muore intiero, poichè l' esempio da lui « dato non è rimasto senza frutto e gli sopravvive, come re- « sterà caro il ricordo del suo animo gentile, del suo ottimo « cuore ».

Ecco il funebre saluto del prof. Da Como al povero Consoli.

« Sulla inconscia e immutabile terra sorge il sole e tra- « monta ogni giorno, e ogni giorno si rinnovellano speranze « e disinganni, gioie e dolori. Ogni giorno ci si svolge di- « nanzi una catena di fenomeni umili e solenni, tutti ne- « cessari: — ma lo spettacolo d' una bara, così comune e « tuttavia così vario e doloroso sempre, è quello che più ci « colpisce di sacro sgomento: imperocchè nè mente di filo-

« sofo arrivi, strappando a l' Iside misteriosa il sacro velo che
« la nasconde, a scoprire le supreme ragioni dell' essere: nè
« cuore d' artista sappia evocare dalle ruine il verbo propi-
« ziatore delle quotidiane ecatombe.

« Ma se doloroso e solenne è lo spettacolo di una bara
« in cui si componga tranquillo chi ha compiuto il suo cam-
« mino, esso è desolante allora che si getti nella tomba una
« catena anzi tempo barbaramente spezzata di vita e di la-
« voro, d' affetti e di speranze.

« Un sentimento angoscioso ne affanna e vorremmo
« sclamare

« *quant' è beffarda e misera*
« *questa milizia dell' umana vita,*

« se la grama zolla che accoglie le pagine lacerate d' un li-
« bro faticosamente ordito non fosse carezzata dal conforto
« d' alcune sante memorie, e vivificata dal raggio d' una soave
« speranza.

« E qui di memorie care se ne accolgono molte. Ne è
« segno lo sgomento che prese gli amici all' annunzio della
« crisi che susseguiva al malore dell' amico prima creduto
« non funesto: ne è segno l' ansia con cui seguirono il lungo
« volgere della lenta e fatale decomposizione che lo trasci-
« nava ad una fine preveduta ma dolorosa: ne è segno la
« mestizia dei congiunti, il cordoglio dei colleghi, la pietà
« dei discepoli.

« Il prof. Consoli dovette alla sua indefessa laboriosità
« la estimazione in cui era salito.

« Egli sempre operoso nel Comizio agrario, nell' inse-
« gnamento popolare, nella scuola, visse tutto raccolto ne'
« suoi studi, nelle sue esperienze, nella sua famiglia.

« Non fu dei fortunati e dei cospicui del mondo, impe-
« rocchè chi vive intento alla modesta opera del bene mal
« sappia trarne profitto per sè. E l' ardore stesso dell'opera

« lo trasse anzi tempo al sepolcro, perocchè la sua fibra ec-
« cessivamente tesa si logorasse a sua insaputa.

« A nome dei colleghi e interprete della pietà dei di-
« scepoli, io saluto il caro estinto, e lo saluto confortato da
« una speranza:

« Che il casto bacio della morte gli abbia schiuso l' am-
« plesso di quel Vero e di quel Bene, intorno ai quali in-
« darno ci affatichiamo negl' infermi ardimenti dell' intel-
« letto e negl' impeti sublimi ma vani del cuore ».

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antimer., 3 e 9 pomer. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura: la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal sig. prof. Tomaso Briosi
Lat. N. 45° 52′ 50″. Longit. O. da Roma 2° 15′ 45″. Altezza sul mare metri 172.

	PRESSIONE BAROMETRICA a 0°					
	media		assoluta			
	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel d
Settemb. 1881	742. 6 48. 6 49. 8	47. 0	53. 2	13	37. 1	1
Ottobre »	47. 0 46. 5 39. 9	44. 5	53. 7	7	34. 8	25
Novembre »	51. 7 54. 7 53. 4	53. 3	60. 4	19	39. 7	2
Dicembre »	51. 7 45. 8 53. 2	50. 2	63. 6	26	38. 3	20
Gennaio 1882	51. 2 62. 9 60. 1	58. 1	69. 8	16	45. 5	4
Febraio »	58. 6 55. 3 50. 0	54. 6	67. 4	2	35. 8	2
Marzo »	48. 2 54. 6 43. 1	48. 6	59. 5	14	35. 4	2
Aprile »	46. 1 43. 2 43. 1	44. 1	52. 4	7	32. 4	2
Maggio »	46. 7 47. 0 47. 6	47. 1	53. 8	28	39. 3	2
Giugno »	45. 0 45. 9 47. 9	46. 3	51. 5	3	37. 8	
Luglio »	43. 7 45. 2 45. 7	44. 9	52. 1	19	36. 7	
Agosto »	45. 8 46. 7 43. 0	45. 2	51. 2	1	39. 0	
Dell' anno		748. 6	69. 8	16 gen.	32. 4	2

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA caduta				NEVE alt.
decad.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
18. 3 17. 5 14. 4	16. 7	24. 5	9	10. 5	3	35. 5 6. 7 33. 0	75. 2	14. 8	1	—
12. 0 10. 6 9. 0	10. 5	19. 2	15	3. 2	17	44. 9 13. 8 89. 7	148. 4	29. 0	21	—
8. 1 6. 2 7. 0	7. 1	14. 0	28 30	-1. 6	17	0. 0 0. 0 28. 3	28. 3	10. 3	28	—
4. 2 4. 9 3. 2	4. 1	13. 5	1	-2. 2	26	14. 0 59. 9 0. 0	73. 9	32. 0	21	—
4. 1 2. 4 3. 8	3. 4	11. 8	18	-6. 2	26	19. 3 0. 0 0. 0	19. 3	11. 0	4	—
2. 7 5. 7 8. 2	5. 5	15. 4	24	-3. 6	2	0. 0 0. 0 13. 7	13. 7	12. 4	29	—
8. 7 14. 6 10. 0	11. 1	23. 0	17	1. 8	5	26. 5 0. 0 24. 2	50. 7	11. 3	24	—
12. 3 10. 8 19. 1	14. 1	22. 0	30	1. 5	11	12. 1 28. 3 32. 1	72. 5	22. 8	27	—
17. 1 15. 4 21. 8	18. 1	32. 2	30	6. 0	18	15. 3 20. 7 4. 4	40. 4	15. 8	14	—
22. 1 19. 1 24. 1	22. 4	33. 0	25	8. 5	14	30. 3 5. 5 17. 4	53, 2	26. 5	8	—
21. 9 23. 6 23. 8	23. 1	33. 3	21	14. 4	13	20. 5 24. 8 31. 5	76. 8	27	24	—
23. 9 23. 5 21. 5	23. 0	31. 6	14	13. 4	28	0. 5 14. 6 11. 3	26. 4	9. 4	17	—
	13. 3	33. 3	21 lug.	-6. 2	26 gen.		678. 8	32. 0	21 dic.	—

		UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI						
		decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con temporale e grand.	piog.
		66		7. 7		-	5	5	4	-	1	4
Sett.	1881	58	63	3. 6	6. 3	1	9	-	2	-	-	-
		65		7. 7		-	8	2	3	-	1	2
		79		9, 2		-	1	9	7	-	-	-
Ottob.	»	61	74	4. 4	7. 2	5	3	2	2	-	-	1
		83		8. 0		-	4	6	6	-	-	1
		81		4. 0		5	2	3	-	-	-	-
Novem.	»	73	82	3. 1	5. 2	6	2	2	-	-	-	-
		91		8. 4		-	3	7	4	-	-	-
		91		7. 5		-	4	6	3	-	-	-
Dicem.	»	92	86	8. 0	5. 5	1	1	8	4	-	-	-
		76		0. 9		10	1	-	-	-	-	-
		87		4. 6		5	1	4	4	-	-	-
Genn.	1882	77	77	2. 2	3. 0	6	3	1	-	-	-	-
		68		2. 2		8	2	1	-	-	-	-
		62		0. 4		9	1	-	-	-	-	-
Febr.	»	65	62	2. 3	2. 1	6	4	-	-	-	-	-
		60		3. 5		4	2	2	2	-	-	-
		67		3. 4		5	3	2	3	-	-	-
Marzo	»	49	60	0. 7	3. 0	8	2	-	-	-	-	-
		63		4. 8		4	2	5	4	-	-	-
		54		3. 3		4	6	-	2	-	-	1
Aprile	»	64	59	4. 8	4. 5	5	1	4	5	-	-	-
		60		5. 3		4	3	3	5	-	-	1
		58		5. 3		3	4	3	5	-	-	-
Maggio	»	53	53	3. 0	3. 4	5	3	2	3	-	-	2
		49		1. 8		9	2	-	2	-	-	2
		50		4. 5		3	6	1	3	-	-	2
Giugno	«	48	47	3. 4	3. 5	3	7	-	2	-	1	1
		42		2. 5		6	4	-	2	-	-	1
		57		5. 0		3	7	-	3	-	-	2
Luglio	»	47	50	1. 3	3. 0	8	2	-	2	-	-	1
		46		2. 8		7	4	-	2	-	-	3
		46		2. 2		7	3	-	1	-	-	1
Agosto	»	49	50	2. 5	3. 1	5	5	-	3	-	-	6
		56		4. 7		4	5	1	5	-	-	5
Dell' anno			63		4. 1	159	125	79	93	—	3	36

VENTO DA										
N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì
3	10	5	8	1	-	3	-	ne	—	—
3	8	-	1	1	3	3	-	ne	—	—
-	2	2	5	-	-	-	-	se	—	—
3	9	3	9	-	5	4	-	vario	—	—
3	18	2	1	1	3	-	-	ne	—	—
4	5	2	6	6	3	3	4	vario	—	—
-	13	2	-	2	3	7	3	ne	—	—
-	15	4	4	-	7	-	-	ne	—	—
-	5	8	2	2	8	4	1	vario	—	—
-	4	1	1	2	4	1	17	no	—	—
2	14	2	5	-	7	-	-	ne	—	—
2	21	-	2	3	2	2	1	ne	—	—
4	14	-	4	1	3	1	3	ne	—	—
2	17	2	3	-	5	1	-	ne	—	—
-	17	1	1	1	6	4	3	ne	—	—
-	19	1	2	-	7	-	1	ne	—	—
-	15	2	2	2	4	4	1	ne	—	—
2	9	4	2	1	1	5	-	ne	n	27
1	16	2	3	-	5	1	2	ne	se	2
1	18	-	3	1	7	-	-	ne	—	—
-	12	4	8	-	4	4	1	vario	e	22
-	12	8	5	1	1	2	1	vario	e	6
5	12	1	1	-	6	4	1	vario	—	—
2	16	5	2	2	1	1	1	ne	e	24
2	8	3	8	-	4	3	2	vario	e	47
3	13	4	4	-	3	2	1	ne	e	14
3	16	1	3	1	7	2	-	ne	—	—
1	9	-	13	2	1	1	3	se	—	—
3	9	5	5	2	5	-	1	vario	—	—
1	9	1	10	-	6	2	1	vario	—	—
-	14	3	4	3	3	2	1	ne	e	9
-	18	1	2	2	5	-	2	ne	—	—
5	14	-	2	2	4	4	2	ne	n	25
6	11	-	4	4	4	1	-	ne	—	—
2	11	-	7	3	5	1	1	ne	—	—
4	4	4	8	1	3	3	1	se	—	—
67	447	83	170	47	145	75	55			

OSSERVATORIO IN VEROLANUOVA del *socio* sac. cav. MAURIZIO FRANCHI

Altezza sul mare m. 70. 00. Latitudine bor. 45° 20′. Longit. 10° 7′ 15″ da Greenvich.

	PRESSIONE BAROMETRICA					
	media		assoluta			
	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel d
	. . . . .		. . . . .	. .	. . . . .	. .
Settemb.	758. 08	758. 20	761. 65	13	754. 26	16
1881	58. 33		60. 24	25	52. 68	23
	55. 95		62. 30	7	51. 47	4
Ottobre	55. 62	53. 62	60. 47	17	51. 03	15
	49. 28		55. 12	28	44. 26	25
	60. 32		68. 61	5	48. 86	2
Novemb.	63. 43	61. 53	67. 82	20	56. 87	17
	60. 85		68. 25	24	55. 04	28
	60. 84		66. 84	6	53. 14	9
Dicemb.	54. 92	59. 51	62. 00	14	46. 61	20
	62. 77		72. 00	27	49. 25	21
	60. 45		66. 14	9	54. 45	4
Gennaio	70. 72	69. 96	75. 00	15	63. 07	11
1882	69. 90		74. 60	25	65. 15	30
	67. 77		75. 60	2	62. 06	5
Febraio	65. 29	64. 22	71. 00	14	61. 84	19
	59. 61		67. 00	25	46. 38	27
	59. 68		67. 63	10	48. 40	3
Marzo	63. 77	58. 71	69. 45	14	56. 91	21
	52. 69		60. 90	29	46. 60	26
	56. 28		64. 73	7	50. 82	10
Aprile	53. 40	54. 46	62. 10	20	46. 50	15
	53. 71		62. 32	21	42. 70	27
	56. 86		61. 22	10	51. 42	8
Maggio	57. 13	57. 18	63. 40	12	51. 00	14
	57. 57		63. 33	28	51. 10	24
	54. 60		61. 16	3	48. 74	10
Giugno	55. 70	55. 76	60 28	17	49. 58	13
	57. 00		60. 16	28	52. 32	30
	53. 46		57. 92	4	47. 68	9
Luglio	55. 05	54. 60	61. 56	19	49. 28	12
	55. 29		60 10	31	52. 31	22
	55. 53		61. 28	1	52. 38	7
Agosto	56. 46	55. 13	59. 64	13	51. 20	16
	53. 39		58. 12	31	49. 52	27
Dell' anno	758. 27		75. 60	2 feb.	42. 70	27 ap

TEMPERATURA

	media				assoluta			
	decadica	mensile	minima	massima	min.	nel dì	mass.	nel dì
	....				....	. ..	....	....
Settemb.	19. 0	17. 1	11. 4	22. 2	17. 7	12	25 3	15
1881	15. 2				8. 7	27	22. 6	24
	12. 6				6. 6	5	17. 5	10
Ottobre	11. 3	11. 1	7. 1	14. 6	1. 2	19	20. 8	15
	9. 4				3. 3	5	15. 7	25
	8. 1				0. 3	2	13. 8	5
Novemb.	5. 6	6. 7	3. 4	10. 5	0. 7	12	13. 3	11
	6. 5				1. 0	24	13. 0	30
	5. 1				0. 9	8	12. 5	1
Dicem.	5. 1	4. 3	2. 1	7. 1	-0. 4	20	10. 6	14
	2. 6				-0. 2	27	9. 7	29
	3. 5				-2. 5	10	9. 6	5
Gennaio	0. 6	1. 9	-0. 8	6. 2	-3. 5	17	10. 2	19
1882	1. 6				-3. 4	24	10. 5	28
	2. 2				-3. 4	3	10. 4	6
Febraio	4. 5	4. 6	0. 3	10. 1	-1. 5	11	11. 6	18
	7. 2				-0. 5	20	15. 3	24
	9. 4				0. 8	4	19. 2	11
Marzo	14. 2	11. 5	6. 4	16. 8	6. 0	14	22. 7	17
	10 9				5. 0	28	18. 4	31
	12. 3				5. 0	8	20 5	4
Aprile	11. 9	13. 0	8. 1	18. 3	2. 3	12	21. 2	20
	14. 8				7. 0	25	22. 7	30
	17. 6				11. 5	1	25. 0	3
Maggio	15. 5	18. 0	12. 7	23. 4	5. 3	19	27. 0	14
	21. 0				9. 8	21	33. 0	30
	22. 3				14. 6	10	31. 5	1
Giugno	20. 2	23. 0	16. 2	27. 5	11. 7	15	26. 4	16
	26. 5				13. 1	30	32. 4	24
	22. 6				15. 5	5	32. 5	8
Luglio	28. 9	25. 5	17. 8	29. 8	13. 8	13	33. 6	20
	25 0				16. 0	28	34. 4	21
	24. 5				17. 3	9	31. 3	10
Agosto	23. 5	23. 2	17. 8	28. 6	15. 2	18	32. 5	13
	21. 6				14. 0	27	30. 0	22
Dell' anno	13. 3		8. 7	17. 9	-3. 5	17 gen.	34. 4	21 lugl.

STATO DELL' ATMOSFERA

	Nebulosità		Giorni							Aqua, neve e grandine fuse		Neve alt
	decadica	mensile	sereni	misti	nuvol.	piovosi	tempor.	nebbiosi	nevosi	decad.	mens.	
	... ..		2	4	-	-	4	-	-	68. 4		
Settemb.	2 8	4. 7	8	2	-	-	-	-	-	—	81. 1	—
1881	5. 2		3	2	2	2	1	-	-	12. 7		
	9. 5		-	1	3	6	-	-	-	53. 5		
Ottobre	4. 6	6. 3	4	3	1	1	1	-	-	2. 8	134. 4	—
	8. 7		-	2	3	5	1	-	-	78. 1		
	5. 0		5	1	4	-	-	-	-			
Novemb.	4. 1	5. 7	5	1	-	-	-	4	-	—	37. 7	—
	8. 1		-	2	4	3	-	1	-	37. 7		
	8. 1		-	3	5	2	-	-	-	9. 6		
Dicemb.	7. 8	6. 2	2	2	2	4	-	-	-	57. 2	66. 8	—
	2. 5		8	1	1	-	-	1	-	—		
	5. 8		3	4	-	3	-	-	-	36. 3		
Gennaio	3. 7	4. 3	6	-	2	-	-	2	-	—	36. 3	—
1882	3. 4		7	-	-	-	-	3	-	—		
	0. 9		9	1	-	-	-	-	-	—		
Febraio	3. 0	2. 8	6	2	2	-	-	-	-	—	36. 2	—
	4. 4		4	3	1	2	-	-	-	36. 2		
	2. 3		7	1	1	1	-	-	-	20. 6		
Marzo	1. 4	2. 5	8	2	-	-	-	-	-	—	41. 6	—
	3. 9		4	2	1	2	1	-	-	21. 0		
	3. 6		4	5	-	-	1	-	-	5. 0		
Aprile	4. 9	4. 1	5	1	2	2	-	-	-	30. 9	65. 1	—
	3. 8		6	1	-	3	-	-	-	29. 2		
	6. 4		2	5	2	1	-	-	-	12. 2		
Maggio	3. 8	4. 4	4	3	2	-	1	-	-	3. 7	15 9	—
	3. 1		9	1	1	-	-	-	-	—		
	5. 8		2	6	1	-	1	-	-	16. 9		
Giugno	4. 3	4. 5	5	1	2	1	1	-	-	2. 8	26. 8	—
	3. 4		9	-	-	-	1	-	-	7. 1		
	4. 3		5	3	-	-	2	-	-	34. 3		
Luglio	2. 0	3. 0	8	-	-	1	1	-	-	10. 3	50. 7	—
	2. 7		8	1	-	-	2	-	-	6. 1		
	1. 8		8	2	-	-	-	-	-	—		
Agosto	3. 3	3. 0	7	-	2	-	1	-	-	9. 6	12. 5	—
	4. 0		6	3	2	-	-	-	-	2. 9		
Dell' anno		4. 3	179	71	46	39	19	11	-		605. 1	

Note.

Settembre 1881. Temporaleschi con pioggia i giorni 1, 2, 7. La notte 10-11 si ebbero mm. 68, 4 di aqua, che sarebbe stata un tesoro nella prima decade di agosto, ora buona solo all' erbe da pascolo e da orto. Piovosa la notte 23-24, e sulla sera del 24 temporale a ene con poca aqua. Il resto del mese, con 13 giorni sereni e 8 misti, fu una benedizione per la ricolta del granoturco di primo frutto e la stagionatura d' oltre metà di esso.

Ottobre. Tristissima la prima decade, con sei giorni di pioggia e gli altri nuvolosi, arrestò la stagionatura del granoturco di primo frutto, ammucchiato con perdita sotto i portici, e impedì la ricolta di quello di secondo frutto, esposto ne' campi al ladroneggio. Sodisfacente la seconda, con temporale al 16, e piovigginoso nelle ore pomeridiane il 20. Di nuovo triste la terza, con pioggia ne'giorni 21, 23, 29, 30, 31, temporalesco con aqua il 26, accumulò con danno il rimanente formentone primo e metà del secondo, lasciando l'altra metà ne' campi.

Novembre. Piovosi i dì 28, 29, 30, sereni gli altri o misti, e nuvolosi o nebbiosi, furono, se non favorevoli affatto alla stagionatura del granoturco, dovuto per ciò vendersi a vil prezzo, e riporsi parte sul granaio in pannocchie, assai propizi almeno alla seminagione del frumento e agli altri lavori campestri, lo spargimento de' concimi, le arature, ecc.

Dicembre. La temperatura relativamente mite e i giorni la maggior parte sereni, misti e nuvolosi, con soli 6 di pioggia, il 3, dal 10 al 13 e il 20, permisero anche ai più tardivi di compiere le arature preparatorie del lino e del granoturco e lo spargimento de' concimi.

Gennaio 1882. Pioggia tutto l' 1 e il 4, un po' la sera del 3 e la notte dell' 8, e nebbia fitta i giorni 15, 16, 23, 24, 25. Il resto del mese, bello, anche troppo mite, se fece scarso il ghiaccio alle ghiacciaie, offrì lavoro a' braccianti e giornalieri, chè, quando la terra è scoperta e il gelo non la indura, in campagna c' è sempre da fare.

Febraio. Il nuovo abbassamento della temperatura, specie nella prima decade, fu providissimo sì per purgare, come dicono i contadini, e sollevare le terre, sì per fornire le ghiacciaie. La pioggia poi piuttosto abondante alla notte del 26 al 27 è stata una manna all' erbe e a' frumenti inariditi, e per far penetrare ne' terreni gli sparsi concimi.

Marzo. Il cielo non poteva in questo mese essere più propizio. La pioggia dei giorni 1, 3, 4, buona ancora pe' prati e frumenti, fu sopramodo opportunissima per preparare il terreno alla seminagione dell' avena, dell' erba medica, del lolio, e in ispecie del lino. Seguirono dipoi quindici giorni e più di bel sereno, eccellentissimi per seminare il linseme, il quale non poteva essere sparso in terreno meglio disposto: dove la pioggia dei dì 24 e 26 fu un vero tesoro per la pronta e uguale nascita del lino, favorita dal bel sole dei giorni seguenti. Brina leggerissima la mattina del 28, e leggera il 29.

Aprile. Nella prima decade temporale leggero il 5 nelle ore pom. con poca pioggia; gli altri sereni e misti. Funesti nella seconda i dì 11, 12, 13 per la brina, che arrestò la vegetazione de' lini, intristì i prati già poveri, disertò i tralci delle poche viti che ci restano: sopratutto distrusse o dimezzò le tenere foglie de' nostri bei gelsi. Il guasto maggiore fu nella parte a settentrione del paese. V' ha proprietari che si dicono danneggiati di 1|3, di 1|2, e sin di 2|3; di qualche cosa tutti. Per buona sorte seguirono le piogge de' giorni 15, 16, 18, 23, 26, 27, e la campagna, eccetto i gelsi, cangiò aspetto, si fece bella.

Maggio. Favorevoli la prima e la seconda decade per la moderata temperatura e qualche pioggetta ne' dì 5, 7, 8. Il 17 temporale leggero da no. La campagna era bellissima. Ma nella terza decade alzatasi di troppo la temperatura, senza una goccia d'aqua, e sin quasi senza rugiade, mutò faccia, specie pel granoturco seminato e da seminare, pei prati e i trifogli. Sono in buono stato i frumenti, i lini, i bachi da seta quasi tutti della quarta muta.

Giugno. Questo mese, non irrorato che da tre pioggette, due portate dai temporali dei dì 8 e 30, fu in parte buono per la coltivazione dei bachi, per la estirpazione del lino felicemente compiuta, per la semina del granoturco di secondo frutto, e per la mietitura del frumento, il quale, per l' abbassata temperatura, specie

della seconda decade, prese vigore e diede un buon raccolto. Ma la tanto prolungata siccità fu dannosissima al granoturco, ai trifogli, alle stoppie, ai prati, all' erbe tutte, compresi gli ortaggi e le popponaie, qui da noi quasi tutte fallite.

Luglio. Oltre il temporale della notte 30 giugno al 1.° luglio con mm. 15, 2 di aqua, furono temporaleschi pure con pioggia il 2, 3 e 30. Il 12 alle 8 antim. un improviso aquazzone. Così questo mese, col resto de' suoi giorni quasi tutti sereni, fu abbastanza propizio. Perirono le stoppie trifogliate, insufficiente ad esse la pioggia, e mancata l' aqua irrigatoria, bastevole appena pel formentone.

Agosto. Tranne il temporale del 15, che diede mm. 9, 6 di aqua, e poco più d' una rugiada quelli del 24 e 29 (tra tutti due 3 mm.), non si ebbero che giorni sereni: laonde ne' campi aridi e duri l' erbe bruciarono, e i formentoni pel difetto dell' aqua irrigatoria, quest' anno scarsissima, patirono tanto da giudicarsene due volte decimato il raccolto.

Chiudendo, che dir di quest' annata, or promettente, or incerta e afflitta? L' inverno, senza neve e di temperatura relativamente mite e quasi sempre bel sereno, agevolò ogni sorta di lavoro campestre. La primavera in sul principio opportunissima favorì le piantagioni e le varie seminagioni in terreni per bene preparati. Sopravenne la brina con gravissimi danni. Propizie piogge indi ristorarono l' intristita vegetazione: che di nuovo patì per l' eccessivo caldo e pel secco di maggio. E maggiore danno fece l'ostinata siccità dell' estate. S' aggiunse alfine l' autunno colle continue e dirotte piogge a guastare e deteriorare i raccolti. I quali ecco come riuscirono. Fatte poche eccezioni, furono scarsi i fieni di primo e secondo taglio, e quasi fallito il terzo; il lino e il linseme copiosi tanto da ricordare i belli anni de' nostri nonni: abondante il frumento, quasi tutto da semente di Rieti: il raccolto de' bozzoli, di semi nostrani, sodisfacente: guaste oltre la metà le cime de' fusti del grano turco, tanto eccellente foraggio de' buoi; e il grano turco, due volte decimato prima dalla siccità, poi per le piogge, ridotto a un terzo meno dell' ordinario, e male stagionato.

OSSERVAZIONI IN COLLIO DI V. T.

del sig. d.r Bartolomeo Ghidinelli.

Settembre 1881. Prima decade. Discrete giornate, con qualche nebbia. Il 9 un temporale con un po' di grandine Aqua caduta mm. 38. 2. — Seconda decade. Bellissima, provida al terzo fieno e alle civaie degli orti. — Terza decade. Un temporale brevissimo: neve ai monti: temperatura abbassata di poco: del resto belle giornate. Aqua caduta mm. 25. 7. La temperatnra nel mese da 10° a 20°.

Ottobre Prima decade. Neve ai monti, brina al piano. Aqua caduta mm. 67. 1. — Seconda decade: migliore della prima sino al fine: in questo qualche nevischio. La sera del 15 al 16 vento forte. Comincia la brina a farsi abondante. — Terza decade: piovosa: aqua caduta mm. 83. 3. Temperatura raddolcita: il 31 un po' di neve, tosto sparita

Novembre. Sulle vette la neve; al piano la brina: del resto belle giornate: la temperatura tra 11° e -2°. — Seconda decade: splendidissima: solo qualche nube rossa la sera del 19, e un po' di vento ne. Temperatura alquanto rialzata, fra 0 e 13°. — Terza decade: bellissima sino al 26; indi pioggia, mm. 92.

Dicembre. Prima e seconda decade: varie, un misto di ghiacci, nevischi, neve alta centim. 3. Temperatura incostante fra 9° e -5°. Aqua caduta, compresa la neve sciolta, mm. 20. 5. Pel cielo coperto non si è veduta l' eclisse. — Terza decade: bellissima: temperatura mite.

Gennaio 1882. Prima decade: varia: il 7 vento fortissimo: il 9 neve alta cent. 4. — Le altre due decadi quasi primaverili e splendidissime: le primole e le mammole odorano lungo le rive.

Febraio. Prima decade: bellissima. Le altre due al bello mescolarono nevischio e gelo. Temperatura fra 8° e -5°. Il 27 il barometro discese da 690 a 680.

Marzo. Prima decade: un po' burrascosa: discrete le altre due.

Le escursioni barometriche tra 676 e 693; la temperatura tra -5°. 5 e 8°. 5. Aqua caduta mm. 94. I soliti venti del mese delle vedove.

Aprile. Bello in generale. La temperatura raddolcita, ma fredda la notte, sino a -2°. 5, sì che ghiaccio ancora. Prevalgono i venti ne e no. Il barometro da 677 a 691. Pioggia parecchie volte, torrenziale ai 24 e ai 27: aqua caduta in tutto mm. 131. 5.

Maggio. Buono e bello, tranne qualche brinata, e due temporali che non fecero danno. Alcune giornate caldissime, sino a 24°, in ispecie nell' ultima decade. Barometro 695. Aqua caduta mm. 80.

Giugno. Burrascoso, con quattro temporali, quello del 13 un vero uragano con venti fortissimi, lampi, tuoni, tempesta, e tuttavìa picciol danno. Aqua mm. 123: temperatura tra 5° e 24°: barometro da 683 a 695. 5. Cominciata la prima falciatura del fieno che riesce discreta. Orzi e patate promettenti.

Luglio. Giornate bellissime, con quattro temporali leggieri che diedero aqua mm. 109, utilissima alla campagna e alla salute. Temperatura fra 11° e 27°. Barometro fra 680 e 695. 5. Le mandre sono sui monti: comincia alla terza decade la mietitura dell' orzo e del frumento.

Agosto. Giornate belle e calde fra 12° e 27°, con temporali il 21 e il 24 e piogge ristoratrici che diedero mm. 122. 3 d' aqua alle campagne, sì che il secondo fieno e le prime patate abondarono quanto si poteva desiderare. Media barometrica 683.

Se non che alla buona annata succede un mese nefasto a tutta l' alta Italia, massimamente alla Venezia e alla parte più prossima della Lombardìa. Collio ebbe anch' esso pur troppo la sua parte nella grande calamità. Un temporale il 6 settembre poco nocque: il 13 un fulmine uccise una cavalla e due giovenche: il 14 due scosse di terremoto in senso ondulatorio: e comincia pioggia che si fa torrenziale il 15 e il 16 sino a due ore pom. Il Mella e i suoi confluenti, la Torgola, il Gambivalo, il Bavorgo, sono rigonfi: quest' ultimo minaccia più che mai, e avrebbe travolto più case nella sua rapina, se, rotto per buona ventura l' argine a sinistra, non si fosse per muri, ponti e orti disfatti aperto un altro varco. Vie e ponti distrutti, rotolati macigni, i prati più belli squarciati da frane larghe e profonde, o sepolti sotto banchi di ghiaia: non si può tanta ruina comparare se non a quella che si narra avvenuta più che un se-

colo fa, nel 1757, per l' impeto selvaggio di questo stesso Bavorgo, che guastò e distrusse gran parte del capoluogo di Collio, la Piazza.

Onde tali fenomeni? Non pare al d r Ghidinelli che si spieghino per la sola pioggia caduta. Gli pare che v' entri alcuna cosa di subtellurico, « perciocchè si son viste colonne d'aqua sbucare da « terreni, onde aqua non uscì mai ». Nella stessa conformazione delle frane e cave diverse gli sembra scorgere un' ima forza; e si consola che nessuna vittima umana s' ebbe a deplorare. Nota in fine, ciò che notossi in tutti gli osservatorî meteorici, che il barometro si mantenne costantemente alto, e poco in tanto rivolgimento fu il risentirsi della temperatura. L' aqua piovuta nel settembre, quasi tutta nella seconda decade, fu mm. 579: in tutti i dodici precedenti mesi se ne misurarono mm. 893. 8.

Buono l' anno igienico. Poche malatie infiammatorie: alcune tifoidee su pei cascinali, guarite più per l' aria pura che per medicine. Il vaiuolo, fatto capolino tre volte, ma tosto energicamente isolato, non potè, come in vicini comuni, e più che in tutti pur troppo in quello di Brescia, propagarsi e diffondersi a gravi e lunghissimi danni.

Non mancarono alla fonte di S. Colombano i suoi visitatori, che partirono riconoscenti della medicinale virtù dell' aqua e portando nel cuore l' imagine dell' ameno soggiorno.

APRICA.

Per la cortesia dell' egregio sig. don Giacomo Silvestri, paroco meritissimo di Aprica, posso aggiungere, pei confronti di chi se ne dilettasse, le note dell' aqua misurata in quell' Osservatorio pluviometrico prossimo all' ultimo confine settentrionale della nostra provincia.

			Nella decade						Nel
			I.ª		II.ª		III.ª		mese
Settembre	1881	mm.	43. 0	mm.	32. 5	mm.	30. 5	mm.	106. 0
Ottobre	»	»	37. 5	»	0. 0	»	68. 0	»	105. 5
Novembre	»	»	0. 0	»	0. 0	»	45. 0	»	45. 0
Dicembre	»	»	11. 5	»	28. 0	»	0. 0	»	39. 5
Gennaio	1882	»	18. 0	»	0. 0	»	0. 0	»	18 0
Febraio	»	»	0. 0	»	1. 0	»	12. 0	»	13. 0
Marzo	»	»	25. 0	»	0. 0	»	60. 0	»	85. 0
Aprile	»	»	5. 0	»	63. 0	»	47. 5	»	115. 5
Maggio	»	»	48. 0	»	26. 5	»	15. 5	»	90. 0
Giugno	»	»	61. 5	»	0. 0	»	20. 0	»	81. 5
Luglio	»	»	52. 5	»	37. 5	»	8. 0	»	98. 0
Agosto	»	»	0. 0	»	29. 5	»	75. 0	»	104. 5
							Nei dodici mesi . .	mm.	901. 5

Ne' detti 12 mesi corsero giorni sereni 203, piovosi 60, e 15 con neve: nuvolosi e vari i rimanenti.

G. Gallia *segr.*

Doni ricevuti nel 1882.

Abhandlungen der naturhistorischen Gesellschaft zu Nürnberg: VII Band 1881.

Academia d'agricoltura, arti e commercio di Verona. Memorie; volume LVIII, fasc. I, II; vol. LIX, fasc. I contenente la carta geologica della provincia di Verona del membro effettivo Enrico Nicolis. Verona 1882.

Academia di Udine. Atti pel triennio 1878-81. Udine 1881.

Academia fisiomedicostatistica di Milano. Atti, anno academico 1882.

Academia Olimpica di Vicenza. Atti, 1° e 2° semestre 1879; id. 1880.

Academia r. dei Lincei. Atti. Transunti, vol. VI, fasc. 1-14 ed ultimo, sedute del 18 e 25 giugno 1882. — Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VII e IX. Roma.

Academia r. della Crusca. Atti: adunanza publica del 27 nov. 1881.

Academia r. delle scienze di Torino. Atti, vol. XVII, disp. 1ª-7ª, nov. e dic. 1881 a giugno 1882. — Bollettino meteorologico dell' Osservatorio astronomico dell' università di Torino pel 1881.

Academia r. di belle arti di Milano. Atti, anno MDCCCLXXXI.

Academia r. di scienze, lettere e belle arti di Palermo. Atti, vol. VIII (1880-81 e tre mesi del 1882).

Academia r. Lucchese. Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca; tomo XIII, parte 1. Lucca 1881.

Academia r. medica di Roma. Atti: anno I (1875-76), fasc. 1 — Bullettino compilato dai d.ri C. Brunelli e L. Bertini, anno VII, n. 1-9; anno VIII 1882, n. 1-7.—Memorie, tomo I, fasc. I. 1882.

Academia r. Virgiliana di Mantova. Atti e memorie 1881, 1882. — Primo saggio di catalogo virgiliano, ossia elenco delle opere manoscritte o stampate che riguardano P. Virgilio esistenti in Mantova nel 1882, publicato nel XIX centenario della morte di P. Virgilio Marone. Mantova 1882.

Akademie (kais.) der Wissenschaften in Wien; philosophisch-historische Classe. Sitzungsberichte: XCVII Band, Heft. I-III; XCVIII

Band, Heft I-III; XCIX Band, Heft I, II. — Archiv für österreichische Geschichte: LXII Band, zweite Hälfte; LXIII Band, erste und zweite Hälfte.

Akademie (königl. preuss.) der Wissenschaften zu Berlin. Monatsbericht; Juni-December 1881. — Sitzungsberichte I-XXXVIII, Januar-Juli 1882. — Abhandlungen 1880, 1881.

Adami cav. G. B. Molluschi postpliocenici della torbiera di Polada presso Lonato (Dal Bollettino della Società malacologica italiana 1881). — Nuove forme italiane del genere *Unio* (Dal Bollettino della Società malacologica italiana 1882).

Ambrosi Francesco. Di Pietro Andrea Mattioli sanese e del suo soggiorno nel Trentino. Trento 1882. — Della flora trentina: note e considerazioni. Rovereto 1882. — Lettere di Francesco Castelalto al duca di Mantova Federico II, precedute da cenni storico descrittivi di Telve e del Castelalto. Borgo 1881. — Di Castellaro trentino, oggi Castel d'Ario mantovano. Roma 1882.

Amministrazione degli spedali e pii luoghi uniti in Brescia. Bilanci consuntivi pel 1881.

Archivio trentino publicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento. Anno I, fasc. I 1882.

Associazione meteorologica italiana. Bollettino mensuale publicato per cura dell' Osservatorio centrale del r. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, serie II, vol I, n. 1-12; vol. II, n. 1-6. — Programma per la prima assemblea generale dell'Associazione meteorologica italiana a Napoli dal 25 al 30 sett. 1882.

Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo. Atti. Anno V. Bergamo 1881. — Nel primo centenario di Angelo Mai: memorie e documenti publicati il 17 marzo 1882. Bergamo.

Ateneo veneto. Rivista mensile di scienze, lettere e arti, n. 6 e 7, nov. e dic. 1881; n. 1-6, gen.-giug 1882; 1-4, lug.-ott. 1882.

Barbiano di Belgioioso conte Emilio. Inaugurazione in Brera del ricordo monumentale a Carlo Barbiano di Belgioioso. Milano 1882.

Baruffaldi d.r Luigi Antonio. Successo del conte Ottavio Avogadro che occupò Riva nel 1588, narrato da un anonimo contemporaneo. Riva 1881.

Belgrano L. T. e A. Neri. Giornale ligustico di archeologia, storia

e belle arti; anno VII-VIII, fasc. X-XII, ottobre e dic. 1581; anno IX, fasc. I-XI, gennaio-novem. 1882. Genova.

Benedini B. Terra e agricoltori nel circond. di Brescia. Brescia 1881.

Bianchi comm. Nicomede. Le materie politiche relative all' estero degli archivi di stato piemontesi indicate da Nicomede Bianchi sovrintendente ai medesimi. MDCCCLXXVI. — Le carte degli archivi piemontesi politici, amministrativi, giudiziari, finanziari, comunali, ecclesiastici e di enti morali, indicate da Nicomede Bianchi. 1881.

Bollettino scientifico redatto dai d.ri prof. Maggi L., Zoia G., De Giovanni A. Anno III; dicembre 1881, n. 3; febraio 1882, n. 4; anno IV; n. 1-3, maggio-novembre 1882. Pavia.

Bombicci prof. Luigi. L' Appennino bolognese: discorso a Castiglione dei Pepoli. Bologna 1882. — Il sollevamento dell' Appennino bolognese per diretta azione della gravità e delle pressioni laterali, con appendice sulle origini e sui reiterati trabocchi delle argille scagliose. Bologna 1882. — Resoconto dell' anzidetta memoria. Bologna 1882.

Cacciamali G. B. Guida alpina della provincia di Brescia, compilata per cura della sezione di Brescia del club alpino italiano. Brescia 1882 (con carte).

Camera dei Deputati. La biblioteca della Camera dei Deputati nel dicembre 1881; notizie. Roma 1881.

Carcano Giulio. Carlo Barbiano di Belgioioso; commemorazione letta nella solenne adunanza del r. Istituto lombardo di scienze e lettere. Milano 1881.

Chiara cav. Domenico. L' anno clinico 1881 nel compartimento ostetrico dell' ospizio provinciale in Milano. 1882.

Chiminelli L. e G. Faralli. L' idrologia e la climatologia medica; anno III, n. 26-28, ottobre-dicembre 1881; anno IV, n. 1-11, gennaio-novembre 1882. Firenze.

Club alpino italiano, sezione di Bologna. L' Appennino bolognese; descrizioni e itinerari Bologna 1881 (Dono del sig. prof. comm. Luigi Bombicci).

Collegio degli architetti e ingegneri in Firenze. Atti; anno VI, fascicolo II, maggio-dicembre 1881; anno VII, fasc. I, 1882. — La ferrovia tosco-romagnola e l' opuscolo di sei sindaci della Val di Sieve inferiore. Firenze 1881.

Collegio degli ingegneri e architetti italiani. Medaglia commemorativa del terzo congresso in Napoli. — Atti del terzo congresso in Napoli nel settembre del 1879; testo, con tavole. Napoli 1880.

Comitato per l'erezione di un Ricordo monumentale allo scultore cav. Abbondio Sangiorgio. Inaugurazione in Brera del monumento allo scultore Abbondio Sangiorgio, 1 giugno 1882.

Comitato promotore degli studi per una migliore derivazione delle aque del Mella. Riunione 19 aprile 1882.

Comitato r. geologico d'Italia. Bollettino, n. 9-12, sett.-dic. 1881; n. 1-8, gen.-agosto del 1882.

Comizio agrario di Brescia. Atti e memorie, anno 1880-81, e 1881-82. — Bollettino, anno X, dicembre 1880, gennaio-febraio 1881. — Saggio di terre vergini coltivabili della provincia bresciana, raccolte e descritte dal prof. cav. G. Ragazzoni.

Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola. Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, vol. V. — Gli istituti pii della città e antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti. Mirandola 1882.

Commissione municipale per la conservazione dei monumenti in Napoli. L'absìde dell'antica basilica di S. Giorgio Maggiore. Napoli 1881.

Congregazione di Carità di Pisogne. Statuto organico dell'ospitale civile di Pisogne. Bergamo 1881.

Corniani Rob. Di alcune caratteristiche del radicalismo. Firenze 1882.

Correspondenz - Blatt des zoologisch - mineralogischen Vereines in Regensburg. Vierunddreissigster fünsunddreissigster Jahr. 1880.

Dal Bono Cesare. Della vita e delle opere di Filippo Volpicella. Napoli 1882.

Deputazione provinciale di Brescia. Atti del Consiglio provinciale di Brescia dell'anno 1881.

Deputazioni rr. di storia patria per le province dell'Emilia. Atti e memorie: nuova serie; vol. VII, parte I, II. Modena 1881.

Duse d.r Sante. Gastro-isterotomìa con esito di guarigione. Venezia 1875. — Sulla terapía del gonidrarto mediante l'uso dei sacchetti di sabbia calda. 1877. — Sugli inconvenienti delle fascie propriamente dette dei neonati, e nuovo mezzo da surrogarsi alle medesime. Venezia 1876. — Intorno al forcipe del

d.r Antonio Duse di Chioggia e ai risultati della sua pratica applicazione. Venezia 1878. — Alcuni casi di erniotomìa. Osservazioni cliniche. Milano 1882.

Faustini prev. don G. B. Parole dette nella riapertura della cappella del ss. Sacramento nella chiesa prepositurale di S. Giovanni in Brescia. Brescia 1882.

Fiorani d.r cav. Giovanni. Sopra una forma speciale di zoppicamento. Milano 1881. — I tramways e le lesioni da essi cagionate: proposta di un mezzo atto a prevenirle. 1882. — Nuovo processo per l'amputazione totale della lingua. Milano 1882. — Un mezzo di cura degli angiomi senza operazione. Milano 1882. — Gozzo parenchimatoso, esportazione mediante il laccio elastico, guarigione. Milano 1882.

Fondazione scientifica Cagnola. Atti; volume settimo che abbraccia gli anni 1879-81. Milano 1882.

Gallavresi cav. Luigi. La condizione risolutiva sottintesa nei contratti bilaterali. Milano 1878. — I diritti del coniuge superstite nella successione del defunto. Milano 1879. — Le ragioni successorie dell' assente Milano 1880. — Caso fortuito. Vendita sotto condizioni. Milano 1882.

Galli d.r Giuseppe. La salicina nelle febri tifoidee dell'uomo: note terapeutiche. Piacenza 1881.

Garbiglietti Antonio. Rapporto sopra alcuni scritti di medicina e chirurgìa teorico-pratica publicati dal prof. d.r Giacomo di Lorenzo ecc. Torino 1881.

Gozzadini conte senat. Giovanni. Nella solenne inaugurazione del Museo civico di Bologna: discorso. Bologna 1881. — Maria Teresa di Serego Allighieri Gozzadini. Bologna 1882.

Griffini d.r cav. Romolo. Intorno all' ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti in Milano nell' anno 1880. — Id. pel 1881.

Instituto di corrispondenza archeologica. Bullettino n. X-XII, ottobre-dicembre 1881: n. I-X, genn.-ottob. 1882. — Elenco dèi partecipanti dell' imp. Instituto archeologico germanico alla fine del 1881.

Isis in Dresden. Sitzungsberichte und Abhandlungen der naturwissenschaftlichen Gesellschaft: Jahrgang 1881, Januar-Juni; Juli-December.

Istituto r. d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli. Atti; seconda serie, tomo XVII, parte II. Napoli 1881.

Istituto r. lombardo di scienze e lettere. Rendiconti; vol. XIV, fasc. XVI-XX 1881; vol. XV, fasc. I-XVIII 1882. — Memorie; classe di scienze matematiche e naturali, vol. XIV, V della serie III, fasc. III 1881.

Istituto r. veneto di scienze, lettere e arti. Atti, serie 5; tomo 7 dal novembre 1880 all'ottobre 1881, disp. 10; tomo 8 dal novembre 1881 all'ottobre 1882, dispensa 1-8. — Memorie; vol XXI, parte III. Venezia 1882.

Jahresbericht (VI, VIII) der Gewerbeschule zu Bistritz in Siebenbürgen. Bistritz 1882.

Labus prof. Carlo. Congrès international de laryngologie, 1 session, Milan septembre 1880: compte-rendu. Milan 1882. — L'hypermegalie et la paralysie de la luette, et leur influence snr la voix. Milan 1882.

Legnazzi prof. E. Nestore. Commemorazione del conte Giusto Bellavitis letta il 6 dicembre 1880, trigesimo della sua morte, nell'aula magna della r. università di Padova. — Aggiunte illustrative alla commemorazione del prof. co. Giusto Bellavitis. Brevi cenni sulle equipollenze - immaginari - risoluzioni delle equazioni - quaternioni - logismografia.

Maffei cav. Giacomo. Conversazioni sui giurati; seconda edizione. Brescia 1882.

Mancini prof. Luigi. Riordinamento di studi pei ginnasi e licei d'Italia. Fano 1881.

Martinelli ing. Jacopo. Del lago di Garda e del suo emissario il Mincio. Mantova 1881.

Martinozzi Giuseppe. Nel primo anniversario della morte di Paolo Gorini. Lodi 1882.

Mengozzi comm. prof. Giovanni Ettore. Nuova classificazione degli esseri naturali e saggio sulla generazione degli animali. Roma 1881.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia. Direzione di statistica. Annali di statistica, serie 2.ª, vol. 25 (1881); serie 3.ª, vol. 1 (1882). — Statistica delle Banche po-

polari; situazione delle Banche alla fine del 1880 e movimento degli affari durante l'anno stesso. Roma 1882. — Bilanci comunali, anni XVIII e XIX (1880 e 1881). Roma 1882. — Statistica delle cause delle morti avvenute in 281 comuni capiluoghi di provincia, di circondario e di distretto. Roma 1882. — Risultati parziali del censimento della popolazione al 31 dicembre 1881 riguardo al numero degli analfabeti e confronti internazionali. Bollettino n. 3 (25 agosto 1882). Roma 1882. — Popolazione; movimento dello stato civile, anno XIX (1880), confronti internazionali per gli anni 1865-80. Roma 1882. — Censimento della popolazione del Regno d'Italia (31 dicembre 1881). Roma 1882.

Ministero delle finanze del Regno d'Italia. Annuario delle Finanze, anno 1881. — Annuario pel 1882: statistica finanziaria. Roma 1882.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti del Regno d'Italia. Atti della Commissione incaricata di studiare le modificazioni da introdurre nel codice di commercio del Regno d'Italia: parte 1-4, Firenze 1872-73. — Progetto preliminare per la riforma del codice di commercio del Regno d'Italia, Firenze 1873. — Progetto del codice di commercio del Regno d'Italia presentato in iniziativa al Senato del Regno nella tornata del 18 giugno 1877 dal ministro di grazia e giustizia e dei culti (Mancini) di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio (Maiorana-Calatabiano). Firenze 1877. — Progetto del codice di commercio del Regno d'Italia. Osservazioni e pareri della Magistratura, delle Camere di commercio e delle Facoltà di giurisprudenza del Regno. — Progetto preliminare per la riforma del codice di commercio compilato dalla Commissione ministeriale nominata con decreto 9 settembre 1869, allegato al progetto presentato al Senato del Regno dal ministro di grazia e giustizia e dei culti (Mancini) di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio (Maiorana-Calatabiano) nella tornata del 18 giugno 1877. Firenze 1878. — Relazione del ministro di grazia e giustizia e dei culti (Mancini) o esposizione dei motivi del progetto del codice di commercio pel Regno d'Italia presentato al Senato del Regno nella tornata del 18

giugno 1877 dallo stesso ministro di concerto col ministro di agricoltura e commercio (Maiorana-Calatabiano): parte 1, Roma 1878. — Progetto di legge presentato al Senato dal ministro di grazia e giustizia e dei culti (Tajani) di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio (Maiorana-Calatabiano) nella tornata del 13 febraio 1879 con cui il Governo del Re è autorizzato a publicare e porre in esecuzione il nuovo codice di commercio. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia preceduto dalla relazione ministeriale presentato al Senato del Regno nella tornata del 24 febraio 1874 dal ministro di grazia e giustizia (Vigliani), seconda edizione, Roma 1874. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Lavori della Commissione istituita con decreto del 18 maggio 1876 dal ministro guardasigilli (Mancini). Parte prima, processi verbali ed emendamenti relativi al libro primo del progetto (maggio e giugno 1876). — Camera dei Deputati. Discussioni sul primo libro del codice penale. Tornate delli 28 novembre, 2 e 7 dicembre 1877. Roma 1877. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Sunto delle osservazioni e dei pareri della Magistratura, delle Facoltà di giurisprudenza, ecc., sugli emendamenti al libro primo del progetto proposti dalla Commissione istituita con decreto 18 maggio 1876 e presieduta dal ministro guardasigilli (Mancini). Allegato alla Relazione ministeriale (Mancini) sul libro primo del progetto. Roma 1877. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 25 novembre 1876 dal ministro di grazia e giustizia e dei culti (Mancini) con la relazione ministeriale. Roma 1877. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Osservazioni e proposte di emendamenti delle Sottocommissioni nelle quali fu divisa la Commissione governativa istituita dal ministro di grazia e giustizia (Mancini) sul secondo libro del progetto. Roma 1877. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Lavori della Commissione istituita con decreto 18 maggio 1876 dal ministro guardasigilli (Mancini). Parte seconda; processi verbali ed emendamenti relativi al libro secondo del progetto (novembre-dicembre 1877). Roma 1878. — Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Sunto delle os-

servazioni e dei pareri della Magistratura, delle Facoltà di giurisprudenza, dei Consigli dell' ordine degli avvocati, ecc.: sugli emendamenti al libro secondo del progetto proposti dalla Commissione istituita coi decreti 18 maggio 1876 e 23 ottobre 1877 dal ministro di grazia e giustizia (Mancini). Roma 1879. — Relazione a S. M del ministro guardasigilli (G. Zanardelli) nell' udienza del 31 ottobre 1882 per l' approvazione del testo definitivo del codice di commercio. Roma 1882. — Codice di commercio del Regno d' Italia. Roma 1882.

Mittheilungen des naturwissenschaftlichen Vereines für Steiermark Jahrgang 1881. Graz 1882.

Molinari cav. d.r G. B. Il caoutchouc vulcanizzato nella cura delle malatie della pelle. Piacenza 1881. — Rendiconto biennale delle malatie veneree e della pelle curate nel dispensario in Brescia del cav. d.r G. B. Molinari. Milano 1882.

Missioni per la Nigrizia. Nelle esequie solenni celebrate nella chiesa cattedrale di Verona il 19 gennaio 1882 per mons. Daniele Comboni. — Annali dell' Associazione del Buon Pastore, gennaio 1882, n. 27. Verona.

Municipio di Brescia. Atti del Consiglio comunale della città di Brescia nel 1880, parte II. — Brixia. 1882.

Municipio di Mantova. Medaglia commemorativa della solennità centenaria celebrata il 17 settembre 1882 in onore di Virgilio.

Negri comm. Cristoforo. Le memorie di Giorgio Pallavicino. Considerazioni. Torino 1882.

Orsi prof. Francesco. Caso di tumore tubercolare della midolla allungata. Milano 1881.

Pacini prof. Filippo. Sul concorso al *premio reale* per le scienze biologiche. 1882.

Pavesi Carlo. Solfotartrato di chinina glicerizzato con caffè (Nella Gazz. med. di Torino, dicembre 1881). — Rivista di chimica e farmacia (Nell' Indipendente di Torino, gennaio 1882). — Nozioni sopra l' industria della concia delle pelli, e specialmente sopra un metodo per conciare le pelli in breve tempo. Torino 1882. — Della farina di grano turco e della pellagra (Nel Giornale di Farmacia, aprile 1882). — Del caffè e delle sue utilissime applicazioni alimentari e terapeutiche (Nel Bollettino farmaceutico. Milano 1882).

Perfranceschi prof. Giovanni. Ricordi di viaggio. Brescia 1882. — Programma d' insegnamento delle lettere italiane nel III e IV corso del r. istituto tecnico di Brescia. Mantova 1882.

Quaglia prof. Angelo. Arnaldo da Brescia: nuova scoperta intorno alla sua vita e al suo prenome. Brescia 1882.

Quarenghi Cesare. Del progresso letterario nell' esercito italiano dal 1860 al 1876. Roma 1881. — Questioni storiche (Dal giornale il Buonarotti, marzo 1882).

Rassegna nazionale, publicazione mensile. Dal fasc. I, luglio 1879, al fasc. XLII, 1 dicembre 1882. Firenze.

Renica cav. Giovanni. Studi dal vero 548 montati su piccole tavole di latta di centimetri 16 per 11, e 68 maggiori montati sopra telai di centimetri 40 per 31, di cui 9 originali di Giuseppe Cannella. — Undici *album* o libretti e 10 cartelle contenenti moltissimi schizzi e disegni a matita e all' aquerello, opera e specchio della vita dell' egregio artista. — Una cartella grande contenente molti modelli in litografìa per lo studio del paesaggio, e fra questi la serie delle opere di Calame ecc. — L'empire ottoman illustré. Constantinople ancienne et moderne; comprenant aussi Les Septes Églises de l'Asie Mineure, le Bosphore, les gorges et les défilés des Balkans etc., illustrés par quatre-vingt-seize gravures sur acier, d'après les dessins pris sur les lieux par Thomas Allom esq. etc. Paris (49 livraisons). — Il Mediterraneo illustrato e le sue isole e le sue spiagge, comprendente la Sicilia, la costa di Barberìa ecc. ecc.: opera del sig. C. Pellé illustrata da sessantaquattro magnifiche incisioni in acciaio: primo volgarizzamento del bibliofilo Marco Malagoli Vecchi. Firenze 1841 (64 distribuzioni). — Italia, Grecia, Svizzera e Germania renana, illustrate da una serie di finissime incisioni in acciaio: la parte Italia descritta da G. La Farina. Firenze 1842 (17 fascicoli contenenti 35 puntate). — The Gallery modern british artists 1836 (fascicolo di 65 incisioni).

Riboli prof. Lodovico. Arnaldo da Brescia e i suoi tempi: considerazioni storiche. Brescia 1882.

Ricci Adriano. Prontuario di tossicologia chimica: seconda edizione, corretta e aumentata. Milano 1882.

Rivista archeologica della provincia di Como. Fasc. 20, dicem. 1881; fasc. 21, giugno 1882.

Robolotti F. M. Realdo Colombo anatomico di Cremona rivendicato nel suo diritto storico. Cremona 1882.

Roma etrusca; il nuovo sull'antico. Periodico bimensile, anno I (1881) anno II (1882) n. 1-4.

Ronconi d.r G. B. Della vite e sue varietà; della filossera e introduzione di nuove specie di viti asiatiche: conferenza. Milano 1881.

Rossa can.° G. M. Frammenti di Giovita Scalvini publicati per nozze. Brescia 1882.

Rota prev. G. B. Il comune di Chiari. Memorie storiche e documenti. Brescia 1880.

Rusconi avv. Antonio. L' archivio di S. Giulio d' Orta e la contessa Adelaide di Torino. Novara 1882.

Sangiorgio prof. Gaetano. Carlo Belgioioso: commemorazione. Milano 1881. — I lombardi viaggiatori fuor d' Europa. Milano 1882.

Schivardi d.r Plinio. La vita e le opere di Giovanni Polli. Milano 1881.

Sebregondi F. Carlo Barbiano di Belgioioso. Parole lette il 18 dicembre 1881 nella solenne distribuzione dei premi dal segretario della r. Academia di belle arti in Milano. Milano 1882.

Semmola d.r prof. Mariano. Contribuzioni al progresso della medicina sperimentale. Napoli 1870. — Médecine vieille et médecine nouvelle. Introduction au cours de thérapeutique avec une préface pour l' édition française. Trad. de m. le doc. L. Gired-Paris 1881. — Per le nozze Semmola-Mignano, versi inediti di B. Baldi. Napoli 1881.

Sforza cav. Giovanni. Ricordi della famiglia Sforza di Montignoso. Lucca 1881.

Smithsonian Institution. A memorial of Joseph Henry published by order of Congress. Washington 1880 — Smithsonian miscellaneous collections, vol XVIII, XIX, XX, XXI. Washington 1880, 1881. — Smithsonian contributions to knowledge, vol. XXIII. City of Washington, MDCCCLXXXI.

Società africana d' Italia. Bollettino, an. I, fasc. I-V, nov. 1882.

Società agraria prov. di Bologna. Vol. XV degli annali e XXV delle memorie. Bologna 1876. — Vol. XIX degli annali e XXIX delle memorie. Bologna 1879.

Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Atti, vol. 3, fasc. 5. Torino 1882.

Società geografica italiana. Bollettino; vol. VI, fasc. 9-12, settembre-dicembre 1881; vol. VII, fasc. 1-10, gennaio-ottob. 1882.

Società i. r. agraria di Gorizia. Atti e memorie: n. 10-12, ottobre-dicembre 1881; n. 1-9, genn.-sett. 1882.

Società italiana di antropologia, etnologia e psicologia comparata. Archivio per l'antropologia e la etnologia publicato dal d.r Paolo Mantegazza ecc.: vol. XI, fasc. III; vol. XII, fasc. I e II. Firenze 1882.

Società italiana di scienze naturali. Atti, vol. XXIII, fasc. 3; volume XXIV, fasc. 1-4.

Società ligure di storia patria. Atti, vol. XV. Genova 1881.

Società r. di Napoli. Rendiconto dell'Academia delle scienze fisiche e matematiche; fasc. 10, 11, ottob. e novem. 1881; fasc. 1-10, gennaio-ottobre 1882.

Società siciliana per la storia patria. Archivio storico siciliano, anno VI, fasc. 1-4; fascicolo straordinario. Palermo 1882.

Société belge de microscopie. Procès verbaux des séances 29 oct., 25 nov., 3 dec. 1881, 25 mars, 29 avril, 27 mai, 24 juin, 29 juillet, 26 août 1882. — Bulletin des séances, tome VIII 1881-82 n. III-XI; tome IX 1882-83 n. 1

Société entomologique de Belgique. Assemblée générale extraordinaire convoquée pour la commemoration de la société, 16 octobre 1880. Bruxelles 1880. — Annales, tome vingt-cinquième. Bruxelles 1881.

Société impériale des naturalistes de Moscou. Bullettin; année 1881, n. 2-4; aunée 1882, n. 1.

Société r. malacologique de Belgique. Procès-verbaux des séances 4 juin-4dec. 1881, et 8 janvier 1882.

Société r. Hongroise des sciences naturelles. Magyarország vàsérczfekhelyei. A királyi magyar, természettudományi társulat megbizàsából meguizsgálta és leírta Maderspach Livius, bányamérnók; a berzétei vasgyár volt igazgatóia etc. Buda-Pest 1880. — Az anguillulidák magánrajza. A k. m. természettudományi társulat által jutalmazott pályamü. Irta d.r Örlei László hét konyomatú táblával. Buda-Pest 1880. — Adalékok a magyar koronához tartozó országok földmágnességi viszonyainak ismeretehez. A királyi magyar természettudományi társulat megbi-

zásából írta d.r Schenzl Guido admonti szent benedekrendi káptalanos etc. Buda-Pest 1881.

Tenchini d.r Lorenzo. Contributo alla storia dei progressi dell' anatomìa e della fisiologìa del cervello nel secolo corrente con particolare riguardo alla dottrina di Gall, dalle ultime publicazioni di Gall al 1870. Napoli, Roma 1880. — Contributo alla anatomìa del cervelletto umano e dell' apparato ventricolare della volta a quattro pilastri, con atlante separato. Pavìa 1881. — Singolare deformità del verme cerebellare inferiore in un uomo adulto a tardo sviluppo intellettuale. Nota. Pavìa 1881. — Della fossetta occipitale mediana. Nota. Pavìa 1881. — Sulla trabecola cinerea dell' encefalo umano. Annotazioni. Milano 1882.

Tosatto d.r Ettore. Il felce maschio nell' anchilostomiasi (Dalla Gazz. med. ital. delle prov. venete. 1881 n. 15). — Sopra un caso probabile di anchilostomiasi. Nota clinica (Dalla Gazz. degli Ospitali 1882, n. 43).

Thunn cont Matteo. I boschi. — L'uccellagione. (Dall'*Agricoltore* trentino 1882).

Verga prof. Andrea senatore. Censimento dei pazzi (31 dicem. 1880). Roma 1882.

Verhandlungen der k. k. geologischen Reichsanstall. Jahrgang 1881, n. 1-18; Jargang 1882, n. 1-11. Wien.

Verein von Alterthumsfreunden im Rheinlande. Jahrbücher, Heft LXX, LXXI, LXXII. Bonn. 1881-82.

Verein zur Verbreitung naturwissenschaftlichen Kenntnisse in Wien. Schriften, zweiundzwanzigster Band, Vereinsjahr 1881-82. Wien 1882.

INDICE

La mutualità nella redenzione economica e civile delle classi lavoratrici. Discorso del *presidente* sig. cav. prof. Giannantonio Folcieri nella prima adunanza dell'anno accademico . . . . . Pag. 5
Indice descrittivo di 750 documenti dell'archivio de' nostri Ospitali. Del *socio* sig. don Antonio Lodrini . . . » 15
Un antico sepolcro scoperto presso Castelcovati. Del *socio* signor prevosto don G. B. Rota . . . . . « 16
Il monastero di S. Giulia in Brescia. Del *vicepresidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . » 17
Elezione del presidente, del vicepresidente, di due membri del consiglio d'amministrazione e del segretario . . » 24
Aggiudicazione del premio nel concorso publicato il 20 agosto 1879 per un *Manuale* o *Trattato d'igiene rurale* » 25
Parole dette nelle esequie dell'architetto cav. prof Giovanni Cherubini. Del *segretario* . . . . . » 26
Ricordi di viaggio. Del sig. prof. Giovanni Perfranceschi . » 27
Osservazioni barometriche e termometriche in Erbusco S. Maria negli autunni 1878 - 81. Del sig. conte d.r Carlo Martinengo Villagana . . . . . « 32
La nobiltà bresciana. Del *vicepresidente* sig. cav. conte Francesco Bettoni . . . . . » 38
Per i poveri contadini. Del *socio* sig. avv. Bortolo Benedini » 47

Di qualche provedimento contro la pellagra. Del *socio* sig. cav. d.r Lodovico Balardini . . . . . Pag. 53
Africa, Italia, mons. Comboni. Del *socio* sig. cav. d.r Giovanni Mazzotti Biancinelli . . . . . » 54
La filosofia positiva della storia. Del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . » 65
Deliberazione di concorrere allo spendio per la fondazione del nuovo Museo in S. Giulia . . . . . » 70
La fabricazione in Brescia delle armi bianche. Del *socio* mons. prevosto conte Luigi Fè d' Ostiani . . . . . » 71
Il Broletto di Brescia. Del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa » 81
Prodromi alla faunistica bresciana. Pregiudizi popolari bresciani sugli animali indigeni. Del *socio* sig. prof. d.r Eugenio Bettoni . . . . . » 86
Deliberazione di concorrere con cento lire alla collocazione di un ricordo in Brescia a onore di mons. Daniele Comboni » 96
Deliberazione intorno alla stampa del *Manuale d' igiene rurale* premiato del sig. cav. d.r Vitaliano Galli, e del *Trattatello d' igiene rurale* dello stesso da diffondere nelle scuole rurali della provincia . . . . . » 97
Rodengo e la sua abazìa. Del *socio* mons. prev. conte Luigi Fè d' Ostiani . . . . . » 98
La peste del 1630 a Rodengo descritta da frate Luca Nassino contemporaneo . . . . . » 103
Rodengo e la sua abazia. Continuazione. Del *socio* mons. prevosto conte Luigi Fè d' Ostiani . . . . . » 106
Dono del *socio* sig. cav. Giovanni Renica. Parole del *segretario* » 120
Conversazioni sui giurati. Del *socio* sig. cav. Giacomo de Maffei » 125
Intorno a un modello di ponte mobile del sig. Angelo Salvadori, di servizio nei lavori edilizi. Del *socio* sig. prof. ing. Giuseppe Da Como . . . . . » 131

Pio Zuccheri Tosio. Del sig. prof. Vitaliano Gennaro . Pag. 132
Teodoro Klein e i mammiferi ungulati. Del sig. G. B. Cacciamali » 132
La diversa intensità delle principali nostre coltivazioni agrarie. Del *socio* sig. ing. Pietro Marchiori . . . . . » 139
Con quale criterio sia da interpretare la legge. Del *socio* signor avv. Santo Casasopra . . . . . » 143
Contributo allo studio della nevrectenia. Del sig. d.r Giovanni Marchioli . . . . . » 150
Osservazioni sulla relazione del d.r Marchioli. Del *socio* nob. sig. d.r G. B. Navarini . . . . . » 154
Intorno una nota del conte Destutt di Tracy nel Commento sopra lo Spirito delle leggi di Montesquieu. Osservazioni del *socio* sig. presid. em.° uff. Timoleone Cozzi . . » 155
Saggio di traduzione della Farsalia con nuovo metro. Del *socio* sig. avv. Santo Casasopra . . . . . » 163
A proposito dell' anchilostomiasi. Del *socio* sig. dottore Antonio Rota . . . . . » 165
Lo stiramento dei nervi. Del *socio* sig. cav. d r Giovanni Fiorani » 169
Le industrie e i commerci bresciani. Del *socio* sig. avv. Bortolo Benedini . . . . . » 178
Discorso del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa nell' adunanza solenne il 13 agosto . . . . . » 188
Relazione sommaria degli atti dell' anno academico 1882, e aggiudicazione e conferimento de' premi Carini al merito filantropico. Del *segretario* . . . . . » 194
Esposizione di belle arti e industrie affini . . . . . » 204
Cenni necrologici del socio cav. Giacomo Rossetti . . . » 210
Parole dette dal *socio* sig. prof. Giuseppe Da Como nelle esequie del socio prof. Gaetano Consoli . . . . . » 216
Osservazioni meteorologiche in Brescia del sig. prof. Tomaso Briosi . , ... » 216

Osservazioni meteorologiche in Verolanuova. Del *socio* sig. cav. don Maurizio Franchi . . . . . Pag. 220
Note meteoriche agrarie. Dello stesso . . . . . « 223
Note meteoriche agrarie igieniche in Collio V. T. Del sig. d.r Bortolo Ghidinelli . . . . . » 226
Note pluviometriche in Aprica. Del paroco sig. don Giacomo Silvestri . . . . . « 229
Doni ricevuti nell' anno 1882 . . . . . » 230

BRESCIA

TIPOGRAFIA APOLLONIO

M.DCCC.LXXXII.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00672 2009

Helmuth Halbach
Buchbindermeister
Königstein i. Ts.